



**CENTENARIO DELL'INIZIO DELLA
GRANDE GUERRA 1915 - 1918**

Ricerche storiche su:
Martellago, Mirano, Mira, Riviera del Brenta, Noale
Salzano, Spinea, Scorzè, Venezia - Mestre, Treviso



L'ESDE
FASCICOLI
DI STUDI
E DI CULTURA

L'Associazione Culturale "L'Esde" dedica questo lavoro di ricerca storica sulla Grande Guerra ai profughi italiani della Prima Guerra Mondiale e ai profughi dei Paesi dell'Africa, del Vicino e Medio Oriente, in fuga oggi dalle guerre in corso per cercare nell'Unione Europea una speranza di vita.



Periodico annuale di storia locale del veneziano del trevigiano e del miranese

Il presente numero de “L’Esde” è stato curato da:

- *Cosimo Moretti* per il coordinamento e la correzione testi.
- *Danilo Zanlorenzi e Michele Giubilato* per l’impaginazione e la grafica.

Immagini della copertina a fronte:

- Logo ufficiale delle Commemorazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale concessoci in data 15 luglio 2015 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale Via della Ferratella in Laterano, 51 – 00184 Roma.
- Logo del Comitato Regionale Veneto per il Centenario della Grande Guerra concessoci in data 22 luglio 2015, prot. n. 301087.

Immagine di quarta copertina:

- Casa sinistrata con una famosa scritta patriottica a Sant’Andrea di Barbarana durante la Battaglia del Solstizio 15 – 23 giugno 1918.

Associazione Culturale di Storia Locale “L’Esde” – Codice Fiscale: 9014528027, Registrato in data 26/03/2010 - c/o Ufficio Entrate Venezia 2, Atto 3760.

L’Esde – Fascicoli di Studi e di Cultura – è un periodico a cadenza annuale di ricerca sulla storia locale del Miranese, del Veneziano e del Trevigiano, ideato e promosso nel 2004 dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Martellago, dall’Associazione Culturale “Freccia Azzurra” di Martellago e dal “Gruppo Studi e Ricerche Storiche” di Maerne.

L’Esde si avvale della collaborazione del Gruppo Culturale “Il Rivolo” di Rio San Martino – Scorzè, dell’Associazione Culturale “Noale Nostra Onlus” di Noale, della Fondazione Banca Santo Stefano di Martellago, degli Istituti per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana (Istresco) e di Venezia (Iveser), Archivi Contemporanei di Storia Politica di Treviso, del Plesso Scolastico “Majorana-Corner” di Mirano.

Il periodico è pubblicato con il patrocinio della Regione Veneto, dei Comuni di: Martellago, Mirano, Salzano, Spinea, Scorzè, Santa Maria di Sala, Noale, Venezia, Treviso.

Ricordiamo che Esde è l’anagramma del fiume Dese.

Di questo numero sono state stampate 2000 copie.

Per contatti e informazioni:

e-mail: cosmoret@alice.it

Facebook: <https://www.facebook.com/esdemiranese>.

Numeri arretrati: per richiederli in forma cartacea, informarsi prima se ce ne sono ancora in giacenza.

In formato pdf sono scaricabili gratuitamente dal sito del Comune di Martellago alla voce *Pubblicazioni*.

Coordinate bancarie per un contributo o per richiesta di numeri arretrati:

Banca Santo Stefano di Martellago

Beneficiario	Associazione Culturale L'Esde
Conto Corrente Bancario	N. 33973
Codice IBAN	IT44 L089 9036 1600 0101 0033 973
Codice BIC	ICRAITRRRI0
Causale	Contributo pubblicazione L'Esde

Con il patrocinio di



Venezia



Treviso



Santa Maria
di Sala



Noale



Scorzè



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



Martellago



Mirano



Città di Spinea



Salzano

Prima edizione: Novembre 2015

ISBN 978 88 6787 467 5

© 2015 BY CLEUP

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

Via G. Belzoni 118/3 - Padova (tel. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Finito di stampare nel mese di Novembre 2015

presso la Cleup sc, Via Belzoni, 118/3 Padova

www.cleup.it

Sommario

- XI Lettera di apprezzamento della ricerca sulla grande guerra**
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SERGIO MATTARELLA
- XIII Per una storia della Prima Guerra Mondiale**
EDOARDO PITTALIS
- 001 Introduzione alla Grande Guerra**
ERNESTO BRUNETTA
- 011 Martellago: le malattie, i profughi, i militari dispersi e feriti nella Grande Guerra**
MARGHERITA BALAN, ERIKA ZANE, ALBACHIARA GARBIN ()*
- 027 Mirano: le malattie infettive e la situazione igienico-sanitaria negli anni 1916-1918**
ALICE BRUGNERA, MARTA PICONE, MICHELA BORTOLOZZO, ANNA MONTIN ()*
- 051 Mirano: la vita civile in stato di guerra 1916-1918**
GIULIA CAMPIGOTTO, BEATRICE VIANELLO, JESSICA LEVORATO, GIORGIA SUSIN ()*
- 063 Salzano 1915-1918: un tessuto sociale sconvolto dalla Grande Guerra**
QUIRINO ALESSANDRO BORTOLATO
- 089 1881: l'Italia alla vigilia d'una Grande Guerra Europea secondo Angelo Arboit (1826-1897)**
FABRIZIO ZABEO, QUIRINO ALESSANDRO BORTOLATO
- 101 Salzano: le requisizioni. Le indennità di convalescenza**
CARLOTTA GUZZO, VERONICA PERIN ()*
- 105 Salzano: gli orfani e i mutilati della Grande Guerra**
ALESSIA BONICELLI, ARIANNA PUIATTI, ALESSANDRO NIERO, VERONICA MICHIELETTO, ALESSANDRA ROSSI ()*
- 119 Noale: licenze agricole, incetta di foraggio e bovini, nel 1916. Risarcimento danni di guerra.**
ALESSIA MARIN, ELENA ZANZO ()*
- 135 Noale: esoneri e malattie dei militari tra il 1916 e il 1918. Militari morti, dispersi e mutilati, nella Grande Guerra**
RICCARDO BOLZONELLA, BENEDETTA ROSATO ()*

- 149 Il Tenente Giancarlo Sailer, aviatore di Noale nella Prima Guerra Mondiale**
PIERLUIGI MARAZZATO
- 155 Scorzè: i profughi censiti, i sussidi, gli indumenti nella Grande Guerra**
FABIANA PEDONE, MARTINA CANEVAROLO ()*
- 183 Scorzè: militari dispersi e/o prigionieri, militari feriti. Militari decorati ed elenco delle madri dei militari caduti nella Grande Guerra**
THOMAS SIFACE, SABRINA YE ()*
- 197 Scorzè: i cimiteri di guerra. L'ospedaletto da campo n. 27 chiamato il Vaticano e l'ospedaletto della Croce Rossa n. 39 Villa Soranzo**
MAURO SALSONE
- 223 Mira: la condizione dei profughi e degli orfani nella Grande Guerra**
DILETTA BOLZONELLA ()*
- 233 Mira: le stalle colpite da afta epizootica. La requisizione di quadrupedi**
GIOVANNI BARZON ()*
- 241 Gli orfani della Grande Guerra a Spinea**
GABRIELLA BOSMIN, FRANCESCO STEVANATO
- 265 I campanili e la Grande Guerra**
FRANCESCO STEVANATO
- 277 Mestre: la migrazione dei profughi nella Grande Guerra**
JACOPO PICCIUTO, FRANCESCO MAURO ()*
- 299 Mestre: Requisizione di quadrupedi nella Grande Guerra**
ELENA QUERCI, MICHELA BONZIO, ALICE SOLARI ()*
- 305 Mestre: il bombardamento del 26 gennaio 1918 e l'opera filantropica di Lina Mazzetto**
CARLO ROMEO ()*
- 313 Mestre: i profughi censiti nel periodo gennaio-novembre 1920**
BIANCA LENZI, GIULIA BERTI (LICEO SCIENTIFICO "G. PARINI", MESTRE)
- 315 La Riviera del Brenta nel 1918: gli "Arditi alla Malcontenta"**
MAURO MANFRIN
- 335 Il monumento di Zelarino ai Caduti della Grande Guerra**
CLAUDIO ZANLORENZI

- 349** **Venezia: prigionieri italiani nella Grande Guerra. La testimonianza dell'avvocato veneziano Ten. Ugo Scandiani**
PIERO ANDREA BREDA
- 371** **Il Clero trevigiano nella Prima Guerra Mondiale**
STEFANO CHIOATTO
- 385** **I pro e i contro della Grande Guerra a Treviso**
BENITO BUOSI
- 413** **L'affondamento del Piroscalo "Principe Umberto". L'olocausto del 55° Regg. Fanteria Marche di Treviso**
ENZO RAFFAELLI
- 441** **I bollettini di guerra del generale Armando Diaz: la Battaglia del Solstizio: 15-23 giugno 1918**
ANNA MALVESTIO
- 465** **I bollettini di guerra del Generale Armando Diaz: 26 ottobre-4 novembre 1918**
COSIMO MORETTI

() Studentesse e studenti di classe V dei Licei scientifico e linguistico, di classe III del liceo classico, "Majorana-Corner" di Mirano (Ve)*

Per una Storia della Ia Guerra Mondiale

di Ernesto Bunetta, Professore di storia contemporanea⁽¹⁾

Per una Storia della Iª Guerra Mondiale

1898: guerra ispano-americana per Cuba; 1899-1902: guerra anglo-boera per il Transvaal in Sud Africa; 1900: spedizione internazionale in Cina contro l'insurrezione dei Boxers; 1904-1905: guerra russo-giapponese; 1908: annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria; 1911-12: guerra italo-turca per la Libia; 1912: I guerra balcanica; 1913: II guerra balcanica.

Pur limitandoci a citare i fatti più importanti, quanto detto ci sembra sufficiente per annullare il luogo comune secondo cui questi sarebbero stati gli anni della Belle Époque. O meglio ciò precisa come essa abbia interessato solo ed esclusivamente l'Europa Occidentale, le guerre che abbiamo citato essendo o di carattere coloniale, o svolgentisi in teatri lontani. In altre parole, la pace, dopo la guerra franco-prussiana del 1870, interessò quella parte di mondo che di esso si considerava il centro o addirittura l'unica realtà storicamente valida.

Questa serie di eventi aveva comunque messo sull'avviso i governi e gli stati maggiori delle grandi potenze circa l'inevitabilità del fatto che, prima o poi, la catena degli eventi li avrebbe in qualche modo interessati, e quindi anch'esse sarebbero state coinvolte in un grande conflitto. Era però errore comune, dei governi e degli stati maggiori, frutto di una concezione strategica ancora ottocentesca, l'idea che la guerra ventura sarebbe stata breve perché si sarebbe conclusa, com'era capitato appunto nei secoli precedenti, con una grande, decisiva battaglia che si sarebbe svolta entro poche settimane dall'inizio delle ostilità.

La definizione di Belle Époque non si adatta pertanto a un periodo di pace che in realtà non c'è, quanto piuttosto a una serie di innovazioni tecnologiche – penso all'energia elettrica, al telegrafo, al telefono, al motore a scoppio, al cinematografo – che sembravano aver cambiato la vita delle grandi città europee, inondandole di luce e permettendo più rapide comunicazioni. In altre parole sembrava essersi realizzato il sogno di una scienza che si trasforma in tecnologia e si mette al servizio dell'uomo. Non a caso, la fantascienza, da Jules Verne a Herbert Welles, nasce in quest'epoca.

(1) Insignito dal Presidente della Repubblica della Medaglia di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte.



La Belle Epoque

Restava da capire quale potenza avrebbe maggiormente fruito di queste innovazioni estendendo la sua egemonia fin dove possibile. Probabilmente un progetto cosciente di egemonia mondiale non era ancora stato pensato da nessuna cancelleria, ma di fatto la Gran Bretagna, con le colonie che si estendevano su circa un terzo delle terre emerse e con la sua grande flotta, di fatto già l'esercitava.

Egemonia messa in pericolo, a partire dalla fine del XIX secolo, dall'Impero Tedesco già egemone sull'Europa continentale. Egemone non tanto, o non solo, sul piano politico, bensì, e soprattutto, sul piano culturale essendo le università tedesche ritenute le migliori del mondo, sicché da quelle cattedre la filosofia e la scienza si erano diffuse pressoché in tutti i paesi. Quindi, pur senza sposare la tesi di Fritz Fischer circa un consapevole piano tedesco per la conquista del mondo, è evidente come fosse sorta in Germania un'opinione pubblica pantedesca, già con qualche venatura razzista – penso alla Società Thule che proclamava la superiorità della razza nordica – che mirava a sostituire la Gran Bretagna anche nelle colonie e sui mari. Non va dimenticato che la Germania aveva “scoperto” l'Oceano Pacifico e vi aveva occupato alcuni arcipelaghi di grande importanza strategica collocati tra il Giappone e gli Stati Uniti.

La grande contesa si giocava dunque tra l'Impero Britannico e l'Impero Tedesco. Tutte le altre questioni controverse, che pur non erano poche, ruotavano di fatto attorno a quest'asse. La Francia continuava a tenere aperta la sua querelle con la Germania per l'Alsazia e la Lorena, strascico della guerra del 1870, che non era però solo un problema di possesso territoriale di due pur ricche e importanti regioni, bensì metteva in questione anch'essa il problema dell'egemonia continentale.

Ragion per cui le antiche rivalità con la Gran Bretagna risalenti alla notte dei tempi e rinfocolate nel XIX secolo dalla rivalità coloniale, si erano risolte teoricamente in Sudan, con l'accordo di Fascioda del 1898; in realtà la rivalità era venuta meno per il comune interesse a contenere l'espansionismo tedesco. Infatti, più o meno dal 1904 si parlava di *entente* cordiale che non era un patto scritto ma indicava una sorta di canale privilegiato nei rapporti tra i due paesi. Era invece un vero e proprio patto la duplice intesa tra la Francia e l'Impero Russo, che aveva sì contenziosi aperti con la Germania, ma più ancora con l'Austria Ungheria e quindi vedeva nella Francia l'alleato ideale in funzione antiaustriaca, per l'egemonia sui Balcani, che era la grande aspirazione della Russia.

A spese dell'Impero Ottomano sia la Russia, sia l'Austria Ungheria, volevano risolvere a proprio vantaggio la cosiddetta Questione d'Oriente, che altro non significava se non la riduzione della Turchia all'Asia, riducendone o annullandone del tutto i possessi in Europa. Il cozzo tra la Russia e l'Austria-Ungheria era quindi inevitabile e logicamente ciascuna cercava di trovare nella Penisola Balcanica puntelli su cui appoggiarsi. Nella Penisola Balcanica il naturale alleato della Russia, con la quale aveva in comune la religione, era la Serbia, che perseguiva per conto proprio l'ideale della riunione in un unico stato di tutti gli slavi del sud. Per lascito della II guerra balcanica, l'Austria-Ungheria guardava piuttosto alla Bulgaria, che aveva con la Serbia aperte varie questioni territoriali.

L'accenno alla Serbia e alla Bulgaria ci porta a esaminare il comportamento di altre due potenze, di minore importanza certamente, ma che saranno destinate a giocare un loro ruolo nella guerra veniente: mi riferisco alla Romania che aspirava al possesso di quella parte della Transilvania che in allora faceva parte dell'Ungheria, ed era quindi potenzialmente un'alleata della Russia e delle potenze occidentali, e all'Italia, per la quale è necessario fare un discorso a parte.

L'Italia aveva siglato la Triplice Alleanza con la Germania e con l'Austria-Ungheria nel 1882. È necessario riflettere sulla data dell'accordo perché esso segue l'occupazione della Tunisia da parte della Francia, occupazione che determinò nel governo italiano la sensazione che il Mediterraneo stesse per diventare un lago anglo-francese, donde la necessità di appoggiarsi agli Imperi Centrali. Seguì così un periodo di difficili rapporti tra l'Italia e la Francia contrassegnati dalla cosiddetta guerra delle tariffe, cioè dal progressivo incremento dei dazi sulle merci da e per la Francia.

Anche però quando questo stato di tensione venne meno nel primo decennio del XX secolo a opera soprattutto del ministro degli Esteri Emilio Visconti-Venosta, la Triplice venne ripetutamente confermata fino all'ultimo rinnovo del 1912, rinnovo che comprendeva tra l'altro una convenzione militare segreta per la quale, in caso di guerra, un corpo di spedizione italiano avrebbe dovuto appoggiare sul Reno l'esercito tedesco.

Tale politica del governo italiano dovette però sempre fare i conti con una parte dell'opinione pubblica orientata in senso opposto o perché convinta della necessità di completare il Risorgimento con Trento e Trieste, o per antichi legami ideologici con la Francia repubblicana. Era quindi evidente che l'Italia rappresentava l'anello

debole della Triplice perché contemporaneamente la sua politica la collocava sì agli antipodi della Francia, ma anche agli antipodi dell'Austria-Ungheria. E questa era una contraddizione difficilmente risolvibile. Una ancor più ampia contraddizione però, o quantomeno un punto interrogativo gravava su tutte le potenze europee, non essendo chiaro se l'atteggiamento dei governi coincidesse realmente con l'atteggiamento dei popoli, a orientare i quali contribuivano due opposti modi di vedere le cose.

L'Internazionale Socialista riteneva infatti di essere la legittima rappresentante dei lavoratori di tutto il mondo e nei suoi congressi, l'ultimo a Basilea del 1912, aveva solennemente affermato essere la guerra un problema di imperialismi contrapposti che interessavano le borghesie e non il proletariato che della guerra comunque sarebbe stato vittima. Aveva proclamato pertanto che in caso di guerra i lavoratori avrebbero dovuto rispondere con lo sciopero generale, mettendo così i paesi nell'impossibilità di combattersi l'un l'altro.

D'altro canto, la quasi totalità della cultura militante del tempo – penso in particolare ai futuristi, ma non soltanto a loro – riteneva la guerra necessaria per ripulire il mondo delle molte scorie che lo affollavano. Riteneva, infatti, la cultura militante che i popoli avessero smarrito il senso dei valori accontentandosi, o aspirando, di un quieto vivere borghese pago dei consumi e dei divertimenti, mentre la vita avrebbe dovuto nutrirsi di un senso eroico, di bei gesti esemplari, di dinamicità e di cambiamento. Naturalmente questo era detto a chiare lettere solo in circoli limitati, ma attraverso l'opera della scuola tale convincimento, sia pur volgarizzato e ridotto ai minimi termini, in qualche misura era penetrato anche a livello di massa, ragion per cui le categorie mentali dell'oggi che respingono la violenza, sono difficilmente applicabili agli eventi di allora dal momento che la violenza aveva un ruolo considerato non negativo nelle categorie mentali del tempo.

Quando tuonarono i cannoni d'agosto, infatti, non scoppiò alcuno sciopero generale; anzi a Berlino e a Parigi, ma non solo, la popolazione invase le strade e le piazze inneggiando alla guerra. Solo che le convinzioni dei generali si rivelarono errate dal momento che, lungi dal concludersi in poche settimane, la guerra s'impantanò a Occidente lungo la Marna e a Oriente lungo una linea che, attraversando la Polonia, giungeva ai Carpazi, obbligando gli eserciti contrapposti a scavare trincee e ad apprestarsi a un'imprevista guerra lunga.

Ciò che s'impose fu la tecnologia e in particolare la messa in postazione della mitragliatrice che con il suo fuoco impediva, o rendeva sanguinosissimi, quegli attacchi frontali sui quali s'imperniava la tattica di ogni esercito e non solo, è tempo di dirlo, quella ideata dal generale Luigi Cadorna sul fronte italiano.

Prolungandosi la guerra, si resero necessari alcuni provvedimenti. In primo luogo era d'obbligo dare uno schermo ideologico entro il quale mascherare i reali obiettivi della guerra. La Francia e la Gran Bretagna avrebbero potuto giocare la carta dei loro regimi democratici di contro al militarismo e ai residui di feudalesimo propri degli Imperi Centrali; ostava però a ciò l'alleanza con la Russia che nel 1914, nonostante la prima rivoluzione del 1905 e la nascita di una Duma, cioè di una camera

rappresentativa, era ancora il massimo esempio di autocrazia. L'intellettualità dei paesi belligeranti ricorse quindi ad altre formule: i francesi in particolare utilizzarono l'arma della *civilisation*, cioè il loro essere rappresentanti dei diritti dell'uomo e del cittadino, mentre i tedeschi si ergevano a difensori della *kultur*, cioè di una compatta società organica fondata sull'ordine e sulla disciplina.

Al di là degli schermi ideologici, si trattava però di vincere la guerra e quindi tra il 1914 e il 1915 fitti furono gli incontri diplomatici per provocare l'intervento in guerra delle nazioni che ancora ne erano fuori. Si argomentava che, essendo le due forze in perfetta parità dato che erano ferme su fronti ormai consolidati, l'intervento di qualche altro paese avrebbe potuto e dovuto rappresentare il peso determinante atto a risolvere la guerra in un senso o nell'altro. Nel 1916 il corteggiamento degli alleati interessò la Romania, nel 1915, invece, fu l'Italia a essere invocata sia dalla Triplice, sia dall'Intesa come quel peso che sarebbe stato determinante sulle sorti della guerra.

Il corteggiamento, fatto come sempre in questi casi di ampie promesse, si risolse a favore dell'Intesa, prevalendo in Italia, in modo costituzionalmente corretto, anche se un po' sforzato, due correnti che molto provvisoriamente si trovarono ad agire assieme. Da un lato c'erano infatti coloro che ritenevano la guerra necessaria, affinché l'Italia assurgesse al ruolo di grande potenza, dall'altro c'erano gli eredi del mazzinianesimo e del garibaldinismo, che ritenevano la guerra necessaria in nome dell'autodeterminazione dei popoli.

Il Partito Socialista italiano fu l'unico, in Europa, che, almeno al vertice, si professò compattamente neutralista, ma questo suo atteggiamento non si tradusse in un reale sabotaggio della guerra e fu dunque sostanzialmente sterile nel senso che permise agli interventisti di giocare tranquillamente le loro carte. A questo punto la volontà degli interventisti incontrò la volontà del Re e del Governo presieduto da Antonio Salandra e si giunse così alla firma del patto di Londra, che equivaleva alla denuncia della Triplice Alleanza, denuncia che sopraggiunse ufficialmente qualche giorno dopo. L'intervento dell'Italia non fu invece determinante, così come non fu determinante nel 1916 l'intervento della Romania che avrebbe dovuto modificare lo svolgimento del conflitto sullo scacchiere orientale.

Una volta svanite queste speranze, il 1916 si connotò per l'elevato grado di stanchezza che toccava tutti i popoli e tutti gli eserciti. Sul finire di quell'anno, infatti, si fecero insistenti le voci di un accordo per porre fine alla guerra. Più specificamente, il cancelliere tedesco Bethmann Holveg formulò in novembre una sua proposta di accordo che venne unanimemente respinta dall'Intesa perché sembrò che a trarne vantaggio sarebbe stata soltanto la Germania. La proposta tuttavia incoraggiò il presidente americano Woodrow Wilson a formulare una sua proposta che prevedeva, se si fossero concluse le ostilità, la formazione di una Lega delle nazioni che avrebbe dovuto evitare le guerre del futuro.

Le proposte di cui sopra si muovevano evidentemente nel campo della diplomazia internazionale, ma era rimasto in Europa qualche lacerto del vecchio neutralismo socialista, sicché i partiti o le frazioni di partito che erano rimasti fedeli al neutralismo

dei congressi dell'Internazionale si riunirono nel 1915 a Zimmerwald e nel 1916 a Kienthal ove venne al proscenio Wladimir Il'ič Lenin che riteneva fosse necessario trasformare la guerra imperialistica in rivoluzione proletaria, per uscire dall'incubo nel quale le diverse borghesie nazionali avevano condotto i loro paesi. Sembrava la millanteria di un esule ormai da tempo lontano dal suo paese, ma l'anno successivo avrebbe mostrato trattarsi invece di una soluzione possibile. Certamente più incisiva del tentativo esperito da Sisto di Borbone, per conto dell'imperatore Carlo succeduto nel novembre del 1916 a Francesco Giuseppe, che fece il giro delle corti europee nel tentativo di trovare la via di una pace di compromesso.

L'anno decisivo fu il 1917 dal momento che fu l'anno in cui la guerra cambiò aspetto, assumendone uno che non era neppur lontanamente simile a quello che aveva nel 1914. I motivi per i quali il 1917 è diverso dal 1914 vanno trovati in Russia e negli Stati Uniti d'America. In Russia la rivoluzione di febbraio aveva portato all'abdicazione dello Zar e alla nascita di una Duma che sembrava intenzionata a introdurre anche in Russia il sistema liberaldemocratico per conseguire il quale era condizione preliminare continuare la guerra a fianco dell'Intesa che quel sistema appunto rappresentava. Le potenze occidentali, infatti, vennero prese da una sorta di euforia perché finalmente la guerra assumeva l'aspetto di uno scontro tra due sistemi politici contrapposti e, dopo febbraio, anche la Russia apparteneva senza contraddizioni a questo schieramento.

Nell'aprile 1917 l'entrata in guerra degli Stati Uniti sembrò confermare che la guerra aveva assunto l'aspetto di cui abbiamo appena detto e, quasi a conferma dell'assunto, il presidente Wilson si apprestava a pubblicare, ciò avverrà nel gennaio 1918, i 14 punti, vero manifesto che spiegava i motivi della guerra dell'Intesa.

Se teniamo presente la grandezza di questi eventi, l'episodio di Caporetto che iniziò il 24 ottobre e si concluse sul Piave il 9 novembre 1917 assume un aspetto decisamente secondario nel panorama della guerra mondiale, trattandosi di una sconfitta militare quali ne subirono un po' tutti i belligeranti e che venne prontamente riscattata con la difesa sul Piave a cui parzialmente parteciparono le stesse truppe che sembravano essersi dissolte a Caporetto.

L'euforia delle potenze occidentali circa gli eventi in Russia era comunque destinata a durare poco perché già in aprile Lenin, rientrato dall'esilio, pronunciò un discorso, diventato poi le *Tesi d'aprile*, in cui andava dritto al nocciolo del pensiero profondo delle masse russe, pensiero profondo che non coincideva con gli ideali delle democrazie occidentali. Lenin aveva capito due cose fondamentali: che il popolo era stanco della guerra, e dunque gli promise la pace immediata a qualsiasi costo, e che la grande massa dei contadini anelava a impossessarsi delle grandi proprietà terriere e a dividersela, e dunque Lenin lanciò lo slogan "La terra ai contadini".

Da aprile a novembre passò qualche mese, ma in quel torno di tempo l'esercito russo che era composto di larghissima parte di contadini si autosmobilità perché costoro volevano tornare il più rapidamente possibile ai loro villaggi per partecipare alla distribuzione delle terre. In novembre fu palese che l'esercito non sarebbe stato più in grado di reagire a una eventuale ribellione, che anzi avrebbe fatto fronte comune

con eventuali insorti e dunque i bolscevichi decisero che era venuto il momento di giocare la carta della seconda rivoluzione che infatti, a Pietroburgo e a Mosca, s'impose quasi senza spargimento di sangue. Così la Russia uscì praticamente dalla guerra, anche se l'armistizio con la Germania fu firmato poi a Brest-Litovsk soltanto nel marzo 1918.

La defezione russa fu al momento solo parzialmente compensata dall'intervento degli Stati Uniti perché l'arruolamento, l'addestramento e il trasferimento del corpo di spedizione americano in Francia fecero sì che, dal punto di vista militare, gli effetti dell'intervento americano si facessero sentire solo a partire dal settembre 1918. L'intervento americano contava però molto di più sul piano politico per i motivi che già abbiamo esposto e, ancor di più, sul piano economico perché le potenze dell'Intesa ebbero accesso alle materie prime e alle derrate alimentari delle quali gli Stati Uniti disponevano, attraverso una serie di prestiti a tasso agevolato. E ciò proprio nel momento in cui il blocco navale posto in atto fin dall'inizio del conflitto e che la flotta sottomarina tedesca non era riuscita a infrangere, faceva sentire i suoi effetti sugli Imperi Centrali ridotti a una vera e propria penuria degli alimenti di base. Naturalmente il pessimo regime alimentare proprio della popolazione degli Imperi Centrali portò la medesima ai limiti dell'exasperazione che si esternò in episodi quali lo sciopero generale scoppiato a Vienna nel gennaio 1918.

Nel lungo termine, tutto ciò giocava evidentemente a favore dell'Intesa, ma nel breve la scomparsa del fronte orientale rafforzò notevolmente gli eserciti tedesco e austroungarico su fronti occidentali, sicché dal punto di vista militare la situazione



Vienna 1918: le donne in coda per il pane
Foto: Archiv der Bundespolizeidirektion.it

all'aprirsi del 1918 sembrava più favorevole agli Imperi Centrali che non all'Intesa. Infatti, il Comando tedesco concentrò sul fronte francese una massa di uomini e di mezzi quale mai si era vista fino a quel momento e iniziò dalla primavera del 1918 il più poderoso attacco che mai si fosse verificato su quel fronte. Nel contempo anche l'esercito austroungarico, raccolte le ultime forze, che peraltro erano ancora notevoli, si apprestò all'offensiva sul fronte italiano nella cosiddetta battaglia del Solstizio.

Gli alleati occidentali resistettero anche per l'introduzione, in particolare da parte dell'esercito britannico, di nuovi tipi d'armamento quale i carri armati, e dall'estate 1918 fu palese che mai più gli Imperi Centrali avrebbero potuto radunare una così gran massa di uomini e di mezzi per tentare nuove offensive. In altre parole, la guerra aveva rivelato il suo vero volto di guerra di logoramento nella quale parte preponderante avevano i mezzi che potevano essere messi a disposizione degli eserciti. La cosa fu talmente compresa dai governi e dagli Stati Maggiori dell'Intesa, che si esitò nell'ordinare di passare all'attacco per il timore delle perdite e si preferì che fossero il logorio e le carenze di quanto era necessario per sopravvivere a fiaccare gli eserciti e i popoli degli Imperi Centrali.

Infatti, era dal settembre che si sollecitava il governo italiano perché esso insistesse presso il generale Armando Diaz, nuovo comandante supremo, per una offensiva sul fronte italiano; ma Diaz nicchiava, così come nicchiavano i suoi colleghi francese, inglese e americano sul fronte occidentale, sicché non ci fu una grande battaglia che concludesse la guerra in campo aperto, quanto piuttosto un progressivo arretramento delle truppe tedesche dalla Francia, determinato anche dalle notizie che arrivavano dalla Germania di tumulti e ribellioni, culminate con l'ammutinamento della flotta della base di Kiell.

A questo punto furono i generali medesimi a consigliare all'Imperatore Guglielmo II di chiedere l'armistizio. Il che Guglielmo fece, facendo seguire alla richiesta la propria abdicazione dal trono onde consentire alla sopravveniente repubblica di chiedere la pace sulla base dei 14 punti di Wilson. Ciò non avvenne, anzi, le potenze occidentali vollero rivalersi sulla Germania delle perdite e dei danni subiti imponendole, considerata unica responsabile della guerra, una somma in conto riparazioni che il paese non era in grado di sostenere e che affrontò con la pesantissima svalutazione della moneta e concedendo parte dei macchinari delle proprie industrie in conto riparazioni.

L'esercito italiano affrontò, attorno a Vittorio Veneto, una vera battaglia contro l'esercito austroungarico, ma quest'ultimo era ormai minato dalle aspirazioni nazionali dei diversi popoli che lo componevano, motivo per il quale la resistenza fu maggiore o minore a seconda delle etnie dei reggimenti che si opponevano all'offensiva italiana. Non a caso resistettero molto di più i reggimenti croati e sloveni in quanto l'ormai generalizzata aspirazione all'unità della Jugoslavia collideva fatalmente con le aspirazioni italiane su quelle terre di confine, da Trieste a Fiume, alle quali entrambi i paesi aspiravano.

Per quanto pesante sia stato il bilancio delle vittime e dei danni, la conclusione della guerra portò con sé alcune importanti conseguenze. Sia pur temporaneamente, il militarismo tedesco venne bloccato e, nel 1918, nessuno avrebbe potuto prevedere l'avvento di Hitler e la riapertura a breve del conflitto con ancor peggiori conseguenze. Quel residuo di Medio Evo rappresentato dall'Impero Asburgico si era dissolto così come prevedeva lo spirito dei tempi, e su quel territorio aveva trionfato il principio dell'autodeterminazione dei popoli. È facile oggi parlare di esagerati nazionalismi, ma, nel 1918, l'aspirazione al riconoscimento della propria nazionalità era ancora sentimento diffuso e sentito.

I 14 punti di Wilson, inoltre, costituirono una sorta di manifesto della democrazia e alcune nazioni europee adeguarono a essi il loro regime politico; tuttavia importa di più il fatto che i 14 punti siano entrati nel patrimonio ideale di una parte dell'opinione pubblica europea. Nel contempo, mai nella storia un evento fu così foriero di speranze e di timori quale fu la Rivoluzione d'Ottobre, che non si può spiegare se non nel clima e nell'ambito della guerra.

Quasi per paradosso una guerra, subita e non voluta, non diventata rivoluzione, se non in Russia, aveva comunque trasformato i popoli da oggetto in soggetto di storia. Per tutti questi motivi ritengo quanto meno semplicistico limitare il ragionamento al concetto di "inutile strage", come sembra oggi essere opinione prevalente.

I “quattordici punti” di Wilson

Già nel gennaio del 1918 Wilson aveva elaborato un piano in 14 punti per la “ricostruzione dell’ordine mondiale”, con il quale gli USA si ergevano ad arbitri delle sorti del mondo:

1. abolizione della diplomazia segreta e controllo pubblico sugli accordi internazionali;
2. libertà dei mari;
3. soppressione delle barriere economiche e libertà commerciale generale;
4. riduzione degli armamenti nell’ambito di una pura politica difensiva;
5. composizione pacifica delle “rivendicazioni coloniali” (tenendo conto dei desideri delle “popolazioni interessate”);
6. rispetto delle decisioni politiche e nazionali della Russia;
7. assicurazione della sovranità del Belgio;
8. restituzione dell’Alsazia-Lorena alla Francia;
9. rettifica delle frontiere italiane secondo il principio di nazionalità;
10. riconoscimento della piena autonomia ai popoli dell’Austria-Ungheria;
11. riconoscimento dei diritti della Romania, della Serbia e del Montenegro (con relative garanzie politiche, economiche e territoriali);
12. riconosciuta autonomia delle aree non turche dell’impero Ottomano (territori arabi, Armenia) e libero transito attraverso i Dardanelli;
13. creazione di una Polonia indipendente (ex stato vassallo dello zar);
14. costituzione di un organismo sopranazionale, la Società delle nazioni, volto a dirimere pacificamente le principali contese fra gli stati.



Woodrow Wilson

Il piano si basava sul principio di autodeterminazione dei popoli ed era volto a garantire le principali libertà economiche a livello internazionale.

Esso contava (erroneamente) di poter riorganizzare su base ETNICA gli equilibri del continente europeo.

Martellago: Le malattie, i profughi, i militari dispersi prigionieri e feriti nella Grande Guerra

di Margherita Balan, Erika Zane, Albachiara Garbin

STUDENTESSE DI III LICEO CLASSICO - "MAJORANA-CORNER" DI MIRANO

Le malattie umane⁽¹⁾

Durante la Grande Guerra uno dei problemi principali fu la diffusione delle malattie. Numerose erano le cause della diffusione di tali patologie tra cui la scarsa igiene personale, la scarsa qualità del cibo e la quasi totale mancanza di viveri. Di conseguenza tra la popolazione si diffusero malattie come dissenteria, pellagra, vaiolo, tifo, tubercolosi e sifilide (chiamata anche malattia celtica⁽²⁾). Per questo motivo si cercava di intensificare i servizi di nettezza urbana nei comuni per evitare la diffusione delle malattie spesso trasmesse dai militari. Per quanto riguarda il tifo, in data 10.04.18, il prefetto informò i sindaci della comparsa dell'infezione tifoidea in qualche comune della provincia, ricordando di seguire i nove punti relativi alla profilassi antitifica precedentemente emanati:

- Trattare le acque dei pozzi superficiali con calce viva o cloruro di calce o di fare uso dell'acqua dei pozzi artesiani;
- vietare la lavatura della biancheria sudicia nell'acqua dei canali;
- trasportare le concimaie alla distanza di 50 m dalle abitazioni e di 20 m dai pozzi;
- vietare la concimazione delle verdure con feci umane;
- vietare la pesca e la vendita dei molluschi;

(1) La documentazione sulle malattie è stata ricavata consultando l'Archivio comunale di Martellago, Busta 113, Fascicolo 1918, Sanità e Igiene, Cat. IV, Classe 1, 2, 3, 4.

(2) Malattia celtica, o, più spesso, morbo celtico, cioè francese, era detta, in origine, la sifilide (perché nel Rinascimento se ne attribuiva l'introduzione in Italia ai soldati francesi), poi anche, per estensione, le altre malattie veneree; dispensario celtico, per la cura e la prevenzione delle malattie veneree.

Nei primi mesi della Grande Guerra, dietro le linee di combattimento, spuntarono postriboli militari, spesso su carovane che avanzavano o retrocedevano a seconda dei vari spostamenti delle truppe. La donna, quindi, oltre a essere considerata custode della patria e della casa, angelo che dà sollievo e conforto, era anche oggetto di desiderio. Durante la Grande Guerra la prostituta è una costante presenza che accompagna il militare nella concreta e durissima quotidianità bellica. (Commento tratto da Rai Cultura, *I postriboli militari*).

- esercitare speciale vigilanza sui produttori o venditori di latte in caso si dovesse verificare nelle rispettive famiglie ammalati di tifo addominale;
- intensificare il servizio di vigilanza annonaria;
- trasmettere a quest'Ufficio le denunce dei casi sospetti di infezione intestinale; e dai medici curanti siano adottate le prime e più urgenti misure profilattiche;
- ricoverare gli ammalati appartenenti a famiglie molto numerose negli ospedali civili, ed in speciali reparti per tifosi.

I comuni dovevano disporre di un registro per le denunce delle malattie infettive⁽³⁾. In data 03.09.18 il prefetto decretò di rendere obbligatoria la denuncia di qualsivoglia forma morbosa di tipo influenzale, decretando punizioni per i contravventori. Ad esempio, come è attestato nel documento datato 10/06/18, l'ufficiale sanitario ha visitato a Martellago Manente Marianna e la figlia Chinellato Carolina, affette da dissenteria sospetta infettiva. Si chiede di emettere un'ordinanza di ricovero al lazzaretto delle due donne e di dare ordine al capostradino di procedere alla disinfezione delle stanze delle ammalate. Si ordina, inoltre, di emettere un'ordinanza di isolamento della famiglia per 14 giorni, raccogliere le feci e portarle all'ufficio batteriologico di Venezia per l'esame. Il medico ha allertato l'autorità militare e si impegna a seguire il caso.

Riguardo alla pellagra la regia prefettura scrisse a Martellago chiedendo una relazione sui seguenti punti sulla lotta contro la pellagra⁽⁴⁾:

- somma erogata per provvedimenti curativi e preventivi
- numero dei pellagrosi al 31.12.1917
- numero denunce nuovi casi di pellagra nel 1917
- numero dei maniaci pellagrosi ricoverati in manicomio
- numero pellagrosi morti
- numero essiccatoi granoturco esistenti in comune e quantità cereali essiccati
- numero essiccatoi esistenti dei forni rurali o cooperativi annessi ad aziende agricole
- istituti che hanno funzionato per cambio granoturco e quantità di cereali
- numero locande sanitarie che hanno funzionato
- numero delle cucine economiche che hanno funzionato
- somme erogate dal comune per alimentazione curativa
- in quali pellagrosari furono ricoverati i pellagrosi
- quantità di sale distribuito gratuitamente
- istituzioni pubbliche e private esistenti per profilassi pellagra
- vigilanza sulla essiccazione, ecc..

(3) Per ulteriori approfondimenti sulle malattie consultare Giorgio Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra, Libro Primo, Mortalità e Morbosità, Parte prima*, G. Laterza & figli Editori / Yale University Press, Bari / New Haven, 1925.

(4) Su questo argomento si veda la ricerca condotta da Cosimo Moretti, *La pellagra a Maerne e a Martellago dal 1883 al 1915*, L'Esde, n. 0, anno 2005, p.47, Biblioteca comunale di Martellago a Maerne.

In data 04.10.18 il vice presidente della commissione pellagologica scrisse al sindaco per sapere:

- in quali condizioni si presenta il raccolto di granoturco quest'anno;
- la quantità di granoturco bisognoso di essiccazione artificiale;
- quale parte di raccolto non soggetta a requisizione;
- quale parte spetta agli agricoltori;
- il numero di essiccatoi presenti nel comune (indicare nome del mugnaio);
- quantità di carbone occorrente;
- presenza di essiccatoi privati.



Uomo affetto da pellagra

Il 19.10.18 la commissione pellagologica scrisse al sindaco che dal 1° novembre sarebbe cominciato il servizio di essiccazione del granoturco mediante i forni essiccatoi. Pertanto entro il 25 c.m. il sindaco avrebbe dovuto comunicare il primo prelevamento di carbone che sarebbe stato consegnato all'officina del gas di Venezia (situata a S. Marta). Si esortò poi a registrare giornalmente le partite di granoturco essiccate con nome del proprietario e quantità di carbone consumato.

Per quanto riguardava la tubercolosi, era lo Stato che provvedeva finanziariamente ai militari affetti. Ci è pervenuta una lettera del prefetto ai sindaci: tale malattia si stava diffondendo in particolare a Venezia. Ergo, si decise di istituire in ogni capoluogo di Mandamento un Comitato di propaganda contro la tubercolosi e di creare una delegazione in ogni comune. Per il funzionamento dei nuovi istituti si era previsto uno stanziamento di 200.000 lire.

Un'altra malattia molto diffusa durante la guerra era il vaiolo, molte erano le indicazioni da seguire per evitare il contagio. A tal proposito il 31.12.17 il prefetto Rocco scrisse ai sindaci sulla profilassi del vaiolo:

- siano sottoposti a innesto vaccinic tutti gli alunni delle scuole che da oltre sei anni non abbiano subito innesto vaccinic;
- vaccinazione obbligatoria per tutte le persone frequentanti convitti, istituti, fabbriche e altre località;
- vaccinazione dei nati nel II° semestre 1917 e dei nati negli anni precedenti a cominciare da gennaio 1912 che non abbiano ancora subito l'innesto vaccinic;
- segnalare malattie esantematiche.

Erano frequenti anche gli espressi di stato inviati dal prefetto ai sindaci riguardo alle norme igieniche e alle precauzioni da prendere contro l'influenza: curare particolarmente l'igiene personale e della propria dimora, evitare la frequentazione di locali affollati, isolare i malati nelle rispettive abitazioni. In caso di morte, si consigliava di "disinfettare subito la camera, appena allontanato il cadavere. Di permettere al solo prete ed all'assistente l'ingresso nelle camere dei malati gravi"; si richiedeva inoltre che agli infermi fossero consegnati generi alimentari, sapone e disinfettanti.

Il personale medico

Come si era detto precedentemente, spesso le malattie venivano trasmesse ai civili dai militari che tornavano dalla guerra. In un telegramma espresso del 07.01.19 la 9° Armata, Direzione Sanità, segnala che fra gli ex militari austriaci prigionieri nella Russia, che in quel momento rimpatriavano nelle terre redente e liberate, si era manifestato qualche caso di dermatifo, si pregò quindi di vigilare le stazioni di arrivo, di sottoporre i militari a vigilanza sanitaria per 21 giorni, isolarli, e compiere una disinfezione degli indumenti.

Il superamento di siffatte malattie era allora ostacolato anche dalla morte, dalle dimissioni e dai collocamenti a riposo, del personale medico durante la guerra, come afferma la prefettura nel documento datato 15/09/1918. Il consiglio provinciale sanitario ravvisa la necessità di riorganizzare il servizio igienico-sanitario attraverso l'assunzione di medici non aventi l'obbligo di condotta e l'istituzione di consorzi per detto servizio per non aggravare le finanze comunali. Fu così deciso di abolire le condotte mediche e ostetriche per la generalità degli abitanti, di assegnare uno stipendio minimo annuo per le condotte mediche a Venezia di 4000 lire, a Chioggia di 3500 lire, nei comuni rurali della provincia di 5000 lire più 1500 lire per la vettura, ridotte a 600 lire se il titolare non faceva uso del suo cavallo, a zero se vi

provvedeva il comune con mezzo proprio. Inoltre spettava al medico un compenso annuo di 5 lire a famiglia oltre un numero di 550 famiglie assegnate con un limite massimo. Alle ostetriche fu stabilito di assegnare uno stipendio minimo annuo di 1500 lire e di fornire loro un mezzo di trasporto se si superano i 2 Km dalla propria abitazione. Si decise inoltre che fosse istituito il consorzio per il servizio sanitario tra Martellago-Zelarino-Scorzè-Chirignago-Spinea, stipendio base 6000 lire, all'ufficiale sanitario spettava un mezzo di trasporto, più indennità se superava i 2 km dal comune di residenza; fu stabilito di donare assistenza e medicinali gratuiti a tutti coloro che non superavano le 2500 lire, in aggiunta i pozzi neri dovevano essere coperti e muniti di pompa con protezione.

I medicinali e i viveri

I medicinali erano difficili da reperire e assai costosi. A tal proposito il 25.10.18 il prefetto afferma che sono di molto aumentati i prezzi dei contenitori di metallo e di vetro per i disinfettanti e perciò raccomanda il recupero dei recipienti vuoti.

Il 30/10/1918 il prefetto emanò una tabella sulla calmierazione dei medicinali.

I medicinali avevano un costo elevato; infatti, la cura delle persone colpite da malattie infettive comportava ai comuni un'ingente spesa. In data 29.08.18 il Comando Supremo del Regio Esercito Italiano comunicò che nella riunione tenutasi il 21 agosto si era discusso riguardo all'intensificazione della profilassi delle malattie infettive tra le popolazioni civili delle province di Venezia, Treviso e Padova, specialmente della dissenteria e del tifo addominale per presenza di truppe. La Prefettura di Venezia fece presente che l'isolamento degli infettivi era ostacolato dalla mancanza di viveri per i ricoverati. Per rimediare all'inconveniente, la Prefettura fece speciali assegnazioni di carne ai comuni in relazione al numero degli ammalati, ma il provvedimento risultò inefficace, perché molti piccoli comuni avrebbero dovuto stipendiare una persona appositamente per percorrere spesso notevoli distanze e allo scopo di acquistare piccole quantità di carne. Data l'importanza del servizio, si propose di autorizzare il prelevamento dai magazzini militari dei viveri occorrenti per i civili, secondo le tabelle stabilite per i militari ammalati e per il rispettivo personale di assistenza. Segue l'elenco dei locali d'isolamento esistenti in provincia di Venezia con il numero dei letti e il numero delle persone di assistenza:

Comune	Letti	Personale	Comune	Letti	Personale
Campagna Lupia	12	4	Chirignago	10	3
Camponogara	12	3	Mestre	30	3
Dolo	24	6	Zelarino	8	3
Mira	50	6	Martellago	10	3
Pianiga	8	3	Scorzé	8	3
Spinea	8	3	Favaro Veneto	8	3

Successivamente, in data 13.09.18, in risposta alla precedente missiva, la Direzione di Commissariato dell'Intendenza della III Armata scrive alle Direzioni di Commissariato dei Corpi d'Armata XI, XXIII, XXVI, XXVIII; agli ufficiali di Commissariato d'Intendenza di Mestre, Treviso e Rovigo; ai sindaci o ai commissari precettisti dei comuni di Campagna Lupia, Camponogara, Dolo, Mira, Pianiga, Spinea, Chirignago, Mestre, Zelarino, Martellago, Scorzè e Favaro Veneto. Il Comando Supremo autorizzò il prelevamento dei viveri occorrenti per i civili ricoverati; tale prelevamento sarà effettuato presso le Sezioni Sussistenza o Magazzini Distribuzione Viveri. E raccomandò di fare i controlli necessari per evitare abusi e che i prelevamenti fossero compiuti con mezzi dell'ente che li effettua; saranno a pagamento mediante buoni rilasciati dalla direzione degli ospedali, che a ciascuno apporranno anche l'indicazione del tipo di dieta corrisposta ai ricoverati.

Il cibo sotto controllo

Ad aumentare il rischio di infezione contribuiva anche il cibo importato dall'estero. Il prefetto, in data 20.08.18, scrive ai sindaci che agenti tedeschi usano frammi-schiare bacilli della difterite a prodotti alimentari inviati dalla Spagna nei paesi alleati. Si consigliava di diffidare delle conserve di legumi, di frutta, di marmellata, di arancia, le cui scatolette cilindriche di ferro bianco portassero in ciascuna base uno dei timbri seguenti: *Importé d'Espagne* in rilievo con *H.B.* o *AI* impresso. Come marca la bandiera inglese. Pregò inoltre che fosse eseguito dagli ufficiali sanitari un'accurata visita agli spacci di generi alimentari ed alle pasticcerie e che fossero sequestrate tutte le scatolette portanti tali timbri e di inviarne qualcuna al laboratorio batteriologico municipale per le opportune ricerche.

La Croce Rossa scrisse al sindaco che i fornai della provincia dovevano essere autorizzati a confezionare il pane biscotto, il solo ammesso per la spedizione ai prigionieri di guerra. Indispensabile conoscere il fornaio del comune che confeziona il pane biscotto. Scrisse anche di indicare il numero dei prigionieri le cui famiglie risiedono nel comune.

Per affrontare la penuria di cibo e il suo elevato costo durante il periodo bellico, come si legge in una missiva del prefetto Rocco datata 14.01.18, si incoraggiava ogni forma di risparmio nei consumi alimentari, anche attraverso la nascita nei comuni di cucine economiche che portavano un triplice risparmio: di tempo, di cibo, di combustibile. Queste dovevano essere cucine non a scopo d'elemosina e filantropico, ma era necessario che tutti i cittadini vi potessero accedere. Oltre ai vantaggi suddetti, si evitava l'accaparramento e si distribuivano meglio le scarse risorse alimentari. Il prefetto conclude con delle richieste: la comunicazione della possibilità e dell'utilità di istituire tali cucine in codesto comune, in quali autorità e enti si poteva fare assegnamento per la loro organizzazione ed iniziale finanziamento.

Con l'avvicinarsi della fine della guerra, in tutta Italia si iniziava a pensare agli ultrainvalidi di guerra: come si legge in un documento che la prefettura scrisse al sindaco in data 18.10.18, a Firenze sarebbe stato allestito un ospedale chiamato "Le

Romite” per gli ultrainvalidi (tetraplegici, paraplegici, grandi emiplegici). Si richiedeva al sindaco di segnalare eventuali casi.

Le malattie del bestiame

La mancanza di igiene colpì non solamente gli esseri umani ma anche i ruminanti domestici. La patologia maggiormente diffusa era l’afta epizootica, una malattia infettiva, molto contagiosa, a decorso acuto, clinicamente caratterizzata da febbre e da eruzioni vescicolose a carico della mucosa boccale e della cute dello spazio interungueale e dei capezzoli (Trecani). Il prefetto scrisse in via riservata sulla profilassi contro le epizoozie: l’importazione di svariato materiale originario in parte dell’Africa e dell’India rende possibile l’importazione di alcune epizoozie. Un altro pericolo era rappresentato dalla breve distanza dalla linea nemica, al di là della quale lo stato sanitario del bestiame non risulta noto. I veterinari comunali dovevano segnalare i casi dubbi di malattia dei bovini.

Nel 1918 nel Comune di Martellago erano molte le stalle infette da afta epizootica; segue una tabella sulle stalle della zona prima dichiarate infette e successivamente disinfettate⁽⁵⁾:

Nome	Località	Data stalla infetta	Data stalla disinfettata
Paolo Chinellato	Martellago	19.02.18	26.03.18
Demetrio Niero e Spolaor Graziadio	Maerne	09.04.18	07.05.18
Mandro Ferdinando	Trivignano	03.01.18	05.01.18
Checchin Giuseppe	Zelo	14.01.18	13.02.18
Vian Pietro	Trivignano	03.01.18	18.02.18
Danesin Andrea	Martellago	29.11.18	12.03.18
Tessarotto Giovanni	Martellago	02.02.18	12.03.18

Altre stalle infette da afta epizootica del territorio, colpite dal decreto del 17 aprile 1917 n. 1530, sono:

<i>Stalla di</i>	<i>località</i>	<i>decreto prefetto</i>
Povelato Salvatore	Maerne	19.02.1918
Vivian Luigi	Martellago	19.02.1918

(5) La stalla era dichiarata infetta da afta epizootica assieme alle corti annesse, al letamaio, al pollaio ed al porcile. Attorno al luogo infetto è pure dichiarata infetta la zona di protezione per un raggio di m 200. Segue, nel decreto prefettizio, un’accurata descrizione delle norme da seguire per evitare il contagio.

Carraro Agostino	Martellago	19.02.1918
Masaragno Giacomo e Luigi	Martellago	02.03.1918
Saccarola Artemio e Evaristo	Martellago	02.03.1918
Stevanato Luigi	Martellago Via Castellana	09.04.1918
Spolaore Graziadio	Zigaraga	09.04.1918

Nel documento datato 27.05.18 il prefetto Tiretta, cosciente dell'elevato costo delle carni da macello, della conseguente macellazione clandestina e del commercio illecito di carni di animali impropri all'alimentazione, suggerisce di ovviare alla penuria di carne con l'utilizzo della carne equina; era vietata, infatti, l'esportazione di carne bovina che doveva essere venduta solo negli spacci e recare il bollo sanitario, proprio per evitare il consumo di carne infetta.



Immagine tratta da "Il Piave.it"
in Italia & nel Mondo - 2 settembre 2015

Spesso accadeva che i ruminanti domestici venissero macellati d'urgenza come attestato nel documento inviato dal prefetto ai sindaci, in cui si indicava che gli animali bovini, di cui si autorizzava la macellazione d'urgenza, dovevano essere acquistati o requisiti dalla commissione comunale a un prezzo inferiore in quanto la carne era di qualità assai inferiore. Inoltre questi animali dovevano essere ceduti ai macellai ad un sovrapprezzo del 3% che sarebbe stato versato al tesoriere provinciale. Il prezzo di queste carni veniva stabilito dalla commissione comunale sulla base del prezzo d'acquisto aumentato del 3% dell'importo del dazio, della eventuale tassa di macellazione e del margine di utile che si intende lasciare al macellaio, fatta

eccezione per il valore della pelle e del grasso che venivano requisiti dall'autorità militare. Nei locali di vendita delle carni degli animali macellati d'urgenza doveva rimanere esposto un cartello indicante il prezzo di vendita delle carni; in detti locali era vietata la vendita di altre qualità di carne.

Come accadeva per le malattie umane, il prefetto, con un'ordinanza, rese obbligatoria anche la denuncia della setticemia emorragica⁽⁶⁾ dei bovini, che si doveva comunicare ai veterinari e ai liberi professionisti.

Gli animali colpiti da infezioni erano anche gli equini: essi dovevano essere vigilati dai veterinari comunali per scoprire casi di rogna; in caso di malattia l'autorità militare avrebbe fornito gratuitamente i medicinali, era però necessario farne denuncia.

I Profughi⁽⁷⁾

Il primo conflitto mondiale determinò vasti movimenti di popolazione e milioni di profughi. Una citazione tratta da "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu può far comprendere meglio la situazione: "La strada, ora, si faceva ingombra di profughi. Sull'Altipiano di Asiago non era rimasta anima viva. La popolazione dei Sette Comuni si riversava sulla pianura, alla rinfusa, trascinando sui carri a buoi e sui muli, vecchi, donne e bambini, e quel poco di masserizie che aveva potuto salvare dalle case affrettatamente abbandonate al nemico. I contadini, allontanati dalla loro terra, erano come naufraghi. Nessuno piangeva, ma i loro occhi guardavano assenti. Era il convoglio del dolore. I carri, lenti, sembravano un accompagnamento funebre".

Un'ingente assistenza era fornita dai comuni ai profughi; ogni comune doveva consegnare alla prefettura un elenco dei materiali e degli indumenti consegnati ai profughi, come viene attestato nel documento del 28/08/20. Ad esempio, venivano rilasciati buoni per gli indumenti e per le calzature ai profughi. Il comune doveva essere in grado di comunicare alla prefettura l'elenco delle persone a cui era rivolta tale distribuzione. Quotidianamente l'ente per l'organizzazione civile di Venezia scriveva al comune se vi era disponibilità di vestiti e di scarpe: come si legge nel documento datato 07.03.19 erano disponibili anche 60 paia di scarpe, ma talvolta nemmeno queste bastavano, come si legge nel documento datato 18.04.19. Il sindaco scrisse alla prefettura che il numero delle calzature e dei vestiti forniti per i profughi era inferiore al bisogno e che inoltre serviva l'autorizzazione per pagare loro un sussidio giornaliero di 6,25 lire.

In data 07.10.18 il prefetto scrisse ai sindaci che ai profughi colpiti da malattia spettavano: 3 lire anticipate per un mese in più, sapone e disinfettante; indicava inoltre dove chiedere sapone e disinfettante. Ad essi veniva infatti concesso un sussidio, ma questo, come afferma il prefetto nel documento datato 15/09/20, determinava in molti profughi uno stato di inerzia e perciò si consigliava di compiere un censimento per verificare che il profugo ne avesse effettivamente bisogno. Si aveva,

(6) Malattia infettiva generalizzata, dovuta alla penetrazione e alla riproduzione di germi patogeni nel sangue.

(7) Archivio Comune di Martellago, Busta 113, Fascicolo Profughi 1918-19, Soccorsi ai profughi, contabilità.

infatti, come obiettivo, poco dopo la fine del conflitto, la completa cessazione di tali sussidi e il rimpatrio nei rispettivi luoghi di residenza. In risposta a siffatta missiva il prefetto Argenti scrisse che Il Ministero avrebbe favorito il loro rimpatrio, e che nel nuovo elenco si sarebbe dovuto dimostrare: il numero dei componenti, il comune di origine, il luogo in cui si abitava prima della guerra, il luogo in cui avrebbero potuto alloggiare tornando, il perché non erano ancora ritornati, quando prevedevano di rientrare. In seguito, quindi, il sindaco trasmise l'elenco dei profughi residenti nel comune di Martellago. Essi erano: Chinellato Rosa con due bambini, proveniente da Roverè e Tuti Maria da Breda di Piave. La prima dichiarò di dover rimanere presso la famiglia paterna non sapendo dove collocarsi. La Tuti dichiarò che prima di essersi allontanata dal suo paese abitava in casa propria, poi distrutta completamente: si stava però provvedendo per la ricostruzione e sarebbe rimpatriata il prima possibile. Per questo motivo il sindaco ritenne opportuno che tanto all'una che all'altra il sussidio fosse continuato.

Pervenivano alla prefettura frequenti quesiti circa i sussidi da corrispondersi ai militari inviati in licenza illimitata o in congedo e alle loro famiglie. Per rispondere a tali quesiti la prefettura scrisse che alle famiglie dei militari doveva essere continuato il pagamento del sussidio per 90 giorni dalla data dell'invio in licenza o in congedo del militare. Ai militari appartenenti a famiglie profughe o rimaste nei territori invasi spettava invece un sussidio di 100 lire per l'acquisto di indumenti e un sussidio giornaliero di 2 lire fino a quando non potessero ritornare nei territori liberati.

Secondo l'articolo 12 D.L.14.9.18 bisognava privare di sussidi i profughi che avessero ricorso alla frode o alla simulazione per conseguirlo in misura maggiore alla dovuta. Per fornire un esempio accadde che la famiglia profuga Campaner Lucchetta richiedesse che la prefettura pagasse loro l'affitto al signor Trevisan, ma il prefetto rispose che la famiglia riceveva il sussidio giornaliero e non aveva mai corrisposto indennità di alloggio.

Al termine della guerra, il 18.03.19, il prefetto scrisse al sindaco che il patronato veneziano avrebbe cessato di pagare i profughi, tale compito sarebbe spettato al comune con i fondi della prefettura. Successivamente, si decise di porre fine ai sussidi in data 15.04.19, in quanto parecchi profughi avevano fatto ritorno nel paese d'origine.

In data 14.03.19 il prefetto scrisse che era vietata l'assegnazione del sussidio continuativo e dei sussidi straordinari, come vietata era pure la concessione del vestiario. Dal 15 aprile, inoltre, sarebbero cessati i sussidi ai connazionali che erano rimpatriati dall'estero a causa della guerra, fatta eccezione per i profughi provenienti da terre italiane oltre confine ora redente.

In data 23.03.19 il prefetto comunicò che ai profughi che decidevano di tornare al proprio paese sarebbe spettato un sussidio per tre mesi e avrebbero ricevuto gratuitamente i mezzi di trasporto.

In data 19.08.19 la prefettura scrisse ai sindaci riguardo i profughi provenienti dalla Venezia Giulia: essendo stata redenta, essi potevano ritornare alle loro residenze, senza bisogno di alcun nullaosta, ad eccezione di quelli che provenivano dalle città

di Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Sesana e Colmino, per le quali il nullaosta era necessario. Per i profughi della Dalmazia e Fiume, si sarebbero date ulteriori comunicazioni. Dal 31.08.19, nessun sussidio sarebbe stato concesso ai profughi che non avessero ritenuto di dover rimpatriare.

Nel 1920 i profughi residenti nel comune di Martellago risultavano essere quattro con un sussidio di 6,50 lire al giorno.

Il regio commissario dell'emigrazione emanò un manifesto sui criteri per definire i profughi, occorreva, infatti, che le autorità incaricate di raccogliere i dati del censimento ponessero cura particolare nella compilazione delle schede e si attenessero strettamente alle seguenti norme:

Per profughi devono ritenersi coloro che per fatti di guerra sono stati costretti ad abbandonare la loro dimora attuale, sia al di qua che al di là del confine del Regno. Invece non devono essere considerati profughi coloro che si trovavano accidentalmente nella zona invasa o sgomberata, come ad esempio: impiegati in missione, operai reclutati dal Comando Supremo, persone recatesi lì a scopo di lucro, in viaggio di diporto o in visita presso parenti.

- Le schede con l'indicazione esatta del comune, nel quale il profugo o la famiglia profuga venivano censiti, dovranno essere numerate progressivamente per ogni ufficio compilatore.
- Per meglio precisare la persona del capo di famiglia, si indicherà nella scheda (oltre il cognome e il nome) anche la paternità e la maternità. Per la donna coniugata si scriverà prima il cognome del marito, poi il cognome che essa portava da nubile.
- Per ciascuna famiglia e per ciascun individuo isolato sarà compilata una scheda separata.
- Si indicherà con esattezza la data e il luogo di nascita tanto del capo famiglia quanto degli altri membri della stessa.
- Parimenti, e per ogni persona, si indicherà lo stato civile.
- Per "Comune di residenza" si deve intendere il comune dove il capo famiglia, prima di rendersi profugo, aveva dimora abituale, ovvero esercitava la sua professione o il suo mestiere.
- Come data di partenza dal Comune di ultima dimora si indicherà il giorno in cui il profugo abbandonò per causa di guerra detto Comune.
- La professione, condizione o mestiere, sarà indicata per ciascuna delle persone che accompagnano il titolare.
- Si specificherà con la maggiore precisione, e per ogni persona, la sua relazione con il capo di famiglia.

Ci è pervenuto un interessante documento indicante la professione dei profughi residenti nel comune di Martellago: le donne erano prevalentemente casalinghe, mentre molti uomini erano perlopiù contadini, altri negozianti e operai, altri ancora erano sarti, carrettieri, braccianti, avventizi municipali, meccanici e un girovago. I nuclei famigliari di tali profughi potevano essere formati da due fino a quindici persone, molti erano i bambini.

I militari feriti, dispersi o prigionieri⁽⁸⁾

Durante la prima guerra mondiale ogni giovane di età superiore ai vent'anni era chiamato a intraprendere la leva militare, dovendo così salutare, spesso per l'ultima volta, la famiglia, gli affetti e la sua giovinezza.

Analizzando i documenti dell'epoca si può apprendere come una parte consistente di militari risultasse ferita o addirittura dispersa nei campi di battaglia. Questa sorte ovviamente toccava anche ad alcuni dei cittadini del comune di Martellago: molti di loro risultarono irreperibili, dispersi, feriti, nella Grande Guerra italo-tedesca. (Spettava al reggimento di appartenenza il compito di annunciare alle famiglie e ai comuni le funeste sorti dei soldati).

Come viene testimoniato nel documento datato 28 luglio 1917, il Ministero degli Interni, con la mediazione della prefettura, determina la modalità di comunicazione delle morti dei soldati, che deve essere comunicata immediatamente al Comune di appartenenza, qualora tali morti avvengano in territori stranieri.

Inoltre, come viene testimoniato nel documento datato 26 agosto 1918, la prefettura scrive al sindaco chiedendo l'elenco dei militari morti, dispersi e irreperibili: qualora un giovane rientrasse in una di queste categorie, risultò doveroso rendere noto il suo nome, il suo cognome e la sua paternità, assieme alla data della sua morte o della sua dispersione.

Un esempio di quanto spiegato sopra si può trovare in una laconica documentazione risalente al 23 luglio 1917: il comune di Mogliano scrive al sindaco di Martellago, comunicando la morte di Vasco Demetrio Lorenzo. Tale giovane, figlio di Virgilio e di Vivian Teresa, cadde gloriosamente combattendo per la patria il 13 ottobre 1916 e morì nell'ospedaletto da campo 120.

Anche altri comuni scrissero al sindaco di Martellago per comunicare la morte di alcuni giovani: è il caso del comune di Scorzè, che annunciò la caduta del militare Carraro Antonio, figlio di Stefano e De Pieri Rosa, nato il 30 luglio 1885, morte avvenuta in combattimento presso il monte Podgora il 22 maggio 1915, ma è il caso anche del comune di Zelarino, che scrive al sindaco per rendere nota la morte di Carraro Ottaviano, avvenuta il 7 novembre 1916 per malattia.

Il comune di Mogliano informa il sindaco di Martellago che Tassarotto Paolo cadde in combattimento l'11 settembre 1916 a Monte Lora e venne sepolto nel campo; l'Ottavo Reggimento Bersaglieri comunica la dispersione di Bellato Angelo; il Comando del Deposito del 57° Reggimento Fanteria rende nota la dispersione di Camillo Giuseppe in seguito a un combattimento nei pressi di Gorizia il 14 agosto 1916. Le morti, così come le dispersioni, sono purtroppo presenti in quantità ingenti in tutti i comuni della penisola.

Restando nell'ambito del Comune di Martellago, anche il Deposito Fanteria di Cantanzaro informa che il soldato Bonzo Giovanni del 221° Reggimento Fanteria risulta disperso dal 18 settembre 1918.

(8) Archivio comunale di Martellago, Busta 100/17, Fascicolo riguardante militari irreperibili, dispersi e feriti nella Guerra italo-tedesca.



Trascrizione del testo della cartolina: “*Carissimi genitori. Oggi mi è giunto le vostre notizie, mi rallegro a sentire che state bene di salute come pure di me augurando buone cose in famiglia. Affettuosamente un abbraccio baci Genitori sorelle saluti vostro figlio Mansueto*”.
 Cartolina spedita 30.09.1917 a Vivian Pietro di Maerne. Gentile concessione Collezione Angelo Pavanello, Maerne.

Tra i prigionieri, spicca il nome di Casarin Francesco.

Il 14 febbraio 1917, invece, giunse un’importante informazione al comune di Martellago dal 29° Reggimento Fanteria di Linea: il soldato Casarin Francesco del 138° fanteria si trova prigioniero del nemico e risulta internato in Austria, presso Mauthausen⁽⁹⁾, dal mese di luglio 1916.

Ma Casarin Francesco non è l’unico prigioniero in territorio austriaco: come lui, sempre a Mauthausen, anche Casarin Ernesto condivide la stessa sventurata sorte.

Tra i dispersi, spicca il nome di Busato Ferdinando, in seguito a un combattimento presso Oslavia, ad agosto, nel 1916, e anche, come scrisse il Reggimento Genova Cavalleria, quello di Casarin Attilo, sempre in battaglia come Busato Ferdinando.

Un documento interessante, invece, giunge il 26 ottobre 1916 a Codato Elisa: la donna è informata che Codato Giovanni, in buona salute, è prigioniero di guerra a Sigmundsherberg, in Austria, dal 27 giugno 1916. Per mezzo di un telegramma

(9) Il campo era costituito da baracche in legno ed era delimitato da reticolati. Le baracche ospitavano separatamente ufficiali e truppa. A differenza dei prigionieri inglesi, francesi e serbi, gli italiani furono abbandonati al proprio destino dalle autorità della madrepatria che imputarono loro l’onta di essersi arresi all’avversario. Per una documentazione completa e autorevole sulle responsabilità delle gerarchie politiche e militari dello Stato italiano che portarono alla morte circa 100.000 prigionieri italiani su 600.000 catturati e internati nei campi di concentramento austriaci e tedeschi leggere il libro di Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, 1992.

datato 7 luglio 1917, si viene a conoscenza che anche Danesin Placido è prigioniero nella stessa località austriaca.

Invece il 5 novembre 1916 il Reggimento Fanteria di Linea comunica la dispersione di Danesin Silvestro della 118° fanteria, a seguito di un combattimento avvenuto l'11 ottobre a quota 208 sud. Poco tempo dopo si venne a sapere che Danesin Silvestro risultò prigioniero in Austria, presso Sigmundsherberg.

Sempre la Fanteria di Linea (più specificatamente il 71° Reggimento) comunica anche la prigionia di Foffano Giuseppe, a Mauthausen, mentre il Comando 145ª Fanteria informa sulla dispersione di Franza Giovanni per fatto d'armi il 16 giugno 1918.

Invece dal 10° Reggimento Artiglieria di Fortezza previene la scomparsa, anche se in realtà si ipotizza prigionia, di Garbin Giuseppe, avvenuta dal 28 ottobre 1917.

Nel maggio 1918 dall'Ospedale Militare di Tappa a Verona giunse la comunicazione in cui si spiega che l'infermiere Granzo Mario prese parte al ripiegamento sulla destra del Piave, risultando poi irreperibile.

Interessante il caso di Mamprin Innocente: dapprima, grazie a un telegramma della Croce Rossa Italiana, si scoprì che era prigioniero a Mauthausen, ma in seguito l'ufficio deposito del 56° Reggimento della Fanteria lo dichiarò disperso nel combattimento del 6 luglio 1916 presso le cave di Selz. Tale sorte, mesi dopo, accadrà anche a Michieletto Ferdinando: internato a Mauthausen il 6 agosto 1916, scomparve e venne resa nota la sua dispersione solamente l'8 dicembre del medesimo anno, dal 57° Reggimento Fanteria.

Anche la storia di Munarin Giuseppe, molto simile alle precedenti, fu molto utile per aiutare a comprendere i meccanismi della Grande Guerra: il 30 giugno 1916 il 2° Reggimento Granatieri lo dichiarò disperso in un combattimento avvenuto il 3 giugno; il 3 maggio dell'anno successivo, però, grazie ad un telegramma della CRI, si seppe che il 31 settembre 1916 il giovane fu internato a Mauthausen per poi essere dichiarato scomparso il 6 dicembre 1917.

Continuamente numerosi soldati furono dispersi in combattimento, come Miele Benedetto a Genova il 5 dicembre 1917, altri ancora internati in Austria, come Morbianto Alvisio il 18 giugno 1916 a Sigmundsherberg. Di altri, invece, si seppero notizie false: è il caso di Mozzato Pietro, in principio disperso, ma in realtà, come afferma il 56° Reggimento Fanteria, venne ferito a Oppachiesella.

Invece il 71° Reggimento Fanteria di Linea dichiara che nel combattimento del 4 giugno 1917 Niero Arcangelo risultò disperso; in realtà il soldato è prigioniero a Mauthausen.

Molto simile a quello antecedente è il caso di Pasqualato Giuseppe, del 55° Reggimento Fanteria di Linea: dichiarato disperso l'1 novembre 1916 a Hudi Log; un anno dopo, il 12 maggio 1917, si venne a sapere che fu internato a Sigmundsherberg dal novembre 1916.

Invece il 10° Reggimento d'Artiglieria comunica in data 17 marzo 1918 la dispersione di Niero Giovanni dall'ottobre 1917. Non viene però esclusa la prigionia.

Numerosi telegrammi incessantemente giungono al comune di Martellago: per comunicare che alcuni soldati sono internati in Austria, come Salvalaio Giovanni, per rendere note alle famiglie alcune dispersioni (la Legione Territoriale Carabinieri Reali di Milano riguardo a Scanferla Mario, il 30 ottobre 1918, o anche a Trabacchin Augusto, a Viale Valentino e a Vivian Augusto), ma anche per fornire informazioni (Comando Deposito 28° Fanteria su Semenzato Vito) e, infine, per modificare informazioni fornite precedentemente (Reggimento Fanteria su Pelizzaro Silvestro: inizialmente dato per disperso, in realtà prigioniero a Mauthausen).

Il 16° Reggimento Fanteria, infine, informa riguardo a un caso particolarmente interessante, quello di Trevisan Giovanni: inizialmente dato per disperso, dal 28 agosto fu internato in Austria, sempre a Sigmundsherberg.

Ma il Comune di Martellago non possiede informazioni soltanto su prigionia o dispersione. È infatti pervenuta a noi anche una lista di ferimenti in guerra, riassunta nella tabella seguente con la quale concludiamo la nostra ricerca:

MILITARE	DATA DELLA FERITA	LUOGO DELLA FERITA	DA CHI PERVIENE L'INFORMAZIONE
BOVO CARLO	07.08.16	MONTE ZOVETTA	REGGIMENTO FANTERIA
BARBAN ANTONIO	08.08.16	VALLARSA	<i>NON RISULTA</i>
SPOLAOR GIOVANNI	01.08.16	MARASSI	REGGIMENTO FANTERIA
GIROTTO SEBASTIANO	20.06.16	VAL LASTARO	71° REGGIMENTO FANTERIA
SABADIN MOSE'	18.06.16	MONTE ZOVETTA	71° REGGIMENTO FANTERIA
COGO LUIGI	10.10.16	PORTE	71° REGGIMENTO FANTERIA
CASARIN GIUSEPPE	04.08.16	MONFALCONE	56° REGGIMENTO FANTERIA
POVELATO GIOVANNI	12.04.16	MONTE CARBONILE	31° REGGIMENTO FANTERIA
POMIATO MANSUETO	12.04.16	MONTE CARBONILE	DEPOSITO 83° REGGIMENTO FANTERIA
SALINI FRANCESCO	<i>NON RISULTA</i>	<i>NON RISULTA</i>	DEPOSITO 65° REGGIMENTO FANTERIA
LIBRALESSO ANGELO	28.06.16	TRESCHE	71° REGGIMENTO FANTERIA
LUISE NATALE	11.10.16	<i>NON RISULTA</i>	71° REGGIMENTO FANTERIA



L'INGRESSO AL CONCENTRAMENTO,

La torre di osservazione - v' erano installate mitragliatrici - con il famoso orologio

Veduta del campo di Sigmundsherberg

Mirano: Le malattie infettive e la situazione igienico-sanitaria negli anni 1916-1918

di Alice Brugnera, Marta Picone

STUDENTESSE DI V LICEO LINGUISTICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

e di Anna Montin, Michela Bortolozzo

STUDENTESSE DI V LICEO SCIENTIFICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

Le Malattie infettive. 1916

Gli anni della prima Guerra Mondiale (1914-1918) furono degli anni caratterizzati da grande sofferenza, dolore, paura e controlli. L'Italia entrò in guerra circa dieci mesi dopo il suo scoppio, esattamente il 24 maggio 1915, e perciò quest'anno (2015) sono 100 anni dall'entrata del nostro Paese nella Grande Guerra. L'entrata dell'Italia portò numerosi problemi al suo interno. Il Veneto fu uno dei più grandi teatri del conflitto e fu anche uno dei luoghi maggiormente colpiti dalla crisi. Uno dei problemi più gravi fu l'aumento delle malattie infettive.

Analizzando i documenti del comune di Mirano e dintorni si può constatare che, durante gli anni 1916-1917-1918, le malattie più diffuse erano: il tifo, la difterite (che causa miocardite, paralisi dei nervi cranici e periferici), il morbillo, la tubercolosi, la meningite, la scarlattina e l'erisipela⁽¹⁾. Queste malattie all'epoca erano molto gravi, per giunta non esistevano i medicinali e le cure che abbiamo noi oggi. Colpivano tutte le fasce d'età dai più giovani ai più anziani e, per cercare di fermare le epidemie, si attuavano alcuni provvedimenti descritti nella tabella sottostante, in cui si rappresenta un quadro abbastanza significativo delle malattie infettive che colpivano i cittadini di Mirano e frazioni⁽²⁾:

(1) Erisipela. Malattia infettiva e contagiosa determinata da streptococchi, circoscritta a zone localizzate della pelle e delle mucose, caratterizzata da chiazze rosse e da gonfiore.

(2) Nota: le schede che seguono sono contenute nella Busta n. 528/1916-1917, Archivio comunale di Mirano. Abbiamo ommesso i nomi ritenendo essere sufficiente indicare il sesso delle persone).

Sesso	Anni	Abitazione	Diagnosi	Misure adottate	Data denuncia
F	30	Mirano	Tubercolosi polmonare	Disinfezione dello sputo degli oggetti, della stanza. Deceduto 27.11.1916	28.11.1916
M	22	Campocroce	Tubercolosi polmonare	Deceduto 8.3.1916	9.03.1916
F	2	Cavin di Sala	Morbillo	isolamento	10.03.1916
M	5	Zianigo	Morbillo	isolamento	11.03.1916
M	6	Cavin di Sala	Morbillo	isolamento	11.03.1916
M	11	Campocroce	Morbillo	isolamento	11.03.1916
M	2	Campocroce	Morbillo	isolamento	11.03.1916
M	6	Zianigo	Morbillo	Isolamento, disinfezione con sublimato	14.03.1916
M	36	Mirano	Angina	Sieroprofilassi	16.03.1916
M	27	Mirano	Meningite	Isolamento, sequestro di tutta la famiglia	19.03.1916
M	24	Mirano	Morbillo	Isolamento, disinfezione	19.03.1916
M	11	Campocroce	Angina	Isolamento, disinfezione, sieroprofilassi	19.03.1916
M	5	Zianigo	Morbillo	Isolamento	21.03.1916
M	4	Zianigo	Morbillo	Isolamento	21.03.1916
M	6	Zianigo	Morbillo	Isolamento	21.03.1916
M	4	Mirano	Morbillo	isolamento	21.03.1916
F	2	Zianigo	Morbillo	isolamento	21.03.1916
F	1	Zianigo	Morbillo	isolamento	21.03.1916
M	4	Campocroce	Morbillo	isolamento	21.03.1916
M	6	Campocroce	Morbillo	isolamento	21.03.1916
M	6	Campocroce	Morbillo	isolamento	24.03.1916
M	2	Campocroce	Morbillo	isolamento	28.03.1916
F	90	Scaltenigo	Angina	Isolamento, disinfezione	02.04.1916
F	26	Castelliviero	Tubercolosi	Disinfezione stanza da letto. Deceduta	04.04.1916
M	7	Scaltenigo	angina	Isolamento, sieroprofilassi	04.04.1916

M	4	Scaltenigo	Angina	Isolamento, disinfezione	05.04.1916
M	9	Campocroce	Morbillo	isolamento	07.04.1916
M	9	Campocroce	Laringite	isolamento	21.04.1916
M	18	Campocroce	Laringite	Isolamento	21.04.1916
F	5	Campocroce	Morbillo	isolamento	25.04.1916
M	7	Scaltenigo	Angina	Isolamento, disinfezione	26.04.1916
M	9	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	27.04.1916
F	2	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	27.04.1916
F	10	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	10.05.1916
M	2	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	10.05.1916
M	8	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	10.05.1916
F	4	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	10.05.1916
F	1	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	10.05.1916
M	1	Scaltenigo	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	10.05.1916
M	9	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	10.05.1916
M	3	Scaltenigo	Tubercolosi	Disinfezione. Morto 4.5.1916	12.05.1916
F	25	Mirano	Tubercolosi	Disinfezione. Morta 16.5.1916	17.05.1916
M	5	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	18.05.1916
M	4	Scaltenigo	Morbillo	Disinfezione. Chiusura della scuola	19.05.1916
M	4	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	19.05.1916
M	6	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	14.05.1916
M	3	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	20.05.1916
F	18	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	20.05.1916
M	17	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	20.05.1916
M	4	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	22.05.1916
F	9	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	22.05.1916
M	8	Zianigo	Difterite	Isolamento disinfezione, sieroprofilassi	28.05.1916
M	9	Zianigo	Difterite	Isolamento disinfezione, sieroprofilassi	28.05.1916
M	6	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	19.05.1916
M	9	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	20.05.1916
F	18	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	20.05.1916
F	2mesi	Scaltenigo	Morbillo	isolamento	20.05.1916

M	7	Vetrego	Angina	Isolamento disinfezione sieroprofilassi	20.05.1916
M	2	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	14.06.1916
M	4	Scaltenigo	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	14.06.1916
M	6	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	14.06.1916
F	2	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	14.06.1916
F	18	Campocroce	Difterite	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	21.06.1916
M	9	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	21.06.1916
F	6	Campocroce	Angina	Isolamento	21.06.1916
F	3	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	21.06.1916
F	19	Ballò	Angina	Isolamento	24.06.1916
M	13	Ballò	Febbre	Isolamento- disinfezione	26.06.1916
M	4	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	29.06.1916
M	14	Mirano	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	01.07.1916
F	40	Scaltenigo	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	01.07.1916
M	1	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento in casa	08.07.1916
M	7	Vetrego	Morbillo	Isolamento	11.07.1916
F	8	Zianigo	Difterite	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	14.07.1916
M	32	Mirano	Febbre	Isolamento- disinfezione	17.07.1916
F	9	Vetrego	Morbillo	Isolamento	21.07.1916
F	8	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
F	4	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
F	4	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
F	2	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
M	9	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
M	8	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
F	6	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
M	4	Vetrego	Morbillo	Isolamento	24.07.1916
F	8	Vetrego	Morbillo	Isolamento	25.07.1916
M	5	Ballò	Angina	Isolamento- disinfezione	25.07.1916

F	5	Vetrego	Morbillo	Isolamento	02.08.1916
M	6	Vetrego	Morbillo	Isolamento	02.08.1916
F	2	Vetrego	Morbillo	Isolamento	02.08.1916
M	8	Vetrego	Morbillo	Isolamento	02.08.1916
M	5	Vetrego	Morbillo	Isolamento	02.08.1916
M	9	Vetrego	Morbillo	Isolamento	02.08.1916
F	4	Mirano	Morbillo	Isolamento	08.08.1916
F	9	Vetrego	Morbillo	Isolamento	12.08.1916
F	10	Scaltenigo	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	14.08.1916
F	8	Vetrego	Morbillo	Isolamento	20.08.1916
M	6	Vetrego	Morbillo	Isolamento	20.08.1916
F	4	Vetrego	Morbillo	Isolamento	20.08.1916
M	18 mesi	Vetrego	Morbillo	Isolamento	20.08.1916
F	9	Vetrego	Morbillo	Isolamento	21.08.1916
F	8	Vetrego	Morbillo	Isolamento	21.08.1916
M	9	Vetrego	Morbillo	Isolamento	21.08.1916
F	22	Vetrego	Morbillo	Isolamento	21.08.1916
F	19	Vetrego	Morbillo	Isolamento	21.08.1916
M	6	Vetrego	Angina	Isolamento disinfezione sieroprofilassi	26.08.1916
M	14	Vetrego	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	26.08.1916
M	20	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	29.08.1916
M	4	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	29.08.1916
M	2	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	29.08.1916
M	1	Scaltenigo	Morbillo	Isolamento	29.08.1916
F	6	Ballò	Morbillo	isolamento	02.09.1916
M	5	Vetrego	Morbillo	isolamento	02.09.1916
M	11mesi	Vetrego	Morbillo	isolamento	02.09.1916
M	7	Scaltenigo	Angina	Isolamento disinfezione sieroprofilassi	02.09.1916
M	9	Scaltenigo	Scarlattina	Isolamento disinfezione	02.09.1916
F	9	Ballò	Morbillo	Isolamento	08.09.1916
M	3	Ballò	Morbillo	Isolamento	08.09.1916
M	6	Ballò	Morbillo	Isolamento	08.09.1916

M	16	Scaltenigo	Angina	Isolamento disinfezione sieroprofilassi	19.09.1916
M	9	Ballò	Morbillo	Isolamento	23.09.1916
F	2	Ballò	Morbillo	Isolamento	23.09.1916
F	2	Ballò	Morbillo	Isolamento	25.09.1916
F	2	Ballò	Morbillo	Isolamento	25.09.1916
F	14	Vetrego	Morbillo	Isolamento	08.10.1916
F	1	Ballò	Morbillo	Isolamento	10.10.1916
F	18 mesi	Ballò	Morbillo	Isolamento	10.10.1916
M	1	Ballò	Morbillo	Isolamento	10.10.1916
M	18	Scaltenigo	Tubercolosi	Disinfezione	11.10.1916
M	6	Ballò	Morbillo	Isolamento	11.10.1916
M	9 mesi	Ballò	Morbillo	Isolamento	11.10.1916
F	9	Ballò	Morbillo	Isolamento	11.10.1916
F	24	Mirano	Tubercolosi	Isolamento- famiglia	11.10.1916
M	2	Campocroce	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	24.10.1916
F	6	Scaltenigo	Angina	Isolamento- sieroprofilassi- disinfezione	20.11.1916

Le ripercussioni sulla scuola

C'è una fitta corrispondenza tra il sindaco, il parroco, il direttore didattico, l'ufficiale sanitario, in cui, di volta in volta, si interviene sulle ripercussioni che le malattie infettive hanno, per esempio, nell'ambito scolastico. Seguendo un percorso cronologico, citiamo la lettera del 19 febbraio 1916, in cui il direttore informa il sindaco che nelle due scuole di Campocroce si sono diffuse delle malattie, quali il morbillo, gli orecchioni e altre; pertanto, egli ne propone la chiusura momentanea.

Il 20 dello stesso mese l'ufficiale sanitario propone anch'egli di chiudere le scuole a Campocroce per la diffusione del morbillo alle orecchie. Il giorno 29 il direttore didattico proporrà al sindaco la disinfezione delle aule nel periodo di carnevale.

Di conseguenza numerose erano le assenze da scuola, nonché le sollecitazioni a riprendere le lezioni appena il pericolo del contagio fosse scongiurato. E' del 10 marzo del 1916 la lettera che il sindaco invia al parroco di Campocroce, al quale chiede di esortare i suoi parrocchiani a far riprendere le lezioni ai propri figli dal lunedì successivo.

Il 19 marzo l'ufficiale sanitario riferisce che nella famiglia di Cazzin Luigi di Campocroce, composta da ben 32 persone, serpeggia da circa 40 giorni un male endemi-

co che colpisce la gola e provoca febbre altissima. Il sindaco interviene ordinando isolamento e disinfezione.

Mentre il giorno 21 è la volta della casa del villico di Campocroce Casarin Luigi: l'ufficiale sanitario diagnostica che tutti i ragazzotti della famiglia hanno il morbillo. Tutti guariranno tranne due di loro che, dopo il morbillo, saranno colpiti da difterite.

Infine, citiamo il caso del soldato in licenza di convalescenza, Moggian Gustavo, da poco rientrato dall'ospedale militare di Verona. L'ufficiale sanitario sospetta che sia affetto da meningite cerebrospinale epidemica. Gli viene eseguita una puntura lombare e l'indomani il liquido sarà inviato al laboratorio di Venezia per essere esaminato.

Le Malattie infettive. 1917⁽³⁾

Sesso	Età	Abitazione	Provenienza	Diagnosi	Misure preventive	denuncia
F	17	Mirano	Mirano	Tubercolosi polmonare	Disinfezione sputo e oggetti personali	09.01.17
M	4	Campocroce	Campocroce	Angina	Isolamento disinfezione	21.01.17
M	6	Campocroce	Campocroce	Angina	Isolamento disinfezione	21.02.17
F	6	Ballò	Ballò	Difterite	Isolamento, disinfezione sieroprofilassi	22.02.17
M	30	Ospedale di tappa Mirano	Ospedale da campo 0127	Malaria recidivante quotidiana	Chimizzazione	26.02.17
M	21	Ospedale di tappa Mirano	Ospedale da campo 075	Malaria recidivante quotidiana	Chimizzazione	26.02.17
M	27	Pietro Monte Corvino	Ospedale da campo 240	Tubercolosi polmonare	Isolamento	02.03.17
M	7	Scaltenigo	Scuole di Vetrego	Difterite	Disinfezione, isolamento	06.03.17
M	21	Fornaci	2° Btg Mirano	Infezione tifoide	Disinfezione feci, oggetti personali	07.03.17
M	25	Scaltenigo	Scaltenigo	Tubercolosi diffusa	Disinfezione	11.03.17
M	4	Scaltenigo	Scaltenigo	angina	Disinfezione, isolamento	17.03.17

(3) Nota: La tabella che segue è relativa all'anno 1917. Le schede che seguono sono contenute nella Busta n. 541/1917, Cat. IV, Fascicolo Sanità e Igiene, Archivio comunale di Mirano. Anche qui abbiamo ommesso i nomi ritenendo essere sufficiente indicare il sesso delle persone. I maschi provenienti dall'esercito sono soldati o graduati. I dati raccolti vanno fino al mese di agosto).

M	9	Scaltenigo	Scaltenigo	angina	Disinfezione, isolamento	17.03.17
M	12	Scaltenigo	Scaltenigo	angina	Disinfezione, isolamento	17.03.17
M	16	Ballò	Ballò	angina	Disinfezione, isolamento	19.03.17
F	14	Castelliviero	Castelliviero	Tubercolosi polmonare	Disinfezione dello sputo e degli oggetti della stanza da letto	03.04.17
M	32	Ospedale di tappa Mirano	Ospedale da campo 240	Tubercolosi polmonare	Isolamento	10.04.17
M	40	3°Reparto Medicina	Ospedale da campo 217	Malaria quotidiana cronica	Cura chimica	16.04.17
M	36	3°Reparto Medicina	Ospedale da campo 217	Malaria quotidiana recidivante	Cura chimica	16.04.17
M	39	3°Reparto Medicina	Ospedale da campo 217	Malaria quotidiana acuta	Cura chimica	16.04.17
M	28	3°Reparto Medicina	Ospedale da campo 211	Malaria terzana recidivante	Cura chimica	16.04.17
M	25	3°Reparto Medicina	Ospedale da campo 217	Malaria quotidiana recidivante	Cura chimica	16.04.17
M	68	Cartelliviero	Cartelliviero	Pellagra	Cucina gratuita	22.04.17
M	24	Zianigo	Zianigo	Pellagra	Cucina gratuita	22.04.17
M	27	III medicina isolamento	Ospedale da campo 35	Tubercolosi polmonare	Isolamento	23.04.17
M	24	Ospedale di tappa Mirano	Ospedale da campo 240	Tubercolosi polmonare	Isolamento	23.04.17
M	4	Mirano	Mirano	Angina	Disinfezione, isolamento	25.04.17
M	37	Ospedale Tappa Mirano	Ospedale da campo 0132	Eresipela	Disinfezione, isolamento	04.05.17
M	39	Ballò	Mestre	Tubercolosi polmonare	Disinfezione per morte sopraggiunta	06.05.17
M	39	Ballò	Mestre	Tubercolosi polmonare	Disinfezione. Morto 5.5	06.05.17
M	57	Zianigo	Zianigo	Pellagra	Cucina gratuita, rifiuta ricovero al Mariutto	06.05.17
M	25	III medicina letto 60	Aquileia	Malaria tipo terzana recidiva	Disinfezione	15.05.17
F	17	Mirano	Mirano	Tubercolosi	Disinfezione	17.05.17

M	32	Ospedale di Tappa Mirano	Mirano	Eresipela	Disinfezione, isolamento	30.05.17
M	21	54° autoparco	Ospedale da campo 0127	Febbre malarica	Cura chimica	80.06.17
M	30	78° Fanteria Rep. Zappatori	Ospedale da campo 0138	Febbre malarica	Cura chimica	18.06.17
M	35	35° Fanteria	Ospedale da campo 48 – C.R.	Febbre malarica	Cura chimica	18.06.17
M	25	78° Fanteria	Ospedale da campo 0138	Febbre malarica	Cura chimica	18.06.17
M	19	141 fanteria	Ospedale da campo 216	Malaria tipo terzana recidiva (*)	Cura chimica	25.07.17
M	22	237° Comp. Mitraglieri	Osped. da campo 216 – 3° Armata	Malaria tipo terzana primitiva	Cura chimica	25.07.17
M	31	35° Rgt Fanteria	Osp. di guerra Croce rossa	Bronco-polmonite specifica	Isolamento	27.07.17
M	25	215° Fanteria	Ospedale da campo 216	Malaria tipo terzana recidiva	Cura chimica	25.07.17
F	12	Zianigo	Zianigo	Febbre tifoidea	isolamento	03.08.17
F	11	Zianigo	Zianigo	Tifo	Ricovero stazione isolamento capoluogo	03.08.17
F	10	Zianigo	Zianigo	Tifo	Ricovero stazione isolamento capoluogo	03.08.17

Anche sul 1917 riportiamo alcune considerazioni che mettono in evidenza lo stato di disagio e di incertezza in cui versa la popolazione.

Il 20 marzo 1917 fu inviata una lettera ai parroci delle comunità di Scaltenigo, Vetrego e Ballò, affinché avvisassero i cittadini che le scuole sarebbero state chiuse, causa difterite, fino a nuovo ordine. L'ufficiale sanitario, il 19 marzo 1917, aveva già avvisato della chiusura delle scuole per paura di un contagio.

Il 13 aprile 1917 il sindaco scrisse ai parroci di Scaltenigo, Vetrego e Ballò, chiedendo loro di avvisare le famiglie che le scuole chiuse prima di Pasqua sarebbero state regolarmente riaperte il lunedì successivo, le relative disinfezioni erano state eseguite. Il sindaco, inoltre, raccomandava la frequenza al fine di non far perdere l'anno per le eccessive assenze e per l'esigenza di recuperare il programma didattico.

Il costo dei farmaci

In un periodo come questo, di terrore, di povertà e di disagi, i cittadini erano in un vero stato di indigenza e non avevano abbastanza soldi per curarsi. Il 7 giugno 1917 il prefetto scrisse una lettera riguardante la tariffa dei medicinali da somministrare ai poveri scrivendo che le condizioni critiche e instabili del mercato dei medicinali, le oscillazioni dei prezzi e le variazioni da comune a comune hanno indotto il Consiglio Sanitario Provinciale a modificare le decisioni prese il 21 ottobre 1915 e il 25 luglio 1916, giungendo a una regola più completa e sicura sempre assicurando un equo guadagno ai farmacisti.

A tal proposito il consiglio comunale, riunitosi il 30 aprile 1917, stabilì che la tariffa massima per la somministrazione dei medicinali ai poveri doveva corrispondere ai prezzi dell'ultimo catalogo della ditta Carlo Erba di Milano aumentabili non oltre il 10% e integrati con un compenso speciale per le operazioni di manutenzione e somministrazione, secondo la tariffa adottata dal comune di Venezia.

A causa di nuovi aumenti, che portano a superare la tariffa proposta dal consiglio del 30 aprile, il 26 ottobre 1917 il prefetto scrive ai sindaci della provincia riguardo alla revisione delle tariffe dei medicinali da somministrare ai poveri, informandoli di un aumento del prezzo dei medicinali a causa dell'aumento delle spese d'imballaggio e della spedizione dei suddetti. Nella stessa lettera si legge che il prefetto ha deciso che i capoluoghi di mandamento adottino un catalogo della ditta Erba con un aumento del 25% e i comuni della provincia adottino un catalogo della stessa ditta con un aumento del 30%; di conseguenza le famiglie ebbero ancora più problemi a curarsi.

Per far fronte alle esigenze di assistenza medica, il 28.7.17 il prefetto Rocco scrive al comune di Mirano sull'assegnazione di medici militari in servizio di condotta e sul loro trattamento economico:

1 - Essi saranno amministrati dai corpi e reparti di cui fanno parte se sono destinati al servizio delle Amministrazioni civili senza lasciare il servizio cui sono addetti presso l'esercito.

Essi saranno amministrati dal distretto militare nella cui circoscrizione si trova l'Amministrazione Civile per la quale prestano servizio, se lasciano completamente il servizio che prestavano presso l'esercito.

2 – Durante il tempo in cui essi prestano servizio presso le amministrazioni civili, riceveranno dall'Amministrazione militare lo stipendio del loro grado, l'indennità di servizio speciale e, se del caso, l'indennità giornaliera di £ 5; per gli ufficiali richiamati dal congedo è concessa un'ulteriore indennità di cui al decreto 10.8.1016, n. 1020 (circolare 520).

3 – Le Amministrazioni civili, presso le quali i medici prestano servizio gli ufficiali medici, devono rimborsare all'amministrazione militare la spesa per i posti temporaneamente occupati dagli ufficiali stessi e dovranno fornire agli ufficiali medici un mezzo di trasporto (cavalcaturo o vettura) o l'indennità equivalente.

I farmacisti chiamati alle armi

L'obbligo di leva era una delle cose più frustranti per gli uomini che vivevano durante questo periodo di terrore, infatti, si diffuse il termine dialettale e volgare “*naja*” che significa vita militare, probabilmente derivato dalla parola “dialettale” veneta “*te-naja*”, intesa come morsa, tenaglia. Il termine in questo caso denota con disprezzo la vita militare che obbliga un individuo a separarsi dai propri affetti per arruolarsi.

Talvolta, però, alcuni impiegati chiamati alle armi non potevano abbandonare il proprio lavoro come fu il caso del farmacista, con obbligo di leva, che non poteva lasciare la propria farmacia. Negli archivi di Mirano è stata trovata una lettera del 1° gennaio 1917, nella quale il prosindaco scrisse al prefetto che il sig. Paoletti Arturo, direttore della locale farmacia “All’Ancora”, fosse sostituito per mancanza di personale, altrimenti la seconda farmacia, cui il comune aveva diritto superando i 12000 abitanti sarebbe stata chiusa. Il giorno seguente il prefetto inviò al sindaco cinque modelli per la dispensa dalla chiamata alle armi del sig. Paoletti. Questo non fu l’unico caso, infatti, il 18 gennaio dello stesso anno il prefetto scrisse che il Dott. Ubertis Domenico Francesco non avrebbe potuto assumere servizio militare essendo indispensabile per il servizio di assistenza sanitaria.

Le Malattie infettive dei militari. 1918

Sul 1918 non abbiamo trovato in archivio delle schede sulle malattie infettive riguardanti i civili, bensì solo i militari. Vi sono dei fascicoli personali in cui il sindaco denuncia alla Direzione Sanità 3° Armata le malattie infettive dei soldati dei quali riportiamo solo l’età:

Età	Abitazione	Provenienza	Diagnosi	Misure preventive	denuncia
19	Ospedale da campo 119	Ospedaletto da campo 133	Paratifo	isolamento, disinfezione oggetti di corredo	31.12.17
35	Mirano	<i>Non menzionata</i>	Tubercolosi polmonare	disinfezione sputo, oggetti usati e stanze da letto.	6.01.18
26	Ospedale da campo 119	Ospedale da campo 0132	Morbillo	Disinfezione ambiente con mezzi fisici e chimici	7.01.18
19	Ospedale da campo 119	Ospedale da campo 101	Tifo	Disinfezione oggetti personali e ambiente con mezzi fisici e chimici	7.01.18
19	Ospedale da campo 119	Mirano	Erisipela	Disinfezione oggetti personali e ambiente con mezzi fisici e chimici	20.04.18
33	Mirano	<i>Non citata</i>	Tubercolosi polmonare	Disinfezione ambiente e stanza da letto	23.04.18
21	Ospedale da campo 119	Ospedale da campo 183	Tifo	Disinfezione ambiente con mezzi fisici e chimici	23.04.18

21	Ospedale da campo 119	13° Bersagl., Btg complem.	Erisipela arto inferiore sinistro	Ricoverato ospedaletto 119, reparto isolamento, disinfezione oggetti di corredo	23.04.18
18	Ospedale da campo 119	Spinea	Paratifo A	Disinfezione oggetti personali e ambiente con mezzi fisici e chimici	25.04.18

Molti furono i soldati colpiti da malattie infettive. Nel maggio del 1918 fu scritta una lettera alla direzione della sanità della Terza Armata zona di guerra contenente le malattie denunciate: risultano di grande impatto cinque casi di malattia recidiva e un caso di meningite sospetta.

Inoltre si trova un fascicolo sui rapporti giornalieri alla Direzione Sanità III Armata Zona di Guerra. Il 19 aprile 1918 si segnalano due casi d'ileo tifo, due casi di febbre sospetta tifoide, tre casi di febbre tifoide accertata e un caso di paratifo. Il 22 aprile 1918 il sindaco comunica alla Direzione Sanità Terza Armata Zona di Guerra, mediante telegramma, un caso di erisipela e due casi di paratifo. Il 27 maggio 1918 si decretano due casi di paratifo B e cinque casi di malaria, mentre il 28 maggio 1918 arriva un telegramma alla Direzione Sanità III Armata Zona di Guerra dei casi di malattia infettiva, dove si denunciano tre casi di tifoidea.

I Ricoveri

Sempre più acuta si faceva la difficoltà ad essere ricoverati, sia perché si dava la precedenza ai militari feriti, sia perché le rette ospedaliere aumentavano di volta in volta⁽⁴⁾.

Riportiamo alcuni documenti del 1917 e del 1918 ⁽⁵⁾ che offrono un'idea delle difficoltà in cui ci si dibatteva per curare gli ammalati sia militari che borghesi:

Il 12 febbraio '17 l'ospedale di Noale chiede al sindaco di Mirano di versare £ 1964,10 per fatture ospedaliere arretrate.

Il 9.6.17 il presidente dell'ospedale civile di Dolo scrive al sindaco di Mirano dicendo che si vede costretto ad aumentare le rette per la situazione gravissima determinata dalla guerra.

Il 10 agosto 1916, l'ospedale di Noale chiede al Comune di pagare £ 19 per il ricovero di Saccon Speranza di Zianigo.

Il 19.9.17: Elenco dei degenti cui il comune di Mirano ha pagato le cure ospedaliere a Venezia: totale £ 7334,30 per 39 degenti. Inoltre, l'ospedale chiede, il 26.9.1917, il pagamento di £ 15,10 per Mion Placido e £ 8,05 per Salviato Rita.

Per gli ammalati del comune di Mirano, degenti nell'ospedale Fatebenefratelli dal 8.12.1914 al 25.5.1915, giunge una richiesta di pagamento datata 26.9.1917 di £ 230,90.

(4) Archivio comunale di Mirano, Busta 559/1918 fascicolo opere pie beneficenza

(5) Archivio comunale di Mirano, Busta 541/1917, Fascicolo Sanità emigrazione.
Archivio comunale di Mirano, Busta 559/1918, Fascicolo opere pie, beneficenza.

Il 13.11.17 il maggiore medico direttore dell'ospedale di tappa 3° Armata di Mirano informa il sindaco che tutti i 4 padiglioni dell'Asilo Mariutto sono requisiti per essere adibiti a ricoveri feriti di guerra.

Il 12.2.17 l'ospedale civile di Noale chiede al sindaco il pagamento di arretrati per ospedalità totale £ 1964,19 ripartiti per trimestre.

Il 22.1.18 l'ospedale civile di Noale scrive al sindaco che si accerti della disponibilità di letti prima di spedire ammalati, poiché essi sono stati requisiti dall'autorità militare.

L'8.2.18 l'ospedale di Mestre informa il sindaco che, per disposizione del Comando in Capo, saranno accolti in nosocomio soltanto i malati con carattere d'urgenza. Saranno rifiutati i malati cronici e tutti gli altri.

L'11.3.18 l'ospedale civile di Noale comunica al sindaco di Mirano che bisogna anticipare la retta per gli ammalati in modo che si possa pagare i fornitori.

L'11.3.18 l'ospedale civile di Noale comunica al sindaco di Mirano che la retta giornaliera unica per gli ammalati è di £ 3 dall'1.1.18.

L'1.4.18 il sindaco aveva scritto all'ospedale da campo 119 per chiedere di riattivare l'ambulatorio soppresso in precedenza.

Il 4.4.18 l'ospedale da campo 119 scrive al sindaco: "per ordine della superiore autorità, per esigenze di servizio, è impossibile istituire un ambulatorio per i malati borghesi".

L'8.4.18 il prefetto scrive ai sindaci che nel Regio Stabilimento Carlo Alberto di Acqui la retta per le cure termali semigratuite passa a £ 2,90, stessa diaria anche per gli infermi. Il deposito per gli infermi quindi è di £ 40,65.

Il 9.4.18 l'ospedale Umberto I° di Mestre passa la retta giornaliera a £ 6.

Il 18.5.18 l'ospedale civile di Noale comunica le nuove tariffe per i degenti:

- | | |
|---------------------------------|-----|
| – poveri a carico dei comuni | £ 4 |
| – abbienti in sala comune | £ 5 |
| – gli stessi in camera separata | £ 6 |

Le cucine economiche

Il 14.1.18 Il prefetto scrive ai sindaci sulle cucine economiche. Il Commissariato Generale per gli approvvigionamenti incoraggia ogni forma di risparmio nei consumi alimentari e particolarmente il sorgere di cucine economiche che portano un triplice risparmio: di tempo, di cibo, di combustibile. Tali cucine non devono avere scopo filantropico, di beneficenza, o speculativo. Rivolgendosi ai sindaci, si chiede di sapere:

- se è possibile installare cucine economiche;
- a quale autorità o ente fare affidamento per finanziamenti e organizzazione.

Il 18.2.18 i promotori del Comitato di assistenza civile scrivono alla Giunta dicendo che apriranno fra pochi giorni delle cucine economiche capaci di offrire in una prima fase un centinaio di razioni di minestra. L'intento è quello di estendere successi-



Le crocerossine nella Grande Guerra

vamente il servizio alle famiglie. Il 12.3.18 il sindaco si congratula con il Comitato di assistenza civile che ne ha organizzata una, intanto, per i meno abbienti. Non poche erano le famiglie che chiedevano di essere iscritte nell'elenco dei poveri e di poter usufruire della cucina economica. L'esigenza era dettata dal fatto di avere bambini piccoli da sfamare, o perché si aveva uno o più figli sotto le armi, o perché si aveva a carico fino a 11 persone.

Introduzione: la situazione igienico-sanitaria

A cento anni dal primo conflitto mondiale vogliamo ricordare qual era l'atmosfera che si viveva nelle città, dove, oltre al pericolo ed alla paura persistente della guerra, la popolazione doveva fare i conti con quella che era la quotidianità, contraddistinta tra l'altro da malattie ancora prive di una cura specifica. Le autorità della regione Veneto si mobilitarono, e dai documenti burocratici scambiati possiamo delinearne le modalità di funzionamento ed organizzazione.

Le principali malattie che affliggevano l'Italia in quel periodo erano, come si è detto, la malaria, il colera, la polmonite, il tifo, la tubercolosi, il vaiolo e la pellagra. Nel comune di Mirano si presero alcuni provvedimenti al riguardo nel tentativo di arginare queste malattie; in particolare furono disposte vaccinazioni contro il vaiolo e si cercò di tenere sotto osservazione la situazione dei malati di pellagra, molto numerosi nella regione.

Il vaiolo è una malattia contagiosa di origine virale che nel 30% dei casi risulta fatale. Fu il medico inglese Edward Jenner, nel 1796, a formulare il primo vaccino

antivaioloso, con la speranza di debellare quel che rappresentò, dopo la peste e il tifo, il flagello più temuto nei secoli passati.

In Italia la vaccinazione obbligatoria per il vaiolo fu varata dalla Legge Crispi-Palmani negli anni Novanta dell'Ottocento.

La pellagra, invece, è una malattia da deficit vitaminico provocata da un insufficiente apporto dietetico di niacina idrosolubile nota anche come fattore PP (Pellagra Preventing).

In Italia erano colpite dalla pellagra le zone montuose dell'arco alpino e le Venezie. Questa è quindi una malattia tipica delle popolazioni che incentrano la loro alimentazione sul mais e sui suoi derivati.

Si può perciò ben comprendere come, in tempo di guerra, la situazione igienico-sanitaria e la penuria alimentare abbiano rappresentato un fattore determinante nel far dilagare queste malattie che andavano a colpire una popolazione già prostrata dal primo conflitto mondiale.

La vaccinazione contro il vaiolo

Il vaiolo è stata una delle malattie epidemiche più diffuse in Italia. Essa si diffuse rapidamente a causa delle guerre, dal momento che queste lasciavano alle loro spalle villaggi con precarie condizioni sanitarie permettendo così alla malattia di attecchire e di diffondersi.

Nell'Italia dei primi anni del Novecento molte famiglie vivevano in povertà anche a causa della mancanza del capo famiglia impegnato in guerra. Da ciò derivavano quindi condizioni di scarsa igiene e un'alimentazione molto povera di minerali e di vitamine, condizioni che influivano negativamente sul sistema immunitario.

A questo scopo va inteso il manifesto del sindaco di Mirano datato 30.09.1917. In esso il sindaco obbliga la popolazione a vaccinarsi nell'autunno di quell'anno, invitando particolarmente i genitori ed i custodi di bambini a presentarsi nei giorni e negli orari stabiliti alla gratuita vaccinazione per preservarli dal vaiolo naturale e per uniformarsi ai benefici provvedimenti delle leggi sanitarie allora in vigore di cui riportiamo sinteticamente alcuni articoli:

Art. 12: in esso viene specificato che l'obbligo di questa vaccinazione è fatto primariamente per tutti i neonati che non hanno ancora raggiunto i primi sei mesi di vita; da tale obbligo sono però esclusi coloro che hanno già contratto la malattia e coloro che risultano, dopo consulto medico, in speciali condizioni di malattia tali da non poter operare la vaccinazione senza recare danni all'organismo.

Il vaiolo infatti colpisce soggetti fisicamente deboli, i bambini in primis, conferendo invece l'immunità a coloro che riuscivano a guarire.

Art. 13: qui viene indicato l'obbligo di vaccinare i bambini entro il secondo anno di vita nel caso in cui non lo si fosse già fatto l'anno precedente a causa di qualche infermità. Se vi fossero dubbi riguardo al pericolo che la vaccinazione potrebbe arrecare al bambino, quest'ultimo verrà fatto visitare dal medico vaccinatore ufficiale il quale assumerà una decisione.



Prima vaccinazione su un ragazzo il 14.05.1796 fatta da un medico condotto inglese Edward Jenner (1749-1823)

Art. 14: in esso viene segnalato l'obbligo di vaccinare nuovamente i bambini la cui prima vaccinazione non ha avuto esiti favorevoli, operazione che deve essere svolta l'anno successivo sempre dal vaccinatore comunale.

Art. 16: qui il sindaco specifica che nessun bambino con più di undici anni, che non presenta un certificato che attesti di esser stato vaccinato entro l'ottavo anno di età, potrà essere ammesso alla frequentazione di scuole pubbliche o private, di istituti di educazione o di beneficenza, di officine ed opifici. I direttori di queste strutture devono inoltre osservare l'obbligo della nuova vaccinazione fra il decimo e l'undicesimo anno di età di tutti i ragazzi che sono sotto la loro direzione e devono inoltre mostrare, a richiesta dell'Autorità, i certificati delle rinnovate vaccinazioni dei fanciulli a loro affidati.

Art. 19: in quest'ultimo articolo il sindaco indica l'obbligo dei vaccinati di presentarsi tra il settimo e il decimo giorno dopo la vaccinazione presso il medico vaccinatore, il quale, a sua volta, ha il dovere di registrarne l'esito e di darne notizia all'ufficio sanitario municipale, riportando nome e cognome del vaccinato con l'anno ed il giorno di nascita, indicando infine se si deve o no ripetere la vaccinazione.

È quindi riportata, qui di seguito, una tabella con il calendario delle vaccinazioni che indica il nome del medico con il luogo ed i giorni in cui si può effettuare la vaccinazione⁽⁶⁾:

Cognome e Nome del vaccinatore	Locale designato	Giorno della vaccinazione	Luogo e orario
Graziani Dr. Cav. Giuseppe	Ufficio Conciliatore	Giovedì 18.10.1917	Mirano ore 15
Graziani Dr. Cav. Giuseppe	Scuole comunali	Venerdì 19.10.1917	Zianigo ore 10
Ubertis Dr. Francesco	Scuole comunali	Sabato 20.10. 1917	Campocroce ore (non rip.)
Ubertis Dr. Francesco	Scuole comunali	Martedì 23.10.1917	Scaltenigo ore 15
Ubertis Dr. Francesco	Scuole comunali	Mercoledì 24.10.1917	Ballò ore 10
Ubertis Dr. Francesco	Scuole comunali	Giovedì 25.10.1917	Vetrego ore 15
Graziani Dr. Cav. Giuseppe	Ufficio Conciliatore	Venerdì 26.10.1917	Mirano ore 15
Graziani Dr. Cav. Giuseppe	Scuole comunali	Sabato 27.10.1917	Zianigo ore 10
Ubertis Dr. Francesco	Scuole comunali	Martedì 30.10.1917	Campocroce ore (non rip.)
Graziani Dr. Cav. Giuseppe	Scuole comunali	Mercoledì 31.10.1917	Ballò ore 10 – Vetrego ore 11
Graziani Dr. Cav. Giuseppe	Scuole comunali	Venerdì 2.11.1917	Ballò ore 10 – Vetrego ore 11

Si può perciò notare come nei primi anni del Novecento vi fosse l'urgenza di far fronte ad una malattia che insieme alla guerra stava procurando migliaia di vittime tra la popolazione italiana.

Lettera del prefetto di Venezia al sindaco di Mirano

Il 31.08.1917 il prefetto di Venezia scrive al sindaco di Mirano riguardo alle vaccinazioni.

Il documento riporta l'invito del prefetto a dare sollecite disposizioni per l'aggiornamento dei registri delle vaccinazioni in modo tale da poter poi successivamente inviare precetti personali ai singoli capi famiglia, i cui figli non risultino vaccinati o lo siano con esito negativo e per poter poi richiedere la dose esatta della linfa vaccinica. Viene inoltre indicato l'obbligo alla vaccinazione di tutti i nati fino al 30.06.1917 e di tutti quelli nati negli anni precedenti a partire dal 01.01.1912, che per malattia o per altra ragione non subirono l'innesto vaccinico. Coloro che non

(6) Archivio comunale di Mirano, Busta 541/1917

rispetteranno tale obbligo, dopo un secondo invito, saranno richiamati dall'Autorità Giudiziaria secondo quanto stabilito dell'Art. 129 del Testo Unico sulle leggi sanitarie.

Viene inoltre informato il sindaco che appositi incaricati dell'ufficio sanitario di Venezia vigileranno, affinché tutto proceda regolarmente provvedendo direttamente a spese del funzionario che si mostrerà inadempiente, qualora le operazioni non venissero eseguite con la dovuta diligenza.

Pellagra ed essiccatoi

La pellagra è una malattia causata da una carenza alimentare di acido nicotinico (o vitamina PP) e di triptofano e per questo motivo diffusa nelle regioni più povere in cui l'alimento principale era il mais, in quanto costava poco, però povero di questa vitamina.

Questa malattia causò numerose vittime soprattutto nelle campagne della Pianura Padana (in particolare in Lombardia e in Veneto) e in Italia continuò a fare vittime fino al secondo dopoguerra, specialmente in Veneto, fino a che non furono scoperte le cause e non si migliorarono le condizioni di vita degli agricoltori e la loro alimentazione.

La malattia è identificata dalle tre D (dermatite, diarrea e demenza) in quanto causava lesioni cutanee ed eritemi nelle parti esposte al sole (per la sua insorgenza, infatti, ha grande importanza l'azione della luce solare a cui i malati di pellagra sono ipersensibili), disturbi all'apparato digerente, dimagrimento, indebolimento, insonnia, aggressività, ansia e in ultimo stadio, ormai incurabile, anche demenza e disturbi nervosi e psichici fino alla morte nel giro di quattro o cinque anni se non veniva curata. Furono, infatti, costruiti vari manicomi dove venivano ricoverati i pellagrosi in preda ormai alla demenza, fase terminale della malattia.

Le cause della malattia furono scoperte solo in seguito, inizialmente si attribuiva la colpa al largo uso di mais marcio, mal cotto e mal conservato. Da cui nacque l'importanza degli essiccatoi, impianti destinati a togliere l'umidità in modo da essiccare artificialmente il mais. Inoltre, fu vietato lo smercio e il consumo di mais avariato, si risanarono le case coloniche e si controllarono i sistemi idrici, si costruirono forni pubblici per distribuire pane ben cotto.

Diffusa soprattutto nelle regioni settentrionali tra cui Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, questa malattia poteva condurre alla morte, come si è detto, nel giro di pochi anni.

In due documenti, che riportano la medesima data del 22 gennaio 1917, la Commissione Pellagologica scrive al sindaco di Mirano e all'ufficiale sanitario dello stesso comune:

Lettera al sindaco di Mirano

Vi è un'urgente richiesta da parte di Pietro Berna, presidente della commissione, di procedere alla revisione triennale, per ordine della prefettura, della statistica dei pellagrosi della provincia di Venezia. Vi è quindi la circolare allegata alla lettera per

i signori ufficiali sanitari per procedere all'aggiornamento degli elenchi. Si fa inoltre affidamento sulla collaborazione del sindaco, in modo che l'ufficiale sanitario possa operare una revisione statistica quanto più possibile diligente e veridica, per accertare così la condizione attuale della provincia dopo aver preso i primi provvedimenti atti a debellare tale malattia.

Lettera all'ufficiale sanitario di Mirano

Il presidente della commissione scrive all'ufficiale sanitario riferendo che la commissione ha urgente bisogno di avere un aggiornamento sugli elenchi dei pellagrosi in modo tale da poter capire se i provvedimenti presi in questo periodo siano stati o meno efficaci⁽⁷⁾.

Deve perciò essere controllato l'elenco allegato al documento risalente alla situazione della malattia nel 1914 e compilarne uno nuovo con i dati risalenti a dicembre 1916.

Elenchi ai quali l'ufficiale sanitario dovrà poi allegare nomi, generalità, specificando anche l'abitazione di tutti coloro che egli ha considerato malati di pellagra avendone appurato i sintomi, radiando invece tutti quelli che sono stati espatriati dal Comune, defunti o guariti.

Tutti coloro che saranno presenti nell'elenco e che quindi saranno sospettati di pellagra verranno visitati in un giorno da stabilire dall'Autorità comunale insieme alla Commissione provinciale pellagrologica, dall'ufficiale sanitario comunale e dall'ispettore sanitario provinciale, i quali dovranno convalidarne la diagnosi e procedere alla cura. Nel caso in cui questi elenchi presenteranno un numero di pellagrosi inferiori al 2% rispetto alla popolazione censita, allora il comune potrà non essere più considerato pellagroso.

Si ribadisce, quindi, l'urgenza dell'elenco richiesto in modo tale da poter procedere ai provvedimenti citati, ed il mittente fa affidamento sul lavoro del destinatario augurandosi che sia il più possibile veritiero e perfetto.

Infine il presidente invita a adempiere ed a consegnare tale lavoro accuratamente corretto alla commissione pellagrologica non oltre il 05.02.1917, in quanto la revisione dei pellagrosi da parte degli organi tecnici della commissione avverrà nella seconda metà del mese di febbraio.

Viene qui riportato l'elenco dei pellagrosi, dichiarati tali nel 1914, aggiornato al dicembre del 1916 con l'esito della cura preparato dal comune di Mirano in risposta a una sollecita richiesta del prefetto Rocco del 19 febbraio 1917.

(7) La legge sulla pellagra, istituita il 21.07.1902 n.427 (il suo Regolamento attuativo è del 5.11.1903) stabiliva norme e compiti sul censimento dei pellagrosi, sulla prevenzione e cura, sul trattamento del mais, contemplava anche la creazione di locande sanitarie in ogni comune allo scopo di somministrare ai pellagrosi una alimentazione corretta.



“Proximus tuus”, la statua dello scultore Achille d’Orsi
simbolo del contadino pellagroso, 1880, Roma

Pellagrosi al 31 dicembre 1914	Pellagrosi al 31 dicembre 1916	Età	Guarito/a
	Agostini Maria	63	
	Artusi Luigia Zampieri	54	
	Babato Guerrino	8	
Babato Umberto		10	guarito
	Baracco Carlo	9	
	Baracco Emilia	10	
Baracco Giuseppina		11	guarita
Barbato Luigi	Barbato Luigi	73	
Biasio Carolina		35	guarita
Boato Paolo		75	idem
Bolgan Emilia Frasson		39	idem
Bonaldo Francesco	Bonaldo Francesco	70	
Bortolozzo Maria Stevanato		66	migliorata
Bovo Clementina Cattanella		36	guarita
Busatto Giuseppe		56	idem

	Calzavara Adolfo	12	
Calzavara Amabile Righetto	Calzavara Amabile Righetto	31	
Celegato Antonio		8	guarito
	Coletto Maria Barisa	39	
Comelato Clementina		7	guarita
	Comelato Roma	9	guarita
	Corò Domenica Baracco	42	
Dal Corso Regina ved. Volpato	Dal Corso Regina ved. Volpato	64	
	Stevanato Brigida ved. Gorla	41	
	Stevanato Giovanni	14	
	Stocco Carlo	9	
	Stocco Serafino	10	
	Traverso Domenico	56	migliorato
Traverso Fortunato	Traverso Fortunato	67	
	Trevisan Italia Bovo	51	
	Trevisan Teresa Sabbadin	31	
Trono Serafina ved, Masiero		49	morta
	Vecchiato Regina	44	
Vecchiato Virginia Bettin	Vecchiato Virginia Bettin	46	
Vedovato Amabile		11	guarita
	Vedovato Antonio	10	guarito
Vedovato Erminia		8	guarita
Vedovato Gaetano	Vedovato Gaetano	7	guarito
Vedovato Gino	Vedovato Gino	4	guarito
	Vedovato Michele Arcangelo	7	guarito
	Vedovato Regina	13	guarita
Vedovato Rosa	Vedovato Rosa	7	
	Vedovato Riccardo	6	guarito
Vescovo Sebastiano	Vescovo Sebastiano	50	
Volpato Elvira Galdiolo	Volpato Elvira Galdiolo	39	
Zamengo Maddalena Traverso	Zamengo Maddalena Traverso	63	ric. Mariutto
Zamengo Regina ved. Masiero		75	migliorata

Il 16 marzo 1917 il sindaco di Mirano scrive⁽⁸⁾ al prefetto di Venezia rispondendo a un altro questionario per la lotta contro la pellagra riportando le seguenti informazioni:

- 1 Nel 1916 furono spese £ 417,90 per gli essiccatoi e fu l'unica spesa sostenuta dal Comune poiché alla cura della pellagra provvede l'Asilo Mariutto. Nel

(8) Archivio comunale di Mirano, Busta 528/1916-1917.

1916 il Comune non riscosse nessun contributo né dalla provincia né dallo Stato.

- 2 Il numero complessivo dei pellagrosi esistenti al 31 dicembre 1916 era di 58.
- 3 Nessuna nuova denuncia di pellagra venne presentata nel 1916 e nessun caso di detta malattia venne denunciata su bambini lattanti.
- 4 Nessun maniaco pellagroso venne ricoverato al manicomio.
- 5 Nessun pellagroso è morto per pellagra o per altra malattia intercorrente.
- 6 Tre essiccatoi esistono presso il Molino Benetello, Cappelletto, Zanardi; i soli primi due hanno funzionato e in essi vennero essiccati hg 9216 di cereale.
- 7 Nessun forno rurale o cooperativo è annesso ad aziende agricole del Comune.

Denunce malattie da pellagra da parte dell'ufficiale sanitario di Mirano⁽⁹⁾

Cognome nome	località	età	Inizio malattia	Misure adottate	diagnosi
Stevanato Ermenegilda	Mirano	6	da 3 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	16.05.1917
Artusi Luigia	Ballò	74	da 5 anni	Sale da cucina gratuito.	18.05.1917
Barizza (?) Elvira	Zianigo	7	da 3 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Bergamo Luigi	Zianigo	57	da 8 anni	Sale da cucina gratuito.	22.05.1917
Bettin Maria	Zianigo	24	da 2 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Boschin Rita	Zianigo	12	da 2 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Calzavara Rodolfo	Scaltenigo	10	da 2 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Celegato Dice	Scaltenigo	8	da 2 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Colletto Maria	Zianigo	41	da 8 anni	Sale da cucina gratuito.	22.05.1917
Corò Domenico	Scaltenigo	41	da 8 anni	Sale da cucina gratuito.	22.05.1917

(9) Archivio comunale di Mirano, Busta 541/1917.

Galdiolo Primo	Zianigo	10	da 3 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Giosa Eugenio	Castelliv.	12	da 3 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Giosa Luigi	Castelliv.	9	da 5 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917
Manchiero Margherita	Luneo	39	da 3 anni	Sale da cucina gratuito. Asilo Mariutto	22.05.1917

Decreti sulla sanità⁽¹⁰⁾

Visti i Decreti sulla sanità del 7-30 giugno nn. 1712 e 2130, del 17 agosto n. 2551, del 1916, il 14 ottobre 1916 il prefetto Tiretta scrive che, considerato il crescente diffondersi delle malattie celtiche e attribuendone una delle cause alla prostituzione clandestina, è stata riconosciuta la necessità di applicare le seguenti norme ai comuni di Venezia, Mestre, Portogruaro, Mirano, Spinea, Chirignago, Favaro Veneto, Zelarino, previste per la tutela della salute pubblica durante la guerra. Perciò ordina che:

- Tutte le donne che notoriamente esercitano il meretricio clandestino sono obbligate a sottoporsi a visita medica a giorni alterni. Queste meretrici saranno munite di prospetto personale dove verranno segnalati i risultati dei controlli medici.
- Le prostitute dichiarate ammalate devono essere ricoverate nelle sale celtiche annesse all’Ospedale civile, sospendendo in questo modo la facoltà prevista dai regolamenti di farsi curare a domicilio.
- Tutti i locali in cui si esercita notoriamente il meretricio clandestino devono essere dichiarati case di meretricio.
- Anche le prostitute dei locali di meretricio dichiarati devono essere sottoposte a visite mediche a giorni alterni.
- Qualsiasi caso di malattie celtiche deve essere denunciato dai medici visitatori o fiduciari all’Ufficio Sanitario Provinciale e alla Pubblica Sicurezza che curerà il ricovero delle malate nell’Ospedale Civile.

Viene poi stabilito che i contravventori alle disposizioni saranno puniti con una multa fino a £ 1000 e con l’arresto da un mese a due anni, salvo le maggiori pene sancite dal Codice Penale. L’esecuzione delle norme stabilite dall’ordinanza è affidata all’Autorità militare, all’Autorità di Pubblica Sicurezza e ai Carabinieri, e per la parte Sanitaria al Medico Provinciale, ai medici militari, all’Ispettore Sanitario

(10) Archivio comunale di Mirano, Busta 528/1916-1917

dei servizi celtici di Venezia, al Direttore del Dispensario celtico di Venezia e ai medici fiduciari dei locali di meretricio.

Il caso della prostituta M.B.

Il 30 agosto 1916 la delegazione di Pubblica Sicurezza di Mirano scrive al sindaco dicendo che la prostituta M.B. esercita il meretricio domestico e che si concede quasi esclusivamente ai militari a tarda ora anche lungo gli stradali del paese.

Il 31 agosto 1916 il prosindaco scrive all'ufficiale sanitario in quanto sospetta che la suddetta prostituta sia affetta da malattia celtica.

Il 4 settembre 1916 la prostituta M.B. si rifiuta di sottoporsi alla visita negando di esercitare il meretricio e afferma che effettuerà la visita medica solo quando verrà colta sul fatto.

Il 12 settembre 1916 l'ufficiale sanitario di Mirano visita la prostituta che risulta immune da malattie veneree o celtiche.

Mirano: La vita civile in stato di guerra negli anni 1916-1918

di Beatrice Vianello, Jessica Levorato, Giulia Campigotto

STUDENTESSE DI V LICEO LINGUISTICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

e di Giorgia Susin

STUDENTESSA DI III LICEO CLASSICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

Mirano: La vita civile in stato di guerra negli anni 1916-1918

I controlli sulla farina ⁽¹⁾

Nel 1917 a Mirano vengono effettuati numerosi controlli sulla farina per preservare innanzitutto la salute pubblica e per controllare le spese complessive del Comune destinate sia al mantenimento degli abitanti sia alla conservazione della farina stessa. Negli anni della guerra la corrispondenza tra Mirano e Venezia è molto fitta e fra i telegrammi si possono ricavare le indicazioni date al Comune su come gestire i controlli e i sequestri.

Il 23 aprile 1917 il prosindaco invia un telegramma all'ufficiale sanitario di Mirano chiedendo, in seguito alle lamentele pervenute, di controllare con sollecitudine la qualità della farina di frumento presso lo Stabilimento della Società dei Molini di Sotto. Nel caso in cui risultasse sana, il prosindaco chiede che vengano effettuati dei sopralluoghi presso i prestinai per appurare che la confezione del pane sia del tutto regolare, in caso contrario l'ufficiale sanitario è tenuto a dare delle indicazioni per migliorare l'attività dei forni. Un ulteriore telegramma, sempre proveniente da Venezia e datato 7 maggio 1917, dispone infatti il ritiro da parte delle autorità militari di 560 quintali di grano avariato ai Mulini di Sotto. Nonostante, a seguito dei controlli, siano periodicamente ordinati dei sequestri del grano o della farina, l'attività dei Mulini durante la guerra non si arresta, come disposto da un telegramma del 29 aprile in cui il prefetto di Venezia Rocco precisa che il lavoro può essere continuato con altre partite di grano.

I controlli sulla farina sono costanti, la necessità di immagazzinare tutto il grano possibile per affrontare i mesi successivi è sempre più urgente, così il 25 ottobre del 1917 il Consorzio Granario di Venezia scrive a tutti i sindaci della provincia per sapere se sono disponibili a immagazzinare e distribuire i cereali alla popolazione bisognosa. I comuni che sono in grado di finanziare anticipatamente l'approvvigio-

(1) Archivio comunale di Mirano, Busta 541/1917, Fascicolo beneficenza.

namento avranno dunque la possibilità di assicurare le popolazioni sull'esistenza in Comune del granone e di evitare inutili e dannosi trasporti. Terminato il raccolto, è consentita ai comuni la consegna immediata di tutto il quantitativo di granoturco necessario fino al nuovo raccolto per le popolazioni non produttrici. I sindaci sono dunque tenuti a compilare un modulo entro il 31 ottobre 1917.

Poco dopo, dunque, il 28 ottobre 1917, il presidente del Consorzio Granario di Venezia invia a Mirano, che si era resa disponibile, un questionario, da compilare con urgenza, relativo all'approvvigionamento del granoturco (o granone). Dal questionario che viene compilato emerge che nell'ottobre del 1917 la popolazione del comune, esclusi gli uomini chiamati alle armi, conta 12.000 persone. Tra queste, 4.400 sono abitanti non produttori, al cui mantenimento deve provvedere completamente il comune, mentre 3.800 sono piccoli produttori, ai quali spetta solamente un aiuto parziale. Mirano, secondo una stima realizzata basandosi sui diversi usi della farina (alimentazione umana e del bestiame) ha bisogno di 24.000 quintali di farina. L'anno precedente (1916) il consumo mensile di granone da parte della popolazione era stato di 200 quintali e secondo il comune il raccolto presuntivo l'anno successivo sarebbe stato di 24.000 quintali.

Il sindaco di Mirano afferma che sono presenti granai (a cura dell'amministrazione comunale) per l'immagazzinamento della quantità di granoturco necessaria fino al nuovo raccolto e si dichiara inoltre disposto ad assumersi la responsabilità di conservare e distribuire il cereale dopo aver pagato £ 37,20 al quintale, rinunciando ad affidare l'approvvigionamento mensile al Consorzio di Venezia come precedentemente fatto.

Problemi relativi all'espurgo di pozzi e fogne⁽²⁾

Negli anni della guerra uno dei problemi che la popolazione del miranese si trova ad affrontare è quello dell'igiene pubblica: proprio all'inizio del 1917, il 23 gennaio, il signor Ribon Pietro, responsabile dell'espurgo dei pozzi neri di Mirano, scrive al sindaco puntualizzando che il contratto stipulato con il Comune per la vuotatura delle fogne, che tra l'altro scadrà fra pochi giorni, cioè il 26 gennaio, riguarda il normale servizio del paese e non delle caserme e degli ospedali militari come era stato costretto a fare fino a quel momento. Il signor Ribon afferma di non riuscire più a sostenere il lavoro supplementare che diventa sempre più gravoso, perciò si trova costretto a sospenderlo, limitando il servizio di espurgo ai soli abitanti del paese e declinando le responsabilità che non sono di sua competenza.

A seguito di ciò, il 9 marzo 1917, il Comando Presidio di Mirano scrive al primo cittadino che le fogne degli accantonamenti militari del paese sono ricolme di feci e, per quanto si sia provveduto con un carro botte a vuotarli della parte liquida, vi permane tuttavia una quantità grande di parte solida.

Chiede, perciò, che il municipio provveda a risolvere il problema. Pochi giorni dopo il sindaco risponde al Comando ricordando che l'Autorità Militare ha dotato

(2) Archivio comunale di Mirano, Busta 541/1917, Fascicolo beneficenza.

ospedali e caserme di una botte e pertanto per qualsiasi problema deve essere utilizzata quella, dato che la botte metallica del Comune non può coprire il servizio generale, essendo essa appena sufficiente per le abitazioni dei cittadini. Perciò la domanda del Comando Presidio viene subito passata agli atti in quanto il Municipio non può provvedere alla risoluzione di un problema che non è di sua competenza.

Nonostante il lavoro della botte comunale sia stato limitato alle sole case del paese, nel mese di maggio, due cittadini inviano al Comune delle lamentele, perché l'impresa di vuotatura delle fogne non provvede all'espurgo dei pozzi neri. Il sopraccitato responsabile dell'impresa, Ribon Pietro, informato riguardo alle proteste, scrive al Municipio in data 3 giugno 1917 che gli è impossibile soddisfare tutti i richiedenti a causa della mancanza di personale che si trova sotto le armi. Egli chiede dunque che vengano inviati in aiuto quattro soldati per migliorare il servizio.

Avendo preso in considerazione la richiesta del responsabile dell'espurgo pozzi, il 9 giugno il sindaco ribadisce al comandante del Presidio Militare che la ditta Rigon non è in grado di soddisfare le richieste di espurgo, sia per la continua opera che deve prestare alle caserme, le quali hanno aumentato notevolmente l'ordinario lavoro, sia per la completa mancanza di personale, che è stato richiamato alle armi. Sostiene dunque la richiesta di Ribon e chiede che l'esercito mandi qualche soldato in aiuto all'impresa; cita, infine, come esempio, il vicino Comune di Mestre, nel quale il Comando Presidio, oltre ad effettuare per conto proprio l'espurgo dei pozzi neri nelle caserme, offre altre assistenze a quell'amministrazione, come ad esempio la bagnatura delle strade, sollevandola da una spesa economica rilevante. Il comandante non tarda a rispondere e informa il sindaco che deve rivolgersi al Deposito di Convalescenza e Tappa di Spinea, ovvero la compagnia Presidiaria a cui fa riferimento il Presidio di Mirano, il quale invece è solo una truppa dipendente.

A un mese dalle lamentele, dai due cittadini giunge al Municipio un'altra lettera di protesta poiché il problema non è stato ancora risolto, lettera che però il 27 giugno 1917 passa agli atti in quanto il Comune, nel frattempo, è riuscito finalmente a provvedere all'espurgo richiesto.

Le immondizie⁽³⁾

Gli inconvenienti igienici nel paese non riguardano soltanto la vuotatura delle fogne ma anche la raccolta delle immondizie: il 22 del mese di luglio il prefetto di Venezia scrive una lettera al Sindaco di Mirano chiedendo chiarimenti riguardo agli odori nauseabondi che provengono dalla località della Stradella detta "dei Pensieri" e aderenti fosse in quanto ricolma di immondizie. Attento alla tutela della salute pubblica, il prefetto chiede di essere inoltre informato sulle eventuali disposizioni impartite per eliminare il problema. Il 18 agosto il sindaco di Mirano risponde dicendo che il lavoro di sistemazione era stato iniziato, ma poi è stato sospeso per mancanza di operai; egli afferma, dunque, che i pozzi che fiancheggiano la strada

(3) Archivio comunale di Mirano, Busta 541/1917, Fascicolo beneficenza.

saranno riempiti di terra, per togliere il cattivo odore, in attesa che il Comune effettui un radicale risanamento.

Sempre nell'ambito della sanità pubblica è importante ricordare anche la lettera inviata il 15 marzo 1917 dal prefetto di Venezia a tutti i sindaci della provincia, in cui raccomanda, dato l'approssimarsi della stagione calda, di comunicare agli ufficiali sanitari di vigilare sullo sviluppo delle malattie infettive (specialmente intestinali) controllando i pozzi e gli acquedotti di ciascun comune servendosi di prelievi di acqua a campione da inviare al laboratorio batteriologico.

Richieste di permesso di vendita di vino⁽⁴⁾

Nell'ultimo anno di guerra molte persone si trovano in condizioni di indigenza e, per supplire alla mancanza di mezzi di sostentamento, cercano di ingegnarsi per sbarcare il lunario: un modo è quello della vendita del vino. Per esercitare tale attività, è necessario un permesso da parte del Comune e, comunque, si tratta di una vendita provvisoria che può interessare solo un breve periodo. Le richieste vengono inviate direttamente al sindaco o a tutta la Giunta municipale, i quali, dopo aver preso in considerazione il caso, accordano o rifiutano la domanda di permesso.

Interessante e completo è il documento che registra il caso di Dovico Marianna, vedova Bon, la quale, avendo tutti i figli in servizio militare e ricevendo un sussidio esiguo, è spinta a fare la domanda di permesso di vendita per guadagnare il denaro necessario per vivere. Il carteggio contiene anche la risposta del sindaco, il quale il 13 marzo 1918, subito dopo aver ricevuto la lettera, date le condizioni della richiedente, acconsente alla vendita del vino fino ad esaurimento scorte e il giorno stesso informa anche il ricevitore daziario del permesso concesso.

Un altro caso è quello del soldato di Fanteria in licenza di convalescenza di un anno, tale Muffato Umberto, il quale, per ragioni di sostentamento, chiede al Sindaco il permesso di vendere vino provvisoriamente nella sua casa situata in via Umberto I. Riferiamo poi della domanda del 29 luglio 1918 di Trevisan Carla e di Enrico Corò, proprietari di un negozio di pizzereria a Mirano in Corso Vittorio Emanuele, domanda che invece viene respinta: i due chiedevano di esercitare nel loro negozio la vendita di vino in fiaschi, ma la Giunta municipale delibera il giorno successivo di dare voto sfavorevole all'istanza in virtù dell'articolo 59 della legge P.S., secondo cui i richiedenti non hanno i requisiti necessari.

Poco tempo dopo, un'altra domanda: il 7 agosto 1918 Trevisan Sante, residente in via Taglio vicino a un Comando Militare frequentato da una truppa di passaggio, chiede il permesso di vendere vino sempre in via provvisoria, assicurando di osservare le norme daziarie e facendo presente che non si trovano altri esercizi pubblici nelle vicinanze adibiti alla mescita. Circa due settimane dopo, il 20 agosto, il sindaco risponde all'uomo informandolo che la domanda passerà agli atti in quanto l'Autorità Militare situata vicino all'abitazione del richiedente ha appena aperto per conto proprio una vendita di vino alle Fornaci Perale.

(4) Archivio comunale di Mirano, Busta 579/1918.

Una lettera datata 19 agosto 1918 scritta dal sindaco di Mirano e rivolta al prefetto di Venezia illustra il caso di Manente Celeste, a cui era stata concessa la licenza di vendita di vino in quanto persona che gode nel Comune di ottima fama e condotta. Il sindaco chiede che venga restituita a Manente la licenza revocata dal questore, che il Manente ha potuto esercitare per pochi giorni; in realtà, secondo l'art. 59 della legge sulla P.S., sostiene il sindaco, la licenza viene lasciata finché permangono le condizioni. Il primo cittadino chiede, dunque, che siano presi dei provvedimenti da parte del prefetto e fa inoltre presente che, in seguito all'enorme afflusso di truppe di passaggio o di stanza, sono state accertate frodi daziarie che hanno danneggiato la pubblica finanza, perciò egli ha ritenuto opportuno rilasciare alcune licenze con beneficio immediato per le casse del dazio.

La questione delle licenze di vendita del vino vede dunque l'intervento del prefetto di Venezia Tiretta, che con una lettera di risposta datata 9 settembre 1918 impone di ridurre al minimo gli spacci di bevande alcoliche: la lettera è rivolta al sindaco di Mirano, il quale aveva concesso la vendita anche in ragione del passaggio frequente di truppe militari. Le disposizioni restrittive emanate nella legge 19/06/1913 n.632 e nei decreti prefettizi 23/06/1917 n. 1669 e 14/07/1917 n. 2250 concedono però solamente licenze di breve durata nell'ambito di fiere, mercati e feste simili. Pur consapevole del vantaggio erariale che deriverebbe al comune, il prefetto sottolinea che lo scopo principale deve essere la salute pubblica e non il lucro, inoltre osserva che la motivazione dell'afflusso di truppe di passaggio non è da prendere in considerazione in quanto le Autorità Militari hanno al loro interno uno spaccio proprio. A proposito degli introiti, cui il sindaco teneva molto per far quadrare i conti, volentieri riproduciamo per i nostri lettori due tabelle della Ricevitoria di Mirano, la prima del gennaio 1916, la seconda del dicembre dello stesso anno. Esse offrono un'idea delle entrate erariali nelle casse comunali⁽⁵⁾.

(5) Archivio comunale di Mirano, Busta 529/1916

Comune aperto di Mirano - Ricevitoria di Mirano					
Dimostrazione degli Introiti Dazio nel mese di Gennaio 1916					
A. Generi soggetti a dazio governativo Bevande	Quantità	Tariffe dazio governativo	Importo	Tariffa addiz. Comunale	Importo
1. Vino e Aceto l'Ettol.	636,38	3,5	2.227,33	1,75	1.113, 67
2. Vinello, mezzo vino, posca agresto - hl	21,59	1,75	37,79	0,875	18,9
3. Alcool e Acquavite sino a 59 gr. dell'alcoolometro Guy Lussac e liquori - hl	0,75	8	6,00	4	3
4. Alcool e Acquavite a più di 59 gr dell'alcoolometro Guy Lussac e liquori - hl	0,1	12	1,20	6	0,6
5. Alcool, Acquavite liquori in bottiglia l'una	25	0,2	5,00	0,1	2,5
Carni					
6. Buoi e manzi, per capo	2	20	40,00	10	20
7. Vacche e tori per capo	30	14	420,00	7	210
8. Vitelli sopra l'anno per capo	2	12	24,00	6	12
9. Vitelli sotto l'anno a più di kg 180 per capo	9	12	108,00	6	54
10. Vitelli sotto l'anno fino a kg 180 per capo	5	9	45,00	0	0
11. Maiali per esercenti per capo	4	8	32,00	4	16
12. Maiali per uso particolare per capo	209	2	418,00	1	209
13. Pecore, capre, castrati e montoni per capo	12	40	4,80	20	240
14. Agnelli e capretti per capo	43	20	8,60	10	430
15. Carne macellata fresca il quintale	0,1	6,5	0,65	3,25	0,33
16. Carne salata, strutto bianco il quintale	1,62	14	22,68	7	11,34
frazioni utili			0,35		
			3.401,40		

Amministrazione Dazio e Consumo						
Comune aperto di Mirano – Ricevitoria di Mirano						
Dimostrazione degli Introiti nel mese di dicembre 1916						
A. Riscossioni a tariffa	Quantità	Tariffe	Importo	Tariffa	Importo	Totale
Bevande						
1. Vino e Aceto l'Ettol.	348,72	3,5	1.220,52	1,75	610,26	1.830,78
2. Vinello, mezzo vino, posca agresto - hl	11,8	1,75	20,65	0,875	10,33	30,98
3. Alcool e Acquavite sino a 59 gr. dell'alcoolometro Guy Lussac e liquori - hl	1,07	8	8,56	4	4,28	12,84
4. Alcool e Acquavite a più di 59 gr. dell'alcoolometro Guy Lussac e liquori - hl	0,28	12	3,36	6	1,68	5,04
5. Alcool, Acquavite liquori in bottiglia l'una	4	0,12	0,80	0,1	0,4	1,2
Carni						
6. Buoi e manzi, per capo	3	20	60,00	10	30	90
7. Vacche e tori per capo	17,5	14	245,00	7	122,5	367,9
8. Vitelli sopra l'anno per capo	8,5	12	102,00	6	51	153
9. Vitelli sotto l'anno a più di kg 180 per capo	31,5	12	378,00	6	189	567
10. Vitelli sotto l'anno fino a kg 180 per capo		9				
11. Maiali per esercenti per capo	9	8	72,00	4	36	108
12. Maiali per uso particolare per capo	72	2	144,00	1	72	216
13. Pecore, capre, castrati e montoni per capo	10	0,4	4,00	0,2	2	6
14. Agnelli e capretti per capo	14	0,2	2,80	0,1	1,4	4,2
15. Carne macellata fresca il quintale		6,5		3,25		
16. Carne salata, strutto bianco il quintale	0,01	14	0,14	7	0,07	0,21
frazioni utili			0,38		0,37	0,35
	Totale a Tariffa		2.262,21		1.131,29	3.393,5

Le malattie del bestiame⁽⁶⁾

Durante la Prima Guerra Mondiale anche gli animali furono delle vittime: cani, asini, muli, cavalli, mucche, venivano inviati al fronte per aiutare la Patria e solo il 20% del bestiame era rimasto di proprietà della popolazione. In questi tempi di dolore, ansia, terrore, i cittadini venivano continuamente controllati e dovevano presentare una domanda al comune per qualsiasi cosa persino per abbattere animali di loro proprietà prima del tempo per malformazioni o malattie. Nell'archivio del comune di Mirano sono stati trovati documenti riguardo a permessi per l'abbattimento di vacche e simili come ad esempio la lettera del 4 ottobre 1917, nella quale l'ufficiale sanitario fa presente al sindaco che il colono Saccon Luigi di Campocroce possiede una vacca vecchia affetta da artrite umida al ginocchio destro che impedisce il decubito (posizione coricata del corpo); date la malattia e l'età, si richiede la macellazione. In seguito il 30 ottobre dell'anno corrente con un telegramma arriva l'autorizzazione. Nello stesso faldone si trova un'altra lettera del 22 ottobre 1917, nella quale si chiede al sindaco di abbattere una vacca anziana di quattro quintali di proprietà di Mirro (?) Elisa di Zianigo. L'animale in questione è affetto da idropericardio associato ed è in stato di gravidanza, però si ritiene che non riesca a sopravvivere fino al momento del parto.

Un'altra richiesta è datata il 12 novembre 1917; in essa si chiede la macellazione di un suino di 90 kg affetto da paralisi treno posteriore di proprietà del sig. Muffato Domenico.

Sempre il 12 novembre, l'ufficiale sanitario comunica che il contadino Bellinato Lorenzo di Zianigo possiede un maiale di 60 kg affetto da paralisi agli arti posteriori; non è possibile l'allevamento, quindi se ne chiede la macellazione di necessità, quantunque non abbia raggiunto il peso prescritto di 200 kg.

Negli archivi è presente una larga documentazione di richieste di macellazione d'urgenza da parte del veterinario al sindaco e autorizzate dal prefetto, come si può vedere nella tabella sottostante in cui riportiamo alcuni esempi:

La macellazione d'urgenza

Richiesta di macellazione d'urgenza	Motivazione	Data denuncia	Autorizzazione vendita come bassa macelleria
Suino di 80 kg di Niero Gottardo	Poliartrite colonna vertebrale	14.11.1917	26.11.1917
Maiale di mesi 3, di kg 50 di Rizzo Silvio	Paralisi arti posteriori	28.11.1917	30.11.1917

(6) Archivio Comunale di Mirano, Busta 541/1917, Fascicolo Igiene e Sanità.

Maiale di mesi 5, di kg 50 di Celegon Luigi Campo-croce	Anoressia, dispepsia gastrica	20.11.1917	30.11.1917
Maiale di mesi 6, di kg 80 di De Villa Leone, Zianigo	Paralisi zampe posteriori	30.11.1917	06.12.1917
Vacca di anni 4, di kg inferiori a 200 di Scantamburlo Luigi	Meningite cerebrale	04.12.1917	06.12.1917
Vitellino giorni 40 Di Niero Marco	Veterinario chiede macellazione per stalla infetta da afta epizootica	11.12.1917	11.12.1917
Vitello di Puliero Domenico	Veterinario chiede macellazione per stalla infetta da afta epizootica	11.12.1917	11.12.1917
Vitello di mesi 2 di Cazzin Giuseppe, Campo-croce	per stalla infetta da afta epizootica	17.12.1917	19.12.1917
Vacca Di Minto Antonio	per stalla infetta da afta epizootica	24.12.1917	Macellata d'urgenza
Giovenca di anni 2 e ½ di Stocco Giovanni	per stalla infetta da afta epizootica	20.12.1917	Macellata d'urgenza
Maiale di kg 60 di Di Tomaello Beniamino, Zianigo	Lussazione spalla sinistra	29.12.1917	31.12.1917



Misure adottate contro l'afta epizootica.

Durante questi anni si diffuse l'afta epizootica, una malattia infettiva altamente contagiosa dei ruminanti e dei suini; prende il nome dalle lesioni ulcerose che lascia in bocca e nelle estremità degli arti degli animali colpiti. In una lettera del 25 novembre 1916 venne dichiarata infetta la zona dove gli animali ebbero contratto la suddetta malattia. Attorno al luogo infetto, e cioè la stalla, le corti annesse, il letamaio, il pollaio, il porcile e la zona circostante, per un raggio di 200 metri vennero posti dei cartelli per delimitare la zona infetta. Gli animali esistenti nel luogo vennero numerati e sequestrati e quelli non ancora colpiti vennero immediatamente aftozati. Durante il servizio le persone indossavano indumenti speciali o vestaglie apposite, calzavano zoccoli che furono frequentemente cambiati e disinfettati. Il pavimento della stalla fu cosparso di calce viva per evitare la diffusione dei germi, inoltre, i volatili da cortile e i conigli furono tenuti in un luogo chiuso e i cani legati da catene. Dal luogo infetto non si poté muovere nessun animale, né foraggi, letame, veicoli, attrezzi e utensili, che potevano essere veicolo di contagio. Tutto ciò fu fatto in accordo ai sensi dell'art. 11 del regolamento di polizia veterinaria approvato con R.D. 10 maggio 1914 n. 533. Questo non fu l'unico caso di contagio, infatti, nel periodo corrente in tutto il Veneto molti animali si ammalarono.

Norme sulla vendita di carni suine⁽⁷⁾

Anche i macellai erano controllati dal comune. In una lettera del 2 febbraio 1917, il prosindaco, ai sensi della circolare prefettizia del 29 gennaio n.436, scrive ai macellai alcune norme sulla vendita delle carni suine:

le carni suine macellate fresche, refrigerate, congelate, conservate in scatola chiuse, crude o cotte, compresi i visceri ed esclusi il lardo e lo strutto, le salsicce crude e cotte, gli zamponi e i cotechini, non potevano essere venduti di giovedì e venerdì. Se i macellai o i veterinari non rispettavano le norme e abbattavano animali senza l'autorizzazione del comune, potevano essere penalizzati come fu il caso del dott. Gio Batta Crivellari.

Il 18 gennaio 1917 il prefetto di Venezia delibera la sospensione dello stipendio del veterinario sopra citato. Nel decreto del 22 aprile 1915 fu vietata la macellazione di animali di peso inferiore a 200 kg, ma il veterinario di Mira, nonché veterinario interinale del consorzio di Mirano, dal maggio 1915 all'agosto 1916, ha autorizzato l'abbattimento di vitelli di peso inferiore alla norma e solo in alcuni casi il predetto veterinario ha fornito il motivo scritto dell'abbattimento, mentre quasi sempre ha rilasciato permessi scritti di abbattimento senza informare il sindaco, al quale spetta il compito di rilasciare tali autorizzazioni. Il dott. Crivellari ha quindi concesso l'abbattimento di numerosi vitelli e nessuno di questi era destinato alla bassa macelleria (cioè malati o affetti da lesioni gravi); per di più una vitella che doveva essere macellata per necessità, poiché malata, fu destinata al pubblico consumo senza alcuna restrizione; infine, a Mira sono state apportate delle carni di animali

(7) Archivio Comunale di Mirano, Busta 528/1917.

senza che il veterinario le avesse visitate. Per tutto ciò il dott. Gio Batta Crivellari, come da provvedimento disciplinare inflittogli dal prefetto, ha dovuto lavorare per due mesi senza essere pagato.

Nell'intento di ricavare maggiori introiti per le esangui casse comunali, riportiamo una proposta del Consiglio Comunale di aumento di alcune voci soggette a tassazione:⁽⁸⁾

Prospetto comparativo tra la tariffa normale e quella proposta 7 giugno 1917					
Voci soggette a tassazione	Capi accertati al 31.12.1916	Tariffa		Gettito	
		normale	proposta	Con la normale	Con la proposta
Buoi	569	£ 3	£ 5	1707	2845
Vacche	1478	£ 2	£ 3	2956	4434
Tori	6	£ 5	£ 10	30	60

Il Macello diventato un immondezzaio⁽⁹⁾

Nella Prima Guerra Mondiale a Mirano e dintorni si fa un uso improprio del macello. Per quanto riguarda quello di Mirano, già il 22 agosto 1917 il sindaco scrive una lettera al maggiore comandante di tappa di Mirano lamentando che il cortile del pubblico macello viene usato per detenervi i soldati puniti.

Numerose sono le lettere di denuncia. Il 4 ottobre 1917 l'ingegnere municipale fa presente al sindaco che il macello veniva usato come carcere, immondezzaio, latrina. È stato notato anche che un barbiere era intento a tagliare i capelli ai suoi camerati in mezzo alla confusione. Infine, si chiede di intervenire per sistemare i disagi creati alla comunità. Il fatto era già stato segnalato l'aprile precedente, dove in una lettera si legge che il cortile del pubblico macello veniva usato per detenervi i soldati puniti e le adiacenze pertinenti al macello venivano usate come immondezzaio delle truppe. Si chiede, inoltre, di mettere fine al gravissimo sconcerto prima che i cittadini facciano presente questi fatti alle autorità sanitarie. Da tali notizie si può notare come i cittadini vivessero in un clima di disagio e sommersi dalla sporcizia, perciò non ci si può meravigliare che durante questi anni le malattie infettive si diffondessero con grande facilità.

(8) Archivio Comunale di Mirano, Busta 542/1917, Fascicolo finanze e tasse bestiame.

(9) Archivio Comunale di Mirano, Busta 541/1917, Fascicolo Igiene e Sanità.



Mirano - Via Barche verso la piazza di fronte all'ingresso della Villa Errera (Anni '10)

Salzano: un tessuto sociale sconvolto dalla Grande Guerra

Quirino Alessandro Bortolato, ricercatore storico

Premessa

La prima guerra mondiale ha portato nel Comune di Salzano, in termini strettamente “umani”, uno sconvolgimento che non ha precedenti nella sua storia, se si eccettua il periodo della peste manzoniana e quello napoleonico.

Varie sono le vicende storiche di cui si potrebbe parlare, svoltesi fra il 1915 ed il 1918, ben documentate negli archivi locali, specialmente in quello comunale, però l’aspetto umano è quello che mi preme di più.

Pur non essendo in prima linea e non avendo subito le distruzioni dei paesi posti lungo il Piave e vicino al Grappa, la popolazione tutta, suddivisa fra le parrocchie di Salzano e di Robegano, pagò un prezzo enorme, non solo in termini economici ma, soprattutto, di ulteriori divisioni, di sofferenze, di dolore e di vite umane.

Già minata da secoli, per vicende di confine legate ad esperienze maturate nelle pievanie contermini di Zianigo e di Martellago, ingigantite nel 1808 per la soppressione del Comune di Robegano, la convivenza delle due comunità parrocchiali fu sempre in concorrenza l’una con l’altra, alla luce di due principi mai codificati, e cioè “quello che si fa a Salzano, deve essere fatto anche a Robegano” oppure “quello che fa Salzano, Robegano lo fa per conto suo”, la cui validità non cessò nemmeno durante un periodo tragico come la guerra e negli anni immediatamente successivi. Al di fuori delle questioni campanilistiche, alla luce delle discussioni che avvengono da oltre 10 anni a Salzano, generate da alcune nuove ricerche storiche svolte, si parla sempre più di “generazione perduta”, quella dei ventenni e trentenni che hanno dato la vita in una guerra che dimostra sempre di più, dal punto di vista storico, solo ferocia ed inutilità, con tutto il carico di morti e di immane dolore che ne seguì, coinvolgendo e travolgendo molte famiglie.

Inoltre, dopo la ritirata di Caporetto, in paese operarono parecchi soldati provenienti da altre località italiane, insieme a truppe straniere alleate, la cui presenza è documentata nei registri parrocchiali ed il cui ricordo è ancora vivo a 100 anni di distanza.

Questo breve saggio tenta di ricostruire alcuni lati di questa atroce vicenda, usando documenti inediti ed alcuni risultati, frutto di un lavoro di ricerca originale, portato

a termine 11 anni fa, nel 2004, dall'Associazione Culturale "Tempo e Memoria" di Salzano⁽¹⁾.

Salzano e Robegano all'inizio del XX secolo

A Salzano il nuovo secolo si era aperto nel migliore dei modi.

Un avvenimento notevole fu la costruzione della Cappella del Sacro Cuore di Gesù, annessa alla chiesa sul lato sud, omaggio a Cristo Redentore, nell'anno 1900, essendo parroco don Giovanni Battista Prevedello (1851-1930). Il progetto di Giuseppe Scattolin, fu rivisto da Pietro Saccardo (1830-1903), l'architetto della chiesa e del campanile di Chirignago, che nei suoi ultimi anni fu il Proto (cioè l'Architetto sovrintendente) della Basilica di S. Marco.

Nel 1903 la parrocchia di Salzano salì agli onori della ribalta mondiale perché il cardinale di Venezia, Giuseppe Sarto, già parroco di Salzano dal 1867 al 1875, era stato eletto papa ed aveva concesso ai parroci pro tempore le onorificenze dei prelati ed il titolo di monsignore (5 settembre 1904), il cui primo fruitore fu mons. Eugenio Bacchion (1869-1949).

Fra il 10 marzo 1907 ed il 30 novembre 1909 Pietro Betetto (1871-1941), possidente, storico, politico ed amministratore locale, svolse anche l'attività di fotografo e scattò 72 foto del centro di Salzano: fu un fotografo dilettante, ma provvisto di un laboratorio da vero professionista, e dotato di una abilità particolare, a giudicare dai risultati ottenuti con le "camere oscure" dell'epoca.

Queste rapide notizie sembrano fornire un quadro idilliaco del paese.

Ma in seguito il vento cambiò direzione, e la storia parla di una crisi a livello amministrativo comunale, nata dopo i mandati dei sindaci Angelo Scattolin (1902-1905), Giuseppe Scattolin (1905-1909) e Leone Romanin Jacur (1909-1910): essa fu definitivamente composta nel 1910 con l'elezione a sindaco di Luigi Zanetti (1850-1928), protagonista di uno dei più lunghi mandati amministrativi della storia comunale, terminato nel 1924, alle soglie della dittatura fascista.

(1) *Salzano ai suoi caduti Un paese nella Grande guerra 1915-1918*, a cura dell'Associazione Culturale "Tempo e Memoria", Amministrazione Comunale di Salzano, Salzano 2004.

Nel 2004 una ricerca scolastica sulla grande guerra ha portato alla riedizione di un opuscolo ormai introvabile, *Salzano ai suoi figli caduti nella guerra europea 1915-1918*, Tip. Guin, Noale 1921, edito in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti (21 novembre 1921). L'Amministrazione Comunale di Salzano si è assunta l'onere della riedizione, mentre la citata Associazione ha curato alcune ricerche archivistiche e bio-bliografiche, che solo in parte sono state pubblicate in un opuscolo di accompagnamento di 48 pagine, recante il titolo citato.

Avevano collaborato a vari livelli operativi F. Masiero, Q. Bortolato, F. Stevanato, I. Venturini, G. Zillio, D. Polato, G. Marcuglia, A. M. Masiero, E. Baschiera, S. Bonaldo, V. Boschini, R. Caccin, G. Campigotto, L. Faggian, D. Furlanetto, B. Masiero, R. Piccinelli, F. Romano, C. Visentin.

Giuseppe Scattolin (1847-1919) fu singolare figura di imprenditore e di amministratore pubblico, messa in evidenza da mons. Bacchion nell'elogio funebre⁽²⁾.

Nel 1912 si parlò di un progetto, subito tramontato, di un ampliamento della chiesa di Salzano, curato dall'arch. Domenico Rupolo (Caneva, 1861-1945).

Anche a Robegano la vita procedette in una quotidianità legata al proprio santuario.

Nel 1899 il parroco don Giuseppe Barichello (1857-1932) ampliò la chiesa aggiungendo cappelle sul lato destro, costruì una sacrestia sul lato sud ed ampliò il piazzale antistante al sacro edificio.

Nel 1903, poco prima della sua morte, il vescovo di Treviso mons. Giuseppe Apollonio (1829-1903) celebrò il 3° centenario della costruzione del santuario, mentre il 12 settembre 1907 avvenne la celebrazione del 2° centenario della sua consacrazione.

Nell'anno del giubileo sacerdotale del papa Pio X e del 50° anniversario delle apparizioni di Lourdes, dal 27 aprile al 10 maggio 1908 i paesi circostanti si alternarono a celebrare pellegrinaggi al santuario di Robegano per onorare la Madonna: si stima che circa 28.000 persone vi siano confluite.

Ma, a partire dal 1911 in poi, la guerra diventa l'unica protagonista nel Comune di Salzano: mons. Bacchion, che morì ad 80 anni, dopo 46 anni di ministero, fu testimone in 34 anni della guerra di Libia (1911-1912), del periodo fascista e di due conflitti mondiali (1915-1918 e 1940-1945).

Prima del 24 maggio 1915, 22 militari salzanesi furono impegnati nella guerra di Libia nel 1911 e 1912, e sembra che siano tornati tutti indietro. In particolare, il graduato Berto Riccardo di Antonio (1888-1918), morto alla fine della successiva guerra mondiale.

La Casa di Ricovero tra affitto, servitù e requisizione (1915-1924)

Nel 1913 l'attenzione dell'arciprete Bacchion e dei consiglieri fu dedicata alla Casa di Ricovero: nell'Adunanza del Consiglio di Presidenza del 28 settembre comunicò che «il palazzo di proprietà del Sig. Andrea Rossi olim Scabello, adiacente al fabbricato dell'asilo infantile, abitato dalla Signora Guarducci-Scabello [...] era in vendita». C'era il pericolo che venisse «acquistato da un mercante, o da qualche esercente, per cui la vita florida del nostro Giardinetto d'Infanzia» sarebbe stata

(2) 17 giugno 1919. Scattolin Giuseppe, dei ff. Giosuè e Maria Pavanetto, marito di Regina Girotti, di anni 72, confessato, ricevuti il SS. Viatico, l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, assistito dal figlio Sacerdote [Giosuè] è morto nelle ore 2 antim. del 15 corr.° Con funerale imponente, accompagnato da tutte le Autorità locali, da innumerevoli Amici, la salma fu tumulata stamattina in questo Cimitero Com^{le}. Imprenditore nell'edilizia specie di Chiese e Campanili, capacissimo e coscienzioso, Consigliere per più lustri e Sindaco per più anni stimato del Comune, Amico sincero e leale, e più che tutto Cristiano di antico stampo, che seppe formare cristiana ed esemplare la sua Famiglia, godette la stima di tutti e la fiducia illimitata di ben quattro Arciprete, primo dei quali la s. m. di Pio X°, e colla sua morte lasciò di sé largo sincero rimpianto. Mons. Eugenio Bacchion Arciprete.

«minacciata in linea morale in modo irrimediabile». Non volendo in nessun modo che fosse «distrutta» l'opera che «con tanto entusiasmo» era stata eretta, e avendo «tanto a cuore la sana educazione dei figli» della popolazione, il Consiglio ne decise l'acquisto nel 1913 per 6000 Lire. Il 19 ottobre l'Assemblea dei Soci, convocata in seduta straordinaria, deliberò all'unanimità di adibire la casa acquistata a nuova sede sociale della Cassa Rurale per «rendere più comodo l'attuale Giardinetto d'Infanzia», rispettando la servitù rappresentata dalla presenza di Enrichetta Guarducci-Scabello, e concedendole il diritto di dimorarvi fino alla morte.

Eseguiti alcuni restauri nel 1914, il 21 marzo 1915, su proposta del Consiglio d'Amministrazione, l'Assemblea dei Soci deliberò di concedere in affitto la casa Scabello alla Casa di Ricovero, che cercava una nuova sede: «la locale Casa di Ricovero sta cercando una sede più corrispondente ai bisogni e più igienica; otterremo così due vantaggi: l'interesse della Società e l'interesse dei nostri vecchi, che preferiscono il ricovero del loro paese a qualunque altro Ricovero sia pure più lussuoso, ma lontano». Questo progetto non fu realizzato subito a causa della guerra scoppiata il 24 maggio 1915: nel settembre i locali furono affittati al Municipio, per potervi alloggiare le classi della scuola elementare e adibirli in parte a «casa contumaciale». Nel 1917 morì l'usufruttuaria e l'esercito italiano, dopo la rotta di Caporetto, requisì lo stabile per scopi militari che cessarono a guerra finita, non senza danni per l'edificio. Le spese venivano sostenute dal Comune⁽³⁾.

Contemporaneamente furono ospitati a Salzano anche gli anziani della Casa Cronici di San Giuseppe di Treviso, eretta da mons. Giuseppe Menegazzi (1840-1917), già parroco di Salzano dal 1876 al 1885. Molti di essi morirono a Salzano e furono sepolti nel cimitero locale.

Nel 1919 fu incaricato l'ing. Giovanni Muneratti per il controllo dei danni e per predisporre una perizia del loro risarcimento (circa 13.000 lire). Oltre al restauro, furono compiuti diversi lavori per ricavare nuovi ambienti più adatti ad un migliore soggiorno degli anziani nella Casa di Ricovero, ma solo tre anni dopo, il 12 marzo 1922, si arrivò finalmente ad ospitarli in locali più moderni ed adeguati.

Dopo la fine della guerra del 1915-18 le condizioni degli agricoltori fittavoli peggiorarono sempre più e agli inquilini delle case prospicienti la via centrale mancò il lavoro. Aggravando ulteriormente la situazione in cui versavano gli agricoltori, nel 1924, la fillossera distrusse quasi tutte le viti, e per parecchi anni gli affitti non furono più pagati. Il Presidente e gli amministratori, valutando realisticamente e con senso di cristiana carità la grave situazione creatasi, avvalendosi anche delle disposizioni di legge in diverse occasioni (1931, 1934, ecc.) giunsero a ridurre i canoni di affitto e ad eliminare le voci attive riguardanti i fitti non riscossi e divenuti ormai

(3) Ad esempio, ci furono spese per “per somministrazione alloggi ed altro a truppe di passaggio ed ufficiali” (Mandato di pagamento N. 152 Bilancio 1917 Tit. 3 Capo 1 Art. 70), “per alloggi ufficiali e truppa per conto della 5ª e 6ª Batteria a cavallo (3° Gruppo)” (Mandato di pagamento N. 190 bilancio 1917 Tit. 3 Capo 1 Art. 70, 31.12.1917). Innumerevoli furono i mandati di pagamento di importi ingenti per sussidi alle famiglie bisognose dei figli richiamati alle armi (Archivio Comunale, Busta 138 - 1917).

inesigibili. La gente pativa la fame, i prodotti agricoli e la moneta si deprezzavano, e il peso dell'inflazione gravava sui poveri soprattutto, per questo grave motivo e nonostante tutto ciò si ripercuotesse a danno del patrimonio dell'Ente, l'amministrazione predispose sussidi per i più colpiti dalla miseria.

Unici mezzi per far fronte alla situazione economica furono la Cassa Rurale e la Società Operai di Mutuo Soccorso, fondate da don G. Battista Prevedello, rispettivamente nel 1892 e nel 1894⁽⁴⁾.

La Chiesa Universale di fronte alla guerra

Nella sua prima lettera enciclica "*Ad beatissimi Apostolorum*" (1° novembre 1914) il nuovo papa Benedetto XV ricordò una frase enunciata qualche mese prima da papa Pio X prima di morire, cioè che predisse: "Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre... Infatti si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno" (Mt 24, 6-7). Poi così si espresse nei confronti del conflitto: "Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se ben fornite, come sono, di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti. E chi direbbe che tali genti, l'una contro l'altra armata, discendano da uno stesso progenitore, che sian tutte della stessa natura, e parti tutte d'una medesima società umana? Chi li ravviserebbe fratelli, figli di un unico Padre, che è nei Cieli? E intanto, mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie, funeste compagne della guerra; si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e degli orfani; languiscono, per le interrotte comunicazioni, i commerci, i campi sono abbandonati, sospese le arti, i ricchi nelle angustie, i poveri nello squallore, tutti nel lutto".

Il concetto fu ripreso un anno dopo: superando la tradizionale teoria della guerra giusta, la quale aveva permesso in passato di giustificare i belligeranti, li condannò tutti, e respingendo la concezione etica della guerra chiamò la guerra qual essa era, cioè "orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa" (28 luglio 1915).

Il suo tentativo più audace per fermare il conflitto e indurre i capi delle potenze belligeranti a riunirsi intorno a un tavolo di pace fu la Nota del 1° agosto 1917, quasi tre anni più tardi: la prima pagina de "L'Osservatore Romano" del 17 agosto 1917 pubblicò il famoso passo col quale Benedetto XV espresse il suo giudizio sulle vicende

(4) Salzano *La Casa di Riposo "Don Vittorio Allegri" dalle origini ai giorni nostri*, Tipo-offset "La Commerciale", Piombino Dese 1974.

Q. BORTOLATO, *Le Suore a Salzano Cento anni di presenza a Salzano delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore di Gemona*, Ass. Culturale "Tempo e Memoria, Salzano 2000.

belliche e la sua determinata volontà di “... giungere quanto prima alla cessazione di questa tremenda lotta, la quale, ogni giorno di più, apparisce inutile strage”.

La Chiesa Particolare di Treviso di fronte alla guerra

A Treviso il vescovo mons. Longhin (1863-1936) pubblicò gli interventi papali nel *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso Ufficiale per gli Atti di Curia* ed estese ai sacerdoti ed al popolo dei fedeli diocesani i desideri e gli inviti che via via il pontefice esprimeva.

Infatti, nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia, invitò tutti i celebranti a “dire in tutte le Messe, anche solenni, la colletta Pro pace, pro re gravi, fino a nuovo ordine”,⁽⁵⁾ promulgò il desiderio del papa di un digiuno di tre giorni a puro olio”,⁽⁶⁾ celebrò una solenne funzione nel Santuario di S. Maria Maggiore “per implorare la pace” (16 maggio 1915),⁽⁷⁾ dispensò “dalla legge ecclesiastica dell'astinenza e del digiuno tutta la Nostra Diocesi” viste “le specialissime circostanze causate alle nostre regioni dalla presente guerra”,⁽⁸⁾ come aggiornò la sua azione pastorale secondo le esigenze del tempo bellico. Ad esempio, dedicò un intero fascicolo del *Bollettino Ecclesiastico* al problema dell'esistenza del dolore, giustificandolo alla luce della Rivelazione⁽⁹⁾.

Fu impegnato come pastore su varie direttrici: il 21 marzo 1916 fu in udienza dal papa, il 30 tenne un triduo per i soldati a S. M. Maggiore, il 2 aprile fece la comunione generale dei soldati nel medesimo santuario, il 18 visitò i feriti dell'incursione aerea austriaca, il 20 (giovedì santo) impartì “l'assoluzione alle vittime dell'incursione aerea austriaca”, il 23 a Pederobba cresimò circa 200 soldati e ripeté il rito il 30 ad Onigo⁽¹⁰⁾.

Un impatto notevole ci fu sui sacerdoti diocesani e sui chierici del seminario: tra i 18 preti sotto le armi (che poi risultarono più che raddoppiati e salirono a 44 nel 1916) figuravano alcuni salzanesi: don Attilio Bortolato, cappellano presso l'Ospedale “6. corpo d'armata N. 105”, e fra gli alunni del seminario era presente Cirillo Cecchin, del I Corso di Teologia, dislocato presso l'“Ospit. Milit. di Venezia”, mentre gli studenti Francesco Zacchello (II classe di Liceo) e Giacomo Coletto (I classe di Liceo) erano annessi rispettivamente all'“Ospit. Milit. di Carpenedo Mestre” e l'“89° Regg. Fanteria, 14^a Comp”⁽¹¹⁾.

Il futuro prof. Eugenio Bacchion, essendo nato nel 1899, frequentava la prima Liceo, mentre il fratello Giuseppe era in terza ginnasiale.

(5) Significa “per cosa grave”, in *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso Ufficiale per gli Atti di Curia*, maggio 1915, p. 95.

(6) *Ibid.*, giugno 1915, p. 113.

(7) *Ibid.*, luglio 1915, p. 135.

(8) *Ibid.*, luglio 1915, [p. 133].

(9) *Ibid.*, febbraio 1916, pp. [29]-55.

(10) *Ibid.*, maggio 1916, p. 119.

(11) *Ibid.*, luglio 1915, pp. 136-138.

Il numero di chierici arruolati aumentò a 78 nel giro di un anno: sempre a Venezia è Cirillo Cecchin “6^a sanità, Ospedale Milit. Hôtel Vittoria”, Francesco Zacchello è passato alla “152^a Sezione Sanità, 24° Corpo d’Armata” e Giacomo Coletto è all’ “89° Fanteria, Stato Maggiore”⁽¹²⁾.

Il vescovo mons. Longhin ebbe un’agenda piuttosto fitta e si divise fra una messa celebrata all’Ospedale Militare Seminario per i soldati feriti (1° giugno 1916), la cresima a 3 soldati all’Ospitale Militare di Fanzolo (22 giugno), la visita ai profughi (26 giugno) a Treviso, la visita alla Casa del Soldato a Treviso (2 luglio), la messa da campo e la visita agli Ospedali Militari a Covolo (31 luglio), la benedizione della statua della Madonna della Pace a Fonte (15 agosto), la visita agli Ospedali Militari a Mestre (23 agosto), che all’epoca era ancora in diocesi di Treviso, la visita all’Ospitale Militare di Spresiano (3 settembre) e la visita all’Ospitale Militare Hotel Giordano di Mestre (3 settembre) con la somministrazione dei sacramenti del battesimo, dell’eucaristia e della cresima ad un sottotenente⁽¹³⁾.

Nello stesso mese visitò gli Ospedali militari di Montebelluna (13 settembre), presenziò alla chiusura delle scuole per i figli dei richiamati presso le Canossiane di Treviso (26 settembre), visitò l’Ospedale militare a Galliera Veneta (27 settembre), quello di Coste (8 ottobre), e gli Ospedali militari di Asolo (9 ottobre), partecipò alla Comunione generale dei soldati feriti degenti all’Ospedale della villa del Seminario Patriarcale di Venezia a Pederobba (11 ottobre), fece visita al nuovo Ospedale militare “Tommaso Salsa” di Treviso (12 ottobre), presenziò al ritiro per i sacerdoti e chierici militarizzati a Mestre (13 ottobre) e, il giorno successivo, benedisse l’Oratorio del Comm. Luigi Ceresa in onore della B. V. della Pace a Spinea di Mestre (14 ottobre)⁽¹⁴⁾.

Nel 1917 e ancor più nell’anno successivo, mons. Longhin si trovò a fronteggiare una situazione molto difficile, perché aveva il nemico in casa, in quanto molte parrocchie al di là del Piave erano in una zona occupata dagli austro-ungarici, con grave pregiudizio della popolazione e delle chiese.

La chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, che è conosciuta come “Chiesa Votiva”, è sorta nel 1925 per un voto solenne del vescovo Longhin, emesso nella ricorrenza del Patrono di San Liberale il 27 aprile 1917, a nome di tutta la città e della Diocesi: promise di erigere un tempio in onore della Beata Vergine qualora avesse protetto e salvato Treviso dall’occupazione nemica.

Nel 1918 ben 50 sacerdoti furono profughi in varie parrocchie della diocesi ed in altre diocesi italiane, e 15 furono coloro che rimasero “nelle terre invase” dai tedeschi (parroci e cappellani di S. Donà di Piave, Passarella, Noventa di Piave, Ormelle, Ponte di Piave, Levada di Piave, Campobernardo, Salgareda, Negrisia, Roncadelle,

(12) *Ibid.*, agosto 1916, pp. 180-182.

(13) *Ibid.*, settembre 1915, p. 204.

(14) *Ibid.*, ottobre 1916, p. 225.

Cimadolmo e S. Michele), dei quali di tanto in tanto si dava notizia, a riguardo della salute e del domicilio⁽¹⁵⁾.

Anche gli alunni del Seminario di Treviso furono costretti a lasciare il loro abituale luogo di studio e di preghiera: 22 furono accolti nel Seminario Regionale Umbro di Assisi il 4 marzo 1918 e 15 in altri Seminari e Collegi italiani⁽¹⁶⁾.

In precedenza anche l'ambiente del seminario ebbe i suoi lutti: l'8 agosto 1917 a Sober, sul Carso vicino a Vertoiba e a S. Pietro, morì Francesco Zacchello di 22 anni, di Salzano, definito "il primo seminarista della diocesi di Treviso morto in guerra": la sua scomparsa, ricordata in un lungo articolo sul settimanale diocesano *La Vita del Popolo*, destò forte commozione negli ambienti della parrocchia di Salzano⁽¹⁷⁾.

I chierici ed i sacerdoti sotto le armi erano molto numerosi: nell'Archivio Storico del Seminario di Treviso sono conservate numerose lettere dei chierici dal fronte, dirette al loro rettore mons. Giuseppe Trabuchelli Onisto (1859-1944). Fra di esse c'è la corrispondenza di Cirillo Cecchin ed Eugenio Bacchion, nipote dell'omonimo parroco di Salzano. Vi sono inoltre decine di lettere del cappellano militare don Attilio Bortolato di Salzano, particolarmente interessanti per la realistica descrizione delle situazioni vissute, nonostante la rigida censura militare. Altre lettere di Cirillo Cecchin e di Don Attilio Bortolato sono conservate nell'archivio vescovile di Treviso, nella busta n. 54 del fondo di guerra, ordinato da mons. Costante Chimenton (1883-1961), riguardante Salzano.

Eugenio Bacchion (1899-1976), storico di Salzano e di Giuseppe Sarto

Negli anni Venti fu attivo a Salzano Eugenio Bacchion (1899-1976), un precursore degli studi di storia locale, che arrivò a Salzano nell'immediato dopoguerra.

Allievo del seminario di Treviso, fu influenzato dall'opera di mons. Carlo Agnoletti (1845-1913) e di mons. Angelo Marchesan (1859-1932), i due grandi sacerdoti, docenti, storici che hanno tracciato un luminoso cammino negli studi di storia.

Dopo un iter regolare e molto soddisfacente di studi, quando furono chiamati alle armi i giovani nati nel 1899 fu arruolato come ufficiale degli alpini. Combattente valoroso, fu congedato col grado di tenente nel 1920: "ragazzo del '99" (ne era orgogliosissimo), fu proposto per la croce di guerra ed ebbe altre tre medaglie. Abbandonati gli studi religiosi ed iscritti presso l'Università di Padova, in pochi anni conseguì due lauree (laurea in lettere il 1° aprile 1922, col punteggio di 106/110, e in filosofia il 21 giugno 1925, col punteggio di 99/110).

Ospite a Salzano dello zio mons. Eugenio Bacchion (1869-1949), ebbe occasione di consultare a fondo l'Archivio Parrocchiale e quello Comunale: dalle sue ricerche, condotte fra il 1920 ed il 1927, scaturirono due volumi che costituiscono una pietra miliare non solo nella storia di Salzano, ma di tutta la storiografia locale: *Pio X Giuseppe Sarto Arciprete di Salzano (1867-1875) Nella tradizione e negli atti di ar-*

(15) *Ibid.*, marzo-aprile 1918, pp. 65-67.

(16) *Ibid.*, marzo-aprile 1918, pp. 68-69.

(17) *La Vita del Popolo* n. 37, XXVI, 22 settembre 1917, Salzano - Il primo seminarista caduto in guerra - Francesco Zacchello.

chivio parrocchiale e comunale (1925) e *Salzano Cenni storici 1427-1927* (1928), l'unica storia di Salzano che sia stata pubblicata⁽¹⁸⁾.

Trasferitosi per motivi di lavoro scolastico a Fiume e poi a Venezia, fu un protagonista della vita religiosa, culturale e politica veneziana dagli inizi degli anni Trenta fino alla morte.

A livello locale deve essere ricordato come un antesignano profetico di questo tipo di studi di storia, che negli ultimi 30 anni sono andati moltiplicandosi.

Fin da giovane si distinse nelle file dell'Azione Cattolica (che promosse anche a Salzano), della quale fu presidente diocesano dal 1946 al 1964, e fu circondato dalla stima dei patriarchi di Venezia Piazza, Agostini, Roncalli, Urbani e Luciani, due dei quali saliti sul soglio di Pietro a 20 anni di distanza l'uno dall'altro: il card. Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), S. Giovanni XXIII, patriarca di Venezia fra il 1953 ed il 1958, e il card. Albino Luciani (1912-1978), Giovanni Paolo I, patriarca di Venezia dal 1970 al 1978.

Campanilismo durante la guerra (e dopo)

All'entrata dell'Italia in guerra le iniziative di solidarietà verso i soldati al fronte e le loro famiglie furono gestite dalle parrocchie e dai comitati civili ma con scarsa incisività, a causa della spaventosa situazione che si stava prospettando.

A Salzano nel 1915 i contributi economici straordinari stanziati dal Comune furono destinati a Comitati, organizzati a livello di parrocchia a Salzano e a Robegano.

Quattro giorni prima dello scoppio della guerra, il settimanale diocesano *La Vita del Popolo* invitò le parrocchie a formare comitati per il sostegno dei soldati al fronte e per aiutare le loro famiglie, private all'improvviso delle principali risorse umane ed economiche⁽¹⁹⁾.

Meno di un mese dopo l'inizio della guerra, il Consiglio Comunale approvò un contributo a favore del "Comitato di soccorso alle famiglie dei richiamati alle armi", che si era costituito in tempi rapidi, con mons. Eugenio Bacchion come presidente e con don Giuseppe Barichello, parroco di Robegano, come vice presidente.

Il Comitato tenne la sua prima adunanza il 18 ottobre alla quale partecipò anche il Sindaco Zanetti, ma incontrò però serie difficoltà quando si trattò di collaborare con la frazione di Robegano.

Furono raccolte quasi 1000 lire dalla "sola Parrocchia di Salzano in soli otto giorni: tanto è concorde, spontanea, entusiasta la corrispondenza del popolo. E notasi che il Comitato da comunale, come era stato istituito, ha ristretto la sua azione solo nella Parrocchia di Salzano, perché la frazione di Robegano ha voluto fare da sé, ispirandosi a criteri che noi ci guarderemo dal discutere, ma che indubbiamente sono

(18) E. BACCHION, *Pio X Giuseppe Sarto Arciprete di Salzano (1867-1875) Nella tradizione e negli atti di archivio parrocchiale e comunale*, Tip. del Seminario, Padova, 1925; *Salzano Cenni storici 1427-1927*, Tip. Editrice Emiliana, Venezia 1928.

(19) *La Vita del Popolo* n. 21, XXIV, 22/05/1915, Un'opera urgente di carità da compiersi in tutte le Parrocchie - Si formi tosto il Comitato.

fuori dalle direttive generali, che sono per la concordia, e quindi per la maggior efficacia degli sforzi”⁽²⁰⁾.

E le cose non cambiarono nemmeno a guerra finita, quando si pose il problema del tempo libero dei giovani cattolici.

Un “Estratto della deliberazione presa dal Consiglio Comunale di Salzano”, in seduta pubblica e in sessione straordinaria del giorno 2 marzo 1921 riporta un racconto, tanto breve e succinto quanto chiaro nei suoi contenuti, sulla discussione avente come oggetto: “Concorso a favore del Circolo Giovanile Cattolico S. Luigi di Salzano. Nota: si fa domanda per l’impianto di un cinematografo a Salzano. Appunti: Alcuni consiglieri votano contro la proposta ritenendo “...una cosa non necessaria e un puro capriccio di quelli di Salzano; che come si fa questa preferenza a Salzano si dovrebbe farla anche per Robegano.” Si fa presente che Robegano non ha fatto alcuna domanda per cui... Ma un consigliere risponde che si doveva accordare anche senza alcuna domanda”. Ogni parola in più è puramente inutile⁽²¹⁾.

«Accumulammo i morti, per salire»

Con queste parole Gino Bortolato⁽²²⁾, Segretario Comunale di Salzano, conclude il suo intervento, dal titolo *Guerra italo-austriaca (1915-1918)*, pubblicato da E.

(20) *La Vita del Popolo* n. 41, XXIV, 9 ottobre 1915, Salzano - Comitato Pro lana.

(21) Archivio Comunale di Salzano Consiglio comunale. Delibere e verbali, Busta 034 - Anni 1921-1922-1923 - categ. I.

(22) Il prof. Eugenio Bacchion mi ha detto che Secondo Bortolato, suo coetaneo, voleva essere chiamato Gino: questo fatto è confermato in un’annotazione presente a fianco dell’atto di battesimo di Ermenegilda Elena Orti (16 dicembre 1898), in quanto mons. Bacchion pose la postilla che la giovane aveva contratto matrimonio con “Bortolato Secondo detto Gino di qui”.

Secondo Aurelio Bortolato, di Giovanni e di Fosca Longo, nacque a Noale il 15 agosto 1899. Il 16 maggio 1923 si sposò con Ermenegilda Elena Orti di Rodolfo e di Ildegonda Bertoldi, nata a Salzano il 30 novembre 1898. Dal matrimonio nacquero 4 figli: Anna Maria Ildegonda (1924), Mario Giovanni Rodolfo (1926), Anna Eugenia (1927) e Paola Beppina (1932).

Quando il Bacchion curò la sua monografia su Salzano, nel 1928, quest’ultimo era il Segretario del Comune di Salzano.

In seguito lasciò il paese per fare carriera nella pubblica amministrazione, sempre come segretario comunale. A fine carriera si trovava ad Alessandria, in Piemonte.

Molto interessante è la vicenda umana e professionale del figlio Mario, vignettista di fama internazionale.

Bortolato Mario Giovanni Rodolfo, in arte “Bort”, nacque il 2 agosto 1926 a Salzano, figlio di Secondo di Giovanni e di Ermenegilda Elena Orti di Riccardo Rodolfo, ed ebbe come padrino Cesare Bottacin di Alessandro, il farmacista del paese. Per seguire gli spostamenti del padre, segretario comunale, cambiò spesso residenza. Terminato il Liceo Classico a Voghera, si iscrisse al Politecnico a Milano per conseguire la laurea in Architettura, ma poi cambiò facoltà e si iscrisse presso la facoltà di Giurisprudenza a Pavia, dove si laureò nel 1953. In seguito si impiegò nell’ufficio dei Contributi Agrico-

Bacchion nel suo libro sulla storia di Salzano nel 1928⁽²³⁾.

Riporto testualmente il suo intervento, come testimonianza del clima che si respirava all'epoca, quando nacque il mito del soldato italiano e dei caduti⁽²⁴⁾.

“Se a nessuna Guerra o del Risorgimento o Coloniale, Salzano fu assente, alla Guerra Mondiale (1915-1918), maggiore fu il concorso di combattenti e più rilevante il sacrificio di giovani esistenze.

Parteciparono alla Guerra suddetta circa mille combattenti di tutte le armi e specialità e morirono in battaglia o per causa di guerra ben N. 114 figli di questo piccolo Comune. Diversi furono gli atti di valore compiuti da cittadini salzanesi e ricompensati sul campo: ai soldati Ernesto Darici ed Emilio De Benetti venne conferita la medaglia d'argento al valor militare; al Tenente Secondo Bortolato, ed ai soldati Romano Simionato e Severino Sartori la medaglia di bronzo”.

“Questi figli della nostra terra, che vivranno nel cuore delle loro madri desolate, delle loro vedove mogli, dei loro baldi figlioli, nel cuore dei fratelli che con loro diviserò il pane salato d'un quotidiano tormento e di un assillante pericolo, ove lo spirito si affina e si temprà come l'asceta nella dura disciplina e l'amore esce impetuoso nella contemplazione della Patria che vive in noi la sua passione, questi figli vivranno per l'eternità e nella memoria dei posteri ricordati dal cippo marmoreo innalzato in loro onore per l'arte di Domenico Rupolo e inaugurato il 21 Novembre 1921. La loro robusta volontà, rappresentata da quella colonna dorica, volontà umana, deve avere un sostegno ed ecco le croci, la fede che soccorre e rinsalda la debolezza. Umanità e fede condussero gli eroi al sacrificio, simboleggiato dalla fiamma, sacrificio vivificante l'Italia che ci appare nella sua stella che non conosce tramonto”.

Festa sincera ed imponente fu quella, resa solenne dalla presenza del Vescovo di Treviso, mons. Andrea Giacinto Longhin (1863-1936), che impartì la benedizione al Monumento, di Emilio Bodrero (1874-1949)⁽²⁵⁾, del Sen. Filippo Grimani (1850-

li Unificati di Alessandria. Diventato Direttore, si trasferì per due anni a Belluno e per altri due a Vercelli. Ritornato ad Alessandria, concluse l'attività lavorativa nel 1986.

Disegnare vignette, per Bortolato, era un'attività amatoriale: avviatosi sulla via del disegno umoristico ancora ragazzo, come autodidatta, con un disegno sul generale Badoglio, ora vanta 20mila vignette in curriculum, e da oltre 50 anni dà “appuntamento sempre nello stesso posto: in basso a destra, pag. 41 della *Settimana Enigmistica*”, firmando i suoi lavori con la sigla “Bort”.

Anche oggi, alla soglia dei 90 anni, è “in cerca di nuova ispirazione per vincere la solitudine e la noia”.

(23) *Salzano Cenni storici 1427-1927*, a cura di E. BACCHION, Tip. Editrice Emiliana, Venezia 1928, pp. 124-126.

(24) *Salzano ai suoi caduti Un paese nella Grande guerra 1915-1918*, a cura dell'Associazione Culturale “Tempo e Memoria”, Amministrazione Comunale di Salzano, Salzano 2004, pp. 21-28.

(25) Coniugato con Nina Romanin Jacur, futuro rettore dell'Università di Padova (1926-1927), deputato (1924-1929), Sottosegretario alla Pubblica Istruzione (1926-1928) senatore del Regno (1934-1944).

1921)⁽²⁶⁾, che sarebbe morto dopo 15 giorni, di tante altre Autorità e di una “fiumana di popolo accorsa a rendere omaggio agli eroi, a esternare loro il tributo della riconoscenza perenne” e a tutti i nostri morti che in “ardimento caddero dal cielo e in gloria risalirono”.

“Durante la guerra e specialmente nell’ultimo anno 1917-18 il nostro paese era sempre rigurgitante di truppe a riposo dovunque accantonate o attendate: reparti d’assalto, il 3° Reggimento Bersaglieri, la Brigata Puglia, truppe inglesi ecc. ecc., ed in una notte di maggio ebbimo l’onore di ricevere il saluto degli aeroplani austriaci che lasciarono cadere alcune bombe senza danno nella località di Ca’ Bozza”. Gino Bortolato ci ricorda anche un voto parrocchiale a Salzano.

Come mons. Longhin fece un voto Maria Ausiliatrice, anche mons. Bacchion promise l’istituzione di un nuovo altare nella Cappella del S. Cuore se la Madonna di Lourdes avesse protetto e salvato Salzano dall’occupazione nemica. Il voto fu onorato con la costruzione di una grotta, opera della ditta Ravasio di Bergamo, inaugurata nel 1922. È quindi da considerarsi un ex voto fatto durante la prima guerra mondiale “per la vittoria delle armi italiane e per l’incolumità dei combattenti”, alla Vergine dei Pirenei, di cui si celebra ogni anno la festa l’11 febbraio.

Inoltre il Bortolato riferisce che “Nella Villa Jacur si svolse un simpatico episodio riportato allora da tutta la stampa italiana: l’On. Orlando⁽²⁷⁾, Presidente del Consiglio dei Ministri, adottò un piccolo fanciullo fuggito dai territori invasi e tenuto come figlio del Reggimento da un reparto di truppa”.

Sull’episodio sono state condotte ricerche nel 2004.

Il Gazzettino di Venezia⁽²⁸⁾ diede particolare risalto all’accaduto:

Orlando al fronte

Ragazzo profugo fra gli arditi adottato dal Presidente del Consiglio

Zona di guerra 7

Il presidente del consiglio nella sua visita al fronte si soffermò presso i reparti di truppe del corpo d’armata del generale Sani. Fra i soldati del ventunesimo reparto

(26) Già sindaco di Mirano (dal 1886 al 1893) e di Venezia, fu a capo della “Giunta d’oro”, ispirata dal card. Sarto, durata 25 anni, dal 1895 al 1919.

(27) Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) dopo il disastro di Caporetto, il 30 ottobre 1917 fu chiamato a sostituire il debole Paolo Boselli (1838-1932). Oltre alla Presidenza del Consiglio (era all’apice della sua carriera politica alla guida del Paese) egli mantenne anche il dicastero degli Interni nella drammatica situazione di guerra. La sua carriera di uomo politico di primo piano finì con le dimissioni, date il 23 giugno 1919.

(28) *Il Gazzettino*, n. 98, XXXII, Lunedì 8 aprile 1918, Orlando al fronte - Ragazzo profugo fra gli arditi adottato dal Presidente del Consiglio. Il ventunesimo reparto degli arditi citato dal *Gazzettino* coincide con il “21° reparto d’assalto” elencato nei bollettini di rimborso del Comune di Salzano. Il generale Ugo Sani comandava in quel periodo il XIII Corpo d’Armata, che non compare però nei bollettini comunali: potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione da parte dell’impiegato comunale che ha citato invece il comando dell’XI Corpo d’Armata.

degli arditi notò un quasi fanciullo, imberbe e ne chiese conto al Generale Sani. Il generale riprese: Egli è Davide Marcello di Ospedale prov. di Belluno, ove lasciò i suoi genitori per partire come lavoratore. Ma vedendo un giorno passare gli arditi, li seguì e con essi fu come un fratello. E fu un prode, la sua posizione è irregolare... vorrei giovargli.

Il presidente del Consiglio, dopo una breve riflessione, mentre il giovanetto lo fissava con occhi supplici disse: Generale: adotto io questo ragazzo. Lo tenga seco... E volgendosi al ragazzo soggiunse: Tu sei mio figlio. Scrivimi ogni mese. Poi provvederò al tuo avvenire. Combatti per l'Italia e sii prode!

Quindi baciò il ragazzo tra la commozione dei presenti⁽²⁹⁾.

114 lutti e famiglie devastate

I caduti del Comune di Salzano furono 114 in tutto, 90 (24 sposati, 20 con figli) della parrocchia di Salzano (78,95%) e 24 (6 sposati) di quella di Robegano (21,05%). Fra i salzanesi, 35 su 90 morirono per ferite riportate (38,89%), 31 per malattia (34,44%), 13 in prigionia (14,44%) ed 11 sono stati dichiarati "irreperibili" (12,23%); fra i robeganesi, 12 su 24 morirono per ferite (50,00%), 11 per malattia (45,83%), ed 1 è stato dichiarato "irreperibile" (4,17%)⁽³⁰⁾.

È un vero peccato che sia scomparsa tutta la corrispondenza che mons. Bacchion ha tenuto con i soldati al fronte durante il periodo dello stato di guerra. Tuttavia il parroco ha ritenuto necessaria questa operazione di cui rimane solo una flebile traccia in Archivio Parrocchiale⁽³¹⁾.

Qualche lettera è stata rintracciata in alcune famiglie, ma non è ancora stata pubblicata: sicuramente l'occasione del centenario 1915-2015 favorirà anche questa incombenza.

(29) *Salzano ai suoi caduti Un paese nella Grande guerra 1915-1918*, a cura dell'Associazione Culturale "Tempo e Memoria", Amministrazione Comunale di Salzano, Salzano 2004, p. 17.

(30) La statistica riportata è un tentativo di individuare le cause di morte dei soldati: non sempre è possibile distinguere con chiarezza la situazione, e qualche altro ricercatore potrebbe non essere d'accordo. Per i dati relativi a Robegano ringrazio gli amici Federico Manente e Miro Tasso, sempre aperti alla collaborazione.

(31) Archivio Storico Parrocchiale "Giuliano Furlanetto", busta 5, Documenti della Guerra 1915-1918: corrispondenza tenuta dall'arciprete con i prigionieri di guerra; carteggio con l'Ufficio notizie, spedizione di pane; nota del prof. E. Bacchion, attestante il fatto che "centinaia di lettere e cartoline inviate dai militari a Mons. Arciprete, cui egli sempre rispondeva, furono distrutte nel 1926"; cartoline postali dei prigionieri di guerra De Gobbi Giovanni (n. 2) e Bernardi Pietro (n. 1); cartelle nominative con le generalità dei prigionieri ed il luogo di prigionia (n. 4); carteggio contenente estratti di atti di morte, elenchi dei soldati morti di cui si ebbe notizia dopo l'1 gennaio 1916.

L'elenco degli orfani mi è noto solo per Salzano: 51 orfani viventi nel 1921, 23 maschi e 28 femmine, su un numero totale di 71 a livello comunale⁽³²⁾.

Al di là dei numeri, il pensiero va alle gravi difficoltà economiche per le vedove e gli orfani, che nel breve volgere di un attimo hanno perso affetti e quel poco di sicurezza economica che i tempi grami in qualche modo garantivano⁽³³⁾.

Ma soprattutto dobbiamo pensare al dolore provato dai superstiti: i sentimenti familiari non sono acqua.

E si perpetuano anche attualmente, nel riverente ricordo delle generazioni successive.

Almeno finché queste saranno vive...

Io porto due nomi, Quirino e Alessandro (che sono i nomi rispettivamente del nonno paterno e del nonno materno), anche se civilmente mi fanno usare solo il primo.

La ragione di questa scelta è facilmente spiegabile: dopo il matrimonio dei miei genitori Giovanni (1915-1996) e Giuditta Centenaro (1915-1980), avvenuto il 17 luglio 1943, c'è stata una prima gravidanza che non è andata a buon fine. Anche la seconda (quella che mi riguarda in prima persona) è stata a rischio e parecchio difficile, tanto che sembrava che oltre al primo figlio (se fosse nato vivo) non avrebbero potuto essercene degli altri: e così papà e mamma, dopo l'evento felice della mia nascita, decisero di assegnarmi tali nomi. Per fortuna sono nati altri tre figli: Alessandro Elio, Maria Luisa e Paolo Antonio.

La nonna paterna, Angelica Santoro (1891-1986), originaria di Borbiago di Mira, era la moglie del nonno Quirino Arnaldo (1885-1934), morto all'Ospedale di Mirano in seguito ad un'operazione ai reni per una malattia contratta durante la prima guerra mondiale⁽³⁴⁾.

(32) Archivio Comunale di Salzano, VIII. Militare. Leva e truppa, Busta 028 Anni 1915-1918, fasc. Orfani di guerra.

(33) Figli di Berto Riccardò: Angelo, Pasqua, Emilio, Davide; figli di Bolgan Federico: Olga, Antonio, Antonia (morta in età di 7 anni), Enrichetta, Marina; figlie di Bottacin Giuseppe: Filomena, Vittoria; figli di Bottacin Timoteo: Giuseppe, Letizia, Vittorio, Giovanni; figlie di Centenaro Alessandro: Elena, Giuditta; figli di Coletto Giuseppe: Maria, Carlo, Palmira; figli di De Gobbi Umberto: Emilio, Giovanna; figli di Masiero Alessandro: Natale Angelo, Carlo, Angelo (morto), Giovanni (morto), Teresina, Alessandro (morto); figli di Miele Girolamo: Enrichetta, Federico, Genoveffa, Serafino (morto); figli di Mondo Giuseppe: Armida, Dante; figli di Pellizzon Carlo: Augusta, Edoardo; figli di Pellizzon Francesco: Ugo, Speranza, Cecilia; figli di Pellizzon Mosè: Giovanni, Maria, Guido, Irma; figli di Pellizzon Valentino: Luigi, Teresa, Vittoria; figlio di Ragazzo Serafino: Albino; figli di Sorato Gio. Batta: due bambini "decessi uno prima e uno dopo la morte" del padre; figli di Sottana Graziadio: Maria, Valentino, Sabina; figli di Spolador Giovanni: Michelangelo di 5 anni; figli di Trabacchin Angelo: Berto, Amelia; figli di Zara Leandro: Olga, Irma, Quirino (Guerrino?).

(34) 21 febbraio 1934. Bortolato Quirino, dei ff. Marco e Maria Luigia Renosto, marito di Angelica Santoro, di anni 48, mesi 7, confessato, ricevuti il SS. Viatico, l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, in seguito ad operazione ai reni, è morto nell'Ospedale

La nonna materna, Angelina Righetto (1889-1969), era la moglie del nonno Alessandro Centenaro (1887-1917), caporal maggiore, morto “nebulizzato” per lo scoppio di una granata nemica, scoppiatagli proprio vicinissima, in una località sconosciuta tra Castagnevizza del Carso ed Opacchiasella (Kostanjevica na Krasu e Opajtje Selo, oggi in Slovenia). Ufficialmente “morì a Dolina Kater Quota 220 colpito da scheggia di granata nemica al fianco sinistro”: per mio conto, sto alla versione della nonna, che mi ha raccontato che il pezzo più grande del suo corpo era come una moneta. E io le credo, perché un corpo che è rimasto integro, da qualche parte deve pur essere stato sepolto e, nonostante le certose ricerche effettuate, di esso non si è mai trovata traccia alcuna: un corpo in minutissimi brandelli è, invece, come polvere evanescente.

Su Salzano nella grande guerra si potrebbe scrivere moltissimo, ma in questo intervento ritengo giusto indagare il costo umano, in termini di vite e di dolore patito. Viene subito alla mente di analizzare i dati numerici della popolazione negli anni immediatamente vicini al periodo bellico.

La popolazione comunale desunta dai censimenti è di 4512 abitanti nel 1911 e di 4928 abitanti nel 1921, con una crescita di 416 unità in 10 anni nelle due frazioni di Salzano e di Robegano.

Per l'Archivio Storico Parrocchiale di Salzano abbiamo operato in modo da trascrivere, nel rispetto assoluto della legge sulla privacy e delle sue svariate interpretazioni, i dati relativi ai salzanesi nati, sposati e morti nel loro paese fra il Cinquecento e il 1940.

Il database, costruito in ambiente Access di Microsoft, permette elaborazioni molto sofisticate, in quanto permette elaborazioni alfanumeriche, statistiche e grafiche.

Di tutto ciò sono particolarmente grato al rag. Franco Spolador ed alla maestra Lucia Muffato per l'immane lavoro che hanno svolto negli ultimi cinque anni 2006-2011.

Relativamente ai tre lustri compresi fra il 1910 ed il 1925 si hanno i seguenti numeri:

Anno	Nati M	Nati F	Totale nati	N. Matrim	Morti M	Morti F	Totale Morti	Saldo
1910	71	64	135	47	21	20	41	94
1911	81	66	147	38	31	25	56	91
1912	68	76	144	51	40	25	65	79
1913	87	66	153	43	43	38	81	72
1914	83	60	143	48	24	20	44	99
1915	72	83	155	31	36	26	62	93

Civile di Mirano alle ore otto di ieri mattina. Con le preci di rito la salma fu tumulata in quel Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arcipr.

1916	56	46	102	5	37	23	60	42
1917	48	55	103	15	25	17	42	61
1918	44	42	86	16	90	78	168	-82
1919	59	68	127	79	29	25	54	73
1920	76	70	146	86	29	33	62	84
1921	88	66	154	96	35	21	56	98
1922	85	87	172	90	43	49	92	80
1923	90	83	173	79	28	38	66	107
1924	90	91	181	53	29	34	63	118
1925	89	97	186	80	34	33	67	119
Totali	1187	1120	2307	857	574	505	1079	1228

Come si può agevolmente osservare, i 4 anni di guerra crearono scompiglio alla voce matrimoni, con un vistoso crollo nel 1916, ma il numero dei morti⁽³⁵⁾ rimane pressoché nella normalità: occorre tenere conto che mons. Bacchion non inserì i soldati morti al fronte (salvo casi eccezionali) e, limitatamente al 1915, concluse l'anno con la stesura di un semplice elenco di 8 soldati defunti⁽³⁶⁾.

Inoltre, per quanto riguarda i soldati, l'atto di morte era registrato fuori Salzano.

Nel 1917, l'anno della disfatta di Caporetto, i defunti maschi a Salzano (25) sono al livello degli anni prima della guerra, come nel 1910 ed nel 1914.

Teniamo però in debito conto anche che tra le persone defunte ci sono moltissimi bambini, a causa della elevata mortalità infantile: fra il 1910 ed il 1925 morirono

(35) Archivio Storico Parrocchiale "Giuliano Furlanetto", Morti 1901-1954, registro 12.

(36) Morti in guerra nel 1915 della Parrocchia di Salzano

1 Gambaro Virginio di Carlo della classe 1894 morì il 14 agosto 1915 morì valorosamente combattendo in guerra.

2 Cargno Giacomo di Romano della classe 1891 morì nel 9bre 1915 combattendo da valoroso in guerra.

3 Rigo Giuseppe di Antonio della classe 1895 morì nell'Ospitale di Legnago nel 9bre 1915 per ferite riportate in guerra

4 Bolgan Giovanni di Federico della classe 1892 morì combattendo gloriosamente il 28 8bre 1915

5 Pellizzon Mosè fu Fortunato della classe 1882 morì per gastroenterite acuta il 21 9bre 1915 in Ospitale da campo

6 Ragazzo Serafino fu Eugenio della classe 1888 morì in Ospitale da campo nel Xbre 1915 per ferite riportate in guerra.

7 Bortolato Giuseppe di Sebastiano della classe 1894 morì combattendo da valoroso nella avanzata [sic] del Sabotino il 21 9bre 1915.

8 Cuogo Luigi di Sante della classe 1890 per ferite morì in Ospitale di Abano nel Dicembre 1915

[...] Requiescant in Xristo Amen

254 maschi, con vita media 0,86 anni, e 219 femmine, con vita media 0,60 anni, per un totale di 473 bambini, con vita media 0,72 anni. I bambini defunti fra 0 e 5 anni costituivano il 43,84% dei morti!

Inoltre, il dato molto vistoso che si riscontra per i defunti nel 1918, che ha comportato perfino un saldo naturale negativo, si spiega bene tenendo conto della terribile influenza spagnola⁽³⁷⁾.

Ci sono tre soldati salzanesi morti non al fronte, ma nel loro paese, Salzano: Miele Anselmo fu Natale, di 26 anni, morto per ferita riportata in battaglia, registrato il 5 luglio 1916⁽³⁸⁾, Vallotto Innocente Antonio⁽³⁹⁾, di 23 anni, morto per tisi polmonare, registrato il 16 agosto 1916, e Pellizzon Carlo⁽⁴⁰⁾, di 31 anni, morto per tifo, registrato il 23 ottobre 1916.

Nell'ultimo anno di guerra il parroco mons. Bacchion registrò soldati di altri luoghi, ma di stanza a Salzano, in seguito alla ritirata di Caporetto: Pagnotell Antonio⁽⁴¹⁾, di 20 anni, registrato il 22 marzo 1918, morto per ferita da scheggia di bomba a mano,

(37) Il flagello, meglio noto come la Grande Influenza o epidemia spagnola, è una pandemia influenzale che fra il 1918 e il 1920 uccise decine di milioni di persone nel mondo. È stata descritta come la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità, avendo ucciso più persone della terribile peste nera del XIV secolo e della stessa Grande Guerra.

(38) 5 luglio 1916. Miele Anselmo, figlio legittimo del fu Natale e della vivente Luigia Ancillotto, di anni 26, mesi 2, ricevuta l'Assoluzione sub conditione e l'Estrema Unzione colla Benediz.° Papale, soldato valoroso e ottimo cristiano in causa di ferita riportata in battaglia, è morto nelle ore 4 mattina del 4 corr.° la salma, accompagnata da un picchetto di soldati, dal Maresciallo dei R. Carabinieri, dalle Autorità locali e da una vera folla di popolo, fu tumulata stamattina con le preci di rito in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

(39) 16 agosto 1916. Vallotto Innocente Antonio, del fu Antonio e della vivente Teresa Maguolo, di anni 23, mesi 7, giorni 17, ricevuto il SS. Viatico, l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, dopo un anno di trincea al fronte dell'Isonzo, per tisi polmonare è morto nelle ore 2 pom.° del 14 corr.° La salma fu tumulata stamattina con le preci di rito in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arciprete

(40) 23 ottobre 1916. Pellizzon Carlo, figlio legittimo di Giacomo e Anna Perale, maritato con Gambaro Amalia fu Giovanni, di anni 31, mesi 5, giorni 13, confessato, comunicato, ricevuta l'Estrema Unzione e la Benediz.° Papale è morto per tifo, mentre era ancora ammalato causa le ferite alla testa riportate nei combattimenti di Asiago, nella 1.ª ora pom.° del 21 corr.° La salma fu tumulata stamattina con decoroso funerale, a cui presero parte le Autorità locali e un picchetto di soldati armato, con le preci di rito in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arcipr.

(41) 22 marzo 1918. Pagnotell Antonio, figlio legittimo di Giovanni e Freschetto Maria, nativo di Codogno di Treviso, soldato del 21 Reparto d'assalto della 2.ª Compagnia, di anni 20, è morto nelle ore 9 di ieri 21 marzo 1918 per ferita da scheggia di bomba a mano alla regione temporo-orbitale con fuoriuscita di sostanza cerebrale. La salma con le preci di rito fu tumulata stamattina in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arcipr.

Piludu Giovanni⁽⁴²⁾, morto per disgrazia accidentale, registrato il 9 giugno 1918, e Galli Giuseppe⁽⁴³⁾ di Varese, morto annegato nel Muson, registrato il 20 giugno 1918.

Non mancarono i morti civili a causa di bombe: l'adolescente Masiero Alessandro di Carlo, registrato il 10 agosto 1918, morì per lo scoppio di una bomba⁽⁴⁴⁾.

Curioso è il nome di un bambino morto il 10 aprile 1918, ad un anno e mezzo circa: Vallotto Alpino Ferdinando di Sante e Genoveffa Stevanato. Molto probabilmente si tratta di Albino, ma la scrittura, più volte esaminata, non lascia dubbio alcuno sulla presenza della lettera "p".

Gli ultimi due soldati salzanesi feriti spirarono a guerra finita, in ospedale a Verona e a Venezia: rispettivamente Berto Riccardo⁽⁴⁵⁾, registrato il 10 dicembre 1918, e Vescovo Emanuele⁽⁴⁶⁾, registrato l'11 dicembre 1918.

Come se non bastassero i lutti provocati dalla Grande Guerra a Salzano fra la popolazione, a meno di cinque mesi dalla sua fine ecco una nuova tragedia: perse la vita il soldato Natale Boato Luigi di Francesco, morto crivellato dalle schegge mentre scherzava con una bomba a mano, registrato il 2 aprile 1919⁽⁴⁷⁾.

(42) 9 giugno 1918. Piludu Giovanni, soldato del 152 Fanteria, 4.^a Comp. è morto per disgrazia accidentale nelle ore 22,40 del 7 corr.° Con permesso della R. Pretura di Mirano N. 141 in data odierna la salma con le preci di rito fu tumulata in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arciprete.

(43) 20 giugno 1918. Soldato Giuseppe Galli, figlio legittimo di Paolo e di Ponti (?) Giulia, di anni 23, Caporal Maggiore del 202 Fant., è morto accidentalmente, mentre faceva il bagno sul Canale di qui alle ore 2 pom.° di oggi. La salma con decoroso funerale fu portata in cella mortuaria ancora stassera per essere tumulata domani, giusta l'ordinanza della R. Pretura di Mirano, in questo Cimitero Com^{le} con le preci di rito. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

(44) 10 agosto 1918. Masiero Alessandro, figlio legittimo di Carlo e Zamengo Faustina, di anni 12, è morto accidentalmente per lo scoppio di una bomba nelle ore 12 del 9 corr.° La salma con permesso del R. Pretore di Mirano fu tumulata stamattina in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

(45) 10 dicembre 1918. Berto Riccardo d.° Campanaro, del fu Antonio e della vivente Augusta Cagnin, marito di Laura Zamengo, di anni 29, mesi 10, giorni 12, confessato, ricevuti il SS. Viatico, l'Estrema Unzione e la Benediz.° Papale, è morto nelle ore 4 pom.° dell'8 corr.° nell'Ospedale militare di Verona, assistito da sua madre e da suo fratello Giovanni. Stamattina, mentre la salma fu tumulata nel Cimitero Com^{le} di quella Città, in questa Chiesa fu fatto il solenne funerale. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

(46) 11 dicembre 1918. Vescovo Emanuele d.° Emilio del fu Gio Batta e di Margherita Barbieri, di anni 24, mesi 6, giorni 13, confessato, ricevuti il SS. Viatico, l'Estrema Unzione e la Benediz.° Papale, è morto nell'Ospedale militare Grande Hôtel di Venezia nelle ore 4 pom.° del 30 9bre u.s. La salma fu tumulata nel Cimitero Com^{le} di Venezia e stamattina si tenne in questa Chiesa il solenne funerale. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

(47) 2 aprile 1919. Boato Natale Luigi, figlio legittimo di Francesco e Angela Valerio, soldato, di anni 21, mesi 8, giorni 20, crivellato dalle schegge d'una bomba a mano scoppiata mentre con la stessa scherzava insieme ad un suo Amico certo Callegaro, munito solo della Assoluzi.° sub conditione e dell'Estrema Unzione, è morto nelle ore 4 ½

Come si vede, la guerra non voleva metter la parola fine alla sua triste comparsa ed aveva uno strascico di malattie e di morte, soprattutto fra i reduci di guerra. Mons. Eugenio Bacchion testimoniò al processo di beatificazione di papa Sarto in questo modo: “Il 21 nov. 1922 [si] ammalò di bronco-polmonite l’ottimo parrochiano Pietro Bernardi [1889-1974], padre di sei figli, dell’età di circa 35 anni. La malattia degenerò in un ascesso al polmone e fu dal medico curante e dai sanitari di Venezia, dove si recò, e di Padova, dichiarato incurabile. Il male andò sempre progredendo tanto che nella domenica sei corrente gli amministrasti gli ultimi sacramenti. Circa dieci mesi fa lo avevo esortato a rivolgersi alla Madonna di Lourdes promettendo di andare a quel Santuario insieme, in caso di guarigione. Fattesi le cose disperate la padrona di casa, ottima donna, gli suggerì di rivolgersi all’intercessione di Pio X°, ciò che il buon uomo fece assai di buon grado. Dopo amministratigli gli ultimi sacramenti recandomi io come andava ogni giorno a visitarlo, mi disse: “Arciprete, io non morirò perché non sono maturo per il Paradiso. La Madonna e Pio X° non permetteranno che io muoia perché ho sei figli da mantenere”. Domenica, venti corrente, all’ultima Messa mi accostai al Dottor Lodigiani [1872-1936] medico curante che era in chiesa e gli domandai come stesse e che prognosi facesse dell’ammalato Bernardi Pietro. Mi rispose: “Non capisco più niente; per me è un mistero perché va migliorando, mentre già avrebbe a mio giudizio dovuto esser morto”. Avendo io allora soggiunto: “Se Bernardi guarisse, giudicherebbe anche lei un miracolo?” Rispose: “Altro che miracolo! Umanamente parlando non si potrebbe spiegare.” Ripeto che a tutt’oggi l’infermo non è guarito ma continua un sensibile miglioramento. Mentre in passato ricusava il cibo ora prende cibo volentieri”.

I promessi sposi, ossia la storia di Marianna e Giocondo

Di solito per gli amori di guerra di parla di amore, di sangue e di morte. Invece a Salzano, pur in un contesto scompigliato dalla guerra in atto, si trattò più semplicemente di amore ed ordinaria emigrazione.

Gli attori della vicenda sono stati Giocondo Salvador e Gambaro Marianna.

Nel 1917 il 28enne soldato Giocondo, di stanza a Salzano, venne a trovarsi in un momento psicologico molto demoralizzante in quanto lontano dalla famiglia e soprattutto perché, dopo Caporetto, la sua terra era stata invasa dalle truppe nemiche: Longarone era stata raggiunta dal tenente Erwin Rommel (1891-1944), che era giunto dal Friuli attraverso la valle del Vajont ed aveva preso molti prigionieri⁽⁴⁸⁾.

pom.° del 31 marzo p. p. La salma con decoroso funerale colla presenza anche d’un picchetto armato che rendeva gli onori, è stata tumulata con le preci di rito in questo Cimitero Com^{le}. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

(48) Così scriveva nel bollettino del 10 novembre 1917 il futuro feldmaresciallo, che con poche truppe aveva accerchiato le retroguardie della quarta armata italiana in ritiro dal Cadore: «200 ufficiali. 8mila uomini. 20 cannoni da montagna. 60 mitragliatrici. 250 carri carichi. 600 bestie da soma. 12 camion. Perdite 1 morto, 1 ferito grave, 1 ferito leggero. Tempo soleggiato, sereno, freddo.» Si trattò quindi di una cifra finale notevole, tra i nove ed i diecimila prigionieri, compresi quelli fatti dagli austriaci. In ritardo

A Salzano era ricoverato in un ospedale ricavato presso la casa dei Pellizzon, in località Toscanigo, e qui ci fu il colpo di fulmine con la bella 19enne Marianna Gambaro, l'ultima dei 10 figli (4 maschi e 6 femmine) di Silvano detto Gambaron e di Anna Stevanato detta Chiarin.

Dopo la fine della guerra, si sposarono il 29 novembre 1919 a Salzano⁽⁴⁹⁾.

Gli sposi novelli si trasferirono nel paese di lui, Provagna di Longarone, dove Marianna stentò ad ambientarsi, in quanto aveva paura delle montagne circostanti, ma che poi imparò ad amare. Dopo qualche anno emigrarono in Argentina, nella zona di Cordoba, dove a lungo hanno vissuto i loro congiunti. Anche in questa terra Marianna stentò ad ambientarsi, in quanto ora le mancavano le sue montagne. Dal matrimonio sono nate tre figlie.

Nella zona non c'era solo questa infermeria, ma tutti i campi nei dintorni erano costellati di tende, che facevano riferimento ad una cucina da campo⁽⁵⁰⁾, che operava presso Giulio Stevanato (1893-1974), meglio noto come "Giulio dei Vaentini": il comandante invitava spesso famiglie e bambini a recarsi con un recipiente, in occasione della dispensa del rancio ai soldati, per lenire la fame degli abitanti circosvicini, che potevano raggiungere facilmente il luogo attraversando pochi campi⁽⁵¹⁾.

Maria Rosa Antonello (1861-1955), "madre eroica"

Le gravi conseguenze della guerra sulle persone furono vissute direttamente dalla maggior parte delle famiglie salzanesi, alcune delle quali contavano anche più di una vittima.

di quattro giorni rispetto al ritiro programmato, gli italiani si erano arresi di fronte a un drappello nemico veramente inconsistente, tanto che l'episodio suscitò un vasto clamore a Roma ed ebbe luogo in seguito una inchiesta promossa dallo Stato Maggiore, allo scopo di capire le motivazioni di una tale resa di massa.

(49) L'atto di matrimonio è scritto in latino, come faceva don Giuseppe Sarto mezzo secolo prima. L'estensore del documento, mons. Bacchion, scrisse di avere interrogato i contraenti e, ottenuto il loro mutuo consenso per *verba de praesentis*, di avere congiunto in matrimonio Giocondo Salvador, di Giacomo e Giacomina De Bona, nato a S. Maria di Longarone, diocesi di Belluno, il 17 maggio 1889, e Marianna Maria Gambaro di Silvano e Anna Stevanato, nata a Salzano il 10 luglio 1898. I testimoni furono Francesco Stragà di Longarone e Vittorio Boato di Salzano.

(50) La presenza di numerosi soldati è stata documentata in *Salzano ai suoi caduti Un paese nella Grande guerra 1915-1918*, a cura dell'Associazione Culturale "Tempo e Memoria", Amministrazione Comunale di Salzano, Salzano 2004, pp. 15-16. In Archivio Comunale esiste documentazione di compagnie, battaglioni, reggimenti, reparti d'assalto, ecc. (Busta 079 - Finanze, anno 1918).

(51) Graziella Pellizzon ha raccolto in merito il racconto-testimonianza di suo padre Ugo Mario (1913-1993), figlio di Francesco e di Stella Maria Pessato (1892-1953). Una curiosa, sorprendente e delicata coincidenza: Ugo morì il 19 luglio 1993, esattamente 40 anni dopo la mamma, morta nello stesso giorno. In famiglia si dice: "la nonna è venuta a prendere suo figlio".



Maria Rosa Antonello (1861-1955), “madre eroica” ed i suoi figli soldati, quattro dei quali morirono in guerra ed uno per malattia contratta in guerra

Particolarmente significativa è la storia dei cinque fratelli Francesco, Vittorio, Valentino, Benedetto e Primo Felice Pellizzon: i primi quattro furono uccisi durante la guerra, mentre l’ultimo morì alcuni anni dopo per una malattia contratta durante i combattimenti. Figli di Luigi⁽⁵²⁾ (1861-1913) e di Maria Rosa Antonello (1861-1955)⁽⁵³⁾, facevano parte di una famiglia con 16 figli, 13 maschi e 3 femmine: Primo

(52) 21 dicembre 1913. Luigi Pellizzon, dei ff. Fortunato e Maria Cuogo, marito di Maria Antonello, di anni 52, mesi 10, giorni 8, per paralisi cardiaca è morto nella prima ora del 19 corr.° La salma con decoroso funerale e numeroso concorso fu tumulata stamattina con le preci di rito in questo Cimitero Com^{le} Fu cristiano esemplare, membro di tutte le Confraternite e di tutte le Associazioni Cattoliche. La sua morte fu sentita amaramente da tutto il Paese e la sua salma scese veramente lagrimata nella tomba troppo presto aperta. Nel coro stesso, di cui era assiduo cantore, lasciò un vero vuoto. Mons. Eugenio Bacchion Arciprete.

(53) Nata a Noale il 17 settembre 1861, si accasò a Salzano in località Toscanigo dopo il matrimonio con Luigi Pellizzon (Noale, 31 gennaio 1883). Era donna minuta per altezza, ma di grande carattere: per andare a letto aveva bisogno di una piccola scala. In famiglia si ricorda ancora uno dei suoi proverbi: “Al marcà presto, àea guèra tardi”, assieme al suo concetto di “Repubblica” come sinonimo di caos e di confusione. L’atto di morte è il seguente: 21 febbraio 1955. Antonello Maria ved. di Pellizzon Luigi, fu Antonio e fu Polo Anna, di anni 93, [munita di] confessione, Viatico, Olio Santo,

(1883-1884), Primo Felice (1885-1924), Valentino (1886-1917), Augusta (1887-1905), Francesco (1888-1916), Pietro (1889-1971), Girolamo (1891-1955), Vittorio (1892-1916), Leonilde Elisabetta (1893-1918), Benedetto (1894-1917), Emilia Giuditta (1895-1896), Severino Giovanni (1896-1943), Evaristo Liberale (1898-1898), Evaristo Angelo (1900-1961), Anselmo Agostino (1901-1966) e Narciso Domenico (1902-1902).

Cinque figli le morirono prima del 1915: Primo, Augusta, Emilia Giuditta, Evaristo Liberale e Narciso Domenico morirono rispettivamente nel 1884, 1905, 1896, 1898 e 1902.

Allo scoppio della guerra Maria Rosa Antonello, rimasta vedova nel 1913, vide partire per il fronte ben 9 degli 11 figli sopravvissuti: un quadretto intitolato “I tuoi figli Grande Guerra 1915-1918 Famiglia Pellizzon”, conservato gelosamente da Speranza Pellizzon (1915-2013) e da Graziella Pellizzon, riporta Maria Antonello circondata, nell’ordine, dalle immagini di Valentino, Vittorio, Primo, Francesco, Anselmo, Evaristo, Benedetto, Girolamo, Pietro e Severino, tutti in divisa. Secondo me Anselmo, essendo della classe 1901, non prese parte al conflitto 1915-1918, ed è stato inserito in epoca posteriore.

La vicenda dei fratelli Pellizzon ha colpito profondamente la comunità salzanese: si parla ancora adesso dei “fiò deá Mariéta Cìri” come di soldati eroici e sfortunati⁽⁵⁴⁾. Se alla morte in guerra di quattro fratelli fra il 1916 ed il 1917 aggiungiamo la scomparsa della loro sorella Leonilde⁽⁵⁵⁾, stroncata a 25 anni dalla febbre spagnola il 7 novembre 1918, solo 3 giorni dopo che le campane di Salzano avevano suonato a festa per la vittoria italiana, comprendiamo la dimensione della tragedia per la famiglia Pellizzon e, soprattutto per colei che aveva loro dato la vita, Maria Antonello. E non basta ancora, perché 6 anni dopo le morì un altro figlio, Primo Felice⁽⁵⁶⁾.

Benedizione Papale, è morta il 19 febbraio alle ore 7.30 per marasma senile. La salma fu tumulata oggi, con le preci di rito, nel Cimitero di Salzano. Il parroco Mons. Oddo Stocco.

- (54) Le famiglie che portano il cognome Pellizzon a Salzano sono sostanzialmente di cinque ceppi contraddistinti dai seguenti soprannomi: Cìri, Pinsóni, Pinsonéti, Pistù e Magàgna. Nel citare una persona, secondo l’uso matriarcale vigente a Salzano, si fa riferimento alla madre: ad es., mio padre Giovanni era noto come “Giovanìn deá Angèica”.
- (55) 8 novembre 1918. Pellizzon Leonilde Elisabetta, del fu Luigi e di Antonello Maria, di anni 25, mesi 7, confessata, ricevuti il SS. Viatico, l’Estrema Unzione e la Benediz.^o Papale, è morta nelle ore 11 antim.^o del 7 corr.^o. La salma con le preci di rito e decoroso funerale fu tumulata stamattina in questo Cimitero Comunale. Mons. Eugenio Bacchion Arciprete.
- (56) 4 gennaio 1924. Pellizzon Primo Felice, del fu Luigi e di Antonello Maria, celibe, di anni 38, confessato, ricevuti il SS. Viatico, l’Estrema Unzione e la Benedizione Papale, è morto per tisi nelle ore 5 del 1° Gennaio 1924 colla morte del giusto. Stamattina con imponente funerale la salma fu tumulata in questo Cimitero Com^{le}. Era membro esemplare del Circolo Giovanile e prima delle Esequie il sottoscritto pronunciò commosse parole di circostanza. Requiescat in pace. Mons. Eugenio Bacchion Arc.

Alla sua morte fu ricordata in una breve notizia ne *La Vita del Popolo*⁽⁵⁷⁾ e ne *La Domenica del Corriere*.

Ringraziamenti

Non avrei potuto scrivere questo articolo senza l'aiuto e la fattiva collaborazione di Patrizia Cuogo, Federico Manente, Gianni Marcuglia, Lucia Muffato, Fabrizio Masiero, Luigina Pattarello ved. Pellizzon, Graziella Pellizzon, Daniela Polato, Rina Salvador, Gianfranco Spolador, Francesco Stevanato, Gabriella Stragà, Miro Tasso, Erminio Tormen, Paolo Tormen, Giorgio Zillio. Un grato pensiero a Veronica Boschin (1978-2010).



(57) “Salzano: Mesto trigesimo. Il 19 Febbraio u. s. s'è spenta dolcemente nel Signore Antonello Maria ved. Pellizzon di anni 94, quasi la più vecchia del paese, circondata da una ricca corona di figli e nepoti. Ebbe una esistenza piena di lutti e dolori. Madre di 17 [sic] figli, ne vide 10 [sic] morire sul campo di battaglia della prima guerra mondiale. Sorretta da una Fede vivissima superò pazientemente ogni disgrazia e continuò a vivere tutta per la casa, dando sempre esempio di pietà e virtù cristiane. I Funerali videro la commossa partecipazione di tutta la Parrocchia”. *La Vita del Popolo*, marzo 1955.

Di tenore analogo è l'articolo apparso ne *La Domenica del Corriere* del 3 aprile 1955, n. 14, Anno 57, con abbondanti errori biografici e di luogo.



Alessandro Centenaro (1887-1917),
caporal maggiore, morto sul Carso
“nebulizzato” dallo scoppio di una
granata



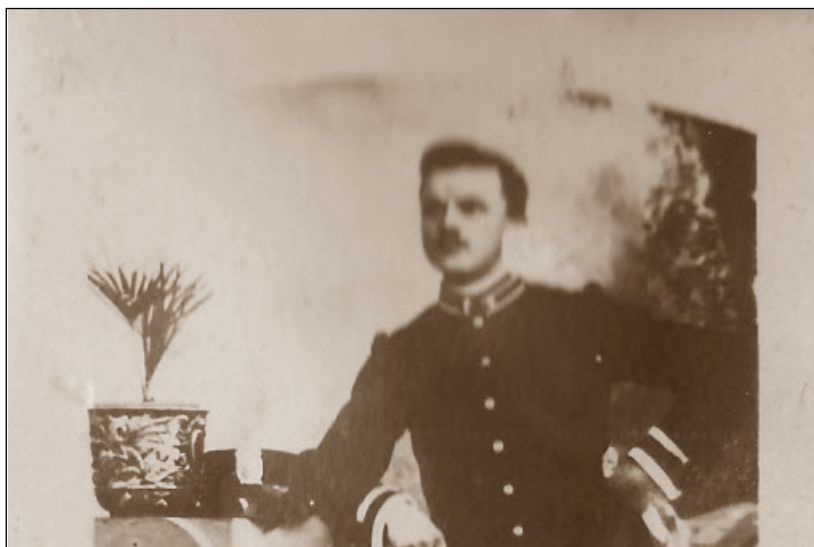
Quirino Bortolato (1885-1934), soldato morto
in seguito a malattia contratta in guerra



La famiglia di Pellizzon Luigi (1861-1913)
e Antonello Maria Rosa (1861-1955) nel 1905 circa



Pellizzon Francesco (1888-1916), figlio di Pellizzon Luigi e Antonello Maria Rosa, caduto in guerra



Pellizzon Vittorio (1892-1916), figlio di Luigi e Antonello Maria Rosa, caduto in guerra

Bibliografia

Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso Ufficiale per gli Atti di Curia, anni 1915-1918.

Q. BORTOLATO, *La “Massa Poveri” e l’asilo infantile a Salzano. Una Comunità dalla beneficenza degli albori del Cattolicesimo Sociale, alle realizzazioni del Cattolicesimo post-conciliare del Dialogo e del Confronto*, “Comunità nostra”, Salzano 1977.

Q. BORTOLATO, *Salzano Note di storia comunale*, G.E.T. Rebellato Editore, con il patrocinio del Comune di Salzano, Salzano 1985.

Pietro Betetto (1871-1941) fotografo a Salzano, a cura di Q. BORTOLATO, F. MASIERO, I. VENTURINI, introduzione di I. ZANNIER, elaborati grafici di N. BARBIERO, Associazione Culturale “Tempo e Memoria”, Amministrazione Comunale di Salzano, Salzano 2002.

Salzano Cenni storici 1427-1927, a cura di E. BACCHION, Tip. Editrice Emiliana, Venezia 1928.

Salzano La Casa di Riposo “Don Vittorio Allegri” dalle origini ai giorni nostri, Tipo-offset “La Commerciale”, Piombino Dese 1974.

Salzano ai suoi caduti. Un paese nella Grande guerra 1915-1918, a cura dell’Associazione Culturale “Tempo e Memoria”, Amministrazione Comunale di Salzano, Salzano 2004.

1881: L'Italia alla vigilia d'una grande guerra europea secondo Angelo Arboit (1826-1897)

di Fabrizio Zabeo - Quirino Alessandro Bortolato, ricercatori storici

Le avvisaglie della Prima Guerra Mondiale

Nel 1914 nulla poteva evitare la guerra.

Le nazioni più industrializzate avevano tutte buoni motivi per impegnarsi in una guerra.

Da molti anni la Francia e la Germania si stavano preparando a una guerra che ritenevano inevitabile: la Francia voleva la rivincita dopo la sconfitta del 1870 e voleva riprendersi l'Alsazia e la Lorena: aveva fortificato il confine con la Germania, mentre la Germania aveva pronti i piani per un attacco fulmineo che potesse portare le sue truppe a Parigi in poco tempo, così come era successo nel 1870.

La Francia e la Gran Bretagna volevano bloccare l'espansionismo tedesco e la sua crescente, quasi inarrestabile egemonia industriale e scientifica.

L'Austria e la Russia speravano di risolvere le loro difficoltà con una politica estera particolarmente aggressiva ed espansionistica.

La Germania sognava la formazione di un grande stato formato da tutte le nazioni di lingua tedesca. L'impero Russo, a sua volta, ambiva a riunire sotto di sé tutti i popoli di lingua slava, quindi scese in campo in aiuto della Serbia ordinando la mobilitazione del proprio esercito.

Infine, a causa di un eccezionale sviluppo industriale, erano a disposizione di tutte queste nazioni europee grandissime quantità di armi micidiali e di flotte militari sempre più agguerrite.

Il pretesto di Sarajevo

L'attentato di matrice estremistica di Sarajevo, avvenuto il 28 giugno 1914, fu solo la scintilla che fece detonare la guerra.

Nella capitale bosniaca persero la vita il granduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, e la consorte.

L'Austria decise unilateralmente di considerare la Serbia responsabile di esso, perché dava rifugio agli indipendentisti slavi: voleva così dare un esempio di severità a tutti i popoli dell'Impero e porre termine ai numerosi moti rivoluzionari e sovversivi della penisola balcanica, riducendo praticamente al silenzio la Serbia.

I generali austriaci prevedevano una rapida e semplice campagna militare, priva di ostacoli significativi.

Appena l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, fu messo in moto l'automatismo delle alleanze e delle mobilitazioni: in pochi giorni ebbero luogo le dichiarazioni di guerra, e solo l'Italia si tenne in disparte.

La velocità con cui sono accaduti questi eventi testimonia come in un tempo fulmineo siano saltati tutti i provvedimenti tampone, tanto numerosi quanto difficili da controllare, escogitati dalle varie diplomazie nei decenni di fine Ottocento e di inizio Novecento, durante i quali si sono andate addensando nubi di tempesta, sempre sottovalutate od esorcizzate, dovute a varie situazioni, i cui numerosi segnali, col senno di poi, sono invece ben rintracciabili.

Senza risalire troppo indietro, alcuni ingredienti del futuro miscuglio esplosivo sono le ricordate rivalità imperialistiche fra Gran Bretagna, Francia e Germania, l'instabilità internazionale, l'exasperazione dei sentimenti nazionali e di potenza, il fallimento dell'Internazionale Socialista e la debolezza dei movimenti pacifisti, l'ascesa economica nazionale della Germania ed il desiderio di dominio nell'Europa centrale.

Si aggiunga poi la Questione d'Oriente, che in cinque anni aveva portato l'annessione della Bosnia all'impero Austro-Ungarico (1908), la Prima Guerra Balcanica (Serbia, Bulgaria, Grecia, Montenegro contro l'Impero Ottomano) nel 1912 e la Seconda Guerra Balcanica (Serbia contro Bulgaria) nel 1913.

È da sottolineare che la Germania fu la vera forza detonante, non solo per i vari interessi e rancori nazionali, ma per spirito militaristico di conquista, aspirazioni di dominio e di primato economico: l'imperatore Guglielmo II favorì il nazionalismo tedesco, fautore di una politica aggressiva, con una corsa agli armamenti ed una espansione coloniale, che aveva portato alla conquista del Camerun, del Togo, del Tanganica, e dell'Africa orientale tedesca.

Profeti inascoltati

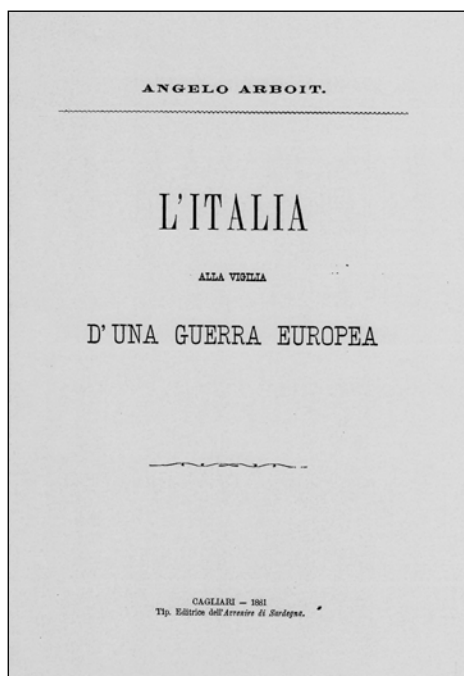
Dopo le guerre che hanno costellato tutto l'Ottocento da Napoleone in poi, dopo il 1870 ci fu un periodo di pace relativa, che sarebbe meglio chiamare pace armata.

Tra gli osservatori più attenti dei fenomeni europei ci furono due veneti, Angelo Maria Arboit e Giuseppe Sarto, che con particolare sensibilità percepirono con chiarezza l'ammassarsi di eventi burrascosi.

Il primo è un illustre scrittore ed un professore pressoché sconosciuto, mentre il secondo è Pio X, il papa divenuto santo.

Di Angelo Arboit è stata ristampata nel 1993, a cura del prof. Tullio Arboit, un'opera pubblicata a Cagliari nel 1881 dalla Tipografia Editrice dell'Avvenire di Sardegna, che porta un titolo significativo: *L'Italia alla vigilia d'una guerra europea*, che costituisce l'oggetto di questo articolo.

Secondo Tullio Arboit è "un'opera che, pur essendo di piccola mole, interesserà certamente l'attento lettore, stuzzicandone la curiosità, soprattutto se si considera che l'autore, incredibile a dirsi, con 35 anni di anticipo, prevede con esattezza pro-



Frontespizio della Memoria *L'Italia alla vigilia d'una guerra europea* di A. Arboit

fetica, un grande evento storico che coinvolse non solo il nostro piccolo territorio, ma l'Italia e l'Europa intera, come appunto recita il titolo impresso in copertina".⁽¹⁾ Molti sono coloro che hanno citato la sua sempre crescente preoccupazione per l'escalation in atto: pochi anni prima di morire (20 agosto 1914), fece in tempo a intravedere la drammaticissima situazione diplomatica che sarebbe sfociata nella Prima Guerra Mondiale, e ripeteva sconsolato: "Verrà il guerrone!".

Altri datano questa esternazione durante l'impresa libica (1911-1912): nelle stanze vaticane Pio X esprimeva il timore che accadesse il peggio. Impensierito e addolorato, esclamava: «Verrà il guerrone. Non sarà un'altra guerra come questa di Libia, ma una grande guerra, un guerrone».

Però ci sono anche testimonianze documentate sul suo triste presagio dell'arrivo di un evento così nefasto, distruttivo e luttuoso. "Vedo una grande guerra...", "Purtroppo sarà un guerrone!", "Le cose vanno male... Viene il Guerrone!", "Tutto questo è un nulla a confronto del Guerrone che verrà", erano le sue frasi ultimamente sempre più insistenti e che, di conseguenza, meravigliavano e angosciavano i suoi interlocutori, a cominciare dal suo Segretario di Stato, card. Rafael Merry del Val.

(1) A. Arboit, *L'Italia alla vigilia d'una guerra europea*, Tip. Editrice dell'Avvenire di Sardegna, Cagliari 1881, ried. anastatica Tipolitografia DBS, Rasai di Seren del Grappa (BL) 1993, p. III.

Il 30 maggio 1913 Pio X ricevette in udienza di congedo il Ministro del Brasile presso la Santa Sede e gli rivolse alcune parole decisamente profetiche: “Lei è fortunato, Signor Ministro, che può ritornare in Brasile, perché così non vedrà gli orrori della guerra che sta per scatenarsi”.⁽²⁾

Secondo il card. Moraglia, attuale patriarca di Venezia, Pio X è un “uomo che ha incarnato i valori della gente veneta e che ha anche avversato, fino a soffrirla nell’intimo, la tragedia della guerra: “È morto ossessionato dal «Guerrone», la grande guerra - sottolinea ancora il Patriarca - che lui aveva previsto con grande lucidità, e che ha vissuto con un’angoscia opprimente che, si dice, ne ha accelerato la scomparsa”. Nel luglio-agosto 1914 papa Sarto non aveva ancora compiuto ottant’anni, ma la notizia che la sua tragica profezia si era avverata lo aveva talmente indebolito da non consentirgli di superare una pur leggera bronchite. Nei giorni della sua fatale bronchite trovò comunque la forza di fronteggiare una pretesa dell’ambasciatore austriaco. Questi gli chiedeva di benedire le truppe austro-ungariche che si accingevano alla guerra. Ma lui semplicemente gli rispose: “Io benedico la pace”.

Secondo molti biografi, a causa di questa guerra, papa Sarto morì di crepacuore.

Arboit, chi era costui?

Angelo Arboit, futuro protagonista del Risorgimento,⁽³⁾ nacque a Rocca d’Arsié, nei dintorni di Feltre (Belluno), in contrada Micelòt, nella casa dei Matio, il 15 marzo 1826.

Sempre a Rocca d’Arsié, in contrada Bernardi, nella casa dei Ture, il professore don Angelo Arboit, detto Nona, compagno di seminario di Pio X, amico di Ippolito Nievo e “fratello d’armi” di Giuseppe Garibaldi, si spense il 19 marzo 1897, a 71 anni appena compiuti.⁽⁴⁾

Fu uomo di multiforme ingegno: prete, professore, preside, storico, giornalista, saggista, studioso di folklore, alpinista e socio del CAI.

Oggi, a quasi 120 anni di distanza dalla sua morte, e con più informata conoscenza della sua vita e del suo pensiero, sarà forse possibile continuare una ricerca storica per potere dare un giudizio più completo, più favorevole e più sereno.

Il 23 giugno 1993 Tullio Arboit, curando la Memoria che qui viene presentata in riassunto, propose di “onorare la memoria di quest’uomo onesto, buono e caritatevole, degno di grande stima e di affetto, che amò con anima e cuore il suo paese d’origine e l’Italia, sacrificandosi per la sua libertà”.

Questo nostro intervento cerca di riproporre l’invito.

(2) G. Dal-Gal, *Pio X il papa santo*, Libreria Editrice Fiorentina, 1940.

(3) E. Pittalis, *I luoghi del Risorgimento nel Veneto*, “L’Esde”, Fascicoli di studi e cultura, Periodico annuale di storia locale del miranese, del veneziano e del trevigiano, n. 6, Cleup, Padova 2011, p. 433.

(4) S. Lancerini, *La valle scomparsa*, Ed. La Brenta, Pove del Grappa 2002, pp. 27-34 e pp. 43-50.



La casa dei Matio, in contrada Micelòt, a Rocca d’Arsiè, nei d’intorni di Feltre (Belluno):
 è la casa natale di Angelo Arboit (1826-1897)

La Memoria dell’Arboit sui confini e sulla guerra paventata⁽⁵⁾

L’Arboit scrisse un opuscolo, datato Parma, lì 3 Aprile 1881, dedicandolo “All’Onorevole Signor Cav. Pompeo Alvisi Deputato per il Collegio di Feltre”, del quale si riteneva “Devotissimo Servitore ed Amico”. Gli dedicò la Memoria, conscio del fatto che gli stava a cuore il bene della Patria comune, e che conosceva la debolezza del confine italiano nella parte occidentale: lo invitò quindi a “rendersene interprete meglio che altri presso il Governo di S. M. dimostrandogli di quanta urgenza sia la necessità di mettere il Canal di Brenta in comunicazione diretta, rotabile, con Arsiè, lungo la destra del Cismòn” perché prossimi avvenimenti “non abbiano a coglierci impreparati”. E continuò: “Aspettarsi un provvedimento pronto ed efficace da un comune povero, com’è quello di Arsiè, sarebbe inutile; e nelle circostanze in cui versa, non dirò l’Italia, ma l’Europa intera, l’invocato provvedimento è di necessità di mezzo, per le ragioni che la S. V. troverà esposte nella Memoria che Le presento”.

(5) A. Arboit, *L’Italia alla vigilia d’una guerra europea*, Tip. Editrice dell’Avvenire di Sardegna, Cagliari 1881.

A. Arboit, *L’Italia alla vigilia d’una guerra europea*, Tip. Editrice dell’Avvenire di Sardegna, Cagliari 1881, ried. anastatica Tipolitografia DBS, Rasai di Seren del Grappa (BL) 1993, p. III. La riedizione, curata da Tullio Arboit, contiene un interessante saggio introduttivo.

L'esordio è veramente significativo: "L'Europa che sente il bisogno di una pace durevole, fedele all'antico adagio: *si vis pacem para bellum* [se vuoi la pace, prepara la guerra], va armandosi fino ai denti. Le grandi potenze par che non pensino ad altro che a mostrarsi tali coll'enormità di loro bellici apprestamenti. Si direbbe ch'esse, obbedendo a una parola d'ordine venuta loro dall'alto, si dispongano con inappuntabile accordo a mover guerra, tutte strette ad un patto, ad un nemico comune".

Con fine ironia poi cerca di individuare questo fantomatico nemico: "Nessuno potrebbe dirlo; nessuno, forse, pensarlo. Ma, certo egli deve esistere; certo egli sta per imprendere contro l'Europa una guerra terribile, un duello all'ultimo sangue. I governi lo subodorano; lo sentono; sono sicuri ch'esso si avvanza con un esercito sterminato". Eppure "regna una pace idilliaca sulla faccia dell'Europa; e tutte le nazioni protestano unanimi che la pace è in cima de' loro desideri".

Altre considerazioni sono sull'amicizia o sulle inimicizie occasionali che "possono dipendere da un nonnulla, dal caso, dalla fatalità. Chi si arma, e non sa contro di chi, è anche probabile che volga le armi contro di te, alla prima occasione, o al primo pretesto, che l'interesse, o l'offeso amor proprio gliene offrono. Chi saprebbe dire con certezza oggidì, contro chi dirigeranno domani i loro mezzi potentissimi di distruzione l'Austria-Ungheria, la Germania, la Francia e la stessa Russia?"

Un pensiero a parte merita la Germania e al Cancelliere di ferro: "È illogico, è assurdo, il pensare che il principe di Bismark, moderatore supremo della politica tedesca, abbia a lasciargli una tregua che si prolungherebbe solo con danno sempre maggiore della nazione germanica".

C'è una menzione anche per il Feldmaresciallo Helmuth Karl von Moltke (1800-1891): "Egli tien pronto un buon esercito, perché la guerra «è il solo e giusto mezzo di consolidare il benessere, l'indipendenza e l'onore di un paese.» La guerra è una calamità, un delitto, forse; ma l'esercito, secondo lui, non è che l'istrumento della volontà di Dio; come sarebbe, a mo' d'esempio, una peste, o qualunque altra sventura pubblica".

Infatti il conte von Moltke "chiamò *sarcastico* il consiglio di coloro che, in vista degli armamenti della Francia e della Russia, tentavano d'indurre il governo germanico a dar per il primo un esempio di pecoresca mansuetudine, col disarmarsi. Io mi figuro che quel vecchio lupo danese avrà sentito incresparsi le nude guance da mal celato sogghigno nell'udire quella puerile proposta; ma è noto a tutti, che in quanto a levarsi i denti e le unghie non ebbe, e par che non abbia ancora gran fretta".

Conclusione? "Per la Germania, dunque, e *conseguentemente* per l'Austria-Ungheria, la guerra non è solamente un obbiettivo, ma una necessità; perché i due governi di quelli Stati non possono, né mantenere a lungo nell'inazione i poderosi loro eserciti, senza rovinare l'imperio; né disarmarli, senza temere che altri non profitti della loro debolezza. Questa è, pur troppo, una legge fatale, a cui nessun uomo di Stato, nelle condizioni create dagli ultimi avvenimenti alla Germania e all'Austria-Ungheria, potrebbe pensar di sottrarsi. Non illudiamoci, quindi!"



Il professor Angelo Arboit (1826-1897) all'età di circa 50 anni

Italia ed Europa nel 1881

Quale sarebbe stato il ruolo dell'Italia nel contesto europeo?

L'Arboit ne tesse l'elogio come nazione di pace: “La Germania, la Francia, l'Austria-Ungheria versano in tali condizioni politiche da rendere necessaria la guerra; e la Russia e la Gran Bretagna non possono, per ragioni di naturale antagonismo, e per altre cause interne ed esterne, non prendervi parte. La sola Italia è in condizioni favorevoli, rispetto a tutte le altre potenze. La sua posizione fisica, eccezionale; la sua politica, senz'ambagi; e le stesse sue forze materiali poderosamente ordinate, sembrano autorizzarla a restarsene neutrale, allo scoppiar di una guerra europea, senza che le si possa negare, nel dì della gran giustizia che sarà quello di una pace definitiva, il pieno riconoscimento dei diritti che le spettano”.

Ed eccoci al dunque: “È assioma confermato dalla storia, che la neutralità disarmata perde lo Stato che non sa farsi rispettare; ma si sa pure che la neutralità armata di uno Stato potente gli fa guadagnare, spesso senza pericoli, ciò che forse non potrebbe coll'uso stesso delle armi. Posto questo principio, l'Italia non ha che da mettersi in assetto di guerra, per evitare la guerra”.

E allora comincia ad enunciare tutta una serie di consigli, di evidenziare località da fortificare: munire i passi ai confini, organizzare l'esercito, evitare gli errori militari delle guerre risorgimentali, occuparsi de "la linea del Brenta, tenuta da tutti i grandi capitani come importantissima rispettivamente alla difesa d'Italia, sia stata lasciata quasi in completo abbandono dal governo italiano".

Il punto cui l'autore fa riferimento è il famoso Passo di Primolano, che chiama "la nostra Scipka italiana", facendo un riferimento al passo Shipka, un passo nella catena dei Monti Balcani in Bulgaria, come baluardo straordinario in una serie di scontri tra l'esercito russo e quello ottomano durante la guerra russo-turca (1877-1878).

Conoscendo l'importanza strategica del luogo, continua l'Arboit, gli austriaci hanno costruito, nonostante le ingentissime spese sostenute, una strada molto larga che congiunge Egna con Primiero: "Oggidì Primiero può diventar da un momento all'altro una cittadella d'armi, un deposito militare, all'Italia pericolosissimo, per essere la nuova strada di Fiemme dell'Avisio e delle Alpi protetta e difesa dalla natura stessa del sito".

Nota inoltre che si "stava appaltando la costruzione di un tronco di strada, che da Pieve di Tesino deve mettere a Canal S. Bovo; la quale altro non è che l'anello di congiunzione tra la via militare di Strigno, che giunge fino a Tesino, e quella di Val di Fiemme che arriva per Primiero fino ad Imèr, poco lungi da Canal S. Bovo. È il coronamento della grand'opera strategica, ideata e maturata dal governo di Vienna" e, "una volta aperto questo tronco di strada ai rotabili, un corpo d'esercito può passare in quattr'ore colle sue artiglierie dalla valle di Primiero in quella del Brenta, presso a Tesino".

E qui l'autore si dimostra un perfetto conoscitore di quei territori e si lancia nello snocciolare una lunga serie di luoghi, corsi d'acqua, monti, ecc. che, secondo lui, la difesa dell'Italia si gioca "sul Brenta, con Primolano; e sul Cismòn, col Col della Rocca, che par fatto apposta per impedir qualunque avanzamento di nemici, sia al di qua che al di là del fiume".

"Dio non voglia," afferma ancora, che "una gravissima iattura potrebbe derivarne all'Italia tutta, se al momento del bisogno, per mancanza di quella via carreggiabile, non si potesse tener fronte nel bacino del Cismòn (tra la Rocca ed Arsìè) al corpo nemico che certo scenderebbe dalle Pèzze col doppio obbiettivo d'impossessarsi della posizione di Primolano e della strada militare del Piave".

Il nemico è già in Italia

Secondo il ragionamento condotto dall'Arboit, i governanti italiani non si rendono ancora conto del pericolo incombente, perché sotto mentite spoglie il nemico è già in Italia, e da molto tempo.

"Da parecchi anni a questa parte la valle del Cismon è frequentemente visitata da dilettanti geologi, naturalisti, scienziati di ogni specie; i quali ordinariamente seguono la destra del fiume, e si fermano di tratto in tratto a far qualche disegno o a prendere qualche nota".

Molto probabilmente tutti pensano, ingenuamente, alla presenza di studiosi di tutto rispetto.

Certo, “il colle è bello, per verità; ma non ha specialità alcuna, né geologica, né botanica, né d’altra natura da poter interessare i passanti; e perciò gl’ingenui abitatori di quel villaggio si meravigliano ch’esso fermi l’attenzione di quegli strani turisti, che si fermano estatici a contemplarlo e a farne degli schizzi nei loro album”.

Inoltre “avviene assai di raro però che qualcheduno di essi porti all’albergo alcun indizio visibile dello studio scientifico, al quale dichiarano di dedicare la loro gita quotidiana”.

C’è tuttavia qualche cosa di strano nel loro comportamento che varrebbe la pena di approfondire veramente: “D’altronde, la loro età, il loro portamento marziale, la loro serietà, e la stessa loro educazione severa li mostrano uomini assuefatti alla disciplina, e a studi ben più speculativi che non sieno quelli della semplice natura”. Ed ecco spiegato l’arcano!

“Sono ufficiali dello stato maggiore e del genio austro-ungarico”.

E tutto avviene alla luce del sole, senza che nessuno si lamenti di spionaggio od altro.

“Accade anzi sovente che ufficiali nostri e stranieri si trovino nello stesso albergo: questi collo scopo di fare *escursioni scientifiche* nei dintorni di cui ho parlato; quelli, di rompere i confini austro-ungarici per *distrazione*; [...] Voglio solamente richiamar l’attenzione del governo sulla scena, alle loro osservazioni prescelta dagli attori che vi si presentano in costume diverso dell’ordinario, affinché più facilmente si possa comprendere a quale catastrofe e per quali vie essi intendano di condurre l’azione, di cui nella capitale dell’impero si sta preparando l’intreccio”.

Ciò che infastidisce la sensibilità dell’Arboit è che “Se il governo del vicino Impero spende tanti milioni per le sue viste strategiche, avendo per obiettivo l’offesa, è per verità cosa strana e inesplicabile, che presso di noi non si pensi pure ad una via che possa render almeno pronta la difesa del confine italiano nei punti più esposti, ed evidentemente da esso presi di mira”.

Riconosce di potere sembrare l’uccello del malaugurio: “Si potrà osservarmi che le mie previsioni sono di color troppo oscuro, e assai diverse da quelle dell’opinione pubblica degli italiani, che è tutta volta alla pace, non preoccupandosi essa d’altro che di sistemar bene all’interno le cose del paese, perch’esso ne tragga il miglior partito possibile”, ma rilancia affermando che “Concordi nel mirare allo stesso scopo, siamo discordi dell’avvisare ai mezzi per ottenerlo. L’opinione pubblica riposa tranquilla sul diritto che ha una nazione libera e forte, di essere lasciata in pace da’ suoi vicini; io sono d’avviso, invece, che l’Italia non potrà sicuramente cullarsi in sogni di pace, se non sia armata fino ai denti, e non abbia assicurati i passi ai confini, con provvedimenti d’immancabile effetto”.

Nel corso delle sue disquisizioni sui confini da rendere più sicuri, l’Arboit scrive parole che, a distanza di tanti anni, possono risuonare come una eco evocativa particolarmente sinistra: il nemico stava preparando “preponderanti masse d’uomini pronte, a romper i confini italiani e ad invadere le nostre provincie, dove più debole

ne apparisse la difesa. Forze imponenti quindi essa collocherebbe nel bacino di Bolzano, tra Caldaro e l'Eysak; lungo le linee di Bressanone e Brùnek e Tarvis, tra Malborghetto e le valli superiori dell'Isonzo, della Sava, della Drava, e dentro alla Gaital. Da tutti questi luoghi entro i quali il nemico è quasi al coperto da ogni serio attacco, egli può assalirci minaccioso da ogni momento, non avendo esso nemici da temere alle spalle. È quindi anche facile il prevedere che, impegnandosi un'azione tra il suo corpo principale d'esercito ed il nostro, sulle pianure del Friuli, tutti gli altri corpi romoreggianti ai confini settentrionali del Veneto, tenteranno di fare una diversione. Sicché da Caporetto, dalla Pontebba, da Màuden, da Iniken [S. Candido], da Toblak [Dobbiaco], da Livinallongo e da altri valichi, si tenterà risolutamente di forzare i passi; e se al nemico non verrà fatto di entrare colle sue truppe nelle valli del Fella, del Tagliamento, del Piave e del Cordevole per avvanzar sempre più la base delle sue operazioni, raggiungerà sempre uno scopo secondario di non lieve entità; quello di tener occupate tutte le milizie nostre della Carnia, del Cadore e dell'Agordino, per quante possano essere; importando molto alla difesa generale d'Italia, che il nemico non abbia a contare, anche su questi baluardi delle nostre Alpi, per poter piombar sicuro sul fianco sinistro del nostro esercito".

E l'Arboit fa il nome sinistro e maledetto di Caporetto.

Già nel 1881.

Coincidenza?

Ringraziamento

Gli autori ringraziano Walter Zancanaro di Incino, frazione di Rocca d'Arsiè, per la collaborazione. Si consulti il suo sito: <http://walterincino.altervista.org/storia-dirocca/>.

Appendice.

Cenni biografici su don Angelo Arboit (1826-1897)

La biografia di don Angelo Arboit (1826-1897), sacerdote bellunese di Rocca d'Arsiè, figlio di Pietro e di Maddalena Brustolin, offre una vicenda personale veramente interessante.

Studiò in seminario a Padova grazie all'appoggio dello zio parroco e qui conobbe Giuseppe Sarto (1835-1914), il futuro papa e santo Pio X, di 9 anni più giovane.

Secondo G. Biasuz, l'Arboit visse una vita piuttosto tormentata ed avventurosa. Dopo aver iniziato gli studi presso il seminario di Padova, fino alla sua consacrazione sacerdotale, egli tornava al paese nativo soltanto durante le vacanze estive, perciò egli era più conosciuto a Rocca che nel capoluogo e nelle frazioni del Comune di Arsiè.

Nel 1848, a 22 anni, aderì ai moti antiaustriaci e si arruolò tra i Cacciatori delle Alpi, che difesero le città venete dal ritorno delle truppe straniere: fu ferito e si guadagnò una medaglia al valore.

Caduta Venezia nel 1849, continuò gli studi a Padova, laureandosi in lettere nel 1850 e indossando la veste talare nel 1857: secondo lo scrittore, linguista e orientalista italiano Angelo De Gubernatis (1840-1913), che lo inserì in un catalogo di scrittori contemporanei che meritavano attenzione, era nato "nel Feltrese", "fece i suoi studii letterarii e filosofici nel Seminario di Padova, gli ermeneutici greci e semitici nell'Ateneo padovano", ove si addottorò nel 1857 con una tesi su "Gli ermeneutici greci e semitici", essendo egli particolarmente incline agli studi filologici e linguistici.

Nello stesso anno, dopo un'esperienza come cappellano curato ad Arsiè e come istitutore privato ad Arten di Fonzaso, ospite della famiglia nobile Sarnthein, riuscì ad eludere la vigilanza austriaca, passò i confini del Lombardo-Veneto e corse in Piemonte ad arruolarsi nell'esercito di Vittorio Emanuele II.

Nel 1859 divenne insegnante di greco e latino nel Ginnasio di Modena.⁽⁶⁾

Spinto da un profondo sentimento di amor patrio (siamo nel primo Risorgimento italiano), il generoso sacerdote, nel maggio 1860, si arruolò nelle file dell'esercito garibaldino e partì per la spedizione in Sicilia.

Nominato cappellano militare dello Stato Maggiore dei Mille, partecipò l'1-2 ottobre 1860 alla decisiva battaglia del Volturno, che gli procurò un'altra medaglia. Congedato a fine novembre, tornò a insegnare a Firenze e a Cagliari.

(6) Voce *Arboit (Angelo)*, *letterato veneto*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei ornato di oltre 300 ritratti* diretto da Angelo De Gubernatis, Le Monnier, Firenze 1879, pp. 48-49.



Foto di Giuseppe Garibaldi con dedica: "Al mio fratello d'armi Prof. Angelo Arboit"

Salzano: Le requisizioni. Le indennità di convalescenza

di Carlotta Guzzo e Veronica Perin

STUDENTESSE III LICEO CLASSICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

Salzano: Le requisizioni.

Le numerose requisizioni che vengono effettuate nel comune di Salzano, prevedono la sottrazione di bovini, foraggio, grano, granturco, ecc., e il conseguente risarcimento in vaglia di pagamento della Banca d'Italia, consegnati dal sindaco ai proprietari.

Riportiamo alcuni documenti che attestano l'incetta e il pagamento che ne consegue.

Il 12 Settembre 1916, la Direzione e il Commissariato Militare Regio Esercito della Piazza Marittima di Venezia inviano al sindaco di Salzano un elenco delle carte indicanti il numero di bovini requisiti e il vaglia di £ 4.807,71 da girare ai proprietari.

Successivamente, il **23 Gennaio 1917** la Direzione di Commissariato Militare Territoriale di Bologna/Commissione Provinciale di Venezia stila un elenco di 11 proprietari di grano i quali riceveranno come ammenda un totale complessivo di £ 22.200,00 come da prospetto seguente:

Proprietari	£	Proprietari	£
Bottacin Luigi	700	Bernardi Lorenzo	800
Pelizzon Girardo	1500	Favaro Giacomo	1200
De Benedetti Luigi	800	Favaro Ferdinando	1500
Valotto Giovanni	800	Bottacin Alessandro	10000
Vecchiato Giovanni	700	Bolgan Primo	1200
Orti Rodolfo	3000		

L'11 Febbraio dello stesso anno, la Commissione requisizione dei cereali della provincia di Venezia. trasmette al municipio 9 vaglia per pagamento grano ed informa che chi non sapeva firmare poteva apporre una croce sulla marca da bollo alla presenza di due testimoni e ritirare comunque la sua somma di denaro. Il 13 Aprile, vengono consegnati 5 buoni di pagamento "da restituire con preghiera di farne completare la quietanza con l'apposizione della firma di un secondo teste accanto alla croce, e ritomarli poi con cortese sollecitudine a questa Commissione".

Proprietari	£	Proprietari	£
Bolgan Primo	780	Bottacin Luigi	398
Bernardi Lorenzo	560	Bottacin Alessandro	7128,80
Favero Giacomo	769	De Benetti Luigi	428,48
Vecchiato Giovanni	390	Valotto Giovanni	564,40
Favero Ferdinando	630		

Il 5 maggio 1917 il Presidio Militare di Venezia Commissione di requisizione dei Cereali per la provincia di Venezia. Elenco dei vaglia della Banca d'Italia che si trasmettono al Municipio di Salzano per il pagamento di granoturco requisito alle ditte sottoelencate: nomi, importi.

Proprietari	£	Proprietari	£
Michieletto Angelo	240,08	Salvalaio Giacomo	159,52
Zanatta Giovanni	152,00	De Marchi Rocco	300,10
Masiero Girolamo	239,53	Salotto Giovanni	153,50
Ragazzo Antonio	308,40	Trabacchin Emilio	148,79
Masiero Natale	303,60		

Il 22 maggio 1917. Il presidio Militare di Venezia scrive al sindaco affinché il signor Casarin Giovanni si presenti per il giorno 29 maggio alle ore 8 alla Pesa Publica di Mira a trasportare quintali 7 di fieno e quintali 14 di paglia che gli saranno pagati immediatamente. Il foraggio richiesto potrà essere di proprietà altrui purché ci si presenti a nome di Casarin. Elenco dei proprietari che hanno concorso a accumulare le quantità di fieno e di paglia richiesti a Casarin Giovanni e ricevono i buoni di pagamento riportati nel prospetto seguente.

Proprietari	£	Proprietari	£
Benvegnù Ambrogio	12,42	Miele Angelo	16,20
Boato Ferdinando	23,80	Munarin Clementina	23,40
Bolgan Federico	17,64	Pizzato Vitale	30,37
Bovo Luigi	37,50	Zanibellato GioMaria	11,05
Bovo Luigi	29,45	Bovo Luigi	42,00
Casarin Pietro	16,50	Bortolato Carlo	21,27
Corrò Giacomo	24,00	Bottacin Sebastiano	13,00
Masiero Natale	47,60	Benvegnù Ambrogio	7,20
Casarin Francesco	39,37	Favaro Valentino	7,80
Dalla Valle Pietro	7,40	Favaro Fortunato	16,90
Libralesso Carolina	51,66	Riccato Antonio	13,80
Libralesso Giovanni	13,94	Tonello Valentino	49,30
Masiero Giuseppe	15,30	Zabeo Giovanni	16,10
Milanese Antonio	74,44		

In data **9 giugno 1917**, il Presidio Militare di Venezia Sotto Commissione Incetta Foraggi N. 12 , allega per il sindaco di Salzano un vaglia Banca d'Italia di £. 961,60 per pagare 16 buoni ad altrettanti contadini.

Proprietari	£	Proprietari	£
Bottacin Luigi	39,90	Stevanato Ettore	18,60
Busatto Michele	35,00	Vian Francesco	64,35
Gambaro Amadio	22,20	Bovo Luigi	101,20
Chinellato Giulio	45,50	Scattolin Giuseppe	120,75
Milanese Antonio	49,70	Salvalaio Carlo	115,50
Berto Giovanni	35,70	Milanese Antonio	86,40
Zorzetto Federico	34,30	Zanibellato Serafino	26,40
Bolgan Pietro	39,20	Bolgan Primo	124,90

Le indennità di convalescenza.

Riportiamo un prospetto riassuntivo sulle indennità di convalescenza che il sindaco di Salzano era pregato di trasmettere, dai vari uffici dell'Esercito, ai soldati, uno dei quali, Giuseppe Pellizzon, subì ferite alla mano destra per una scheggia di bomba a mano.

Nome e Cognome	Reparto	Periodo	Importo £
Giacomo Fasinato	Deposito Fanteria Genova	dal 24.12.15 al 22-01.16	£ 90,00
Beniamino De Benetti	71° Reggimento Fanteria di Linea	Dal 20 gennaio a tutto febbraio 1916	£ 130,00
Giuseppe Pellizzon	71° Reggimento Fanteria di Linea	Non precisato	£ 90,00
Gioacchino Pellizzon	110 Centuria, 1° Genio, 45° C.ia, 25° Divisione	50 giorni di licenza	£ 100,00
Stefano Stevanato	2° Reggimento Artiglieria da Montagna	60 giorni dal 24.10.1916	£ 150,00
Primo Micheletto di Robegano	4° Reggimento Cavalleria Genova	Non precisato	£ 32,00
Giuseppe Masiero	Deposito 71° Fanteria	Da 01.08.17	£ 190,00

Mansueto Zannata	79° Reggimento di Fanteria di Linea Comando Deposito	15 giorni	£ 30,00
Giovanni Boato	79° Reggimento di Fanteria di Linea	15 giorni	£ 30,00
Gino Simonato	30° Reggimento Cavalleggeri di Palermo	Dal 3 al 7 gennaio 1919	£ 75,00
Ernesto Di Vincenzo Marin	2° Reggimento Artiglieria di Montagna	Non precisato	£ 125,00



Assistenza ad un ferito in un ospedale militare

Fonte: Archivio comunale di Salzano, Busta VIII, 1916-1921/241.

Salzano: gli orfani e i mutilati della “Grande Guerra”

di Alessia Bonicelli, Arianna Puiatti, Alessandro Niero

STUDENTI V LICEO LINGUISTICO “MAJORANA-CORNER” MIRANO

e di Veronica Michieletto e Alessandra Rossi

STUDENTESSE III LICEO CLASSICO “MAJORANA-CORNER” MIRANO

Salzano: gli orfani e i mutilati della “Grande Guerra”

La prima guerra mondiale è stato uno dei conflitti più sanguinosi dell’umanità. Lo scontro, apertosi nel 1914, si sviluppò a partire dalla contrapposizione tra due fazioni: la Triplice Intesa e la Triplice Alleanza. La prima, costituita principalmente da tre potenze europee, ovvero Francia, Regno Unito e Impero Russo si opponeva alla seconda, composta da Impero Tedesco, Impero Austro-Ungarico e il Regno d’Italia. Considerando tutte le nazioni del mondo, si stima che durante il conflitto persero la vita approssimativamente 9.722.000 soldati con oltre 21 milioni di feriti, molti dei quali rimasero più o meno gravemente segnati o menomati a vita. La Grande Guerra distrusse inoltre equilibri politici apparentemente consolidati e ridisegnò i confini nazionali di Europa e Medio Oriente: quattro grandi imperi (tedesco, austro-ungarico, russo e ottomano) scomparvero lasciando al loro posto nazioni prostrate dalla guerra; anche i vincitori erano gravati dalle perdite, dalle distruzioni, dalla spesso illusoria promessa di una vita migliore fatta ai soldati che tornavano dai campi di battaglia. Accanto a tali significativi cambiamenti su scala mondiale, non sono secondarie le conseguenze riportate dalle piccole realtà che veramente ne sono state soggette in primo piano, ma che spesso non vengono considerate. In particolare ciò che verrà approfondito concerne la realtà del Comune di Salzano, cittadina situata nella provincia di Venezia, focalizzando l’attenzione sugli orfani che anche qui la Grande Guerra si è lasciata alle spalle.

Sin dallo scoppio del conflitto fino agli anni successivi alla sua conclusione, i funzionari del comune di Salzano si adoperarono per raccogliere dati riguardanti il numero di orfani presenti sul territorio e dei poveri bisognosi di sussidi finalizzati alla loro sopravvivenza.

Un altro organo che provvedeva alla distribuzione dei sussidi a favore degli orfani, in particolare dei figli dei contadini morti in guerra, era il Patronato Provinciale. In un documento del 25/08/1917 sono elencati i membri della delegazione del Comune di Salzano del suddetto Patronato: Mons. Eugeunio Bacchion (Arciprete),

Pietro Betteto, Dott. Enrico Lodigiani, Antonio Baruzzo, Bottacin, Elisa Simionato, Luigia Boscolo e Don Giuseppe Barichello (Parroco di Robegano).

Un ulteriore sostegno per gli orfani e per i poveri proveniva dai sussidi concessi dalla Congregazione di Carità. In appositi documenti veniva indicato di cosa il povero necessitasse in base alle condizioni in cui versava: principalmente venivano richiesti medicinali o generi alimentari di prima necessità, in particolare latte per i neonati.

Gli orfani erano suddivisi in orfani propriamente detti, figli di invalidi di guerra e anormali psichici ricoverati in istituti o accuditi in famiglia. In un resoconto risalente all'anno 1922 risulta che nel territorio del Comune di Salzano il numero degli orfani propriamente detti era 69, mentre quello dei figli degli invalidi di guerra era 15. Per ciò che concerne gli orfani anormali psichici viene più volte richiesto dal prefetto competente di accertarne il numero presente nel territorio dei diversi comuni della Provincia, senza tuttavia ricevere alcun responso. A causa della poca accuratezza con cui le informazioni venivano raccolte, il prefetto stesso raccomandava in più occasioni maggiore sollecitudine e diligenza nella raccolta delle stesse.

In un documento del 31/8/1922 il prefetto provinciale stesso chiede al sindaco di Salzano la statistica quadrimestrale degli orfani di guerra entro il 5 settembre, corredata da informazioni patrimoniali.

Avvalendoci di un fascicolo riassuntivo, vistato dal sindaco, riproduciamo le schede di famiglia degli orfani di Guerra del comune di Salzano ⁽¹⁾, i cui nomi sono stati evidenziati in grassetto. Ogni scheda comprende il nome del genitore/militare deceduto per ragioni di guerra, informazioni sulla sua classe di leva e sul corpo a cui apparteneva, sulla sua professione e sui suoi eventuali proventi, notizie sulla madre degli orfani, infine sulla pensione se percepita o in corso di liquidazione.

Tutte le famiglie degli orfani ricevevano il sussidio governativo. Le vedove, quasi tutte, non si erano risposate.

Tabella sugli orfani della Grande Guerra

Cognome e Nome del genitore	Zara Leandro
Data della morte del genitore	28 marzo 1917
Fatto che ha determinato la morte	peritonite per occlusione intestinale
Classe di leva	1880
Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore. Professione .Patrimonio	Moretto Maria, villica, da poco deceduta
Figli orfani	Olga nata 29.11.1912
	Irma nata 26,05,1915

1 Archivio comunale di Salzano, Dossier Elenco Generale Orfani di Guerra "Principale" 24 gennaio 1924

	Guerrino nato 05.03.1907
Domanda di pensione	Essendo morta da poco la vedova, non si è ancora presentata la domanda

Cognome e Nome del genitore	Trevisanello Angelo
Data della morte del genitore	18 giugno 1916
Fatto che ha determinato la morte	Morto in guerra per ferite in combattimento
Classe di leva	1882, Fanteria
Professione e proventi	Piccolo possidente di due campi di terra
Cognome e nome altro genitore. Professione .Patrimonio	Busato Brigida. Familiare. Nullatenente
Figli orfani	Palmira nata 18.11.1907
	Ines nata 10.07.1909
	Vittorio nato 11.07.1911
	Antonia nata 09.08.1915
Domanda di pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Trabacchin Angelo
Data della morte del genitore	10.04.1920
Fatto che ha determinato la morte	Permanenza di proiettile
Classe di leva	Non riportato, Arma Fanteria
Professione e proventi	povero
Cognome e nome altro genitore. Professione .Patrimonio	Volpato Maria Luigia. Contadina, povera
Figli orfani	Umberto nato 08.12.1914
	Amalia nata 30.09.1919
Domanda di pensione	Già liquidata

Cognome e Nome del genitore	Spolador Giovanni
Data della morte del genitore	Comunicazione Depositp 82° Regg. Fanteria 2.10.1919
Fatto che ha determinato la morte	//
Classe di leva	Non riportata
Professione e proventi	Faceva il manovale
Cognome e nome altro genitore. Professione .Patrimonio	Boscolo Giovanna, Casalinga, filasetta, deceduta 2.7.1917
Figli orfani	Michelangelo nato 1916
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Sottana Graziaddio
Data della morte del genitore	27.11.1918
Fatto che ha determinato la morte	pleuropolmonite influenzale
Classe di leva	1887, Fanteria

Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore	Gambaro Elisa, casalinga, nullatenente
Figli orfani	Maria nata 29.10.1910
	Valentino nato 06.10.1913
	Savina nata 30.01.1916
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Regazzo Serafino
Data della morte del genitore	29.11.1915
Fatto che ha determinato la morte	Atto di morte, ferite in combattimento
Classe di leva	1888, Fanteria
Professione e proventi	Contadino, piccolo possidente
Cognome e nome altro genitore	Pizzato Giuseppina, casalinga, nullatenente
Figli orfani	Albino nato 06.02.1914
Pensione	£ 35 mensili di acconto

Cognome e Nome del genitore	Preo Giovanni
Data della morte del genitore	13.11.1918
Fatto che ha determinato la morte	distaccamento compagnie costiere San Nicola Tremiti
Classe di leva	1878, Fanteria
Professione e proventi	contadino, piccolo possidente
Cognome e nome altro genitore	Melinato Ginevra, contadina, casalinga, nullatenente
Figli orfani	Carlo nato 12.04.1901
	Luigia nata 07.12.1903
	Enrico nato 24.01.1905
	Palmira nata 04.06.1907
	Ferdinando nato 25.05.1910
	Margherita nata 07.08.1912
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Pizzato Fedele
Data della morte del genitore	31.12.17
Fatto che ha determinato la morte	Prigione di guerra. Comunicato 1.11.1918
Classe di leva	1889, bersagliere
Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore	Pesce Angela, contadina, nullatenente
Figli orfani	Emma nata 11.09.1916
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Petenò Angelo
Data della morte del genitore	20.10.1915
Fatto che ha determinato la morte	Per fatto di guerra
Classe di leva	Fanteria
Professione e proventi	Contadino
Cognome e nome altro genitore	Lazzarin Luigia, contadina, nullatenente
Figli orfani	Alba nata 03.02.1914
Pensione	£ 48,38 mensili

Cognome e Nome del genitore	Pellizzon Mosé
Data della morte del genitore	22.11.1915
Fatto che ha determinato la morte	In guerra per malattia
Classe di leva	Fanteria
Professione e proventi	Affittuale di campi di terra
Cognome e nome altro genitore	Berto Ida, contadina, nullatenente
Figli orfani	Giovanni nato 30.06.1910
	Valentina nata 12.05.1912
	Guido nato 25.10.1913
	Irma nata 14.02.1916
Pensione	£ 48,38 mensili

Cognome e Nome del genitore	Pellizzon Carlo
Data della morte del genitore	21.10.1916
Fatto che ha determinato la morte	1885. Ferite di guerra
Classe di leva	Fanteria
Professione e proventi	Affittuale di campi di terra
Cognome e nome altro genitore	Gambaro Amalia. Familiare. Nullatenente.
Figli orfani	Augusta nata 12.01.1913
	Edoardo nato 31.05.1914
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Pellizzon Valentino
Data della morte del genitore	09.07.1917
Fatto che ha determinato la morte	Morto nell'Ospedale civile Venezia
Classe di leva	1886. Fanteria
Professione e proventi	Villico nullatenente
Cognome e nome altro genitore	Gambaro Stella, villica, nullatenente
Figli orfani	Giovanni nato 08.09.1911
	Teresina nata 31.05.1916
	Vittoria nata 12.07.1917
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Olivi Luigi Biaggio
Data della morte del genitore	15.08.1916
Fatto che ha determinato la morte	In combattimento
Classe di leva	1885. 47 °Fanteria
Professione e proventi	Contadino, nullatenente
Cognome e nome altro genitore	Bonso Elisabetta, contadina, nullatenente
Figli orfani	Alba nata 29.07.1912
	Giuseppe nato 28.04.1915
Pensione	Già liquidata

Cognome e Nome del genitore	Niero Giusto Luigi
Data della morte del genitore	27.10.1917
Fatto che ha determinato la morte	disperso
Classe di leva	1891. Fanteria
Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore	Valotto Emilia, casalinga, nullatenente
Se la madre è passata in seconde nozze	Sì, con Simionato Giovanni
Figli orfani	Ivano nato 10.09.1917
Pensione	presentata

Cognome e Nome del genitore	Michieletto Antonio
Data della morte del genitore	19.06.1917
Fatto che ha determinato la morte	Granata nemica in battaglia
Classe di leva	1884. Fanteria
Professione e proventi	Contadino padre piccolo possidente
Cognome e nome altro genitore	Masiero Ginevra, contadina, nullatenente
Figli orfani	Giuseppe nato 21.11.1910
	Carlo nato 11.05.1914
	Guerrino nato 11.05.1916
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Miele Girolamo
Data della morte del genitore	21.07.1917
Fatto che ha determinato la morte	Tubercolosi in congedo
Classe di leva	1899. Fanteria
Professione e proventi	Orivolajo (così nel testo)
Cognome e nome altro genitore	Zacchello Maria, casalinga, senza proventi
Figli orfani	Enrichetta nata 11.01.1911
	Aldo nato 13.07.1915
	Elena nata 16.12.1917
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Furlan Graziadio
Data della morte del genitore	Non riportata
Fatto che ha determinato la morte	Partecipazione Comando 113° Fanteria
Classe di leva	1885.
Professione e proventi	bracciante
Cognome e nome altro genitore	Tuvato Maria, contadina, nullatenente
Figli orfani	Maria nata 28.08.1911
	Luigia nata 08.09.1913
	Mario nato 22.10.1915
Pensione	Già concessa

Cognome e Nome del genitore	De Gobbi Umberto
Data della morte del genitore	05.06.1917
Fatto che ha determinato la morte	Comunicazione 71° Fanteria. Morto prigioniero di guerra
Classe di leva	1889. Fanteria
Professione e proventi	muratore
Cognome e nome altro genitore	Moggian Marcella, casalinga, nullatenente
Figli orfani	Emilio nato 29.10.1914
	Giovanna nata 06.02.1917
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	De Benetti Emilio
Data della morte del genitore	09.09.1919
Fatto che ha determinato la morte	malattia
Classe di leva	1881. Fanteria
Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore	Nardo Ginevra, contadina, povera
Figli orfani	Margherita nata 28.08.1909
	Giovanni nato 26.08.1913
	Enrichetta nata 31.12.1915
Pensione	Con certificato 1269977

Cognome e Nome del genitore	Comelato Ermenegildo
Data della morte del genitore	16.12.1922
Fatto che ha determinato la morte	Certificato 1404782
Classe di leva	1881. 159° Fanteria
Professione e proventi	Contadino nullatenente
Cognome e nome altro genitore	Ragazzo Carla, Contadina, mezzadro
Figli orfani	Giuseppe nato 28.7.1911
	Luigi nato 18.08.1912
	Gemma nata 18.06.1913

	Angelo nato 22.04.1919
	Enrichetta nata 26.07.1922
Pensione	Pensione privilegiata Decreto 1404782

Cognome e Nome del genitore	Centenaro Alessandro
Data della morte del genitore	Comunicazione morte giunta 18.09.17 dal cappellano
Fatto che ha determinato la morte	Fanteria
Classe di leva	1887
Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore	Righetto Angela morta 31.8.17 per fatto di guerra
Professione	contadina
Patrimonio del medesimo	nulla
Figli orfani	Giuseppina nata 18.02.1913
	Giuditta nata 21.06.1915
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Busolin Sante
Data della morte del genitore	29.06.1916
Fatto che ha determinato la morte	Verbale 8° Compagnia 45 Fanteria
Classe di leva	1889. Fanteria
Professione e proventi	Piccolo proprietario
Cognome e nome altro genitore	Zampieri Giuseppina, contadina, nullatenente
Figli orfani	Umberto nato 04.07.1913
	Vittorio nato 18.02.1915
Pensione	£ 840

Cognome e Nome del genitore	Bottacin Giuseppe
Data della morte del genitore	12.12.1917
Fatto che ha determinato la morte	Ospedale da campo di prigionia di Sigmunderbergh
Classe di leva	87° Fanteria
Professione e proventi	Contadino giornaliero
Sussidio governativo	1890
Cognome e nome altro genitore	Scabello Genoveffa, casalinga, nullatenente
Figli orfani	Filomena nata 16.03.1914
	Vittoria nata 08.03.1917
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Bottacin Timoteo
Data della morte del genitore	04.10.1916
Fatto che ha determinato la morte	Ferite riportate in combattimento
Classe di leva	1885. Fanteria
Professione e proventi	Possidente 4 campi terra
Cognome e nome altro genitore	Zabeo Costanza, familiare, nullatenente
Figli orfani	Giuseppe n. 06.03.1910
	Letizia nata 30.03.1911
	Antonio nato 13.11.1912
	Giovanni nato 21.08.1915
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Bolgan Federico
Data della morte del genitore	17.07.1916
Fatto che ha determinato la morte	Morto in guerra
Classe di leva	1884. Fanteria
Professione e proventi	Possidente 8 campi
Cognome e nome altro genitore	Chinellato Ema, casalinga, nessun provento
Figli orfani	Olga nata 01.10.1907
	Pietro nato 29.06.1909
	Antonia nata 04.10.1911
	Enrichetta nata 02.02.1914
	Marina nata 15.10.1915
Pensione	Acconto £ 44 mensili

Cognome e Nome del genitore	Berto Riccardo
Data della morte del genitore	09.12.1918
Fatto che ha determinato la morte	Ospedale Verona
Classe di leva	1889. Fanteria
Professione e proventi	contadino
Cognome e nome altro genitore	Zamengo Laura, casalinga, nullatenente
Figli orfani	Angelo nato 03.04.1914
	Maria nata 04.04.1915
	Emilio nato 14.01.1917
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Bargliante Giovanni di ignoto
Data della morte del genitore	Comunicazione ufficio notizie Firenze 3.7.1919
Fatto che ha determinato la morte	Im mano nemica per esaurimento
Classe di leva	1886. Fanteri
Professione e proventi	Stradino comunale
Cognome e nome altro genitore	Stevanato Mosina, casalinga, nulla

Figli orfani	Ottavio nato 08.02.1915
Pensione	In corso di liquidazione

Cognome e Nome del genitore	Baruzzo Giovanni
Data della morte del genitore	11.02.1916. Comunicazione Deposito 35° Fanteria
Fatto che ha determinato la morte	Malattia in guerra
Classe di leva	1895. Fanteria
Professione e proventi	Lavorava col padre
Cognome e nome altro genitore	Zamengo Rosa, contadina
Figli orfani	Giulio nato 12.08.1915
Pensione	In corso di liquidazione

Riportiamo un dato statistico sul numero di orfani di guerra i cui genitori erano contadini o operai⁽²⁾:

Figli di contadini compresi salariati per lavori agricoli		Totale	Figli di operai esclusi salariati per lavori agricoli		Totale	Totale generale
Orfani	Figli invalidi		orfani	Figli invalidi		
54	6	60	7	7	14	74

Per avere, inoltre, un quadro complessivo degli orfani dei vari comuni del territorio riportiamo la seguente tabella ricavata dal Bollettino “Gli orfani dei contadini morti in guerra”⁽³⁾

Distribuzione topografica e condizione economica delle famiglie con orfani

Comuni	Abitanti	Famiglie	n. degli orfani			poveri	disagiati	bene-stanti	agiati n.
			M	F	T				
Salzano	4493	7	7	10	17	-	4	3	-
Mirano	13012	21	26	20	46	-	17	1	-
Noale	6029	12	14	14	28	-	4	8	-
Scorzè	7093	15	18	20	38	-	15	-	-
S.M. di Sala	6653	13	19	13	32	1	12	-	-
Spinea	3502	3	2	2	4	-	2	1	-
Zellarino	2898	7	8	9	17	-	4	3	-

2 Archivio comunale di Salzano, VIII, Orfani di guerra, 1915-1918, 028, Fascicolo: Comitato Provinciale per l’assistenza e la protezione degli orfani di guerra. Salzano: statistica degli orfani di guerra secondo la condizione sociale all’1.4.1921.

3 Archivio comunale di Salzano, VIII, Orfani di guerra, 1915-1918, 028. Da una relazione dei primi dieci mesi di attività – Allegato I - Estratto dal Bollettino “Gli orfani dei contadini morti in guerra”.

Martellago	4585	6	1	8	9	1	2	3	-
Favaro V.to	4236	6	9	8	17	-	6	-	-
Mira	15838	40	43	47	90	7	26	6	1
Mestre	16264	13	18	13	31	1	10	2	-
Chirignago	4203	7	7	10	17	1	3	3	-
Pianiga	5108	7	8	10	18	-	7	-	-

Gli invalidi di guerra del Comune di Salzano⁽⁴⁾

Nella circolare del 22.6.1918 il prefetto rimarca l'esiguità del numero di orfani di guerra che dipende dal fatto che gli ospedali e gli altri luoghi di cura e gli istituti per la rieducazione dei mutilati non segnalavano gli invalidi di guerra ai comuni di origine. Di conseguenza molti orfani rimanevano privi della protezione e dell'assistenza che, a termine dell'art. 42 della legge 18 luglio 1917 n.1143 "devesi prestare ai minorenni anzidetti". Ora, aderendo ad una richiesta dell'Opera Assistenza, il ministero della guerra dispose che tutti i luoghi di cura segnalassero mensilmente gli invalidi, definitivamente dimessi, alle prefetture dalle quali dipendono i comuni interessati. Tale segnalazione consentirà di verificare che ci siano dei minorenni da assistere.

Nella lettera dell'8.10.1918, indirizzata ai sindaci della provincia, il prefetto chiarisce le categorie degli invalidi. Gli ultra invalidi si distinguono in due categorie: la prima comprende gli individui affetti da complesse mutilazioni o storpiaggini multiple le quali rendono più penosa la condizione dell'invalido se accompagnata da cecità, la seconda comprende invece i colpiti da lesioni definitive del sistema nervoso centrale (tatraplegici, grandi emiplegici). Per costoro l'Opera Nazionale aprirà una Casa di Riposo che avrà sede nella villa "Le Romite" presso Firenze, donata dalla principessa Abamelech. Ora, all'Opera Nazionale occorre conoscere il numero esatto degli ultra invalidi a livello nazionale.

Al Comune di Salzano si chiede di inviare per ciascun ultra invalido le seguenti informazioni: generalità, natura delle lesioni, il luogo di residenza.

Il 16.12.1919 la prefettura scrive sui figli di invalidi di guerra al sindaco. L'assistenza è dovuta solo ai figli minorenni degli invalidi di guerra, quando l'invalidità sia così grave da potersi uguagliare per i suoi effetti alla mancanza del genitore. Il prefetto perciò inviò di nuovo le schede dove al punto 5 bisognava precisare se l'invalidità di ciascun militare fosse o meno da ritenersi di tale gravità che il militare stesso potesse essere considerato come non esistente in famiglia. Spedirle poi al comitato che doveva valutare.

Qui di seguito riproduciamo un prospetto sui Mutilati e invalidi di guerra appartenenti al Comune di Salzano alla data del 9 novembre 1918. In tale prospetto

4 Archivio comunale di Salzano, VIII , Fascicolo Mutilati e invalidi di guerra appartenenti al Comune di Salzano. Ministero Industria e Commercio 9.11.1918 - 1915-1918, 028.

riportiamo il cognome e nome dei militari invalidi, la cui età variava dai 21 ai 35 anni e che richiedevano quasi tutti di poter svolgere l'occupazione desiderata vicino la famiglia. Il prospetto riporta la località di appartenenza, l'occupazione desiderata, il tipo di infermità. Dei 16 invalidi cinque non sapevano leggere e scrivere, uno era cieco.

Mutilati e invalidi di guerra

Cognome e Nome	località	Occupazione desiderata	Specie dell'infermità
Simioni Umberto	Robegano	Guardiano ferrovie	Accorciamento gamba sinistra
Francescato Daniele	Robegano	Guardiano ferrovie	Anchilosi polso e dita
Gambaro Valentino	Salzano	Guardiano ferrovie	Ferita gomito sinistro
Corrò Giovanni	Robegano	sorvegliante	Ferita ginocchio sinistro
Sorato Gio.Batta	Salzano	Calzolaio	Mutilato alla gamba
Bottacin Giovanni	Robegano	Rivendita private	Ferita alla scapola omereale dx
Vian Oddone	Robegano	Rivendita private	Grave rigidità piede sinistro
Masiero Giuseppe	Salzano	Guardiano o casellante	Frattura gamba destra
Scabello Alessandro	Salzano	Contadino come potrà	Ferita alla mano sinistra
Milan Luigi	Salzano	Rivendita private	ferita lacero al 3° medio
Casarin Giovanni	Salzano	Guardiano ferroviario	Mano sinistra rattappata
De Benetti Fortunato	Salzano	Guardiano ferroviario	Ferita gamba destra e sinistra
Melinato Giovanni	Robegano	Calzolaio	Occhio di vetro
Favaretto Ferdinando	Salzano	Rivendita private	Storpio da ambe le gambe
Negini Giovanni	Robegano	Vuole stare in famiglia	Amputazione braccio destro
Sorato Luigi	Salzano	Inabile perché cieco	Storpio da ambe le gambe

Latte e sussidi ai bisognosi

La Congregazione di Carità di Salzano concedeva, sia nel 1916 che nel 1917, dei sussidi per l'acquisto di latte. A volte il sussidio era in denaro. La lista è lunga, ma ci limitiamo a elencare le motivazioni in base alle quali veniva concesso il sussidio per l'acquisto del latte per un periodo da uno a tre mesi: per il figlio lattante, per il

padre ammalato, per bambini ammalati, per ragioni di povertà, per l'allattamento, per malattie croniche.

Su proposta del medico condotto la Congregazione di Carità di Salzano accorda in data 8 dicembre 1916 dei sussidi per l'acquisto delle seguenti quantità di latte ai bisognosi perlopiù lattanti. Riportiamo le cartelle i cui dati sono completi.

<i>Latte accordato a</i>	<i>quantità</i>	<i>Motivazione</i>
Corò Giuseppe	1 litro/giorno per 1 mese	Dispepsia gastrica
Masiero Luigi	1 litro/giorno per 1 mese	Bambino ammalato cronico
Visentin Antonio	2 litri/giorno per 3 mesi	Figlio ammalato
Boscolo Giovanna	1 litro/giorno per 3 mesi	Non può allattare bambino
Pellizzon Pietro	61 litri	Figlio lattante
Milan Carlo	61 litri	Padre ammalato
Sartori Francesco	30 litri	Figlia di 10 mesi
Pellizzon Pietro	30 litri	Bambini
Ved. Masiero Eugenio	60 litri	Bambini ammalati
Favaro Annalisa	90 litri	Allattamento bambino lattante
Bortolato Anna Ved. Favaro	50 litri	Figlia
Miele Luigi	31 litri	Somministrati aGiovanni
Corò Giuseppe	31 litri	Sé medesimo
Ved. Masiero Eugenio	31 litri	Bambini ammalati
Casarin Alessandro	31 litri	Sé stesso ammalato
Miele Luigi	31 litri	Per Visentin Giovanni
Bortolo Giovanna	90 litri	Bambino lattante
Favaro -----	30 litri	Sé stessa ammalata
Moglie Ved. di Masiero Eugenio	30 litri	Figlio Luigi ammalato
Donati Marina	62 litri	Bambina
Iacobbi Biaggio	60 litri	Bambino lattante
Casarin Luigia	60 litri	Figlio ammalato
Simionato Umberto	90 litri	Bambino lattante
Bassegin Ambrogio	30 litri	Somministrati a Stevanato Giovanni
Moglie di Favaretto Ferdinando	30 litri	Figlio lattante
Masiero Eugenio	90 litri	Figli ammalati
Iacobbi Antonio	60 litri	Bambino lattante
Martignon Carolina	91 litri	Bambino lattante

Meneghello Maria	60 litri	Somministrato a Gambaro Vittorio
Simionato Giacomo	60 litri	Bambino lattante
Moglie di Favaretto Ferdinando	60 litri	Bambino lattante
Libralesso Ferdinando	denaro	Madre ammalata
Martignon Carolina	38 litri	Bambino lattante
Bortolotto Annalisa, moglie di Iacobbi Antonio	61 litri	Bambino
Visentin Giovanni	90 litri	Madre e fratello ammalati
Stevanato Giuseppe	60 litri	Somministrata a Visentin Carolina
Visentin Antonio	2 litri/giorno da 1.03.17 a 31.05.17	Ammalato cronico
Martignon Carolina in Simionato	1 litro/giorno per 3 mesi	Bambino di 5 mesi
Gambero Vittorio	2 litro/giorno per 1 mese	Ha subito una grave operazione
Simionato Angelo	1 litro/giorno per 2 mesi	Bambino di 7 mesi privo di latte materno
Visentin Antonio	1 litro/giorno per 3 mesi	Malattia cronica
Martignon Carolina in Simionato	38 litri	Bambino di 7 mesi
Simionato Irene	1 litro per 1 mese	Bambino di 8 mesi
Favaretto Maria in Morutti	1 litro/giorno per 3 mesi	Bambino di 3 mesi
Stevanato Angelo	1 litro/giorno per 3 mesi	Bambino di un mese
Bovo Regina Ved. in Bo....	1 litro/giorno per 1 mese	Ammalata cronica
Masiero ved. ...	1 litro/giorno per 1 mese	Figlio Luigi
Favaro Ferdinando	1 litro/giorno per 3 mesi	Bambino neonato
Favaretto Maria in Masetto	1 litro/giorno per 2 mesi	Dare latte al bambino di 4 mesi

Noale: Licenze agricole, incetta foraggio e bovini, nel 1916

Risarcimento danni di guerra

di Alessia Marin e Elena Zanzo

STUDENTESSE DI V LICEO SCIENTIFICO - "MAJORANA-CORNER" DI MIRANO

NOALE: LE RICHIESTE DI LICENZE AGRICOLE NEL 1916.

Nel 1911 l'Italia contava circa 35 milioni di abitanti di cui 10 milioni erano contadini. Su 5 milioni di chiamati alle armi, 2.700.000 erano contadini, di cui il 18% veneti.

L'Italia era divisa in più zone agricole: le valli alpine dedite all'allevamento e allo sfruttamento boschivo, la bassa pianura padana lombarda dedita alla produzione del latte, la parte occidentale dedita alla coltura del riso e delle viti, la parte orientale (Veneto e Emilia) dedita alla coltura del mais, dei cereali, del baco da seta.

Nei primi anni del 1900 nel Veneto c'è stato un incremento demografico dell'11,8% rispetto a una media italiana del 5,62%. Un fenomeno che, assieme ad altri fenomeni, quali la pellagra, le alluvioni e la peronospora⁽¹⁾, contribuisce a spiegare le ragioni dell'emigrazione. In quegli anni non si bruciavano più di 1200 calorie pro capite contro le 3000 indicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Per la prima volta, nelle trincee, i contadini assaggeranno la carne, la pasta, la conserva di pomodoro, cambieranno in seguito le loro abitudini alimentari.

La Commissione Militare aveva previsto per gli alpini una dieta con 4000 calorie, cose che i contadini non avevano mai avuto⁽²⁾ Per ragioni belliche, le campagne erano state sprovviste di braccia giovani e abbandonate alle insufficienti forze di

(1) Peronospora della vite, fungo delle Peronosporacee (*Plasmopara viticola*), il cui micelio ramificato si estende sulla pagina inferiore delle foglie della vite rendendole friabili ed attacca in seguito anche i grappoli impedendo agli acini di giungere a maturazione Peronospora della patata (o peronospora del pomodoro), fungo delle Piziacee (*Phytophthora infestans*), che attacca le piante di patate e di pomodori, facendo marcire i tuberi della patata e i frutti del pomodoro.

La malattia indotta sulle piante dai funghi sopra descritti.

(2) Tratto da Primoweb, *Primo Giornale on line*, Convegno organizzato da Agrinsieme sul tema "Verona, l'agricoltura e la fame durante la Prima Guerra Mondiale" nei 100 anni del conflitto, 19 agosto 2014, cui hanno partecipato il giornalista e scrittore Sergio Tazzer, autore del volume "Grande Guerra, grande fame" Kellerman editore, 2014, e il docente di Storia dell'agricoltura e dell'alimentazione, prof. Danilo Gasparini dell'Università di Padova.

donne e anziani. Con grave problema per il raccolto. Si rendeva necessario concedere licenze ai militari che avevano lasciato i loro campi da coltivare.

In tutta Italia, nel 1915, non erano stati concessi né esoneri né licenze straordinarie per lavori agricoli. Nel 1916 erano state concesse alcune brevi licenze e appena 2438 esoneri. Agli inizi del 1917 organismi ministeriali precisarono che le necessità dell'agricoltura avrebbero imposto 140.000 esoneri e 90.000 licenze temporanee di trenta giorni. Passarono i mesi senza che fosse presa una decisione e si cercò di rimediare autorizzando licenze temporanee di 30 giorni in numero superiore che nel passato. Ma si trattò di palliativi che non giovarono all'agricoltura ed aumentarono lo scontento dei soldati e delle loro famiglie. Le licenze previste per agevolare determinati lavori stagionali furono concesse spesso con ritardo quando quei lavori si erano ormai conclusi. Migliaia di domande furono respinte senza giustificato motivo.

Gli organi che dovevano decidere in merito erano diretti non da militari, ma da "borghesi", da autorità locali, verso le quali venivano esercitate varie forme di pressione⁽³⁾. Per quanto riguarda Noale, relativamente all'anno 1916, rappresentiamo un quadro delle richieste di licenze agricole come emerge dalla documentazione d'archivio del Comune citato.

Tra l'agosto e il settembre 1916 vengono inviate 121 domande di licenze agricole al Comando del Corpo d'Armata di Bologna. Le domande sono sottoposte all'ulteriore esame dell'Arma dei Carabinieri.

Tra il 20 e il 31 ottobre 1916 vengono spedite 68 domande di licenza agricola per la semina.

Ecco le richieste di licenze agricole inoltrate dal sindaco di Noale, previa verifica da parte dell'Arma dei Carabinieri. Il punto interrogativo posto accanto ad alcuni nomi indica che gli stessi sono di difficile comprensione nel testo. Le schede riportano la composizione della famiglia per parte maschile.

21 agosto 1916. Nella sua richiesta di licenza agricola il sindaco scrive che la famiglia del militare Toson Pasquale possiede una campagnola di 4 campi. Sottoscrive la richiesta con una croce Toson Domenica.

Composizione della famiglia di Toson Pasquale appartenente al 111° Battaglione, 2ª Compagnia di Mestre.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre			Si conferma che la coltura dei campi è necessaria e che in famiglia non esiste nessun uomo valido tra i 16 e i 60 anni.
Militare	Toson Pasquale	5.7.1881	
Fratelli	Toson Narciso (?)	27.5.1909	
	Toson Ernesto	17.8.1911	
	Toson Aurelio (?)	23.1.1913	
Figlio del militare	Toson Cesare	21.2.1914	

(3) Fonte: Piero Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, edizioni Mondadori, 2014.

26 agosto 1916. Richiesta di licenza agricola per il militare Cagnin Fortunato della 59^a Compagnia presidiaria della III Armata Zona di Guerra la cui famiglia lavora un fondo denominato Campagnola di Moniego di Noale. Sottoscrive con una croce Cagnin Giovanna.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre			Si conferma che la coltura dei campi è necessaria e che in famiglia non esiste nessun uomo valido tra i 16 e i 60 anni
Militare	Cagnin Fortunato	14.9.1886	
Figlio del militare	Cagnin Vittorio	2.2.1915	

28 agosto 1916. Richiesta di licenza agricola per il militare Simionato Virginio del 111° Battaglione 2^a Compagnia di Mestre, la cui famiglia lavora un fondo denominato Casone di Cappelletta di campi dieci. Sottoscrive con una croce la moglie Quaresimin Giulia.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre			Si conferma che la coltura dei campi è necessaria e che in famiglia non esiste nessun uomo valido tra i 16 e i 60 anni
Militare	Simionato Virginio	25.6.1881	
Figli del militare	Simionato Albino	14.7.1910	
	Simionato Luigi	16.6.1914	

1 settembre 1916. Richiesta di licenza agricola per De Momi Luciano della 39^a bis Compagnia presidiaria di Torre di Mosto, la cui famiglia lavora 31 campi tra Noale e Martellago. Il padre è defunto e la famiglia del militare gestisce un'azienda commerciale in mercerie. Sottoscrive con una croce Senno (?) Silvio.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre	Defunto		Tutti i quattro i fratelli orfani di padre e madre e senza alcun parente, sono richiamati alle armi e tengono in Noale una grande azienda commerciale in mercerie. La licenza è necessaria.
Militare	De Momi Luciano	18.12.1892	
Fratelli	De Momi Angelo	26.7.1888	
	De Momi Giuseppe	27.1.1890	
	De Momi Giovanni	29.5.1894	

Settembre 1916. Richiesta di licenza agricola sottoscritta dalla moglie Cuogo Giuseppina per Muffato Carlo del 154° Reggimento di Fanteria, la cui famiglia lavora 22 campi a Noale nella zona Campagna Bigolo.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre			Si conferma che la coltura dei campi è necessaria e che in famiglia non esiste nessun uomo valido tra i 16 e i 60 anni.
Militare	Muffato Carlo	16.3.1885	
Figli del militare	Muffato Dino (?)	13.5.1911	
	Muffato Paolo	13.10.1915	

12 settembre 1916. Richiesta di licenza agricola avanzata dalla moglie Cagnin Giuseppina per il militare Benegato Antonio, appartenente alla 316ª Compagnia, la cui famiglia coltiva 20 campi a Colmello Bigolo.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre	Defunto		Nel documento manca la risposta per una licenza che inizi il 6 il 27 ottobre.
Militare	Benegato Antonio	22.3.1881	
Figli del militare	Benegato Giovanni	10.11.1910	
	Benegato Guido	11.4.1914	

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre	Bortolato Giuseppe	30.7.1865	Il padre è abile al lavoro. Giovanni è inabile alle fatiche di guerra. Attilio è sotto le armi in zona di guerra. I Carabinieri esprimono parere negativo, poiché esiste un uomo valido tra i 16 e i 60 anni per il lavoro dei campi.
Militare	Bortolato Giovanni	6.12.1891	
Fratelli	Bortolato Attilio	13.9.1896	
	Bortolato Carlo	20.3.1904	
	Bortolato Virginio	29.6.1905	
	Bortolato Umberto	11.5.1908	

19 settembre 1916. Richiesta di licenza agricola, sottoscritta dalla madre Teresa che firma con una croce, per il militare Roncato Giuseppe della 20° Artiglieria del 5° Reparto, in cui si chiede il rientro del soldato per il 6 ottobre per la semina del frumento. La famiglia colonizza un fondo di 6 campi di frumento a Noale.

Grado di parentela	Cognome e Nome	Data di nascita	Giudizio dei Carabinieri
Padre	Roncato Luigi	14.5.1860	Il padre è inabile al lavoro come risulta dall'unito certificato medico.
Militare	Roncato Giuseppe	4.1.1892	
Fratello del militare	Roncato Mosé	3.3.1903	

Il 20 ottobre 1916. Richiesta di licenza agricola, avanzata dalla moglie Zamengo Angela, per il militare Baratto Giovanni del 27° Reggimento di Fanteria 10^a Compagnia, la cui famiglia lavora un fondo di 9 campi di frumento come affittuario a Cappelletta di Noale. Il sindaco attesta quanto dichiarato dalla moglie del militare.

Il 20 novembre 1916 il sindaco attesta che nel podere coltivato dalla famiglia di Polo Giuseppe, padre del soldato Antonio del 2° Reggimento Genio 7° Battaglione si deve seminare a frumento almeno un ettaro di terreno.

Il 19 dicembre 1916 il sindaco attesta che la famiglia colonica Tascina Riccardo della 118° Fanteria Sezione Mitragliatrici Zona di Guerra coltiva un terreno in Via Robegano di Noale e deve seminare almeno un ettaro di terreno a frumento. Il Ministero della guerra espone nella circolare n. 604 i seguenti provvedimenti per l'agricoltura al fine di assicurare il lavoro dei campi ed evitare che rimangano insemiati dei fondi:

Abolizione di alcune restrizioni contenute nella circolare 496. Ai militari cui non fu concessa la licenza agricola per il 1°, 2° e 3° periodo di licenze agricole, come da circolare 496, perché il numero delle richieste eccedeva la percentuale fissata per le concessioni, o perché i militari stessi si trovavano nel territorio delle operazioni, i comandi dei corpi, reparti o servizi, dovranno subito accordare loro tale licenza. Non si dovrà tener conto del numero dei militari che nello stesso momento si allontaneranno dal corpo, reparto o servizio fatta eccezione per coloro che si trovano in località oltre mare, per i quali è ancora in vigore il divieto dell'invio in licenza agricola.

Nella concessione delle licenze agricole chieste per il 4° e 5° periodo, i comandi dei corpi, reparti o servizi non dovranno più tener conto delle restrizioni della circolare 496, salvo si tratti di militari oltre mare per i quali è vietata la licenza agricola.

Il Comando Supremo dovrà limitare la partenza di militari operanti nel caso in cui ciò possa pregiudicare l'efficienza dei reparti e i corpi che ne sono alla dipendenza dovranno riferire problemi al regolare funzionamento dei servizi. Tutti gli altri corpi riferiranno ai comandi di corpo d'armata territoriali da cui dipendono ed è loro permesso limitare le partenze dei militari nel caso in cui queste possano pregiudicare l'andamento regolare del servizio.

Maggior durata della licenza agricola

La licenza agricola del 4° e 5° periodo è portata a venti giorni escluso il viaggio per rendere più equo il trattamento dei militari che beneficeranno della speciale licenza per la semina.



Museo Grande Guerra – Ragogna (UD)

Licenza speciale per la semina

A chi può essere accordata? Oltre a quanti elencati nella circolare 496, una speciale licenza sarà accordata anche al militare, di qualunque classe e stato di idoneità alle fatiche di guerra, la cui famiglia colonica non ha beneficiato o non può beneficiare delle licenze agricole della circolare 496, cioè non abbia un uomo valido tra i 16 e i 60 anni e debba seminare almeno un ettaro di terreno a frumento nell'attuale stagione.

Oltre alle famiglie coloniche, potranno ottenere la licenza per la semina le famiglie dei proprietari, enfiteuti⁽⁴⁾ e affittuari dei piccoli fondi nelle condizioni sopracitate e che coltivino personalmente il podere. Lo stesso vale per le famiglie degli avventizi senza mercede e dei salariati che partecipano alla raccolta del frumento. Per i salariati si verificherà che la quota percepita in natura sui vari prodotti sia superiore alla mercede che ricevono in contanti.

(4) L'enfiteusi è un diritto reale su un fondo altrui, in base al quale il titolare (*enfiteuta*) gode del dominio utile sul fondo stesso, obbligandosi però a migliorarlo e pagando al proprietario un canone annuo in danaro ovvero in derrate; secondo il diritto vigente, l'enfiteusi può risolversi in proprietà dopo almeno venti anni, mediante il pagamento di una somma risultante dalla capitalizzazione del canone annuo.

Come va intesa la famiglia colonica?

La famiglia colonica va intesa in senso agricolo cioè il gruppo di persone costituenti una o più famiglie insieme conviventi, conducenti lo stesso podere e vincolate dallo stesso patto colonico. La licenza quindi, anche nel caso in cui il podere sia lavorato da più famiglie singole, verrà concessa ad un solo militare.

A volte nelle domande c'era una forzatura per ottenere delle licenze.

Il 16 novembre 1916, il prefetto di Venezia scrive quanto segue ai sindaci sulle licenze militari per la semina: "Il Comando del Corpo d'Armata di Bologna ha rilevato che alcuni sindaci hanno espresso parere favorevole alla concessione di licenze per la semina a direttori di aziende agricole, proprietari, affittuari, enfiteuti che non lavorano personalmente il fondo, facendoli figurare spesso come semplici coloni". Ma la circolare 604 del Ministero della Guerra determina che tale licenza deve essere concessa soltanto ai coloni, proprietari, enfiteuti dei piccoli fondi che coltivino personalmente il podere e si trovino nelle condizioni volute per le famiglie coloniche. Il comando invita a non inviare informazioni false.

Conclusione

La guerra in trincea non cambiò solo le abitudini alimentari ma anche il ruolo delle donne che dovettero supplire alle braccia maschili. Esse dovettero, volenti o nolenti, oltre che continuare a occuparsi dei lavori domestici e dell'educazione dei figli, sbrigare tutti i lavori agricoli. Nei campi si sostituivano ai mariti o ai figli chiamati alle armi, per accudire il bestiame, usare le macchine agricole, spostare covoni di fieno o sacchi di grano, provvedere agli acquisti e alle vendite di prodotti agricoli. Ma questo comportò anche un primo passo verso l'emancipazione femminile.

INCETTA FORAGGIO NELL'ANNO 1916

Su richiesta della Commissione Provinciale Incetta Bovini e Foraggio, il sindaco provvedeva a notificare ai proprietari il quantitativo di foraggio da consegnare. Nell'Archivio comunale di Noale vi è un lungo elenco di proprietari di cui vengono indicati le località (Moniego, Cappelletta, Briana, Noale), gli ettari coltivati, i quintali di fieno precettato. In tale elenco del 1916 il totale del fieno precettato è di quintali 941, 68. I proprietari dovevano tenersi pronti per la consegna nel giorno che fosse indicato dalla Commissione provinciale incetta bovini e foraggio. Per avvertire i produttori di fieno il sindaco scriveva ai parroci. Il 3 giugno il sindaco chiede loro di avvertire i produttori di fieno di recarsi in comune nei primi giorni della settimana entrante, allo scopo di notificare la quantità di fieno che ciascuno di loro può fornire in base al quantitativo fissato dalla commissione provinciale, la quale deve procedere, a norma del decreto luogotenenziale 5 maggio n.1, all'incetta del fieno nuovo. Nell'occasione saranno ricevute pure le offerte spontanee per la cessione del fieno in quantità maggiore al minimo fissato dalla commissione corrispondente, cioè a mezzo quintale di fieno per ogni ettaro coltivato a tale prodotto.

Per telegramma il sindaco viene avvisato che il 10 luglio sarà presente la commissione provinciale incetta bovini e foraggio. Che ci sia un elenco dei produttori e che essi stessi siano presenti.

A tal fine, l'8 luglio il sindaco scrive di nuovo ai parroci, a cui chiede di avvertire i produttori di fieno, sia durante la messa che durante le funzioni serali, che lunedì 10 mattina ore 8 antimeridiane si trovino in municipio dove ci sarà la commissione militare per l'incetta fieno. Con lettera del 12 luglio giunge un'ulteriore richiesta di foraggio da parte della Piazza Marittima di Venezia Commissione provinciale incetta bovini e foraggi, la quale invita il sindaco a inviare un elenco nel quale siano indicati il quantitativo di paglia esistente e il quantitativo che può essere oggetto di precettazione, tenendo conto dei bisogni dell'agricoltura. Il sindaco stila l'elenco dei produttori indicandone la località (Noale, Cappelletta, Moniego, Briana), il possesso di terre in campi ed ettari, la quantità di fieno prodotto che arriva a oltre 65 quintali. Ma la Commissione ordinava, inoltre, che il fieno precettato fosse consegnato già imballato. Ordine che non poteva essere eseguito in quanto che il comune non disponeva di una pressatrice. Il sindaco lo fa presente e chiede che la commissione vi provveda. La Commissione, però, non potendo dotare il comune di una pressatrice, comunica il 17 agosto che, nel ritiro del fieno incettato, si darà la precedenza ai proprietari che hanno provveduto in proprio alla pressatura ricevendo per questo un compenso di L. 2.

Il 2 settembre il sindaco ritorna alla carica scrivendo alla commissione che già il 13 luglio aveva chiesto l'invio di una pressatrice, del carbone e del filo di ferro, per provvedere alla pressatura del fieno incettato dalla commissione n. 12. Il sindaco coglie l'occasione per avvertire che la quantità di fieno incettato subirà una diminuzione a causa della siccità.

L'anno 1916 è stato, in effetti, un anno particolarmente siccitoso. Per tale ragione i proprietari terrieri accusavano non poche difficoltà a fornire alla Piazza Marittima di Venezia Commissione Provinciale Incetta Bovini e Foraggi il numero di capi bestiame e la quantità di foraggio precettati. Si crea un circolo vizioso per cui i proprietari di bestiame, avendo difficoltà a nutrirlo, vorrebbero venderlo alla Commissione Incetta Bovini. Quest'ultima vorrebbe prendere in considerazione tale eventualità, tuttavia esprime la preoccupazione sulle sue conseguenze: ritirebbe bovini occorrenti ai comuni per l'alimentazione della sua popolazione e si creerebbero difficoltà ai proprietari, qualora si decidesse un'ulteriore incetta bovini. La commissione quindi esorta i proprietari a riflettere bene. La consegna di bovini, tuttavia, può essere presa in considerazione per chi manca del tutto di foraggio o si trovi in cattive condizioni economiche.

Il 21 luglio il sindaco comunica alla commissione dicendo che, a causa della passata siccità la produzione del fieno in generale fu di molto inferiore a quella degli anni scorsi. Perciò, tenuto conto delle esigenze dell'agricoltura, minimo è il quantitativo di paglia precettabile.

Per quanto riguarda la consegna del fieno e della paglia incettati, il 2 agosto il sindaco rinnova alla commissione la richiesta, già inoltrata il 29 luglio, che i proprietari, a cui era stato incettato il foraggio, siano esonerati dal consegnarlo.

Il 26 agosto, alla richiesta del sindaco di esonero dalla presentazione del fieno a causa della siccità e dello scarso raccolto, la commissione, vagliate le ragioni esposte, risponde che non è possibile liberare il municipio dall'onere dell'incetta. Se sarà possibile e se sarà dimostrato, si potranno diminuire le quantità; e comunque dopo aver fatto ricorso a dei surrogati.

INCETTA BOVINI NELL'ANNO 1916

Al sindaco spettava farsi carico anche delle richieste di incetta che provenivano dalla Commissione Requisizione Sostanze Grasse Comando Corpo d'Armata di Bologna. A lui spettava tenere i rapporti con i proprietari di bestiame, comunicare la disponibilità di capi di bestiame e ogni altra informazione richiesta dalla commissione medesima, avvertire i proprietari quando e dove recarsi per la consegna del bestiame precettato.

Ad esempio il 1° luglio il sindaco di Noale comunica al presidente della Commissione Requisizione Sostanze Grasse Comando Corpo d'Armata di Bologna che i due macellai del comune hanno abbattuto nel mese di maggio e parte del mese di giugno i seguenti capi⁽⁵⁾:

proprietario	periodo	buoi	vacche	vitelli	ovini
Borghesan Antonio	maggio	2	2	10	13
Ancillotto Pietro	maggio	0	1	3	4
Borghesan Antonio	giugno	3	0	10	18
Ancillotto Pietro	giugno	0	0	5	7

Con lettera del 4 luglio la Piazza Marittima di Venezia comunica al sindaco che domenica 9 luglio alle ore 8 si riunirà alla pesa pubblica di Mestre in Piazza 27 ottobre (alle Barche) per la visita e il ritiro di 10 capi. Consegneranno una vacca ciascuno i seguenti proprietari: Vallotto Giovanni, Pigozzo Giacinto, Rossato Angelo, Bortolato Giuseppe, Pesce Paolo, Gambaro Antonio, De Franceschi Giovanni, Busolin Giuseppe, Gambaro Luigi, Doro Emilio.

E con lettera 22 luglio la Piazza Marittima di Venezia comunica che sabato 29 luglio alle ore 7 la Commissione Provinciale Incetta Bovini si riunirà alla pesa pubblica di Mestre (Piazza 27 Ottobre) per la visita e il ritiro di 35 capi che dovranno essere forniti da codesto Comune. Il sindaco potrà scegliere i proprietari. I bovini dovranno essere sani ed in buono stato di nutrizione esclusi i maschi interi, le vacche gravide, gli animali di età inferiore ai 2 anni. Elenco nominativo dei 31 proprietari ognuno dei quali cedeva un bovino; alcuni ne cedevano 2 come indicato nella nota⁽⁶⁾.

(5) Circolare del 24 giugno 1916 n. 831, la Commissione Requisizione Ossigeno e Materiali diversi di Milano e la Sotto-Commissione Militare Requisizione Sostanze Grasse di Bologna chiedono al sindaco di comunicare entro il 5 di ogni mese il numero dei capi di bestiame abbattuti in codesto comune da ciascun macellaio.

(6) Hanno consegnato un capo bestiame i seguenti proprietari: Cagnin Giovanni, Bortolato Domenico, Bortolato Mosè, Pesce Marino, Cappelletto Giovanni, Sottana Silvestro, Simionato Angelo, Cavalin Antonio, Pesce Gervasio, Lazzari Clemente, Vecchiato Giovanni, De Marchi Eustachio, Zago Sante, Pesce Giovanni, Negro Luigi, Masiero Giacomo, Valotto Costante, Scantamburlo Luigi, Novello Agostino, Zecchin Antonio, Casarin Francesco, Favaro Luigi, Garon Angelo, Valotto Federico, Pesce Candido (?), Attombri Adolfo, Guidolin Giovanni; hanno consegnato due capi bestiame i seguenti proprietari: Pesce Pietro, Ferro Angelo, Da Lio Mario, Bortolato Guglielmo.

Pagamenti

Naturalmente i proprietari venivano indennizzati. La Direzione di Commissariato Militare R. Esercito della Piazza Marittima di Venezia comunicava al sindaco sia l'elenco dei bovini requisiti che l'emissione di un vaglia a favore dei proprietari precettati.

Per i 31 proprietari di cui si è parlato poc'anzi viene emesso un vaglia della Banca d'Italia di Venezia dell'importo di Lire 17.234,44.

Il 25 settembre al sindaco vengono trasmessi l'elenco dei bovini requisiti nel suo comune e l'emissione di un vaglia sempre della Banca d'Italia di Venezia dell'importo di Lire 6.132,69. Segue elenco nominativo di 4 proprietari a cui sono stati requisiti i bovini ⁽⁷⁾.

Il 13 novembre sei proprietari ⁽⁸⁾ sono precettati dalla Piazza Marittima di Venezia per consegnare un bovino ciascuno alla pesa pubblica di Mestre alle ore 8 di domenica 19. Con successivo telegramma del 26.11.1916 del Ministero della Guerra sono invitati a riscuotere l'importo dei bovini il 1° dicembre 1916 ore 14 presso il Comune di Mirano esibendo il buono modello 6 parte II.

N.B.: la ricerca sulle licenze agricole a Noale è basata sulla documentazione ricavata dalla Busta 196-197/1916, Fascicolo Licenze Agricole, dell'Archivio Comunale di Noale.

La ricerca sull'incetta foraggio e bovini a Noale è basata sulla documentazione ricavata sempre dalla Busta 196-197/1916, Fascicolo Acquartieramento militari e incetta viveri dell'Archivio Comunale di Noale.

Nel comune di Noale si circola col passaporto

Diamo conto qui delle difficoltà di movimento che si sono venute a creare nel comune di Noale in conseguenza delle norme restrittive di circolazione. Il provvedimento colpisce soprattutto i contadini che devono andare a lavorare i campi⁽⁹⁾.

Il 29 gennaio 1916 il sindaco di Noale rivolge al Comandante in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia la richiesta dell'arciprete di Moniego del permesso di suonare le campane in occasione della solennità di San Valentino il 14 febbraio. Il 31 gennaio, il sindaco trasmette all'arciprete il parere negativo ricevuto per ragioni di ordine militare.

Il 25 febbraio 1916 il Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia scrive alle autorità civili e militari, chiarendo ed esigendo che durante gli attacchi aerei potranno essere fatte soltanto comunicazioni telefoniche urgentissime al centralino del Comando e, inoltre, dovranno essere relative agli attacchi aerei stessi. In questo modo vengono escluse le richieste di informazioni, le comunicazioni relative al lancio di bombe, danni e incendi. Viene fatta, però, un'eccezione

(7) Bortolato Primo, Tosatto (?) Luigi, Betetto Evaristo, Olivi Natale).

(8) Becegato Natale, Vedovato Angelo, Fabris Giuseppe, Stevanato Fortunato, Cagnin Virginio, Bortolato Domenico.

(9) Busta 196-197/1916 - Fascicolo n.14 - Linea delle operazioni - Disposizioni del Comando M. Marittimo: oscuramento, difesa civile, navigazione interna.

per le richieste urgenti di soccorso e per provvedimenti di altra natura che solo il Comando in Capo ha facoltà di concedere.

L'11 maggio 1916 il prefetto scrive ai sindaci di attenersi alle norme contenute nell'ordinanza sulla circolazione. Il passaporto non dà il diritto di trasferire la propria residenza fuori dal proprio comune e non dà diritto a circolare liberamente nei comuni della Piazza Marittima di Venezia o nelle zone di retrovia. Il Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia scrive alle autorità a cui compete il rilascio delle autorizzazioni, le quali devono tenere un registro dei permessi concessi. In questi permessi dovranno esserci nome, cognome, data e durata del rilascio. Il 18 maggio 1916 il sindaco di Noale scrive al prefetto affinché risolvesse un problema di circolazione dei suoi cittadini. All'inizio della guerra sono stati istituiti dei posti di sorveglianza ai confini con gli altri comuni non compresi nella zona della Piazza Marittima di Venezia; questi posti di sorveglianza impedivano l'esportazione dei generi colpiti dal divieto. Da pochi giorni il Comando militare ha istituito un posto di sorveglianza a Cappelletta, frazione di Noale, ma non sul confine del territorio noalese col vicino comune di Trebaseleghe, bensì in località Le Casone, che si trova a circa un chilometro dal confine del comune di Noale. Da questa situazione è nato un gravissimo inconveniente che vede come protagonisti alcuni agricoltori che risiedono in questa frazione, i quali hanno bisogno di transitare oltre il posto di sorveglianza delle Casone per poter coltivare i loro campi e raccogliere i loro prodotti; questi agricoltori, inoltre, devono transitare quotidianamente con veicoli, animali bovini ed equini e attrezzi rurali. Il posto di sorveglianza delle Casone impedirebbe a questi agricoltori di raggiungere i loro campi per lavorare perché dovrebbero esibire i documenti di transito, invece loro sostengono di poter liberamente passare poiché circolano in un territorio compreso nella zona della Piazza Marittima. A causa di questo inconveniente il sindaco chiede al prefetto di intercedere presso l'autorità militare per risolvere la situazione.

Il 10 giugno 1916 il Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia scrive al sindaco di Noale. A partire da questo momento le persone che entrano in un comune diverso da quello di residenza, per ragioni di industria, commercio, professione, lavoro, oppure per gravi esigenze o interessi famigliari, devono dimostrare la loro identità col passaporto rilasciato dal proprio comune munito di fotografia.

Il 22 luglio 1916 il sindaco di Noale riceve una comunicazione dal prefetto tramite telegrafo; questa comunicazione sostiene che la scorsa notte degli aerei nazionali hanno accertato un'illuminazione visibile dall'alto in molti paesi della Piazza Marittima di Venezia. Le autorità devono intensificare subito la massima sorveglianza e, inoltre, il prefetto autorizza ad entrare nei cortili interni delle abitazioni per eseguire i sopralluoghi necessari e a provvedere nel caso ci siano dei trasgressori a questa ordinanza.

Il 5 agosto 1916 il sindaco di Noale scrive una lettera al prefetto per informarlo dei disagi che si sono creati nel suo comune. A partire dal 23 giugno 1916 il comune di Noale è stato diviso in una zona di guerra e in una zona in cui non si combatte; la

zona d'operazione è delimitata dalla strada provinciale che unisce Padova a Treviso e passa per il centro di Noale. Questa strada divide il centro abitato da circa due-mila abitanti e, inoltre, il Municipio, la Chiesa parrocchiale e i principali esercizi pubblici si trovano nella zona di operazione e i cittadini possono accedervi solo se muniti di salvacondotto; il quale, invece, non è necessario per muoversi nell'altra parte del comune. Il sindaco preferirebbe che il suo comune fosse esente dalla zona di operazione oppure fosse totalmente usato come zona di guerra per ridurre i disagi dei cittadini.

NOALE: RISARCIMENTO DANNI DI GUERRA

La clausola di colpevolezza contenuta nell'articolo 231 del Trattato di Versailles, firmato dai Tedeschi il 7 maggio 1919, rendeva la nazione tedesca responsabile di tutti i danni materiali causati dal conflitto. Furono stabilite somme enormi di risarcimento che essa non sarebbe mai stata in grado di onorare. L'obiettivo era comunque quello di impedire alla Germania di ricostituire la sua supremazia economica e militare.

Lo Stato italiano, a sua volta, dovette indennizzare tutte quelle famiglie che avevano subito danni materiali alle loro case, ai loro terreni, ai loro arredi.

Nell'archivio comunale di Noale ⁽¹⁰⁾ abbiamo rinvenuto una cospicua e dettagliata documentazione sui danni subiti per il passaggio o lo stanziamento delle truppe. Prima di elencare le varie richieste di risarcimento, riportiamo un verbale di requisizione avvenuta durante la guerra.

Verbale di requisizione della Villa Bampo in Noale situata sulla Via della Stazione per conto della Casa del Soldato per la 28^a Divisione di Fanteria. Il verbale fu redatto il 19 febbraio 1918 dal tenente Bettini Ivo in presenza del sergente Carlucci Giuseppe del 117^o Fanteria e dell'Agente municipale Dom. Marcellan per conto del Municipio di Noale.

- Sala di Passo: 4 quadri (oleografie senza vetro), 1 lume pensile, 1 tavolo e due tende
- Cucina: 1 tavolo, 1 credenza, 1 cucina economica.
- Sala da Pranzo: 4 sedie, 1 tavolo rotondo con tappeto, 2 quadri, 1 ritratto, 1 credenza con vetrina, nel piantito (piancito, pavimento, NdR) in legno all'angolo di destra è rotto.
- Camera Piano Terreno: 1 letto di legno a due piazze, 1 comodino, una sedia, 3 tende.
- Primo Piano: camera da letto: 1 comò, 1 orologio fuori uso, 1 specchio, 2 sedie, 2 comodini, 1 attaccapanni, 1 tavolo di ferro completo, 2 strisce, 1 letto di ferro con 2 materassi e 2 cuscini senza fodere, 3 tende.

(10) Archivio comunale di Noale, Busta 195, Fascicolo 2793 – VIII Risarcimento danni per occupazioni, Patronato di Ass.^{za}

- Camera da letto: 1 bacinella, 1 quadro, 1 comò con specchio, 1 lavabo di legno con specchietto, un comodino, 1 letto di ferro con 2 materassi, 1 tavolino, 1 sedia, 1 scatola di legno con vaso da notte.
- Camera di passaggio: 1 comò, 1 cassa di legno chiusa, 1 vetrina contenente libri (chiusa), 2 sedie.
- Camera con stufa: 1 tavolino, 4 sedie, 1 quadro con immagine sacra, 1 tenda, 1 tappeto, 1 biciletta, in girarrosto, 2 gambe di legno, 1 macchina da cucire, 3 fiaschi, bottiglie, fischi ed altri oggetti fuori uso insignificanti.

Verbali di risarcimento danni 14 marzo 1919 il prefetto scrive ai sindaci: “al fine di fornire alla Delegazione italiana alla Conferenza della Pace elementi per stabilire l’indennità da chiedere al nemico, il Comando Supremo, per incarico della presidenza del Consiglio, ha intrapreso indagini dirette ad accertare nella misura più esatta possibile l’ammontare dei danni dovuti alla guerra. Si prega di trasmettere i dati e i criteri per determinare il danno”.

Furono create anche delle commissioni che avevano il compito di convalidare la richiesta dei danni presentata dalle famiglie noalesi. Si stilava un verbale in cui la commissione spesso così dichiarava che: “per la conoscenza che ha della persona doversi ritenere esatti i fatti esposti, che la domanda del richiedente è da ritenersi attendibile ed esprime parere favorevole in merito alla equità della liquidazione dei danni subiti per un importo di £....”.

Le richieste di risarcimento proseguiranno anche nel 1920. Riportiamo il contenuto dei verbali sulla richiesta di risarcimento stilati tutti in data 6 dicembre 1919.

- Il danneggiato **Carlotto Giuseppe** chiede di esaminare l’elenco degli oggetti asportati dalla sua proprietà. La commissione, visto il detto elenco, dichiara “per la conoscenza che ha della persona doversi ritenere esatti i fatti esposti, ma la domanda del richiedente per i danni sofferti per il complessivo importo di £ 6380 è da considerarsi esagerata, specialmente per quanto riguarda il valore attribuito alle piante.
- Scheda di **Carnio Giovanni** per oggetti asportati dal Reparto costruttori della Decanville. La commissione, visto il detto elenco, dichiara “per la conoscenza che ha della persona doversi ritenere esatti i fatti esposti, ma la domanda del richiedente per i danni sofferti per il complessivo importo di £ 2319,81 è da considerarsi esagerata.
- Scheda di **Benini Cav. Giuseppe** per oggetti asportati dalla sua abitazione. La commissione visto il detto elenco dichiara la domanda del richiedente attendibile ed esprime parere favorevole in merito alla equità della liquidazione dei danni subiti per un importo di £ 446.
- Scheda di **Rubinato Giuseppe**, proprietario, per oggetti asportati al suo stabile. La commissione, visto il detto elenco, dichiara “per la conoscenza che ha della persona doversi ritenere esatti i fatti esposti, che la domanda del richiedente è da



Asiago, rovine 1917. www.museicivivicivenza.it

- ritenersi attendibile in vista anche che la casa rimasta incustodita per l'assenza del proprietario richiamato sotto le armi è stata sempre occupata da truppe ed esprime parere favorevole in merito alla equità della liquidazione dei danni subiti per un importo di £ 3216.
- Scheda di **Prandstraller Virginio** per oggetti asportati dalla sua proprietà. La commissione, visto il detto elenco, esprime parere favorevole in merito alla equità della liquidazione dei danni subiti per un importo di £ 319,43.
 - Scheda di **Bampio (?) Arturo** per oggetti asportati dalla sua abitazione. La commissione, visto il detto elenco, esprime parere favorevole in merito alla equità della liquidazione dei danni subiti per un importo di £ 90.
 - Scheda di **Busolin Silvio** per oggetti asportati dalla sua proprietà. La commissione, visto il detto elenco, dichiara “per la conoscenza che ha della persona doversi ritenere esatti i fatti esposti, che la domanda del richiedente è da ritenersi attendibile rilevando però che nell’elenco manca il valore attribuito ai danni sofferti.
 - I danni erano stati arrecati anche ai terreni, ai fondi agricoli, alle case coloniche. Ecco alcune denunce presentate nel 1920:
 -
 - **17 luglio 1920:** denuncia danni cagionati nella **casa colonica** di **Tonello Pietro** fu Nicolò di Noale. La denuncia fu trasmessa alla Regia Agenzia Imposte di Mirano
 - Asportati q.li 10 di legna £ 120
 - Asportati q.li 6 di foraggio £ 90

- Riparazione danni arrecati al granaio £ 50
- Asportati utensili da cucina (piatti, posate, macinino) £ 20
- **23 luglio 1920:** denuncia dei danni cagionati dai soldati nel fondo lavorato dal colono **Zuccherato Rodolfo** fu Giacomo posto nel Comune censuario di Noale – Località Bigolo – il tutto in affitto al sottoscritto e cioè in seguito all’occupazione militare avvenuta negli anni 1917, 1918.

Descrizione	Quantità	Prezzo unitario lire	Importo totale lire
Calpestato campi 1 di erba medica	Quintali 5	16	80
Legna da ardere	Quintali 5	14	70
Asporto paglia	Quintali 3	15	45
Asportato 3 piante di ontano e distrutte 5 piante di viti			75

- **14 ottobre 1920:** denuncia dei danni cagionati dai soldati nel fondo lavorato dal colono **Sorato Giuseppe** di Pietro posto nel Comune censuario di Noale – Località Capitel-Mozzo – il tutto in affitto al sottoscritto e cioè in seguito all’occupazione militare avvenuta negli anni 1917, 1918.

Descrizione	Quantità	Prezzo unitario lire	Importo totale lire
Asportato fieno	Quintali 100	15,00	1500
Asportato paglia	Quintali 25	14	360
Legna da ardere	Quintali 30	14	420
Asportato ferro per sostegno viti	50	2	100
Asportato piante di ontano	30	5	150

Non mancavano gli atti notori in cui davanti al sindaco e al segretario comunale giurano sui danni arrecati negli anni di guerra al proprietario, esempio **Scanferlato Pietro**, che lamenta:

distrutte 250 piante, abbattuti e asportati 4 gelsi, asportato legname a sostegno delle viti, asportato filo di ferro zincato a sostegno delle viti, asportato legna da ardere.

Ma si poteva essere risarcito, in parte, sottoscrivendo il Prestito Nazionale. Infatti, l’Intendenza di Finanza di Venezia Risarcimento Danni di Guerra dichiara: “coloro che a decorrere dal 15 febbraio 1920 abbiano inoltrato ricorso per il pagamento del prezzo relativo alla sofferta precettazione o requisizione e lo inoltrino entro il 30

aprile potranno trasmettere le domande di sottoscrizione al Prestito Nazionale a una delle banche consorziate per il Prestito per un importo uguale al 50% del chiesto indennizzo unendovi la dichiarazione giurata. Le domande pervenute alle banche saranno poi rimesse all'Intendenza di Finanza competente per territorio.

Noale: Esoneri e malattie dei militari tra il 1916 e il 1918

Militari morti, dispersi e mutilati, nella Grande Guerra

di Riccardo Bolzonella e Benedetta Rosato

STUDENTI DI V LICEO SCIENTIFICO - "MAJORANA-CORNER" DI MIRANO

NOALE: ESONERI E MALATTIE DEI MILITARI TRA IL 1916 E IL 1918

Introduzione

Due tra i motivi principali che permettevano ai militari di uscire dall'esercito erano gli esoneri militari e le malattie contratte prima o durante il servizio. Nell'archivio di Noale abbiamo trovato molta documentazione riguardo alle richieste di esonero alle armi e alle segnalazioni da parte dell'ospedale da campo 238 di Noale sullo stato di salute di alcuni pazienti, militari che hanno contratto delle malattie in battaglia. Qui di seguito vi documentiamo su alcuni esoneri.

Esoneri Militari

Esonero – non concesso - di BUSOLIN Augusto

È del 31 ottobre 1916 l'istanza al Comando Supremo della Zona di Guerra da parte di Marcato Teresa ved. Busolin. Marcato Teresa "fa domanda per ottenere che il di lei figlio Busolin Augusto, della classe 1891, soldato nel 2° Reggimento Artiglieria da Montagna – 23a Batteria - N°29517 di matricola, venga esonerato dai servizi di prima linea".

La richiedente ha perso tre figli nella guerra:

- Busolin Sante, classe 1889, morto per ferite il 29 giugno 1916.
- Busolin Leone, classe 1893, prigioniero di guerra internato a Mauthausen.
- Busolin Pietro, classe 1886, prigioniero di guerra internato a Sigmundsherberg.

Il 10 novembre il Distretto Militare di Venezia risponde negando l'esonero, poiché "i prigionieri di guerra non possono computarsi come morti ovvero dispersi".

Esonero di BERTO Marino

Il 29 settembre 1916 Berto Marino si rivolge direttamente al deputato Conte Piero Foscari a cui chiede di intercedere presso il Ministro della Guerra per chiedere di essere esonerato avendo perso due fratelli in guerra.

La famiglia, che conosciamo grazie all'estratto del ruolo anagrafico, era così composta:

Nome e Cognome	Professione o condizione	Luogo e data di nascita	Stato civile	Parentela con il capofamiglia
Berto Amedeo	contadino	Noale 5/3/1850	vedovo	capo
Berto Giuseppe	contadino	Noale 5/8/1884	vedovo	figlio
Berto Pietro	contadino	Noale 5/4/1891	celibe	figlio
Berto Marino	soldato	Noale 15/8/1888	coniugato	figlio

Berto Marino, soldato nel 117° Reggimento, aveva appunto perso i due fratelli in guerra, Giuseppe disperso nel combattimento di Monte Sabotino del 23 ottobre 1915, mentre Pietro era morto sotto le armi.

Le pratiche per la richiesta di esonero vengono inoltrate al sindaco. Ma l'istanza tarda ad arrivare al Ministero della Guerra, perciò l'onorevole Conte Foscari si rivolge di persona al Ministro della Guerra, il quale risponde che deve rivolgersi al Comando Supremo. Il 21 ottobre 1916 il Comando Supremo comunica al sindaco di Noale che "il soldato Berto Marino è stato esonerato dai servizi di 1a linea e trasferito al 141°battaglione M.T. zona di guerra".

Esonero di SOLIVO Giuseppe

Un'altra richiesta riguarda il contadino noalese Solivo Giuseppe, ma le motivazioni in questo caso sono ben diverse. Grazie all'estratto del ruolo anagrafico sappiamo che la sua famiglia era così composta:

Nome e Cognome	Professione o condizione	Luogo e data di nascita	Stato civile	Parentela con il capofamiglia
Solivo Luigi	contadino	Noale 4/04/1845	coniugato	capo
Muffato Maria	villica	Noale 17/02/1853	coniugata	moglie
Solivo Matteo	contadino	Noale 22/03/1884	coniugato con 2 figli	figlio
Solivo Giuseppe	contadino	Noale 15/06/1887	coniugato con 3 figli	figlio
Solivo Michele	contadino	Noale 2/05/1891	celibe	figlio

Nel documento anagrafico sono riportate alcune osservazioni riguardo a ogni figlio:

- Solivo Matteo: disperso nel combattimento del 23 ottobre 1915 presso Monte Sabotino.
- Solivo Giuseppe: presta servizio sotto le armi presso l'ospedale chirurgico contumaciale di Udine.

– Solivo Michele: morto il 29 dicembre 1915 presso il Convalescenziario di Trivignano Udinese.

Il 12 ottobre 1916 il sindaco fa richiesta di esonero dal servizio di prima linea di Solivo Giuseppe, poiché ha già perso due fratelli in guerra. Il 20 dicembre 1916 il Comando Supremo dell'esercito italiano comunica alla moglie di Solivo, Bustreo Rosa, che "in seguito a disposizioni date da questo Comando suo marito Solivo Giuseppe appartenente alla 4a Compagnia di sanità è stato esonerato dai servizi di Ia linea".

Esonero di MONZA Alberto

"In merito alla nota a margine distinta devo far presente alla S. V. Ill.ma che il cancellista di questo Municipio Antonio Scanferlato non è munito di patente di Segretario Com. e che, non potendo l'ex segretario Vallotto assumere l'ufficio in supplenza del Dr. Monza, perché obbligato al disimpegno dell'ufficio di segretario degli Istituti Pii locali e della provvisoria reggenza dell'ufficio di Ragioneria e dello Stato Civile ed Anagrafe del Comune, riesce evidente che l'opera del Dr. Monza si rende assolutamente necessaria."

Nell'ottobre 1916 il sindaco di Noale rivolge al prefetto la richiesta di esonero dal servizio militare del Dr. Alberto Monza, sostenendo che il suo servizio sia indispensabile nel Municipio di Noale. Il 27 ottobre, a seguito di una prima respinta dell'esonero da parte del prefetto avvenuta il 24 ottobre, il sindaco rivolge nuovamente la richiesta con il documento citato sopra, certificando e specificando i motivi per cui il Dr. Monza è necessario nel Municipio.

Il 21 dicembre il sindaco scrive al comandante del distretto militare di Vicenza a cui chiede l'esonero del Dr. Monza dal servizio, facendo appello al Decreto Ministeriale del 27 maggio 1911, che indica come comportarsi per quanto riguarda l'applicazione delle dispense dalla chiamata alle armi. Inoltre, per conferma, allega il certificato del prefetto (che deve aver convinto, anche se non sono presenti documentazioni in cui il prefetto concede l'esonero del Dr. Monza), che conferma che l'opera del Dr. Monza è indispensabile.

Il 24 dicembre il Sindaco scrive nuovamente al comandante, chiedendo una proroga alla presentazione alle armi, per l'accumularsi delle pratiche alla fine dell'anno nell'ufficio comunale.

Esonero di BENINI Giuseppe

Il 21 novembre 1916 il sindaco di Noale "domanda l'esonero dalla chiamata alle armi di Giuseppe Benini di Giuseppe, farmacista, militare di IIIa categoria classe 1876, nato il 16 dicembre 1876 nel comune di Noale, appartenente al Distretto Militare di Venezia. Certifica sotto la sua personale responsabilità che l'opera del suddetto sig. Giuseppe Benini, quale unico farmacista esistente in questo Comune, con 6219 abitanti al censimento del 1911, è assolutamente necessaria per il regolare andamento del servizio necessario".

Il 30 novembre il Distretto Militare di Venezia comunica al sindaco che “il militare di 3a categoria Benini Giuseppe è stato dispensato dal rispondere alla chiamata alle armi del 2 dicembre 1916 a senso dell’art.1 sul Regolamento delle dispense.”

Malattie dei militari

Introduzione

I militari in trincea operavano nelle peggiori condizioni igienico-sanitarie. L’alimentazione era scarsa, i lavori usuranti, poche le difese dal caldo e dal freddo. Tutto questo comportava privazioni e malattie infettive oggi debellate. Al termine del conflitto si sono calcolati 2.400.000 ammalati. Riportiamo alcuni dati, sia pur approssimativi, sulle maggiori epidemie che colpirono il Regio Esercito tra il 1915 e il 1918.

La peggiore fu il colera che colpì 16.000 militari e causò 4.000 decessi. Il tifo provocò 18.000 casi nel 1915 e 6.000 nel 1918, quando le condizioni igienico-sanitarie cominciavano a migliorare. Si ebbero 100.000 casi di tubercolosi soprattutto tra i prigionieri di guerra. L’età media a quel tempo era di circa 59 anni.

Le documentazioni che abbiamo nell’archivio del Comune di Noale riguardo alle malattie dei militari al fronte o dei borghesi provengono dall’Ospedale da Campo 238 di Noale, e sono denunce di riscontro di malattie infettive.

I medici che riscontravano una malattia infettiva erano obbligati a denunciarla dalla Legge sulla Tutela dell’Igiene e Sanità Pubblica n.5849 del 22 dicembre 1888. Questa legge prevedeva:



Visco (Udine), ospedale da campo

- Art. 45 “Qualunque medico abbia osservato un caso di malattia infettiva e diffusiva pericolosa o sospetta di esserlo deve immediatamente farne denuncia al sindaco ed all’ufficiale sanitario comunale, e coadiuvarli, ove occorra, nell’esecuzione delle prime urgenti disposizioni ordinate per impedire la diffusione della malattia. I contravventori sono puniti con pena pecuniaria estensibile a Lire 500, alla quale nei casi gravi si aggiungerà la pena del carcere”.
- Art.46 “Le denunce di malattie infettive e diffusive pericolose o sospette di esserlo, debbono essere immediatamente comunicate dal sindaco al prefetto, dall’ufficiale sanitario al medico provinciale, al Ministero dell’Interno dal prefetto”.

Inoltre medici e autorità devono seguire il Regolamento Generale Sanitario n. 45 del 3 febbraio 1901:

- Art.129 Agli effetti dell’articolo 45 della legge del 22 dicembre 1888 è obbligatoria per i medici la denuncia delle seguenti malattie:
 - a) morbillo, scarlattina vaiolo e vaioloide, tifo addominale, tifo petecchiale, difterite e croup, febbre puerperale, colera, febbre gialla, peste bubbonica e altre malattie diffusive
 - b) tubercolosi polmonare
 - c) malaria
 - d) sifilide trasmessa per baliatico mercenario
 - e) casi di rabbia o morsicature inferte da animali rabidi; casi di carbonchio, morva o farcino nell’uomo.
- Art.130 Nella denuncia dovrà essere indicato: il nome e cognome, l’età, l’abitazione e la provenienza dell’infermo e possibilmente anche il giorno in cui cominciò la malattia;
la diagnosi della malattia;
tutte le osservazioni che il Medico crederà di fare per norma dell’Ufficio Sanitario;
le misure dal medico adottate per prevenire la diffusione della malattia.
- Art.131 Della denuncia sarà lasciata ricevuta al medico dall’Ufficio Sanitario.
- Art.132 In tutti i casi di malattie infettive e diffusive il medico deve dare le disposizioni necessarie alle persone che assistono l’infermo, per evitare che la malattia si diffonda, e dovrà inoltre suggerire l’isolamento dell’infermo e delle persone che lo assistono, chiedendo al comune il trasporto in luoghi d’isolamento.

Denunce di malattie infettive contratte dai militari al fronte

Al fronte, la mancanza di igiene, di latrine, di cibo, di riparo, erano tali da causare inevitabilmente infezioni, malattie e diffusione di virus. Ben 100.000 uomini morirono di malattia; l’influenza della “spagnola” contribuì notevolmente alla decimazione della popolazione civile e militare. Nel fascicolo delle malattie militari dell’archivio comunale di Noale abbiamo molte documentazioni, quasi tutte risalenti all’inverno tra il 1917 e il 1918.

Tutte le documentazioni riguardano casi di malattie infettive, ai sensi della Legge sulla Tutela dell’Igiene e Sanità Pubblica del 22 dicembre 1888.

Le malattie più frequenti sono tubercolosi polmonare, meningite cerebro-spinale, parotite, erisipela e varie tipologie di tifo.

Noi documentiamo i casi di malattie fisiche, ma va ricordato che molti soldati furono colpiti anche da malattie psichiche, che costituiscono un argomento di cui forse poco si è parlato.

Parotite ⁽¹⁾

Nell'archivio comunale abbiamo riscontrato molti casi di parotite.

La tabella sottostante riassume le comunicazioni riguardanti casi di parotite trovate nell'archivio di Noale.

Soldato	Corpo	Malattia contratta	In data	Condizioni
Cecchi Alessio	47 Fanteria	presso Noale	31.12.17	buone
Rasi Tindoro (?)	231 fanteria	Presso Treviso	30.12.17	buone
Foresta Gaetano	226 Fanteria	presso Mestre	31.12.17	buone
Tenerini Giuseppe	82 Fanteria	Campo 238	04.01.18	buone
Angeleri Vincenzo	154 Fanteria	Quinto	05.01.18	buone
Minelli Sante	154 Fanteria	Quinto	05.01.18	buone
De Rosa Alfredo	154 Fanteria	Quinto	05.01.18	buone
Russo Michele	154 Fanteria	Quinto	05.01.18	buone
Frapaoli Bernardo	Batt. Brig. Novara	Quinto	05.01.18	buone
Fallo Antonio	231 fanteria-5 ^a comp.	Martellago	17.01.18	buone
Gigante Salvatore	231 Fanteria	Noale	06.02.18	buone

(1) La parotite epidemica è una malattia infettiva acuta contagiosa. Si localizza principalmente sulle parotidi, grosse ghiandole salivari, dietro alla mandibola o sotto le orecchie. Se colpisce nell'età adulta può portare sterilità, poiché il virus può spostarsi anche a testicoli e ovaie.

Vitali Angelo	6 ^a compagnia-sanità osp.238	Noale	07.02.18	buone
Arduini Luigi	231fanteria 9 ^a compagnia	Martellago	16.01.18	buone

Meningite⁽²⁾

La meningite cerebro-spinale epidemica è quella che abbiamo riscontrato più spesso nei documenti, ed è una malattia infettiva, acuta e molto contagiosa, causata dal meningococco. Si trasmetteva attraverso l'aria.

Riportiamo qui un'altra tabella riassuntiva dei casi di meningite cerebro-spinale accertati dal direttore dell'Ospedale da Campo 238 di Noale, comunicati al sindaco, il quale, il 12 febbraio 1918, li ha trasmessi al prefetto.

Soldato	Corpo	Malattia contratta	In data	Attuali condizioni
Manassero Bernardo	Bt. cmlp.Brig.Cosenza	presso Treviso	02.02.18	Mediocri in isolamento
Pigliapoco Attilio	231 Fanteria	Scorzè	23.01.18	In guarigione
Nobile Giuseppe	232 Fanteria	Scorzè	02.02.18	Grave in isolamento

Denunce di Malattie infettive contratte da borghesi

Le gravi condizioni sanitarie causate dalla guerra e i contatti con i militari portarono a una diffusione delle malattie infettive anche tra i borghesi. A volte la denuncia era una denuncia per decesso. Denunciata la malattia, l'infermo veniva disinfettato e tenuto in isolamento, come previsto dall'articolo 129 del Regolamento Generale Sanitario.

(2) La meningite è una malattia infiammatoria delle membrane che rivestono l'encefalo e il midollo spinale, cioè le meningi. Può essere causata da agenti infettivi, come batteri, virus, miceti o parassiti, o da agenti chimici o fisici. Nei documenti riscontrati i casi di meningite sono causati perlopiù da agenti infettivi, perché le malattie che dovevano essere segnalate sono quelle infettive.

La tabella sottostante riassume le denunce presentate.

Nome ed Età	Abitazione	Provenienza	Denuncia e diagnosi	Inizio della malattia	Osservazioni
Artusi Luigi anni 43	Pianiga	ospedale	4.1.18 tubercolosi polm.	da 2 anni	denuncia per decesso
Malvestio Carla anni 50	Briana	Briana	12.1.18 tifo	4.1.18	-----

Il 26 gennaio 1918 il sindaco riceve dall'Ospedale da Campo 238 la denuncia riguardante Bortolato Carlo, contadino noalese di 18 anni: la diagnosi del medico denunziante è meningite cerebro-spinale epidemica.

Il giorno stesso il sindaco comunica al prefetto che è stato riscontrato un caso di meningite cerebro-spinale. Comunica inoltre che il malato è il borghese Bortolato Carlo, e che sono già state date disposizioni sull'isolamento e la disinfezione della casa. Il 27 gennaio l'Ospedale da Campo 238 comunica il riscontro della malattia anche all'Ufficio Sanitario del Comune, che a sua volta dovrà comunicarla al Medico Provinciale.

Il 28 gennaio il prefetto chiede informazioni riguardo all'età e all'abitazione del malato, forse perché doveva comunicarlo al Ministero degli Interni, vista la legge del 22 dicembre 1888 sulla Tutela dell'Igiene e Sanità Pubblica.

Il 29 gennaio 1918 l'Ufficio Comunale riceve la conferma della malattia dal Laboratorio Batteriologico di Mestre.

La documentazione riguardo a Bortolato Carlo è un esempio molto chiaro di come dovevano essere svolte le procedure di denuncia di una malattia infettiva e diffusiva secondo la Legge del 22 dicembre 1888 sulla Tutela dell'Igiene e Sanità Pubblica e secondo il Regolamento Generale Sanitario del 3 dicembre 1901, partendo dal medico denunziante, fino ad arrivare al Ministero degli Interni, passando per sindaco, Ufficio Sanitario Comunale, prefetto e medico provinciale.

Il Tifo⁽³⁾

I casi di tifo che l'ospedale comunica al comune:

- Favaro Tullio, in servizio nel 256° Reggimento-Fanteria, ha contratto un'infezione tifoidea al corpo nei primi di gennaio; le sue condizioni sono discrete; la comunicazione è del 16 gennaio 1918.
- Cella Fausto, della 1483^a Compagnia Mitraglieri, ha il tifo addominale che ha contratto al Corpo sul Piave il 31 gennaio 1918; le condizioni sono però ottime; la comunicazione è del 24 gennaio 1918.

(3) Ci sono varie tipologie di tifo; quello più riscontrato nei documenti è il tifo addominale, ma il Regolamento Generale Sanitario prevedeva di denunciare anche tifo petecchiale e febbre gialla.

Il Croup⁽⁴⁾

Come si è detto i bambini erano molto a rischio.

Il giorno 8 gennaio 1918 un medico dell'ospedale da campo 238 scrive al sindaco che Bertolin Gemma di 3 anni e 10 mesi di Cappelletta è malata di croup difterico dal 7 gennaio 1918. Avvisa inoltre il sindaco che le contromisure adottate per evitare il contagio e la progressione della malattia sono disinfezioni e iniezioni preventive.

L'Erisipela⁽⁵⁾

Tra la documentazione delle denunce di malattie infettive emesse nell'inverno tra il 1917 e il 1918 abbiamo riscontrato 2 casi di erisipela.

Il 19 gennaio 1918 l'ospedale 238 comunica che 2 pazienti sono affetti da erisipela:

- Putto Giuseppe, della “201 Fanteria-3^a Compagnia”, si è ammalato il 17 gennaio 1918 presso Quinto; le condizioni al momento della comunicazione all'Ufficio Sanitario sono buone;
- Monaco Tommaso, della “201 Fanteria-2^o regg.zapp.”, ha contratto l'erisipela a Quinto il 16 gennaio; le sue condizioni sono buone.

La Tuberculosis⁽⁶⁾

Nelle documentazioni d'archivio abbiamo trovato una comunicazione di riscontro di tubercolosi.

Il 25 gennaio 1918 l'Ospedale da Campo 238 comunica all'Ufficio Sanitario comunale che il borghese Policini Angelo proveniente da Arcade fu riscontrato affetto da tubercolosi polmonare, e alla data della comunicazione è malato da 2 mesi. Le sue condizioni sono gravi.

Il tifo addominale è una malattia infettiva, e si trasmetteva per via orale o attraverso le feci. È causata da un batterio del genere salmonella. Causava inizialmente sintomi influenzali, febbre alta, dolori addominali, ulcerazioni. In seguito si manifestavano diarrea, febbre elevata e continua, papule cutanee.

Il tifo petecchiale è una malattia infettiva presente in luoghi con gravi mancanze sanitarie, e può essere causa di epidemia dove alle scarse condizioni igieniche si assommano guerre, disastri naturali o carestie. La malattia, trasmessa dai pidocchi, è trasmissibile solo da uomo a uomo.

Infine la febbre gialla è una malattia virale che può essere anche mortale.

- (4) Il croup è una malattia dell'apparato respiratorio solitamente causata da un'infezione virale acuta delle vie aeree superiori. L'infezione porta a gonfiore all'interno della gola che interferisce con la normale respirazione. Si tratta di una malattia relativamente comune che colpisce maggiormente bambini da 6 mesi a 5-6 anni. La causa principale del croup era la difterite.
- (5) L'erisipela è una malattia infettiva e contagiosa determinata da streptococchi, circoscritta a zone localizzate della pelle e delle mucose, caratterizzata da chiazze rosse e da gonfiore. Le sedi più comuni di insorgenza sono braccia, gambe, e volto.
- (6) Un ultimo esempio di malattia infettiva e diffusiva è la tubercolosi polmonare. Questa



www.itinerarigrandeguerra.it

Fonte: La ricerca è frutto della documentazione attinta all'Archivio comunale di Noale:

- Busta 196-197, n.7/1916, *Esoneri Militari*.
- Busta 196-197, *Fascicolo ospedale da campo 238. Malattie di militari al fronte. Statistica*.

malattia è una malattia infettiva batterica. La tubercolosi colpisce solitamente i polmoni, ma può colpire anche altre parti del corpo. Si trasmette per via aerea attraverso goccioline di saliva. Provoca tosse cronica con striature di sangue, febbre, sudorazione notturna e perdita di peso.

NOALE: MILITARI MORTI, DISPERSI E MUTILATI, NELLA GRANDE GUERRA

Su una popolazione censita nel 1911 di 35.845.000 italiani, 5.039.00 furono mobilitati, di cui 4.200.00 combattenti. I militari caduti in battaglia furono complessivamente 650.000, di cui 500.000 al fronte, 100.000 in prigionia, 50.000 nel dopoguerra per malattie e ferite. Nell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli, Emilia Romagna) i militari morti nella Grande Guerra furono – suddivisi per grado – 8.069 ufficiali, 9.135 sottufficiali, 240.214 graduati e truppa, per un totale di 257.418⁽⁷⁾

Riportiamo qui un resoconto dei militari deceduti e dispersi in guerra del Comune di Noale⁽⁸⁾

Defunti

- Il 7 gennaio 1916 il 27° Reggimento Fanteria di Linea invia al sindaco di Noale gli effetti personali del defunto militare caporale **Rosso Carlo**. Tra gli effetti personali vi sono: un portafoglio in pelle nera con dentro una fotografia, un'immagine sacra, due ricevute, corrispondenza varia, un portamonete con dentro tre medaglie sacre e degli assegni non percepiti in lire 2,50. Gli eredi, per poter ritirare tali oggetti personali del defunto, hanno bisogno di un certificato di notorietà che verrà rilasciato dal sindaco. Questo certificato il sindaco lo rilascerà in data 12 gennaio 1916.
- Il 28 marzo 1916 il 2° Reggimento Granatieri spedisce agli eredi del defunto granatiere **Baldassa Igino** un vaglia di lire 15,20, importo dei denari rinvenuti indosso e delle indennità e assegni spettanti al granatier sino al giorno della sua morte.
- Il 4 aprile 1916 il 2° Reggimento Granatieri spedisce agli eredi del defunto granatiere **Favaron Domenico** un vaglia di lire 7,50.
- Il 26 luglio 1916 il militare **Bottacin Gaetano** appartenente al 28° Reggimento Fanteria risulta defunto; il Reggimento rimette le sue reliquie agli eredi e ne chiede la ricevuta.
- Il 12 agosto 1916 la Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Verona scrive al sindaco di Noale per la morte e l'eredità del defunto carabiniere **Fattoretto Gabriele**, morto il 18 giugno 1916 a Padova a causa di una meningite tubercolare. I Carabinieri di Verona inviano un vaglia di lire 57,15 che corrisponde agli assegni di maggio e giugno e al credito vestiario del 4° trimestre 1915-1916, chiedendo di consegnarla agli eredi.
- Il 28 settembre 1916 il sindaco di Noale scrive al cappellano addetto all'ospedale da campo n°40 nella zona di guerra per chiedere delle informazioni riguardanti

(7) Tratto da "Epidemiologia&Prevenzione" n. 6; novembre-dicembre 2014; Rubrica/ Libri e storie, p. 17.

(8) Busta 196/197, Fascicolo Prigionieri e Profughi. La documentazione è relativa all'anno 1916.

il soldato **Doro Giovanni** del 29° Reggimento Fanteria 2° Compagnia, il quale è deceduto in quell'ospedale il 31 agosto. Il sindaco chiede di ricevere tutte le informazioni che possono essere di conforto per la desolata famiglia, come, per esempio, quanti giorni il soldato rimase degente, il giorno in cui venne ferito e se fu munito di conforti religiosi. La notizia della morte di questo soldato è, però, arrivata dal Ministero della guerra e non dall'ospedale dove è morto.

Dispersi

- Il 13 gennaio 1916 il sindaco di Noale chiede alla Croce Rossa Commissione Prigionieri di Guerra di Roma di inviare delle notizie riguardanti **Marazzato Pietro** di Luigi appartenente al 28° Reggimento Fanteria 10ª Compagnia, classe 1889. Il sindaco fa questa richiesta poiché non si hanno sue notizie dal 17 novembre 1915 e chiede di sapere se il militare figura tra i prigionieri di guerra. La Croce Rossa risponde dicendo che il militare non risulta tra i morti, i feriti e i dispersi, il cui elenco è fino ad ora pervenuto al suo comando. Successivamente, il sindaco riceve la stessa comunicazione dal 28° Reggimento Fanteria.
- Il 31 maggio 1916 arriva un telegramma da Parma, con il quale si informa che il granatiere **Bortolato Giuseppe** di Francesco, classe 1894, risulta disperso successivamente al combattimento del 29 marzo avvenuto presso le alture di Gorizia. Il sindaco a seguito di questo telegramma deve far presente alla famiglia la situazione.
- Il 30 luglio 1916 arriva un telegramma in cui si informa il sindaco di Noale che il militare **De Lazzari Giuseppe** di Luigi appartenente al 158° Reggimento Fanteria 8ª Compagnia risulta disperso dopo il combattimento del 16 giugno scorso. Il giorno successivo il sindaco invia una lettera alla Croce Rossa Italiana Piazza Marittima di Roma chiedendo notizie sul conto del soldato. La famiglia che risiede nel comune di Noale è in grave apprensione e chiede di ricevere notizie.
- L'1 settembre 1916 il 54° Reggimento Fanteria di Linea, in una lettera inviata al sindaco, dichiara disperso, durante il combattimento del 30 giugno 1916 a Bosco, il soldato **Rossato Giovanni** di Angelo e di Barban Angela, classe 1885, nato a Noale; di ciò deve essere avvisata la famiglia, si legge nel documento inviato al sindaco.
- Il 29 novembre 1916 il 57° Reggimento Fanteria invia al sindaco la notizia che nel mese di agosto il soldato **Simionato Eugenio** è stato dato per disperso successivamente ad un combattimento nei pressi di Gorizia.

Mutilati

Il 5 gennaio 1916 la deputazione provinciale di Venezia scrive ai sindaci per farsi inviare un elenco di militari del comune, mutilati a causa della guerra, che non siano più in grado di accudire per ora al loro lavoro abituale o che, degenti negli ospedali, si trovino in tali condizioni. Per ciascuno bisogna indicare la qualità della lesione, la professione e il mestiere, se vi è speranza di miglioramento da poter riprendere il lavoro.



L'1 febbraio successivo il sindaco risponde allegando l'elenco richiesto anche se incompleto:

1. Tafon Policarpo di Domenico, classe 1894, ricoverato nell'ospedale militare principale, 2° Reparto, Piacenza.
2. Pellizzon Alessandro di Benedetto, classe 1888, qui residente.
3. Busolin Emilio di Gaetano, classe 1888, ricoverato nell'ospedale militare di Venezia.
4. Trevisan Giovanni fu Giosuè, classe 1889, ospedale militare di Mira.
5. Guidotti Osvaldo di Fante, classe 1895, Noale, frazione Cappelletta.
6. Mencellan (?) Evaristo, classe 1896, ospedale militare Caserta.

Nota: la documentazione è stata ricavata dalla Busta 196-197/1916, Fascicolo n. 1/1916 Caduti in guerra. Loro spettanze, assegni agli eredi, Archivio Comunale di Noale.



Feriti attendono cure nell'ospedale da campo sull'Isonzo (1915)

Tenente Giancarlo Sailer

Aviatore di Noale nella Prima Guerra Mondiale

di Pierluigi Marazzato, collezionista, presidente del Circolo Filatelico Numismatico di Noale

Introduzione

Indubbiamente, scorrendo la lunga lista di personaggi che a vario titolo e nei secoli hanno contribuito nel dare lustro alla Città di Noale, la figura di Giancarlo (Giovanni) Sailer occupa una delle posizioni più critiche.

Seppur discendente di un'importante famiglia insediatasi in quel di Cappelletta di Noale e figlio di quell'Umberto Sailer, Senatore del Regno d'Italia, veneziano di nascita ma noalese d'azione, del Tenente Giancarlo Sailer parlano più le immagini e le fonti illustrate piuttosto che una biografia vera e propria.

E' dalla scarna fonte di notizie sulla sua persona che questo lavoro si svolge principalmente sulla parte più materiale, dove le parole lasciano ben volentieri il posto a ricordi di vita vissuta palpabile attraverso gli scritti ed i pensieri che ci sono giunti fino ad oggi.

Un'occasione quindi per ricordare ma soprattutto scoprire un personaggio che, seppure al riparo dietro le quinte della celebrità, ha contribuito alla scrittura del nome Noale nella storia.

Giancarlo Sailer nacque a Venezia il 21-03-1890, figlio dell'avvocato Umberto Sailer, nato a Venezia il 29 aprile 1862 e morto a Roma il 10 novembre 1902 alla giovane età di 40 anni, e di Emilia Woinovich nata nel 1861 e morta di broncopolmonite a 50 anni nella parrocchia di S. Maria Elisabetta di Lido il 30 luglio 1911. Sarà conosciuto come Giovanni e non come Giancarlo che è il suo nome all'anagrafe.

La formazione e la carriera militare

Grazie alle facoltose possibilità della sua famiglia, Giancarlo, probabilmente frequenta le scuole superiori a Padova e...l'università a Vicenza. Con i genitori e fratelli vive a Cappelletta di Noale nella Villa di famiglia.

Come tutti gli uomini abili, anche Giancarlo viene chiamato a difendere la Patria dopo l'entrata in Guerra dell'Italia (24 maggio 1915). La sua prima formazione avviene presso la caserma d'Artiglieria di Padova.



Tenente Giancarlo Sailer

Nel 1915 viene trasferito a Bologna presso il IV Corpo d'Armata dove fanno parte del Corpo la 11^a e 12^a Divisione Linea, la 1^a Divisione Cavalleria, la 1^a e 2^a Squadriglia Aeroplani e altre Truppe Suppletive.

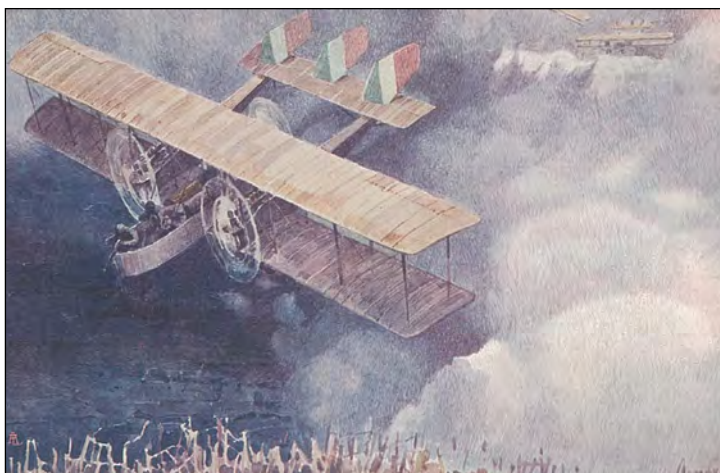
Giancarlo, successivamente frequenta la Regia Accademia Militare di Torino, dove completa e perfeziona la formazione riservata a tutti gli ufficiali in servizio permanente dell'esercito italiano.

In questo periodo sicuramente si innamora dell'Aviazione.....magari al Circolo ufficiali conosce e frequenta dei Piloti. Il suo sogno sarà di riuscire a volare.... Invece, partecipa come Artigliere ⁽¹⁾ sicuramente all'Ottava battaglia dell'Isonzo (10-12 ottobre 1916), offensiva di Monfalcone.

Ritornato dal fronte e con il crescente fabbisogno di piloti da impegnare al fronte, Sailer chiede ed ottiene di essere destinato al nuovo Campo di Coltano nei pressi di Pisa, dove può finalmente esaudire il suo sogno di volare.

Nel 1909 gli industriali Giovanni Agusta e Gianni Caproni avevano creato presso la cascina Malpensa un campo d'aviazione per far volare i propri prototipi, con l'aggiunta di alcune strutture militari il campo crebbe e divenne campo scuola di pilotaggio. Giancarlo qui continua la sua formazione come pilota.

1 Il suo indirizzo era: Sottotenente Giovanni Sailer, 2° Reggimento Artiglieria Pesante Campale, 9° Gruppo 105, 26° Battaglione, 6° Corpo d'Armata in Zona di Guerra. Per motivi di sicurezza non veniva mai scritto il paese di destinazione.



Caproni in volo

Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio viene costituita a Ghedi la 201° Squadriglia, dipendente della Regia Marina. Giancarlo, ritenuto pronto dai suoi superiori viene trasferito a questa nuova squadriglia.

Con un organico di 4 apparecchi, la 201° squadriglia della regia Marina si schiera a Marcon, compiendo lunghe ricognizioni sull'Adriatico settentrionale per sorvegliare i movimenti delle navi nemiche e le attività svolte sul litorale, ma prese parte anche a bombardamenti convenzionali.

Essa era dotata di trimotori Ca. 3 RM, che si distinguevano dagli altri per la possibilità di ampliare il carico di caduta con bombe di profondità o antinave.

Il 2 novembre la squadriglia è impegnata nei tragici giorni di Caporetto in bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota. In una di queste pericolose missioni, il Caproni viene abbattuto dal fuoco delle mitragliatrici sul Tagliamento. Rimangono uccisi il secondo pilota Urbinati, l'osservatore soldato Carlo Pastore ed il mitragliere Battista Torpagnone, mentre il capo equipaggio tenente Giancarlo Sailer viene preso prigioniero.

La prigionia

Dopo la disfatta di Caporetto secondo i bollettini ufficiali sono 276.500 i prigionieri, suddivisi inizialmente al campo di concentramento di Cividale, poi i viaggi interminabili con le tradotte in Austria, Germania, Cecoslovacchia e Russia.

Per campo di concentramento s'intende una struttura carceraria all'aperto, per la detenzione civile e/o militare. E' solitamente provvisoria, adatta a detenere un gran numero di persone, solitamente prigionieri di guerra, destinati ad essere scambiati o rilasciati a fine conflitto.

Non bisogna pensare che tutti i prigionieri fossero il frutto di azioni militari. Molti, in realtà, si "lasciarono catturare", fuggendo dalla prima linea nella speranza di

trovare, nei campi di prigionia, delle condizioni migliori rispetto a quelle di trincea. Sailer, come altri soldati (dopo la disfatta di Caporetto), viene deportato nel Campo di Concentramento di Sigmundsherberg (Austria). Laceri, stanchi, macilenti, barbuti, pidocchi, impantanati, sono sistemati come bestiame nelle baracche. Gli ufficiali, sono invece intruppati in altre baracche alla meno peggio.

Dopo la precaria sistemazione e il riconoscimento, il Comando del campo consegnava la lista dei nomi alla Croce Rossa che provvedeva ad avvisare gli uffici italiani preposti. Ogni Comune aveva un ufficio adibito al ricevimento delle notizie, che si premuniva di avvisare i famigliari dei soldati.

Il Campo era composto da 40.000 soldati e ufficiali.

La vita al campo era molto dura, le condizioni erano precarie, il cibo scarseggiava e alla notte si raggiungevano i 17 gradi sotto lo zero!!.

Gli ufficiali come Giancarlo si autotassavano per acquistare dagli austriaci del cibo in più per darlo alla truppa.



Cartolina Postale in Franchigia della Croce Rossa, spedita a Giancarlo dalla fidanzata

La Liberazione.

Al rientro dalla prigionia, gli viene concessa una licenza per tornare a casa, la sua Cappelletta. Va immediatamente a Venezia a cercare la fidanzata. Dal testo della cartolina datata 22 XI 1918, viene riportato il seguente testo: ...”torno ora da Venezia dove sono stato inutilmente a cercarti e trovo un telegramma che revoca la mia licenza e mi ordina di recarmi a Castelfranco dell’Emilia per presentarmi là a quel Concentramento di ex prigionieri di guerra...”.

Trasferito presso il Campo di Concentramento per ex Prigionieri Italiani Alleati 9° Battaglione 55° Compagnia Nonantola (Modena), racconta l’episodio della cattura: “il Caproni Ca. 3 si era alzato in volo alle ore 11:00 del 2 novembre 1917 con il secondo pilota Carroziere Italo Urbinati, mitragliere il caporal maggiore Battista Torpagnone e osservatore il soldato Carlo Pastore. L’ordine era di “oltrepassare

il Tagliamento a Latisana (Udine) e incontrando truppe austriache bombardarle e mitragliarle”. Per operare in modo più efficace l’equipaggio si abbassò fino a 200 m., in località Palazzolo della Stella (Udine), esponendosi alle raffiche di mitragliatrice delle truppe austriache a terra. Nell’impatto col suolo i tre compagni di volo rimasero gravemente feriti e furono portati all’ospedale da campo n. 211, che si trova a Fauglis frazione di Gonars (Udine) dove Urbinati, Torpagnone e Pastore morirono per le gravi ferite.

Dopo tutte le deposizioni e accertamenti vari, Giancarlo ritorna all’aeroporto di Cascina Malpensa dove finirà la sua carriera da pilota.

Finalmente nel 1919 Giancarlo e Maria si sposano a Venezia. Nella sua vita Giancarlo diventò per due volte Sindaco di Noale. Prima nel periodo 1924-1928 e successivamente per un breve periodo da maggio 1945 a giugno 1945 dove dovette dimettersi a causa di una paralisi progressiva che lo portò alla morte all’età di 56 anni.

<p>N. <u>8</u></p> <p>Sailer</p> <p>Sy. Gian Carlo</p> <p>marito di Santa Maria</p> <p>Pi. Sailer</p>	<p style="text-align: right;">Li 24 luglio</p> <p>Sailer Sy. Gian Carlo</p> <p>figlio di <u>Umberto</u></p> <p>di anni <u>56</u></p> <p>(*) <u>Confessione</u> - Est. <u>Umberto</u> - <u>Sancti</u></p> <p>è morto ieri alle ore <u>9</u> (*) <u>ore meridiane</u>, (**)</p> <p><u>fu paralisi progressiva</u></p> <p>La salma fu tumulata oggi con le preci di rito nel Cimitero di Cappelletta di Noale con l'assistenza del parroco</p> <p style="text-align: right;">(**) Don Antonio Bordignon Parroco</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Atto di morte di Giancarlo Sailer

Fonti bibliografiche:

- Francesco Bonaventura, *Cappelletta nel tempo*, Centro Grafico Editore Noale, 2006
- Fonte Web - www-gruppo-corazzieri.it/news/urbinati-itao-aviatore
- Consultazioni Archivio della Parrocchia di Cappelletta e di Moniego
- Consultazione Ufficio di Anagrafe del Comune di Noale
- Documenti, cartoline e immagini, fanno parte della mia collezione privata.



Foglietto raffigurante l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este. Sarajevo, 28 giugno 1914.

Scorzé: i profughi censiti, i sussidi, gli indumenti

di *Martina Canevarolo e Fabiana Pedone*

STUDENTESSE DI III LICEO CLASSICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

Scorzé: i profughi censiti, i sussidi, gli indumenti⁽¹⁾

I primi provvedimenti per affrontare il problema dei numerosi profughi provenienti dai territori del nord-est italiano si presero già sul finire del 1917. Si stabilirono tre grandi centri di smistamento: Milano, Bologna e Firenze, da cui i profughi poi sarebbero stati indirizzati alle destinazioni definitive. Nei fatti, ciò provocò la divisione di intere famiglie, la separazione di bambini e genitori, così un gruppo di parlamentari provenienti dal Veneto e dal Friuli, le Terre Invasate, si attivò e ottenne l'istituzione di un Alto Commissariato che sovrintendesse sulla questione profughi. Il primo provvedimento preso il 10 gennaio 1918 fu l'istituzione di un sussidio ordinario e continuativo, ossia la distribuzione giornaliera di una quota fissa di denaro ai profughi bisognosi senza ulteriori distinzioni. La distribuzione spettava a Prefetti e Patronati, e consisteva in:

- £. 2.00 per le persone sole;
- £. 3.60 per le famiglie composte da 2 persone;
- £. 4.50 per le famiglie composte da 3 persone;
- £. 1.25 a persona per le famiglie composte da 4-6 persone;
- £. 1.10 a persona per le famiglie composte da più di 6 persone;
- £. 0.50 per i bambini di età inferiore a un anno.

In ogni caso, il tetto massimo era di £ 350.00 mensili.

Si evidenziarono da subito forti disparità tra profughi volontari e profughi "forzati", con questi ultimi che sostenevano di essere gli unici ad avere diritto al sussidio; tra profughi di città e profughi di provincia, poiché nei grandi centri urbani i controlli sull'operato delle istituzioni preposte alla distribuzione del sussidio erano più facilmente eseguibili, mentre nelle campagne ciò avveniva più o meno arbitrariamente. L'Alto Commissariato emanò una circolare per esortare i prefetti all'imparzialità e alla correttezza, e, a loro volta, sotto la loro sovrintendenza, esortare la popolazione al lavoro e non all'ozio che poteva essere indotto dalla certezza del sussidio.

(1) Archivio comunale di Scorzé, Busta 659/1918-1922, Cat. VIII, Fascicolo Profughi di guerra.

Naturalmente ciò non era sempre possibile e c'erano famiglie che, pur lavorando e pur ricevendo il sussidio, non riuscivano a fronteggiare le spese anche dei generi alimentari, i cui prezzi decollarono nella seconda metà del 1918. Per aiutare anche queste fu istituito un sussidio straordinario: nuovamente ci furono profughi che ricevettero entrambi i sussidi senza che si seguissero criteri di equità, ma del resto era inevitabile, perché fino all'ottobre 1918 non fu eseguito un censimento statale dei profughi.

Il 27 giugno 1918 il Decreto Legislativo n. 851 stabilì la soppressione graduale del sussidio ordinario, poiché le finanze statali non riuscivano più a far fronte a una spesa costante così elevata: in luglio sarebbero state distribuite £. 1.00 a testa, ad agosto £. 0.50, a settembre il sussidio sarebbe stato soppresso in via definitiva.

Questa misura largamente impopolare presso i profughi, che ancora vivevano in una situazione di indigenza, scatenò forti proteste, che portarono al Decreto Legislativo del 13 settembre 1918: il sussidio ordinario venne ripristinato, ma con forti limitazioni sulle condizioni in base alle quali si era considerati profughi: era previsto solo per le famiglie che avessero un reddito mensile inferiore a £. 200, oppure a quelle che avessero persone inabili a carico (anziani o malati); infine si stabilì un supplemento a vantaggio di quelle famiglie che ne avessero diritto sulla base di determinate condizioni (salute, età, inabilità al lavoro) ⁽²⁾.

Il decreto luogotenenziale del 14 settembre 1918 fu adottato dal Consiglio dei Ministri in carica in quel medesimo anno, e poi promulgato dal luogotenente del Regno d'Italia, Tommaso di Savoia, lo zio del re Vittorio Emanuele II. Costava di 20 articoli, di seguito riportati in sintesi.

Art. I - Sancisce le condizioni specifiche per cui si poteva essere considerati "profughi":

- a) irredenti fuorusciti o profughi delle terre Italiane oltre confine;
- b) coloro che provengono da comuni invasi dal nemico, da comuni non occupati dal nemico ma sgombrati dalla popolazione civile per le esigenze militari, da comuni in cui, per la immediata vicinanza al teatro delle operazioni, e a causa dei bombardamenti e di altri pericoli bellici, è venuto a cessare, o si è reso estremamente difficile, il normale svolgimento della vita civile;
- c) cittadini italiani rimpatriati dall'estero per causa della guerra

Era necessario dichiarare la propria condizione ai fini dell'iscrizione nei libri di censimento e al conseguente rilascio della tessera di famiglia.

Art. II - Dichiara il numero di giorni entro i quali i profughi potevano compilare l'apposita scheda per ottenere i sussidi.

(2) (da: Il profugato di Quero e Valdobbiadene: *Storia di una fuga*, Tesi di laurea triennale in storia presso l'Università degli studi di Padova di Luca Nardi)

Art. III- IV - Ambedue gli articoli determinano il processo di istituzione delle commissioni e il metodo di scrutinio delle schede, in modo poi da attribuire a ciascuna famiglia di profughi il giusto sussidio.

Art. V - Stabilisce, entro i 15 giorni successivi alla compilazione di suddette schede, il rilascio a ciascun capo famiglia profugo di tessere, sulle quali saranno poi talvolta riportate le prestazioni ordinarie e straordinarie sia in denaro sia in natura.

Art. VI - Ribadisce la necessità di tali schede ai fini della compilazione dei libri del censimento, per tenere sotto controllo il numero di profughi assistiti dallo Stato

Art. VII - Spiega in quale modo iscriversi ai libri del censimento in data successiva alla scadenza prefissata.

Art. VIII - Riguarda il ricorso e il procedimento per attuarlo

Art. IX - Fornisce la definizione di famiglia (ovvero un gruppo di persone conviventi e guidate da un capo, che vi siano o meno legami di parentela) e impone il limite economico entro il quale si poteva ottenere il sussidio (reddito inferiore alle 200 lire)

Art. X-XIV - I sussidi non possono superare la somma complessiva di 12 lire. Nell'articolo X vengono elencate le quantità di denaro assegnate a ciascun profugo a seconda della situazione; nell'XI si parla di eventuali supplementi nel caso in cui il sussidio ordinario non fosse bastato; nel XII si parla della revoca dei sussidi nel caso in cui membri della famiglia guadagnino abbastanza da superare il reddito massimo; nel XIII si spiega il numero di giorno dopo i quali si poteva esigere il sussidio e il procedimento per il ritiro di quest'ultimo, ovverosia presentarsi negli uffici e far staccare i tagliandi dalla tessera; nel XIV si parla di sussidi straordinari in caso di emergenza.

Art. XV - Si approva il pagamento dei sussidi mediante uffici postali.

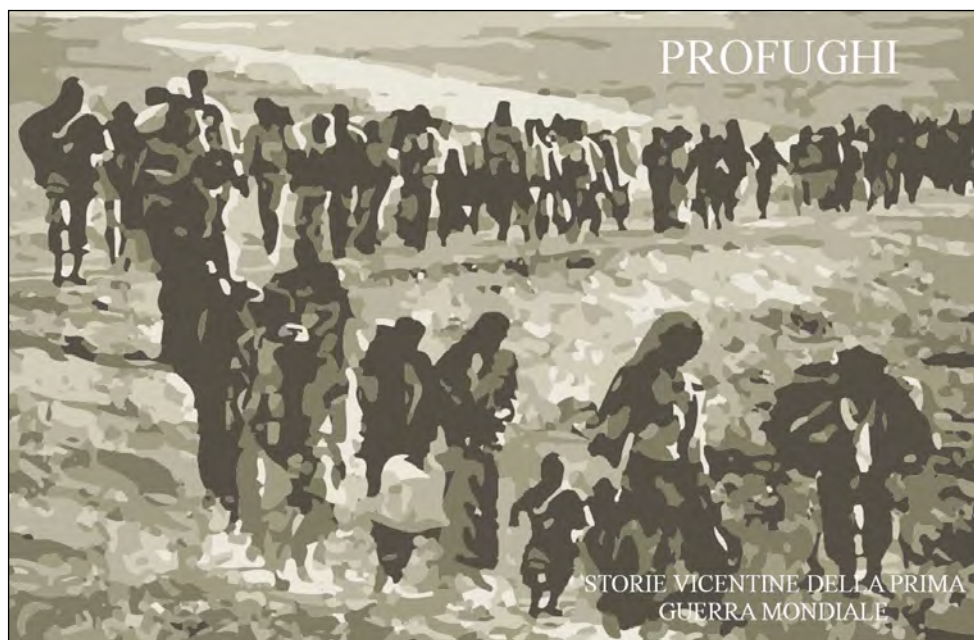
Art. XVI - Attesta il momento in cui deve entrare in vigore il suddetto decreto

Art. XVII - Si stabilisce che i profughi in possesso della tessera e riceventi il sussidio sono considerati poveri, pertanto hanno diritto all'assistenza sanitaria da parte dei comuni, i quali potranno poi chiedere un rimborso spese.

Art. XVIII - Si stabilisce la creazione di un ufficio profughi, con a capo un funzionario amministrativo, che si occupi di tutti i problemi e affari a essi relativi.

Art. XIX - L'iscrizione nei libri del censimento equivale a una prova legale della qualità di profugo.

Art. XX - Le spese per il censimento e il tesseramento dei profughi sono coperte dagli stanziamenti nell'apposito capitolo del bilancio del Commissariato. Si afferma inoltre che tale decreto vada inserito nella raccolta ufficiale di leggi e decreti del Regno d'Italia, e che sia rispettato e fatto rispettare.



Censimenti ed elenchi

In apparente contraddizione con quanto detto nella tesi di Luca Nardi, utilizzata per l'introduzione, nell'archivio comunale di Scorzè era presente un censimento antecedente all'ottobre 1918 e risalente precisamente al luglio dello stesso anno.

Censimento Profughi di guerra Comune di Scorzé 1° luglio 1918

(Nota: riportiamo un punto interrogativo quando il testo scritto a mano non è sempre comprensibile. Vi può essere perciò qualche imprecisione nella trascrizione o qualche dato mancante; gli adulti in elenco erano quasi tutti contadini)

Cognome e Nome	Nome del padre	Cognome e nome della madre	Data di nascita	Comune di residenza e data di partenza da esso
Tonello Luigi	fu Luigi	Elisabetta Terron (?)	27 Aprile 1870	Fontanelle, 6/11/17
Tonello Luigi	di Luigi	Papin Lucia	29 Giugno 1901	Fontanelle, 6/11/17
Iova Giovanni	di Francesco	Dali (?)	26 Aprile 1895	Codogné, 6/11/17
De Biasi Angela	di Luigi	Bagin (?)	9 Aprile 1881	Breda di Piave, 15/6/18
Rossetto Alfonso	Vincenzo	De Biasi Angela	29 Luglio 1908	Breda di Piave, 15/6/18
Rossetto Augusto	“	“	26 Luglio 1910	Breda di Piave, 15/6/18

Rossetto Virginia	“	“	3 Ottobre 1912	Breda di Piave, 15/6/18
Rossetto Ada	“	“	16 Giugno 1914	Breda di Piave, 15/6/18
Rossetto Mario	“	“	9 Dicembre (?) 1916	Breda di Piave, 15/6/18
Morandin G. -Pavan	fu Abbondio	Marianna Piccoli	2 Novembre 1865	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Angelo	di Luigi	Morandin Graziosa	12 Luglio 1884	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Massimo	“	“	11 Marzo 1889	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Santa	“	“	10 Aprile 1900	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Anna	“	“	26 Luglio 1902	Breda di Piave, 15/6/18
Piccoli Amalia – Pavan	Giacomo	To(?)an Maria	1888	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Pierina	Angelo	Piccoli Amalia	29 Luglio 1914	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Luigi	“	“	6 Ottobre 1915	Breda di Piave, 15/6/18
Pavan Guido	“	“	9 Maggio 1917	Breda di Piave, 15/6/18
Bernardi Maria – Dalla Torre	Pasquale	Giusto Antonia	1876	Treviso 15/11/17
Dalla Torre Giovanni	Carlo	Bernardi Maria	1908	Treviso 15/11/17
Dalla Torre Imma	“	“	1909	Treviso 15/11/17
Dalla Torre Catterina	“	“	1910	Treviso 15/11/17
Buffon Maria – Clarotti	Pietro	Zamelli Amalia	2 Giugno 1894	Varmo (UD), 30/11/17
Clarotti Fabio	Luigi	Buffon Maria	24 Giugno 1917	Varmo (UD), 30/11/17
Zanelli Amalia	Gianni	Cicotin (?) Antonia	Marzo 1866	Latisana 30/11/17
Buffon Luigi	Pietro	Zamelli Amalia	26 Aprile 1897	Latisana 30/11/17
Buffon Assunta	“	“	8 Aprile 1903	Latisana 30/11/17
Buffon Attilio	“	“	20 ? 1905	Latisana 30/11/17
Buffon Lionello	“	“	30 Maggio 1909	Latisana 30/11/17
Marangon Luigi	Pietro	Zuliani Vittoria	23 Maggio 1872	Latisana 30/11/17
Quinti Claudia	Giovanni	Cappellasso Rosa	22 Marzo 1877	Latisana 30/11/17
Marangon Pietro	Luigi	Quinti Claudia	14 Agosto 1909	Latisana 30/11/17

Marangon Rosa	“	“	17 Febbraio 1912	Latisana 30/11/17
Camerotto Elisa – Marangon	fu Antonio	Teresa Man (?)	12 Maggio 1884	Latisana 30/11/17
Marangon Vittoria	Carlo	Camerotto Elisa	1 Ottobre 1913	Latisana 30/11/17
Marangon Teresa	“	“	23 Marzo 1915	Latisana 30/11/17
Marangon Giovanni	“	“	25 febbraio 1918	Latisana 30/11/17
Cappellasso – Quinti Rosa	Luigi		14 agosto 1854	Latisana 30/11/17
(?) Luigi	Angelo	Fu Benedetti Francesca	12 Marzo 1878	La ? Treviso 15/6/1918
Masetto Maria	Giuseppe	? Anna	10 Agosto 1883	La ? Treviso 15/6/1918
??	Luigi	??	21 Novembre 1906	La ? Treviso 15/6/1918
= Angelo	=	“	16 Febbraio 1909	La ? Treviso 15/6/1918
???	=	Masetti Maria	19 Agosto 1915	La ? Treviso 15/6/1918
B? Maria	Fu Giovanni	“	6 Settembre 1906	La ? Treviso 15/6/1918
= Luigi	=	“	7 Aprile 1911	La ? Treviso 15/6/1918
Tubia Apostolo	Fu Domenico	Rosa ? Comparin	21 Maggio 1859	S. B. Callalta 14/6/18
Nicoletti Maria	Antonio	Favaro Anna	1863	S. B. Callalta 14/6/18
Tubia Lazzarina	Apostolo	Nicoletti Maria	27 Aprile 1895	S. B. Callalta 14/6/18
Amadio- De Biasi Maria	Fu Angelo	Luigina Trentino?	21 Luglio 1891	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Palmiro	Fu Francesco	Amadio Maria	18 Novembre 1911	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Ernesta	“	“	21 febbraio 1912	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Giovanni	Gioacchino	“	17 Marzo 1918	S. B. Callalta 14/6/18
Amadio Amabile	Fu Angelo	Luigina Trentino ?	15 maggio 1893	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Giuseppe	Santo	Amadio Amabile	8 Settembre 1910	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Ermenegildo	“	“	1917	S. B. Callalta 14/6/18
Michelin Emilia	Fu ?	Teresa	1890	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Matilde	Vittorio	Michelin ?	21 Febbraio 1914	S. B. Callalta 14/6/18
De Biasi Elisa	“	“	21 febbraio 1916	S. B. Callalta 14/6/18

Giotto Candida	Giuseppe	? Giuseppina	28 Agosto 1882	Volpago ? 10/6/18
Pozzobon (?) Pi?	“	Giotto Candida	4 Maggio 1906	Volpago ? 10/6/18
= Mario	“	“	1 Aprile 1908	Volpago ? 10/6/18
Pasqualini fiorina	Giosuè	Felicità Mina ?	25 febbraio 1873	Varmo 14/06/18
Barbon Maria	G?		1883	Varmo 14/06/18
Florian Vincenzo	Fu Luigi	Gigliola Bergamo	9 Novembre 1856	Meolo 15/1/18
Bergamo Giuseppina	Domenico	Carrer Irene	6 ? 1806	Meolo 15/1/18
Florian irene	Vincenzo	Bergamo Giuseppina	9 Settembre 1890	Meolo 15/1/18
Florian Assunta	“	“	22 febbraio 1892	Meolo 15/1/18
Florian Angela	“	“	5 Novembre 1894	Meolo 15/1/18
Florian Fortunato	“	“	27 Agosto 1896	Meolo 15/1/18
Florian Ernesta	“	“	14 Febbraio 1898	Meolo 15/1/18
Florian Ferruccio	“	“	28 Maggio 1901	Meolo 15/1/18
Zaramella Irene	Fu Giobatta	Cappelletto Elisabetta	21 Settembre 1887	Meolo 15/1/18
Florian Giovanni	Luigi	Zaramella Irene	28 Marzo 1912	Meolo 15/1/18
Florian Gius. Elisabetta	“	“	24 Ottobre 1918	Meolo 15/1/18
Ogian ? Agostino	Fu Luigi	Casagrande Maddalena	10 ottobre 1858	Meolo 1/2/18
Bergamo Angela		Baldo Antonia	23 marzo 1860	Meolo 1/2/18
Rossetto Pietro	Fu Giovanni	Morando Stella	28 giugno 1887	Monastier 11/3/18
Rossetto Regina	“	“	13 marzo 1890	Monastier 11/3/18
Mondin Elisa	Fortunato	Pagin (?) Teresa	16 luglio 1896	Monastier 11/3/18
Morando Stella	Lorenzo	Montagner Veneranda ?	11 gennaio 1861	Monastier 11/3/18
Rossetto Giuseppe	Luigi	Mondin Elisa	29 novembre 1917	Monastier 11/3/18
Piovesan Rosa	Antonio	Zarpando (?) Maria	1862	Breda di Piave 16/6/18
Caselato Carmela	Luigi	Piovesan Rosa	10 ? 1892	Breda di Piave 16/6/18
Cenedese Edoardo	Giuseppe	Battistella Costantina	1887	Breda di Piave 16/6/18
Pilon Giustina	Luigi	Breda Giuseppina	18 maggio 1884	Breda di Piave 16/6/18
Cenedese ?	Edoardo	Giustina	11 novembre 1907	Breda di Piave 16/6/18

Cenedese Egidio	“	“	14 luglio 1909	Breda di Piave 16/6/18
Cenedese Gemma	“	“	7 settembre 1911	Breda di Piave 16/6/18
Cenedese Ernesto	“	“	2 novembre 1912	Breda di Piave 16/6/18
Cenedese Giuseppe	“	“	14 settembre 1915	Breda di Piave 16/6/18
Cenedese ?	“	“	25 ? 1917	Breda di Piave 16/6/18
Florian Eugenio	Fu Basilio	M ? Maria	9 agosto 1894	Monastier 15/3/18
Rossi Teresa	Antonio	Bolgan Maria	1876	Monastier 15/3/18
Florian Marianna	Florian Eug.	Rossi Teresa	23 aprile 1903	Monastier 15/3/18
Florian Attilio	“	“	4 novembre 1906	Monastier 15/3/18
Florian Mario	“	“	11 marzo 1908	Monastier 15/3/18
Florian Pierina	“	“	28 giugno 1911	Monastier 15/3/18
Florian Marcella	“	“	Febbraio 1914	Monastier 15/3/18
Bolgan Luigia	Antonio		1836	Monastier 15/3/18
Florian Virginia	Fu Basilio	M ? Maria	Luglio 1868	Meolo 16/6/18
Florian Regina	Valentino		1840	Meolo 16/6/18
Rizzi Giacomo	Pietro	Vettorello Antonia (?)	1876	Spresiano 4/11/17
Trenfi Virginia (?)	Luigi	Colin Teresa	1887	Spresiano 4/11/17
Rizzi Clementina	Giacomo	Trenfi Virginia	Luglio 1906	Spresiano 4/11/17
Rizzi Maria	“	“	1908	Spresiano 4/11/17
Rizzi ?	“	“	1910	Spresiano 4/11/17
Rizzi Teresina	“	“	1914	Spresiano 4/11/17
Rizzi Antonietta	“	“	1917	Spresiano 4/11/17
Rizzi Pietro	Fu Giacomo		1836	Spresiano 4/11/17
Sordi Pietro	Angelo	Morato Luigia (?)	1864	Spresiano 10/11/17
Giroto Angela	Giacomo	Margherita	1868	Spresiano 10/11/17
Sordi Margherita	Pietro	Giroto Angela	1893	Spresiano 10/11/17
Sordi Maria	“	“	1897	Spresiano 10/11/17

Sordi Angelo	“	“	1900	Spresiano 10/11/17
Sordi Anna	“	“	1903	Spresiano 10/11/17
Sordi Apollonia	“	“	1905	Spresiano 10/11/17
Sordi Augusta	“	“	1906	Spresiano 10/11/17
Sordi Antonia	“	“	1908	Spresiano 10/11/17
Sordi Antonio	“	“	1909	Spresiano 10/11/17
Sordi Gaetano	“	“	1911	Spresiano 10/11/17
Sordi Domenica	Angelo	Morato Luigia	1872	Spresiano 10/11/17
Battistella Antonio	Fu Luigi		6 luglio 1878	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Dimitri	Antonio	Zamp (?) Annagiada	6 ottobre 1871	Breda di Piave 18/6/18
Sartorello Paola	Fu Giuseppe	Daini ? Teresa	1880	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Fausta	Dimitri	Fu Maso Carlotta	9 settembre 1902	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Antonio	Dimitri	Fu Maso Carlotta	10 dicembre 1903	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Giuseppe	Dimitri	Sartorello Paola	2 luglio 1910	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Bernardo	Dimitri	Sartorello Paola	3 agosto 1912	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Biagio	Dimitri		14 marzo 1914	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Panfilo	Luigi	Fu Macchi? Catterina	25 aprile 1904	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Pietro	“	“	1911	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Annagiada	“	“	1913-12/9/1918	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Gemma	“	“	1914	Breda di Piave 18/6/18
Battistella Laura	“	“	1915	Breda di Piave 18/6/18
Conson Giacomo	Fu Liberale	Campini Elisabetta	1855	Breda di Piave 17/6/18
Celebrin ? Anna			1862	Breda di Piave 17/6/18
Conson Alessandro	Giacomo	Celebrin Anna	25 maggio 1893	Breda di Piave 17/6/18
Conson Elisabetta	“	“	1895	Breda di Piave 17/6/18
Conson Luigi	“	“	1896	Breda di Piave 17/6/18

Conson Serafina	“	“	1897	Breda di Piave 17/6/18
Soligon Osvaldo	Fu Osvaldo	Favaro Eugenia	25 marzo 1862	Carbonera (TV) 18/6/18
Battistella Catterina	Antonio	Zampa? Annagiada	2 gennaio 1866	Carbonera (TV) 18/6/18
Scarabeo Amabile	Fu Antonio	Pavan Teresa	20 aprile 1861	Breda di Piave 11/6/18
Curtolo Angelo	Fu Giuseppe		Febbraio 1832	Breda di Piave 11/6/18
Curtolo Gioacchino	“	Scarabeo Amabile	18 ottobre 1882	Breda di Piave 11/6/18
Curtolo Maria	“	“	31 gennaio 1895	Breda di Piave 11/6/18
Curtolo Rosa	“	“	1899	Breda di Piave 11/6/18
Curtolo Matilde	“	“	1902	Breda di Piave 11/6/18
Grandotto Rosa	Giovanni	Fu Marcon Giuseppina	1896	Breda di Piave 11/6/18
Furlanetto Angelo	Fu Antonio		27 aprile 1902	Breda di Piave 11/6/18
Magoga Giobatta	Fu Pietro	Tinuzzo Domenica (?)	11 ottobre 1867	Breda di Piave 15/6/18
Pavan Catterina	Lorenzo	Fu Toffoletto Rosa	13 giugno 1879	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Maria	Giobatta	Pavan Catterina	7 marzo 1901	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Teresa	“	“	24 gennaio 1903	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Pietro	“	“	26 marzo 1905	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Rosa	“	“	22 marzo 1907	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Augusta	“	“	3 agosto 1908	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Luigi	“	“	23 febbraio 1910	Breda di Piave 15/6/18
Magoga Valentino	“	“	11 febbraio 1913	Breda di Piave 15/6/18
Tinuzzo Domenica	Fu Antonio	? Angela	1841	Breda di Piave 15/6/18
Mattiuazzo Emilio	Guido		1880	Monastier 15/6/18
Mattiuazzo Angela			1888	Monastier 15/6/18
Mattiuazzo Iola	Emilio		1903	Monastier 15/6/18
Mattiuazzo Guido	Emilio		1912	Monastier 15/6/18
Mattiuazzo Angelo			1 gennaio 1918	Monastier 15/6/18

Menuzzo Nicolò	Angelo	Sartor Anna	1874	San Biagio di Callalta
Menuzzo Celestina (moglie)			1870	San Biagio di Callalta
Menuzzo Adele	Nicolò	Celestina	1908	San Biagio di Callalta
Menuzzo Amedeo	“	“	1910	San Biagio di Callalta
Menuzzo Enrico	“	“	1913	San Biagio di Callalta
Menuzzo Ippolito	“	“	1915	San Biagio di Callalta
Menuzzo Angelo	“	“	1916	San Biagio di Callalta
Menuzzo Maria	“	“	1918	San Biagio di Callalta
Cecon Antonio	Fu Angelo		1838	San Biagio di Callalta
De Michel Luigi	Giacomo	Valma? Elisabetta	25 novembre 1872	Monastier 18/6/18
Vilma? Adelina	Di Vincenzo	Pinazzo Caterina	4 maggio 1881	Monastier 18/6/18
De Michel Elvezio	Luigi	Adelina	25 novembre 1909	Monastier 18/6/18
De Michel Giacomo	“	“	19 agosto 1913	Monastier 18/6/18
De Michel Cosima ?	“	“	8 novembre 1916	Monastier 18/6/18
Pilon Candido	Fu Giuseppe	Fu Frampi? Maria	1871	Breda di Piave 15/6/18
Pozzobon Marina	Fu Angelo	Di Beatrice Co?	1872	Breda di Piave 15/6/18
Pilon Santa	Candido	Pozzobon Marina	7 aprile 1903	Breda di Piave 15/6/18
Pilon Catterina	“	“	13 giugno 1906	Breda di Piave 15/6/18
Pilon Pietro	“	“	3 luglio 1909	Breda di Piave 15/6/18
Pilon Giovanni	“	“	7 luglio 1913	Breda di Piave 15/6/18
Pilon Antonio?	“	“	3 luglio 1916	Breda di Piave 15/6/18
Montagner Giuseppe	Fu Lorenzo	Lucia Cannata?	1 maggio 1856	Masera-da?12/11/17
?? Rosa	Luigi	Maria	1863	Masera-da?12/11/17
Montagner Teresa	Giuseppe	Rosa	1904	Masera-da?12/11/17
Montagner Pietro	“	“	1899	Masera-da?12/11/17
Cadamuro Valentino	Di Domenico	Lucchese? Teresa	9 Marzo 1868	Cimadolmo 10/11/17

Andreatta Maria	Fu Vincenzo		1868	Cimadolmo 10/11/17
Cadamuro Teresa	Valentino	Maria	1896	Cimadolmo 10/11/17
Cadamuro Regina	“	“	1898	Cimadolmo 10/11/17
Cadamuro Angela	“	“	1905	Cimadolmo 10/11/17
Pavanello Primo	Agostino	De Biasi Maria	1906	Breda di Piave 15/6/18
Pavanello Virginia	“	“	1909	Breda di Piave 15/6/18
Pavanello Pietro	“	“	1911	Breda di Piave 15/6/18
Pavanello Rosa	“	“	1912	Breda di Piave 15/6/18
Pavanello Arturo	“	“	1914	Breda di Piave 15/6/18
Pavanello Agostina	“	“	1917	Breda di Piave 15/6/18

Di seguito sono sintetizzati i fascicoli individuali di profughi iscritti al primo censimento.

Florian Eugenio fu Basilio. Dalla lettera del sindaco di Scorzè alla Prefettura del 16 ottobre 1918: profugo assieme alla famiglia nel comune di Scorzè dal 6 giugno dell'anno corrente, Florian Eugenio svolge presso il Genio Civile la professione di stradino con guadagno di £. 5.50/giorno, insufficiente a provvedere alla sua famiglia composta di 8 persone; i figli sono troppo piccoli per aiutare, inoltre ha a carico la suocera 83enne inferma. Pertanto richiede il sussidio.

Una missiva inviata dal comune di Scorzè alla prefettura in data 30 giugno 1919 riporta che alla famiglia di Florian Eugenio fu corrisposto un sussidio di £. 100 dal 1 al 30 ottobre 1918.

Florian Vincenzo

Dalla lettera del sindaco di Scorzè alla Prefettura del 1 ottobre 1918: proveniente da Losson, Florian Vincenzo fu profugo a Scorzè dal 13 gennaio 1918. Alla data della lettera aveva subito da pochi giorni un'operazione per porro canceroso, perciò non poteva lavorare; il figlio Fortunato era cieco e le due figlie lo erano quasi completamente. La famiglia si sosteneva con il denaro che era riuscito a portare con sé nell'esodo dal paese natio e con gli stipendi di un figlio e una figlia che lavoravano per conto del Genio Civile; tuttavia ciò non bastava a sopperire ai bisogni del nucleo familiare, per cui il sindaco richiese che fosse emesso in favore di esso il sussidio che il prefetto avesse ritenuto opportuno.

Menuzzo Nicolò

Compare sia nel censimento di luglio che in quello di ottobre. Il 23 maggio 1920 il sindaco di Scorzè rilasciò in carta libera un certificato che attestava che la famiglia Menuzzo, composta del capofamiglia, della di lui moglie e di sei figli, era giunta profuga da San Biagio di Callalta a Scorzè il 15 giugno 1918, e qui era rimasta fino al dicembre 1918. Tale certificato venne rilasciato su richiesta della famiglia per uso del Comitato profughi del Comune di Breda di Piave.

Sordi Pietro

Al 4 ottobre 1918 risale la dichiarazione in carta libera della situazione di famiglia di Sordi Pietro, effettuata dal Comune di Spresiano, sgomberato per ordine dell'autorità militare. Era composta da lui, sua moglie, la sorella di lui e dodici figli. Tale dichiarazione fu allegata alla lettera che il Comitato profughi di Treviso inviò al sindaco di Scorzè il 10 ottobre 1918, affinché fossero effettuate le pratiche per far avere a detta famiglia il sussidio accordato dalla legge.

Il 4 gennaio 1919, su richiesta di Sordi Pietro per uso sussidio, il comune di Scorzè rilasciò un certificato che attestava che la famiglia Sordi, residente a Scorzè dal 15 giugno 1918, non fruì di alcun sussidio durante la permanenza in quel paese, la cui data di cessazione non è specificata.

Un secondo censimento fu effettuato tra il 15 e il 30 ottobre 1918. I documenti relativi a detto censimento non sono tuttavia conservati interamente nel comune di Scorzè, mancano una quindicina di famiglie.

Censimento Profughi periodo 15 - 30 ottobre 1918

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Fontebasso Pietro	Giuseppe	Buso Angela	M	1855	Coniugato	Capo
Borsato Santa	Domenico	Lazzarini Angela	F	1858	Coniugata	Moglie
Vendramin Virginia	Luigi	Simuriais Gius	F	1889	Coniugata	
Fontebasso Luigi	Ernesto	Vendramin Virginia	M	1915		Nipote
Fontebasso Ernesto	Ernesto		M	1889		Figlio
Fontebasso Giuseppe			M	1884		Nipote
Fontebasso Marco	Pietro	Borsato Santa	M	1897		Figlio
Fontebasso Attilio	Pietro	Borsato Santa	M	1899		Figlio
Campini Luigia	Giovanni		F	1885		Nuora
Fontebasso Luigi	Pietro	Borsato Santa	M	1894		

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Magoga Giobatta	Fu Pietro	Timarra Domenica	M	1868	Coniugato	Capo
Pavan Catterina	Fu Vincenzo	Toffoletto Rosa	F	1880	Coniugata	Moglie
Magoga Maria	Giobatta	Pavan Catterina	F	1900	Nubile	Figlia
Magoga Teresa	Giobatta	Pavan Catterina	F	1902	Nubile	Figlia
Magoga Pietro	Giobatta	Pavan Catterina	M	1904	Celibe	Figlio
Magoga Rosa	Giobatta	Pavan Catterina	F	1907	Nubile	Figlia
Magoga Augusta	Giobatta	Pavan Catterina	F	1908	Nubile	Figlia
Magoga Luigi	Giobatta	Pavan Catterina	M	1910	Celibe	Figlio
Magoga Valentino	Giobatta	Pavan Catterina	M	1902	Celibe	Figlio
Timarra Domenica			F	1843	Vedova	Suocera

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Mattiuzzo Ernesto	Guido	Domenica	M	1880	Coniugato	Capo
Favaro Anna	Giuseppe	Luigia Girardi	F	1888	Coniugata	Moglie
Mattiuzzo Ida	Ernesto	Anna	F	1908	Nubile	Figlia
Mattiuzzo Guido	Ernesto	Anna	M	1912	Celibe	Figlio
Mattiuzzo Angelo	Ernesto	Anna	M	1918	Celibe	Figlio
Mattiuzzo Ernesto	Guido	Domenica	M	1880	Coniugato	Capo

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Pavan Graziosa (nubile Morandin)	Fu Abbon-dio	Marianna Piccoli	F	1869	Vedova	Madre
Pavan Angelo	Fu Luigi	Morandin Graziosa	M	1884	Co-niugato	Figlio
Pavan Massimo	Fu Luigi	Morandin Graziosa	M	1889	Celibe	Figlio
Pavan Pietro	Fu Luigi	Morandin Graziosa	M	1898	Celibe	Figlio
Pavan Santina	Fu Luigi	Morandin Graziosa	F	1900	Nubile	Figlia
Pavan Anna	Fu Luigi	Morandin Graziosa	F	1902	Nubile	Figlia
Piccoli Amalia			F	1888	Co-niugata	Nuora
Pavan Pierina	Angelo	Piccoli Ama-lia	F	1914	Nubile	Nipote
Pavan Luigi	Angelo	Piccoli Ama-lia	M	1915	Celibe	Nipote
Pavan Guido	Angelo	Piccoli Ama-lia	M	1917	Celibe	Nipote

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Pilon Candido	Fu Giuseppe	Fu Franzin Maria	M	1871	Co-niugato	Capo
Pozzobon Marina	Angelo	Corona Bea-trice	F	1873	Co-niugata	Moglie
Pilon Amelia	Candido	Marina	F	1899	Nubile	Figlia
Pilon Santa	Candido	Marina	F	1903	Nubile	Figlia
Pilon Catterina	Candido	Marina	F	1906	Nubile	Figlia
Pilon Pietro	Candido	Marina	M	1909	Celibe	Figlio
Pilon Giovanni	Candido	Marina	M	1913	Celibe	Figlio
Pilon Antonio	Candido	Marina	M	1916	Celibe	Figlio

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Dottolo (?) Domenico	Fu Pietro		M	1870	Co-niugato	Capo

Peron (?) Maddalena	Fu Paolo	Fu Rosa Binelli	F	1871	Coniugata	Moglie
Dottolo Paolino	Fu Alfonso	Fu Maria Pascolato	M	1910	Celibe	Nipote
Dottolo Ida	Fu Alfonso	Fu Maria Pascolato	F	1908	Nubile	Nipote
Dottolo Attilio	Fu Alfonso	Fu Maria Pascolato	M	1901	Celibe	Nipote

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Buffon Pietro	Luigi	Mucchia Maria	M	1864	Coniugato	Capo
Zanella Amalia	Fu Giacomo	Fu Antonia ricotta	F	1864	Coniugata	Moglie
Buffon Luigi	Pietro	Amalia	M	1897	Celibe	Figlio
Buffon Assunta	Pietro	Amalia	F	1901	Nubile	Figlia
Buffon Attilio	Pietro	Amalia	M	1905	Celibe	Figlio
Buffon Lionello	Pietro	Amalia	M	1909	Celibe	Figlio

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato civile	Relazione con capo famiglia
Girardi Giuseppe	Di Giuseppe	Fu Giovanna	M	1866	Coniugato	Capo
Pavan Maria			F	1884	Coniugata	Moglie
Girardi Giuseppina	Giuseppe	Maria	F	1913	Nubile	Figlia
Girardi Teresa	Giuseppe	Maria	F	1914	Nubile	Figlia
Girardi Ida	Giuseppe	Maria	F	1915	Nubile	Figlia
Girardi Gino	Giuseppe	Maria	M	1918	Celibe	Figlio
Girardi Giuseppe	Fu Antonio		M	1833	Vedovo	Padre

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Menuzzo Nicolò	Angelo	Sartor Maria	M	1874	Co-niugato	Capo
Cecon Celeste	Antonio	Dorino Domenica	F	1878	Co-niugata	Moglie
Menuzzo Adele	Nicolò	Celeste	F	1908	Nubile	Figlia
Menuzzo Amedeo	Nicolò	Celeste	M	1913	Celibe	Figlio
Menuzzo Errico	Nicolò	Celeste	M	1914	Celibe	Figlio
Menuzzo Ippolito	Nicolò	Celeste	M	1915	Celibe	Figlio
Menuzzo Angelo	Nicolò	Celeste	M	1916	Celibe	Figlio

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Battistella Antonio	Fu Luigi	Tonellato Caterina	M	1838	Vedovo	Capo
Battistella Demetrio	Antonio		M	1871	Co-niugato	Figlio
Sartorello Paola	Giuseppe		F	1880	Co-niugata	Nuora
Battistella Fausta	Demetrio	Paola	F	1902	Nubile	Nipote
Battistella Antonio	Demetrio	Paola	M	1903	Celibe	Nipote
Battistella Giuseppe	Demetrio	Paola	M	1910	Celibe	Nipote
Battistella B (?)	Demetrio	Paola	F	1912	Nubile	Nipote
Battistella Pompeo	Demetrio	Paola	M	1909	Celibe	Nipote
Battistella Pietro	Demetrio	Paola	M	1911	Celibe	Nipote
Battistella Annagiada (?)	Demetrio	Paola	F	1913	Nubile	Nipote
Battistella Gemma	Demetrio	Paola	F	1914	Nubile	Nipote
Battistella Laura	Demetrio	Paola	F	1915	Nubile	Nipote

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Buso Pietro			M	1892	Co-niugato	Capo
Pavan Regina	Fu Luigi		F	1893	Co-niugata	Moglie
Buso Angelo	Pietro		M	1917		Figlio
Marcolongo Antonia			F	1861	Vedova	Nuora
Buso Maria			F	1900	Nubile	Sorella
Buso Antonio			M	1901	Celibe	Fratello
Buso Giobatta			M	1903	Celibe	Fratello

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Bin Carlo	Giovanni	Fava Pasqua	M	1871	Co-niugato	Capo
Schiavon Irene	Giovanni	Pariato Angela (?)	F	1882	Co-niugata	Moglie
Bin Marcello	Carlo	Irene	M	1903		Figlio
Bin Giovanni	Carlo	Irene	M	1906		Figlio
Bin Irene	Carlo	Irene	F	1909		Figlia
Bin G (?)	Carlo	Irene	M	1911		Figlio
Bin Angelo	Carlo	Irene	M	1912		Figlio
Bin Maria	Carlo	Irene	F	1916		Figlia

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Tubia Apostolo(?)			M	1853	Co-niugato	Capo
Nicoletti Maria	Antonio	Favaro Anna	F	1863	Co-niugata	Moglie
Tubia Lazzarina	Aposolo	Maria	F	1895	Nubile	Figlio

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Sartor Antonio	Pietro	Mazzariol Chiara	M	1869	Coniugato	Capo
Favaro Carolina	(?)	Bin Giuseppina	F	1872	Coniugata	Moglie
Sartor Pietro	Antonio	Carolina	M	1904		Figlio
Sartor Antonio	Mosè	Salvador Maria	M	1904		Nipote

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Loschi Marco	Francesco	Chinotto Adelaide	M	1875	Coniugato	Capo
Spadaro Maria	Fu Luigi	Bottariol Anna	F	1876	Coniugata	Moglie
Loschi Angelo	Marco	Maria	M	1904		Figlio
Loschi Adele	Marco	Maria	F	1902		Figlia
Loschi Giuseppe	Marco	Maria	M	1908		Figlio
Loschi Maria	Marco	Maria	F	1914		Figlio
Chinotto Luigi	Fu Pietro	Gobbo Elena	M	1853	Celibe	Zio
Chinotto Adelaide	Fu Pietro	Gobbo Elena	F	1852		Madre

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
Scarabeo Amabile	Fu Antonio		F	1861		Capo
Curtolo Gioacchino	Fu Giuseppe	Amabile	M	1882	Coniugato	Figlio
Curtolo Maria	Fu Giuseppe	Amabile	F	1895	Nubile	Figlia
Curtolo Rosa	Fu Giuseppe	Amabile	F	1899	Nubile	figlia
Curtolo Matilde	Fu Giuseppe	Amabile	F	1902	Nubile	Figlia
Granzotto Rosa	Giovanni		F	1896	Coniugata	Nuora
Bin Angelo			M	1901	Celibe	

Cognome e nome	Paternità	Maternità	Sesso	Anno nascita	Stato Civile	Relazione con capo famiglia
De Biasi Angela	Luigi		F	1881	Coniugata	
Rossetto Alfredo	Vincenzo	Angela	M	1908	Celibe	Figlio
Rossetto Agostino	Vincenzo	Angela	M	1910	Celibe	Figlio
Rossetto Luigia	Vincenzo	Angela	F	1911	Nubile	Figlia
Rossetto Ada	Vincenzo	Angela	F	1914	Nubile	Figlia
Rossetto Marco	Vincenzo	Angela	M	1916	celibe	Figlio

Seguono fascicoli individuali di alcuni dei profughi iscritti nel secondo censimento

Bin Carlo

Il 13 settembre 1918 la residenza della famiglia Bin fu spostata a Scorzè. Era composta da Carlo, dalla moglie Schiaon Irene e da Marcello; Giovanni, Ireneo, Emilio, Angela e Maria, i figli. In data 10 marzo 1919 però la residenza era stata nuovamente spostata, come si evince dalla lettera che il sindaco di Scorzè inviò alla famiglia Bin in risposta ad una precedente missiva, comunicando che il sussidio non poteva più essere emesso dal comune sopracitato a causa del cambio di residenza. Consigliava quindi di rivolgersi al Comitato Profughi di Treviso per poter percepire di nuovo detto sussidio tramite il nuovo comune di residenza. Il 15 marzo 1919 il comune di Scorzè rilasciò un certificato per uso sussidio che attesta che la famiglia di Bin Carlo ha percepito un sussidio di £. 8.80/giorno dal 1 dicembre 1918 al 31 gennaio 1919, per un totale di £. 545.60 come riporta una missiva del 30 giugno 1919. In più, il figlio Ereneo percepì 40 lire di sussidio per la degenza di 12 giorni, dal 27 ottobre all'8 novembre 1918, in ospedale.

De Nobili Pierina

Come risulta dai registri di contabilità e dalle richieste di rimborso alla prefettura, la signora De Nobili Pierina vedova Locarno ritirò tre mensilità per un totale di £. 324.

Buso Pietro

Il comune di Breda di Piave inviò al comune di Scorzè in data 5 gennaio 1918 la situazione di famiglia di Buso Pietro, da cui risulta che la famiglia fosse formata da lui, da sua moglie, Pavan Regina, dal figlio Angelo che all'epoca aveva circa un anno, dalla madre di Pietro, Marcolongo Antonia, dalla sorella di Pietro, Maria, e dai suoi due fratelli, Antonio e Giobattista.

Girardi Giuseppe

Il comune di Scorzè rilasciò la situazione di famiglia di Girardi Giuseppe: era sposato con Pavan Maria ed avevano quattro figlie, Giuseppina, Teresa, Ida e Gaia. Membro aggiuntivo della famiglia era il padre di Giuseppe, anch'esso di nome Giuseppe.

Loschi Marco

Anche di lui è pervenuta soltanto la situazione di famiglia; la data del rilascio da parte del comune è sconosciuta. La famiglia era composta da Marco, sua moglie Maria, i loro figli Angelo, Adele, Giuseppe e Pia. Inoltre c'erano la moglie e i figli del fratello di Marco, Pierino, che era morto: Padovan Maria, Loschi Renato, Loschi Giovanni, Loschi Antonietta. Ed ancora la moglie ed i figli di Loschi Mario: Spadari Adele, Loschi Olga e Loschi Gino. Facevano parte del nucleo familiare anche la madre di Marco, Chinotto Adelaide, e lo zio di Marco, Chinotto Luigi.

Il 23 giugno 1919 il delegato del Ministero per le terre liberate, il cui ufficio aveva sede presso San Donà di Piave, chiese al comune di inviargli un elenco di tutti i profughi ricoverati nel comune di Scorzè con gli eventuali sussidi corrisposti. Il comune di Scorzè inviò in risposta tre giorni dopo la seguente tabella:

Elenco dei profughi ricoverati nel Comune di Scorzè

Cognome e nome	Paternità	Comune di provenienza	componenti famiglia
Brochet Giovanni	Fu Antonio	Cimadolmo	4
Buffon Pietro	Luigi	Varmo (UD)	6
Barbon Giovanni 1	Guglielmo	Spresiano	11
Battistella Antonio	Luigi	Breda di Piave	12
Buso Pietro	----	Breda di Piave	7
Bin Carlo 2	Giovanni	Breda di Piave	8
Crespan Carlo	Luigi	S.Ambrogio di Piave (TV)	2
Cenedese Edoardo	Giuseppe	Breda di Piave	8
Conson Giacomo	fu Liberale	Breda di Piave	6
Cadamuro Valentino	fu Domenico	Carbonera	5
Campigotto Maria	Bortolo	Lamon (BL)	3
Chiarello Amelia	Guido	Treviso	2
Corà Dino	Giovanni	Cesio Maggiore	1
Dottolo Domenico	fu Pietro	Fagagna (UD)	5
Florian Vincenzo	Fu Luigi	Losson di Meolo	12
Florian Virginia	Basilio	Losson di Meolo	2
Florian Eugenio 3	Basilio	Monastier	8
Fontebasso Pietro	Giuseppe	Maserada	9
Forlin Pietro	Girolamo	Salgareda	10
Girardi Giuseppe	di Giuseppe	Breda di Piave	7
Landi Cesare	N N	Sant'Antonino di Treviso	1
Loschi Marco	Francesco	San Biagio di Callalta	8
Marittimi Giulio	N N	Treviso	3
Magoga Giobatta	fu Pietro	Breda di Piave	9

Mattiuzzo Emilio	Guido	Monastier	5
Menuzzo Nicolò	Angelo	San Biagio di Callalta	8
Orto Angela	fu Luigi	Cavaso	1
Oggian Agostino	fu Luigi	Meolo	2
Pavan Graziosa ved. Armandino	fu Abbondio	Breda di Piave	10
Pilon Canetedo (?)	fu Giuseppe	Breda di Piave	8
Pavan Antonio	fu Isidoro	Breda di Piave	1
Piovesan Caselato Rosa	fu Antonio	Breda di Piave	3
Pastrello Mario	Federico	Vascon di Carbonera	2
Rossetto Pietro	fu Giovanni	Monastier	5
Rossetto Di Biasi	Luigi	Breda di Piave	6
Sordi Pietro	fu Angelo	Spresiano	15
Sartori Antonio	fu Pietro	<i>Non riportato</i>	4
Scarabeo ved. Curtolo	fu Antonio	Breda di Piave	7
Soligon Osvaldo	fu Osvaldo	Carbonera	2
Sartorelli Vittorio	<i>Non riportato</i>	San Biagio di Callalta	10
Spangaro Apostolo	fu Domenico	San Biagio di Callalta	3
Tubia Angelo	Giacomo	Morgano?/Udine	1
Zamuner Agostino	Fu Luigi	<i>Non riportato</i>	1

Barbon Giovanni compare anche nella missiva del 30 giugno 1919 in cui erano registrati tutti i sussidi erogati dal comune di Scorzè dal luglio 1918 al 30 marzo 1919 (Bin Carlo, De Nobili Pierina, Barbon Giovanni, Boccalon Giuseppe, Bin Ereneo). Il 4 gennaio 1919 il comune di Scorzè rilasciò in carta libera l'attestazione secondo cui la famiglia di Barbon Giovanni, profuga da Spresiano e residente a Scorzè dal 2 maggio 1918, aveva percepito un sussidio dal 1 settembre al 30 ottobre 1918, per un totale di £. 400, £. 200 al mese.

Boccalon Giuseppe

Come Barbon Giovanni, compare nelle note contabili inviate alla Prefettura dal comune per poter ricevere il rimborso delle quote erogate.

Il suo è un caso particolare, non contemplato nelle di leggi che regolamentavano i sussidi. Era un militare del 5° squadrone del 4° Genova cavalleria, uscito dall'Ospitale Militare principale di Roma, in licenza di convalescenza senza assegni fino al 14 gennaio 1919, presso la famiglia di Giuriato Michele (evidentemente residente a Scorzè). In seguito a poliartrite reumatica, che secondo il sindaco che scrive alla Prefettura per avere indicazioni su come agire, dato il caso anomalo, non è imputabile al servizio militare prestatato, si presentò all'ufficio comunale richiedendo di ricevere un sussidio. La risposta della Prefettura non è pervenuta, nonostante ciò dalle note contabili risulta che per il mese dal 28 agosto al 30 settembre 1918 ricevette un sussidio pari a £. 68, e dal 1 al 31 ottobre 1918 percepì altre £. 62.

Sartorelli Vittorio

La sua famiglia era composta da 8 persone: lui, sua moglie Pavan Luigia, ed i loro sei figli, Adelia, Giuseppa, Maria, Ida, Giovanni, Tullio, Silvia e Teresa. In data 17

ottobre 1918 il Sindaco di Scorzè scrive alla prefettura: Luigia ed Ida erano state colpite da influenza, come dimostrava il certificato medico. Le condizioni finanziarie dei Sartorelli non erano buone. Perciò, il Sindaco chiese se poteva esser loro corrisposto il sussidio straordinario, anche se non avevano ancora fatto domanda di sussidio. La risposta della prefettura non è pervenuta; per contro, nell'elenco dei profughi con annessi i sussidi distribuiti non risulta che la famiglia Sartorelli abbia ricevuto alcun sussidio.

I seguenti fascicoli appartengono a profughi che non figurano nei censimenti, né nell'elenco.

Il nome di **Comatel Marco** invece non compare in nessuno dei documenti precedenti.

Si è ritrovata solo la situazione di famiglia, rilasciata dal comune di Scorzè nel settembre 1918. Il nucleo familiare era composto da Marco, la moglie Francesco Maria, il figlio Comatel Ernesto sposato con Busatto Rosalia e i loro figli Aldo, Alice ed Elsa, e degli altri figli di Marco, Eugenio, Pietro, Caterina, Gina ed Emilio. Ernesto, Eugenio e Pietro erano soldati, presumibilmente al fronte al momento dell'attestazione. Divertente notare che Comatel Aldo, figlio di Ernesto, e suo zio Eugenio avevano la stessa età, in quanto erano entrambi nati nel 1913.

Rossetto Luigi non compare direttamente in alcuno degli elenchi sopra riportati, poiché era militare al fronte; i sussidi erano stati corrisposti alla sua famiglia e a quella di Rossetto Antonio (che probabilmente era suo fratello), da data sconosciuta fino al 16 febbraio 1919.

Scattolin Maria

La profuga Scattolin Maria di Valdobbiadene, internata dal nemico a Vittorio Veneto dal 10.11.1917 al 10.11.1918, ora si trova con la madre che abita nella parrocchia di Rio San Martino. Il 6 marzo 1919 la profuga scrive al prefetto che, non appena le sue condizioni glielo permetteranno, farà ritorno a Valdobbiadene.

I profughi provenienti al di qua del Piave

Come si evince dal censimento redatto nel comune di Scorzè in data 20 Aprile 1916, il numero di profughi provenienti dalle zone al di qua del Piave è di ben 39 persone, tra bambini e adulti.



La grande guerra - Foto da Esercito Italiano

	Cognome e nome	Paternità	Età	Provenienza
1	Buso Pietro	fu Giacomo	26 anni	Breda di Piave
2	Pavan Regina (moglie)	Luigi	25 anni	Breda di Piave
3	Buso Angelo	di Pietro	11 anni	Breda di Piave
4	Marcolongo Antonia (madre)	fu Pietro	57 anni	Breda di Piave
5	Buso Maria (sorella)	fu Giacomo	18 anni	Breda di Piave
6	Buso Antonio (fratello)	fu Giacomo	17 anni	Breda di Piave
7	Buso Giobattista (fratello)	fu Giacomo	15 anni	Breda di Piave
8	Toppan Maria	fu Antonio	31 anni	Breda di Piave
9	Visentin Erminia	di Michele	7 anni	Breda di Piave
10	Visentin Rosalia	di Michele	8 anni	Breda di Piave
11	Visentin Assunta	di Michele	5 anni	Breda di Piave
12	Visentin Elvira	di Michele	3 anni	Breda di Piave
13	Visentin Marcella	di Michele	1 anno	Breda di Piave
14	Bernardi in Della Torre Maria	di Pasquale	42 anni	Treviso
15	Della Torre Giovanni (figlio)	di Carlo	10 anni	Treviso
16	Della Torre Emma (figlia)	di Carlo	9 anni	Treviso
17	Della Torre Rina (figlia)	di Carlo	7 anni	Treviso

18	Florian Vincenzo	fu Luigi	62 anni	Meolo
19	Pergamo Giuseppina (moglie)		62 anni	Meolo
20	Florian Irene	di Vincenzo	28 anni	Meolo
21	Florian Assunta	di Vincenzo	26 anni	Meolo
22	Florian Angela	di Vincenzo	24 anni	Meolo
23	Florian Fortunato	di Vincenzo	22 anni	Meolo
24	Florian Ernesta	di Vincenzo	20 anni	Meolo
25	Florian Ferruccio	di Vincenzo	17 anni	Meolo
26	Zaramella Irene	fu Giobatta	30 anni	Meolo
27	Florian Giovanni	di Luigi	5 anni	Meolo
28	Ogian (?) Agostino	fu Luigi	60 anni	Meolo
29	Pergamo Angela (moglie)	fu Luigi	55 anni	Meolo
30	Rossi Teresa	fu Antonio	42 anni	Monastier
31	Florian Maria	di Eugenio	19 anni	Monastier
32	Florian Pierina	di Eugenio	13 anni	Monastier
33	Florian Marcella	di Eugenio	4 anni	Monastier
34	Rossetto Regina	fu Giovanni	28 anni	Monastier
35	Rossetto Luigi	fu Giovanni	24 anni	Monastier
36	Mondin (?) Elisa	di Fortunato	22 anni	Monastier
37	Morando Stella	fu Lorenzo	57 anni	Monastier
38	Rossetto Giuseppe		1 anno	Monastier
39	Ruberto Giuseppe	fu Giovanni	72 anni	Spresiano

Al di là del Piave

Censimento comune di Scorzè del 20 aprile 1918

	Cognome e nome	Paternità	Età	Provenienza
1	Buffon Maria	di Pietro	24 anni	Varmo (Udine)
2	Clarotti Fabio	di Luigi		Varmo (Udine)
3	Buffon Luigi	di Pietro	21 anni	Varmo (Udine)
4	Buffon Assunta	di Pietro	15 anni	Varmo (Udine)
5	Buffon Attilio	di Pietro	13 anni	Varmo (Udine)
6	Buffon Lionello	di Pietro	9 anni	Varmo (Udine)
7	Zamelli amalia	fu Giacomo	52 anni	Varmo (Udine)
8	Corà Dino	di Giovanni	12 anni	Varmo (Udine)
9	D'Andrea Flora	fu Angelo	25 anni	Varmo (Udine)

Censimento generale profughi di guerra

La ritirata delle truppe italiane nell'Ottobre 1917, dalla linea dell'Isonzo a quella del Piave, lasciò scoperta una vasta zona del territorio di 14 mila km quadrati, popolata, secondo gli ultimi censimenti prima del fatto, da 1.151.503 abitanti. Furono effettuati i primi censimenti di questi nuovi e più numerosi profughi, per poter fornire tutte le notizie sia nel loro interesse sia in quello delle varie amministrazioni statali. Le nuove schede compilate cominciarono a pervenire al Commissariato dell'Emigrazione già nel Dicembre del 1917, ma presto, poiché nel Novembre del 1917 era stato istituito l'Alto Commissariato, fu esso a decidere in merito al censimento iniziato, in quanto esso accentrava ogni competenza riguardante l'amministrazione e la tutela dei profughi. La questione se il censimento dovesse essere proseguito e se dello stesso doveva incaricarsi il commissariato dell'emigrazione fu risolta nominando una Commissione. In essa furono posti delegati del Commissariato dell'Emigrazione, della Direzione Generale della Statistica, del Comune di Roma (sezione anagrafe), e dell'Alto Commissariato stesso, allo scopo di studiare un nuovo modello di scheda, efficace per ricostruire (tra le altre cose) le anagrafi dei comuni invasi. La commissione terminò i lavori nella seconda metà del Gennaio 1918, e la nuova scheda fu provata e definitivamente adottata. Furono ristampate e le precedenti schede annullate.

Alla data del 27 novembre 1918, erano giunte 165.500 schede di famiglia comprendenti 534.565 persone. Di queste 165.500 schede 12.055 provenivano dal Veneto. Nel rapporto si precisa che alcune schede, precisamente 6000 comprendenti 19.380 persone, risultavano presenti in due elenchi diversi, poiché si trattava di profughi censiti in due località differenti. Il totale dei profughi realmente censiti è contenuto in 159.500 schede comprendenti 515.185 persone.

Volendo raggruppare i profughi per province abbiamo:

Territorio del Regno

Provincia di Venezia:

Zona invasa profughi censiti	12.915
Zona sgombrata profughi censiti	11.285
Zona compresa lettera c	86.887
Totale	111.087

Provincia di Treviso:

Zona invasa profughi censiti	19.593
Zona sgombrata profughi censiti	45.031
Zona compresa lettera c	27.249
Totale	91.873

Riassunto dei profughi censiti appartenenti alla zona invasa del Veneto

(riportiamo solo i dati di Venezia e Treviso)

Province	Numero dei comuni già invasi	Popolazione complessiva di questi comuni al 10.6.1911	Numero delle schede avute	Numero dei profughi censiti
Venezia	16	79.973	3.618	12.915
Treviso	47	211.697	6.830	19.593

Indumenti

A partire dall'inizio del 1919 la prefettura di Venezia cominciò a distribuire oggetti di vestiario e calzature solo e unicamente ai profughi sussidiati e a chi non aveva ancora percepito le tre indennità di anticipo. Vennero esclusi solo coloro i quali durante il periodo di guerra non si mossero da casa e dimorarono nello stesso comune. Di seguito, in ordine cronologico, si riportano alcune richieste di indumenti e calzature.

- 20 gennaio 1919: il prefetto fa sapere che può concedere alcune paia di scarpe da uomo e da donna in pelle e tela.
- 4 febbraio 1919: elenco di 28 profughi della parrocchia di Scorzè che hanno bisogno di scarpe, 13 di Gardigiano, 15 di Rio San Martino.
- 20 febbraio 1919: il prefetto Cioja comunica ai sindaci che è in grado di fornire loro per i profughi bisognosi vestiti e paletots da uomo e tagli di vestito da donna (m 4) e da ragazzo (m 2.20)
- 25 febbraio 1919: il sindaco chiede a tutti i parroci di inviare in municipio i nomi di tutti i profughi residenti nel comune per consegnare loro indumenti.
- 28 febbraio 1919: il sindaco invia al prefetto l'elenco dei profughi che abbisognano di calzature. Sono 18 profughi di Scorzé, 15 di Rio San Martino, 13 di Gardigiano.
- 3 marzo 1919: il sacerdote di Gardigiano, parroco Giuseppe Boschin, invia al sindaco l'elenco dei profughi residente a Gardigiano che da un anno vivono senza alcun sussidio e sono: 3 uomini di cui uno cieco, un bambino di 5 anni, 9 tra donne e ragazze.
- Stessa data scrive il parroco di Cappella di Scorzé dove si trovano dei profughi provenienti da Cimaldolmo, i quali avrebbero bisogno di sussidio: Brochet Giovanni di anni 64, Urban Maria, la moglie, di anni 62, Brochet Palmira di anni 15. Chiedono un vestito completo per ciascuno e sono del tutto sprovvisti di lenzuola e occorrerebbe loro un letto. Il parroco cita anche la famiglia di Milan Angelo del luogo composta da 21 persone, a cui serve granoturco per 4 mesi; il loro consumo è di 4 quintali al mese.
- 6 marzo 1919: il prefetto risponde dicendo che ha provveduto per il rilascio dei buoni per gli indumenti e per le calzature da concedere ai profughi del Comune di Scorzé. I buoni furono consegnati all'Ente per l'Organizzazione Civile (Corte dell'Albero, Venezia), il quale curerà l'invio della merce e con cui il sindaco si metterà d'accordo. Il prefetto chiede di stendere un elenco dei profughi che ne beneficiano.

- 11 marzo 1919: l'ente per la Organizzazione Civile di Venezia comunica al sindaco che la prefettura ha rimesso un buono per la consegna di 11 paia di scarpe da uomo, 14 da donna, 6 da ragazzo e 11 da bambino. Chiede di sapere se la merce va spedita o ritirata dal comune presso il magazzino sito in Merceria S. Giuliano ai n. 725/726.
- 12 marzo 1919: la parrocchia di Rio San Martino presenta istanza per avere indumenti per i profughi bisognosi in elenco di Villorba, di Breda, di Valdobbiadene.

Fonte: per redigere la nostra ricerca ci siamo avvalse dell'Archivio del Comune di Scorzé, Busta 659/1918-1922, Cat.VIII, Fascicolo "Sussidi ai Profughi"

(Footnotes)

- 1 sussidi ricevuti da 1 a 30 settembre 1918 £ 400
- 2 sussidi ricevuti da 1.12.1918 a 31.1.1919 £ 545,60
- 3 sussidi ricevuti da 1 a 30 ottobre 1918 £ 100

Scorzé: Militari dispersi e/o prigionieri, militari feriti. Militari decorati e elenco delle madri dei militari caduti nella Grande Guerra

di Thomas Siface

STUDENTE III LICEO CLASSICO "MAJORANA-CORNER" – MIRANO

di Sabrina Ye

STUDENTESSA V LICEO LINGUISTICO "MAJORANA-CORNER" – MIRANO

Scorzè: Militari dispersi e/o prigionieri, militari feriti nella Grande Guerra⁽¹⁾

Tra il 1915 e il 1918 si calcola che furono catturati circa 600.000 soldati. La maggior parte fu trasferita a Mauthausen, ma anche a Rastatt (Germania meridionale) e a Celle (presso Hannover). Circa 100.000 italiani catturati dagli austro-ungarici non fecero più ritorno a casa, vittime degli stenti, del freddo, delle malattie come la tubercolosi. Ma anche della fame, benché la Seconda Convenzione dell'Aja, entrata in vigore poco prima del 1914, stabilisse che i prigionieri di guerra dovessero ricevere la stessa razione di cibo di quella destinata ai soldati dell'esercito che li aveva catturati. Ma non fu così.

La lista dei dispersi e/o prigionieri provenienti dal comune di Scorzè è piuttosto lunga e inizia a livello cronologico fin dal primo anno di guerra. Infatti, il documento più vicino al 24 maggio 1915 che abbiamo al riguardo, per quanto riguarda Scorzè, risale al 15 novembre dello stesso anno. Da lì in poi la lista di dispersi comincia fino ad arrivare ad un numero di 75 elementi. Riportiamo, in ordine cronologico, il contenuto delle cartelle personali dei militari scorzetani, da cui si ricava la loro sorte molto spesso rimasta ignota. Dal carteggio si ricava l'impressione che le notizie giungono in modo contraddittorio, a volte è l'esercito a rivolgersi al sindaco o alla famiglia per avere notizie del soldato disperso.

(1) Fonte: Archivio comunale di Scorzè, Busta 657/1915-1922, Cat. VIII, Fascicolo posizione prigionieri, fascicolo militari dispersi, fascicolo elenco militari dispersi.

Militari dispersi e/o prigionieri

Rizzante Giuseppe

14.9.1915: Il sindaco trasmette al padre del soldato Rizzante Giuseppe, Rizzante Ferdinando, quanto gli scrive il governatore della Metropolitana: “Il soldato Rizzante Giuseppe dell’82° Reggimento Fanteria trovasi prigioniero dei ribelli a Beni Ulid. Risulta che i prigionieri italiani sono trattati bene, ma non possono scrivere e dare notizie. Si adopererà per la loro liberazione.”

17.4.1916: Il sindaco scrive a Sua Eccellenza il Ten.Colonnello Comm. Giovanni Ameglio, governatore della Metropolitana, per chiedere notizie di Rizzante Giuseppe.

18.5.1916: Il Governo della Metropolitana rassicura che farà di tutto per garantire le buone condizioni del prigioniero Rizzante Giuseppe.

22.8.1916: Il Governo della Metropolitana – Ufficio Politico Militare - invia una raccomandata al sindaco a cui comunica che il soldato Rizzante Giuseppe è ancora prigioniero a Beni Ulid. Il sindaco gira poi la lettera al padre Ferdinando.

Terzariol Lodovico

15.11.1915: L’Ufficio Informazioni del Reggimento Fanteria lo dà per disperso nel combattimento di Monte Sabotino il giorno 23 ottobre 1915.

7.12.1916: Il sindaco scrive per chiedere eventuali novità sulla situazione del militare.

22.2.1916: Il Comando Deposito 28° Reggimento Fanteria chiede al sindaco che informi la famiglia del militare Terzariol Lodovico del fatto che si trovi prigioniero del nemico in Austria internato a Mauthausen.

Barbon Quirino

18.12.1915: Il Deposito 67° Reggimento Fanteria comunica al sindaco che Barbon Quirino risulta disperso dopo il fatto d’arme del 24.11.1915.

22.12.1915: Il sindaco informa Don Antonio Cercariolo.

25.2.1916: Il Deposito 67° Reggimento Fanteria dichiara Barbon Quirino irreperibile e lo presume morto il 24.11.1915 nel combattimento dopo il quale scomparve.

14.2.1916: La Croce Rossa avvisa che le autorità austriache hanno comunicato che il soldato Barbon Quirino del 154° Reggimento Fanteria è loro prigioniero a Mauthausen, in buona salute.

28.3.1916: Il sindaco, pervenuta la notizia, informa Don Giuseppe Guidolin, arciprete di Peseggia, e Don Antonio Cercariolo del fatto.

Stangherlin Marco:

23.12.1915: Telegramma del comandante del 71° Reggimento Fanteria in cui si dice che Stangherlin Marco risulta disperso dopo il combattimento del 24.11.1915.

28.12.1915: Il sindaco comunica a Don Antonio Cercariolo e alle famiglie che i militari Stangherlin Marco e il caporale Favaro Valentino del 71° Fanteria sono dispersi.

22.1.1916: Il 71° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco dicendo che il soldato Stangherlin Marco risulta disperso dopo il combattimento del 24.11.1915 a quota 188.

29.2.1916: La Croce Rossa manda un telegramma informando che Stangherlin Marco è prigioniero internato a Mauthausen e gode di buona salute.

8.4.1916: La Croce Rossa Italiana Commissione Prigionieri di Guerra riceve £ 25 che provvede a trasmettere a Stangherlin Marco, Campo di Concentrazione, Baracca 96, Reggimento Prigioniero 5, Compagnia 4°, Mauthausen, Austria.

Simionato Giuseppe:

29.12.1915: L'Ufficio Notizie alle Famiglie dei Militari di Terra e di Mare comunica al municipio di Scorzé che il soldato Simionato Giuseppe è risultato disperso dal 11.12.1915.

Vian Giacomo:

3.1.1916: Il 71° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco che il caporale Vian Giacomo risulta disperso dopo il combattimento del 20.11.1915 a quota 188.

24.4.1916: Il 71° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco che il caporale Vian Giacomo risulta prigioniero del nemico dal dicembre 1915 e si trova attualmente a Mauthausen.

29.4.1916: La Croce Rossa, via telegramma, informa che il caporale Vian Giacomo è prigioniero a Mauthausen ed è in buona salute.

Zacchello Gustavo:

21.2.1916: Il sindaco informa l'arciprete Don Giuseppe Guidolini che Zacchello Gustavo risulta disperso nel fatto d'armi del 25 gennaio 1916. Stessa informazione viene data a Don Antonio Cercariolo e al padre Giovanni.

18.4.1916: Un telegramma da Roma informa che le autorità austriache hanno dichiarato Zacchello Gustavo loro prigioniero a Mauthausen.

19.4.1916: Il sindaco comunica al padre Giovanni che suo figlio è prigioniero degli austriaci a Mauthausen ed è in buona salute. Il sindaco informa anche l'arciprete Don Antonio Cercariolo.

21.4.1916: Il Deposito 67° Reggimento Fanteria (evidentemente non ancora informato del telegramma da Roma avuto dalla famiglia) scrive al sindaco la dichiarazione di irreperibilità dopo aver preso parte al combattimento del 25.1.1916 e aggiunge che il soldato deve presumersi morto in tale data.

4.06.1916: Il Deposito 67° Reggimento Fanteria scrive al sindaco certificando che Zacchello Gustavo – 154° Fanteria – risulta fatto prigioniero nel combattimento del 25 gennaio 1916.

D'Este Luigi

25.3.1916: Il sindaco scrive alla famiglia che D'Este Luigi, soldato dell'8° Compagnia, risulta disperso nel fatto d'armi del 23 febbraio 1916 a Varzai – Albania. Informa anche l'arciprete Antonio Cercariolo.

1.6.1916: La Croce Rossa dà notizia pervenuta dalle autorità austriache che il soldato D'Este Luigi fu catturato in Albania ed è prigioniero internato a Cettije in buona salute.

Vedovato Benedetto

30.03.1916: Il sindaco scrive all'arciprete Don Antonio Cercariolo e al padre Vedovato Antonio riferendo loro che il soldato Vedovato Benedetto risulta disperso

nel fatto d'armi del 23 febbraio 1916 a Varzai in 1.6.1916: Il sindaco comunica al padre Vedovato Antonio di aver ricevuto dalla Croce Rossa di Roma un telegramma in cui si attesta che suo figlio è stato catturato in Albania ed è prigioniero a Cetinje (Austria) ed è in buona salute.

9.7.1916: Il 21° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco riferendo che il soldato Vedovato Benedetto risulta prigioniero in Austria a Cetinje dal 20 aprile 1916.

Sartori Edoardo

29.4.1916: Il Deposito 68° Reggimento Fanteria invia al sindaco un telegramma, in cui informa che il soldato Sartori Edoardo, appartenente alla 7° Compagnia, risulta disperso il giorno 13.04.1916 in località trincea sul Monte Vodil (attuale Slovenia) e prega di informare la famiglia.

31.5.1916: La Croce Rossa Prigionieri per telegramma riferisce che le autorità austriache hanno comunicato che Sartori Edoardo è loro prigioniero.

21.8.1916: Il sindaco riceve un telegramma dal Ministero della Guerra in cui si dice che il soldato Sartori Edoardo 159° Reggimento Fanteria della 10° Compagnia si trova prigioniero a Mauthausen dall'aprile 1916 e si prega di informare la famiglia.

Crosato Ettore

10.5.1916: Il Deposito Reggimento Fanteria Sacile scrive al sindaco che Crosato Ettore risulta disperso dopo il combattimento del 26 marzo.

15.5.1916: La Croce Rossa invia un telegramma in cui avvisa del fatto che Crosato Ettore gode di buona salute e si trova prigioniero a Mauthausen dal 1.04.1916.

23.6.1916: Il Deposito Reggimento Fanteria Sacile dà conferma al sindaco del fatto che il soldato Crosato Ettore si trova a Mauthausen prigioniero dal 1.4.1916.

Pesce Enrico

21.8.1916: Il 71° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco e gli comunica che il militare del 71° Reggimento Fanteria Pesce Enrico risulta disperso nel fatto d'armi a quota 145. Il sindaco avrà poi cura di avvisare la famiglia.



Marcato Angelo

2.9.1916: La Croce Rossa trasmette la notizia pervenuta dalle autorità austriache che il soldato Marcato Angelo si trova internato nel campo di prigionia di Mauthausen e gode di buona salute. Il sindaco informa l'arciprete di Cappella di Scorzé.

Favaron Pietro

23.9.1916: Il sindaco riceve un telegramma dalla Croce Rossa in cui si comunica che le autorità austriache detengono prigioniero Favaron Pietro di Rio San Martino dal 3.6.1916, internato a Sigmundsherberg ed è in buona salute.

6.11.1916: Il Deposito 2° Reggimento Granatieri scrive al sindaco chiedendogli eventuali notizie di Favaron Pietro. La richiesta appare paradossale.

Favaro Luigi:

9.10.1916: Il 62° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco che il soldato Favaro Luigi risulta disperso nel combattimento del 17.9.1916 a Poroj le Haut (Macedonia).

Vian Giuseppe

13.10.1916: Il 56° Reggimento Fanteria dichiara che il soldato Vian Giuseppe ha preso parte al combattimento di quota 85 a Monfalcone il 4 agosto 1916 e che dopo tale fatto è irreperibile e deve pertanto presumersi morto nella medesima data.

Michieletto Angelo

18.11.1916: La Croce Rossa trasmette la notizia pervenuta dalle autorità austriache che Michieletto Angelo è loro prigioniero a Mauthausen ed è in buona salute. Il sindaco riferisce la notizia al padre Giosué.

Bortolato Gaetano

8.12.1916: La Croce Rossa manda un telegramma in cui avvisa che le autorità austriache hanno comunicato che il soldato Bortolato Gaetano è loro prigioniero internato a Sigmundsherberg ed è in buona salute.

Bettin Giovanni:

26.12.1916: Il 79° Reggimento Fanteria di Linea scrive che Bettin Giovanni risulta disperso nel combattimento del 1.11.1916.

1.1.1917: Dichiarazione di irreperibilità di Bettin Giovanni del 113° Reggimento Fanteria a seguito del combattimento avvenuto il 1.11.1916 a Lukatic – Carso. Dichiarato morto.

Scattolin Ettore

2.2.1917 : Telegramma della Croce Rossa in cui si informa che Scattolin Ettore è prigioniero internato a Sigmundsherberg ed è in buona salute.

3.2.1917: Il sindaco lo comunica la famiglia di Scattolin Ettore.

25.9.1917: Il 71° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco per sapere se Scattolin Ettore scrive alla sua famiglia o se comunque se ne hanno notizie.

Vedovato Giuseppe

5.3.1917: Il 56° Reggimento Fanteria Ufficio Deposito scrive al sindaco riferendo che il soldato Vian Giuseppe risulta prigioniero a Mauthausen dall'agosto 1916. La comunicazione è giunta dal Ministero della Guerra con elenco n. 652/42 del 20.2.1917.

15.8.1917: Il 71° Reggimento Fanteria scrive al sindaco riferendo che il soldato Vedovato Giuseppe risulta disperso dopo il combattimento del 4 giugno 1917.

30.10.1917: Il 71° Reggimento Fanteria Comando del Deposito scrive al sindaco riferendo che il soldato Vedovato Giuseppe risulta prigioniero a Mauthausen dal 4 giugno 1917.

Falcon Giovanni

21.9.1917: Il Deposito Reggimento Genova Fanteria comunica che il militare risulta disperso e lo si sta cercando tra i prigionieri di guerra nemici.

25.9.1917: Il sindaco comunica all'arciprete di Scorzè la notizia che il soldato Falcon Giovanni risulta disperso nel combattimento del 21.8.1917.

Vanesi Emilio

7.8.1917: Il 45° Reggimento Fanteria di Linea chiede al sindaco che informi la famiglia del caporale Vanesi Emilio del fatto che si trovi prigioniero del nemico in Austria sin dal 26 marzo scorso ed attualmente internato a Mauthausen.

Zorzetto Pietro

21.8.1917: Il 71° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco chiedendogli di informare la famiglia che il soldato Zorzetto Pietro risulta disperso nel fatto d'armi a quota 149.

Miatto Gaetano

8.12.1917: Il 4° Reggimento Bersaglieri informa che Miatto Gaetano è disperso in combattimento 7.11.1917 e si cercano notizie su una sua prigionia.

Vanin Pietro

13.12.1917: Un telegramma di stato avvisa della scomparsa di Vanin Pietro nel combattimento del 30.10.1917 a Pozzuolo del Friuli.

18.12.1917: Il sindaco avverte il padre.

1.3.1918: Il Deposito Reggimento Genova Cavalleria (4°) dichiara che il soldato Vanin Pietro prese parte il 30 ottobre 1917 al combattimento di Pozzuolo del Friuli a seguito del quale egli scomparve e non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte. Venne dichiarato perciò irreperibile e presunto morto in tale data.

Barbon Antonio

3.4.1917: Il 79° Reggimento Fanteria di Linea scrive al sindaco chiedendogli di informare la famiglia che il soldato Bettin Giovanni è prigioniero in Austria ed internato a Sigmundsherberg.

14.12.1917: un telegramma del Ministero della Guerra informa che Barbon Antonio risulta disperso nel combattimento avvenuto a Pozzuolo del Friuli in data 30.10.1917. Il 3.1.1918 il sindaco informa il padre, Barbon Domenico, della dispersione del figlio. Il 13.4.1918 il Deposito Reggimento Genova Cavalleria dichiara irreperibile Barbon Antonio, il quale prese parte il 30.10.1917 al combattimento di Pozzuolo e lo presume morto nella medesima data.

18.4.1918 Il sindaco accusa dichiarazione di irreperibilità del militare disperso Barbon Antonio.

Annoé Giovanni

16.12.1917: un telegramma del Reparto Mitragliatrici informa che Annoé Giovanni

risulta disperso nel combattimento del 28.10.1917. Il 6.1.18 il sindaco comunica alla famiglia quanto appreso dal telegramma.

Vedovato Alvise:

14.1.1918: Comunicazione al sindaco del Deposito Fanteria Bologna in cui Vedovato Alvise viene dato per disperso in seguito al combattimento del 31.08.1917. Il sindaco comunica la notizia all'arciprete di Scorzé e al padre del soldato.

4.2.1918: Il Comandante del Deposito del 35° Reggimento Fanteria dichiara che Vedovato Alvise, soldato nel 119° Reggimento Fanteria, ha preso parte il 31 agosto 1917 al combattimento di quota 100 dopo il quale fu dato per disperso. Non essendo pervenuto nemmeno tra i prigionieri dei nemici, lo si deve presumere morto nella data del combattimento.

Vedovato Federico:

19.1.1918: Il Reggimento Cavalleggeri di Roma rilascia la dichiarazione di irreperibilità di Vedovato Federico nel fatto d'armi al quale prese parte il giorno 29 ottobre 1917. Comunicato del sindaco al padre e all'arciprete di Scorzé.

11.1.1919: Dichiarazione di irreperibilità di Vedovato Federico anche da parte del Deposito Cavalleggeri di Roma (20°), a cui però risultava rimpatriato.

Chiatto Domenico:

26.2.1918: Il sindaco comunica al padre Ferdinando che suo figlio Chiatto Domenico è stato dichiarato disperso nel combattimento del 30 ottobre 1917. Il comunicato giunge dal reparto mitragliatrici.

Novello Vittorio:

9.10.1918: L'8° Reggimento Bersaglieri comunica al sindaco che nel fatto d'armi avvenuto il 10 novembre 1917 il bersagliere Novello Vittorio risultò disperso.

10.10.1918: Il sindaco informa l'arciprete di Gardigiano e il padre del bersagliere.

Sono reperibili nell'archivio comunale di Scorzé anche carteggi ed elenchi riguardanti i feriti di guerra, riassunti qui di seguito in ordine cronologico:

Militari feriti

Zanocco Francesco:

4.8.1915: Il Comando del Deposito 41° Reggimento Fanteria informa il sindaco che il soldato Zanocco Francesco è rimasto ferito il 21.07.1915.

Bruzzo Marino

21.11.1915: Il soldato Bruzzo Marino del 28° Reggimento Fanteria è stato trasportato a Roma, ospitato nella caserma Principe di Napoli con il braccio ferito.

Antonello Pietro

22.11.1915: Il soldato Antonello Pietro del 1° Reggimento Granatieri è stato trasportato all'ospedale da campo 218 con i piedi congelati.

Scattolin Pietro

20.11.1915: Il soldato Scattolin Pietro del 138° Reggimento Fanteria è stato trasportato all'ospedale da campo 86 con ferite alla regione posteriore del braccio destro e alla regione sopra alla clavicola del medesimo lato.

Casarin Angelo

22.11.1915: Il soldato Casarin Angelo del 71° Reggimento Fanteria è stato trasportato all'ospedale da campo 26 con ferite alla mano sinistra e alla spalla destra.

Rigon Antonio

20.12.1915: Il soldato Rigon Antonio di Rio San Martino è stato ferito e trasferito al Deposito di Napoli.

La Corrispondenza

La corrispondenza tra prigionieri e famiglie poteva diventare un problema difficile da gestire, specie per l'operato della censura, ma anche per la semplice consegna



Prigionieri italiani a Mauthausen. www.pontedipiave.com

delle lettere stesse. Riportiamo qui una lettera della Prefettura ai sindaci risalente al maggio 1917, in cui si stabiliscono le norme da rispettare nella corrispondenza diretta ai prigionieri di guerra.

“Norme da osservare nella corrispondenza diretta ai prigionieri di guerra:

Al fine di agevolare l'esercizio della censura delle corrispondenze dirette ai prigionieri di guerra italiani in Austria e quindi per favorire il sollecito inoltro delle corrispondenze stesse, si prega vivamente il pubblico, nel suo stesso interesse, di attenersi alle seguenti prescrizioni:

- Scrivere non più di una volta per settimana.
- Usare di preferenza cartoline di 15 righe o lettere di 60 righe al massimo.
- Usare buste non foderate e impostare le lettere aperte.
- Scrivere con caratteri chiari e facilmente intelligibili specialmente negli indirizzi.
- Trattare solo di argomenti od interessi privati o famigliari”.

Si pregano i Signori Sindaci di disporre l'affissione, per più giorni, dell'avviso su trascritto all'Albo Pretorio, in modo da assicurare la maggiore pubblicità”.

Un lavoro agli invalidi di guerra

L'impatto sociale della guerra e dei reduci doveva essere necessariamente ammortizzato. Ciò veniva fatto attraverso politiche sociali che ad esempio andavano ad offrire lavoro agli invalidi di guerra, come attesta questa circolare della Prefettura ai sindaci della provincia, datata 19.9.1917, che la Prefettura stessa aveva ricevuto dal Presidente dell'Opera Nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra:

“Gli articoli 7 della legge 25 marzo 1917 n. 481 sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra e 67 del relativo regolamento approvato in data 28 giugno 1917 n.1158, stabiliscono che gli invalidi i quali desiderino essere assunti agli impieghi che il Governo del Re è autorizzato a conferire, senza concorso, agli invalidi medesimi, giusta le tabelle annesse al regolamento ora ricordato, debbono farne domanda a quest'Opera Nazionale, unendo a corredo di quella i documenti comprovanti il possesso dei requisiti prescritti, pei singoli posti, dagli ordinamenti delle rispettive amministrazioni, nonché un certificato riconosciuto da un sanitario designato dall'Opera Nazionale o dal Comitato Locale ad essa collegato, attestante che l'invalido possiede l'idoneità fisica necessaria e sufficiente per poter utilmente esercitare le funzioni del posto cui aspira.

Analogo certificato dev'essere unito a corredo delle domande che gli invalidi presentassero all'Opera Nazionale, ai termini dell'art. 69 del regolamento per ottenere l'ammissione a un pubblico impiego presso Amministrazioni di Stato o presso Enti Morali”.

Le Polizze assicurative⁽²⁾

C'era poi un particolare regime assicurativo, gestito dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che permetteva la riscossione della polizza in caso di decesso di un familiare chiamato alle armi. Generalmente questa polizza veniva poi riscossa dai genitori, ma c'erano delle condizioni che dovevano ricorrere tutte in contemporanea per poter riscuotere, a norma del D.L. 8 dicembre 1918, n.1953, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre 1918, n. 302:

La morte del defunto militare doveva essere avvenuta in combattimento anteriormente al 1° gennaio 1918 o posteriormente per ferite riportate combattendo prima di tale data.

Il militare non doveva aver lasciato orfani minorenni legittimi o naturali, perché in tal caso è a questi che spettano le polizze.

I genitori del militare, il 24 dicembre 1918, data di pubblicazione del decreto sopracitato, non dovevano essere provvisti di assegni, stipendi o pensioni a carico dello Stato, di Province, di Comuni, di Opere Pie o altri Enti di diritto pubblico per un importo annuo superiore a L. 2.000.

I medesimi genitori, alla data sopraindicata del 24 dicembre 1918, non dovevano pagare imposte per redditi imponibili superiori a L. 1500.

(2) Archivio comunale di Scorzè, Busta 658/1916-1922, Cat.VIII, polizze assicurative.

Il militare, se ufficiale, doveva essere di complemento o di milizia territoriale del Regio Esercito, di complemento o di riserva della R. Marina.

Nei documenti da noi esaminati seguono le pratiche delle seguenti famiglie, per il cui figlio morto fu inoltrata domanda di riscossione della polizza. Non abbiamo esaminato le pratiche per sapere se e quando la polizza è stata pagata. Ci limitiamo a riferire quali erano le condizioni sopradescritte alle quali gli eredi potevano inoltrare domanda e avere diritto alla riscossione della polizza del militare defunto. Le polizze erano state accese dai seguenti militari defunti:

Vanin Riccardo di Antonio, Zanocco Francesco di Pietro, Zuccon Giuseppe di Vincenzo, Ruzzante Riccardo di Sante, Gatto Giuseppe di Antonio, Gobbo Francesco di Luigi, Giusto Angelo di Antonio, Gobbo Fioravante di Giovanni, Armellin Edoardo di Pietro, Favaro Angelo di Giuseppe, Campagnaro Leone di Giuseppe, Casarin Antonio di Luigi, Falcon Attilio di Angelo, Guidotto Gaetano di Giuseppe (quest'ultimo non ha diritto perché deceduto per malattia).

Militari decorati e elenco delle madri dei militari caduti nella Grande Guerra

Lunedì 27 ottobre 1919 si svolsero a Scorzè dei festeggiamenti organizzati dal Comitato per le onoranze ai mutilati, ai decorati al valore ed ad altri combattenti. Il programma prevedeva

- una riunione in municipio delle Autorità, dei Mutilati, Decorati al Valore e Combattenti
- una Messa del Soldato e Te Deum
- ricevimento in Municipio e premiazione dei Mutilati e Decorati al valore
- Banchetto ai Mutilati e Decorati al valore
- Concerto della banda Cittadina di Noale
- Spettacolo pirotecnico (rinviato causa pioggia, N.d.R.).

Del discorso del prosindaco, Giovanni Fabris, stralciamo quei passaggi in cui sono contenuti dei dati e delle informazioni di cui vi diamo conto qui di seguito:

Il Comune di Scorzè ebbe 150 morti, 31 mutilati, 5 decorati al valore con medaglia d'argento e 7 con medaglia di bronzo. Nell'atrio del Municipio, afferma il prosindaco, verrà murata una lapide con incisi i loro nomi, saranno eretti dei monumenti in tutti i cimiteri del Comune.

Ai decorati al valore e ai Mutilati fu regalata una preziosa spilla riprodotte un motivo dello stemma del Comune.

I decorati con medaglia d'argento furono:

1. Tenente Pivetta Cavaliere Mario
2. Tosatto Don Federico Cappellano Militare
3. Pamio Primo Aiutante di Battaglia
4. D'Este Andrea Fante
5. Berton Giuseppe Granatiere

I decorati con medaglia di bronzo furono:

1. Tenente Buratti Sig. Antonio
2. Vedovato Stefano Serg. di Artiglieria
3. Marcato Antonio Serg. Dei Granatieri
4. Balao Antonio Caporale di Artiglieria
5. Vedovato Gerolamo fante
6. Gobbo Vincenzo carabiniere
7. Bernardi Vittorio artigliere caduto sul campo dell'onore.

Elenco dei mutilati:

Battaglion Feliciano, Bellia Marianno, Bertevello Amos, Berton Pietro, Bortolato Vittorio, Boschiero Giovanni, Bragato Marino, Busatto Eugenio, Busatto Federico, Cagnin Aurelio, Cosmo Domenico, Ebegela Valentino, Favaro Pietro, Gioppato Eugenio, Gobbo Davide, Miatto Antonio, Miatto Sante, Pastrello Innocente, Pavan Giuseppe, Pesce Anselmo, Roccaro Romano, Scapinello Celso, Talin Antonio, Tarzariol Andrea, Toniolo Giuseppe, Trevisan Federico, Tronchin Pietro, Tronchin Vittorio, Vanin Luigi, Vedovato Bortolo, Micheletto Giovanni

Segue elenco dei 150 morti di Scorzé sui campi di battaglia.

Elenco delle madri dei militari caduti nella Grande Guerra

Riportiamo volentieri l'elenco, abbastanza lungo, delle madri dei militari caduti, in omaggio al ruolo che la donna ha svolto nella Grande Guerra, sia accollandosi tutti i lavori, soprattutto agricoli, che erano svolti dagli uomini partiti per la guerra, sia provvedendo ad assistere gli anziani e a crescere i figli.

I militari caduti, di cui abbiamo ommesso la paternità, provenivano tutti dal Distretto di Venezia ⁽³⁾

N.	Cognome e nome della madre	Suo luogo di nascita	Figlio militare caduto	Corpo cui il militare apparteneva
1	Rigobon Maria	Scorzè	Bottacin Teodolindo	Btg ?Costieri Ve
2	Bonaldo Rosa	Castelfranco	Berton Eugenio	112°Ft., 112° C.ia Mitr.
3	Pamio Enrica	Scorzè	Bottacin Giuseppe	61 Fanteria
4	De Franceschi Luigia	Noale	Bortolotto Primo	2° Granat., 1° C.ia
5	Stangherlin Agnese	Scorzè	Brunato Luigi	118 Ft., 2° C.ia
6	Giusto Antonia	Treviso	Bernardi Vittorio	1° Art.campale pesante
7	Miatto Luigia	Scorzè	Berton Giovanni	4° Art.Fortezza, 3° C.ia
8	Fu Biancon Domenica	Scorzè	Basso Domenico	73° Fanteria
9	Fu Basso Luigia	Scorzè	Barbon Giovanni	90° Fant., 10° Comp.
10	Pizzato Angela	Scorzè	Bellato Raimondo	76° Fanteria
11	Fu Barbon Luigia	Scorzè	Banduan Federico	111° Fanteria
12	Vanin Giuditta	Scorzè	Barbon Stefano	89° Fanteria
13	Chinellato Teresa	Martellago	Barbon Antonio	12° Cavalll. Saluzzo

(3) Archivio comunale di Scorzè, Busta 659/1918-1922, Cat. VIII, Fascicolo Contabilità 27 ottobre 1919.

14	Sartor Antonia	Scorzè	Bulegato Angelo	71° Fanteria
15	Stangherlin Maria	Mogliano V.to	Bulegato Antonio	Depos. Mitraglieri Fiat
16	Guidotto Teresa	Scorzè	Buzzo Lodovico	8 Btg.Bers.Ciclisti 1 C.
17	Michieletto Giuseppina	Trebaseleghe	Casarin Riccardo	1118 Fanteria
18	Casarin Giuseppina	Zero Branco	Cervesato Placido	256 Ft., 2° Compagnia
19	Codato Rosa	Mogliano V.to	Cagnin Pietro	156 Fanteria
20	Fu Trevisan Luigia	Martellago	Cappellesso Petro	56° Fanteria
21	De Pieri Rosa	Martellago	Carraro Antonio	28° Fanteria, 3° Comp.
22	Fu Zanocco Maria	Scorzè	Codato Ettore	5° Compagnia Sanità
23	Prete Angela	Scorzè	Campagnaro Leone	2° Artiglieria Fortezza
24	Zoia Angela	Mogliano V.to	Daminato Mosé	8° Bersagl., 49° Comp.
25	Cavallin Paolina	Quinto	Danesin Leandro	5° Artiglieria Fortezza
26	Pesce Teresa	Scorzè	Durante Federico	2° Artiglier. Montagna
27	Fu Foffano Angela	Scorzè	Dotto Giordano	22° Fanteria
28	Nalesso Maddalena	Scorzè	Favaron Arturo	90° Fant., 6° Compagn.
29	Longo Catterina	Scorzè	Favaro Angelo	Operaio militare
30	Tosatto Catterina	Scorzè	Franzoi Giovanni	58° Fanteria
31	Scattolin Amalia	Zero Branco	Falcon Attilio	112 Fant., 12° Comp.
32	Michieletto Maddalena	Scorzè	Favaro Angelo	88° Batteria d'assedio
33	Benvegnù Antonia	Scorzè	Fiammingo Vittorio	72° Fanteria
34	Fu Prete Adelaide	Scorzè	Gomiero Guglielmo	683 C.ia, Mitragl. Fiat
35	Pastrello Veronica	Scorzè	Giroto Silvio	1116 Fanteria
36	Donà Maria	Scorzè	Gobbo Fioravante	159 Fanteria
37	Fu Novello Virginia	Scorzè	Guidotto Gaetano	3° Fant., 10° Comp.
38	Romanato Catterina	Scorzè	Gatto Francesco	201° Fanteria
39	Favaron Colomba	Scorzè	Giusto Angelo	17° Fanteria
40	Donà Maria Elena	Preganziol	Gobbo Agostino	75° Fant., 6° Comp.
41	Minello Domenica	Trebaseleghe	Gobbo Francesco	199° Btg, Milizia terr.
42	Puppato Angela	Zero Branco	Longato Giuseppe	118° Fanteria, 9° C.ia
43	Milan Maria	Scorzè	Luise Angelo	59° Fanteria
44	Campagnaro Antonia	Scorzè	Libralesso Giovanni	2° Granatieri
45	Terzarion Catterina	Scorzè	Libralesso Giovanni	14° Artigl. Camp. 875 Batt.
46	Cappelotto Regina	Scorzè	Lazzarin Otello	Reparto Mitragl. Fiat
47	Barzan Teresa	Preganziol	Marzari Innocente	71° Fanteria
48	Pesce Giovanna	Noale	Michieletto Antonio	7° Sez. CC.RR. Bologna
49	Dorigon Maria	Scorzè	Michieletto Luigi	67° Fant., 2° Compagnia
50	Tronchin Regina	Scorzè	Michielan Umberto	11° Bers.39° Btg., 9° C.ia
51	Pizzolato Santon Regina	Scorzè	Marcato Giuseppe	4° Genova Cavalleria
52	Pizzolato Santa Regina	Scorzè	Marcato Attilio	2° Alpini
53	Miatto Marianna	Scorzè	Marcato Angelo	156° Fanteria
54	Carraro Luigia	Mestre	Marini Fortunato	20° Sez. CC.RR. a ca- vallo

55	Buzzo Luigia	Martellago	Michieletto Giuseppe	1° Granat., 6à Compagnia
56	Trombetta Maria	Scorzè	Olivi Pietro	11° Bersaglieri
57	Trombetta Maria	Scorzè	Olivi Luigi	47° Fanteria
58	Bonaventura Luigia	Scorzè	Pellizzato Gentile	158° Fanteria
59	Tarzariol Teresa	Scorzè	Pastrello Mariano	47° Fanteria
60	Calzavara Luigia	Scorzè	Pamio Ruggero	12 Btg. Bersagl. Ciclisti
61	Bortolato Maria	Scorzè	Pesce Giovanni	6° Compagnia Sanità
62	Cervesato	Scorzè	Pesce Luigi	71 Fanteria
63	Beggia Maria	Scorzè	Pavanetto Angelo	27° Fanteria
64	Beggia Maria	Scorzè	Pavanetto Amedeo	271 Fanteria
65	Barbon Teresa	Scorzè	Pettenà Angelo	1° Reparto d'assalto
66	Fu Cercato Maria	Morgano	Pellizzato Ettore	43° Fant. Btg. Complem.
67	Luise Anastasia	Martellago	Pastrello Cesare	125 Sezione Bombardieri
68	Fu Cervesato Maria	Scorzè	Pellizzato Carillo	6° Rep. Mitr. Fiat 4° C.ia
69	Fu Ziero Maria	Non riportato	Pavan Giacinto	129° Fanteria
70	Campagnaro Elisabetta	Scorzè	Pessato Giuseppe	56° Fanteria 2° Comp.
71	Fu Menoncello (?) Adriana	Zero Branco	Pistolato Giuseppe	Reg. 4à Art. a cavallo
72	Trevisanato Giuditta	Zelarino	Pierazzi Cesare	Rep. Mitraglieri Fiat
73	Spagnolo Maria	Scorzè	Baccaro Gio Batta	30à Cavalleggeri
74	Colesso Maria	Quinto	Righetto Eugenio	28° Compagnia Sanità
75	Vezi Carolina	Venezia	Rizzante Riccardo	54° Batteria di Montagna
76	Tegon Anna	Scorzè	Simionato Giuseppe	49° Fanteria
77	Fu Bottacin Maria	Noale	Simionato Angelo	Sez. di Sanità 9° Divisione
78	Fu Ferraesso Giuseppina (2)	N.N.	Scapinello Ettore	158 Fanteria
79	Fu Ferraesso Giuseppina	N.N.	Scapinello Giovanni	6° Compagnia Sanità
80	Prete Giuseppina	Scorzè	Scattolin Angelo	56° Fanteria
81	Fu Donà Teresa	Scorzè	Scattolin Anselmo	66° Fanteria
82	Fu Pesce Regina	Scorzè	Scattolin Bernardo	74° Fanteria
83	Busatto Antonia	Scorzè	Simion Raffaele	7° Genio Telegr. 104° C.ia
84	Casarin Maria	Scorzè	Stangherlin Bortolo	207 Bombardieri
85	Bucco Vittoria	Andreis (PN)	Pavan Gio Batta	16° Fanteria
86	Vedovato Catterina	Scorzè	Tosatto Serafino	89 Fanteria
87	Cappellotto Rachele	Scorzè	Trevisanello Giovanni	47° Fanteria 1° Compagnia
88	Fu Michielan Maria	Scorzè	Tronchin Rosario	27° Fanteria
89	Fu Marton Giuseppina	Casier	Tronchin Virginio	45 Sezione Sanità
90	Fu Marton Giuseppina	Casier	Tronchin Annibale	10° Compagnia Zappatori
91	Fu Barbiero Anna	Trebaseleghe	Tosatto Antonio	37° Artiglieria da Campagna
92	Fu Favaro Giovanna	Martellago	Terzariol Bartolomeo	52° Fanteria
93	Voltan Regina	Scorzè	Tosatto Ferdinando	154° Fanteria

94	Voltan Regina	Scorzè	Tosatto Eugenio	7° Bersaglieri
95	Bragnarò Teresa	Mogliano Vto	Tegon Angelo	108 Battaglione Zappatori
96	Fu Favaron Adriana	Scorzè	Toniolo Carlo	2° Artigl. Campale pesante
97	Prete Maria	Scorzè	Vedovato Benedetto	71° Fanteria
98	Prete Maria	Scorzè	Vedovato Pietro	2° Genio 2° Compagnia
99	Scanserla Maria	Scorzè	Vedovato Riccardo	41° Fanteria 11° Comp.
100	Bortolato Stella	Noale	Vanin Berto	65° Fanteria 4° Compagnia
101	Fu Toniolo (?) Luigia	Scorzè	Vanin Riccardo	2° Artiglieria da Campagna
102	Pizzolato Giovanna	Scorzè	Zorzetto Agostino	152° Fanteria 3° Compagnia
103	Giacchello Teresa	Salzano	Zorzetto Cesare	117° Fanteria 1° Compagnia
104	Gomiero Regina	Scorzè	Zampieri Federico	2° Artiglieria da Montagna
105	Nicoletti Anna	Quinto	Zanlorenzi Sante	210° Fanteria
106	Fu Luise Maria	Martellago	Zuccon Giuseppe	89° Fanteria

Vi è anche, in archivio, un altro elenco delle madri a cui è stata consegnata una croce, elenco che comprende tutta la provincia veneziana ed una lista delle madri dei caduti dalla medesima estensione territoriale. Un'altra lista comprende i militari morti per le ferite riportate sul campo ma periti in ospedale, le cui famiglie sono residenti a Scorzè ed una lista delle stesse madri dei suddetti caduti.

Ospedali da campo e cimiteri militari a Scorzè e Cappelletta di Noale. Traslazione salme al cimitero monumentale di Fagarè

di Mauro Salsone

In occasione del numero speciale della Rivista *L'Esde* sulla prima guerra mondiale, abbiamo cercato la documentazione sugli ospedali da campo presenti nello nostro territorio. In questa ricerca siamo stati facilitati dalla pubblicazione in Internet di una ricca quantità di documenti sulla Grande Guerra: infatti abbiamo trovato gli elenchi del Comando della 3^a Armata sulla "Situazione degli stabilimenti sanitari dell'Armata". In particolare ne abbiamo trovato tre: quello al 15 marzo 1916; e quelli al 27 febbraio e al 17 settembre 1918, nel momento culminate della guerra. Inoltre nell'archivio della parrocchia di Scorzè abbiamo rinvenuto nel registro dei morti dal 1911 al 1920 i nominativi di tutti i soldati morti e sepolti nel cimitero di Scorzè. Con nostra sorpresa abbiamo scoperto che accanto all'ospedale da campo n.39 della Croce Rossa Italiana di Villa Soranzo, l'esistenza, nel periodo finale della guerra dell'ospedaletto da campo n° 27 presso l'edificio detto Vaticano. Per chi non fosse di Scorzè l'insieme degli edifici di fronte alla Chiesa in corrispondenza del Bar "Al Redentore". La documentazione dell'archivio parrocchiale, redatta di proprio pugno da don Antonio Cercariolo, è molto dettagliata: infatti per quasi tutti i soldati defunti vengono indicati, l'anno di nascita, il reparto di appartenenza, il luogo del ferimento, il tipo di ferite riportate, la data di morte, il nome del sacerdote che ha impartito i SS. Sacramenti, nonché la sepoltura nel cimitero parrocchiale con l'eventuale numero di targhetta.

A questa prima ricerca – per gentile concessione di Francesco Bonaventura e dell'Associazione Assoarma di Noale - si è aggiunto l'elenco dei soldati ricoverati presso Villa Sailer, morti e sepolti nel cimitero di Cappelletta di Noale. Questo elenco è meno dettagliato rispetto a quello redatto dal parroco di Scorzè in quanto sono indicati oltre al nome e cognome del soldato morto, la paternità, il corpo di appartenenza, il grado, la classe di nascita, la data della morte e il n. di targhetta, mancano le cause della morte e i luoghi di combattimento e la somministrazione dei SS. Sacramenti.

Mentre a Scorzè del cimitero militare – dopo il trasferimento delle salme al cimitero militare di Fagarè (Treviso) negli anni Trenta – non è rimasto nulla; a Cappelletta è



Momento della cerimonia di domenica 6 settembre 2015
presso cimitero militare di Cappelletta

stato restaurato e riattivato il cimitero militare e il giorno 6 settembre 2015 c'è stata una grande e bella commemorazione⁽¹⁾.

Già nel 6 gennaio 1929 c'era stata un'imponente commemorazione, come riportato dal Gazzettino Illustrato dell'epoca.

Elenchi Terza Armata

Torniamo agli elenchi che abbiamo trovato della 3^a armata: nell'elenco del 15 marzo 1916 non compaiono né l'ospedale di Scorzè né quello di Villa Sailer, né tantomeno quelli del Miranese. Nei successivi elenchi invece le cose sono diverse: infatti appaiono molti ospedali nel nostro territorio. L'Ospedale di Scorzè è un ospedale

(1) Domenica 6 settembre 2015 a Cappelletta – in occasione del centenario della Grande Guerra - c'è stata la cerimonia di commemorazione nel cimitero di Cappelletta con la posa delle targhe che riportano i nomi dei soldati sepolti, le cui salme sono state negli anni Trenta traslate negli ossari di Fagarè e Nervesa. Molte le autorità presenti: sottosegretario di Stato alla Difesa On. Domenico Rossi, il Sindaco di Noale Prof. ssa Patrizia Andreotti, il Sindaco di Spinea Rag. Silvano Checchin, il Prof. Williams Ceccato in rappresentanza del Sindaco di Scorzè, Avv. Giovanni Battista Mestriner, le locali Associazioni riunite nell'Assoarma Noalese presieduta dal Cav. Mario Doro. Diversi i rappresentanti delle associazioni militari presenti.



La sezione di Noale dell'Associazione nazionale "Combattenti" dopo l'omaggio ai Caduti nel cimitero militare di Cappelletta

di guerra della Croce Rossa (C.R.I.) con 120 posti letto e i soldati ricoverati presentano ferite da arma da fuoco per cui i feriti sono classificati "cranici, addominali e spinali". Nell'elenco del 27 febbraio 1918 all'Ospedale di Scorzè i soldati ricoverati sono classificati "Cronici [invece di: cranici] e midollari" ed è diretto dal capitano Guaglino; mentre nell'elenco di settembre dello stesso anno i soldati sono classificati come "Cranici, addominali e spinali" diretto questa volta dal maggiore Mattiolo G. Interessante che l'ospedale di Scorzè risulta fornito di una sezione e di un'ambulanza radiologica diretta dal capitano Beverini in entrambi gli elenchi a noi pervenuti. Mentre negli atti di morte la bella villa al centro di Scorzè è indicata come Villa Soranzo, negli elenchi della terza armata è indicata come Villa Connestabile. Tra gli altri ospedali da campo della C.R.I. troviamo quello di Cappelletta: l'ospedale in tutto ha 190 posti letto e quindi è più grande di quello di Scorzè. Nell'elenco del febbraio 1918 è classificato come "Chirurgia" diretto dal capitano Ferretti G., in quello di settembre è classificato "Cranici - addominali" sempre diretto dal Ferretti diventato nel frattempo maggiore. Tra i paesi limitrofi abbiamo trovato anche un ospedale a Moniego di Noale, presso Villa ex Baglioni e scuole, con 260 posti letto, diretto dal capitano Pezzullo D. e i feriti sono classificati "enter, dissent." cioè "enterite e dissenteria", malattie allora molto diffuse tra i soldati.⁽²⁾

(2) È possibile trovare molto materiale in internet sulla Prima Guerra Mondiale nel sito www.14-18.it intitolato "Documenti ed immagini della Grande Guerra", in particolare nella sezione Documenti manoscritti. La Terza Armata guidata da Emanuele Filiberto

Situazione degli stabilimenti sanitari della Terza Armata al 27 febbraio 1918

COMANDO DELLA 3. ^a ARMATA			
SITUAZIONE DEGLI STABILIMENTI SANITARI DELL'ARMATA AL 27 FEBBRAIO 1918			
Numero dell'osped.	Specialità	Capo unit.	Dipendenza
1 som.	—	—	Polsetta (non funziona)
27 *	—	200	Dir. San. Ar.
40 carr.	—	100	Intendenza
46 *	—	—	—
67 *	Chirurgia	58	XXIII c. d'Ar.
69 *	—	180	Intendenza
71 *	Malatt. comuni	150	XI c. d'Ar.
75 *	—	—	Intendenza
77 som.	Chirurgia	137	—
79 *	Dir. san. inf. ed. M. inf. com.	65	XI c. d'Ar.
80 *	—	130	Intendenza
84 carr.	—	—	—
87 *	—	—	XI c. d'Ar.
90 som.	—	—	Dir. san. ar.
92 carr.	—	—	XI c. d'Ar.
93 *	—	—	Intendenza
94 *	—	—	XI c. d'Ar.
95 *	Malatt. comuni e per malattie infettive	80	—
96 *	—	—	Dir. san. ar.
101 *	—	88	XXVIII c. d'Ar.
107 *	—	110	Intendenza
110 *	Chirurgia	160	—
118 *	Patologici	50	—
119 *	—	900	—
127 som.	—	—	—
129 *	—	—	—
130 *	—	230	—
139 carr.	—	130	—
140 som.	—	250	XXVIII c. d'Ar.
151 *	—	150	Intendenza
163 carr.	Medicina	50	XI c. d'Ar.
175 som.	Veneri	100	Intendenza
183 carr.	Infert. medicina	135	XXIII c. d'Ar.
184 som.	Respirazione e malattie	210	Intendenza
189 som.	—	131	XXIII c. d'Ar.
191 *	Doter. e diassol.	114	XXVIII c. d'Ar.
192 carr.	Ocul. Odont.	125	—
198 *	Mal. veneree	78	—
203	Chirurgia	140	Intendenza
204	Mal. ven. e diassol.	1150	—
205	Prigion. e spec.	632	—

Numero dell'osped.	Specialità	Capo unit.	Dipendenza	Indirizzo	Direttore
306	—	100	Intendenza	Adria (Scuola comun. - giardino leonico - inst. Adria - Ia. inf. inf.)	Magg. Assonetti
311	Mal. ven. inf. ed.	230	—	Place di Sesto (Casale Saffini)	Cap. Bonassi (int.)
314	—	312	—	Oleggio (Pla int. con un c. ex di Fanti)	Cap. Fagnone
316	—	180	—	Polsetta (Ia. inf. e Lazzeretti)	Magg. Lovisetti
317	Malatici	254	—	St. Villa Sarona e Vl. Scudellari - St. comun. e Casa Canonica	Magg. Bolchini
323	Malatici	300	—	Presanone (Villa Zastorani)	Magg. Anzi
324	—	345	—	Cantonnieri (scuola comun. Abbazia e Sala da ballo)	Cap. Giosuè
325	Mal. inf. ed. inf. ed.	120	XI c. d'Ar.	S. Ambrogio di Fivra	Magg. Biscardi F.
326	—	202	Intendenza	Masuggio (Villa Guglielmi)	Magg. Frigieri
327	—	750	—	Mive ex fabbrica di candele)	Cap. Coriotta
328	—	336	—	Aiale (Cologno ed osped. civile)	Magg. Cervellati
329	—	300	—	Poggio (Int. Battone - St. Biaz - Casaranda - Villino Modenesi)	Cap. D'Ambrino
330	Mal. inf. e inf. ed.	1200	—	Motte (Int. dell'ospedale tappa)	Magg. Grippo
336	—	345	—	Place di Sesto (Scuola Arzuffo e grandi Martini)	Magg. Schifani
340	—	158	—	Stanghella (Villa Centanni e Corsale)	Cap. Marzari
343	—	180	—	Bosca (Villa Aggio Tullio, grassi municipali e scuola civica)	Cap. Dalca
346	—	130	XXIII c. d'Ar.	Carpesolo (Villa Zamparini)	Cap. Mecarini
349	—	100	Intendenza	Bosca (St. Gioi, uffici con un)	Cap. De Angeli
351	—	40	—	Villanova (Scuola comunali)	Magg. Alberti
352	—	100	—	Giugio (Villa Montebello)	Cap. Scarpini
353	—	—	—	Bosca (aggregato ospedale 002)	—
354	—	375	—	Milanesio (St. V. Conte Garzanti)	Magg. Quaglia
355	—	130	—	S. Marco di Sola (ex male e com.)	Cap. Gera
356	Veneri	302	XXIII c. d'Ar.	Magnano (Scuola)	Cap. Lodi R.
357	—	—	XI c. d'Ar.	Place S. Nicola (non funziona)	Cap. Notti
358	—	85	Intendenza	S. Apollinare (sc. con. e Villa Campi)	Cap. Buggeri
359	Patologici	230	—	Stia (Villa Rosa e Casa Smanini)	Magg. Cervello
365	Mal. ven. scab.	212	—	Barzola (scuola nel crocchio)	Cap. Salami
366	Tifoi	120	—	Masuglio (Villa Leporetti)	Magg. Braga
367	—	100	—	Marone (Poligonalario)	Magg. Matarzi
368	XXIII c. d'Ar.	—	Intendenza	Mira (Villa Solvini)	Magg. Capalini
369	—	90	—	Mira (Scuola Ligo Foscolo)	Cap. Bianchi
370	Chirurgia	412	—	Stia (Villa Breda)	Ten. Col. Garcia
371	—	270	—	Sansone (Villa Cittadella - Vigodarzere (Scuola e Casa del Castello)	Cap. Mingari
372	—	300	—	Cassone (int. con.)	Cap. Conzatti
373	—	—	XI c. d'Ar.	Coppone (non funziona)	Ten. Loris (int.)
374	Esantematici	100	Intendenza	Passigo (Villa Avogadro)	Cap. Candela
375	Chirurgia	108	XXIII c. d'Ar.	Place d'Arco (Coli. Anzani)	Cap. Argenti
376	—	300	Intendenza	Magnano (Villa Bianchi)	Magg. Sinelli
377	—	—	—	Cropano (Villa Cavallotti e Principe Pio)	Magg. Immozziato
378	—	—	—	Villanova (aggregato ospedale 011)	—
379	—	—	—	Villanova (Scuola comun. e osp. 014)	—
380	Mal. inf. com.	60	—	Lugones (St. strada Polverara - Lega)	Cap. Tedeschi
381	—	120	—	Belvedere (Villa e scuola comunali)	Cap. Merli
382	—	100	—	Polsetta (Villa Anzilli e Scudellari)	Cap. Sandri
383	—	—	—	Adria (aggregato ospedale 017)	—
384	—	300	—	Adria (Osp. civile e lat. marziali)	Cap. Dreto
385	Veneri	135	—	Lorre (scuola con. e casa Marzari)	Cap. Schifano

Numero dell'osped.	Specialità	Capo unit.	Dipendenza	Indirizzo	Direttore
0189	—	210	Intendenza	Carlate (all. inf. - Scuola con. Teatro)	Cap. Meroni
0194	—	80	—	Scuola di Giaretti	Magg. Sini
0195	Trasmissioni	100	—	Stia (Villa Orsini e Villa Vellati)	Magg. Bussarda
OSPEDALI DA GUERRA DELLA C. R. I.					
5	Chirurgia	100	Intendenza	Stia (Villa Sacher)	Cap. Ferretti F.
7	—	—	—	Coppone (non funziona)	Cap. Siro G.
12	—	100	—	Villanova (Lorzi) via Comasole	Cap. Ulbrici H.
17	—	—	—	Stia (non funziona)	Cap. Giovinetti E.
18	—	—	—	Passigo (non funz.)	—
19	—	—	—	Polsetta (non funz.)	—
30	Omni e Malat.	100	—	Polsetta (Fattoria Castelli)	Cap. Filonini
39	—	100	—	Stia (Villa Contadellari)	Cap. Ostuni
47	—	—	—	Coppone (non funziona)	Cap. Cecconi A.
60	—	150	—	Arzano polsetta (scuola comunali)	Magg. Valgiani
9. Mal.	Chirurgia	120	XI c. d'Ar.	Carlate (Villa Passi)	Cap. Schino
OSPEDALI DI TAPPA					
Dep. tappa	—	100	Intendenza	Mosonico (impr. padiglioni osp. co.)	Cap. Marzulli
—	—	120	—	Arzano (Scuola normale Sennarini)	Colonn. Bonzi
—	—	300	—	Polsetta (Fattoria Castelli)	Ten. Col. Salotti
—	—	300	—	Forreze (Savonarola - Bellaria - Va. S. Maria Poggio - Coll. Mantovani)	—
AMBULANZE CHIRURGICHE					
3. C. R. I.	—	30	XXVIII c. d'Ar.	Bosca (ortopedico)	T. C. Giannantonio
A. C. R.	—	30	XIII c. d'Ar.	Stia (Villa Teresa)	Cap. Scarpini
A. C. R.	—	30	XXIII c. d'Ar.	Bosca (Scuola comunali)	Magg. Ghelini A.
SEZIONI E AMBULANZE RADIOLOGICHE					
S. R. C. I.	—	—	Intendenza	Scal. Apollinare (agg. osp. 002)	Cap. Pantiglione
S. R. P.	—	—	—	Mira (agg. osp. 07)	Ten. Basile
S. R. C. A.	—	—	—	Scuola (agg. osp. 20 c. R.)	Cap. Rezzani
A. R. C. I. n.	—	—	—	Stia (agg. osp. 02)	Cap. De Agostini
GABINETTI BATTERIOLOGICI					
G. R.	—	—	Intendenza	Mira	Ten. Materano
G. B.	—	—	—	Biadene	Cap. Casanovi
G. R.	—	—	—	Forreze	Cap. Tri
LABORATORI CHIMICI					
L. C.	—	—	Intendenza	Mira	Stab. S. Fel. Costa
L. C.	—	—	—	Biadene	Ten. S. Am. Romitelli

di Savoia, Duca D'Aosta era dislocata da Spresiano al mare. Molte le armate posizionate dallo Stelvio al mare: in tutto sette armate. Per chi avesse dei nonni e bisnonni morti nella Grande Guerra è possibile consultare sempre in Internet l'Albo d'oro dei soldati morti nel conflitto mondiale.

Ingrandimento particolare

OSPEDALI DA GUERRA DELLA C. R. I.					
5	Chirurgia	190	Intendenza	Noale (Villa Sailer)	Cap. Ferretti F.
7	—	—	>	Copparo (non funziona)	Cap. Siervo G.
8	—	100	>	Villadose (Locali sig. Concado)	Cap. Urbino G.
12	—	—	>	Baura (non funziona)	Cap. Giordano E.
14	—	50	>	Pezzoli (casa Nalin)	Cap. Mazzilli
30	—	100	>	Tagliane (Fattoria Casalini)	Cap. Feliziani
39	Cronici e Midoll.	120	>	Scorzè (Villa Connestabile)	Cap. Gualino
47	—	—	>	Copparo (non funziona)	Cap. Coccon A.
60	—	150	>	Ariano polesine (scuole comunali)	Magg. Valdagni
2.º Mob.	Chirurgia	120	XI C. d'ar.	Carbonera (Villa Passi)	Cap. Solaro

(3) Ospedali da campo con sezioni ed ambulanze radiologiche al 27 febbraio 1917

SEZIONI E AMBULANZE RADIOLOGICHE					
S. R. 2.º C. R.	—	—	Intendenza	Sant' Apollinare (agg. osp. 032)	Cap. Pampiglione
S. R. 3.º	—	—	>	Mira (agg. osped. 237)	Ten. Durante
S. R. 5.º C. R.	—	—	>	Scorzè (agg. osp. 39 C. R.)	Cap. Beverini
A. R. 3.º d'Ar.	—	—	>	Strà (agg. osp. 057)	Cap. De Agostini

Villa Connestabile – Soranzo, la bella villa patrizia che caratterizza il centro di Scorzè, spesso è stata al centro delle vicende storiche del nostro paese, prestandosi di volta in volta ad essere ricovero di feriti, sede delle forze di occupazione, ecc. Durante le fasi finali della Grande Guerra essa divenne l'Ospedale da campo 39 della Croce Rossa italiana, in seguito alle cruente battaglie combattute sul Montello e sul monte Grappa. Come è risaputo dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917 – e il momento di sbandamento e di fuggi fuggi, dovuto all'avanzata del nemico – il fronte italiano si ricostituì sulla linea Piave – Montello – Monte Tomba e Monte Grappa. Non ci risulta che Scorzè sia stato teatro di guerra, certamente è stato luogo in cui i soldati feriti venivano curati e se guariti rimandati in prima linea. Lo Spagnolo narra nel suo documentato libro *Scorzè appunti*, Bertoncetto Artigrafiche, Cittadella (PD), 1979, come Scorzè dopo la disfatta di Caporetto nei giorni 28 – 29 – 30 – 31 ottobre, sia stata invasa da “numerosi reparti di soldati in disordine, sfiduciati ed affamati”⁽⁴⁾ Il neoeletto sindaco, Giovanni Fabris, con il valido aiuto dell'arciprete don Cercariolo, si fa promotore dei servizi di assistenza militare. Per questo suo impegno il sindaco sarà premiato con l'onorificenza di Cavaliere della Corona e l'arciprete con quella della medaglia di Bronzo⁽⁵⁾. Nello 1918 sostano a Scorzè “comandi e reparti di ben 37 unità: fanteria, artiglieria, genio, bersaglieri, arditi, sanità, sussistenza. In giugno, proprio in corrispon-

(3) Vedi sito WWW. 1418.it Sezione Documenti manoscritti : Report n.1, documento 9 (3 pagine).

(4) L. Spagnolo, *Scorzè appunti*, Bertoncetto Artigrafiche, Cittadella (PD), p.332.

(5) Ibidem.

denza delle battaglie più cruenti sul Piave e sul Montello, come quella del Solstizio d'estate, giungono a Scorzè un gran numero di feriti provenienti da Montebelluna e Nervesa. Ecco allora che il comando militare decide di sistemare nella Villa Conestabile della Staffa la sede del 39° Ospedale da Campo della Croce Rossa. Centinaia e centinaia di feriti giungono a Scorzè il 21 giugno”⁽⁶⁾. Corale è l'intervento della popolazione in aiuto dei feriti, tanto che la parrocchia raccoglie ben 1.511,60 lire. Purtroppo molti dei feriti muoiono, a causa delle gravi ferite, e vengono sepolti fuori del cimitero di Scorzè. E' ancor oggi possibile vedere le lapidi delle tombe davanti l'entrata principale del cimitero.

Lapidi cimitero di Scorzè

Per costruire le tombe il 18/08/1918 il Genio Intendenza di Mestre invia a Scorzè ben 10.000 mattoni, 1.000 coppi, inoltre 3.000 quintali di calce, 15 di cemento e 50



morali [cioè pali di legno]. Le salme dei soldati interrate fuori dal cimitero saranno riesumate nel 1933 e trasferite a Fagarè presso l'attuale ossario. In tutto i soldati morti a Scorzè risultano essere 137: 131 morti presso l'Ospedale da Campo 39 in Villa Conestabile.

Ormai siamo verso le fasi finali della guerra che come sappiamo si conclude il 4 novembre 1918. Il 20 ottobre il prefetto di Venezia invia la seguente lettera al sindaco di Scorzè: *“Mi compiaccio con la S.V. e con i coadiutori, i Rev.mi Arciprete e Parroci del Capoluogo per la patriottica iniziativa di cui si sono resi promotori organizzando la consegna di doni e premi in denaro ai prodi feriti dell'Ospedale di Guerra 39 con ricavato di una notevole sottoscrizione. Ciò torna ad onore di codesta patriottica popolazione che ha voluto in quest'ora che prelude alla decisiva*

(6) Ibidem.

vittoria esprimere la sua gratitudine ai forti difensori della nostra terra e del nostro diritto⁽⁷⁾.

Situazione degli stabilimenti sanitari della terza armata al 17 settembre 1918

COMANDO DELLA 3. ^a ARMATA				
SITUAZIONE DEGLI STABILIMENTI SANITARI DELL'ARMATA AL 17 SETTEMBRE 1918				
Numero dell'ospedale	Specialità	Capo (Uff.)	Dipartimento	Direzione
27 cent.	Med. Intern. Paga	309	Intendenza	M. S. Angelo (vic. via Fagnola)
62 cent.	Chirurgia	146	XXVI e. d. A.	Propalato (vic. Piazza Gambieretto)
66 "	"	289	Intendenza	Borteg (Coll. Aspi. Curt. e S. Maria C.)
71 "	Malariet.	316	XI e. d. A.	S. Tronca (vic. S. Maria)
77 cent.	Chirurgia	190	Intendenza	Castanera (in via Impianto)
79 "	via a via inf. inf.	165	XI e. d. A.	Ludovico (Treviso)
80 "	Mal. inf. con altre diav.	289	Intendenza	S. Maria de. Tosses (Vila Cini e Villino Giuliano)
87 cent.	"	"	XI e. d. A.	Sanct. Covo (in via Impianto)
92 cent.	"	"	"	Diogo Pava (in via Impianto)
95 "	Prosp. Intern. Paga e altre special. mediche	218	"	Madama delle Grazie (Vila. Hovara)
101 "	Med. e chirur.	127	XXVIII e. d. A.	Propalato (Vila Spazio)
107 "	Artic. e frattur.	190	Intendenza	San (Vila. Ancona e Marzani)
110 "	Chirurgia	196	"	Sanpovero (F. S. Maria)
115 "	Fisioter.	51	"	Borzone (vic. S. Maria)
119 "	Med. intern. con altre diav.	274	"	M. S. Angelo (vic. S. Maria)
130 cent.	Artic. e frattur.	108	"	Sanpovero (vic. S. Maria)
139 cent.	"	"	"	Borzone (vic. S. Maria)
140 cent.	"	"	"	Borzone (vic. S. Maria)
141 "	"	"	"	Borzone (vic. S. Maria)
167 cent.	Medicina Venere	130	XI e. d. A.	Castel
175 cent.	Intendenza	166	Intendenza	Sanpovero (vic. S. Maria, S. Maria, S. Maria, S. Maria)
184 cent.	Med. intern. Paga e altre special. mediche	228	XXIV e. d. A.	M. S. Angelo (vic. S. Maria)
189 cent.	Malariet.	235	XXVI e. d. A.	San (vic. S. Maria)
192 "	"	"	"	San (vic. S. Maria)
193 cent.	Chir. e radiol.	110	XXVIII e. d. A.	Sanpovero (vic. S. Maria)
195 "	Mal. inf. con altre diav.	188	"	San (vic. S. Maria)
198 "	Med. e chirur.	144	"	Sanpovero (vic. S. Maria)
200 "	Med. e chirur.	303	Intendenza	Sanpovero (vic. S. Maria)
204 "	Fisioter. e apert.	100	"	San (vic. S. Maria)
205 "	"	"	"	San (vic. S. Maria)
206 "	"	"	"	San (vic. S. Maria)
211 "	Artic. con radiol.	230	"	San (vic. S. Maria)
216 "	Malariet.	208	"	San (vic. S. Maria)
217 "	Conv. malariet.	210	"	San (vic. S. Maria)
223 "	Malariet.	250	"	San (vic. S. Maria)
224 "	Malariet.	238	"	San (vic. S. Maria)
225 "	"	240	"	San (vic. S. Maria)

Numero dell'ospedale	Specialità	Capo (Uff.)	Dipartimento	Direzione	Destino
217	Artic. e frattur.	206	Intendenza	M. S. Angelo (vic. S. Maria)	Cap. Girolamo
226	Artic. e frattur.	308	"	San (vic. S. Maria)	Magg. De Longuis G.
230	"	290	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Barzani P.
240	Artic. e frattur.	971	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Lazzari
246	"	900	"	San (vic. S. Maria)	Cap. De Martino M.
301	"	152	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Mazzanti G.
302	"	160	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Casella
306	Hip. venerei	190	XXVI e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Cap. Marzari R.
309	"	101	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Cap. Ferro R.
311	"	101	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Bartolomeo G.
312	"	991	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Mattioli
314	Conv. ufficiali	51	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Paladino D.
316	"	219	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Otti V.
317	"	190	XXVI e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Cap. Morina E.
318	Med. inf. con altre diav.	146	XI e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Cap. Fiori A.
319	"	101	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Cap. Girolamo G.
320	"	249	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Galati N.
321	"	105	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Quattini M.
322	"	104	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Parnetti F.
323	Artic. e frattur.	198	XXVI e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Cap. Lagani D.
324	Artic. e frattur.	115	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Capelli R.
325	Chirurgia	413	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Giusti E.
326	"	270	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Intonietto G.
327	"	200	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Quattari G.
328	"	200	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Danti G.
329	Chirurgia	900	XXVIII e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Cap. Rigo G.
330	Med. intern. Paga e altre special. mediche	110	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Magg. Calzola M.
331	"	60	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Lovaglio R.
332	"	185	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Platani S.
333	Chirurgia	102	XXVI e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Magg. Storti F.
334	Conv. malariet.	100	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Cap. Monaldi A.
335	Mal. inf. con altre diav.	60	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sarti A.
336	Artic. e frattur.	304	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Penabaz D.
337	"	30	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sardi G.
338	"	101	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Macchelli G.
339	"	101	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Lenzi D.
340	"	101	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Romi D.
341	"	115	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Bini G.
342	"	150	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Goveila G.
343	"	200	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Brega

OSPEDALI DA GUERRA DELLA C. R. I.

5	Conv. ufficiali	190	Intendenza	Cappellato di Asolo	Magg. Ferretti F.
20	"	150	"	Tagliero (F. S. Maria)	Magg. Feliani F.
20	Conv. ufficiali	120	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Mattioli G.
17	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Geronzi A.
8 Mob.	Chirurgia	100	XI C. d. A.	Castellon (Vila. Pavia)	Ten. Col. Sironi T.
24 R. S. R.	"	100	XXVIII e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Cap. Kraus A.

Capo (Uff.)	Specialità	Dir.	Dipartimento	Direzione	Destino
OSPEDALI DI TAPPA					
Cap. S. R. P.	Med. intern. Paga e altre special. mediche	100	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Cap. De Girolamo
Cap. S. R. P.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Orsini
Cap. S. R. P.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Magg. Gallegani F.
AMBULANZE CHIRURGICHE					
A. C. R. I.	Chir. e radiol.	100	XXVIII e. d. A.	San (vic. S. Maria)	Magg. Ferretti F.
SEZIONI E AMBULANZE RADIOLOGICHE					
A. C. R. I.	"	100	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Cap. Pagnanelli
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sarti A.
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sarti A.
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sarti A.
LABORATORI BATTERIOLOGICI					
A. C. R. I.	"	100	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Ten. Col. Mazzari
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Gallegani
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sarti A.
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Cap. Sarti A.
LABORATORI CHIMICI					
A. C. R. I.	"	100	Intendenza	San (vic. S. Maria)	Ten. Col. Sironi
A. C. R. I.	"	100	"	San (vic. S. Maria)	Ten. Col. Sironi

(7) ivi, p. 333.

Ingrandimento particolari ⁽⁸⁾

OSPEDALI DA GUERRA DELLA C. R. I.					
5	Cranici addom.	190	Intendenza	<i>Cappelletto di Noale</i>	Magg. Ferretti F.
30	—	258	»	<i>Tagliano</i> (Fattoria Casalini)	Magg. Feliziani F.
39	Cranici, addom. e spinali	120	»	<i>Scorzè</i> (Villa Conestabile)	Magg. Mattiolo G.
47	—	100	»	<i>Zero Branco</i> (in via impianto)	Magg. Coccon A.
2.° Mob.	Chirurgia	120	XI C. d'ar.	<i>Carbonera</i> (Villa Passi)	Ten. Col. Sironi T.
74 R. S. R.	»	105	XXVIII c. a.	<i>Marocco</i> (Villa Volpi)	Cap. Kraus A.

SEZIONI E AMBULANZE RADIOLOGICHE					
S. R. 2 ^a	—	—	Intendenza	<i>Conciò</i> (aggr. osped. 197)	Cap. Pampiglione
S. R. 3 ^a	—	—	»	<i>Mira</i> (aggr. osped. 237)	Cap. Durante
S. R. 5.° C. R.	—	—	»	<i>Scorzè</i> (aggr. osp. 39 C. R.)	Cap. Beverini
A. R. 3.° d'Ar.	—	—	»	<i>Strà</i> (aggr. osp. 057)	Cap. De Agostini
A. R. 10 d'ar.	—	—	»	<i>Piove Sacco</i> (aggr. osped. 211)	Cap. Calisti A.

Non è possibile ricordare tutti gli ospedali da campo presenti nel nostro territorio, per cui ricordiamo quelli principali e più vicini a noi.

Nell'elenco del 27 febbraio 1918 abbiamo:

1. Ospedale n. 27 con 300 posti letto a Martellago nei granai di Villa Fagolin sotto la direzione del capitano Cambise;
2. Ospedale n. 67 (specialità chirurgia) con 58 posti letto a Mogliano presso Pellagrosario diretto dal capitano Perretti G.
3. Ospedale n. 119 con 900 posti letto a Mirano distribuito nei seguenti edifici: Villa Henselmann – ospedale civile - scuole – asilo – istituto Canossiano. Sotto la direzione del maggiore Giardi.
4. Ospedale n. 130 con 220 posti letto presso Villa Sommeda a Dolo diretto dal capitano Fadda.
5. Ospedale n. 183 con 135 posti letto a Mogliano Veneto presso Pellagrosario diretto dal capitano Morelli (medicina infettiva)
6. Ospedale n. 191 (Malati di enterite e dissenteria) con 144 posti letto a Stigliano presso Castello De Marchi e scuole. Diretto dal capitano Graziola.
7. Ospedale n. 236 (malati infettivi – etilici – oftalmici) con 202 posti letto a Massanzago presso Villa Baglioni diretto dal maggiore Frigieri.
8. Ospedale n. 238 (idem) con 356 posti letto a Noale presso Collegio ed Ospedale civile, diretto dal maggiore Cervellera.
9. Ospedale n. 240 (Neuropatie - malattie infettive – scabbia) con 1226 posti letto a Mestre presso locali ospedale di tappa, diretto dal maggiore Grippo.

(8) Vedi sito WWW.1418.it Sezione Documenti manoscritti: Report 1, documento 8 (3 pagine).

10. Ospedale 016 con 140 posti letto (idem) a Santa Maria di Sala presso villa Undini e Selvatico [non si legge bene] diretto dal capitano Oteri.
11. Ospedale n. 017 con 102 posti letto (Malattie veneree) a Mogliano presso Scuole diretto dal capitano Lolli R.
12. Ospedale n. 075 con 108 posti letto (Chirurgia) a Mogliano presso Villa Bianchi diretto dal maggiore Stinetti⁽⁹⁾.

Nell'elenco del 17 settembre 1918 troviamo:

1. Come primo ospedale, come ospedale 27 sovrapposto, quello di Martellago con 500 posti letto (particolari [non si capisce] – fratture – prigionieri) presso Granai di Villa Fagolin, diretto dal capitano Cambise G.
2. Ospedale n. 110 con 196 posti letto (chirurgia) a Campocroce presso filanda Motta diretto dal maggiore Terra Abramo.
3. Ospedale 119 con 900 posti letto (paratifici) a Mirano presso Villa Henselmann – ospedale civile - scuole – asilo – istituto Canossiano. Sotto la direzione del maggiore Giardi.
4. Ospedale sovrapposto n. 130 con 300 posti letto (artic. e fratture) a Dolo presso Villa Sommeda diretto dal maggiore Fadda D.
5. Ospedale sovrapposto n. 178 (Venerei) con 190 posti letto presso Campocroce di S. Maria di Sala (Villa Bembo – Dionisi e granai) diretto dal capitano Vinai A.
6. Ospedale n. 183 (medicina infettiva) con 228 posti letto a Mogliano Veneto (Pellagrosario) diretto dal capitano Natale F.
7. Ospedale n. 191 (Articol. e fratturati – Enterite e dissenteria) con 217 posti letto a Stigliano (de Marchi scuole e granai Mentagna) diretto dal capitano Graziola D.
8. Ospedale n. 235 (Malarici) con 240 posti letto (Villa Salvassori, scuole e granai Trivellato) diretto dal capitano Perrotto U.
9. Ospedale n. 237 (Artic. e fratture) con 826 posti letto a Mira (ex fabbrica candele) diretto dal capitano Cucinotta.
10. Ospedale n. 238 (Artic. e fratture) con 400 posti letto a Noale (Collegio ed ospedale civile) diretto da maggiore De Angeli G.
11. Ospedale 016 (Convalescenza ufficiali) con 229 posti letto a Santa Maria di Sala (Villa Ghedini e Selvatico) diretto dal capitano Otero V.
12. Ospedale n. 074 (infettivi comuni) con 485 posti letto a Mestre (Sabbioni) diretto dal maggiore Pintacuda S.
13. Ospedale n. 0127 (Enterite e dissenteria) con 260 posti letto a Moniego (Villa ex Baglioni e Scuole) diretto dal capitano Pezzullo D.

(9) Da questi documenti si evince che moltissimi sono stati gli ospedali organizzati nel 1918 nella fase finale della guerra. In questa occasione sono state requisite molte ville ed edifici per il ricovero dei soldati. A questo proposito la Regione Veneto ha organizzato un'apposita ricerca sulle Ville Venete requisite per il ricovero dei soldati feriti.

14. Ospedale 0154 (Venerei) con 215 posti letto a Dolo (Villa Chenal e Villa Velluti) diretto dal maggiore Bini G.
15. Ospedale convalescenza (malarici) con 200 posti letto a Zelarino diretto dal maggiore Braga.

Tra gli ospedale della Croce Rossa Italiana abbiamo:

1. Ospedale n. 5 (cranici ed addominali) con 190 posti letto a Cappelletta di Noale [non è stranamente indicata Villa Sailer] diretto dal maggiore Ferretti F.
2. Ospedale n. 39 (cranici, addominali e spinali) con 120 posti letto a Scorzè (Villa Connestabile) diretto dal maggiore Mattiolo G.
3. Ospedale 47 (cranici, addominali e spinali) con 100 posti letto a Zero Branco (in via di preparazione) diretto dal maggiore Coccon A.⁽¹⁰⁾

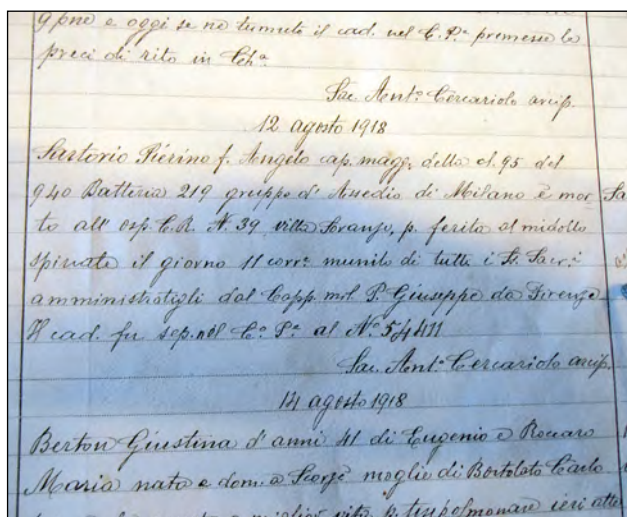


Villa Soranzo – Conestabile oggi. Durante la Grande Guerra sede dell'ospedale da campo n. 39 della Croce Rossa Italiana

Registro dei morti della parrocchia di Scorzè

Nel registro dei morti (1911- 1920) della parrocchia di Scorzè, la prima notizia di militare morto risale al settembre 1915. Così riporta don Antonio Cercariolo *“Zorzetto Antonio di anni 21, caduto nel combattimento del 23 agosto, si ebbe la*

(10) Gli ospedali di Scorzè in Villa Soranzo – Connestabile e di Cappelletta di Noale dipendevano direttamente dalla Croce Rossa Italiana.



notizia il 23 settembre. Era sergente”. Dell’anno 1915 viene riportato nel registro la denuncia di morte di nove soldati morti, compreso Zorzetto Antonio. Del 1916 don Antonio Cercariolo denuncia la morte di otto soldati morti⁽¹¹⁾.

Nell’anno 1917 per la prima volta compare l’ospedale da campo di Villa Soranzo (Connestabile) con il numero 121. Da qui si evince che l’Ospedale da campo della Croce Rossa di Villa Soranzo inizialmente era il n. 121. Si tratta di Michieletto Antonio (Dario) “Carabiniere matricola 24404, 7^a divisione, è morto all’ospedale da campo 121 (Villa Soranzo) il 5 giugno 1916 in seguito a ferita la torace. Così la notizia dal cappellano militare”. In tutto sono 11 soldati⁽¹²⁾.

Tantissimi i soldati ricoverati all’Ospedale da campo della CRI di Villa Soranzo, che in questo periodo diventa l’Ospedale da campo n. 39. Il primo soldato di cui vengono portati gli estremi è Bravo Raimondo “soldato della classe 1985, dei bombardieri, I Reggimento, 303° battaglione, distretto militare di Nuoro, dimorante nella parrocchia di Ortelli (Sardegna), morto il 23 – 1 – 1918, in seguito a ferita da scheggia di granata alla coscia sinistra, penetrante in addome, munito dei conforti religiosi, fu sepolto il 24 – 1 nel cimitero di questa parrocchia, n° di targhetta 39860 (Ospedale da guerra C.R.I. Villa Soranzo)”⁽¹³⁾. Non è possibile qui riportare l’elenco di tutti i soldati ricoverati nell’ospedale di Villa Soranzo, morti e sepolti nel cimitero comunale. Mentre sono pochi soldati nel periodo gennaio – maggio, sono ben 41 i soldati ricoverati e morti nel mese di giugno, in particolar modo dal 17 giugno alla fine del mese, in corrispondenza della Battaglia del Solstizio. Il primo di questi soldati è Boghiolo Carlo “Soldato del 34° battaglione Mil [militia] Territoriale, matricola 1016, di Roccaverano provincia di Alessandria, giunto morto allo smistamento di Scorzè per ferita all’addome riportata sul Piave il gior-

(11) Archivio Parrocchiale, Registro dei morti 1911 – 1920, p. 56.

(12) Ivi. pp. 84

(13) Ivi, pp. 96 - 97

no 16 corrente, venne oggi sepolto nel cimitero di questa parrocchia. Targhetta n. 39874".⁽¹⁴⁾ Con la stesura della denuncia della morte del secondo militare veniamo a sapere della presenza di un cappellano militare presso l'ospedale da campo di villa Soranzo. "Dossetto Giuseppe, soldato appartenente al Reggimento 218 fanteria, 5ª compagnia, è morto il 16 corrente per ferite multiple al gomito sinistro ed arti inferiori, all'Ospedale 39 C.R.I. (Villa Soranzo), munito della santa assoluzione ed estrema unzione del cappellano militare Padre Cotugni Giuseppe da Firenze, fu oggi sepolto nel cimitero della parrocchia. Targhetta n. 39870" Il padre cappuccino Cotugni rimarrà in Villa Soranzo fino alla fine della guerra e sarà sostituito per un breve periodo dal "molto reverendo teologo Bernatto"⁽¹⁵⁾.

Ci siamo chiesti come avesse fatto Don Cercariolo a scrivere tutti quei dati personali riportati nel registro dei morti. Come appare dalla foto sotto riportata ogni soldato aveva con sé una tessera militare di riconoscimento dove oltre al cognome e nome erano riportati molti dati. Erano alcune minuscole pagine di carta racchiusa dentro una custodia di ferro che i soldati portavano appesa al collo con una collanina. Se da questi foglietti si potevano ricavare molti dati personali, quando però i soldati cade-



Tessera militare

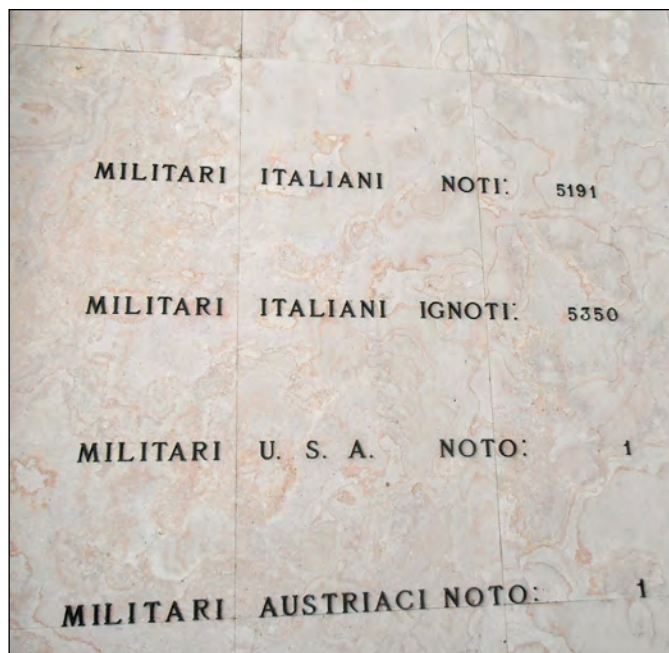
(14) Ivi, p.105

(15) Ivi.p.106

vano feriti o morti dentro il Piave i foglietti di carta si scolorivano o si deterioravano per cui non era più possibile sapere il cognome e nome del soldato e tanto meno i suoi dati personali. Questo spiega come mai dopo la guerra ci siano stati molti soldati ignoti. Nel cimitero militare di Fagarè su 10743 soldati sepolti nell'ossario ben 5350 soldati italiani risultano ignoti⁽¹⁶⁾.

Analisi dei vari atti di morte del 1918 nella fase finale della guerra

In luglio abbiamo la denuncia di 13 soldati morti; in agosto di 7 soldati morti; in settembre di 7 soldati; in ottobre di 12 soldati morti; in novembre (fine della guerra) 37 soldati tra cui molti prigionieri austriaci e in dicembre 5 soldati tutti prigionieri austriaci.



MILITARI	ITALIANI	NOTI:	5191
MILITARI	ITALIANI	IGNOTI:	5350
MILITARI	U. S. A.	NOTO:	1
MILITARI	AUSTRIACI	NOTO:	1

Lapide cimitero militare di Fagarè

Richiesta di riesumazione delle salme

Mentre è ancora in corso la guerra abbiamo le richieste delle madre e/o dei parenti di notizie dei loro cari ed in particolar modo di poter trasportare le loro salme nel paese natio.

(16) Lapide e registro del Cimitero di Fagarè.

La prima è la richiesta, indirizzata al parroco, di notizie sul soldato Bellizzone (o Collizzone) di Catania, che però non risulta nell'elenco dei morti [luglio 1918]⁽¹⁷⁾. Nell'agosto del 1918 abbiamo la richiesta per tumulazione di Sartorio Pierino sempre nel registro dei morti.

Ricca la documentazione per Corsi Artemio⁽¹⁸⁾: in questo caso abbiamo due riesumazioni: 1919 e 1921; inoltre c'è la cartolina postale di un'insegnante che chiede informazioni su Menichetti Omero.

Molto commovente la richiesta di riesumazione del tenente Federico Guglielmo Kociol da parte della madre:

“Reverendissimo Cappellano,

Sono la sventuratissima madre del tenente Federico Guglielmo Kociol, sepolto il 14 novembre in codesto cimitero di Scorzè, e vengo a pregarla in nome di Dio, di volermi dare qualche ragguaglio sulla sua sepoltura. Era il mio unico bene, la mia sola gioia, essendo io vedova e senza altri figli; ed è mio costante pensiero potermi recare costì appena il tempo lo permetterà per trasportare la salma venerata in questa mia Sicilia se lo potrò, e non fosse altro poter rimanere presso le adorate spoglie, prendendo dimora costì. Ad ogni modo desidererei che lei mi indicasse per iscritto il posto preciso dove è sepolto mio figlio e se vi è un'iscrizione.

Della sua benignità le sarò gratissima e tengo a pregarla che ove non esistesse un'iscrizione, Ella vi apponesse le iniziali del nome di mio figlio. Se Ella accoglierà la mia preghiera e si degnerà scrivermi il mio indirizzo è: Rosina Cragnotti, vedova Kociol, presso il direttore dei dazi di Bagheria, provincia di Palermo”

Non abbiamo trovato la lettera di risposta, ma il verbale della tumulazione della salma del tenente Kociol in data 24 settembre 1921. Dalla lettura si ricava che c'era stata una prima esumazione e successiva tumulazione il 12 maggio 1919. Ecco il testo integrale del verbale:

“Questo giorno 24 settembre 1921 alle ore 9 nel cimitero comunale della frazione di Scorzè: ritenuto che la signora Rosina Cragnotti vedova Kociol ottenne l'autorizzazione del Sindaco ad esumare la salma del proprio figlio Federico Kociol, tenente Kociol [scritto a penna], morto qui il 13 novembre 1918 (fossa 54436) per essere trasportato in Messina in seguito al decreto emesso dall'Ill.mo Sig. R. Prefetto in data 7 aprile 1921 al n. 7483 [data scritta a penna].

Visto il verbale della prima esumazione della salma medesima in data 12 maggio 1919 n.1108 di questo Municipio dal quale risulta che la salma nel giorno menzionato venne rinchiusa nella cassa di zinco e questa in altra di legno forte a prescrizione degli art. 31 e 32 del regol. vigente di polizia mortuaria; Ritenuto che in

(17) Nell'atto di morte registrato nell'archivio dello stato civile di Catania, e riportato dal cugino, risulta che il soldato è morto nell'ospedale da campo n. 39 e sepolto nel cimitero di Scorzè. Forse c'è stato un errore di trascrizione o confusione – che all'inizio avevamo fatto anche noi – con l'ospedale 039 che si trova a Lisiera di Bolzano Vicentino (Vicenza).

(18) Registro dei morti parrocchia di Scorzè, pag. 133.

allora il Sig. Ufficiale Sanitario Com/le ebbe a riconoscere il cadavere del Tenente Federico Kociol; Ritenuto che tra la cassa metallica e quella di legno fu constatato che esiste lo spazio prescritto riempito di segatura di legno;

Il feretro viene esumato alla presenza dell'Ufficiale Sanitario, dell'incaricato del Comune, del custode del Cimitero e dai testimoni che constatano la perfetta integrità della cassa di legno. Il suggello in cera lacca qui in margine posto è uguale agli altri suggelli che sono stati collocati sulla cassa alle due estremità e al centro[scritto a penna].

Fatto in triplice copia, uno da conservarsi dal custode del Cimitero, l'altra nell'archivio municipale e l'altro da consegnarsi all'incaricato dell'accompagnamento della salma". ⁽¹⁹⁾ Anche se non c'è la sua firma nel verbale è presumibile sia stata presente alla cerimonia e successiva traslazione della salma la mamma del tenente Kociol.

La prassi della doppia riesumazione della salma è confermata da altri documenti trovati riguardanti Bertoli Ernesto e Corsi Artemio. In pratica una prima riesumazione avviene poco dopo la sepoltura del cadavere, molto probabilmente in una cassa di fortuna, e deposta in una bara di zinco sigillata e a sua volta posta in un'altra di legno forte per impedire la rapida decomposizione. Quando nel 1921 c'è stata la riesumazione definitiva si è controllata l'integrità della cassa di legno per permettere il trasporto della bara nel paese di origine del soldato sepolto nel cimitero parrocchiale di Scorzè.

Successivamente agli inizi degli anni trenta le salme dei soldati – ormai ridotte ad ossa – sono state trasportate nel cimitero militare di Fagarè.

Ospedaletto da campo n. 27 (Vaticano)

Il 2 novembre 1918 con la sepoltura del soldato austriaco Antos Imre, compare per la prima volta l'Ospedaletto da Campo 27 (Vaticano): *“Antos Imre, del 19° Reggimento fanteria esercito austriaco, nativo di Cesantovez, passò a miglior vita all'ospedaletto da campo n. 27 (Vaticano) per ferite lacere alla zona occipitale con lesione cranica alle ore 2 ante ed oggi stesso se ne tumulò il cadavere al n. D. 86961. (aveva 22 anni)”* Abbiamo contato 34 soldati ricoverati e morti all'Ospedaletto da campo n. 27.

L'ultimo soldato ricoverato e morto all'Ospedale CRI n. 39 (Villa Soranzo) è Finocchi Achille: *“soldato prigioniero italiano, della classe 1890, di Piberno di Roma, è morto il 24 – 11 – 18 all'ospedale Croce rossa n. 39 (Villa Soranzo) per influenza con tutti i sacramenti. Fu sepolto nel cimitero parrocchiale al n. di targhetta 54438 (dentro: scritto a matita)”*. ⁽²⁰⁾ Di conseguenza si può presumere che l'ospedale in Villa Soranzo abbia terminato la sua attività nel novembre del 1918. Purtroppo non siamo riusciti a trovare il registro dell'ospedale per cui dobbiamo basarci solo su quelle dei morti.

(19) Ivi, p. 147.

(20) Ivi, p. 148.

L'ultimo soldato ricoverato e morto il 12 dicembre 1918 nell'ospedaletto da campo n. 27 (Vaticano) è Donka Johan “*Soldato dell’esercito austriaco, classe 85, telegrafista, è morto all’Ospedaletto n. 27 (Vaticano) per broncopolmonite – protestante [religione]. Fu sepolto nel cimitero parrocchiale al n. 8699I*”⁽²¹⁾

Dopo questa data non sono più stati trovati soldati morti né all’ospedale n. 39 né nel n. 27. Per sicurezza abbiamo controllato anche tutto l’anno 1919 ma non abbiamo trovato nulla.

Soldati sepolti fuori del cimitero

Ad un certo punto data la gran quantità di salme da tumulare, alcuni soldati furono sepolti fuori dal cimitero parrocchiale e indicati con la lettera D maiuscola prima del n. di targhetta. Ne abbiamo contati in tutto 31.



Entrata del cimitero di Scorzè

(21) Ivi, p. 158.

Lapidi a destra e a sinistra del cimitero di Scorzè





Lapidi con ancora visibile il segno della croce

Cimiteri militari e ricordo dei morti

Mentre a Scorzè delle tombe dei soldati morti negli ospedali da campo di Villa Soranzo e del Vaticano sono rimaste solo alcune lapidi all'entrata del cimitero comunale, a Cappelletta grazie all'interessamento di Francesco Bonaventura – per anni presidente della Pro Loco di Noale – e dell'associazione Assoarma di Noale è stato possibile ricostruire la storia del cimitero militare di Cappelletta e soprattutto di riportarlo restaurato alla visita dei cittadini.

Ecco come è stato ricostruito il cimitero militare di Cappelletta.

Ad un certo punto il cimitero militare di Cappelletta era stato dimenticato da oltre 70 anni, ma grazie alla memoria della signora Maria Marcon di 88 anni di Cappelletta e a due fatti concomitanti come la costruzione del monumento dedicato a Adolfo Benin, medaglia d'argento al valore militare, inaugurato a Cappelletta il 25 ottobre 1992 e alla pubblicazione del libro *Cappelletta nel tempo* (aprile 2006) di Francesco Bonaventura, che ha ritrovato nell'archivio parrocchiale *L'elenco dei militari sepolti nel cimitero di Cappelletta (ospedaletto da campo 238)*, è rinato l'interesse per il recupero del cimitero militare. Ecco allora che *“Il risveglio dall'oblio è avvenuto grazie alla sensibilità e la riconoscenza per un luogo che meritava la giusta memoria. In seguito la Pro loco di Noale, in sintonia con la raccomanda-*

zione fatta dalle Pro Loco d'Italia dall'UNPLI nazionale riguardo il riutilizzo dei luoghi e dei monumenti dimenticati ha collaborato con l'Associazione d'Arma di Noale, la quale si è prodigata a dare il meglio delle proprie possibilità per la riapertura del sito, con il risultato che il cimitero militare di Cappelletta recuperato nel 2009, viene onorato con orgoglio e alle sue celebrazioni annuali, partecipano tutte le rappresentanze d'arma della Provincia e della Regione Veneto”⁽²²⁾.

Nella presentazione del programma dell'ASSOARMA di Noale per la commemorazione del 6 settembre 2015 abbiamo ulteriori informazioni sul cimitero militare di Cappelletta e soprattutto sull'uso di Villa Sailer come ospedale da campo:

“In data 14/11/2009 è stata ridata luce al cimitero militare di Cappelletta di Noale, il restauro è durato per quasi un anno, un anno per un luogo di quasi 1000 metri quadrati che sorge accanto al cimitero comunale” E più avanti *“L'Ospedale Ausiliario (Villa Sailer) era una struttura che serviva a ricevere i feriti dal fronte, questo tipo di ospedale veniva organizzato nelle retrovie (luoghi sul retro della prima linea), ed usufruivano il più delle volte di ville padronali dove c'era una capienza di stanze, luoghi molto capienti, dove i nostri soldati dopo aver ricevuto le prime essenziali cure, potevano riposare e rimettersi”*⁽²³⁾. Subito dopo vengono descritti il tragitto che facevano i soldati feriti e il primo soccorso. *“In questi posti vi erano gli ufficiali medici che valutavano l'entità delle loro ferite e procedevano all'intervento chirurgico o a deporli in stanze dove potevano morire tranquilli, perché la ferita prodotta era tale da non lasciare nessuna speranza di vita”*⁽²⁴⁾. Dopo queste prime cure i soldati feriti venivano trasportati con i treni ospedale, riconoscibili perché sul bianco dei vagoni erano dipinte sui lati e sul tetto la croce rossa. *“Nel nostro caso i feriti che sono arrivati qui a Villa Sailer sono stati feriti nel teatro di guerra che si delinea dal Monte Grappa al Montello”*⁽²⁵⁾. Dopo la disfatta di Caporetto dell'ottobre 1917, il nuovo comandante di Stato Maggiore il Generale Diaz provvide alla riorganizzazione della sanità *“ed allora in questa zona vicino alla ferrovia che veniva giù da Bassano – Castelfranco, esisteva la Stazione di Noale e Villa Sailer fu requisita e trasformata in Ospedale Ausiliario da Campo”*. Come per gli ospedali di Scorzè non sappiamo il numero dei soldati ricoverati e guariti, in quanto abbiamo solo i nominativi dei soldati deceduti e sepolti. *“Molti morirono e per questi si provvide a seppellirli nel vicino Cimitero Civile di Cappelletta, costruendo un recinto*

(22) Lettera di presentazione dell'Elenco dei militari sepolti nel cimitero di Cappelletta a cura di F. Bonaventura. Purtroppo a Scorzè sono rimaste solo le lapidi. Durante il fascismo era stato creato nel 1925 il parco della rimembranza dietro il municipio e era stato progettato di costruire un monumento ai caduti, invece si è preferito costruire la casa del fascio che nel dopoguerra è stata adibita a sala cinema e successivamente distrutta per fare posto ad una banca.

(23) “Centenario della grande guerra – Cerimonia presso il cimitero militare di guerra in Cappelletta di N. Noale”, p.1.

(24) ibidem

(25) Ibidem

militare ove potessero riposare. Negli anni trenta, i resti di questi soldati trovarono collocazione nei Sacrari militari di Nervesa della Battaglia o di Fagarè”⁽²⁶⁾.

Alla fine della presentazione del programma, l'ASSOARMA di Noale presenta la tabella sui soldati sepolti nel cimitero militare di Cappelletta e poi riesumati che riportiamo più avanti.



Villa Sailer della Croce Rossa Italiana durante la Prima Guerra mondiale

Analisi elenco soldati sepolti nel cimitero di Cappelletta

Si tratta di 287 soldati morti nell'ospedale ausiliario di Villa Sailer e sepolti nel cimitero di Cappelletta Il primo soldato della lista è Guazzelli Laurindo classe 1898 del 225° Reggimento fanteria, morto il 21 /11/1917 mentre l'ultimo è Pizzo Giuseppe classe 1883 bersagliere.

Fanteria	175
Artiglieri	29
Bersaglieri	25
Genio	25
Sanità	6* di cui un sacerdote
Carabinieri	5
Granatieri	5
Autieri	3

(26) Ibidem

Aeronautica	2
Cavalleria	1
Civili	4 * di cui 1 operaio di 17 anni
Ignoti	7

Non avendo i dati sulle ferite riportate e le cause della morte abbiamo cercato di individuare altri dati utili per la nostra ricerca.⁽²⁷⁾

Classe		Classe	
1840	1 (profugo borghese)	1888	7
1856	1 (Borghese)	1889	11
1861	1(Borghese)	1890	8
1864	1	1891	8
1876	3	1892	11
1877	4	1893	8
1878	3	1894	8
1879	3	1895	20
1880	7	1896	28
1881	4	1897	18
1882	7	1898	31
1883	8	1899	37
1884	13	1900	1
1885	7	1901	2
1886	9	1903	1 borghese
1887	8	Mancano:	15 di cui 8 ignoti

Anno e mese di morte		Anno e mese di morte	
11/1917	11	7/1918	10
12/1917	14	8/1918	10
1/1918	9	9/1918	11
2/1918	18	10/1918	82

(27) Da questi dati risulta che la maggior parte dei soldati deceduti appartenevano alle classi dal 1883 al 1899, con punte negli anni dal 1895 al 1899. Per quanto riguarda il periodo di decesso la maggior parte dei soldati morti risale al periodo novembre 1917 al febbraio 1918, quindi subito dopo la disfatta di Caporetto dell'ottobre 1917 e nel periodo giugno – luglio 1918 nelle fasi della Battaglia del Solstizio e poi nel periodo settembre – novembre 1918 nelle fasi finali della guerra. Moltissimi i morti in giugno e nell'ottobre del 1918. A noi risultano 294 soldati deceduti rispetto ai 287 dell'elenco dell' ASSOARMA di Noale in quanto non abbiamo tenuto conto delle salme dei soldati riesumate e trasferite in altro luogo.

3/1918	6	11/1918	30
4/1918	3	12/1918	1 riesumato e posto in una tomba
5/1918	3	Mancano:	24
6/1918	63	Di cui ignoti	8

Analisi elenco soldati sepolti nel cimitero di Scorzè provenienti dagli ospedali da campo⁽²⁸⁾

Classe		Classe	
1876	2	1890	4
1879	2	1891	7
1880	1	1892	2
1881	1	1893	5
1882	1	1894	6
1883	0	1895	5
1884	1	1896	7
1885	2	1897	11
1886	2	1898	7
1887	9	1899	10
1888	1	1900	2
1889	1	Mancano	43

Cause della morte⁽²⁹⁾

Causa decesso		Causa decesso	
Ferita torace/polmoni/ midollo	18	Fratture/ fratture multiple	7
Ferita al collo/faccia/ cranio	11	Ferite da bomba a mano	1
Ferita non specificata	11	Nefrite parenchimatosa	1

(28) Per quanto riguarda i soldati sepolti nel cimitero di Scorzè, Abbiamo contato 134 soldati. La distribuzione della classe d'età è abbastanza uniforme con punte negli anni 1897 e 1899, anche perché manca la classe di ben 43 soldati, di conseguenza i dati non sempre corrispondono, anche perché i testi spesso sono imprecisi o di difficile lettura.

(29) La maggior parte delle ferite sono al torace, al midollo, fratture multiple. Sul finire della guerra molti casi di bronchite e broncopolmonite legati alla diffusione dell'influenza spagnola che ha mietuto in tutta Europa milioni di persone.

Ustioni granata incendiaria	1	Tetano	1
Schegge granata alla coscia	2	Polmonite/ Broncopolmonite/influenza	32
Ferite regione lombare/ bacino/cosce e gambe	9	Avvelenamento funghi	1
Ferita addome/spina dorsale	21	Enterocolite	1
Ferite multiple /setticemia	2	Non indicato	8

Anno e mese di morte⁽³⁰⁾

Anno e mese di morte		Anno e mese di morte		Luogo ferimento	Casi
6/1917	1	6/1918	39	Combattimenti sul Piave	41
11/1917	6	7/1918	12	mancono	93
1/1918	3	8/1918	6		
2/1918	3	9/1918	3		
3/1918	3	10/1918	11		
4/1918	1	11/1918	35		
Mancono: 6		12/1918	5		

Cimitero militare di Fagarè

Alla fine della nostra ricerca abbiamo voluto verificare quanti dei soldati sepolti nei cimiteri di Scorzè e Cappelletta fossero stati trasportati nel Cimitero militare di Fagarè (Treviso)⁽³¹⁾.

Come abbiamo già anticipato nel cimitero monumentale sono contenute le ossa di ben 10743 soldati di cui un soldato USA ed uno austriaco. Dei 10741 soldati italiani ben 5350 sono ignoti per i motivi che abbiamo ricordato. Non c'è stata la possibilità di verificare se tutte le ossa dei soldati dei cimiteri di Scorzè e Cappelletta siano state tumulate in questo luogo, sia per l'alto numero di tombe e il poco tempo a disposizione, sia perché le salme sono state collocate in ordine alfabetico mentre i registri a nostra disposizione sono redatti in base al mese ed anno di morte. Per nostra fortuna, si sta informatizzando tutto l'elenco dei soldati ed attualmente si è

(30) La maggior parte dei decessi è in corrispondenza della battaglia del Solstizio nel giugno 1918: è presumibile che anche la maggior parte dei casi non indicati sia avvenuto nelle battaglie del Piave

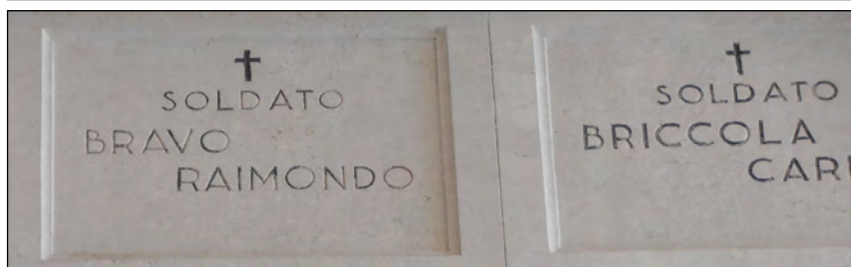
(31) Nel bel cimitero militare di Fagarè – inaugurato nel 1937 – sono custoditi i resti (le ossa) dei soldati morti soprattutto durante la battaglia del Solstizio.



Cimitero militare di Fagarè

arrivato alla lettera F per un totale di 2138 soldati su 5191 pari al 41, 18 %. Questo ha facilitato il nostro compito: infatti abbiamo trovato ben 117 soldati provenienti di cimitero di Cappelletta e 26 da quello di Scorzè. Per ovvie ragioni non è possibile qui riportare tutti i nominativi per cui ne abbiamo scelto uno deceduto a Scorzè ed uno a Cappelletta.⁽³²⁾

Soldato	B R A V O	1° Bomb.	Noale 57839	23/1/1918	757	BRAVO soldato
	Raimondo			Scorzè		
Soldato	B R E G A	1° Bersagl.		20/1/1918	758	
	Beniamino			Mogliano V.		



Soldato Bravo Raimondo riportato nel registro dell'Ossario di Fagarè e sul loculo

(32) Non è stato possibile riportare qui l'elenco dei soldati da noi individuati. Chi volesse il materiale su cui ha lavorato può scrivere all'indirizzo mail salsonemauro@libero.it



Adamo		Roncade		
		T.11 F.6		
ato BARTOLOSSO	35ª Sezione	24/10/1918	344	
Luciano	Areostieri	Cappelletta di		
		Noale T.57886		

Soldato Bartolosso Luciano - loculo e registro dell'Ossario

Conclusioni

Nonostante il poco tempo a disposizione la nostra è stata una ricerca interessante e ci ha portato a scoprire l'esistenza a Scorzè di un altro ospedale, l'ospedaletto n. 27 presso il Vaticano, di cui nessuno degli storici locali che ci hanno preceduto aveva mai parlato. Abbiamo poi verificato che le ossa di molti soldati morti a Villa Sailer di Cappelletta di Noale e a Villa Soranzo – Conestabile [nei documenti: Connestabile] sono state trasportate presso il cimitero militare di Fagarè. Speriamo - quando sarò completata l'informatizzazione dell'elenco dell'ossario di Fagarè - di completare la nostra ricerca.

Moltissimi gli ospedali della Terza Armata individuati: nell'elenco del 27/2/1918 ne abbiamo contato ben 92, più 10 ospedali da guerra della Croce Rossa, tra cui quelli di Scorzè e Cappelletta, 3 ospedali di tappa, 3 ambulanze chirurgiche, 4 sezioni ed ambulanze radiologiche e 2 laboratori chimici; nell'elenco del 17/9/1918 abbiamo individuato ben 78 ospedali: 6 ospedali da guerra della Croce Rossa (sempre quelli di Scorzè e Cappelletta), 3 ospedali di tappa, un'ambulanza chirurgica, 5 sezioni ed ambulanze radiologiche e due laboratori chimici. Per quanto riguarda i posti letto abbiamo nell'elenco del 27/2/1918 contato n. 16585 posti per gli ospedali dell'esercito, 830 per quelli della Croce Rossa, 4507 per gli Ospedali di tappa e 130 per le ambulanze chirurgiche. Nell'elenco del 17/9/1918 abbiamo individuato n. 10.920

posti letto negli ospedali dell'esercito, n. 894 posti letto negli ospedali della Croce Rossa Italiana e 5051 posti negli ospedali di tappa. ⁽³³⁾ Gli ospedali in questione andavano da Mestre al Miranese, al Mirese fino ad Adria e Rovigo con un grande dispiegamento di mezzi ed persone, tra medici ed infermiere, barellieri, automobili, ecc.

Ci rendiamo conto, alla fine del nostro lavoro, che ancora molte ricerche sono da fare. Intano sarebbe bello che venisse organizzato in futuro qualcosa con la Croce Rossa Italiana in Villa Sailer a Cappelletta di Noale o in Villa Soranzo – Conestabile a Scorzè.

(33) Gli ospedali da campo era classificati in base al numero dei posti letto e al loro ruolo nel soccorso dei soldati feriti. Indicativamente si distinguevano in ospedali someggiati, nei quali i feriti venivano portati direttamente dal fronte a dorso (soma di asino, mulo o cavallo); ospedali di smistamento dove in base alla gravità delle ferite e loro possibilità di guarigione veniva stabilito il luogo dove trasportare i feriti; ospedali di tappa, legati ai treni ospedalieri con i quali i feriti venivano spostati. È presumibile che la collocazione degli ospedali civili e quelli da campo fossero legati alle linee ferroviarie del territorio. Alla fine gli ospedali da campo classificati in base al numero dei posti letto e del tipo di ferite con diversi numeri.

Mira: La condizione dei profughi e degli orfani nella Grande Guerra

di *Diletta Bolzonella*

STUDENTESSA DI V LICEO LINGUISTICO “MAJORANA-CORNER” DI MIRANO

Premessa

La sconfitta di Caporetto ha prodotto 400.000 profughi: donne, vecchi, bambini, tutti costretti improvvisamente ad abbandonare le loro città sotto la minaccia del nemico austro-ungarico. Friulani e veneti scappano. Durante la fuga, l'esercito non si occupa di loro, né tantomeno i sindaci dei 308 comuni occupati dal nemico. Numerosi sono gli stupri perpetrati dall'invasore soprattutto nei primi giorni successivi alla disfatta; molti bambini saranno concepiti a causa delle violenze sulle donne. Nell'orfanotrofio di Portogruaro, per esempio, 350 bambini saranno figli del nemico, figli della guerra, figli della colpa, giacché lo stupro era considerato come un reato contro l'onore femminile.

I profughi saranno trasferiti un po' ovunque tanto nel nord Italia quanto nel sud Italia. Questo esodo determinerà non solo disagi, sia ai profughi che alle popolazioni ospitanti, ma anche incomprensione e ostilità reciproche. Intanto, i profughi arrivano nei comuni di destinazione di notte, per celare l'immagine della sconfitta. Le popolazioni ospitanti li accusano di sottrarre loro risorse e lavoro. Per esempio delle profughe friulane vengono impiegate, nel maggio-giugno del 1918, nelle risaie piemontesi e tolgono lavoro alle donne locali o alle donne che provenivano stagionalmente dall'Emilia, dalla Lombardia, dalla Liguria.

Al sud non si vedeva di buon occhio il fatto che i profughi ricevessero dei sussidi. Essi erano del tutto ignorati nel loro stato di isolamento e di spaesamento. Ma i profughi si sentono in diritto di ricevere assistenza, poiché si sentono le vere vittime della guerra.

A fine guerra i prefetti accelerano il rimpatrio senza molto curarsi di cosa i profughi ritroveranno al loro rientro. Trovano case distrutte e grandi difficoltà nell'approvvigionamento.

Le campagne sono devastate dalla guerra, i campi sono pieni di schegge e di bombe inesplose. Occorrerà dunque un grande lavoro di bonifica⁽¹⁾.

(1) *I profughi dopo Caporetto, Rai Grande Guerra* (1) mp4. www.raistoria.rai.it. Intervista allo storico Daniele Ceschin, di cui segnaliamo l'opera di interesse nazionale:

Dalla documentazione da noi esaminata nell'archivio comunale di Mira abbiamo ricavato una serie di casi che illustrano la condizione di povertà e di bisogno dei profughi e degli orfani. I documenti esaminati sono perlopiù frutto di una costante corrispondenza tra il sindaco di Mira e il prefetto di Venezia, tra il sindaco e alcuni comuni nei quali si trovano i profughi di Mira. Abbiamo selezionato dei casi che danno un'idea abbastanza completa di alcune delle conseguenze che ha provocato nella vita civile il conflitto contro l'impero austroungarico.

Emblematico è il caso dei tre bambini privi dei genitori senza custodia: Eugenio di 4 anni, Richetto di anni 6 e Gino di 20 mesi. Il loro papà, Giacomo Bertazzon è stato richiamato alle armi, la loro mamma, Elisa Gatto, arrestata il 4 agosto 1916, è stata condannata a 18 mesi di reclusione. Il giorno del suo arresto, Elisa Gatto e il delegato del prefetto, signor Solaldone, chiedono alla vicina di casa, Teresa Buoro, nubile di 27 anni, di tenere in custodia momentanea i tre bambini. Teresa Buoro, trevigiana, residente a Marano Veneto, vive già con un'altra donna, Virginia Bertazzon, zia dei tre bambini, alquanto deficiente, madre di un bambino malaticcio di 8 anni, di padre ignoto. Teresa Buoro, mossa da pietà, accetta l'incarico per qualche tempo. Le due donne vivono in affitto e ricevono un sussidio governativo di L. 1,50 al giorno assegnato ai tre bambini. Inoltre al mese ricevono L. 16,80 dal comitato di assistenza civile di Mira. Dopo alcuni mesi, Teresa Buoro ha serie difficoltà a tirare a campare, ha necessità di trovarsi un lavoro. Il 17 marzo 1917, su sua istanza, il prefetto si rivolge al sindaco di Mira esponendogli la situazione e pregandolo di ricoverare i tre bambini in un Istituto di Beneficenza del Comune tramite la Congregazione di Carità⁽²⁾.

Compilazione schede per aver diritto al sussidio.

I militari del comune di Mira, Augusto Bianco e Vittorio Barbierato, sono deceduti in guerra. Le rispettive famiglie con gli orfani si sono trasferiti in altri comuni. Il 22 marzo 1917 il prefetto di Venezia scrive al sindaco di Mira per avere conferma del loro trasferimento e conoscere le loro nuove residenze, al fine di poter provvedere alle necessità degli orfani, della cui vigilanza si occupa il Comitato Provinciale. Il sindaco risponde informando il prefetto che la famiglia di Augusto Bianco si è trasferita a Noventa Vicentina e quella di Vittorio Barbierato a Correzzola. Acquisite

“Gli Esuli di Caporetto, I profughi in Italia durante la Grande Guerra”, edizione 2006, Laterza.

(2) Archivio comunale di Mira, Busta n. 187, anno 1917, Titolo Opere Pie, cat. I, opere pie. Gli istituti di Beneficenza della Grande Guerra erano rimasti gli stessi fondati negli anni precedenti durante il governo Giolitti. Agli inizi del XX secolo, infatti, nacquero la “Commissione di assistenza e beneficenza pubblica” sottesa alla Provincia ed il “Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza pubblica” presso il Ministero alle quali era preposto un commissario nella persona del Prefetto medesimo

tali informazioni, il prefetto chiede al sindaco di Mira di completare le schede delle due famiglie, affinché possano riscuotere i sussidi nei nuovi comuni di residenza⁽³⁾.

Il curato di Mira Porte.

Ministero dell'Interno, Prefettura di Venezia, 13 maggio 1918. Il prefetto chiede se il sacerdote Don Giuseppe Peressini da Pordenone, il quale è ora curato a Mira Porte, sia disposto a tenere ancora presso di sé la ragazzina profuga Martinuzzi Laura, non essendovi e non potendoci essere asili per profughi nel territorio di questa Piazza Marittima. Se il sacerdote darà la sua disposizione, la ragazzina verrà sussidiata in modo continuativo⁽⁴⁾.

La propria casa occupata dai soldati italiani.

La signora Marmonti Cirilla, maritata Scandroglio e residente a Marano Casa Battaglia, essendo lei rimasta per del tempo lontana da casa, quando vi ha fatto ritorno per andare a trovare dei parenti, l'ha trovata occupata dai soldati italiani e le è stato detto di prendere ciò che poteva e di andarsene.

La signora prega il sindaco di mandarle o farle mandare a Gallarate, da dove gli scrive il 21 dicembre 1917, un certificato che la faccia risultare anche lei come profuga in modo che possa ricevere qualcosa per aiutare i suoi tre bambini, essendo del tutto insufficiente il sussidio governativo; inoltre, il sussidio che riceveva, essendo lo stabilimento Battaglia chiuso, non le arriva più⁽⁵⁾.

I tre orfani di Righetto Giovanna, profuga da Rovereto⁽⁶⁾.

Una fitta corrispondenza viene intrattenuta tra il sindaco di Mira e il Patronato Veneziano dei Rimpatriati sulla condizione della profuga Righetto Giovanna e dei suoi tre figli.

Il Patronato Veneziano dei Rimpatriati (ufficio campo S. Stefano palazzo Morosini Venezia) il 4 maggio 1917 scrive al Municipio di Mira sulla situazione della profuga Righetto Giovanna, madre di tre bambini, ricoverata presso la signora Tabacco Elena di Mira. In seguito alle lettere del 23/4 e del 2/5 e alle raccomandazioni inviate al Patronato dal sindaco di Mira, il Patronato ha deciso per l'aumento del sussidio mensile da L. 50 a L. 75 per la profuga con decorrenza 15/5/1917 affiancando anche un sussidio straordinario di L. 25 per indumenti.

Il 18 luglio 1918 il sindaco di Mira chiede al Patronato veneziano dei rimpatriati di venirle di nuovo incontro con ulteriori indumenti e calzature anche per i suoi tre

(3) Archivio comunale di Mira, Busta n. 187, anno 1917, Titolo Opere Pie, cat. I, Opere Pie.

(4) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(5) Archivio comunale di Mira, Busta n. 187, anno 1917, Titolo Opere Pie, cat. I, opere pie.

(6) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

piccoli figli. Data la ottima condotta della richiedente, il sindaco raccomanda vivamente al patronato il caso speciale e pietoso della signora.

Il 14 ottobre 1918 il sindaco di Mira scrive al Patronato veneziano dei rimpatriati spiacente di comunicare che la profuga Righetto Giovanna è deceduta a causa di un repentino morbo. Ora i suoi tre bambini sono custoditi e mantenuti da Tabacco Elena. Il sindaco chiede che il Patronato tenga presente la misera condizione degli orfanelli e che disponga a favore della signora Tabacco un sufficiente sussidio per il loro mantenimento e un compenso per l'alloggio, la custodia, ecc...

Il 19 ottobre 1918 il sindaco di Mira prega il Patronato veneziano dei rimpatriati, affinché venga aumentato il sussidio mensile della defunta profuga Righetto Giovanna di Rovereto, già ricoverata presso Tabacco Elena del comune di Mira, la quale non riesce a far fronte ai tanti bisogni della vita per sé e per i tre orfani.

Il 30 ottobre 1918, il sindaco di Mira chiede al Patronato veneziano dei rimpatriati che gli sia comunicato con la massima urgenza quali provvedimenti sono stati presi per i tre orfani Zamperetti-Righetto di Rovereto, di cui aveva già chiesto in una sua nota datata 14 ottobre 1918.

Il 3 dicembre 1918, il patronato veneziano scrive al sindaco di Mira un messaggio in cui scrive che manderà una Cartolina Vaglia di L. 230 a favore della famiglia della defunta Righetto Giovanna, L. 130, ossia il sussidio regolare mensile anticipato per il mese di dicembre e L. 100 come sussidio straordinario per le spese funebri. Della somma si potrà disporre come meglio si crede opportuno, fintantoché non si sarà provveduto alla nomina del tutore dei minorenni Zamperetti ai sensi di legge.

Il 29 gennaio 1919, il sindaco di Mira scrive al presidente del patronato veneziano dei rimpatriati, riferendogli che i tre fanciulli profughi, figli di Zamperetti Luigi e della defunta Righetto Giovanna, sono ricoverati presso la prozia materna Tabacco Elena (di Borbiago di Mira) ed il loro padre internato dall'Austria si ignora dove si trovi. Il sindaco chiede al prefetto di inviare subito i sussidi mensili alla signora Elena che è "persona superiore ad ogni eccezione" raccomandandogli di aggiungere qualcosa per le calzature e per il vestiario. Il sindaco prega di provvedere con urgenza.

Il 1 febbraio 1919. Il sindaco di Mira scrive al presidente del patronato veneziano dei rimpatriati una lettera "riservata e personale". Facendo seguito alla sua nota del 29 gennaio 1919 in relazione al vaglio postale di L. 129, il sindaco si prega anche di accompagnare l'unita ricevuta di L. 130 (in cui sono comprese le spese postali) rilasciategli dalla signora Tabacco Elena, di Borbiago di Mira, alla quale dice di aver consegnato l'importo stesso per il mantenimento di tre bambini profughi, figli della signora defunta Righetto Giovanna. Ora, la signora reclama il pagamento del sussidio anticipato di febbraio 1919, non potendo più provvedere alla custodia e al mantenimento dei tre bambini.

Eccessive istanze di sussidi per famiglie bisognose di militari mobilitati.

La Prefettura di Venezia, il 12 novembre 1918 invia una lettera riservata ai sindaci della provincia di Venezia.

Il prefetto di Venezia scrive ai sindaci della provincia dichiarando che da qualche tempo arrivano al Comando Supremo numerose istanze di famiglie di militari mobilitati e perfino da Autorità pubbliche che richiedono sussidi straordinari. Il prefetto afferma che questo tipo di istanze snatura il significato e valore originario del provvedimento che era inizialmente un aiuto spontaneo e un premio al merito. Vi sono inoltre supposizioni fondate che in qualche paese vi siano degli speculatori che hanno assunto il monopolio della redazione delle istanze per i sussidi che sembrano scritte dalla stessa mano, con le stesse frasi e diciture. Il prefetto prega i sindaci di portare a conoscenza i cittadini che l'opera dei sussidi non costituisce un provvedimento a cui tutte le famiglie dei militari alle armi possano aspirare presentando istanze, ma sono un'assistenza eccezionale affidate al giudizio dei comandanti di reparto per le sole famiglie bisognose dei militari ritenuti meritevoli. Il prefetto chiede che sia data una risposta di assicurazione per quanto da lui scritto. Il 4 novembre 1918, il sindaco di Mira scrive che siano eventualmente gli Uffici nell'astenersi dal prestarsi per la continua produzione di istanze⁽⁷⁾.

Raccolta offerte per i bisognosi.

Il 14 novembre 1918, il presidente del Comitato di Soccorso per le Terre Liberate della Provincia di Venezia, Paolo Errera, scrive riguardo alle offerte per i bisognosi che si sono raccolte per lo più nelle scuole. I comuni che si sono distinti in quest'opera sono stati Mirano e Venezia. Il presidente esorta tutti, affinché vi sia un'opera di propaganda per questo Comitato che necessita di mezzi finanziari. Inoltre la stagione invernale è sempre più vicina e i bisognosi, tra cui bambini, senza indumenti di lana e calzature sono tantissimi.

A margine della lettera ricevuta, il sindaco di Mira annota la risposta in cui scrive che da tempo a Mira si è costituito un Comitato, presieduto da lui stesso, che si occupa della raccolta di fondi.

Il 17 gennaio 1918. Il prefetto di Venezia, Rocco, scrive ai sindaci della provincia informandoli che la Croce Rossa Americana chiede di introdurre, senza dazio, il consumo delle provviste che distribuisce ai profughi. Per il tramite del commissario dei profughi, il prefetto prega i sindaci delle province di voler concedere l'esonero. Il prefetto è fiducioso che la sua richiesta verrà accolta⁽⁸⁾.

(7) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(8) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.



Partenza dei profughi dagli Altipiani
Fonte: Album fotografico dei Lavaronesi

Il censimento dei profughi.

Il 3 novembre 1918 dal Municipio di Roncade (Treviso) il commissario prefettizio scrive al sindaco di Marano di Mira a nome della profuga Farcolin Linda vedova Mazzon, la quale afferma di non aver potuto ottenere finora il pagamento del sussidio dovuto.

Il Commissario prefettizio suppone che la sospensione del pagamento è avvenuta a causa delle nuove disposizioni per il censimento. Egli prega il sindaco di comunicare alla Farcolin se la causa è quanto lui suppone e fare in modo che alla vedova e ai figli siano restituiti anche gli arretrati, perché si tratta di una famiglia bisognosa e meritevole di benevolo trattamento⁽⁹⁾.

Il 30 ottobre 1918, la presidenza del Patronato Veneziano dei rimpatriati, Campo S. Stefano Palazzo Morosini, Venezia, scrive al sindaco di Oriago (riferendosi all'articolo 3 della circolare della Prefettura di Venezia), pregandolo di voler loro comunicare quali dei loro sussidiati poi elencati (Reboni Giovanna, Zuiani Luigia, Lazzaro Scantamburlo Giuseppina, Pesce Minto Candida, Simionato Regina, Dobrez Maria, Scantamburlo Teresa, Zanchettin Adele, Agostini Angela, Maso Geltrude, Gregorie Noemi Catterina, Polo Giovanni) si siano presentati per il censimento e siano in possesso della regolare ricevuta per poter dar corso al pagamento dei sussidi.

Il sindaco risponde che solamente Reboni Giovanna, Zuiani Luigia, Simionato Marina, Dobrez Maria e Scantamburlo Teresa si sono presentate al censimento⁽¹⁰⁾.

Avviso di erogazione di sussidi ai profughi.

Il 20 agosto 1918, il sindaco di Mira pubblica che l'erogazione del sussidio ai profughi di Mestre avrà luogo martedì 9 settembre, dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

(9) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(10) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

Il sindaco chiede ai parroci e ai celebranti delle messe che venga reso pubblico che nei giorni di mercoledì e giovedì 30 e 31 del mese corrente (settembre 1918) avrà luogo l'erogazione dei sussidi ai profughi di Mestre Chirignago e Spinea iscritti negli elenchi spediti al municipio di Mira dai rispettivi comuni. L'erogazione verrà fatta nelle ore antimeridiane del mercoledì 30 per i profughi col cognome dalla "A" alla "M" e nelle ore antimeridiane nel giovedì 31 per i profughi col cognome dalla "N" alla "Z". Il sindaco si raccomanda che venga rigorosamente osservato tale orario⁽¹¹⁾.

Profughi di terre invase.

Il 24 maggio 1918, il sindaco di Mira, scrivendo al Mandamento di Dolo, Provincia di Venezia, certifica che la Signora Corradini Irma figlia del defunto Gaetano, residente a Mira fin dal 1903, insegnante elementare, e la convivente Signora Emilia, figlia del defunto Alessandro (e vedova Coen), si trovano in una situazione disagiata e sono nullatenenti. Esse sono bisognose d'aiuto essendo state costrette il 2 dicembre 1917 per un'invasione nemica a lasciare la propria residenza e rifugiarsi come profughe a Pistoia. Il sindaco richiede quindi per le due persone interessate la continuazione del sussidio governativo quali profughe di terre non invase⁽¹²⁾.

Ricongiungimento.

Prefettura di Venezia, 30 settembre 1918. Oggetto: Gioconda Zannetti nata Pischiutta. La Prefettura di Venezia scrive al sindaco di Mira di comunicare alla profuga in oggetto che ella produca a quest'ufficio un certificato rilasciatole dalla Autorità amministrative di Udine dal quale risulti che lei è una profuga.

Il sindaco risponde (1/10/1918) che la signora Zanetti è venuta a conoscenza di quanto ha richiesto il prefetto. Lei è residente a Mira presso la Sig.ra Fioresi Alice da circa un mese a Oriago, Piazza del Mercato. Ella è venuta ad abitare qui per essere vicina al marito Capitano aviatore residente a Mestre, il quale viene quasi ogni sera a Mira per trovare la famiglia⁽¹³⁾.

Il sussidio ai profughi.

Il 16 luglio 1918 il prefetto di Forlì scrive al sindaco di Mira dicendo che all'ufficio della prefettura risulta che le sorelle Rossi, Ida, Maria e Aurelia, figlie del deceduto Antonio e di Bellin Carolina, si portarono in frazione d'Oriago del comune di Mira presso la famiglia Sebezzi Ettore. Il prefetto chiede al sindaco di riferirgli da quanto tempo le tre sorelle dimorano nel comune di Mira, da quale epoca e se sono sussidiate come profughe, indicandone l'importo.

(11) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(12) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(13) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

Il 24 luglio 1918, il sindaco di Mira riferisce che le sorelle Rossi Ida, Maria e Aurelia, da due mesi circa, abitano presso la famiglia Sebezzi Ettore (casa Dori) Sabbioni. Il sussidio come profughe viene loro inviato da Forlì in cagione di L. 1,25 per ciascuna. Il sindaco inoltre aggiunge che a Maria non hanno ancora dato il sussidio di sorta⁽¹⁴⁾.

Mediante telegramma del 4 dicembre 1917, il sindaco di Mira scrive al prefetto di Venezia chiedendogli di autorizzargli il pagamento del sussidio alle profughe Coi Antonia di L.50, Dovez Maria di L. 75, Simionato Regina di L. 21 e Trevisan Angela di L. 40 mensili

Il 12 dicembre 1917 il prefetto di Venezia scrive che le profughe Coi Antonia, Dovez Maria, Simionato Regina e Trevisan Angela riceveranno il rispettivo sussidio mensile direttamente dal patronato veneziano dei rimpatriati⁽¹⁵⁾.

Municipio di Mira. Mira, 9/6/1918 Il sindaco di Mira certifica che Rongaudio Giuseppe di anni 14, Giovanni di anni 12, Pio di anni 6 figli di Ugo e di Angela Di Lenina domiciliati a Mira sono nullatenenti e bisognosi di aiuto in quanto si sono allontanati il 15 dicembre 1917 per una invasione nemica rifugiandosi a Castel d'Argile (prov. Bologna). Il sindaco scrive che "ciò detto" è rilasciato in carta libera dovendo servire agli interessati per ottenere il sussidio Governativo quali profughi di terre non invase⁽¹⁶⁾.

Mira, 2 giugno 1918. Il sindaco di Mira certifica che la signora Brunatti Maria, figlia del deceduto Angelo, di anni 63, vedova di Vecchietti Spiridione, pensionato delle Ferrovie dello Stato, domiciliata e residente a Mira dal 27 giugno 1902, versa in condizioni disagiate. Lei ha anche una figlia a suo carico che è nullatenente e bisognosa d'aiuto poiché è stata costretta il 2 febbraio 1918 a lasciare la sua residenza a causa di una invasione nemica e a rifugiarsi come profuga a Baura di Ferrara. La certificazione del sindaco è rilasciata in carta libera dovendo servire all'interessata per ottenere il sussidio governativo essendo profuga di terre non invase⁽¹⁷⁾.

Comitato generale per l'assistenza ai profughi delle province invase. Commissione speciale per i profughi residenti "in" Milano. Milano, li 29 maggio 1916.

Commissione profughi Oriago di Mira. La presidente della Commissione per l'assistenza ai profughi delle province invase prega di far pervenire con la massima sol-

(14) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(15) Archivio Comune di Mira, Busta n° 187, anno 1917, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(16) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(17) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

lecitudine possibile alla Commissione Esecutiva la dichiarazione attributiva delle qualità di profugo alla famiglia di Sohmutte Ignazio figlio del deceduto Lorenzo e di Baumajer Barbara nato a Plainfaing e domiciliato a Oriago di Mira con la moglie Vismara Carolina⁽¹⁸⁾.

Municipio di Mira. Mira, 30/3/1918. Oggetto: Frison Stefano Carlo e Giuseppe. Il sindaco scrive al Comitato profughi Piazza Armerina (Caltanissetta) che si è presentato al suo ufficio un certo Frison Giuseppe, il quale è proprietario ad Oriago di Mira di una campagna di 10 campi. Essendo la sua famiglia profuga, egli ha chiesto al sindaco di interessarsi per far venire a Mira il proprio figlio Stefano Carlo di anni 16 del quale avrebbe urgente bisogno per i lavori nella sua tenuta⁽¹⁹⁾.

Il 7/11/1918 Il sindaco di Mira invia al sindaco di Roncade la seguente nota in cui scrive che non è dato di poter corrispondere il sussidio a Forcalini Linda poiché a Mira, per ordine dell'autorità prefettizia, vengono sussidiati solo i profughi di Mestre, mentre gli altri sono stati inviati a Ravenna. Il sindaco aggiunge però che, se il sindaco di Roncade ritiene che per motivi particolari la Forcalini possa ottenere il pagamento del sussidio a Mira, sarà necessaria l'autorizzazione del prefetto di Venezia⁽²⁰⁾.

Il 10 dicembre 1918. il prefetto di Venezia autorizza il sindaco di Mira ad aumentare il sussidio al profugo Venuti Emilio (già sussidiato dal comune di Mira) rimpatriato dalla Germania e dimorante ora a Oriago con L. 2 giornaliera portando quindi il suo sussidio a L. 3.60 giornaliera complessive con decorrenza dal 1° dicembre 1918⁽²¹⁾.

Il sussidio negato ai comunisti

Telegramma Espresso di Stato - Commissione Profughi (prov. di Venezia)- Venezia, 26 marzo 1918. Il presidente scrive al sindaco di Mira pregandolo di informare il sig. Luigi Amedeo Tesser, impiegato presso la Società Veneta, che il figlio Angelo e il nipote Teren Augusto, emigrati a Genova, non possono ritenersi profughi, perché la Commissione non può accordare la qualifica ai profughi comunisti di Mira⁽²²⁾.

(18) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(19) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(20) Archivio Comune di Mira, Busta n° 187, anno 1917, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(21) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(22) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

Il prefetto chiede informazioni

Il 5 ottobre 1918, il prefetto scrive al sindaco di Mira di significare al profugo Fanot Pietro che è necessario che egli produca a quest'ufficio un certificato del commissario prefettizio del comune di Aviano che lo dichiari profugo.

Il 5 agosto 1918, il prefetto prega il sindaco di volergli assicurare l'esattezza di quanto espone nella sua istanza riguardante l'arciprete di Borbiago Don Speronello per il sussidio a Speronello Maria e a sua nipote. Il prefetto chiede al sindaco di informarlo se le condizioni economiche delle due profughe siano bisognose d'aiuto e se vi siano rapporti di parentela con l'arciprete che le ospita.

Il 13 agosto 1918 il sindaco conferma che la signora Speronello è madre del parroco e la bambina, Speronello Antonietta, è sua nipote, la quale trovasi ora in condizioni finanziarie miserevoli⁽²³⁾.

Paoletti Silvio scrive alla Prefettura di Venezia per comunicargli la situazione disagiata della sua famiglia profuga da Mestre dal 20 marzo 1918 e chiede di venirgli in aiuto.

Il prefetto, il 18 settembre 1918, invia al sindaco di Mira la documentazione del soldato Paoletti Silvio la cui famiglia, profuga di Mestre, è composta dalla moglie Centenari Angela e due figli, che non riceve il sussidio dal 15 giugno. La prefettura chiede di sapere se la famiglia del ricorrente abbia fissato la dimora nel Comune di Mira.

Viene confermato che la famiglia della profuga Centenari Angela ha la sua dimora a Mira⁽²⁴⁾.

Prefettura di Venezia. Venezia, 30 agosto 1918. Oggetto: Centenari Angela in Paoletti. Il prefetto scrive al sindaco di Mira a nome del militare Paoletti Silvio che chiede perché non viene corrisposto il sussidio che si dà agli arretrati a sua moglie Centenari Angela, di Mestre, ma ora residente a Mira Porte (via Buse n°44). Il prefetto dice al sindaco di comunicare alla signora che per ottenere il sussidio richiesto è necessario che ella sia munita del certificato della Commissione profughi di Mestre alla quale dovrà rivolgersi.

Municipio di Mestre, Mestre, 19/6/1918. Il sindaco Allegri di Mestre scrive al sindaco di Mira inviandogli gli elenchi delle famiglie trasferitesi nel Comune di Mira. Dice che a queste famiglie verrà corrisposto un sussidio alimentare nelle misure fissate dalla circolare del 10 gennaio 1918 dell'Alto Commissario dei Profughi di guerra e la Regia Prefettura provvederà a rimettere al sindaco di Mira i fondi necessari⁽²⁵⁾.

(23) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(24) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

(25) Archivio Comune di Mira, Busta n° 191, anno 1918, Titolo: Opere Pie e Beneficenza, Cat. I, Opere Pie.

Mira: Le stalle colpite da afta epizootica

La requisizione di quadrupedi nella Grande Guerra

di Giovanni Barzon

STUDENTE DI III LICEO CLASSICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

Le stalle colpite da afta epizootica

Negli anni della Grande Guerra, come se non bastasse la calamità del conflitto che si stava consumando in quel periodo e tutto ciò che da esso derivava, centinaia di allevatori del Veneto furono tormentati da una terribile malattia che colpiva il loro bestiame. Questo morbo era già allora chiamato afta epizootica.

La malattia prende il nome dalle ferite ulcerose che provoca all'interno della bocca e sulle zampe degli animali colpiti. Date le minuscole dimensioni del virus, quest'ultimo è trasportabile per via aerea grazie alle correnti d'aria anche a distanze notevoli, il che conferisce alla malattia un'arma in più per non essere debellata con facilità. La trasmissione avviene dunque a distanza per via aerea, ma anche per via respiratoria o attraverso il contatto prolungato con altri animali infetti o con del materiale contaminato (ad esempio attrezzature da lavoro, lettiere, mangimi, ecc...). Inoltre, nel latte il virus arriva a concentrazioni vertiginose e di conseguenza il candido liquido apparentemente innocuo può risultare un veicolo d'infezione alquanto efficace.

Gli animali particolarmente sensibili alla malattia sono bovini, ovini, caprini e suini: tutte specie tuttora allevate nel territorio veneto. Questo spiega l'elevata velocità di diffusione dell'epidemia fra gli allevamenti della zona, principalmente negli anni 1916 e 1917, in piena Prima Guerra Mondiale.

Il Comune di Mira ha archiviato un elevato numero di documenti che ai nostri occhi testimoniano quanto fosse grave la situazione. Si trovano infatti denunce di rilevamenti di afta epizootica in molte stalle da parte del veterinario comunale, successive ordinanze del sindaco indirizzate agli allevatori colpiti affinché adottassero le misure necessarie per debellare quanto prima la malattia ed evitarne l'ulteriore propagazione, ma anche richieste di revoca dei decreti a seguito della completa guarigione degli animali e, infine, verso la conclusione dell'anno 1917 e i primi mesi del 1918, l'effettiva revoca dei decreti sanitari straordinari emanati dal Prefetto di Venezia .

Le misure per la cura della malattia ordinate dal sindaco erano comuni a tutti gli allevatori:

- Isolamento degli animali nella stalla infetta;
- Divieto di comunicazione del personale di custodia con uomini ed animali di stalle vicine;
- Divieto di asportare foraggi, attrezzi, arnesi, letame e altre materie atte alla propagazione del morbo;
- Chiusura di cani e animali da cortile in appositi recinti.

Denunce del veterinario, Dr. Crivellari, a cui seguono i decreti prefettizi.

Il sindaco scrive sulle misure da adottare:

le lavature saponose, per tutto il corpo, degli animali e quella all'acido solforico e solfato di ferro (in parti uguali) furono già eseguite nelle stalle.

	Decreto prefettizio Stalla infetta	località	Revoca decreto
Reato Natale	28.12.16	Giare di Gambarare	22.01.17
Martignon Giovanni	17.04.17	Borbiago	15.05.17
Pimpinato Cesare	13.04.17	Malcontenta	01.06.17
Marangon Ulderico	29.04.17	Malcontenta	24.05.17
Gris Antonio	23.07.17	Malcontenta	22.08.17
Reato Natale	01.09.17	Giare di Gambarare	28.09.17
Fantolan Ferdinando	20.10.17	Dogaletto	15.11.17
Galimberti Guido	23.10.17	Dogaletto	30.11.17
Tuzzato Alessio	08.11.17	Dogaletto	10.12.17
Spagnolo Angelo	23.11.17	Pzza Mercato Gamb.	03.01.18
F.lli Caon	23.11.17	Dogaletto	03.01.18
Favaretto Angela	03.12.17	Ponte Tron Seriole	03.01.18
Tuzzato Ferdinando	03.12.17	Grattuza di Gambar.	03.01.18
Semenzato Giacomo	09.12.17	Borbiago Via Olmo	10.01.18
Maso Angelo	09.12.17	Giare di Gambarare	10.01.18
Rigoni Giovanni	10.12.17	Rugoletto di Borb.	10.01.18
Bottaro Angelo	12.12.17	Molinella	10.01.18
Santello Marco	17.12.17	Porte di Mira	14.01.18
Carignato Emilio	19.12.17	Molinella	27.01.18
Scantamburlo Pietro	19.12.17	-----	27.01.18
Magnabosco Bortolo	31.12.17	Riscossa	03.01.18
Pozzato Luigi	31.12.17	Rugoletto	14.01.18
Da Lio Giovanni	31.12.17	Rugoletto	14.01.18
Bortolato Giovanni	31.12.17	Calleselle	14.01.18
Naletto Benedetto	31.12.17	Bosco Grande	14.01.18
Dalla Pozza Guido	31.12.17	Sorbelle	14.01.18
Bordon Vittorio	31.12.17	Novissimo	27.01.18
Longo Angelo	31.12.17	Olmo di Borbiago	27.01.18

Favaretto Girolamo	31.12.17	Rigoletto di Borbiago	27.01.18
Scavizzon Luigi	31.12.17	Malpaga	14.01.18
Salvalaio	31.12.17	Piazza Mercato	14.01.18
Tuzzato Giovanni	31.12.17	Malcontenta	14.01.18
Frezza Elisabetta	09.01.18	Borbiago Via Olmo	4.2.1918
Feltrin Giovanni	09.01.18	Mercato Gambarare	4.2.1918
Favaretto Cav. Giovanni	09.01.18	Gambarare Piazza Vecchia	4.2.1918
F.lli Pattarello	09.01.18	Borbiago	4.2.1918

La requisizione di quadrupedi

Lo stato di guerra esige che l'esercito italiano fosse approvvigionato di animali che servissero sia al trasporto di materiale bellico, sia alla nutrizione delle truppe, sia alla fabbricazione dell'esplosivo ricavato dalle sostanze grasse animali ⁽¹⁾. A tal fine, la Commissione Centrale di Bologna Caduti 6, addetta alle requisizioni di quadrupedi, aveva delle sottocommissioni che agivano perifericamente attraverso la collaborazione con il sindaco. I proprietari di quadrupedi non potevano sottrarsi all'obbligo di consegnare i capi di bestiame requisiti per i quali comunque ricevevano un indennizzo. Gli stessi macellai di Mira erano tenuti a dar conto mensilmente dei capi macellati. Per gli inadempimenti erano previsti dei provvedimenti penali.

Seguiamo un ordine cronologico di quanto descritto sulla base della documentazione che siamo riusciti a ricavare dall'archivio comunale di Mira.

Cominciamo con una lettera di richiamo che l'Ufficio Requisizioni Quadrupedi invia al sindaco di Mira il 4 giugno 1915 per conoscere le ragioni delle assenze delle

(1) I grassi animali sono formati principalmente da trigliceridi che costituiscono una delle più importanti riserve alimentari dell'organismo.

La molecola di trigliceride è formata da glicerolo al quale sono uniti acidi grassi. (Glicerolo o più comunemente glicerina; per glicerolo s'intende esclusivamente la sostanza pura, mentre in commercio esistono anche suoi derivati, fra cui la glicerina che contiene quantità di glicerolo pari al 95%.)

Dopo vari trattamenti il trigliceride si scinde in glicerina e acido grasso; la glicerina, solubile in acqua, passa nella fase acquosa e viene trascinata sul fondo dell'autoclave, gli acidi grassi, insolubili e con una densità minore dell'acqua salgono verso la parte alta dell'autoclave e così le due sostanze vengono separate.

La glicerina, trattata con una miscela di acido nitrico concentrato e acido solforico concentrato, dà origine alla nitroglicerina che è un composto chimico esplosivo (prodotto per la prima volta nel 1847 dall'italiano Ascanio Sobrero). L'uso della nitroglicerina sola era molto pericoloso, bisognava trovare il modo di renderla maneggevole e di conservarla con minore pericolo. Alfred Nobel trovò che la nitroglicerina, mescolata con materia inerte assorbente, è sempre materia esplosiva, ma molto più maneggevole e senza grande pericolo di esplosione. Il 19 settembre 1867 fu brevettata la dinamite. *Ringraziamo il prof. Adriano Lucci che gentilmente si è offerto di descriverci il procedimento per ottenere esplosivo dalle sostanze grasse animali.*

persone che nei giorni indicati non si sono presentate con i loro carri e i loro quadru-
pedi, prima di procedere a provvedimenti penali. Questi proprietari sono:

1. Agenzia Roma Cav. Giulio Via Quarto n. 307
2. Bladini Lorenzo Dottore Via Quarto n. 66
3. Bettini Ferdinando Gambarare Via Bosco Piccolo n. 886
4. Errera Paolo Via Bastià n. 530
5. Frattini Sante Via Quarto n. 135
6. Guippone Guglielmo Via Taglio, n.170
7. Marchiori Giovanni Gambarare Portomenai, n.46
8. Miotto Giuseppe Gambarare Via Seriola, n. 211
9. Sardella Luigi Bosco Grande n.761
10. Spiranello Don Fiorino Barbiego, n. 388
11. Torcellan Don Alessandro, Gambarare, Via Quarto n. 3

Sugli indennizzi per i cavalli requisiti, segnaliamo il documento del 30 giugno 1915 in cui è riportato l'elenco di otto proprietari i quali ricevono complessivamente la somma di £ 5.735

L'11 aprile 1916 la commissione requisizione sostanze grasse di Bologna chiede al sindaco di trasmettere non più tardi del 24 corrente mese gli elenchi separati degli esercenti macelleria, tripperia e spacci di carne bovina ed equina esistenti nel comune di Mira dovendo procedere alla requisizione dei grassi.

Il 30 settembre 1916 la commissione gli chiede di comunicare entro il giorno 5 di ogni mese il numero dei capi di bestiame abbattuti nel comune da ciascun macellaio come dall'unito modello.

La sottocommissione per requisizione sostanze grasse - Bologna Castiglione 6 - vuole conoscere le bestie abbattute nel 1916 dai dodici macellai di Mira nel mattatoio comunale.

Nel fascicolo esaminato sono riportati i dati per i mesi che vanno da maggio ad aprile 1916. Ne abbiamo fatto una tabella che riportiamo qui sotto:

			vitelli		vitelli ovini	Agnelli capretti	Pecore capre Montoni castrati
			sopra l'anno	sotto l'anno			
	Buoi	Vacche					
maggio	1	4	30	5		31	34
giugno	4	8	35	10		10	64
luglio	3	5	45	9		17	52
agosto	1	7	70	12		30	48
settembre	3	5			212		
ottobre	2	6			134		
Novembre	2	10			86		
dicembre	3	8			95		

Il 3 luglio 1917, il presidente della commissione requisizioni comunica al sindaco che la sottocommissione si riunirà mercoledì 11 luglio a Mestre presso la pesa pubblica (Piazza 27 Ottobre alle Barche) per l'acquisto di bestiame e le ditte sottoelencate si presentino sul posto con i loro capi di bestiame alle ore 8.30. I proprietari sono:

- Forestan Antonio 1 bue
- Favaretto Cav. Giovanni 2 buoi
- Bastianello Camillo 2 buoi
- Biasolo Gio Antonio 1 bue
- Pimpinato Cesare 2 buoi

Il 7 luglio 1917 la sottocommissione militare requisizione sostanze grasse di Bologna scrive di nuovo al sindaco lamentandosi dei ritardi nella consegna dei rapporti mensili concernenti la qualità e il numero dei capi di bestiame abbattuti (circolare n. 831 del 24 giugno 1916).

Riportiamo ora un prospetto sulle bestie abbattute mensilmente nel 1917 dai dodici macellai di Mira nel mattatoio comunale, così come aveva chiesto di sapere la sottocommissione per requisizione sostanze grasse - Bologna Castiglione 6.

	Buoi	Vacche	vitelli		vitelli Ovini
			sopra l'anno	sotto l'anno	
gennaio	2	10			70
febbraio		8			118
marzo	1	4			295
aprile	1				299
maggio	4	5			159
giugno	6	4			137
luglio		10			176
agosto	9	2			160
settembre	10	5			199
ottobre	9	5			171
novembre	7	13	15		84
dicembre	10	8			59

Il 2 maggio 1918 il prefetto Tiretta scrive ai sindaci della provincia: la sottocommissione di Bologna per la requisizione delle sostanze grasse chiede alla prefettura che tutti i comuni della provincia, alla fine di ogni mese, inviino l'elenco dei capi di bestiame abbattuti da ciascun macellaio e ciò all'effetto di controllare la regolarità

delle consegne del grasso requisito che costituisce la materia prima per la fabbricazione degli esplosivi.

I dodici macellai di Mira erano:

Bonafé Gallina Maria, Gambillara Antonio, Gambillara Silvio, Gambillara Egisto, Leoncin Ugo, Leoncin Michele, Mason Alessandro, Martellato (?) Gio.Batta, Tuzzato Giovanni, Zara Antonio, Zinato Giuseppe, Marchiori Domenico.

E le bestie abbattute mensilmente, nell'anno 1918, nel mattatoio di Mira sono riportate nel seguente prospetto:

	Buoï	Vacche	vitelli		Ovini
			sopra l'anno	sotto l'anno	
gennaio	4	5	26		69
Febbraio	2	8	21		85
marzo	5	13	16		256
aprile	6	3	14		143
maggio	1	1	15		144
giugno		2	9		115
luglio			11		123
agosto			11		171
settembre		2	7		144
ottobre		1	8		124
Novembre		4	12		97
dicembre	1	3	11		79

Fonte:

per le dichiarazioni di zone e bestiame infetti:

- Archivio comunale di Mira, Busta 173/1915, Busta 187/1917
- per la requisizione quadrupedi si è consultato:
- Archivio comunale di Mira, Busta 173/1915, Fascicolo 368, Titolo VIII Milizia, Cat. III Quadrupedi.
- Fascicolo Titolo XIV, Cat. II. Art. 2 Requisizione sostanze grasse. Anno 1916-1917
- Archivio comunale di Mira, Busta 186/1917, Fascicolo Titolo VIII, Cat. III, Quadrupedi.
- Archivio comunale di Mira, Busta n. 191/1918, Titolo 14, Cat. 2, Art. 2 Bollettino requisizioni sostanze grasse.



Soldato a cavallo con maschera antigas



Profughi italiani di Rovereto durante la Grande Guerra

Spinea: le famiglie e la grande guerra

di Gabriella Bosmin e Francesco Stevanato

Introduzione

Un secolo, un anniversario, 1915/2015, dal tempo della guerra al tempo dell'informatica.

Spinea: da piccolo paese di campagna in cento anni è diventata il centro più densamente popolato d'Italia. Da allora sono avvenute molte trasformazioni, alcune lente altre repentine, che hanno mutato il paesaggio, il territorio, le attività lavorative, i ceti sociali, la struttura delle famiglie.

Che cosa possiamo raccontare di Spinea durante il "lento" periodo della grande guerra, guerra di trincea, di massacri di soldati? Avvennero battaglie? Distruzioni? Bombardamenti? Spinea non ha vissuto la prima guerra mondiale "in diretta" ma ne ha subito le conseguenze immediate e "trascinate".

Le tracce che restano sono poche. Le fonti che a tutt'oggi siamo riusciti a consultare sono: alcuni faldoni nell'Archivio Comunale e in quello Parrocchiale, la lapide dei caduti di Spinea del 15/18, la fotografia dell'Associazione Nazionale Combattenti sezione di Spinea, i quotidiani *L'Adriatico* (laico) e *La Vita del Popolo* (cattolico) degli anni 1915/18.

A Spinea fu costruito anche il Forte Sirtori (1911/12) che non venne mai usato. Di sicuro una testimonianza materiale l'abbiamo trovata a casa del signor Pietro Trevisan che in una stanza della sua abitazione ha allestito un piccolo museo dedicato alla prima guerra mondiale con gli oggetti da lui stesso ritrovati nei luoghi di guerra.

Questa piccola raccolta nasce come atto di affetto nei confronti del padre morto in seguito a *malattia derivata dalla guerra*. Il signor Trevisan rimasto orfano di guerra in tenera età, divenuto adulto, decise di ripercorrere i luoghi nei quali aveva combattuto suo padre, cominciando proprio dal monte Cristallo dove era stato colpito da irreparabile congelamento. Di anno in anno, divenuta passione, ha percorso tutte le trincee della prima guerra mondiale e ha raccolto gli oggetti là abbandonati dai caduti e dai soldati. Si tratta di proiettili di diverse dimensioni, utensili per mangiare, bicchieri di latta, elmetti, pale per scavare, bombe, granate, pentolini, ciaspe di legno per camminare sulla neve fresca, ramponi per il ghiaccio ... In quella stanza divenuta museo sono ben disposti tutti questi oggetti. Unica condizione: solo cose trovate da lui e dalla moglie nelle loro escursioni.



Piccolo museo Pietro Trevisan

Spinea nel primo ventennio del '900

Una lunga via che congiunge Mestre a Mirano, per un tratto, fa da spina dorsale a Spinea. Nei secoli andati era *Via che va a Miran*, poi prese il nome di via Miranese e dal 1931 si chiama via Roma.

Nel primo ventennio del '900, la quasi totalità del territorio spinetense era campagna. Le antiche ville venete (circa una ventina) qui costruite dal XVI al XVIII secolo guardano in prevalenza la via principale a poca distanza da essa mentre alle loro spalle si estendevano parchi e giardini e mantenevano la funzione abitativa per nobili o possidenti, proprietari di terreni che venivano coltivati da contadini affittuari. Per citarne alcune: l'odierna Villa Simion già villa Franco, dal 1912 al 1943 appartenne a Giovanni e Giacomo Bortoluzzi e nel 1967 fu acquistata dal Comune di Spinea che dal 1977 l'adibì a Biblioteca Comunale; Villa Del Majno-Fornoni dal 1904 al 1921 appartenne ad Antonio Fornoni, sindaco di Venezia e senatore del Regno d'Italia. Restaurata, dal 2004 "accoglie locali adibiti ad uso commerciale e direzionale". Villa Morosini Trabaldi oggi delle Suore Giuseppine del Beato Luigi Caburlotto.

Le antiche ville venete, assieme ai casolari e alle case coloniche sparsi nella campagna circostante, al Municipio, alla chiesa Santi Vito e Modesto e al campanile e, come si può vedere nelle foto d'epoca, ad alcune botteghe di alimentari, alle *casolerie* in edifici a due piani, al forno Pasqualetto, alla locanda *Bella Venezia* di fianco alla chiesa (già postazione per il cambio dei cavalli?), a qualche osteria, costituivano il piccolo paese di Spinea.

In modo quasi impercettibile dal 1900 al 1945, sempre lungo la Via Miranese iniziò a svilupparsi il centro di Spinea. Qualche nuova abitazione sorse anche nelle frazioni di Orgnano, Rossignago, Crea e Fornase che cominciarono ad avere un nucleo più consistente.

Il crocevia nei pressi della chiesa era il fulcro del paese. Attorno ad esso, senza che ci fosse una vera e propria piazza, si aprivano le rare botteghe. Durante le sagre lì e davanti al Municipio si disponevano i baracconi e la giostra.

Le strade erano tutte in terra battuta, bianche, polverose e semideserte.

A questo proposito alcuni articoli de *L'Adriatico* denunciano un problema presente in vari comuni.

Ecco come se ne parla di Mira, un paese vicino.

Da *L'Adriatico, Cronaca Veneta*, 23 aprile 1915

L'ETERNO POLVERONE.

[...] La strada provinciale è così coperta di polvere che il danno che questa produce a tutto ciò che è esposto e che trovasi nelle abitazioni, quando viene sollevata, è grandissimo.

Abbiamo ancora detto che per evitare questo dannoso inconveniente necessita che la strada sia prima spazzata e poi bagnata, perché bagnare la polvere è tutto tempo perso e denaro sprecato.

Raccomandiamo a chi di dovere di provvedere con sollecitudine.

Sulla situazione viaria di Spinea nel primo Novecento ci pare significativo un documento rinvenuto nell'Archivio Parrocchiale. Si tratta di un Estratto dal processo verbale delle deliberazioni del Podestà del 17 marzo 1934 avente per oggetto la costituzione di un Consorzio coattivo onde poter finalmente sistemare la strada vicinale *Capitano*. Si era approvato un progetto di ricostruzione ed elevazione della strada dell'ing. Muneratti, ora si doveva dimostrare di aver a disposizione i 6/10 del costo dell'opera, stimato complessivamente in £ 45.100. Il traguardo era stato raggiunto grazie alla collaborazione tra il Comune e un gruppo di privati e finalmente la pratica aveva potuto giungere a termine dopo che era ferma dal 1885! A nulla erano valse le suppliche degli abitanti, le sollecitazioni di persone influenti e le proteste per i disagi di chi era costretto a percorrerla⁽¹⁾.

Si era dunque nel tempo in cui la manutenzione delle strade era affidata ad acqua e scopa.

Ma a Spinea dal 1912 passava anche il tram elettrico, l'unico mezzo pubblico che collegava Mestre a Mirano.

(1) Archivio Parrocchiale di Spinea, B. 8, Corrispondenza varia - anno 1912-1945, f. varie.



Spinea 1913, via Miranese

A quel tempo gran parte della popolazione di Spinea era formata da artigiani, operai, ma soprattutto da braccianti e contadini, spesso nullatenenti; una moltitudine di persone “costrette” a spostarsi, a cambiare casa e padroni ogni anno se allo scadere del contratto agrario questo non fosse stato rinnovato. In tal caso, l’11 novembre, San Martino, le famiglie contadine caricavano sui carri le poche cose di loro proprietà e si avviavano a piedi verso una nuova abitazione.

Nei dintorni del paese, già attive alla fine del XIX, inizio del XX secolo, alcune fabbriche davano lavoro a uomini, donne e bambini.

La fornace Cavasin (laterizi e coppi) al confine fra Rossignago e Asseggiano impiegava anche operai specializzati per la conduzione della fornace vera e propria. “Il funzionamento periodico del forno con cicli di attività alternati a periodi di stasi consentiva di integrare il lavoro in fabbrica con quello nei campi”.⁽²⁾

La filanda Merlin (seta) dava lavoro a donne e bambine di 8/11 anni dalle dita sottili, adatte alla ricerca del capo nei bozzoli. Inoltre nelle famiglie contadine le donne per ottenere un maggior guadagno, si dedicavano all’allevamento dei bachi da seta. Solo alcuni anni fa furono abbattuti gli ultimi vecchi esemplari di gelsi esistenti a Spinea.

Lo scopfificio Salviato sul confine tra Crea e Mirano impiegava per la maggior parte uomini (scopettai), qualche donna e ragazzini di dieci/dodici anni, che terminata la scuola elementare, diventavano aiutanti, pagati, degli uomini.

(2) G. Riva, *La Fornace Cavasin di Spinea*, ed. Helvetia, Spinea (Ve) 2003, pag 28.

In un'intervista rilasciata nel 2001 il signor Gaetano Marchiori (1911) dopo aver precisato che aveva cominciato la scuola, a 9 anni, nel 1920, proprio per motivi bellici, parla del suo lavoro presso lo scopfificio:

“Dopo la terza sono andato a lavorare subito (12 anni). Si lavorava dieci ore al giorno e ci davano 2 lire e 50 centesimi al giorno. Per fortuna nostra, nella zona qui, sul confine di Spinea-Mirano c'era la fabbrica di scope Salviato. Ogni uomo (che fabbricava scope) aveva bisogno di un ragazzino: l'uomo era sempre seduto che lavorava e il ragazzino correva sempre per procurare i materiali che servivano. Sono rimasto là fino a 18 anni ed ero arrivato anche io a fare scope”.

23 maggio 1915: La Guerra



Da L'Adriatico, Cronaca Veneta 17 giugno 1915

Per coloro che sono o possono essere chiamati alle armi

Il Ministero della guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

[...] i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata in luogo di corrispondenti oggetti militari, purché siano in condizioni da poter prestare buon servizio, con diritto di riceverne un adeguato compenso in denaro. Si consiglia ogni bon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature da marcia (stivaletti allacciati, con gambetto, usualmente chiamati scarpe alpine) munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già ben adattate ai piedi, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto di maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

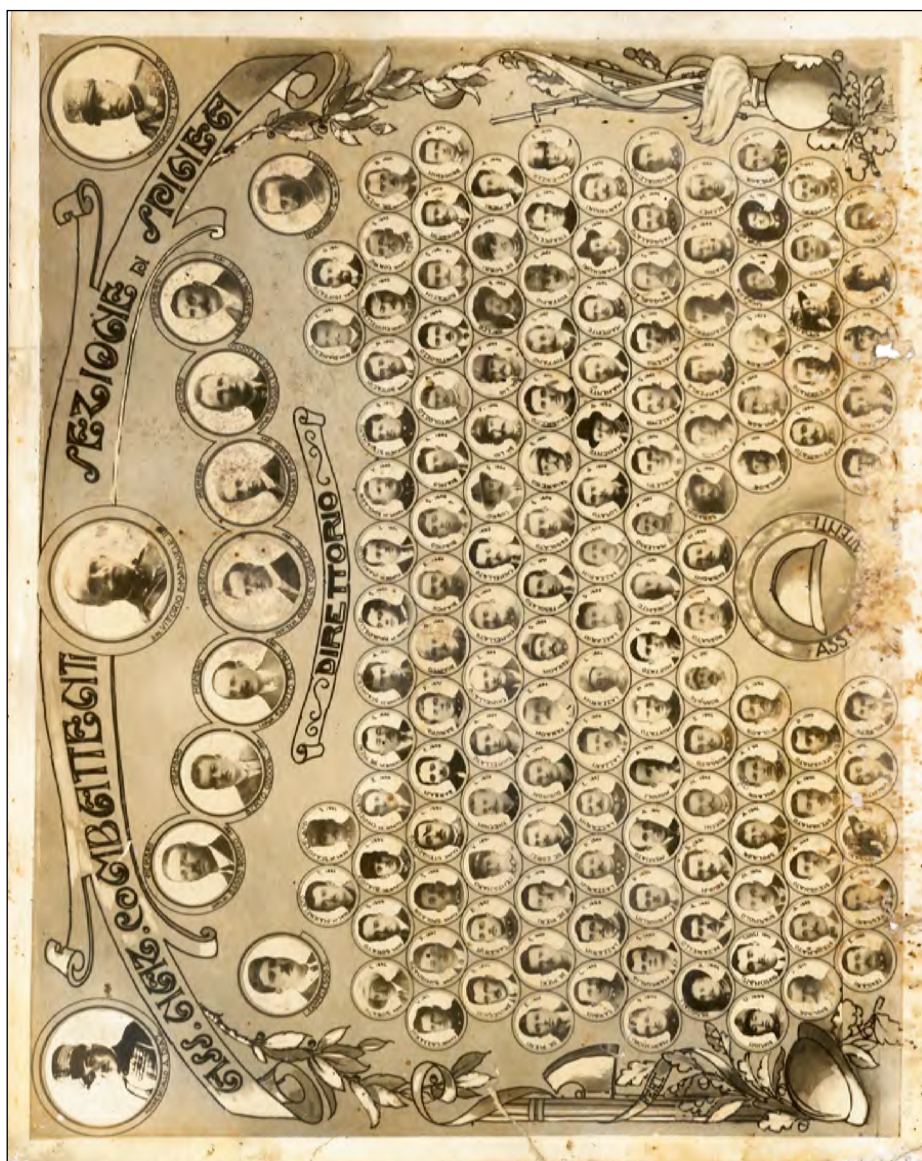
L'ammontare del compenso in denaro sarà subito pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia lire 16,50 - Per un farsetto a maglia di lana L. 5 - Per ciascuna camicia di tela L. 2 - Per ciascuna camicia di flanella L. 6 - Per ciascun paio di mutande di tela L. 2 - Per ciascun paio di mutande di lana L. 4 - Per

ciascun paio di calze di cotone L. 0.30 - Per ciascun paio di calze di lana L. 1.50 - Per ciascun fazzoletto L. 0.20 - Per una correggia da pantaloni L. 0.80.

Di sicuro i contadini di Spinea non possedevano tali scarponi da marcia dato che vivevano in pianura ed era loro abitudine camminare scalzi d'estate e con gli zoccoli d'inverno. Solo un paio di scarpe per la Messa della domenica.

Nel corso della ricerca di documentazione relativa alla prima guerra mondiale negli archivi familiari (lettere, attestati, diplomi) ci siamo imbattuti in questa preziosa immagine che rappresenta senz'altro la testimonianza più completa perché immortalava forse tutti gli uomini di Spinea che parteciparono alla Grande Guerra.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI SEZIONE DI SPINEA è la scritta che campeggia in testa alla fotografia. In ogni tondo viene riportato il ritratto del soldato, grado militare, l'iniziale del nome, il cognome per esteso e la data di nascita.

Al centro, in basso sono ritratti Nicola e Giuseppe Sabbadin. Il nipote di Nicola, il signor Massimo Sabbadin, ci ha gentilmente messo a disposizione questo documento che, incorniciato, è stato per molti anni esposto nel portico della loro casa. Tale usanza per ricordare e onorare i combattenti era molto sentita in tutte le famiglie.

I caduti di Spinea

Al piano terra del Municipio di Spinea, appena si entra, sulla parete di sinistra, si trova la lapide ai Caduti di Spinea della Grande Guerra 1915-1918. Sono incisi i nomi di 82 giovani uomini che non sono più tornati. Grazie alla fotografia dei Combattenti possiamo dare un volto ad almeno tre di loro.

E nell'Archivio Parrocchiale troviamo altri due volti.⁽³⁾



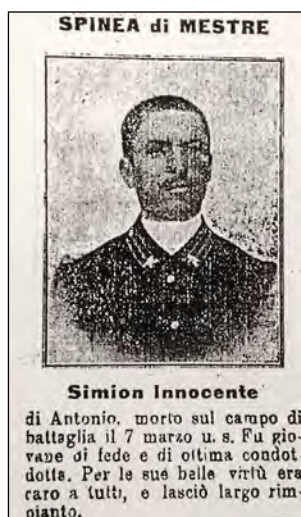
Durigon G. 1896



Bianco G. 1880



Bottacin G. 1879



(3) Archivio Parrocchiale di Spinea (Ve), *Cronaca 1893-1943*.

Alcuni caddero in combattimento o furono dichiarati dispersi, ma molti di quei soldati perirono in seguito a ferite o *a causa di malattia contratta in guerra* non solo fisica, ma anche psichica.

La situazione disperata della guerra di trincea, la permanenza sotto la pioggia, nel fango, al freddo per svariati giorni e l'abbigliamento inadeguato fecero ammalare senza via di scampo quei giovani per lo più di "polmonite, broncopolmonite, tubercolosi, tifo" e altre malattie dovute alla mancanza di igiene. Alcuni in terra nemica, altri negli ospedali da campo o, ironia della sorte, dopo il loro ritorno a casa. ⁽⁴⁾

Congedati malarici

Al lungo corteo delle sventure belliche, alle liste dei caduti, delle vedove, degli orfani dobbiamo aggiungere un altro elenco di cui abbiamo trovato traccia nell'Archivio del Comune di Spinea: si tratta dei "Congedati Malarici" ovvero dei soldati che durante il periodo di leva avevano contratto la malaria e che continuarono a subirne le conseguenze dopo la vittoria, vittoria "mutilata" a maggior ragione.

L'elenco, inviato dall'ufficiale sanitario al Sindaco di Spinea, con data 30 settembre 1919, riporta i "*Casi di malaria denunciati nel mese di settembre 1919*". Vi leggiamo 26 nomi, quelli di una ventina di soldati a cui si aggiungono alcune donne e bambini. La lista è tuttavia incompleta perché va dal n. 93 al n.118 e nulla sappiamo dei primi 92 o se ce ne fossero altri⁽⁵⁾.

Un testimone, don Mario Zaghetto, ci racconta come poteva avvenire il contagio: "Mio padre era di Spinea e fece nove anni di militare. Iniziò con la guerra di Libia (1911) e dovette restare sotto le armi quasi fino alla morte. Io fui considerato orfano di guerra quando mio padre morì, a 33 anni, il venerdì santo alle ore 15 del 1921, quando avevo 6 mesi, a causa di ferite di guerra.

Il papà era stato portato, a causa delle ferite di guerra a Cessalto e di qui a Grisolera (ora Eraclea) dove contrasse la malaria. Trasferito all'ospedale di Mirano, debilitato, morì a causa della malaria". Zaghetto Emilio non compare nell'elenco ma don Mario ci spiega che "Gli Zaghetto abitavano nell'ultima casa di via Luneo al confine con Mirano, in comune di Spinea. Da via Luneo passarono al fabbricato grande in piazza a Spinea [Villa del Majno], io invece andai a Mirano [...] col nonno, perché figlio unico di madre vedova; avevo infatti 6 mesi quando il papà è morto per la guerra [...]"⁽⁶⁾.

(4) L'elenco degli 82 caduti di guerra figura nelle lapidi affisse all'ingresso del Municipio di Spinea e nell'Oratorio ai Nostri Caduti presso villa Simion. Cfr F. Stevanato, *Dei Capitelli ...*, Spinea 2002, in *Lapidi e iscrizioni*, dove i nomi sono riportati. Un *Elenco Caduti e Dispersi 1915-1918 e 1940-45*, redatto il 25 agosto 1961 da don Primo Barbazza, riporta 70 nomi della prima Guerra Mondiale e 22 della seconda. La differenza di numero dipende dal fatto che questo elenco si riferisce ai solo parrocchiani. Archivio Parrocchiale di Spinea, B. Tempo di guerra 1915-1945, f. 310.

(5) Archivio Comunale di Spinea, B. Varie 1908-1943, f. *malarici*.

(6) Treviso, 16 luglio 2014, Intervista a don Mario Zaghetto (nato il 24 ottobre 1921), Arciprete emerito di Saletto di Piave. Oggi don Mario vive, da cinque anni, in Casa

Non è difficile immaginare come fosse facile per i soldati contrarre la malattia, ma colpisce che anche gli ospedali da campo potessero essere un luogo di pericolo per il contagio. Del resto a quel tempo Eraclea si trovava in una zona malarica.

Dalla lettera del Sindaco di Spinea del 19 luglio 1919 inviata al Comandante del Distretto Militare di Venezia, dove si chiede se “esista qualche beneficio a favore dei vari militari affetti da malaria e inviati in licenza”, apprendiamo che nel comune i soldati in questa condizione erano una cinquantina, mentre dalla risposta sappiamo che ai militari malarici “è concessa la distribuzione gratuita del medicamento di stato”⁽⁷⁾. Il Colonello Angelo Raciti, Comandante del Distretto, con telegramma del 20 luglio aveva infatti prontamente risposto che i militari in congedo, previa visita medica dell’Ufficiale Sanitario, “potranno avere in caso di bisogno una distribuzione gratuita di Chinino dello Stato” e che “Solo in casi gravi potranno essere ricoverati nell’ospedale militare dietro proposta dell’Ufficiale Sanitario”. Altra conferma giunge dal Direttore dell’Ospedale di Venezia che, sulla base delle disposizioni di legge, fa rilevare come gli stabilimenti sanitari (Ospedale ed Infermeria) “debbono dispensare i farmaci occorrenti per i congedati malarici che si presentano alla visita ed, ove occorra, possono anche ricoverarsi”; non esistono tuttavia disposizioni che permettano di rifornirsi “di tavolette di Chinino da servire quale scorta ai Comuni per la profilassi antimalarica”⁽⁸⁾.

Colpito da malaria è Garbin Antonio, un soldato che non figura nell’elenco (parziale) che ci è giunto, per questo scrive una lettera di supplica:

“Al Sindaco di Spinea, 20 agosto 1919

Il sottoscritto Garbin Antonio di Sante soldato della classe 1894 testé inviato in licenza illimitata è affetto da febbre malarica contratta durante la permanenza in Albania. Egli pertanto non trovasi in grado di dedicarsi al lavoro ed abbisogna invece di una cura di iniezioni ricostituenti. La sua famiglia è povera. Un altro suo fratello trovasi pure in licenza di convalescenza per infermità contratte pure in guerra, un altro trovasi da oltre sei anni sotto le armi. Quindi non può avere alcun aiuto. Si

del Clero a Treviso. Archivio Parrocchiale di Mirano - Fondo Don Giacobbe Sartor. Il padre, Emilio di Angelo, aveva sposato il 20 novembre 1920, a Mirano, Dal Corso Brigida di Luigi. Mario Zaghetto fu battezzato il 31 ottobre 1921, *de licentia* di don Sebastiano Baggio, dal cappellano don Roberto Prevedello, padrino al Sacro Fonte Pellizzon Giovanni di Natale di Salzano. Archivio Parrocchiale di Spinea, *Registro Battesimi 1921-1929*, p. 5 n. 104.

(7) Archivio Comunale di Spinea, B. Varie 1908-1943, f. *malarici*. La Circolare 21 luglio 1919 n. 20183 a cura del Ministero dell’Interno inviata il 17 agosto 1919 alla Prefettura di Venezia, pubblicata sul Bollettino ufficiale del Ministero, 1 agosto 1919 n. 29, riportava i provvedimenti a favore dei militari congedati affetti da malaria.

(8) Archivio Comunale di Spinea, B. Varie 1908-1943, f. *malarici*, Lettera al Sindaco di Spinea del Colonello Medico (Vinci), Venezia 8 agosto 1919. Tra le carte troviamo anche che al soldato Zanin Giuseppe di Girolamo e di fu Lazzarin Elisabetta, del Reggimento Cavalleggeri di Foggia è concessa con la licenza di congedo illimitata una indennità di congedo di £ 250 (5 e 13 aprile 1919) ma non ha ricevuto altre somme spettantigli.

è rivolto al locale Comitato di assistenza civile e ha ricevuto 40 giorni or sono un ... di Lire 50 e di ciò ne è riconoscentissimo.

È necessario però che la cura sia condotta a termine per ottenere il risultato che si desidera. Rivolge viva preghiera a codesta giunta affinché voglia venirgli in aiuto. Fiducioso ringrazia ed ossequia”⁽⁹⁾.

A sostegno della domanda troviamo allegato un certificato medico che dichiara Garbin Antonio di Sante di anni 25 “affetto da febbre malarica da oltre tre anni” con “assoluto bisogno di un lungo periodo di iniezioni ricostituenti”⁽¹⁰⁾.

Non conosciamo l’esito della richiesta ma sappiamo che “lo Speciale Servizio Statale di assistenza ai malarici di guerra iniziato nel maggio 1920, e che finora ha funzionato con ottimi risultati” cessò dal 30 giugno 1923. Dopo tale data l’assistenza per coloro che non fossero ancora guariti venne assegnata “a cura e spese degli Enti che per le vigenti leggi [...] sono tenuti all’assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera della popolazione” e dalla stessa data cessò anche “il ricovero dei malarici di guerra negli ospedali per conto dello Stato”⁽¹¹⁾. Dal 1° gennaio 1924 cesserà pure il “sussidio alle famiglie bisognose dei militari” con l’ordine di effettuare un rendiconto generale ed una eventuale restituzione di somme in eccesso ricevute⁽¹²⁾.

Le famiglie e gli orfani

Oltre alle malattie fisiche, nei vari diari di guerra del 1915/1918, si parla di uomini che non riuscirono a reagire alle situazioni drammatiche, alla paura quotidiana o alla morte intorno e la cui mente non resse. Infatti in due dei documenti trovati nell’Archivio Comunale di Spinea viene riportato che la causa della morte, conseguenza della guerra, fu esaurimento ed alienazione mentale.

In tale archivio, che più volte subì degli incendi, l’ultimo dei quali, si dice, doloso per impedire ai fascisti di risalire ai disertori, abbiamo trovato fra i pochi documenti sopravvissuti che riguardano il periodo 1915/1918, un faldone dove sono raccolti schede e carteggi che si occupano degli orfani di quella guerra e delle loro famiglie. Porta la dicitura: *1930-1937, Orfani di Guerra, cat. VIII Affari Militari* e contiene due fascicoli: *Municipio di Spinea, Orfani di guerra, schede di famiglia; Municipio di Spinea, Orfani di guerra, Schede individuali*.

Attraverso l’analisi delle 23 schede di famiglia e delle 51 schede individuali degli orfani di guerra e di altri documenti abbiamo potuto ottenere alcune informazioni che riguardano le famiglie, Spinea e la Grande Guerra.

(9) Archivio Comunale di Spinea, B. 8 Varie 1908-1943, f. *malarici*, Lettera al Sindaco di Spinea di Garbin Antonio, Spinea, 20 agosto 1919.

(10) Archivio Comunale di Spinea, B. 8 Varie 1908-1943, f. *malarici*, Certificato del dott. G. Luvisano (?), Spinea 18.8.1919.

(11) Archivio Comunale di Spinea, B. 8 Varie 1908-1943, f. *malarici*, Circolare del Prefetto di Venezia D’Adamo, 10.1.1923.

(12) Archivio Comunale di Spinea, B. 8 Varie 1908-1943.

Mod. 1

SCHEDE DI FAMIGLIA DEGLI ORFANI DI GUERRA

COMUNE DI Spinea

1° — Genitore morto a causa della guerra

2° — Genitore rimasto invalido a causa della guerra

3° — Genitore dichiarato disperso Favaretto Valentino

4° — Data della morte del genitore 21/11/1915

5° — Fatto che ha determinato la morte o la invalidità del genitore⁽¹⁾

6° — Modo di accertamento della morte, invalidità o dello stato di disperso⁽²⁾
Certificato di dispersione in guerra dell'Autorità (Spinea 20/11/1915)

7° — Abitazione Spinea - Fornase

8° — Classe di leva 1891

9° — Arma 21° fanteria

10° — Professione e proventi relativi contadino

11° — Condizione professionale affittuario

12° — Se, essendo stato il padre richiamato sotto le armi, siasi accordato il sussidio governativo alla famiglia si

13° — Cognome e nome dell'altro genitore dell'orfano Rosalia Rosa

14° — Sua professione o proventi relativi contadina

15° — Patrimonio del medesimo sullaterale

16° — Data e luogo della sua morte

17° — Se la madre sia passata a seconde nozze no

18° FIGLI				
NOME	Data di nascita	Professione	Comune di residenza	Numero della scheda individuale
1 <u>Giuseppina</u>	<u>15/01/1915</u>	<u>supplente di calzatura</u>	<u>Spinea</u>	<u>16</u>
2 <u>Valentino</u>	<u>21/11/1915</u>	<u>contadino</u>	<u>"</u>	<u>17</u>
3				
4				
5				

19° — Pensione liquidata o in corso di liquidazione liquidata in 2.630

20° — Osservazioni provenuta da Mirano
11/11/148

(1) Tale fatto deve ai sensi dell'art. 2 del D. L. 6 agosto 1926, n. 968 essere dipendente dallo stato di guerra.
(2) Annotazioni a margine dell'atto di nascita degli orfani al n. 968 essere dipendente dallo stato di guerra.

A questo punto focalizziamo la nostra attenzione su alcune schede-tipo che ci informano sulle vicende relative a Valentino Favaretto⁽¹³⁾, uno degli 82 caduti di Spinea e su Anacleto Da Lio⁽¹⁴⁾ uno dei 51 orfani.

Ipotizziamo la ricostruzione della famiglia di VALENTINO Favaretto fino al giorno della sua morte 21 novembre 1915.

“Fino a quel fatidico giorno la famiglia di Valentino (24 anni) era formata dalla moglie Rosa (si suppone sua coetanea o più giovane), incinta del secondo figlio, e dalla figlioletta Giuseppina, la primogenita di quattro mesi. Abitavano a Fornase, un quartiere di Spinea, lontano dal centro circa due km. Fornase a quell'epoca non aveva la chiesa, né la piazza; le strade erano in terra battuta, c'erano molti campi e pochissime case, perlopiù coloniche. Valentino e Rosa provenivano da Mirano, erano entrambi contadini affittuari, nullatenenti. La loro era una vita di fatica e di pesante lavoro.

(13) Archivio Comunale di Spinea, 1930-1937, Orfani di Guerra, Cat. VIII Affari Militari Municipio di Spinea, *Orfani di guerra, Schede di famiglia.*

(14) Archivio Comunale di Spinea, 1930-1937, Orfani di Guerra, Cat. VIII Affari Militari, Municipio di Spinea, *Orfani di guerra, Schede individuali.*

Perché si erano spostati da Mirano? Non lo sappiamo.

Possiamo avanzare l'ipotesi che si fossero trasferiti secondo l'usanza contadina dell'11 novembre, S.Martino, giorno in cui scadevano i contratti dei contadini affittuari.

Valentino venne chiamato alle armi e dopo sei mesi dall'inizio della guerra fu dichiarato disperso. Aveva solo 24 anni. Rosa rimase vedova e Giuseppina, di dieci mesi, orfana. Il secondo figlio nascerà un mese dopo la scomparsa del padre e verrà chiamato con il suo nome. Rosa avrà un sussidio governativo.

A quell'epoca le famiglie contadine vivevano in un regime patriarcale. Solitamente le donne quando si sposavano andavano a vivere nella casa dei suoceri dove i loro mariti avrebbero continuato a lavorare la terra assieme ai fratelli e al padre. E così avvenne anche per questa povera famiglia.

I due orfani crebbero nel comune di Spinea, assieme alla famiglia del nonno paterno a sua volta contadino nullatenente. Giuseppina frequentò la scuola fino alla terza elementare e Valentino fino alla quarta. Nel 1930, anno in cui vengono stilati i documenti in nostro possesso, Giuseppina ha 15 anni e fa l'apprendista calzettaia. Il fratello Valentino di 14 anni fa "il contadino in famiglia" e risulta essere "proprietario di una casetta con annesso fondo di circa un ettaro".

Alla dichiarazione di guerra, 24 maggio, ventitre uomini di Spinea (in media avevano 27 anni) che per lo più vivevano del lavoro dei campi, con famiglie formate da poco, con figli piccoli o in arrivo, partirono abbandonando i loro cari e il lavoro con cui li mantenevano e non tornarono o morirono poco dopo essersi riuniti alle famiglie.

Probabilmente si conoscevano tutti o quasi fra loro data l'esiguità del paese. Dalle schede sappiamo che oltre a Valentino Favaretto contadino, anche Augusto Zaghetto e Stefano Spolaor muratori, tutti e tre arruolati nel 71° Fanteria, persero la vita nella IV battaglia dell'Isonzo che durò dal 10 novembre al 5 dicembre del 1915. Ecco dove stavano combattendo:

Viene quindi trasferita sulla fronte dell'Isonzo ed alla metà del mese trovasi nel settore di Oslavia, pronta a partecipare alla 4ª battaglia dell'Isonzo (10 novembre - 5 dicembre). Il 71° fanteria, posto alla dipendenza della 4ª divisione, dal 18 novembre al 3 dicembre, operando insieme col 127°, riesce, a costo di gravi perdite, ad affermarsi nei pressi di Oslavia.

I nostri tre soldati furono parte delle "gravi perdite".⁽¹⁵⁾

Prima di ricostruire la storia di Anacleto, orfano di guerra, vediamo che cosa accade a suo padre Marco Da Lio, seguendo i documenti di archivio.

Siamo nel 1915.

Marco Da Lio abitava a Orgnano, frazione di Spinea, assieme alla moglie Angela incinta di pochi mesi. Era un contadino affittuario e lavorava i campi assieme alla moglie. Nel maggio del '15 venne arruolato nel 64° Fanteria e partì per il fronte. Riuscì a sopravvivere a tutte le battaglie a cui partecipò. Nel novembre dello stesso

(15) <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-71-e-72-reggimento-brigata-puglie-117->

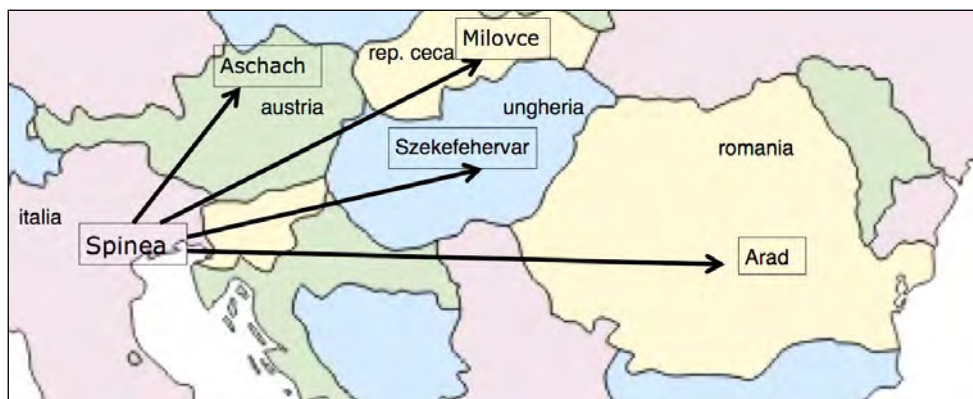
anno, sei mesi dopo la sua partenza, a Spinea nacque Anacleto, suo figlio. Non sappiamo se Marco conobbe mai il figlio durante qualche possibile congedo, sta di fatto che Angela nel gennaio 1918 si spense, un mese prima di suo marito che deportato nel campo di prigionia di Milowitz dopo Caporetto vi morì per polmonite. A Milowitz la morte di ogni prigioniero veniva diligentemente registrata e veniva emesso un certificato di morte. In questo documento veniva riportato il nome, il cognome, il luogo di morte, il reparto di appartenenza, il grado, la data di nascita, l'indirizzo, lo stato civile, il credo religioso, la nazionalità, l'impiego, la causa di morte, il nome del medico che aveva diagnosticato la morte, il curato che aveva assistito al rito funebre.

640.

DA LIO Marco fu Giuseppe
Bauer

xxx, Caporetto, 24. 10, 1917
1887, Spinea Mestre, Venezia,
3. 2. 1918, Kgfsp. Milovice
Lungenentzündung
Militärfriedhof Milovice, Massengrab

nome del soldato
agricoltore
dove e quando viene preso prigioniero
It. indirizzo dell'abitazione
data della morte
polmonite
Cimitero militare Milovice, fossa comune
40/30⁽¹⁶⁾.



Di seguito riportiamo i luoghi di combattimento o di prigionia, tratti dalle Schede di famiglia degli orfani di guerra, in cui molti soldati di Spinea persero la vita:
In Italia: Oslavia, Malga Zugna, Ciglione dell'Isonzo, Doberdò-Case Bonetti-Quota 208 sud (Carso Isontino).

(16) Caduti italiani di Milovice <http://www.belluno.ana.it>

Fuori Italia: Arad (ospedale epidemico Romania), Aschach (campo di prigionia Austria), Milowitz (campo di prigionia Rep. Ceca), **Szekeljhoszard**⁽¹⁷⁾ (Szekefehvar. campo di prigionia Ungheria).

La storia di Anacleto Da Lio, orfano di guerra ricostruita dai documenti di archivio.

È l'immediato dopoguerra e questo è un esempio delle cosiddette conseguenze della Grande Guerra.

Anacleto non ancora di tre anni rimase orfano di entrambi i genitori. Fu affidato agli avi materni, Antonio contadino piccolo proprietario ed Elisabetta, che vivevano a Spinea. Un documento del 13-02.1921 della Pretura di Venezia nomina ufficialmente tutore il nonno Antonio. Nel faldone consultato si trova un carteggio fra l'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, Comitato della Provincia di Venezia, il Comune di Spinea, Il Prefetto di Venezia e l'Orfanotrofio di San Donà di Piave⁽¹⁸⁾

attraverso le cui informazioni possiamo ricostruire in minima parte alcuni aspetti della vita di Anacleto dal 1923 al 1931. Nei primi anni il bambino rimase con i nonni materni, ma probabilmente dai sei anni fu "ricoverato alla scuola di Mira". Di certo si trovava nell'orfanotrofio di San Donà dal 1923 (aveva otto anni). Qui prese la licenza di 5ª elementare e proseguì fino al primo anno integrativo. Il 31 luglio '29 (aveva 14 anni) venne inviata una lettera dall'Orfanotrofio al Prefetto, in cui si diceva che il ragazzo era sveglio, ma non aveva voglia di studiare e aveva espresso il desiderio di lasciare l'Istituto per imparare un mestiere presso gli zii. La sua richiesta fu accettata e il nonno dovette andare a ritirare Anacleto dall'orfanotrofio. Il 18 settem-

(17) Controversie: così è il nome come risulta scritto nei documenti, ma una località con questo nome non esiste. Abbiamo trovato Szekezard, ma lì non furono mai allestiti campi di prigionia. L'unico nome che assomigli e che abbia avuto un campo di prigionia è Szekefehvar.

(18) L'Istituto mons. Luigi Saretta inizia come Orfanotrofio nel 1921 con la presenza delle Suore di Carità, dette di "Maria Bambina", alle quali viene affidato il compito dell'assistenza e dell'educazione di circa un centinaio di orfani di guerra. Per due anni (1928-30) è anche la sede provvisoria dei primi Salesiani.

bre il Podestà Trabaldi di Spinea chiese che venissero spediti al tutore i documenti di licenza elementare e i capi del corredo.

il Direttore dell'Orfanotrofio Sacerdote Riccardo Giannetto Salesiano di Don Bosco in una lettera scritta a mano con calligrafia misurata comunicò che aveva spedito quanto richiesto.

Uscito dall'Orfanotrofio Anacleto frequentò la scuola di Avviamento Professionale a Mestre. Il Comitato gli pagò i libri di cui necessitava per due anni poi gli mandò un vaglia di 25 lire per "l'uso degli ordigni di lavoro".

Dall'8 agosto del 1931 all'11 settembre venne mandato nella Colonia Montana di Onigo di Piave. In uno dei documenti presenti nel carteggio si comunica che qualcuno lo deve accompagnare e andare a riprendere alla stazione di Mestre.

Il 14 settembre 1931 Anacleto compì 16 anni. Da quel momento non ebbe più diritto alle forme di assistenza per gli orfani di guerra.

Le opere di beneficenza ed assistenza

Alla dichiarazione di guerra, nelle famiglie di cui abbiamo informazioni, il bambino più grande aveva sette anni, il più piccolo un mese. Qualcuno nascerà dopo la partenza del padre e sarà presto orfano.

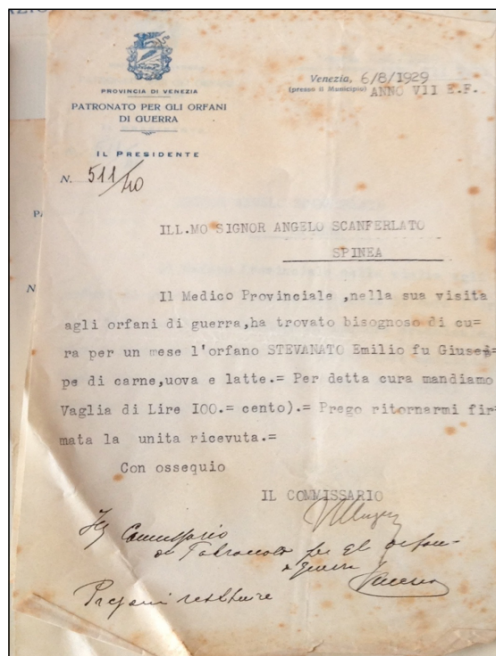
Queste famiglie restano senza sostegno economico. Alla morte del padre vengono designati tutori degli orfani la madre e gli avi materni o paterni. A loro ora è affidata la sussistenza dei bambini. Tuttavia anche le famiglie di origine solitamente sono formate da contadini nullatenenti. Lo Stato stabilisce una quota giornaliera per la vedova e per ogni orfano che serve a non farli morire di fame. Ma i bambini crescono denutriti e spesso sono affetti da scrofolosi, malattie polmonari, anemia, deperimento organico, grave gracilità. Nell'Archivio Comunale di Spinea troviamo un carteggio fra il Comune e il Comitato Assistenza Orfani di guerra Provincia di Venezia che si occupa della salute di questi bambini.

Fin dall'inizio della guerra, moltiplicatesi poi negli anni successivi, in Veneto sorsero molte associazioni e comitati di assistenza ai soldati, alle famiglie, ai bambini "miserevoli" e agli orfani di guerra. Procuravano loro abbigliamento, attrezzi da lavoro, oggetti scolastici, cibo, soggiorni in colonie marine e montane, assistenza medica. Scrivevano le lettere per conto degli analfabeti, aggiustavano e lavavano gli abiti dei soldati al fronte. Solo per citare alcune delle loro attività. Al termine della guerra tutte o gran parte di tali associazioni confluirono in un unico ente: Opera Nazionale per gli orfani di guerra, Comitato Provinciale di Venezia. Ed è proprio questa intestazione che si trova in tutto il carteggio conservato nel faldone che si occupa degli orfani di guerra di Spinea.

Sono sottoposti ad una visita sanitaria annuale in cui il medico diagnostica carenze e malattie, prescrive cure "latte, carne e uova per un mese" (molto diverse da quelle odierne) a spese del comune (L. 100)⁽¹⁹⁾. Ai minori di 15 anni, stabilisce anche il tipo

(19) Archivio Comunale di Spinea, 1930-1937, Orfani di Guerra, Cat. VIII Affari Militari Municipio di Spinea, *Orfani di guerra, Corrispondenza 1929*

di colonia estiva di cui necessitano. Nell'anno 1928 a Spinea dall'elenco redatto dall'Assistenza Sanitaria risulta che 25 orfani sono sani e 26 ammalati.



Corredo che debbono portare i bambini per la loro permanenza nella colonia alpina "Gen. G. Giuriati"⁽²⁰⁾

Femmine

Un vestito completo in buone condizioni - due grembiuli come da modello annesso di tela africa, con sprone, due faldoni e cintura - quattro paia di calze corte - due paia di mutande - due camicie - due maglie di lana "salute" con maniche cortissime o senza maniche - due paia di scarpe in buone condizioni di cui un paio con chiodi - quattro fazzoletti - due asciugamani - un cappello di tela tipo spiaggia - uno spazzolino da denti - un pettine fitto - una spazzola per capelli - un golf di lana - due sottovesti.

N.B. Il corredo dovrà essere contenuto in un sacchetto di tela ed ogni capo dovrà portare le cifre iniziali del nome e cognome della bambina. Tale nome e cognome per ESTESO, col nome del Comune di origine, dovrà essere ricamato in "azzurro" sui grembiuli.

Esempio: Portogruaro

Ferruzzi Clementina

Il delegato all'assistenza

(20) Archivio Comunale di Spinea-VE, 1930-1937, Orfani di Guerra, Cat. VIII Affari Militari Municipio di Spinea, Orfani di guerra, Corrispondenza

(Furlan Comm. Amedeo)

Ma il comune di Spinea attraverso l'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, Comitato della Provincia di Venezia non abbandonò gli orfani fino al compimento del venticinquesimo anno di età. Nell'Archivio Comunale sono presenti le richieste delle tessere di disoccupazione e molte lettere di raccomandazione a varie ditte del territorio perché venissero assunti e potessero trovare un lavoro stabile che aiutasse a mantenere anche la madre e il resto della famiglia. Alle ragazze che si sposavano prima dei 25 anni, su loro richiesta, veniva assegnato un sussidio dotale parte in denaro e parte in corredo: "Cotonina m. 30 – Stoffa m. 3 – 1 coperta in lana a due piazze".

Dalla consultazione del quotidiano *L'Adriatico* sono emersi alcuni articoli degli anni 15/18 che parlano degli aiuti e delle offerte che molti cittadini di Spinea offrirono ai soldati al fronte e alle loro famiglie in difficoltà.

Il Canapificio Veneto per i richiamati
I gerenti del Canapificio Veneto (cav. uff. Andrea Antonini e comm. Luigi Ceresa) hanno stabilito che ogni impiegato od operaio richiamato sotto le armi riceva metà dello stipendio per tutta la durata del richiamo ed al suo ritorno possa ricoprire il suo posto.
Alla generosa patriottica disposizione il

Da *L'Adriatico*, Cronaca
Cittadina,
22 maggio 1915

SPINEA
BENEFICENZA. — La signora Giovanni na Levi Sullam a mezzo del sindaco cav. uff. Luigi Lavezzari fece pervenire a questa Congregazione di Carità la solita generosa offerta di lire cento a distribuirsi ai poveri preferendo le vedove e gli orfani. La Congregazione a nome dei beneficiatari sentitamente ringrazia la generosa bene

Da *L'Adriatico*, Cronaca Veneta
11 ottobre 1916

Da *L'Adriatico* 18 gennaio 1916

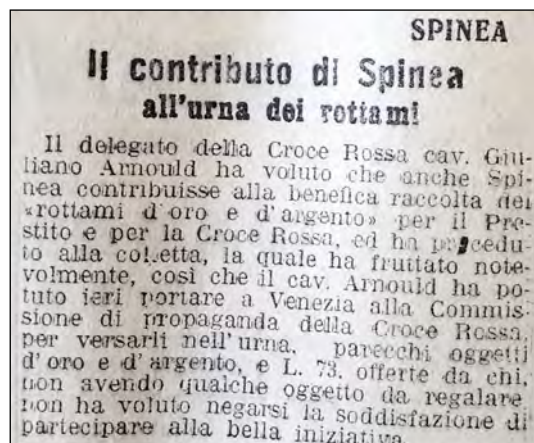
SPINEA - BENEFICENZA.- Il signor Leonardi Luigi ha versato a questa Congregazione di Carità la somma di L. 50 da distribuirsi ai poveri per onorare la memoria del compianto sig. Felice De Donà caduto eroicamente sul campo di battaglia. Anche la Ditta Ercole Marelli e C. di Sesto San Giovanni a mezzo del suo agente sig. Giuseppe Mazzaro ha versato alla Congregazione stessa L. 50 in favore delle famiglie povere. Ai generosi oblatori vivi ringraziamenti.

In particolare la contessa Angela Ceresa Minotti moglie del comm. Luigi Ceresa, titolare del Canipificio Veneto nel trevigiano, come più volte fece negli anni della guerra, organizzò aiuti e spedizioni di pacchi per i soldati al fronte, fornendo maglie di lana, pezze da piedi e anche gli scalda-mano che venivano costruiti dai ragazzi di alcune scuole superiori.

22 gennaio 1916

SPINEA-Pro soldati- Nel mese di dicembre dai laboratori di Donna Angela Ceresa furono forniti ai quattro ospedali della Provincia da essa protetti 200 paia di calze, 250 berrette da notte, 1000 fazzoletti più il necessario per 282 pacchi spediti direttamente al fronte. Ai suddetti ospedali furono pure offerti 60 kg di cioccolata e 80 kg di caramelle.

All'inizio del 1916 *L'Adriatico* pubblica la notizia che nella provincia di Venezia si raccolgono "rottami" d'oro e d'argento per contribuire alle necessità dei soldati. Poco dopo anche a Spinea iniziò la stessa raccolta.



*L'Adriatico - Cronaca Veneta,
2 febbraio 1916*

Invece l'articolo *SPINEA – Conferenza P. Semeria* del 1917⁽²¹⁾ ci rivela un altro aspetto delle conseguenze della grande guerra a Spinea: la presenza di deposito convalescenziario, in qualche modo confermata da quanto riportato nell'articolo a fianco *VENEZIA- SPINEA – Una festa patriottica*⁽²²⁾, si parla di 2500 soldati riuniti a Spinea in occasione del genetliaco del Re.

(21) Archivio Parrocchiale di Spinea, *Cronaca 1893- 1943*, articolo da *La Vita del Popolo*, 16 giugno 1917.

(22) *L'Adriatico, Cronaca Veneta*, 13 novembre 1916.

SPINEA

Conferenza P. Semeria

Per l'annunciata conferenza di padre Semeria ai valorosi fratelli che fra noi ritemprano lo spirito ed il corpo dai disagi, dalle fatiche, dalle ferite riportate nell'immane guerra, grande era l'aspettativa. Dai paesi vicini convennero autorità civili e militari, numerosissimi ufficiali di tutte le armi e molto popolo.

Padre Semeria, ospite del comm. Luigi Ceresa, giunse qui accompagnato da Mons. Giovanni Quattrini, cappellano di una delle nostre R. Navi, ricevuto dall'Arciprete Don Baggio, ed alle 18 tenne l'annunciata conferenza.

Parlò nel vasto prato del deposito convalescenziario, dove erano raccolti circa 600 soldati.

Padre Semeria con faconda parola ed in forma semplice, piana parlò della nostra guerra, dell'opera che i soldati d'Italia, fulgido esempio di eroismo e di valore, vanno compiendo per dare alla Patria i naturali confini; parlò della ferocia del nemico ed incorando i combattenti, invitando i cittadini a continuare nell'opera di collaborazione col Governo per il trionfo finale della dura lotta intrapresa, concluse fra uno scroscio d'applausi.

La splendida orazione dell'illustre oratore ha lasciato in tutti la più grata impressione.

VENEZIA

SPINEA

Una festa patriottica

Per iniziativa del colonnello cav. Gandini, soldato valoroso, reduce da tutte le guerre del nostro risorgimento, Spinea festeggiò la ricorrenza del Genetliaco del Re, con solennità memorabile.

Alla cerimonia assisteva Leonardo Bistoli, l'insigne artista venuto appositamente da Torino.

Dopo il Te Deum, vi fu la rivista di 1000 soldati passata dal col. cav. Gandini nel piazzale della Villa Marelli ex Benatti; assistevano le autorità, la nobil Donna Angela Ceresa Minotto, Contessa Minotto, Con. Margot Minotto, C.a Monici Minotto e figlia Elena, Contessa Bianchi Minotto e figlia Maria Pia, C.ssa Liberali Minotto, Signora Alberti, la Signorina Maria Pia Fabrello, il comm. Ceresa, Cav. Uff. Andrea Antonini, Cav. Uff. Costante Zennaro e Prof. Ing. Costantino. Prestava servizio d'onore la musica del Convalescenziario di Stra, diretta dal M.o Morelli. Il colonnello Gandini, rivolto ai soldati li esortò al dovere, ed auspicando alla vittoria finale terminò inneggiando alla grandezza della patria nel nome glorioso del Re.

Terminata la funzione militare gli ufficiali di Spinea offersero a mezzo del colonnello Gandini uno splendido Album alla N. D. Angela Ceresa, contenente tutte le fotografie degli ufficiali di Spinea e gruppi di tutti i soldati. Il colonnello Gandini si fece interprete della riconoscenza dei soldati verso la loro benefattrice e disse che non tutti sono qui convenuti, che molti altre cure tengono lontano sui campi dove si combatte e che altri hanno fatto olocausto della loro vita agli alti destini della Patria, e consegnando l'album terminò con un commosso ringraziamento alla Contessa Ceresa.

Indi presentò Leonardo Bistoli agli ufficiali e l'eminente artista, rivolgendosi ai soldati presenti ed all'esercito che combatte, pronunciò un patriottico applauditissimo discorso.

Gli ufficiali offersero infine alle autorità ed agli invitati un ricevimento nel

Questo è quanto finora ci hanno restituito le fonti "pubbliche" ma forse presso le famiglie dei discendenti dei soldati si potrebbero scovare alcune foto o qualche lettera dal fronte.

Tabella riassuntiva dei dati delle famiglie degli orfani di Spinea della I Guerra Mondiale a cura di Gabriella Bosmin

Capofamiglia arma	Mestiere abitazione	Nato	Morto	Dove	Moglie	Mestiere	figli	nati	Mestiere dal 1930 ca
Beroldo Bernardo Luigi 57° Fanteria	scopettaio (operaio) Crea	1884	6.8.'916 disperso	Combattimento Di Oslavia IV battaglia dell'Isonzo	Dolezal Francesca m.30.3.'915	?	EmmaMarian- na	22.2.1910	casalinga
Bonso Domenico 97° Fanteria	contadino Affittuario Orgnano	1884	16.1.'918 tifo	Arad Ospedale epidemico	Spolaore Maria	contadina nullatenente	Teresa Angela Giuditta Lodovico	17.12. 1908 6.6.1910 2.12.1913 25.11. 1916	contadina " " "
Chinellato Aristide Artiglieria	muratore (operaio) Spinea	1892	21.8.'919 tuberc. polmonare	a casa	Checchin Emma	scopettaia, ha casa con campo	Alvise	20.3.1913	impiegato azienda industriale
Cupoli Eugenio 5° Artiglieria forze	contadino Affittuario Fornase	1885	7.11.'919 tuberc. polmonare	a casa	Da Lio Giovanna	contadina nullatenente	Luigi Angela Giuseppe	6.5.1907 13.7.1910 10.4.1912	contadino " "
Da Lio Antonio 113° Fanteria	Bracciante (operaio) Spinea	1883	15.1.'918 esaurim.	Aschach an der Donau campo di prigionia	Pasqualeto Ester	contadina nullatenente	Giovanni Emilio	18.6.1911 22.3.1912	falegname bracciante
Da Lio Marco 64° Fanteria	contadino affittuario Orgnano	1887	3.2.'918 polmon.	Milowitz campo prigionia	Naletto Angel m. 6.1.18	contadina nullatenente	Anacleto	14.11.1915	--
Faraon Pietro 201° Fanteria	contadino affittuario Rossignago	1880	3.11.'918 broncopol- monite	Ospedale da campo n° 237	Serocarro Rosa	contadina nullatenente	Assunta Giovanni Salvatore Pierina	19.7.1909 24.6.1911 8.5.1915 26.1.1917	domestica panettiere contadino scolaria
Favaretto Valentino 71° Fanteria	contadino affittuario Formase	1891	21.11.'915 disperso	IV battaglia dell'Isonzo	Toniolo Rosa	contadina nullatenente	Giuseppina Valentino	15.1.1915 21.12.1915	appr. calzettaia contadino
Franceschin Michele Sanità 83° sezione	mugnalo (operaio) Orgnano	1885	2.9.'917 ileo tifo	Ospedale da campo n° 053	Simion Italia	esercente rivendita privativa e sarta	Regina Amelia Giuseppe	6.6.1913 13.10.1914 6.4.1016	casalinga " ---
Manente Luigi 7° Fanteria	contadino affittuario Orgnano	1880	8.10.'918 broncopol- monite	Ospedale da campo n° 197	Bettolo Maria	contadina nullatenente	Teresa Clorinda Antonla Olga	4.3.1910 11.4.1911 12.6.1913 28.2.1917	contadina " cucitrice scope contadina

Marchiori Federico 4° Cavalleria Genova	1894	11.9.'918 malattia	Germania	Calzavara Stella	contadina nullatenente	Elvira	3.4.1915	--
Genova 1° Genio Zappatori	?	broncopol- monite	a casa?	Babbato Catterina	aasalinga nullatenente	Luigi Emilio	16.2.1916 3.5.1919	studente scolare
Niero Natale 5°Artiglieria fortezza	1890	19.12.'915 alienazione mentale	Venezia Manicomio S. Servolo	Manente Giuseppina	Contadina nullatenente	Narciso Luigi Maria Elvira	31.1.1913 16.2.1914	falegname contadina
Comp. Bovai Pasqualato Angelo 18° Bersaglieri	1882	19.11.'917 ferite alla testa	Provincia di Treviso	Gallo Guglielmina	casalinga picc. propr. sua casa	Bruno Giacinto Maria Mario Angela	3.12.1906 12.10.1908 14.9.1910 28.10.1913 12.3.1916	-- stoffe calzettala appr. terrazzo casalinga
Pattarello Giovanni 118 Fanteria	1892	1.11.'916 colpito da granata	Quota 208 sud	Volpato Irene	casalinga nullatenente m. 23.3.'22	Leandro	3.1.1916	appr. meccanico
Simion Pietro 20° Fanteria	1886	26.2.'918 tubercolosi polmonare	Szekefjhoszard (Szekefjhevar?)	Manente Giovanna	contadina nullatenente	Sante Maria Ermilia Luigi	1.9.1908 25.3.1911 15.12.1914 27.1.1916	contadino " appr. sarta contadino
Spolaor Stefano 71° Fanteria	1890	29.11.'915 ferite in combatti- mento	Ospedale campo n°070 (IV battaglia dell'Isonzo)	Bianco Elvira	contadina nullatenente	Giuseppina Giuseppe	15.12.1911 29.3.1913	ricamatrice bracciante
Stevanato Giuseppe 5° Genio Comp. Minatori	1884	28.11.'916 granata nemica	Doberdo	Chinellato Genoveffa	contadina nullatenente	Teresa Silvio Emilio	23.12.1911 25.4.1913 28.10.1914	contadina " "
Tonolo Pietro208° Fanteria	1886	1.7.'915 disperso	Combattimento Malga Zugna	Pasqualetto Carolina	casalinga nullatenente povera	Alfonso Onorina	2.4.1913 24.4.1915	bracciante lavorante spolverini piuma
Tonolo Zaccaria 23° Fanteria	1881	20.8.'917 in combat- timento	Ciglione dell'Isonzo Ponte 14	Pescin Teresa	casalinga nullatenente	Pietro Giovanni Maria	26.10.1906 13.4.1908 2.2.1911	-- -- lavorante spolverini piuma
						Luigi	19.2.1916	--

Tosoni Pancrazio 74° Fanteria	barbiere (artigiano) Orignano	1888	15.2.'921 tubercolosi polmonare	Brescia	Marcato Emma	casalinga	Pasqualina	20.11.1918	--
Zaghetto Augusto 71° Fanteria	muratore (operaio) via Villafrani	1882	14.11.'915 disperso	Combattimento di Oslavia	Pavan Giuseppina	casalinga nullatenente	Albano	1.3.1910	fattorino di azienda industriale ricamatrice
Zara Teodoro Sussistenza	contadino affittuario Spinea	1888	29.11.'15 ferite da combattim.	Ospedaletto da campo n°14	Milan Virginia	casalinga nullatenente	Virginia Amabile	4.3.1912 21.9 1914	appr. sarta

Archivio Comunale di Spinea-VE, 1930-1937, Orfani di Guerra, Cat. VIII Affari Militari Municipio di Spinea, Orfani di guerra, schede di famiglia



Grande Guerra: assistenza agli orfani

I campanili e la guerra

di Francesco Stevanato

Un colpo di cannone partito dal forte Verena sull'Altopiano di Asiago alle 2.30 nella notte di lunedì 24 maggio 1915 segnò l'inizio delle operazioni militari italiane dopo la dichiarazione ufficiale di guerra all'Austria-Ungheria del giorno precedente, domenica di Pentecoste⁽¹⁾. L'entrata dell'Italia nella "grande guerra" iniziata con l'invasione del Belgio da parte della Germania il 3 agosto 1914 era stata preceduta da 10 mesi di "necessaria neutralità" dovuta alla impreparazione dell'esercito e alla presenza nel paese di un fronte neutralista che comprendeva gran parte della popolazione e la maggioranza dei parlamentari⁽²⁾. Al termine di un tormentato processo, la spregiudicatezza del primo ministro Sonnino, appoggiato da una minoranza di uomini appartenenti all'alta borghesia e ai potentati industriali e sostenuto dalla propaganda incalzante di una parte degli intellettuali e della stampa, aveva avuto la meglio sulle motivate perplessità o aperte avversioni alla guerra⁽³⁾.

Quei prodighi dispensieri di parole altisonanti e avvincenti, descritti da Erich Maria Remarque come coloro che "tengono spesso il loro sentimento nel taschino del panciotto, pronti a distribuirne un po' ora per ora", avevano avuto facile presa con le loro parole e pian piano "nessuno poté tirarsi fuori" se "a quell'epoca persino i genitori avevano la parola *vigliacco* a portata di mano"⁽⁴⁾.

"In fondo - scrive Remarque - i soli veramente ragionevoli erano i poveri, i semplici, che stimarono subito la guerra una disgrazia, mentre i benestanti non si tenevano dalla gioia, quantunque proprio essi avrebbero potuto rendersi conto delle conseguenze..."⁽⁵⁾. «Boia Cadorna!!!». Abbiamo sentito bestemmiare da alcuni reduci fino a qualche anno fa.

(1) F. JORI, *24 maggio, un colpo di cannone. L'Italia imbraccia le armi*, "La grande guerra", inserto de La Nuova di Venezia e Mestre, Domenica 24 maggio 2015.

(2) G. SALE, *A un secolo dall'inizio della prima guerra mondiale*, La Civiltà Cattolica 2014 II 526-540 / 3936 (21 giugno 2014).

(3) G. SALE, *l'Italia entra nella "grande guerra"*, La Civiltà Cattolica 2015 II 339-355 (30 maggio 2015); D. CESCHIN, *La Grande Guerra e l'identità italiana*, in: "L'ESDE Fascicoli di studi e cultura", N. 06, pp. 403-415, Padova 2011.

(4) E. M. REMARQUE, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori 1931, p. 31.

(5) E. M. REMARQUE, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori 1931, p. 31. Nell'aprile 1916 a Torino la "Società italiana fabbricazione proiettili" presentava il lusinghiero Bilancio con interessi del 96% per gli investitori; per la FIAT l'interesse netto



Tiziano, *Supplizio di Marsia*, Kroměříž,
Museo Arcivescovile - Museo Nazionale, olio su tela, (1570-1576)

Il pittore si autoritrae mentre guarda malinconico alla violenza,
condizione storica che lacerava anche l'uomo del suo tempo

Gli stessi giornali cattolici, nonostante i continui accorati appelli di Benedetto XV° che implorava di fermare “l’inutile strage che disonora l’Europa”, scivolarono gradatamente verso l’accettazione della guerra come fatto ineludibile, giustificando il cambiamento d’opinione con le ragioni di una leale obbedienza alla patria. Testimonianza significativa di questa rassegnata accettazione ci è parsa l’annotazione che Giuseppe Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII° fece nel suo Diario, in occasione della sua partenza per le armi:

23 maggio 1915

“Domani parto per il servizio militare in sanità. Dove mi manderanno? Forse sul fronte nemico? Tornerò a Bergamo, oppure il Signore mi ha preparata la mia ultima ora sul campo di guerra? Nulla so; questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre, e la sua gloria nel sacrificio del mio essere. Così e solo così penso di mantenermi all’altezza della mia vocazione e di mostrare a fatti il mio vero amore per la patria e per le anime dei miei fratelli. Lo spirito è pronto e lieto. Signore Gesù,

era del 35%, “altro che sottoscrivere il prestito nazionale con interesse del 5%!”. La Vita del Popolo, *Guerra e miliardi*, 29 aprile 1916, p. 1.

mantenetemi sempre in queste disposizioni. Maria mia buona mamma, aiutatemi: «ut in omnibus glorificetur Christus»⁽⁶⁾.

Il 24 maggio, a guerra dichiarata, il vescovo di Treviso mons. Longhin, raccomandava al clero estrema prudenza, in particolare nella predicazione onde evitare “in modo assoluto qualunque apprezzamento, che potesse in qualsiasi modo essere male interpretato da chi ha tutto l’interesse di gettare il discredito sul ceto sacerdotale...”⁽⁷⁾.

A poco erano servite le ragioni della pace, il calcolo delle disastrose conseguenze economiche che avrebbe comportato la guerra⁽⁸⁾, l’analisi dell’impreparazione ed inadeguatezza delle forze armate, le mobilitazioni religiose; alla fine l’irrazionalità aveva avuto il sopravvento, la guerra era stata dichiarata.

A Robegano, come in molte altre parrocchie, il giorno 7 febbraio “fu esposto per ordine di SS. Benedetto XV il SS. all’adorazione del popolo dalla mattina alla sera per ottenere la pace dai principi e la cessazione della guerra europea. Furono fatte numerose Comunioni e tutto il giorno ad ogni ora la gente si recava al tempio per adorare e pregare”. Per il mese di maggio Benedetto XV aveva ordinato “preghiere speciali davanti al SS.mo Sacramento” per la pace in tutto il mondo cattolico, una crociata di preghiera per la pace⁽⁹⁾, e i nostri paesi vi avevano aderito. A Robegano si era recata in “pio pellegrinaggio”, per domandare la pace, prima la parrocchia di Cappelletta e il giorno 18 maggio quella di Martellago⁽¹⁰⁾; l’8 e il 15 maggio ri-

(6) GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell’anima*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964, p. 197.

(7) “Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso”, Anno IV Giugno 1915, N. 64, p. 123.

(8) Nell’aprile 1915 veniva stimato in 400 milioni di lire il costo che una guerra fortunata avrebbe richiesto se si fosse conclusa nel dicembre dello stesso anno. A questo si doveva aggiungere il gran numero di uomini (60.000 al mese) sottratti al lavoro, i morti, i feriti con conseguente aumento delle imposte e riduzione della ricchezza nazionale. *La Vita del Popolo*, 10 aprile 1915, p. 1.

(9) *La Vita del Popolo*, 8 maggio 1915, p. 1. Il 9 aprile Benedetto XV^o, mosso “dal pio desiderio di aumentare sempre più la devozione alla Vergine Santissima, alla quale è dedicato il mese di Maggio [...] e fiducioso nell’intercessione della *regina della Pace* per ottenere la fine della guerra”, aveva stabilito che “in tutto il mondo cattolico sia recitata ogni giorno, durante le sacre funzioni del mese mariano, la preghiera della pace, composta dalla medesima Santità sua”. “Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso”, Anno IV Aprile 1915, N. 4, p. 71. Il 25 maggio 1915 inoltre Benedetto XV^o, al fine di “veder cessata l’orrenda carneficina che disonora l’Europa” e vedendo “coll’animo affranto dal dolore” che “la voce del padre e dell’amico non era ascoltata” e anzi la guerra si era estesa all’Italia, aveva esortato tutti i cattolici a praticare nel mese di maggio tre giorni di digiuno per implorare la pace. Ivi, Anno IV Giugno 1915, N. 6, pp. 115-116.

(10) Archivio Parrocchiale di Robegano, *Quaderno di Appunti di don Mario Stocco dall’Archivio di Robegano – Arciprete Barichello* (26.8.1985). La consultazione dell’Archivio Parrocchiale di Robegano risale al giugno 2004 ed è possibile che i documenti citati

spettivamente erano giunte le Madri di famiglia e le giovani dell'oratorio festivo di Salzano e i parrocchiani di Cappella di Scorzè⁽¹¹⁾.

Iniziate le ostilità, disattesa la sperata facile e rapida vittoria, si videro ben presto le conseguenze della guerra: ritorno di soldati morti o feriti, bombardamenti, restrizioni alimentari. I fatti misero a nudo la verità anche agli occhi di chi non assisteva ai massacri delle prime linee, all'“orribile gorgo” del fronte.

Un manifesto fatto affiggere dal Sindaco del Comune di Salzano nel 1916 impone la denuncia della quantità di grano o granoturco in possesso delle famiglie di contadini, concedendo al massimo 3 quintali tra grano e granoturco per persona all'anno⁽¹²⁾, con l'evidente intento di requisire le eccedenze.

Le retrovie inoltre devono sobbarcarsi il mantenimento dei soldati di passaggio che giungono, come annota il parroco don Giuseppe Barichello, anche a Robegano: “Il 25 vennero qui due reggimenti il 231 e 232; furono ospitati in canonica il Colonnello Brigadiere Sardi Ignazio di Como, il Capitano Zara di Avellino, il tenente generale Rocco di Palermo, il tenente generale Grimaldi Corrado di Frascati e il Colonnello Boccadendro Cav. Ugo”. Il 4 gennaio 1916 viene registrata la partenza della Brigata Avellino e il giorno successivo la venuta della Brigata Teramo⁽¹³⁾.

Vasta eco suscitavano i bombardamenti di aeroplani austriaci come quello di Mestre e Venezia la sera dell'11 giugno 1915, “concentrati alla ferrovia”. “A Mestre una bomba ha funestato un binario. A Venezia uccise una donna e 4 feriti”⁽¹⁴⁾.

Non di questo tuttavia vorremmo parlare e l'argomento, data la sterminata bibliografia relativa alla grande guerra porterebbe lontano; vogliamo invece qui far cenno ad un aspetto minore, del tutto secondario, se confrontato con la drammaticità degli eventi di quegli anni e ci riferiamo al controllo da parte del potere politico dei campanili e del suono delle campane. Una nota d'archivio del parroco di Robegano don Giuseppe Barichello ha attirato la nostra attenzione:

abbiano oggi altra collocazione. La relativa esigua quantità dei materiali non dovrebbe comunque rendere difficoltoso il loro reperimento. Si veda pure: AA.VV., *Salzano ai suoi caduti. Un paese nella Grande guerra 1915-1918*, Multigraf - Spinea, Salzano 2004, p. 11 e p. 40 n. 15.

- (11) “Numerosissime Comunioni, oltre seicento ogni mattina; fervorini d'occasione rivolti da Mons. Bacchion e D. Narciso Mason, sostituito al parroco di Cappella chiamato sotto le armi; canto di sacre melodie per la via e durante la Messa nella Chiesa”. *La Vita del Popolo*, 22 maggio 1915, p. 4.
- (12) Archivio Parrocchiale di Robegano, b. *Varie*.
- (13) Archivio Parrocchiale di Robegano, *Notiziario della guerra Italo-austriaca* (appunti di don Barichello).
- (14) Archivio Parrocchiale di Robegano, *Registro 14° - 1915-1927 - Privato di Don G. Barichello*. Vasta eco ebbe anche il bombardamento di Treviso nella notte 17-18 aprile 1916, episodio deplorato dal Benedetto XV° per il diffondersi in questa “orribile” e “terrificante” guerra dell'uso di mezzi di offesa contro la popolazione civile e innocenti; vedi: *La Vita del Popolo* 22 aprile 1916 e 29 aprile 1916.

“30 maggio - il Vescovo d'ordine del Comando militare ha fatto sospendere il suono delle campane durante la notte, e ha prescritto il suono dell'ave Maria un'ora prima del tramonto e un'ora avanti l'alba durante lo stato di guerra li 27. 5. 1915”⁽¹⁵⁾.

L'attenzione per i campanili delle autorità militari potrebbe suonare curiosa, una bizzaria del potere, ma diventa del tutto razionale se si considera che la radio inizierà a trasmettere nel 1924 e per la televisione si dovrà attendere il 1954. Dunque per il consenso non solo la propaganda e il controllo dei giornali erano necessari ma anche il controllo di quello che potremmo definire il “mezzo di comunicazione di massa” più importante d'allora, specialmente per la gran parte della popolazione povera e spesso analfabeta: i campanili con le loro campane. Va aggiunto che i campanili, emergendo dal verde quasi uniforme della campagna veneta non ancora snaturata dalla cementificazione che verrà, rappresentavano dei punti di osservazione privilegiati potendo assumere, in caso di ostilità, il ruolo di vere e proprie torri di controllo utili ad avvistare gli spostamenti del nemico. Lo conferma un documento dell'Ufficio Comando Fronte a Terra, inviato il 16 settembre 1914, da Mestre, al parroco di Moniego per informarlo della decisione, voluta da Comandante supremo della Piazza S. Eccellenza Borea-Ricci, di “far riparare le scale del campanile di codesta Parrocchia per rendere l'accesso alla cella campanaria più facile e sicuro”. I parrocchiani avrebbero dovuto eseguire la messa in opera dei materiali occorrenti - forniti dal comando - senza alcuna richiesta di compenso, “ben lieti di accingersi al lavoro per il decoro della loro chiesa e ciò anche nella considerazione che essendo assai numerosi i campanili da riparare, riuscirebbe pressoché impossibile all'autorità militare compiere il lavoro in un lasso di tempo che deve essere abbastanza breve”⁽¹⁶⁾. L'attenzione delle autorità militari per i campanili e la richiesta di renderli facilmente accessibili in un breve lasso di tempo, sembra indicare come nell'esercito, almeno negli alti gradi di esso, fosse già presente la convinzione di una ormai prossima entrata in guerra dell'Italia. A guerra dichiarata invece era necessario controllare il suono delle campane che avrebbe potuto favorire il nemico mediante il riconoscimento delle proprie posizioni e la ricostruzione delle coordinate geografiche dei luoghi di guerra. Talvolta i campanili potevano diventare, grazie alla loro robusta muratura, utili rifugi in caso di bombardamento. A Padova, che subì nel corso della grande guerra ben novantasette incursioni aeree senza lancio di bombe e diciannove bombardamenti, vennero predisposte delle postazioni di avvistamento su alti edifici e campanili con un servizio di vedette e, in caso di attacco, veniva dato l'allarme attraverso il suono di sirene e di campane e lo scoppio di razzi tonanti⁽¹⁷⁾.

(15) Archivio Parrocchiale di Robegano, *Notiziario della guerra Italo-austriaca* (appunti di don Barichello).

(16) L. BOVO - G. ZORZETTO, *L'Antica Pieve di Moniego*, La Tipografica, Scorzè (Venezia) 1974, pp. 150-151.

(17) <http://grandeguerra.comune.padova.it/grande-guerra-padova/bombardamenti>. Il primo bombardamento avvenne il 9 aprile 1916 quando un ordigno colpì il civico 31 di via Savonarola, l'ultimo nella notte del 25 agosto 1918. Oltre ad abitazioni furono colpiti numerosi monumenti tra cui il duomo, la chiesa del Carmine, il teatro Verdi, il

Anche i nostri paesi dunque, pur non essendo sulla linea del fronte, ne erano coinvolti ritrovandosi retrovie delle operazioni belliche e subivano questa forma di censura - il controllo del suono delle campane - insieme ad altri provvedimenti eccezionali emanati dal governo per l'ordine pubblico. Con l'entrata in guerra vennero vietate pubbliche riunioni, processioni, cortei, adunanze. Furono autorizzate speciali cartoline postali (dunque aperte) per il personale dell'esercito mobilitato e in caso di corrispondenza chiusa questa doveva essere visionata mentre la posta diretta ai militari doveva essere presentata aperta agli sportelli; sotto controllo furono posti telegrafi e telefoni⁽¹⁸⁾; dal maggio 1916 infine alcuni giornali mostrano pagine con ampi spazi vuoti per effetto della censura⁽¹⁹⁾.

L'ordine della sospensione del suono delle campane durante la notte da parte del Comando militare trova legittimità nello stato di guerra ma già nel diritto italiano preconcordatario, che pur riconosceva la competenza della Chiesa in materia di uso della campane, vi erano alcune norme limitative con possibilità di intervento della pubblica autorità⁽²⁰⁾. Nel nostro caso, il divieto giunge ai parroci attraverso la disposizione del vescovo. Non si trova riferimento della disposizione nel Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso ad indicare che non di un atto ufficiale della Curia si trattava bensì di una imposizione proveniente dai comandi militari.

L'attenzione per i campanili - che spesso nei nostri paesi supplivano al ruolo di Torre civica - da parte del comando militare italiano all'indomani dell'entrata in guerra - non è tuttavia una novità. Nonostante la gelosia della Chiesa che come affermava S. Carlo nel suo *Ornatus ecclesiae* (cap. 8) "vuole che le porte del campanile siano custodite e chiuse, perché nessuno abusi del suono delle campane, essendo oggetti sacri"⁽²¹⁾, le campane da sempre hanno scandito le ore del giorno, segnato il calen-

palazzo comunale, la zona antistante la basilica di Sant'Antonio e la sede del Museo Civico in piazza del Santo. Tra le varie misure di difesa adottate dalla Giunta venne imposto il totale oscuramento notturno. Per la prima volta, dopo l'inaugurazione del 1831, venne chiuso durante la notte il Caffè Pedrocchi.

(18) La Vita del Popolo, 29 maggio 1915, p. 2.

(19) Si veda ad esempio La Vita del Popolo, 27 maggio 1916.

(20) Ad esempio il Codice penale del 1889 condanna chiunque "mediante abuso di campane disturba le occupazioni e il riposo dei cittadini o i ritrovi pubblici" (art. 457) e il R.D. 12 febbraio 1912 - 297 e poi l'art. 131 de T.U. 4 feb. 1015 com. 148 davano facoltà ai comuni di stabilire norme "per impedire l'abuso del suono delle campane". Dopo i patti lateranensi le possibilità di intervento statale in materia sono diminuite. Non è più stata inserita la norma che dava ai comuni la possibilità d'intervenire e nel nuovo Codice non si prevede più espressamente l'abuso del suono delle campane ma genericamente "l'abuso di strumenti sonori o di segnali acustici" (art. 653). P. CIPROTTI, alla voce *campana*, Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1949, III pp. 447-8.

(21) G. MATTHIAE, alla voce *campanile*, Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1949, III p. 466. Prova della gelosa e attenta considerazione dell'uso del suono delle campane è ad esempio la severa ammonizione ai parroci onde togliere "il disordine di suonare a festa le campane dopo le ufficiature dei morti nubilati" come accadeva in alcune

dario liturgico, accompagnato nascite, matrimoni, morti, hanno allertato o chiamato a raccolta col loro suono la popolazione in particolari momenti di pericolo⁽²²⁾.

Il 7 novembre del 1330 Savio, *marigo* di Maerne con alcuni uomini compare davanti al giudice per presentare la sua difesa dopo che il taverniere Bertone da Maerne e il fratello, accusati di omicidio per aver ucciso Lorenzo detto Bragalda da Rossignago in casa di prete Antonio, *rector* della chiesa di S. Pietro di Maerne, erano fuggiti nella notte, nonostante lo stesso *Maricus et vicini eius* avessero fatto suonare le campane a martello e fossero corsi sul posto senza trovare nessuno a causa dell'oscurità⁽²³⁾. L'efficacia del suono delle campane per scongiurare la grandine ha avuto vari gradi di diffusione a seconda delle località. I campanari avevano grande responsabilità perché si pensava che se avessero suonato le campane per tempo la grandine non sarebbe entrata nel territorio della parrocchia. In Abruzzo si crede che il suono delle campane abbia efficacia quando il diavolo è appena montato a cavallo della "nuvola triste" ma che se si è già messo in viaggio c'è poca speranza che il suono lo trattenga⁽²⁴⁾. La Real Delegazione Provinciale di Padova il 12 agosto 1821 disponeva invece che fosse "severamente proibito il suono delle Campane in occasione dei temporali", precauzione necessaria e che avrebbe attenuato i fulmini, "come l'esperienza aveva dimostrato nella Comune di Cadoneghe"⁽²⁵⁾.

In tutt'altro contesto si ricorda che a Milano nel 1963, ogni sera quando stava per iniziare lo spettacolo teatrale *La vita di Galileo* di Bertold Brecht con la regia di Strehler, il parroco, in segno di disapprovazione, faceva suonare le campane a morto.

Le "ingerenze politiche" volte al controllo delle campane non sono rare e ne abbiamo trovate particolarmente in momenti cruciali della storia.

Ancora oggi possiamo leggere nei quotidiani che tra le condizioni imposte dagli jihadisti del Califfato di Abu Bakr al Baghdadi ai cristiani di Qaryatain conquistata dallo Stato islamico, oltre alla speciale tassa, la Jizya, la rinuncia a costruire nuove chiese, l'obbligo di non esportare croci, vi è anche quello di "non fare sentire il suono delle campane fuori di quelle esistenti"⁽²⁶⁾.

parrocchie. "Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso", Anno V Aprile 1916, N. 4, p. 98.

(22) Per l'uso delle campane nella memoria locale cfr. M. SALSONE e T. SCATTOLIN, R. DURIGHETTO, N. BERGAMO (a cura di), *La Chiesa e la Parrocchia di Rio San Martino 1512 - 2012 Cinquecento anni di storia*, Edizioni Stilus, Zero Branco (TV) 2012, pp. 63-65.

(23) R. RONCATO, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento. Istituzioni e società durante la signoria di Guecello Tempesta*, Venezia Deputazione Editrice 2002, pp. 54-55 e 182-183.

(24) P. TOSCHI, alla voce *campana*, Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1949, III pp. 448-449.

(25) Archivio Comunale di Salzano, *Serie separata*, B. 8, f. 5.

(26) *Padre Murad nelle foto dell'Is. Immortalato mentre firma un "contratto" imposto dal Califfato a Qaryatain*, La Nuova di Venezia e Mestre, Domenica 6 sett. 2015, p. 8.

In epoca austriaca, il Distretto di Noale, dal 1853 divenuto Distretto di Mirano, vide acquartieramenti e passaggio di truppe trovandosi al di qua dei confini della Repubblica di Venezia di Manin e Tommaseo. Le misure preventive messe in atto dalle autorità erano state immediate e solerti; severi si erano fatti i controlli, a partire dai campanili. Rimosse le funi alle campane e consegnate alla responsabilità dei parroci, chiuse a chiave o con assi e chiodi le porte dei campanili, si era voluto evitare che le campane avvertissero di eventuali spostamenti di truppe o chiamassero la popolazione a raccolta in assemblee sediziose. Era accaduto infatti che nella notte del 17 marzo, dopo che a Venezia una grande manifestazione popolare aveva ottenuto la liberazione dei detenuti politici tra cui Daniele Manin, verso le 11 “si sentì tutto in un punto suonar tutte le campane per circa due ore continue”, in una specie di passaparola tra paesi per plaudire - si vociferava - alla concessa costituzione⁽²⁷⁾. Sempre nel 1848 la Polizia dell’Imperial Regia Delegazione della Provincia di Padova inviava a Noale, con l’ordine di “farlo circolare in copia agli Comuni del Distretto” una lettera con cui si richiedeva “l’assoluta istantanea abolizione fino a nuovo ordine del Suono delle campane in tutta l’estensione di questa Provincia”, e si spiegava di attuare l’ordine “coll’asporto dei battenti e delle corde” da parte delle rispettive Deputazioni comunali che avrebbero dovuto curarne poi la custodia e con minaccia di misure repressive per gli inadempienti. Riguardo alle esigenze di culto la prescrizione veniva sospesa ma l’ordine doveva aver luogo “senza esitanza nelle giurisdizioni che confinano colla linea del blocco di Venezia, cioè per gli interi Distretti di Piove, Conselve e Mirano e ciò sotto stretta vigilanza dei R.R. Commissari e Parrochi delle giurisdizioni stesse”⁽²⁸⁾. Nella missiva viene premesso il motivo di tali disposizioni dovute al fatto che - come riferito dalle autorità militari - in alcuni luoghi “più prossimi alle situazioni occupate, o più facilmente a portata del nemico, qualche abitante male indisposto o grandemente incauto, si attenda di compromettere nientemeno che la sicurezza e l’esistenza dei suoi concittadini coll’abusare delle campane di villaggi e far segnalare con tocchi dei campanili li movimenti dei vari posti della truppa austriaca a norma del nemico medesimo”⁽²⁹⁾. Molto simili - in una sorprendente iterazione storica - saranno gli ordini delle autorità al tempo del *gueròn* quando Noale, a partire dal 23 giugno 1916, si troverà divisa in una zona di guerra (a ovest della strada provinciale *Noalese*) e in una zona esterna alle operazioni militari. Anche allora vennero imposte rigide limitazioni per la circolazione delle persone, con necessità di passaporto o di salvacondotti, il divieto o il controllo di esportazione di generi alimentari, restrizioni nell’uso di telefono e telegrafo oltre al coprifuoco. Le campane dovevano continuare a tacere, senza eccezioni: all’arciprete di Moniego, che ne aveva fatto richiesta, è negato il

(27) A. RIGO, *Salzano e Robegano tra il 1808 e il 1866. Due comunità di villaggio in un Comune moderno*, Comune di Salzano – Venezia 2008, pp. 30-32.

(28) Archivio Comunale di Noale, b. 544 (1848 - Polizia).

(29) Archivio Comunale di Noale, b. 544 (1848 - Polizia).

permesso di suonare le campane nella festa del patrono San Valentino del 14 febbraio⁽³⁰⁾.

La volontà propagandistico - patriottica degli interventisti è ben manifesta in una canzone: *La campana di San Giusto* dove le campane e i campanili vengono piegati ai loro fini:

Per le spiagge, le rive di Trieste
Suona e chiama di San Giusto la campana,
l'ora suona, l'ora suona non lontana
che più schiava non sarà

Le ragazze di Trieste
Cantan tutte con ardore:
"O Italia, o Italia del mio cuore

Tu ci vieni a liberar!"
Avrà baci, fiori e rose la marina,
la campana perderà la nota mesta,
su San Giusto sventolar vedremo a festa
il vessillo tricolor!

Le ragazze...

Dopo che con l'inizio della grande guerra era stato "sospeso totalmente il suono dei sacri bronzi", i parroci della Castellana fecero una istanza collettiva per riottenere l'uso, sia pur limitato delle campane. Si rivolsero all'on. Indri, il deputato del Collegio, quando il 30 luglio 1916 si era recato a Castelfranco per prendere visione dei bisogni locali. Ottennero la possibilità di "usare della campanella per avvertire il popolo della Messa e delle altre funzioni sacre"⁽³¹⁾.

Obbligati a suonare a distesa le campane per rassicurare la popolazione, furono invece i preti di Anversa, dopo che la città era stata occupata dai Tedeschi⁽³²⁾. La notizia, ripresa dai giornali dei paesi avversi venne riportata con varianti emblematiche delle manipolazioni informative. Un giornale inglese vi aggiunse che "Essendosi però i sacerdoti rifiutati, furono immediatamente internati". Per il *Corriere della Sera* "I Tedeschi - subito dopo la presa di Anversa - nel timore di qualche rappresaglia da parte della cittadinanza, imposero ai preti di suonare le campane a distesa, onde rassicurare il popolo sulle loro ottime intenzioni. I sacerdoti però si rifiutarono

(30) A. MARIN, *Noale: Licenze agricole, incetta foraggio e bovini nel 1916*, in questo volume. Archivio Comunale di Noale, b. 196-197 / 1916, f. 14.

(31) *La Vita del Popolo*, 12 agosto 1916, p. 3.

(32) *La Vita de Popolo*, 29 aprile 1916, p. 1.

di obbedire, e allora i tedeschi li catturarono e li rinchiusero nelle prigioni della città”. Secondo *Le Matin*, ad onore della *grandeur* francese, “I Tedeschi - occupata Anversa - compresero come fosse loro necessario accattivarsi la simpatia della cittadinanza e, tanto per iniziare le trattative, imposero ai preti di suonare le campane a gloria. Essendosi però i preti rifiutati, furono con inaudita ferocia *impiccati alle campane stesse a ciò servissero da battaglio umano...*”⁽³³⁾

Vittime della guerra furono i campanili che, all'avanzare del nemico, vedevano requisite le loro campane per essere rifuse e trasformate in cannoni o, quando, coinvolti nel furore della battaglia lungo il fronte di guerra, subirono gravi danni fino alla completa distruzione⁽³⁴⁾.

Racconta Andreas Gesel-Payer di Heidelberg nel suo diario di guerra:

“Era il 10 maggio 1918, un afoso pomeriggio quasi estivo, ed io ero d'osservazione coi cannocchiali da campo. Ricordo la particolarità della data poiché in quei giorni le nostre batterie subivano distruzioni sistematiche da parte delle posizioni italiane che vanificavano efficaci contromisure a causa dell'insufficienza di munizioni.

Ci stava esattamente di fronte il campanile della chiesa di Spresiano, alto oltre 50 metri, costruito con rocce ciclopiche negli anni precedenti la guerra, così da poter controllare l'intera testa di ponte. La torre era già stata colpita da altre granate che tuttavia l'avevano appena scalfita; una di queste aveva casualmente fatto precipitare a terra l'angelo dorato con trombone che svettava sulla cima. Dall'alto, gli italiani continuavano tranquillamente ad osservarci in trincea sino all'altezza dell'addome. Lungo l'argine del Piave, alto in quel punto 4 o 5 metri, si poteva passeggiare fuori dagli sguardi nemici; se però si voleva spingersi oltre, le granate sarebbero piombate puntualmente. Il campanile era dunque il terrore delle nostre fanterie, e doveva ad ogni costo cadere. Problema non certo facile, poiché a quel tempo non si sparava a proiezione diretta: una volta entrò addirittura in azione, con tre colpi, il Morser da 30.5 cm., ma il campanile rimase in piedi.

Dato che la situazione diventava pericolosa, il comandante Zapfel ricevette finalmente l'ordine di sparare con la sua batteria da 15 cm. Sintantoché il campanile fosse tolto di mezzo. Per poter sicuramente sistemare gli obici occultandoli ai rilevatori nemici, ne furono posizionati due nel quadro di Mandre ove sorgeva precedentemente una caserma per l'addestramento della finanza, a soli 3 km dal Piave.

Per la verità io sedevo nella batteria accanto; ricevetti però l'ordine di tener sotto osservazione il lato sud. Come potei vedere le granate al Totyl da 15 cm. Producevano

(33) *Come si fa la storia*, La Vita del Popolo, 29 aprile 196, p. 1.

(34) Sul tema si veda: A. G. LONGHIN, *Le chiese della mia diocesi martoriate*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1919; C. CHIMENTON, *Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del Lungo Piave: relazione sui danni di guerra e sulle nuove opere artistiche fornite alle chiese della Diocesi di Treviso, e documenti interessanti per le nuove ricostruzioni*, Treviso, Tipografia Editrice Trevigiana, 1934.

delle belle nuvole nere; appresi telefonicamente che ben tre osservatori concorrevano a guidare il tiro.

I colpi arrivavano sempre più sotto il campanile, finché uno di questi lo centrò in pieno. Osservai col cannocchiale la profonda crepa formatasi lungo tutta la linea mediana della canna, dall'alto al basso. Il campanile sembrava colpito da un fulmine, e rimase immobile fino a quando non fu ripreso il cannoneggiamento, aprendosi in due e cadendo rovinosamente. Un grido di giubilo dei nostri fanti si levò lungo tutto il Piave. Io venni addirittura sollevato dai soldati nonostante non lo volessi... Finalmente tutto ritornò tranquillo, e potevamo aggirarci senza timore anche di giorno attorno alle posizioni..."⁽³⁵⁾. Il campanile venne poi ricostruito e inaugurato nel 1926.

Molto simile fu il destino del campanile di San Pier d'Isonzo, ottimo osservatorio militare, crollato dopo tre ore di cannoneggiamento alle 11.30 del 16 aprile 1916 - domenica delle palme, facendo sentire un'ultima volta il suono delle campane⁽³⁶⁾.

Cessata la guerra i reduci si sentiranno di dover ringraziare di aver salva la vita. Nella chiesa di Salzano sarà eretta la Grotta di Lourdes, all'Arca del Santo di Padova si recheranno i 60 reduci di Robegano il 21 ottobre 1919⁽³⁷⁾. Seguirà la stagione dei Parchi delle Rimembranze (10 aprile 1924 a Robegano)⁽³⁸⁾ e dei Monumenti ai Caduti mentre già una nuova ondata di retorica nazionalista tende ad appropriarsi e a piegare ai suoi fini la memoria.

Nel 1924 una grande campana (modellata da S. Zucchi) fusa col bronzo di varie nazioni fu posta sul Castello di Rovereto - un frammento della fusione è stato poi collocato anche sull'esterno della Chiesa di San Giusto a Trieste - perché porti il saluto di pace a tutti i morti della prima guerra mondiale ma una seconda guerra stava già covando e trascinerà nuovamente l'Europa e il mondo nella rovina in un nuovo terribile e luttuoso gorgo.

Neppure per le campane ci sarà pace: con lettera n. 1243 il capo del governo in data 17 febbraio 1926 dà ai prefetti queste disposizioni: "in occasione di dimostrazioni

(35) In: G. SIMIONATO – L. TOFFOLO, *Una Comunità e i suoi segni. Campanile e campane a Spresiano*, Marini Editore 1991.

(36) *Distruzione del campanile*, Pasquale Attilio Gagliani racconta bombardamenti a San Pier d'Isonzo (GO) il 16 aprile 1916, *la Grande Guerra 1914-1918 / Archivio diaristico nazionale*. "Durante la caduta si è inteso distintamente il suono delle campane, estremo saluto dei sacri bronzi, creati per le preghiere di pace e morti gloriosamente in guerra. Io provavo come una stretta al cuore, come se avessi visto cadere un amico [...] Come artigliere ho ammirato il tiro molto ben eseguito, ma come uomo! ... che cosa triste è la guerra!".

http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=446&refresh_ce

(37) Archivio Parrocchiale di Robegano, *Registro 14° (1915-1927) di Don G. Barichello*.

(38) "oggi furono collocate a terra le piante del parco delle Rimembranze della guerra 1915-1918 nell'area esterna del Camposanto. Le piante costano £ 300". Archivio Parrocchiale di Robegano, *Registro 14° (1915-1927) di Don G. Barichello*.

laiche o di partito, si richiede alle autorità ecclesiastiche, specialmente nei piccoli centri il suono delle campane minacciandosi anche ricorrere alla violenza qualora le Autorità suddette rifiutino il loro consenso. È questo un abuso che è necessario sia fatto cessare. Qualora per occasioni analoghe, venissero dati ordini per il suono delle campane, si avverta che si tratta delle campane delle torri civiche e non delle campane della chiesa”⁽³⁹⁾.



(39) Archivio Parrocchiale di Spinea, *Corrispondenza varia anno 1912-1945*, f. Corrispondenza con il prefetto.

Mestre: La migrazione dei profughi nella Grande Guerra

di Jacopo Picciuto

STUDENTE DI V LICEO LINGUISTICO “MAJORANA-CORNER” MIRANO

e di Francesco Mauro

STUDENTE DI V LICEO SCIENTIFICO “MAJORANA-CORNER” MIRANO

Mestre: La migrazione dei profughi nella Grande Guerra

28 luglio 1914.

In tale data l'Impero austro-ungarico dichiara guerra al Regno di Serbia in seguito all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este sancendo l'inizio del conflitto armato più grande che la storia abbia mai visto fino a quel momento, al punto di acquisire il nome di “Grande Guerra”. Il conflitto si concluse l'11 novembre 1918 dopo la resa dell'ultimo Impero centrale, la Germania.

La portata storica e sociopolitica del conflitto in questione è facilmente desumibile da un'analisi a posteriori dei mutamenti da esso provocati. Il più eclatante è l'estinzione dei maggiori imperi esistenti - ottomano, austro-ungarico, russo e tedesco - e la nascita di stati nazionali che diedero un nuovo volto all'Europa, ridisegnandolo secondo l'aspetto a noi noto.

L'Italia entrò in guerra circa dieci mesi dopo l'inizio del conflitto, il Regno d'Italia non volle più far parte dello schieramento denominato Triplice Alleanza e dichiarò guerra all'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915, avviando le operazioni belliche a partire dal giorno seguente; l'Italia si inserì appieno nel conflitto armato che di lì a poco avrebbe mobilitato contingenti militari mai impiegati prima (oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo - 60 milioni solo in Europa - di cui oltre 9 milioni caddero sui campi di battaglia) e dichiarò guerra all'Impero ottomano il 21 agosto 1915, al Regno di Bulgaria il 19 ottobre 1915 e all'Impero tedesco il 27 agosto 1916.

Al termine del conflitto l'Italia è tra gli stati dichiarati vincitori, tuttavia vi sono importanti considerazioni che è opportuno fare.

La situazione complessiva dell'Italia era fortemente deficitaria dal punto di vista economico, politico e sociale. Dopo la vittoria, inoltre, si creò malcontento a causa dell'insoddisfatta richiesta di compensi territoriali per aver contribuito alla vittoria dell'Intesa sugli Imperi Centrali al punto che la famosa locuzione “vittoria mutilata” divenne celeberrima.

Coniata da Gabriele d'Annunzio, la frase d'autore sopraccitata divenne espressione del malcontento dell'opinione pubblica e secondo alcuni raggiunse la portata di un

“mito politico” del dopoguerra che avrebbe acquisito successivamente la dimensione di un’ideologia alla base del Fascismo.

Le gravose complicazioni durante la guerra e nel periodo successivo causarono problemi di carattere nazionale, uno dei quali verrà esaminato in questa ricerca sulla base della documentazione acquisita nell’archivio di Mestre⁽¹⁾.

Profughi allo sbando

Il 2 dicembre 1918 il prefetto di Venezia riferisce al sindaco di Mestre il contenuto di una lettera ricevuta dal prefetto di Chieti, il quale lo informa che la profuga Trevisanato Santa in Monetti, domiciliata a Mestre, è deceduta a Francavilla al Mare e lascia tre figli - Bruno, Adelina e Ines - in quanto il padre presta servizio in Albania. Il prefetto dunque chiede al sindaco di svolgere indagini, al fine di rintracciare eventuali parenti della defunta o del marito che possano aver cura degli orfani minori.

In data 11 febbraio 1919 l’ex maresciallo dei Carabinieri Reali, Guagnini Sebastiano (profugo di Udine,) scrive da un hotel di Napoli in via Partenope al sindaco di Mestre chiedendo se egli può stabilire la residenza a Mestre anziché a Udine, città nella quale - egli afferma - non ha più niente. Le sue intenzioni sono di stabilirsi a Mestre con la famiglia (moglie, figlia e figlio di 20 anni col grado di tenente nella Brigata Re) per simpatia verso questa città. L’ex maresciallo, prossimo al rimpatrio, chiede inoltre se alcune ragioni dettate dalla guerra sconsiglino la permanenza a Mestre, poiché, se ce ne sono, egli ne è all’oscuro.

Girardi Emma, profuga da San Dona (residente in Via Doro), da Carpenedo contatta la prefettura in data 18 febbraio 1919 chiedendo indumenti e calzature per sé e per i due figli trovandosi il marito da cinque anni in servizio sotto le armi. La maggior parte delle richieste sembrano infatti provenire da vedove o donne che hanno il marito impegnato al fronte e con una famiglia a carico; numerosi sono i casi documentati in cui la prefettura compie ogni sforzo per far fronte all’esigenza di vestiario; la prefettura, inoltre, lavora a stretto contatto col sindaco di Mestre e l’Organizzazione Civile, rilasciando buoni prefettizi per i profughi che corrispondono alla consegna di scarpe e vestiario in generale; il tutto documentato in dettagliate tabelle organizzate in base alla quantità di indumenti distribuiti a nuclei familiari per uomini donne e ragazzi.

In un altro documento del 29 novembre 1920 la vedova Piazza Elisa scrive al sindaco al quale fa presente che lei dorme su una branda in condizioni miserevoli e i suoi 4 orfanelli sono costretti a dormire per terra.

L’usciera comunale, che fece un sopralluogo il 30 ottobre 1920, certifica il fatto ed aggiunge che c’è penuria di coperte a causa del freddo.

In data 1 dicembre 1919 il sindaco scrive al prefetto per comunicare che la famiglia di Gazzetta Narciso, rimpatriata dalla Germania, non trovando abitazione, fu

(1) Archivio comunale di Mestre, Busta 1243/1920.

ricoverata nel rifugio dei profughi dove vengono somministrati il latte, il pane, la minestra, due volte al dì.

La famiglia versa in condizioni di vero bisogno ed è necessario che l'ufficio provveda al vestiario, alle calzature e al denaro, oltre che alla ricerca di un'abitazione.

Un altro caso di povertà è rappresentato da Ghiotto Luigi, il quale, oltre ad essere in età avanzata, versa in misere condizioni. Egli fu ricoverato al rifugio profughi non appena rientrato da Parma assieme alla famiglia Pontalti con cui convive. Nell'attesa della risposta e dei provvedimenti, vengono richieste 15 coperte, una ventina di lenzuola e delle brande per far fronte alla situazione di emergenza.

Riportiamo la seguente lettera:

On.le Giunta del Municipio di Mestre.

Il sottoscritto Bernardi Domenico fu Sante e fu Lazzari Anna, nato e domiciliato a Mestre Via Carducci n. 541, d'anni 56, marito di Berton Virginia, padre di 3 figli, la maggiore di anni 23, la seconda di anni 20, l'ultimo di anni 16. Più ho due nipoti, figli di mia figlia morta il 26 gennaio 1918 per incursioni aeree nemiche; suo marito è tuttora soldato della classe 1887 42° Reggimento Fanteria; i nipotini dianzi citati, il maggiore di anni 3, il minore di mesi 23.

Io mi trovavo profugo con la famiglia suddetta a Genova e il 26 corrente marzo sono ritornato ed ho trovato la casa suddetta completamente al suolo, ed in occasione, come risulta da denuncia, ho perduto tutto il mio avere. Ora sono sprovvisto di qualsiasi mezzo e non so ove andare abitare, e provvisoriamente mi trovo in casa di mio fratello Giovanni. Facendo sacrificio dividendo i pagliericci e coperte in compagnia con tutto il rimanente.

Ed è perciò che supplico codesta on.le giunta nel più breve tempo possibile di venire in soccorso mio, per poter dormire e mangiare fino a che non provvederà l'autorità governativa.

Bernardi Domenico. Mestre 29 maggio 1919.

Il bombardamento del 26 gennaio 1918⁽²⁾ a Mestre aveva seminato panico e morti. Si temevano nuove incursioni aeree e quindi grande era la paura.

In data 15 febbraio 1918 il generale Badoglio risponde con un telegramma al prefetto di Venezia sulla proposta di sgombero della popolazione civile di Mestre in previsione di rinnovate incursioni aeree nemiche durante il prossimo periodo lunare. In risposta a ciò, viene "sentenziato" che lo sgombero è da effettuarsi solo per inderogabili esigenze militari. E' consigliabile invece l'arretramento degli abitanti in altre località della provincia di Venezia dove si concentrano meno truppe e meno azioni militari. Il comando militare potrà interessare l'Autorità Militare Marittima e l'autorità politica, affinché esaminino con sollecitudine la proposta di arretramento della popolazione lungo la linea Dolo-Stra.

Nella stessa data il ministro Orlando scrive al prefetto commentando la proposta del sindaco di Mestre di arretramento della popolazione. Il ministro ritiene che non

(2) A tal proposito si legga la ricerca di Carlo Romeo contenuta in questo volume: *Mestre: il bombardamento del 26 gennaio 1918*

sia da incoraggiare un esodo di massa, anche se non si può impedire l'allontanamento di chi possiede i mezzi per farlo. Ai non abbienti dovrà provvedere apposita Commissione costituita dal prefetto e da un rappresentante del Segretariato Generale per gli affari civili presso il Comando Supremo, da un rappresentante del comune e della Congregazione di Carità e da un funzionario di Pubblica Sicurezza. Alla Commissione devono essere presentate le singole domande di allontanamento ed è necessario provvedere a fornire dei mezzi gratuiti a coloro che non sono nel comune di Mestre per motivi di servizio, di lavoro o di pubblico interesse. E' prioritario occuparsi anche di individui che, per età o invalidità, non possono mantenersi in altri luoghi, fornendo loro un sussidio come profughi di cui il ministro in persona invierà le debite somme come primo fondo sussidi e come spese di viaggio.

Il 28 marzo 1918 il sindaco scrive una lettera al Generale Comandante il Presidio Presidente Commissione profughi di Mestre sull'allontanamento delle famiglie a causa delle incursioni aeree nemiche.

Le famiglie allontanate sono provviste di apposita stampigliatura dei rispettivi passaporti indicante la qualità di profugo, mentre i comuni di nuova destinazione hanno l'elenco delle famiglie profughe. Alla prefettura è stato inviato detto elenco perché provvedesse a inviare a quei comuni i necessari fondi. Il sindaco rileva che solo il 27 marzo scorso la prefettura risponde dicendo che quelle famiglie siano prima riconosciute come profughe dalla Commissione. Il sindaco risponde dicendo che la qualifica di profugo è stata ottenuta da questa commissione con apposito timbro sul passaporto e che ora si tratta di inviare urgentemente i sussidi, date le intollerabili condizioni delle famiglie; le formalità saranno adempiute successivamente.

Il 9 aprile 1918 un telegramma al sindaco di Mestre viene spedito da Roma: Il ministro degli interni ha aderito alla proposta che 300 abitanti di Mestre possano avviarsi quali profughi nella provincia di Chieti.

Altra comunicazione circa l'allontanamento dal comune di Mestre giunge al segretario di Mestre il 18 aprile 1918 dal posto di Soccorso n.49 della Croce Rossa Italiana. A Tal proposito riferiamo le preoccupazioni del milite Pedrocco Pietro. Dal momento che ha sette figli e la moglie è in avanzato stato di gestazione, egli richiede l'allontanamento da questa zona di guerra per timore dell'incolumità dei suoi cari.

L'Esodo dei profughi

Già in data 15 gennaio 1918 la prefettura di Venezia scrive ai sindaci che malgrado le disposizioni impartite dal Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia e dalla prefettura, i nuclei di profughi provenienti negli ultimi tempi da paesi invasi o da zone di combattimento si sono soffermati e soggiornano tuttora in alcuni comuni di questa provincia. Si fa presente la necessità che detti profughi "senza indugio siano fatti proseguire per Ravenna" (Centro di smistamento designato dal Comando del Regio Esercito).

Viene sottolineata l'importanza di dare assistenza a questi profughi; alle famiglie più bisognose sarà assegnato un sussidio straordinario di £ 10 per persona per le spese di trasferimento. La spedizione dei bagagli attraverso la ferrovia è gratuita

per disposizione del ministero dell'interno. Viene inoltre chiarito che la prefettura provvederà al rimborso.

Il 6 marzo 1918 un verbale del Comando Presidio Militare Mestre Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia comunica la decisione che il sussidio va dato non solo per inabilità o per età del profugo, ma anche a coloro che saranno sistemati lungo la linea di arretramento Dolo-Stra.

Viene specificata l'importanza di impiegare le forze dell'apparato militare e amministrativo per favorire l'operazione di arretramento.

In data 7 marzo 1919 il sindaco di Mestre fa presente al prefetto che vengono a Mestre famiglie profughe da paesi al di là del Piave e si è creato l'inconveniente dell'occupazione di case di profughi mestrini che sono arretrati altrove per via delle incursioni aeree.

Un primo censimento dei profughi viene redatto fino alla data del 15 novembre 1918. Nel fascicolo esaminato sono riportati ben 87 nuclei familiari. Dei profughi sono annotati il sesso, l'anno di nascita, lo stato civile, le relazioni di parentela, se occupati o meno, se fruiscono del sussidio e in quale misura, l'attitudine al lavoro, eventuali bisogni assistenziali di tipo sanitario.

Profughi furbi

In una lettera datata il 13 giugno 1918 il sindaco scrive al prefetto poiché ha il sospetto che molte famiglie profughe che ottennero il sussidio per arretramento lo sfrutterebbero indebitamente. Tali sussidiati non risiederebbero nei comuni da essi designati ma si limiterebbero a tenere in apparente locazione qualche stanza o locale dove di recherebbero qualche rara volta, puntualmente invece andrebbero in Municipio a riscuotere il sussidio. Il sindaco chiede una rigorosa inchiesta. Dopo le incursioni di gennaio e febbraio, esse sembrano siano cessate, perciò i profughi potrebbero rientrare nei loro comuni e sospendere i sussidi.

Il 26 giugno 1918 risponde il prefetto ringraziandolo dell'avvertimento e informandolo che sull'argomento ha emanato disposizioni per i comuni di Mirano, Noale, Scorzè, S.M. di Sala, Dolo, Scorzé, Mira, Camponogara, Fiesso, Stra, Martellago, Chirignago, Spinea e Zelarino. Il prefetto inoltre sospende i sussidi agli arretrati nel comune di Mira per il tempo necessario per gli accertamenti richiesti.

Nel fascicolo è presente una tabella che riporta i sussidi pagati ai profughi residenti nel comune di Mestre dal luglio 1918 al marzo 1919 (le cifre sono in £):

Mese	Ordinari	Straordinari	Per malattia	Per fitto	Indumenti vestiario profughi congedati
luglio '18	965.00	150,00			
agosto	3115.00	160.00			
settembre					
ottobre	4011.80	557.00	50.00		
novembre	6923.35	1449.00	325.00		

dicembre	13810.10	95.00	609.00		10800.00
gennaio '19	9769.55	705.00	12.00		800.00
febbraio	8651.45	540.00	75.00	40.00	100.00
marzo	10854,35	150,00	-	225,00	100,00
Totale £	58140.60	3806.00	1141.00	265.00	11800.00

Profughi colpiti da influenza

In data 7 ottobre 1918 la prefettura scrive a proposito dell'influenza che colpisce i profughi. L'Alto Commissariato dei profughi ha disposto che ai profughi sussidiati colpiti da influenza sia concesso un supplemento al sussidio ordinario di £ 3 al giorno per persona ed ha autorizzato la prefettura a distribuire sapone e disinfettante e inoltre a prendere i provvedimenti necessari per la tutela dell'igiene nelle abitazioni dei profughi stessi.

I sussidi supplementari ai profughi colpiti da influenza verranno emessi previa esibizione del certificato medico, dal quale risulti la natura della malattia e il giorno d'inizio. I sussidi supplementari saranno pagati di 5 giorni in 5 giorni per tutto il periodo della malattia ma non per oltre 30 giorni.

Per il sapone i profughi dovranno fare richiesta al Consorzio di Approvvigionamento "a mezzo di questa Prefettura" e il sapone sarà distribuito a tutti i membri della famiglia cui appartiene l'ammalato. Nel documento inoltre si fa esplicito riferimento ai disinfettanti che non devono mancare per motivi sanitari e sarà onere degli ufficiali sanitari riferire quanto stabilito.

Sussidio ai militari di famiglie profughe

In data 26 Agosto 1918 la Regia prefettura di Venezia comunica che L'Alto Commissariato ai Profughi determina che ai militari di truppa e sottufficiali non abbienti, i quali appartengono a famiglie profughe dalle zone invase o sgomberate o rimaste in territorio occupato e siano inviati in licenza di convalescenza, venga corrisposto sui fondi del Governo il sussidio ordinario dei profughi. Il sussidio non va conglobato con quello dei familiari ma sarà corrisposto nella misura di cui alla lettera "a" dell'art. 4 della circolare 10 gennaio u.s. n.3 di questo Commissariato.

Il rientro dei profughi a Mestre

Trascriviamo ora l'elenco dei profughi rientrati⁽³⁾ a Mestre verso la fine del 1918 e l'inizio del 1919. Il Comitato Profughi – ufficio Controllo Circolazione Stazione di Mestre – registrava gli arrivi giorno per giorno, riportando su ogni scheda i nomi dei profughi, i rapporti di parentela, il comune e l'indirizzo in cui sono stati trasferiti gli sfollati, la via di Mestre in cui riprendono la loro residenza. Segnaliamo che a volte la provincia del comune ospitante non corrisponde. Abbiamo ritenuto importante trascriverli tutti, immaginando che qualcuno possa riconoscersi nel suo albero genealogico, possa riscoprire qualche radice sepolta dal tempo.

(3) Dei profughi rientrati a Mestre si indica alla fine la via del loro domicilio.

Profughi rientrati il 6.12.1918

- Fabbro Pietro la moglie Vittoria e la nipote Ida, profughi a Pistoia, domiciliati Case Ferrovieri.
- Righetto Riccardo (famiglia componenti di sei persone), profughi a Cassilio (?) domiciliati alla Gazzera.
- Danesin Angelo e famiglia (sei persone), profughi a Lucca, domiciliati Teatro Toniolo.
- Silvestri Rosa e figlie, profughe a Lucca, domiciliate in Via Alessandro Poerio.
- Tusso Regina e figlie Marina e Orlandina profughe a Nogara, domiciliate alla Gazzera.
- Tosato Ferdinando e moglie, profughi a Reggio Emilia, domiciliati Case Ferrovieri.
- Baso Emilia (famiglia), profughi a Torino, domiciliati Piazza XXVII Ottobre.
- Battisti Francesco. Garin Giuseppe, Maria, Antonia, profughi a Varese, Velate, domiciliati Via San Rocco.

Profughi rientrati il 7.12.1918

- Zancanaro Giuseppina, profuga a Conselice, domiciliata a Marocco.
- Medea Gismonda con due figli e nipote, profughi a Angri (Salerno), domiciliati Via Fornaci.
- Corradi Maria con figli e nipote, profughi a Cassine (Alessandria), domiciliati Via Caneve.
- Colombera Maria e quattro figli, profughi a Serrata, domiciliati Case Ferrovieri.
- Medea Elisa e Livia con la madre profughe ad Altopascio, domiciliate alla Gazzera.
- Pisi Anna con tre figlie, profughe a San Giorgio di Piano (Bologna), domiciliate Via Cavallotti.
- Fantinello Luigia con sette figli e una nipote, profughi a Viterbo, domiciliati Case Ferrovieri.
- Giurni Antonia e figli Antonio, Ferruccio, Alice e Giuseppina, profughi a San Benedetto del Tronto, domiciliati in Via Guglielmo Pepe.
- Ten. Baso Morando Angelo con moglie la figlia Ida e un nipotino, profughi a Milano, domiciliati in Via Verdi.
- Volpato Francesco e figlia Antonia, profughe a San Benedetto del Tronto, domiciliate in Via Guglielmo Pepe.
- Ravazzolo Teresina, Belcari Aldo, Ermo, Ravazzolo Antonio, Bergamini Celeste, profughi a Mezzana (Ravenna), domiciliati Case ferroviari.
- Mazzon Antonio con moglie, nuora e due figlie, profughi a Montecatini, domiciliati Viale Stazione.

Profughi rientrati il 17.12.1918

- Campesan Italia, profuga a Firenze, domiciliata Via Antono Olivi.
- Bettini Better Elisa e figli Emma, Oreste, Maria, profughi a Torino, domiciliati a San Michele.
- Veronese Roma e figli Bruno, Ida, Agostino, profughi a Milano, domiciliati a Via Backman.
- De Fanti Ferdinando e moglie Corit Emilia, profughi a Como, domiciliati Via Felice Cavallotti.
- Rigato Pasini Giulia e suo zio Bertoli Francesco, cognata Rigato Rosa e quattro figli, profughi a Monza, domiciliati Via Buse.
- Famiglia di Da Ri Agenida e nipoti Lazzarazzo Maria e Trofila, profughi a Bologna, domiciliati Via Felice Cavallotti.

Profughi rientrati il 18.12.1918

- Margrotti Maria e figli, profughi a Voghera, domiciliati Case Ferrovieri.
- Barbiero Giovanni, profugo a Chiaravalle, domiciliato alla Gazzera.
- Manfrin Pasqua con otto suoi figliuoli, profughi a Brà, Cuneo, domiciliati Carpenedo.
- Buonaventura Santa profuga a Ivrea, domiciliata Via XX Settembre.
- Fracajo (?) Angelo e moglie, Burgato Irma e nipote, Tamai Teresina, profughi a Pisa, domiciliati Via Sabbioni.
- Scaggiante Giuseppe e moglie Carolina con cinque figli, Scaggiante Elvira e figlio Bruno, Scaggiante Gervasio, moglie Giuditta e sette figli, profughi a Lucca, domiciliati Chirignago.
- Bernardi Antonio e moglie Cecchinato Giovanna con sei loro figli, profughi a Napoli, domiciliati Via Mestrina.

Profughi rientrati il 19.12.1918

- Conforti Amelia e famiglia, profughe a Milano, domiciliati Via Mazzini.
- Zennaro Luigia e figli, profughi a Torino, domiciliati Via Giordano Bruno.
- Pavanello Caterina e figlia, profughe a Varazze (Genova), domiciliate Quattro Cantoni.
- Silvestri Giacomo con moglie e figlio, profughi a Falconara Marittima, domiciliati Chirignago.
- Aldighieri Pio, moglie e figli, profughi a Parma, domiciliati Borgo Palazzo.
- Maragon Virginia, cognato Silvio e figli, profughi a Borgo San Lorenzo (Firenze), domiciliati Via Giustizia.
- Tessaro Marianna e tre suoi figliuoli, profughi a Ferrara, domiciliati a Gazzera.
- Forcellato Cesare e domestica Baso Augusta, profughi a Lucca, domiciliati Via della Rosa.

- Foglia Alberto, Favero Loredana e figli Rosa, Giovanni, Maria ed Elena, profughi a Lucca, domiciliati Via Mazzini.
- Adelaide Angelina, Tramontini Ines, profughe a Firenze, domiciliati Conte Odorico.
- Crivellaro Giuditta e figlia, profughe a Lucca, domiciliati Via Campania.
- De Gaspari Graziosa e figli, profughi a Lucca.
- De Gasperi Linda, Semenzato Rachele e figlie, profughe a San Lorenzo a Vaccoli, domiciliati Via Campania
- Valentini Virgilio, moglie e quattro figli, profughi a Lucca, domiciliati Via Galdoni.
- De Gaspari Giuseppe, moglie e due figliuole, profughi a Lucca, domiciliati Via Dante.

Profughi rientrati il 20.12.1918

- Noé Anna, profuga a Sarzana (Genova)
- Lobianco (?) Rosa e figli, profughi a Chivasso (Torino)
- Bianchi Giuseppina, sorella, Ermenegildo, fratello, Umberto, profughi a Torino, domiciliati Via G. Verdi.
- Rallo Antonio e sorella, Rallo Emilia, profughi a Genova, domiciliati Via Marghera.
- Guerin Angelino e i suoi genitori, profughi a Genova, domiciliati Via Marghera.
- Zinelli Elisabetta e figlio, profughi a Genova, domiciliati Via Andrea Porta.
- De Rossi Pietro con moglie e due figli, profughi a Genova, domiciliati Via Mestrina.
- Frigatti Margherita e figli, profughi a Orta (Romae), domiciliati Via Giustizia.
- Manzoni Claudia e figlia, profughe a Castello (Firenze), domiciliati Piazza Umberto.
- Stevanato Arturo con moglie e figli, profughi a Modena (S:Agnese), domiciliati Chirignago.
- Visentin Abbonvia (?) e figli, profughi a Persiceto (Bologna), domiciliati Via Dante.
- Bertelli Virginia e figli, profughi a Milano, domiciliati Via Pescheria.
- Batocchio Giovannina con nove figliuoli, la suocera Salvan Giuseppina e nipote Cecchinato Ida, profughi ad Andorno (Novara), domiciliati via Paolo Sarpi.
- Giroto Maria e i suoi sei figli, profughi a Perugia, domiciliati a Sabbioni.

Profughi rientrati il 21.12.1918

- Bellotto Emma e figli, profughi a Parma, , domiciliati Via Olivi.
- Andrioletti Vittorio, moglie e figli, profughi a Maggianico (Como), domiciliati Via Olivi.
- Zuffi Giuseppe, moglie e figlio, profughi a Ferrara, , domiciliati Via Felice Cavallotti.

- Albanelli Clara e sorella Maria, profughe a Sassuolo (Modena), domiciliati Via Giuseppe Verdi.
- Cadenella Adalgisa
- Bareato Tullio, Maria, Olimpia, (?), Mafalda, Aldo
- Cavazzin Giuseppina e domestica Battiston Giuseppina, profughi a Reggio Emilia, domiciliati Via XX Settembre.

Profughi rientrati il 22.12.1918

- Tanduo Giuseppe (moglie Blascovich Giovanna e figli) profughi a Voghera, domiciliati a Mestre Nuova.
- Vizionato Vittorio con moglie e figli, profughi a Voghera, domiciliati Case Ferrovieri.
- Zacchello Lorenzo e famiglia, Bernasconi Maria (nuora) e Zacchello Maddalena (nipote), profughi a Trenno (Gallarate), domiciliati Via Casona.
- Gallo Rosina, Clara, Gina e figlie, e Luvisetto Giuseppina (convivente), profughi a Bergamo, domiciliati ai Quattro Cantoni.
- Vizionato Angela e figli, profughi a Genova, domiciliati Via Bacch (così nel testo).
- Semenzato Marietta, profuga a Gragnano (Napoli), domiciliati Via Mestrina.
- Boscolo Agostino e figlia, profughi a Gragnano (Napoli), domiciliati Piazza XXVII Ottobre.
- Boscolo Antonia e figli profughi come sopra.
- Boscolo Maria e figlia profughe come sopra, domiciliati Via Mestrina.
- Ferronato Attilio con moglie e figli, profughi come sopra, domiciliati Viale Stazione.
- De Gobbi Vittoria Boscolo e figli, profughi come sopra, domiciliati Viale Stazione.
- Benvenuti Alvisè e figli, profughi a Pontedera (Pisa), domiciliati Torre Belfredo.
- Campbell Antonio e famiglia, profughi a Nerviano (Milano), domiciliati Viale Garibaldi.
- Crepet Pietro con moglie, figlio e fratello, profughi a Lucca, domiciliati Via Mestrina.
- Bonafé Alceste, profuga a Pracchia (Firenze)⁽⁴⁾, domiciliati Via Ganesi (?).
- Breda Maria e figlio, profughi a Modena, domiciliati Via San Rocco.
- Dogà Furlan Maria e figli, profughi a Modigliana (Firenze), domiciliati Via G. Pepe.
- Pellicani Giuseppe e figlia Amalia, Caroncini Ida, Rachello Teresa, profughi a Grignasco (Novara), domiciliati a Mestre Giardinetto.
- Moro Anna e figli: Sartori Luigi, Maria, Angelo, Umberto, Mario. Sartori Angelo d'anni 71. Profughi a Bologna, domiciliati Case Ferrovieri.

(4) Oggi provincia di Pistoia.

Profughi rientrati il 23.12.1918

- Toniolo Antonio con famiglia composta da Facchin Angela, Toniolo Rosa e Antonia; Chinaglia Lina in Toniolo, Toniolo Sergio, Franco e Cavasin Maria (domestica), profughi a Firenze, domiciliati Via Torre Belfredo.
- Ballarin Giuseppe e figli, profughi a Torino, domiciliati Via Carducci.
- Arrigoni Giacinto (madre, sorella e nipoti: Degan Rino, Napoleone, Giuseppe, profughi a Torino, domiciliati Forte Bettini.
- Miovi (?) Maria ved. Amadi, figlie e nipote, profughe a Torino, domiciliati Via Macello.
- Lucatello Vittorio, moglie e figli, profughi a Arzignano, domiciliati Giardino.
- Citton Giovanni con moglie e figlia, profughi a Genova, domiciliati Via Garibaldi.
- Sambo Edoardo e moglie, profughi a Pistoia sobborgo San Marco, domiciliati Ippodromo di Mestre.
- De Bei Antonio con moglie e figlio, profughi a Sanpierdarena, domiciliati Viale Garibaldi.
- Marangoni Paolina profuga a Cattolica, domiciliati Via Galvani.

Profughi rientrati il 24.12.1918

- Piana Teresa profuga a Castel San Pietro (Bologna), domiciliata Via XX Settembre.
- Scazzi Arturo con moglie Ferrarese Aurelia e figli, profughi a Torino, domiciliati Case ferroviari.
- Favero Giuditta e figli, profughi a San Pietro in Casale, domiciliati a Favaro Veneto.
- Besazza Maria e figli, profughi a Como, domiciliati Via Olivi.
- Martini Basilio con moglie e una bambina, profughi a Verona, domiciliati Case Ferroviari.

Profughi rientrati il 27.12.1918

- Dogà Elvira con due figli e sorella Maddalena, profughi a Voghera, domiciliati Via Giuseppe Verdi.
- Maronato Anna con cinque figli, profughi a Torino, domiciliati Case Ferroviari.
- Bettin Ventura Teresa con Emma Bortolato profughe a (?), domiciliati Piazza Umberto.

Profughi rientrati il 28.12.1918

- Bavazzolo Virginio e famiglia, profugo a Milano, domiciliato a Malcontenta
- Noé Emilia con due figli, profuga a Ferrara, domiciliata Dogana Trasporti

- Cortesia Domenico e Lena Luigia con due figli, profughi a Firenze, domiciliati Via Beckman

Profughi rientrati il 28.12.1918

- Vanin Ginevra e figlie profughe a Firenze, domiciliate in Via Verdi
- Zanzi Francesco e famiglia, profughi a Varese, domiciliate a Mestre Villa Bianchi
- Miotti Annamaria Perocco e figli, profughi a Viareggio, domiciliati Via Bandiera 184.

Profughi rientrati il 29.12.1918

- Padovan Antonio con moglie, sorella e nipote, domestica Bergamo Italia, profughi a Lucca, domiciliati Via Carducci.
- Marzio Margherita e figlia, profughe a Lerici (Spezia), domiciliati Carpenedo.
- Gori Anna profuga a Cesena, domiciliata Chirignago.

Profughi rientrati il 30.12.1918

- Salvadelli Elena e i suoi tre figli, profughi a Commessaggio, domiciliati Via Canave.
- Miatti (?) Angelo e moglie, profughi a Genova, domiciliati Via Guglielmo Pepe.
- Profughi rientrati il 31.12.18
- Spolaor Luigia e figlia, profughe a Conselice, domiciliate alla Gazzera.
- Degan Italia e figli, Degan Elisa e figli, profughi a Carpi, domiciliati a Carpenedo.
- Cerbaro Ermenegilda e figli, profughi a Milano, domiciliati località Sabbioni.
- Cercato Fortunato con moglie e figli, profughi a Pontedera, domiciliati Via Giuseppe Verdi.
- Baretton Pietro con moglie, figlia e nipote, profughi a Bellaria, domiciliati Villa Sarpi.
- Pomiato Luigi con moglie e figlie, profughi a San Frediano a Settimo, domiciliati Via Guiano (?).
- Carlin Giovanni con moglie e quattro figli, suocera Asti Domenica e Fabbro Anna (cognata), profughi a Parma, domiciliati Via Ospitale Civico.

–

Profughi rientrati il 1.1.19

- Frigatti Palma e cinque suoi figliuoli, profughi a Terni, domiciliati Cavalcavia Gazzera.
- Simionato Clementina e figlia Ida, profughi a Morolo ⁽⁵⁾ (Roma), domiciliati Via Mestrina.

(5) provincia di Frosinone

- Millosevich con moglie Niero Caterina e figlie Giovannina e Carolina, profughi a Spezia, domiciliati Via San Girolamo.

Profughi rientrati il 3.1.1919

- Gasparetti Giuseppe con moglie e due figli, profughi a Verona, domiciliati Via Giuseppe Verdi.
- Bellato Antonia e figli, profughi a Sesto S. Giovanni, domiciliati Via Mestrina.
- Feci Pio con moglie e figli, profughi a Voghera, domiciliati Casello Ferroviario.
- Giordano Arturo con moglie e figlie, profughi a Milano, domiciliati Via Giustizia.
- Ferrari Amelia e figlia, profughe a Verona, domiciliati Via Rosa.
- Zorzetto Maria e figlia, sorella Vittoria, profughe a Cremona, domiciliati Case Ferrovieri.
- Marangon Antonio con moglie e figli, profughi a Borgo San Lorenzo, domiciliati Via Cairoli.
- Borzonella Domenica e figlia Maria, profughe a Imola, domiciliati Via Verdi.

Profughi rientrati il 4.1.1919

- Bonini Attilio con moglie e cugina Casaroli Maria, profughi a Cuneo, domiciliati Viale Stazione.
- Fantinato Ettore e moglie, profughi a Parma, domiciliati Via delle Barche.
- Cavedagni Elisa con la figlia e la madre Patarelli Annunziata, profughe a Cesena, domiciliati Case Ferrovieri.
- Trevisanotto Giuseppe con moglie e quattro figli, profughi a Voghera, domiciliati Via Giustizia.
- Paggiaro Margherita, profuga a Brescia.
- Tedesco Maria e figli; Pedinelli Amalia, suocera, Fiorioli Teresa, cognata, profughe a Orio Litta (Milano), domiciliati Favaro Veneto.

Profughi rientrati il 5.1.1919

- Della Giovanna Achille e famiglia, profughi a Urbino, domiciliati Chirignago.
- Bortoletti Elvira e figlie, profughe a Bussoleno (Torino), domiciliati Via del Municipio.
- Ciganio (?) Regina, profuga a Caserta, domiciliati Via Cavour.

Profughi rientrati il 7.1.1919

- Pastrello Regina e quattro suoi figli, profughi a Bologna, domiciliati Favaro Veneto.
- Berton Angela e due figliole, profughe a terni, domiciliati alla Gazzera.

- Regini Usilio (?) con moglie e due figli, profughi a Fauglia (Pisa), domiciliati Via Sannio.

Profughi rientrati il 9.1.1919

- Nei Giuseppe con moglie e sei loro figliuoli, profughi a Milano, domiciliati Via Giuseppe Verdi.
- Battistin Angela e cinque suoi figliuoli e la madre Costantin Luigia, profughi a Ferrara, domiciliati Carpenedo.

Profughi rientrati il 10.1.1919

- Marascalchi Luigia, Cecchinato Angelo, Trevisanato Maria, Vincenzo e Luigi, Trevisanato Pasqua, Degan Ida, Napoleone e Giorgio, Busso Amalia, profughi a Trieste, domiciliati in Via Garibaldi.
- Mono Valentina e due figli, profughi a Torino, domiciliati Via Alessandro Poerio.
- Franceschini Anna e due figlioli profughi a Milano, domiciliati Via Spalti.



Il sussidio

La Prefettura di Venezia scrive il 29 gennaio 1919 per comunicare che Il Ministero delle Terre Liberate ha disposto che a tutti i profughi bisognosi reduci alle terre invase sia corrisposto il sussidio nella misura già stabilita dal D.L. 13 settembre 1918 e cioè £ 2 al giorno per i profughi soli; £ 1,80 al giorno per ciascun profugo appartenente a famiglia di due persone; £ 1,50 al giorno per ciascun profugo appartenente a famiglia di tre persone; £ 1,25 al giorno per ciascun profugo appartenente a famiglia da 4 a 6 persone; £ 1,10 al giorno per ciascun profugo appartenente a famiglia avente più di 6 persone.

E' specificato che in nessun caso il sussidio potrà superare la somma di £ 12 al giorno. Tale sussidio sarà corrisposto anche a coloro che durante l'invasione dovettero

spostarsi dai comuni del mandamento di San Donà e di Portogruaro non esposti al tiro delle artiglierie o che furono costretti, in conseguenza delle operazioni belliche, a trasferirsi da un Comune all'altro dei due mandamenti.

Ma, conclusione del conflitto mondiale, si cerca di tornare alla normalità e di accelerare il ritorno dei profughi ai paesi d'origine.

Il documento datato 14 marzo 1919 è redatto dalla prefettura di Venezia, la quale comunica le direttive del Ministero delle Terre liberate a proposito della gestione del ritorno dei profughi nei paesi che presentano condizioni di abitabilità e in cui è consentito il rimpatrio.

Il Ministero emise un decreto in cui negò l'assegnazione del sussidio a chi non ne aveva fino ad allora goduto e comunicò la vietata concessione di sussidi straordinari ai profughi sussidiati appartenenti a Comuni nei quali è consentito il ritorno; inoltre è vietata a quest'ultimi anche la concessione del vestiario, della biancheria, e di altri effetti.

Inoltre il prefetto Cioia emana un decreto che entrerà in vigore dal 15 aprile e in cui si ordina la cessazione della corresponsione del sussidio accordato ai connazionali che rimpatriano dall'estero a causa della guerra fatta eccezione per quelli che rientrano dalle Terre Liberate oltre confine ora redente.

E' presente un fascicolo con l'elenco dei profughi appartenenti a Comuni già invasi e residenti nel comune di Mestre con relative richieste di indumenti:

Ecco in tabella un esempio sui profughi che hanno avuto in consegna indumenti secondo la consueta divisione (uomini donne e bambini) ma col comune di appartenenza specificato:

E' un elenco dettagliato del materiale distribuito ai profughi redatto in data 7 aprile 1919:

Famiglia	Componenti	Cavalletti	Assicelle	Coperte cassetto	Lenzuola	Capezzali
Pellizza Maria	6	12	18	12	12	6
Granziotto Primo	9	18	21	18	18	9
Roverato Mario	3	6	9	6	6	3
Sizio Francesco	7	14	21	14	14	7
Belluzzi Vincenza	4	8	12	8	8	4
Vistosi Umberto	7	14	21	14	14	7
Dal Campore E.	7	14	21	14	14	7
Vian Umberto	4	8	12	8	8	4
Nao Anna	4	8	12	8	8	4
Cester Bortolo	1	2	3	2	2	1
Barbato Ernesto	1	2	3	2	2	1
Cigainà Regina	1	2	3	2	2	1
Vian Maria	6	12	18	12	12	8
Dogà Marianna	2	12	18	12	12	6

Leonardi Antonio	12	18	12		12	6
Boscolo Alessandro	10	15	10		10	5
Boscolo Italia	6	9	6		6	3

In data 20 maggio 1919 il 2° Magazzino Avanzato Materiale Sanitario (ospedale militare principale di Verona) trasmette a Mestre lo stato del materiale ceduto all'amministrazione. Nello stesso fascicolo è presente lo stato delle somme che si portano in entrata per la cessione di materiale al Ministero delle terre Liberate:

Materiale	quantità	Prezzo unitario complessivo	prezzo (totale 15800 lire)
Letti a cavalletto	150	11	1650
Lenzuola	300	8	2400
Coperte da casermaggio	300	25	7500
Capezzali	150	6,20	930
Fodere da pagliericcio	150	18	2700

Profughi di Terre Invasate

Il 13 maggio 1919 il sindaco scrive al delegato delle zone liberate a San Donà di Piave a cui trasmette l'elenco dei 72 profughi d'oltre Piave dimoranti ancora a Mestre:

	Cognome e nome	Comune di appartenenza	n. compon. la famiglia	Se sussidiato e in quale misura
1	Battiston Giuseppina	Pordenone	1	no
2	Barosco Federico	San Donà	7	no
3	Berra Eugenia	Pederobba	1	£ 2 al giorno
4	Bisiach Antonio	Udine	2	£ 3,60 al giorno
5	Bonesso Giuditta	Portogruaro	2	idem
6	Borini Luigi	Fossalta	1	£ 2 al giorno
7	Borini Maria	Idem	7	£ 8,50 al giorno
8	Bortolan Maria	Monastier	1	£ 2 al giorno
9	Causin angela	Motta	5	£ 6,00 al giorno
10	Cazzador Pietro	S. Donà	5	£ 190 mensili

11	Cester Antonio	Noventa	6	£ 7,50 al giorno
12	Crosera Vincenzo	Meolo	5	£ 6,26 al giorno
13	Da Campo Agata	Vas	1	£ 2 al giorno
14	Davanzo Giovanni	Motta	1	idem
15	De Bortoli Assunta	Cornuda	1	no
16	Fantoni Girolamo	San Donà	4	£ 5 al giorno
17	Fantuzzi Laura	Belluno	1	£ 2 al giorno
18	Ferrarese Angela	Pordenone	1	idem
19	Fogolin Maria	S.Vito Tagliamento	8	no (pratica in corso)
20	Fraccaro Pietro	Roana	11	£ 230 mensili
21	Gerolin Luigi	Pramaggiore	1	£ 2 al giorno
22	Giradi Emma	San Donà	3	£ 4 al giorno
23	Girardi Giuseppe	Noventa	4	no (pratica in corso)
24	Girardi Lucia	Cividale	1	no (pratica in corso)
25	Gues Domenico	San Donà	7	idem
26	Janna Angelina	Budoia	1	idem
27	Lando Luigi	San Donà	2	£ 3,60 al giorno
28	Linteris Teresa	S,Vito	1	£ 2 al giorno
29	Marchesin Luigi	Fossalta	1	idem
30	Magnolotto Giovanni	Noventa	8	no
31	Minato Francesco	Meolo	1	£ 2 al giorno
32	Minato G. di Pietro	Meolo	1	no (pratica in corso)
33	Moro Angelo	Oderzo	1	no (pratica in corso)
34	Novello Antonio	Treviso	6	£ 6,70 al giorno
35	Pasini (?) Giovanni	San Donà	3	£ 4,50 al giorno
36	Pasqualino Bortolo	San Donà	5	£ 5,50 al giorno
37	Pavan Angela	Lovadina	1	£ 2 al giorno
38	Pavanetto Carlo	Meolo	11	£ 300 mensili
39	Pavanetto Giuseppe	Meolo	1	£ 2 al giorno
40	Perissinotto Angela	Meolo	4	no (pratica in corso)
41	Perissinotto Ester	Meolo	2	£ 3 al giorno
42	Perissinotto Luigi	Noventa	7	£ 7,70 al giorno
43	Perissinotto Marco	San Donà	7	no (pratica in corso)
44	Perissinotto Santa	San Donà	3	£ 4,50 al giorno
45	Persico Antonio e Callegari Sante	S, Bortolo di Piave	8	£ 8.80 al giorno

46	Persico Rinaldo	Breda	1	£ 2 al giorno
47	Picco Anna	Aviano	1	£ 2 al giorno
48	Pillon Luigi	Meolo	4	£ 5 al giorno
49	Piovesana Filomena	Oderzo	1	£ 76 mensili
50	Pivato Chiara e Orlandi Itala	Cavazuccherina	2	£ 3,60 al giorno
51	Poletto Giuseppe	Preganziol	5	no (pratica in corso)
52	Prà Candido	San Donà	3	no (pratica in corso)
53	Quintavalle Carlo	San Donà	1	£ 2 al giorno
54	Roma Giuseppe	San Donà	1	no (pratica in corso)
55	Roma Luigi	San Donà	4	no (pratica in corso)
56	Roma Umberto	San Donà	5	no (pratica in corso)
57	Scodeller Irene	San Vito	2	£ 3,60 al giorno
58	Semenzato Giovanni	Vascon	1	£ 2 al giorno
59	Semenzato Rachele	Carbonera	4	£ 3 al giorno
60	Simioni Maria	Caorle	3	£ 4.50 al giorno
61	Striuli Anna	San Donà	1	£ 2 al giorno
62	Tonini Giovanna	Meolo	2	no (pratica in corso)
63	Trevisiol Giovanni	San Donà	1	£ 2 al giorno
64	Turchetto Luigi	San Donà	8	£ 8,80 al giorno
65	Turolla Agostino	non indicato	2	£ 3,60 al giorno
66	Venier Angelo	Sernaglia	1	£ 2 al giorno
67	Vianello Carlo	Grisolera	4	no (pratica in corso)
68	Visentin Vito	Cavazuccherina	3	£ 4,50 al giorno
69	Zambon Olga	illeggibile	2	£ 3,60 al giorno
70	Zamuner Antonio	S.B.di Callalta	18	£ 360 mensili
71	Zanetti Giuseppe	Meolo	1	£ 2 al giorno
72	Zorzetto Giuseppe	Noventa	1	£ 2 al giorno

Fascicolo Elenco di profughi appartenenti a Comuni già invasi e residenti in questo Comune (Mestre)

Nota: alcuni nomi sono illeggibili. Non sempre il Comune di appartenenza è riportato.

	Generalità	Comune appartenenza	Uomini	Donne	Bambini
1	Barbiero Giovanna	Trieste		1	1
2	Bonesso Giuditta	Portogruaro		1	1

3	Borini Maria	Fossalta		3	4
4	Brollo Teresa	non riportato		1	4
5	...smin Angela in Davanzo	Motta		1	4
6	Cazzador Pietro	San Donà		1	3
7	Crosera Vincenzo	Meolo	3	1	1
8	Bortoli Assunta di Giovanni	Cornuda		1	
9	Santuzzi Saura	Belluno		1	
10	Ferrarese Angela	Pordenone			1
11	Ferrarese Augusta	non riportato		1	
12	Fraccarò Pietro	Roana	2	2	2
13	Gai Enrico	Trieste	1	1	
14	Girardi Emma	non riportato		1	1
15	Granzotto Primo	S. Donà	2	3	7
16	Bransotto Angelina	Budoia		3	
17	Lintoris Teresa in Saccardi	S. Vito	1	1	1
18	Novello Antonio	Treviso	1	1	5
19	Pavan Angela	Lovadina		1	1
20	Pavanetto Carlo	Meolo	3	3	2
21	Perissinotto Ester	Meolo	1	1	
22	Perissinotto Santa	S. Donà	1	1	2
23	Picco Anna	Ariano (?)		1	
24	Pillon Luigi	Meolo	3	3	2
25	Pivato Elvira e Orlandi Itala	Cava Zuccherina	2		
26	Sbrogiò Emilia	non riportato		1	
27	Scodeller Irene	S.Vito		2	
28	Semenzato Rachele	Carbonera		1	2
29	Simioni Maria	Caorle		1	3
30	Turchetto Luigi	S.Donà	3	5	
31	Vian Giorgietta di Giorgio	non riportato		1	
32	Zamuner Giuseppe	S.Biagio di Callalta	1	3	1
33	Zamper Beniamino	non riportato		1	
34	Scatto Angelina	non riportato		1	

35	Camelin (?) Luigia	non riportato		1	
36	Prà Candido	non riportato			1

Il comune lavorava a stretto contatto col Comitato di Assistenza Civile, il quale in data 13 aprile 1919 contattava il sindaco di Mestre comunicando la disponibilità a distribuire sussidi ai profughi; nello stesso fascicolo è presente un elenco di famiglie a cui il sussidio in questione verrà consegnato.

Sussidi ai militari

Un altro importante documento risale al 4 gennaio 1919 in cui si comunicano le disposizioni dell'Alto Commissariato Profughi.

Nel febbraio 1919 la Prefettura scrive ai commissari prefettizi e ai sindaci sui sussidi ai militari e alle loro famiglie. A fronte dei numerosi quesiti posti al prefetto su tale materia, quest'ultimo ritiene necessario riassumere le norme che regolano tale materia deliberate dall'Alto Commissariato Profughi:

A - Alle famiglie dei militari, già ammesse al sussidio, dovrà essere continuato il pagamento del sussidio stesso per novanta giorni dalla data dell'invio di licenza illimitata o in congedo del militare che ne ha dato la causa. I fondi per tali sussidi sono forniti ai Comuni dai Distretti Militari.

B - Sussidi ai militari appartenenti a famiglie profughe o rimaste nei territori invasi. Per disposizione dell'Alto Commissariato dei Profughi, ai militari delle classi 74-78 inviati in licenza illimitata o in congedo, che abbiano le famiglie profughe o rimaste nei territori invasi, deve essere corrisposto un sussidio straordinario di L.100 per acquisto di indumenti e un sussidio giornaliero di L.2 fino a quando non possano ritornare nei territori liberati. il sussidio anzidetto decorre dal giorno dell'invio del militare in licenza illimitata. La corresponsione di tale sussidio non potrà avere luogo se non previo esame da parte di questa Prefettura dei fogli di licenza o di congedo.

Le SS.LL. dovranno pertanto raccogliere i detti fogli e inviarli a quest'ufficio, che li restituirà prontamente con le debite annotazioni, fornendo in pari tempo i fondi necessari per il pagamento dei sussidi agli aventi diritto.

I militari, i quali avranno accesso al sussidio giornaliero, potranno, poi, senza ulteriore esame del foglio di licenza da parte di questa Prefettura, essere pagati per le successive rate di sussidio direttamente dalle SS.LL. che ne faranno annotazione nel foglio anzidetto.

Naturalmente la corresponsione del sussidio dovrà cessare appena il militare sia ritornato al proprio comune o la sua famiglia abbia cessato di essere profuga.

Delle erogazioni che verranno fatte dovrà essere inviato a questa Prefettura regolare rendiconto mensile, correlato dalle relative quietanze.

Vestiaro ai profughi

Nella busta 1243 dell'archivio comunale di Mestre è presente il fascicolo "distribuzione documenti ai profughi e rimpatriati" nel quale è reperibile l'elenco di indumenti da distribuire ai profughi negli anni 1919 e 1920.

Nell'elenco dettagliato figurano, oltre alle generalità delle famiglie, la provenienza, la data di consegna, quante paia di scarpe per uomo o donna o ragazzo.

Il documento datato 14 giugno 1920 riporta l'elenco di indumenti da distribuire ai profughi ⁽⁶⁾. L'autorità incaricata dell'invio del vestiario era la Regia Prefettura di Venezia per mezzo del Comitato di Organizzazione Civile di Venezia.

	Numero capi					
	vestiti			scarpe		
	U	D	B	U	D	B
Buono n.213 26.4.1919	61	99	115	-	-	-
Buono n.46 23.2.1919	-	-	-	40	80	-
Buono n.46 4.3.1919				10	10	100
Totale	61	99	115	50	90	100

Altre tabelle con una simile struttura sono presenti e denotano un forte bisogno di indumenti e di un altrettanto efficiente apparato organizzativo per rimediare alla situazione.

Cessazione dei sussidi

Il 15 settembre 1920 il prefetto Argenti scrive al comune di Mestre in merito alla revisione degli elenchi dei profughi e degli equiparati ad essi.

Il Ministero delle Terre liberate intende far cessare il regime dei sussidi che determina uno stato di inerzia e affievolisce lo stimolo per ogni attività, perciò gradualmente sarà ridotto il numero dei sussidiati. E' evidente la necessità di un nuovo elenco di profughi che abbiano incontestabile diritto al sussidio, agli altri sarà corrisposto fino al 31 ottobre. Il ministero è risoluto a far rientrare nei loro comuni di origine tutti i profughi.

Nel predisporre un nuovo elenco di profughi bisognosi è necessario che ciascuno di essi dimostri:

- il numero dei componenti la famiglia
- il Comune di origine
- in quale casa abitava anteriormente alla guerra e se essa sia stata distrutta o danneggiata
- in quale abitazione conta di poter alloggiare tornando nel proprio comune
- perché finora non abbia fatto ritorno nel proprio paese
- quando prevede possa avvenire il suo rimpatrio.
- Per i profughi appartenenti alle terre redente si dovrà essere aggiunto il motivo per il quale non è ad essi ancora consentito il rimpatrio.

In conclusione tutti devono rientrare entro la prossima primavera e ai riluttanti sarà soppressa ogni forma di assistenza statale.

(6) U = Uomini, D = Donne, B = Bambini

Per favorire questa importante operazione di transizione è necessario inviare entro il 20 corrente mese:

- elenco di tutti i profughi per i quali cesserà il sussidio continuativo col 31 ottobre;
- elenco di coloro che avendo ancora titolo all'assistenza dovranno compilare la dichiarazione trascritta nell'elenco stesso.

Il residuo

Il 19 marzo 1920 la prefettura scrive al presidente del Comitato Provinciale di Soccorso per le Terre Liberate, per chiedere se il Comitato è disposto ad assumere la vendita del materiale che consiste in letterecci, utensili di cucina, oggetti da lavoro e altri di uso domestico, specificando che la risposta dovrebbe giungere entro il 25 corrente.

In data 31 marzo 1920 il Comitato Provinciale di Soccorso per le Terre Liberate della provincia di Venezia scrive al commissario prefettizio sulla vendita al minuto di materiale di uso comune residuo della guerra. Il comitato ha bisogno di costituire nei comuni capoluogo di mandamento dei depositi per la vendita al minuto del materiale contro una corresponsione del 10% del valore della merce a copertura delle spese di funzionamento.

Alcune importanti trattative riguardano il materiale residuo di guerra:

In data 3 giugno 1920 il Comitato Provinciale di Soccorso per le Terre Liberate della provincia di Venezia scrive al commissario prefettizio che, essendo in corso accertamenti presso i Magazzini Generali di Castelfranco, si sospende ogni distribuzione del materiale residuo della guerra.

Conclusione

I profughi tornano nei loro paesi di origine, dove trovano le loro case distrutte o gravemente danneggiate. Inizia per loro la nuova sfida della ricostruzione materiale e morale in condizioni di confusione e di povertà, senza un lavoro e con tanti lutti che hanno distrutto migliaia di famiglie.

Mestre: Requisizione di quadrupedi nella Grande Guerra

di Elena Querci e Michela Bonzio

STUDENTESSE DI V LICEO LINGUISTICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

e di Alice Solari

STUDENTESSA DI III LICEO CLASSICO "MAJORANA-CORNER" MIRANO

Mestre: Requisizione di quadrupedi nella Grande Guerra

Il 23 giugno 1915, a un mese dall'entrata in guerra dell'Italia, la Direzione di Commissariato Regio Esercito della Piazza di Venezia scrive al sindaco di Mestre sull'acquisto di bestiame bovino per l'alimentazione delle truppe. La Commissione incaricata dell'incetta si riunirà in "codesto capoluogo alle ore 7.30 del 26 giugno". Per tale data e ora nella piazza e nel mercato locale dovranno essere presentati i buoi e manzi esistenti nel territorio. Che tutti i proprietari siano presenti anche al fine di evitare requisizioni. Si chiede la presenza di un veterinario e al sindaco o suo rappresentante di far parte della commissione.

Inizia così, anche a Mestre, il tempo della requisizione di quadrupedi e mezzi di trasporto a cui non ci si poteva sottrarre. Vi è nell'archivio di Mestre un primo, lungo elenco dei quadrupedi requisiti con data 30 giugno 1915, in cui sono riportati i seguenti dati: casato e nome del proprietario, giorno in cui il quadrupede fu requisito, la specie del quadrupede, la somma da pagare. I proprietari furono 29 e la somma complessiva percepita ammontava a £ 36.390.

Nel fascicolo "requisizioni quadrupedi 1915" vi è un elenco di 146 possessori di ruotabili- a due o a quattro ruote - trainati da cavalli, muli ed asini. Nelle colonne dell'elenco sono indicati i nomi e cognomi dei possessori, la loro località, il tipo di carro se a due o quattro ruote, la quantità di cavalli, muli od asini requisiti.

C'è poi anche un elenco di 45 persone che spontaneamente offrono veicolia 2 o 4 ruote al Regio Esercito.

Approvvigionamento carneo

Il Regio Esercito programma il suo fabbisogno di carne per sfamare le sue truppe per il tempo di un semestre. Di ciò viene informato il sindaco di Mestre l'8 agosto 1915 che, a norma dell'art. 7 del Decreto-Legge 11 luglio 1915 n.1053 (Gazzetta ufficiale del 16.7.1915 n. 177) riguardante l'incetta di bovini per l'approvvigionamento carneo del R. Esercito, per un semestre da oggi, saranno prelevati, nel territorio di codesto Comune, un totale di quintali 590 peso vivo bovino pari al solo 10% del

peso vivo complessivo dei bovini del Comune. Si acquisteranno individui maschi e femmine purché di peso vivo non inferiore a quintali 3½. I detentori di bestiame dovranno portarli alla visita nel giorno fissato. Se i capi esibiti non corrisponderanno al peso richiesto, la Commissione si recherà nei fondi rustici per scegliere gli altri capi occorrenti. Gli animali scelti dalla Commissione saranno lasciati ai proprietari fino al giorno dell'acquisto che verrà a suo tempo indicato. Il prezzo per quintale di peso vivo sarà fissato alla effettiva consegna.

In un fascicolo della medesima busta troviamo il numero dei capi di bestiame posseduto dai proprietari e il numero di capi di bestiame esibiti, di cui si dà il peso in quintali. Il totale dei capi di bestiame esibiti ammonta a quintali 253 e ½. Questo nel mese di agosto 1915.

Cognome Nome	località	buoi	Vacche e giovenche	Tori e torelli	Bestiame esibito	Peso in qu.li
Ardit Salvatore	Marghera	2	24	1	2 buoi	12
Andriolo Rocco	Marghera		16			
Besazza Luigi	Cavergnaghi	2	14			
Brusò Nicola	Via G. Pepe	2	10			
Bovo Angelo	Carpenedo	2	3		1 vacca	5
Bonaventura Giovanni	Favorita	2	4		1 vacca	4 e 1/2
Bortolato Riccardo	Via Giustizia		5		1 vacca	3 e 1/2
Canuto Agostino	Marocco	2	6		2 vacche	8
Crivellaro Lorenzo	Bissuola		9		2 vacche	8
Cecchini Giovanni	Miranese	2	12			
Chinellato Natale	Favorita		6		1 vacca	4
Collorio Angelo	Carpenedo		2		2 sorane	7
De Rossi Pietro	Carpenedo		5		1 vacca	4
De Pieri Amedeo	Marocco		2		1 vacca	3 e 1/2
Fedalti Vincenzo	Gazzera	2	20		1 vacca	4
Fedalti e Pavan A.	Bottenigo	3	5		1 sorana	4
Franzoi Riccardo	Bissuola		8		1 vacca	3 e 1/2
Favaretto Giacomo	Giustizia		11			
Longo Agostino	Carpenedo	2	13		2 vacche	10
Giurin Giuseppe	Carpenedo	2	17		1 vacca	3 e 1/2
Gasparetto Everardo	Marocco	4	5		4buoi	28
Mion Giuseppe	Terraglio		3		2 vacche	8
Minotto Marino	Bottenigo		6		2 vacche	9
Moro Luigi	Bottenigo	4	6		2 buoi	8
Pavan Giuseppe	Brendole	2	10			
Preo Andrea	Marocco		3		1 vacca	3 e 1/2

Padovan Vittorio			15	1	1 toro 2 vacche	12
Padovan Angelo	Mestre	4	35	1	4 vacche	15
Pezzin Giovanni	Pezzana	2	5		1 vacca	4
Papadopoli A. e Nicola	Marocco	6	35			
Pistolato Giovanni		2	7		2 vacche	7
Pavan Antonio	Gazzera		10		1 vacca	4
Ravagnin Luigi	Marocco		10		2 vacche	10
Riccato Angelo	Bissuola		10		1 vacca	3
Serena Michele	Duse		13		1 vacca	4 e 1/2
Serena Angelo	Bissuola	2	18		2 vacche	7
Spadon Pietro			12			
Serena Giosué	Gazzera	2	7		1 vacca	4
Serena Giuseppe	Carpenedo	2	8		2 vacche	7
Serena Antonio	Sabbioni	2	22			
Trevisiol Luigi	Marocco		3		1 vacca	4
Tomaello Pietro	Carpenedo		4		1 vacca	4
Fasato Giulio	Bottenigo	2	14		2 vacche	8
Vettorello Antonio	Bissuola	4	8		2 vacche	7
Vallotto Giuseppe	Carpenedo		8		1 vacca	4
Vanin Bortolo	Bissuola	2	10			
Zanata Giovanni	Marocco	2	15		2 vacche	8



L'Esercito aveva bisogno di conoscere la dotazione di quadrupedi nel territorio e di programmarne la requisizione per i suoi bisogni. Perciò, il Corpo d'Armata di Bologna chiedeva al sindaco, il 7 dicembre 1915, un periodico aggiornamento sulla dotazione di quadrupedi. In particolare occorreva redigere:

- schedario Mod. 1 comprendente nominativamente tutti i cavalli e muli già visitati e classificati dal Commissario Militare e i dati numerici degli altri capi: asini e buoi aggiogati;
- Modello 1bis comprendente tutti i cavalli e muli entrati nel Comune dopo l'ultima rivista e quei puledri che man mano vengono a compiere i due anni di età;
- rubrica alfabetica modello 2 dei proprietari che hanno i loro cavalli, muli, asini e buoi aggiogati, nonché veicoli a trazione animale e natanti a vela. od a remi, abitualmente residenti nel territorio del Comune e per i quali venne compilata apposita scheda;
- bollettario modello 3 delle denunce fatte dai proprietari circa i cambiamenti nei quadrupedi e veicoli posseduti, per acquisti, permute, vendite, cessionie morti, in ottemperanza al disposto della legge;
- Preavviso di rivista cavalli e muli modello 5.

Tutti i proprietari dei Comuni indicati dovranno presentare alla commissione di requisizione i loro quadrupedi attaccati ai rispettivi carri. Dovranno altresì presentare i finimenti che possedessero in più, le brusche, i secchielli per l'abbeverata, i sacchi da biada e le coperte impermeabili di cui fanno uso.

Svincolo dall'incetta

Dal giorno dell'incetta al giorno della consegna i proprietari di quadrupedi requisiti ricevevano un compenso giornaliero, a cui dovevano però rinunciare se chiedevano di usare gli animali per uso agricolo. Il 5 ottobre 1915 la Direzione di Commissariato R.R. della Piazza di Venezia precisava al sindaco che, in tal caso, era sospeso il compenso di 1 lira al giorno e per ogni capo incettato anche l'interesse del 5% sul capitale rappresentato dai buoi incettati

La Piazza Marittima di Venezia Commissione Provinciale Incetta Bovini, il 21 novembre 1915, stabiliva anche che possono essere svincolati dall'incetta quei capi i cui proprietari si trovano nella necessità di "esitarli" (venderli) a condizione che il Comune si renda garante della sostituzione di tali capi con altri di peso vivo non inferiore.

I quadrupedi incettati potevano rimanere in possesso dei legittimi proprietari fintanto che la commissione non comunicava loro tramite il sindaco il luogo e l'ora della consegna.

Ora il signor Nigris Giovanni aveva avuto la concessione di trattenere due buoi per uso agricolo fino al 7 dicembre corrente, giorno in cui sarebbe cessata la concessione accordatagli.

La Direzione di Commissariato Militare R. Esercito in data 12.12.15 scrive al sindaco a proposito della domanda del signor Nigris Giovanni il quale chiede la pronta

consegna di due buoi incettatigli nello scorso giugno o quanto meno lo svincolo degli stessi.

Il comando risponde che il signor Nigris dal 1° novembre 1915 ha usufruito della concessione di trattenere i buoi per uso agricolo fino al 7 dicembre corrente, giorno in cui sarebbe cessata la concessione accordatagli. Quindi, per tale periodo, non spetta al Nigris nessun compenso per interessi e mantenimento degli animali stessi, mentre i compensi tornano a spettargli dal 7 dicembre. Se però Nigris ha urgenza di realizzare il suo capitale, la Direzione può rescindere il contratto e Nigris può vendere i suoi animali, perdendo però ogni diritto a pagamenti da parte dell'Amministrazione Militare.

I cavalli riformati

Non solo i soldati erano riformati ma anche i cavalli per aver prestato servizio sotto il Regio Esercito. La Commissione Requisizioni li poteva cedere a prezzo scontato anche agli stessi proprietari a cui li aveva requisiti.

Il 6 dicembre 1915, il sindaco scriveva alla commissione per la vendita degli equini riformati, riferendo che molti agricoltori non poterono partecipare a due aste pubbliche di vendita di cavalli riformati per mancanza di documento comprovante l'appartenenza al "nostro comune". Chiede di essere informato delle prossime aste assicurando la documentazione richiesta.

Il 9 dicembre 1915 il Sindacato Agricolo in Mestre scrive al sindaco. Per disposizione del Ministero della guerra il prefetto nominava la commissione incaricata di cedere agli agricoltori a prezzo di favore e a determinate condizioni i cavalli dichiarati riformati non idonei al servizio militare. Resa nota la disposizione, affluirono cento richiedenti. Compito della commissione era quello di cedere i cavalli ad agricoltori ai quali si vuole facilitare la sostituzione di subite requisizioni rifornendoli di quadrupedi a prezzo di speciale favore. La vendita a mezzo di pubblico incanto rimaneva compito del Comando Militare. Il commissario militare informava dell'arrivo di 40 quadrupedi. La commissione di concerto con il commissario suddetto fissava l'asta nei giorni 3.5.8.10 corrente mese di dicembre. Ma il concorso degli iscritti fu tale che, nei giorni 3 e 5, i quadrupedi furono tutti venduti tranne uno perché ammalato. Il Sindacato si ripromette di avvertire in tempo il sindaco per le prossime condotte di cavalli.

Esenzione della requisizione per i medici condotti

Per ragioni professionali, nell'esercizio delle loro funzioni, la prefettura di Venezia comunicava il 12 ottobre 1915 l'esenzione da requisizione di quadrupedi di medici condotti. Citiamo due casi:

- Perinello Dr. Antonio, una cavalla di nome Gina di anni 17 alta m 1,55, mantello grigio
- Bertocco Dr. Antonio, una cavalla di nome Lisa di anni 12, alta m 1,30, mantello buio.

Fonte: Archivio di Mestre, Busta 1138/1915, IX Requisizione quadrupedi.


DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE R. ESERCITO
DELLA PIAZZA MARITTIMA DI VENEZIA

Acquisto di Bestiame Bovino
per l'alimentazione delle Truppe

Si porta a conoscenza dei detentori di bestiame bovino nel territorio della piazza marittima di Venezia che prossimamente, ed in giorni che saranno in tempo comunicati, apposite commissioni si recheranno nel capoluogo di ciascun comune per procedere all'acquisto di buoi e manzi per l'alimentazione delle truppe stanziato nella piazza marittima.

Di tali commissioni faranno parte il sindaco del comune, od un suo incaricato, ed il veterinario del luogo.

I detentori di buoi e manzi li presenteranno, nei giorni ed ore che saranno fissati, alle commissioni predette, le quali, accertato il buono stato di salute e di nutrizione, ne converranno il prezzo per quintale a peso vivo, d'accordo coi detentori medesimi, sulla base dei prezzi medi correnti negli ultimi 30 giorni decorsi, aumentati del 25 per cento.

Le bestie acquistate saranno bollate a fuoco a cura delle commissioni, e potranno essere consegnate subito, se il venditore o le commissioni lo richiederanno e le esigenze di servizio lo consentiranno; così come potranno essere lasciate in custodia al venditore stesso, il quale avrà allora l'obbligo della custodia e del mantenimento, ma potrà servirsi delle bestie per i lavori campestri, e percepirà inoltre per ogni capo un premio di Lire UNA al giorno, da quello successivo alla vendita, a quello antecedente alla consegna del bestiame all'Amministrazione Militare. Per questo giorno e pel successivo sarà corrisposto un premio speciale di lire tre per capo e per giornata.

All'atto della vendita sarà rilasciata al venditore apposita bolletta, attestante la specie ed il numero dei bovini venduti, la data ed il prezzo di vendita, ed ogni altro diritto od obbligo derivante dalla vendita stessa.

La consegna delle bestie vendute dovrà aver luogo nella località e nelle ore antimeridiane del giorno che l'Amministrazione Militare si riserva di comunicare.

Il pesamento ed il pagamento delle bestie consegnate avranno luogo nel giorno successivo a quello della consegna, e all'atto del pagamento, sul valore delle bestie medesime al prezzo pattuito, saranno corrisposte al venditore - al tasso del 5 per cento annuo - tante giornate d'interesse quanti saranno i giorni decorsi da quello successivo alla vendita a quello in cui avverrà il pagamento.

Si avverte che qualora, per mancanza od insufficienza di concorrenti, non potesse effettuarsi l'acquisto di bovini nella quantità necessaria, si procederà alla provvista di essi mediante requisizione, ed allora il prezzo che si corrisponderà sarà uguale alla media dei prezzi correnti nella regione durante gli ultimi trenta giorni decorsi, senza aumento di sorta.

Venezia addì 25 Maggio 1915

IL MAGGIORE COMMISSARIO DIRETTORE
P. S. S. S.

1915

Venezia - Tip. Anzi Operti (Soc. An. Comp.) - Telef. 5-13

Mestre: il bombardamento del 26 gennaio 1918 e l'opera filantropica di Lina Mazzetto

di Carlo Romeo

STUDENTE DI V LICEO LINGUISTICO "MAJORANA-CORNER" DI MIRANO

Mestre: il bombardamento del 26 gennaio 1918

Dopo Caporetto la città di Mestre assunse una grande importanza strategica per l'esercito italiano, sia come nodo ferroviario che collegava la zona di Venezia con Milano e il Sud Italia, sia per la sua prossimità al fronte, con il conseguente utilizzo come retrovia e zona di transito per truppe e rifornimenti.

Per questi motivi l'area del Mestrino fu fatta oggetto di numerosi attacchi aerei da parte dell'aviazione austriaca e tedesca, soprattutto nei primi mesi del 1918. Il bombardamento più violento e distruttivo ebbe luogo nella notte tra domenica 26 e lunedì 27 gennaio. Tra il tramonto del 26 e le quattro di mattina del giorno dopo persero la vita ventotto persone, di cui sette civili, e molte famiglie rimasero senza una casa ⁽¹⁾. Riportiamo l'elenco delle vittime di quel tragico giorno (tra parentesi il grado e l'età laddove è riportata):

– William Platt Davenport (28) e Richard Cutts Fairfield, ambedue soldati americani.

Militari italiani: Carosi Emilio (capitano, 41), Borghi Gino (tenente, 41), Liebman Roberto (tenente, 46), Romani Umberto (tenente, 42), Volpi Cav. Mario (tenente, 40), Ottolenghi Attilio (tenente, 26), Romanelli Savino (sergente maggiore, 29), Zannardi Enrico (caporale, 38), Fossa Luciano (sergente, 32), Fornetani Guido (soldato, 22), Piselli Antonio (soldato), Aschei Luigi (soldato, 34), Niosi Tindaro (soldato), Talamo Pasquale (soldato, 38), Giacomello Giuseppe (soldato, 36), Visentin Adamo (soldato, 37), Alessio Michele (soldato), Benni Antonio (soldato, 38), Galiazzo Giovanni (soldato, 40).

(1) Di coloro che rimasero senza casa a causa del bombardamento del 26 gennaio 1918 non abbiamo trovato documentazione in archivio. Abbiamo però trovato delle informazioni su alcune famiglie rimaste senza casa a seguito dell'altro bombardamento su Mestre del 27 febbraio 1918. Sono 4 case site in Piazza Umberto al civico 392, tre delle quali di proprietà della Società Tramvie di Mestre, occupate rispettivamente dai Fratelli Roma e Antonio Semenzato, dalla famiglia di Fantinato Giuseppe composta da cinque persone, una di proprietà di Cuccarolo Armando abitata dalla famiglia Zannini Anna composta da due persone.



Mestre bombardata, 1918
(Museo Centrale del Risorgimento)

I civili deceduti furono: Bernardi Paolina in Meneghetti (26), Marotta Giselda (23), De Zottis Vittorino di Quinto (2), Semenzato Giuseppe (44), Rosso Ugo di Treviso, Bertolazzi Paolo di Treviso, Diana Cesare, ferroviere.

Riportiamo l'elenco **dei militari deceduti** a seguito del bombardamento del 3 febbraio 1918:

col grado di sergente: Dalla Valle Remigio, Pelizzaro Carlo, Favero Matteo, Erba Giuseppe; soldati semplici: Cimalino Isidoro, Pretto Giovanni, Salvagni Vittorio, Ansuini Guido, Mei Licurgo, Callipari Carmelo, Ciacci Federico, Scalandra Riccardo, Savioli Domenico, Pellizzaro Eugenio.

Tra le vittime del 26 gennaio 1918 salta all'occhio il nome del **Cavaliere Mario Volpi**, 40 anni, tenente di artiglieria dell'esercito e assessore delegato del comune di Mestre.

Volpi doveva essere un personaggio conosciuto nell'ambiente politico dell'epoca, come si evince dal gran numero di telegrammi di condoglianze per la sua morte che furono recapitati all'ufficio del sindaco di Mestre, l'avvocato Carlo Allegri.

La popolarità e le conoscenze di cui godeva l'assessore Volpi erano in gran parte dovute alla parentela con Giuseppe Volpi, all'epoca imprenditore di successo, che viveva a Roma. Questi era una personalità molto importante: dopo la fine del conflitto, venne nominato conte di Misurata e la sua carriera politica lo portò a essere governatore della Tripolitania (1921-25) e ministro delle finanze sotto il fascismo

(1925-28) e in seguito presidente della Confederazione degli industriali, la moderna Confindustria (1934-43)⁽²⁾.

Negli archivi del Comune è conservata una copia del telegramma di condoglianze, indirizzato all'Hotel Excelsior di Roma, con cui il sindaco gli annunciava la morte dell'assessore mettendosi "a disposizione per ogni emergenza". Una notizia analoga venne fatta pervenire a un cugino del defunto, un certo Graziotto, cui Volpi era "legato da affetto fraterno"; anch'egli era residente nella Capitale.

Simili comunicazioni di cordoglio giunsero a Mestre, tra il 27 e il 29 del mese, da varie parti d'Italia.

Manifestazioni di rammarico per la scomparsa dell'assessore Volpi arrivarono dagli ingegneri Filippo Zanetti di Torino e Felice Poggi di Milano (celebre per aver progettato le reti fognarie e dell'acquedotto del capoluogo lombardo⁽³⁾), dal Comitato Regionale della Croce Rossa e dall'onorevole Antonio Fradeletto, all'epoca dei fatti deputato alla Camera (sarebbe in seguito diventato senatore; fu inoltre cofondatore e segretario generale dell'Esposizione biennale artistica nazionale, poi Biennale di Venezia⁽⁴⁾). Lo stesso Fradeletto sarebbe poi intervenuto alle esequie di Volpi e delle altre vittime ⁽⁵⁾, tenutesi il seguente 29 gennaio, ricevendo un caloroso ringraziamento dal sindaco Allegri.

All'ufficio del sindaco furono recapitate anche molte lettere di lutto più generiche, riguardanti la sciagura che aveva colpito l'intera comunità mestrina. Tra i mittenti è opportuno citare il prefetto di Venezia Cioja, il console degli Stati Uniti Carroll, il Cavaliere Aurelio Cavalieri, il Compartimento di Venezia della Società Telefoni dello Stato e le amministrazioni comunali di Venezia, Noale e Zelarino.

Oltre a occuparsi delle condoglianze in forma privata, il Comune di Mestre si prese carico di annunciare la morte di Volpi all'opinione pubblica, facendo stampare e affiggere numerosi manifesti a lutto, i quali esortavano la popolazione a non scoraggiarsi e a conservare la fede nella Patria.

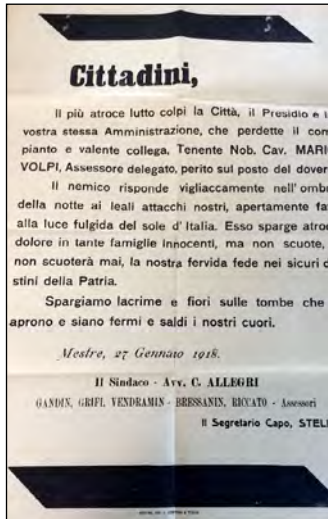
Il sindaco Allegri diede inoltre disposizioni, tramite le amministrazioni di Roma e Milano, affinché il necrologio dell'assessore venisse pubblicato sulle pagine del *Giornale d'Italia* e del *Corriere della Sera*. Un episodio relativo a quest'ultimo è

(2) Scheda senatore Volpi di Misurata Giuseppe, su www.senato.it: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/115100fee2d79e-554125646f00618e3f?OpenDocument>

(3) "La rete fognaria di Milano" di Gian Luca Lapini, su www.storiadimilano.it: <http://www.storiadimilano.it/citta/milanotecnica/fognature/fognature.htm>

(4) Scheda senatore Fradeletto Antonio, su www.senato.it: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/ce54593f8f3ffc4bc125785e003c801c/a0512221c4de0e6b4125646f005bd-67d?OpenDocument>

(5) La signora Amelia Volpi, per onorare la memoria del compianto Cav. Nob. Mario Volpi, stanzierà la somma di lire 1000 di cui 500 lire a favore delle famiglie delle vittime dell'incursione aerea e altre 500 lire in 10 sussidi da 50 lire ciascuno a favore di famiglie povere del Comune con speciale riguardo per le famiglie povere della località Gazzera.



Manifesto a lutto, gennaio 1918

singolare: il comune di Milano anticipò a quello mestrino le 66 lire necessarie alla pubblicazione dell'annuncio funebre, ma nonostante ripetuti solleciti, dovette attendere più di otto mesi per vedersi restituire tale importo.

A Mario Volpi sopravvissero la moglie Amelia e due figlie ancora minorenni, che vivevano nella propria villa in località Gazzera. Il giorno stesso della sua morte, Allegri si prese carico di comunicare al giudice del Mandamento di Mestre che la potestà sulle due giovani eredi era ora affidata alla vedova e che si era già sincerato che tutti i provvedimenti per la conservazione del patrimonio familiare venissero messi in atto.

Il 2 febbraio successivo il sindaco scrisse alla vedova Volpi, facendole le condoglianze per la perdita del marito e ringraziandola per la sua donazione di 1000 lire a favore del Comitato di Assistenza Civile. La lettera informava anche delle volontà del defunto in merito alla sepoltura, che avrebbe avuto luogo nel campo dei soldati morti per la Patria, sotto la supervisione di Allegri in persona.

I funerali del tenente di artiglieria Mario Volpi videro una grande partecipazione sia da parte dei civili che dei militari, con la presenza di personalità importanti come l'onorevole Fradeletto, il prefetto Cioja e il tenente generale Salasar, appartenente alla III Armata.

Il bombardamento su Mestre del 26-27 gennaio 1918 occupa una piccola ma significativa parte nella storia del conflitto; tra le sue vittime vi furono infatti anche due giovani militari americani, i primi soldati statunitensi a morire sul suolo italiano durante la prima guerra mondiale.

Si tratta di William Davenport Platt, di 28 anni, e Richard Cutts Fairfield, appena diciottenne, il che lo rendeva il soldato americano più giovane tra i pochi allora presenti sul fronte italiano.



Richard Cutts Fairfield
(www.findagrave.com)

Gli Stati Uniti, infatti, avevano dichiarato guerra agli Imperi centrali già nell'aprile del 1917, ma non erano ancora presenti militarmente, se non in minima parte, sul territorio europeo. Platt e Fairfield si erano perciò uniti come volontari al corpo di soccorso militare *Wynne-Bevan* della Croce Rossa britannica, con l'incarico di guidare le ambulanze e trasportare i feriti, un ruolo simile a quello che ebbe il famoso scrittore Ernest Hemingway, anch'egli sul fronte italiano.

Secondo un articolo del *New York Times* pubblicato il 31 gennaio⁽⁶⁾ al momento dell'attacco aereo i due autisti si trovavano in un ospedale da campo della Croce Rossa distante dalla zona bombardata, dunque fuori pericolo, ma decisero insieme ad altri compagni di dirigersi verso Mestre per soccorrere i feriti. Una volta giunti nel cortile dell'ospedale furono però sorpresi da un nuovo sgancio di bombe. Un frammento di bomba colpì William Platt al cuore, mentre Fairfield fu trafitto da tre schegge, alla testa, allo stomaco e alle gambe. Entrambi morirono sul colpo.

Appresa la notizia della morte dei due americani, il sindaco di Mestre telegrafò al console americano Benajah Harvey Carroll Jr. per informarlo dell'accaduto e porgere le condoglianze alle famiglie dei soldati. Nei mesi seguenti, il sindaco Allegri e il console intrattennero una fitta corrispondenza, da cui si apprende che Allegri aveva dato disposizione di non tumulare i cadaveri e di farli depositare temporaneamente nella tomba della famiglia Cecchini, prevedendo che le famiglie avrebbero chiesto la restituzione dei corpi e il loro trasporto negli Stati Uniti.

In effetti fu ciò che avvenne per le spoglie di William Platt, che furono riportate a Baltimora, sua città natale; la sua famiglia fece pervenire la somma di 500 dollari

(6) "Two of our Red Cross men killed in Italy" dal *New York Times* del 31.01.1918: <http://query.nytimes.com/mem/archive-free/pdf?res=9C02E6DB133DE533A-25752C3A9679C946996D6CF>

(al cambio dell'epoca 4320 lire) a favore dei soldati feriti degenti negli ospedali di Mestre e dintorni.

La madre di Richard Fairfield aveva fatto una richiesta analoga, ma dopo uno scambio di comunicazioni tra le autorità USA e quelle italiane acconsentì a che i resti del figlio rimanessero in Italia.

Dopo la sua morte, al giovane Fairfield fu conferita la medaglia d'argento al valor militare, come riconoscimento del coraggio dimostrato.

Il suo funerale si tenne una volta conclusa la guerra, il 21 aprile 1921, alla presenza della madre e dei generali Guglielmotti e Johnson in rappresentanza dei governi italiano e statunitense. La salma ricevette gli onori militari e fu tumulata nel cimitero di Mestre.

Sul luogo della sepoltura venne inoltre eretto un monumento funebre in suo onore; ancora oggi, il 4 novembre di ogni anno (commemorazione dell'armistizio del 1918 tra Italia e Austria-Ungheria, che determinò la fine del conflitto per il nostro Paese) le autorità americane fanno decorare la tomba con corone di fiori e la bandiera a stelle e strisce viene issata sul pennone del monumento⁽⁷⁾.

L'opera filantropica di Lina Mazzetti

Una figura meritevole di essere citata e ricordata è la signora Lina Mazzetti vedova Castelli. Il 20 novembre 1918 il comandante del presidio militare di Mestre si rivolge al sindaco per raccogliere tutte le informazioni utili sulla signora Mazzetti per la sua opera altamente filantropica e patriottica da lei profusa durante tutto il periodo bellico.

Ecco l'elenco delle sue opere filantropiche.

Anno 1915, istituzione di:

- un posto di conforto alla stazione di Mestre pro soldati di passaggio. All'epoca del disastro di Caporetto il posto di conforto sarebbe stato sostituito dalla Croce Rossa Americana, per mancanza di fondi. La signora si oppose pur riuscendo ad avere aiuti dalla stessa Croce Rossa Americana.
- Un guardaroba ospedale a Carpenedo. Lina Mazzetti riunì tutte le infermiere della Croce Rossa italiana e istituì un laboratorio per la confezione di biancheria per i soldati feriti e ammalati.
- Allestimento di uno scaldarancio ⁽⁸⁾. Istituì in casa propria un laboratorio con l'aiuto di soldati del presidio raccogliendo offerte private di denaro e il materiale necessario.

(7) "Il cimitero di Mestre a duecento anni dalla fondazione" di Gianni Ferruzzi, su <http://www.gruppoveritas.it/>:
[http://www.gruppoveritas.it/sites/default/files/pubblicazioni/guida%20completa%20cimitro%20mestre%20\(per%20sito\).pdf](http://www.gruppoveritas.it/sites/default/files/pubblicazioni/guida%20completa%20cimitro%20mestre%20(per%20sito).pdf)

(8) Rotolino di carta imbevuta in paraffina o cera che, acceso, permetteva ai soldati, durante la prima guerra mondiale, di scaldare il rancio in pochi minuti.



Monumento funebre in memoria di Richard Cutts Fairfield - cimitero di Mestre
(www.cimeetrincee.it)

- Un “Comitato Pro Lana fra Signore”. Grazie a una raccolta offerte di denaro fra signore di Mestre, acquistò lana facendo confezionare da signore e altre persone che si prestavano gratuitamente, ed anche a mezzo di operaie pagate, indumenti di lana che venivano spediti direttamente a Corpi militari. L’attività de Comitato cessò con il disastro di Caporetto.

Anno 1916, istituzione di:

- Una cucina del soldato. Fu istituito un Comitato allo scopo di sottrarre i soldati di passaggio all’avidità speculativa dei venditori ambulanti e locali, somministrando cibi caldi e vino a miti prezzi. Il servizio continuò anche dopo Caporetto a costo di enormi sacrifici della signora. Fu ricostituito anche il padiglione di legno distrutto da un aeroplano.
- Un laboratorio indumenti per le famiglie dei richiamati. Impiantato in casa propria per incarico e con mezzi della Croce Rossa Americana. Lo scopo era quello di procurare indumenti ai figli dei richiamati, il laboratorio fu anche fonte di guadagno per molte famiglie che preferirono rimanere a Mestre anche quando fu autorizzato l’esodo per le frequenti incursioni aeree nemiche.
- Un posto conforto alla Stazione di Chioggia. Fu istituito su invito della Croce Rossa Americana.
- Un posto di conforto provvisorio a Carpenedo e uno a Marano. Furono, per sua iniziativa, istituiti durante l’offensiva del luglio a Marano e a Carpenedo dove smistavano i treni di truppe.

Schio, 10 Novembre 1915.

Stimatissimo Signore,

Abbiamo l'onore di presentare alla S. V. III. campioni di Lana per
*Coste, Maglie, Guanti, Passamontagne ecc. ecc. filati che in questo frattempo
abbiamo forniti a parecchi Comitati "Pro Soldato", oltre a diversi istituti
famiglie ecc. ecc. rimanendo soddisfattissimi sia per la buona qualità della Lana,
che pel prezzo convenientissimo.*

Con ogni ossequio.

LODEN E. DAL BRUN.

"LANA PRO SOLDATO,"
PER COSTE, MAGLIE, GUANTI, PASSAMONTAGNE Etc.

N. 700	Grigio Verde chiaro Fino
Prezzo per Kilogramma	L. 9,75
N. 600	Grigio Verde mezzo chiaro Finissimo
Prezzo per Kilogramma	L. 10,75
N. 900	Grigio Verde extra Fino
Prezzo per Kilogramma	L. 11,25

Lo stesso filato in tabetti di carta a un solo capo cent. 40 di meno al Kilo.
Prezzo Tabetti L. 150 il Kilo. - Per altri filati scrivere alla casa.
NB. - Per importanti ordini prezzi e condizioni da stabilirsi
In richiesta si spedisce gratis, catalogo campionario Stoffe e Confezioni - Scrivere Loden Dal Brun - Schio

*Nota per le spedizioni: Di questo verde scuro si sono rimesse anticipate del bellico imposto, e invece
perché Prezzi da Kg. 9,00 a Kg. 10,00 essere a Paesi Ferrarari e Grandi Telari. Prezzo Schio.
fabbrica grata.*
(NB. - Che realizzare ingarbita esigetele di ordini, top-ribbati al Ditta, Giama Dal Brun.)

Archivio di Mestre - Busta 1151/1916, Fascicolo 12
sottocomitato per la confezione di indumenti

Fonte documentale: Archivio di Mestre, Busta 1179/1918, Fascicolo X-12, incur-
sioni aeree.

Mestre: I profughi censiti nel periodo gennaio-novembre 1920

di Bianca Lenzi e Giulia Berti

STUDENTESSE DI V LICEO SCIENTIFICO "GIUSEPPE PARINI" MESTRE

Centinaia di migliaia civili in fuga dopo Caporetto. Donne, vecchi e bambini costretti ad abbandonare improvvisamente le loro case e le loro città invase o minacciate dall'esercito austro-ungarico.

Friulani e veneti scappavano spaventati anche dalle prime violenze perpetrate dall'invasore.

Il tutto in un caos biblico in cui gli stessi sindaci e funzionari pensavano a fuggire invece di cercare di organizzare la fuga.

Anche le condizioni dei profughi, come quelle degli internati, furono volutamente oscurate dal governo fin dal 1915, poiché i profughi rappresentavano il simbolo della disfatta nazionale

Lo Stato italiano dovette affrontare il problema dell'assistenza agli anziani, alle donne, ai bambini.

Si emanarono normative con carattere emergenziale relative alla necessità di concedere loro un sussidio, di procurare letti, coperte, indumenti, di risarcire dei danni di guerra, di collocare i profughi nelle città che non erano teatro di guerra.

Per uno studio approfondito sul fenomeno del profugato invitiamo il lettore a leggere l'opera dello storico Daniele Ceschin che illustra con dovizia di documentazione e con molta precisione le dimensioni del fenomeno⁽¹⁾.

In ben sei faldoni dell'archivio comunale di Mestre sono contenute migliaia di schede di profughi della Grande Guerra censiti nel periodo gennaio-novembre 1920⁽²⁾.

Il lavoro certosino svolto è stato da noi trasformato in una tabella in cui, comune per comune, i profughi sono stati suddivisi evidenziando tra essi il numero di bambini.

(1) Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

(2) Archivio comunale di Mestre, Anno 1920, buste 1240, 1241, 1242, 1243, 1244, 1245, IX, 9

Suddivisione per comuni delle schede sui profughi censiti periodo gennaio-novembre 1920		
Comuni	Profughi	di cui bambini
Mira	3589	89
Mirano	1231	25
Venezia	965	12
Stra	759	10
Spinea	735	3
Campomaggiore	685	2
Zelarino	658	12
Campodarsego	574	6
Noale	545	0
Mestre	431	7
Martellago	417	4
Dolo	163	6
Totale	10752	176



<http://www.lagrandeguerra.net/ggeichta.html>

La Riviera della Brenta nel 1918: gli “Arditi alla Malcontenta”

di Mauro Manfrin ⁽¹⁾

Dal 15 aprile 1914, nella sala italiana (sala 29) all'undicesima Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia, venne esposto il dipinto *I superstiti* di Pietro Fragiaco, autore forse poco celebrato, ma di grande interesse e valore artistico. Questo capolavoro del simbolismo che rappresenta Palazzo Foscari alla Malcontenta, nel suo naturale isolamento e con l'unica compagnia di un pioppo, è un quadro di grandi dimensioni caratterizzato da un'aura sognante, un alone mistico, nel rappresentare l'oggetto metafisico, qual è il capolavoro del Palladio, che da 500 anni si specchia solitario sul Naviglio.

Il dipinto ad olio si presta a molte letture, com'è per tutte le grandi opere d'arte. Rappresenta bene uno stato dell'animo, descrive una “solitudine da sopravvivenza”, dove l'albero (natura) e il palazzo (ingegno umano) sembrano quasi sorreggersi a vicenda. Un insieme di sensazioni che si intersecano con i luoghi rappresentati in modo sublime, poiché il palazzo è veramente un superstite: scampato miracolosamente a sciagure in cui moltissimi altri elementi della Riviera della Brenta hanno trovato la morte, sopravvissuto all'opera distruttrice degli uomini e del tempo.

Si era nella primavera del 1914 e nel luglio di quell'anno scoppiò il primo conflitto mondiale. L'autore doveva essere certamente emotivamente molto coinvolto, forse più di altri, sia per il suo essere artista di spiccata sensibilità, sia perché era nato il 14 agosto 1856 a Trieste, nell'allora impero Austriaco.

Non lo poteva sapere Fragiaco, per quanto un vero artista sia sempre un precursore dei tempi, ma il palazzo Foscari da lì a poco divenne veramente un superstite, coinvolto nelle vicende della grande guerra.

Malcontenta, sulle sponde della Brenta, ospita questo oggetto famoso nel mondo, iscritto nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, progettato dal Palladio a metà del '500. Di questo edificio si può dire che sia già stato raccontato tutto, o quasi. Considerato, a ragione, un gioiello della storia dell'architettura, amato molto dal mondo sassone, è caratterizzato da una grande mole di documentazione archivistica, iconografica e di ricerche che si sono susseguite nel tempo.

(1) Urbanista, laureato presso lo I.U.A.V. di Venezia. Capo Servizio Urbanistica, SIT e Paesaggio del Comune di Ponte San Nicolò (PD). Ha pubblicato articoli di storia del territorio in: “Rive. Uomini, Arte e Natura” – Comune di Mira; “Luoghi e itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese” - Panda Edizioni.



I superstiti. Quadro del 1914 di Pietro Fragiaco. Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea - Roma

Eppure una fase poco nota della sua storia, sia per la brevità della vicenda sia per il contesto in cui si è svolta, è quella che investì il palazzo nell'anno 1918.

Si era verso la fine della guerra, dopo la disfatta di Caporetto la Riviera della Brenta divenne una retrovia importante, luogo di comando e di accuartieramento, con vasta presenza di ospedali e di depositi da cui partire verso il fronte, nel Veneto orientale. Il palazzo era già a disposizione del Regio Esercito quando nel 1918 fu scelto quale quartiere generale degli arditi della Terza Armata. Lo racconta molto dettagliatamente padre Reginaldo Giuliani (Torino, 28 agosto 1887 – Passo Uarieu, 21 gennaio 1936), famoso cappellano militare che durante il conflitto combatté in trincea con gli arditi della terza armata, conquistandosi sul campo un nutrito medagliere. La sua figura è certamente interessante e particolare. Partecipò all'impresa di Fiume con D'Annunzio insieme agli squadristi cattolici delle Fiamme Bianche ed alla Marcia su Roma. Infine partecipò con entusiasmo alla Guerra d'Etiopia, quale cappellano delle Camicie Nere, trovando la morte nella battaglia di Passo Uarieu sotto il comando del generale Diamanti, mentre soccorreva un compagno morente.

Padre Giuliani nel 1919 scrisse un libro di memorie legato alla sua esperienza nella Prima guerra mondiale intitolato *Gli Arditi*, edito a Milano dai Fratelli Treves Editori, con il sottotitolo *Breve storia dei reparti d'assalto della Terza Armata*, dove racconta: *“In quel punto dove la strada che da Padova porta a Venezia si divide*

nel bivio Mestre-Fusina, sorge un'antica e celebre villa: La Malcontenta. L'edificio quadrangolare appare da lungi, sulle casupole del borgo sparso e sui filari di gelso, elevando al cielo il suo nobile colonnato. Sul classico frontone una lapide corrosa e nera dice che la villa fu edificata dai Foscari, allo scopo di offrire un ristoro a non so quale re che tornava da Venezia.

Nell'ultimo anno di guerra, il palazzo eretto dalla prodigiosa munificenza degli antichi dogi per ospitare un re⁽²⁾, divenne il quartiere degli arditi della Terza Armata. Da qualche tempo il Comando Supremo dell'Esercito aveva stabilito che si costituissero reparti d'assalto marcianti, per fornire i complementi agli altri battaglioni; la nostra Armata volle collocare la sede del nuovo reparto alla Malcontenta. Il colonnello Pavone⁽³⁾ ebbe l'incarico di dirigere i preparativi”.

Il corpo speciale d'assalto degli arditi non ha bisogno di molte presentazioni. Nel 1916 il Comando Supremo decise di premiare con la qualifica di “militare ardito” chi si fosse distinto per decisione e coraggio, ma con l'espresso divieto di creare unità speciali con questi elementi. Il distintivo, da portarsi al braccio sinistro era il monogramma reale ‘VE’ (‘Vittorio Emanuele’), ed era pensato esclusivamente come premio e come indicazione del soldato da portare ad esempio. Sembra essere questa, tuttavia, la genesi nell'immaginario del vocabolo “ardito”.

Nel 1917 si decise, finalmente, di creare unità d'assalto individuando gli elementi più idonei, presenti nei vari reparti dell'esercito. Questi neonati reparti si svilupparono quindi come corpo a sé stante, con una propria uniforme ed un addestramento differenziato e superiore a quello dei normali soldati, forse copiando dall'esercito tedesco, mediamente molto meglio addestrato, che era stato il primo ad adottare il concetto di truppa di élite con le *Stoßtruppen*.

Operativamente gli arditi agivano in piccole unità, i cui membri erano dotati di granate e pugnali ed utilizzati in assalti alle trincee nemiche. Le trincee venivano tenute occupate fino all'arrivo dei rincalzi di fanteria ed il tasso di perdite di vite umane

(2) Non fu costruita per ospitare un re, ma è vero che appena realizzato il palazzo ospitò nel 1574 il nuovo re di Francia, Enrico III in transito attraverso i territori della Serenissima.

(3) Giuseppe Pavone. Nato nel 1876 a Potenza, a diciotto anni si arruolò volontario e, caratterizzato da grandi capacità in campo militare, fece una rapida carriera nell'arma di fanteria (sottotenente nel 1896; tenente nel 1900; capitano nel 1911; maggiore nel 1916; tenente colonnello nell'agosto del 1917; colonnello per merito di guerra nel novembre 1917). Durante la guerra 1915-18 fu ardito comandante di battaglione di fanteria e di reparti d'assalto. Fu ferito sul Podgora. Dopo la guerra, nel luglio 1933, fu promosso generale di divisione e destinato al comando della divisione del Piave. Decorato di tre medaglie d'argento e tre di bronzo al valor militare. Partecipò alla campagna d'Africa, ma si allontanò dal fascismo, tanto da venire isolato all'interno dell'esercito stesso. Benedetto Croce nel 1943 lo propose a capo di un corpo di volontari da schierare accanto agli Alleati contro i tedeschi in Italia. Il reparto non si creò, ma è accertato che Pavone ebbe un ruolo nell'organizzazione di reparti italiani per la liberazione del paese. Vedasi: - “*Nemici di Mussolini*” di Charles F. Delzell. Lit Edizioni, 2014. - “*L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*” di Peter Tompkins. Il Saggiatore, 2009.

era estremamente elevato. Dopo la guerra i corpi speciali vennero sciolti e quello dell'ardito divenne un "mito" di cui si appropriò il fascismo, al quale molti reduci aderirono, in modo particolare a seguito della delusione derivante dagli accordi internazionali post bellici. Questo collegamento con il fascismo ha portato spesso taluna storiografia a considerare gli arditi dei fanatici, qualche volta dimenticando quanto loro si debba in termini di tributo di sangue versato per la liberazione dei territori occupati dopo Caporetto.

Alla fine del marzo del 1918 giunsero a Malcontenta i primi scaglioni di reclute da Reggio Emilia, e "vennero costituite le tre compagnie, due delle quali vestirono le fiamme nere e la terza le fiamme rosse, perché ciascuna doveva rifornire i rispettivi battaglioni dell'armata. Gli accantonamenti furono stabiliti nel castello e nella villa Saibanti. Un vasto recinto presso la laguna, costruito ad uso di polveriera, venne trasformato in campo di esercitazioni dove le truppe potevano liberamente manovrare con tutte le armi".

Padre Giuliani sta descrivendo i terreni che poi diverranno la sede della caserma dei Lagunari di Malcontenta: l'antica Ca' Marcello disegnata anche dal Costa nella seconda metà del '700, di cui nulla o quasi è riconoscibile oggi. Quella di Saibante era una famiglia veneziana di commercianti dedita a forniture militari, prima all'esercito austriaco e poi a quello italiano, investendone i proventi nella redditizia attività agricola⁽⁴⁾. Il governo italiano il 18 maggio 1917 decretò l'espropriazione delle sue proprietà per usi militari (comprendendo anche il vasto ambito della zona archeologica dell'antico monastero di Sant'Ilario) e vi creò una prima polveriera, oltre che l'acquartieramento per le truppe. Malcontenta divenne una "cittadina militare" a tutti gli effetti, ed oltre al quartier generale, gli alloggi, la polveriera e i campi d'addestramento, vi era presente un campo di aviazione⁽⁵⁾. Furono la presenza dei canali navigabili con la vicinanza del porto di Venezia, la presenza della linea ferrata, nonché la vicinanza al fronte che fecero di Malcontenta luogo ideale per l'insediamento militare. L'atteggiamento della popolazione era duplice, da un lato era vero -come sottinteso dalle euforiche descrizioni del cappellano militare, forse esagerando- che la popolazione avvertiva il pericolo dell'occupazione straniera (ricordo che Venezia, Padova e Treviso subirono umilianti bombardamenti aerei, inoltre erano noti i racconti degli sfollati dal settore occupato dopo Caporetto) per cui la presenza dei militari dava una certa sicurezza, ma è anche vero ed accertato che, dati i rischi corsi e le perdite subite dal corpo degli arditi, gli ufficiali erano talvolta tolleranti sulla disciplina dei loro uomini, la quale poteva sfociare in atti poco edificanti, che li rendeva invisibili alla popolazione.

Continua padre Reginaldo Giuliani: "coll'affluire dei complementi il piccolo borgo parve trasformato in una vivace cittadina: la piccola città degli arditi. Nei dolci

(4) "Malcontenta in divisa dal 1918 al 1945" di Ennio Zara in: Quaderno "Rive: uomini, arte, natura" Numero 6, 2008.

(5) "L'aeroporto di Malcontenta, "trincea volante" del Piave" di Ennio Zara in: Quaderno "Rive: uomini, arte, natura" Numero 3, 2003.

tramonti primaverili le strade fiancheggiate dai quieti canali si animavano delle brigate che andavano scherzando e affidavano alla brezza marina liete canzoni”.

Il centro di tutto quel movimento era la villa, specialmente dopo che nel piano terreno venne organizzata la Casa dell’Ardito, sotto la direzione degli americani dell’Associazione I.M.C.A. che la arredarono con la loro tradizionale generosità”.

Lo Young Men’s Christian Association (YMCA) era un’associazione di volontariato dedita, come recita il motto “body, mind, and spirit”, all’educazione fisica e morale della gioventù. Durante il primo conflitto mondiale si distinse nell’assistenza sia ai combattenti, sia ai prigionieri di guerra.

Veniamo così a sapere che *“il salone centrale fu destinato alla lettura e scrittura: ogni sera lo gremivano i soldati che ricevevano carta da lettere e cartoline per scrivere alla mamma, alla fidanzata.... Era assai bello vedere quei gruppetti che circondavano un segretario improvvisato il quale stendeva per turno le lettere che i compagni gli dettavano, traducendo in italiano non sempre classico il dialetto dei compaesani. V’era pure la sala di giuoco, la scuola per analfabeti e una saletta di convegno per gli ufficiali. Di fuori, aiuole di fiori, e poi la palestra e un grande campo sportivo. Ricordo con riconoscenza il signor Kraig, giornalista americano, che diresse la Casa e s’innamorò a tal segno dei nostri soldati che volle portare il distintivo degli arditi”.*

In una foto d’epoca, di straordinaria bellezza e valore documentale, del Reparto Fotocinematografico del Regio Esercito, datata 26 maggio 1918, si vedono il lato del palazzo Foscari che da sul giardino mentre il cappellano militare, che dovrebbe essere padre Reginaldo Giuliani, parla ai soldati da un automezzo. Si vedono distintamente sventolare una bandiera inglese⁽⁶⁾ e sopra la porta di accesso alla villa campeggia la scritta “CASA DELL’ARDITO”. Un altro scatto dello stesso album, che presenta per lo più foto di montagna e di vita in trincea sui promontori (il fotografo era solo di passaggio in Riviera al seguito delle truppe), con medesima data riporta una gara di nuoto sulla Brenta, di fronte villa Foscari, di cui si intravede il pronao sulla sinistra. Da un lato del fiume i soldati, dall’altro la popolazione ad assistere alla gara. Queste esibizioni sono descritte molto bene da padre Giuliani nel suo resoconto, poiché *“La Malcontenta riceveva continuamente le reclute che, provate e allenate nei vari esercizi di ginnastica e di combattimento passavano poi alle varie destinazioni”.*

(6) Non abbiamo notizie certe sul contingente britannico presente alla Malcontenta. Un testo edito dall’Esercito: *“Gli alleati in Italia durante la Prima Guerra mondiale, 1917-1918”* di Mariano Gabriele (Stato maggiore dell’esercito, Ufficio storico, 2008) riporta la presenza di aviatori inglesi presso il campo di volo: *“Con pieno successo, l’operazione [un’incursione aerea sulle linee nemiche] ebbe luogo tra il 2 e il 6 luglio. Era stato previsto un importante sostegno aereo, con bombardamenti dei dirigibili e dei trimotori Caproni e con mitragliamenti cui avrebbe concorso anche l’aviazione inglese: essa distaccò alcuni ricognitori sul campo di Malcontenta, con adeguata protezione di caccia, ed operò sotto comando italiano in cooperazione con l’artiglieria”.*



Foto Rep. Fotocinematografico Regio Esercito rubricata “*Esercitazioni di Arditi a Malcon-
tenta, 26.5.1918. Il cappellano mentre parla ai soldati e ufficiali*”. Foto in negativo.



Foto Rep. Fotocinematografico Regio Esercito rubricata “*Esercitazioni di Arditi a Malcon-
tenta, 26.5.1918. Gare di nuoto*”. Foto in negativo.

Le varie destinazioni erano sul fronte orientale. Il cappellano militare racconta con dovizia le varie fasi della guerra che hanno coinvolto i “suoi” amati arditi di stanza a Malcontenta, ma della loro presenza nella piccola cittadina racconta solo di preparazioni atletiche. Il testo uscì nel 1919 ed è infarcito della retorica dei vincitori (in qualche modo preludio del Fascismo, di cui Reginaldo Giuliani fu convinto sostenitore) anche quando narra delle esercitazioni e dell’istruzione delle reclute più giovani, della quale vale la pena riportare qualche stralcio: *“sulla fine di agosto aveva dovuto dividere la truppa nei diversi battaglioni: così la Malcontenta riprese il secolare silenzio.*

Però non passarono molti giorni che si ridestò al vivace clamore d’una invasione di gioventù: erano le reclute del millenovecento, i primi ragazzi di diciotto anni che giungevano al fronte portandovi la gioia chiassosa dei fanciulli nei giorni di festa. L’aria echeggiava dei loro canti tutto il giorno dalla sveglia fino al melodico squillo del silenzio. Una squadra, istruita dal tenente Bonarelli, faceva l’adunata e si scioglieva con un coro”.

Gli italiani, decimati dopo la disfatta di Caporetto nel 1917, furono costretti a riempire i vuoti d’organico chiamando al fronte la classe del 1899⁽⁷⁾, i famosi *Ragazzi del ’99*. Alcuni erano ancora diciassetenni e compirono la maggiore età al fronte. La classe successiva, quella del ‘900, non sarebbe dovuta essere impiegata al fronte, era stata chiamata alle armi per ripianare le perdite di un ipotetica offensiva finale del 1919. Eppure talune testimonianze li videro attivi al fronte⁽⁸⁾, ma in teoria erano stati chiamati nel 1918 solo per l’addestramento, come descritto da Padre Giuliani: *“Era per me un graditissimo sollievo intrattenermi con questi giovani docili ed aperti e godere la familiarità e l’intimità di queste anime fresche. Passai una giornata intera con una compagnia che era stata isolata per misure igieniche in quarantena sulla laguna. Il capitano Giovanni Frattaroli aveva preparato giochi, gare sportive, esercizi curiosi, ed io portai i premi. I giovani arditi facevano prodigi di agilità, e intercalavano gli esercizi con canti, e fischi e arguzie ingenuè.*

La Malcontenta divenne anche un campo d’istruzione per tutti gli arditi dell’Armata, nei turni di riposo. Il colonnello Pavone aveva preparato un gran piano d’istruzione da eseguirsi nel poligono: vi concorrevano una batteria di medio calibro che sparava sopra l’obbiettivo, al quale gli arditi si avvicinavano gradatamente, sotto la parabola dei proiettili, toccando il segno appena v’era scoppiato l’ultimo

(7) Dei famosi “Ragazzi del ‘99” fece parte -come tanti altri- mio bisnonno Silvio che fortunatamente poté ritornare a casa.

(8) Ad esempio Mario Ginelli, soldato del 1° reggimento fanteria, Brigata Re, ne ha scritto nei suoi *“Ricordi che non si dimenticano”*, un diario che è stato consegnato all’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano nel 1993. Il 27 ottobre 1918 il suo gruppo, composto da almeno 50 uomini della classe del ‘900, combatté una feroce battaglia sul Piave. Erano gli ultimi giorni di guerra, in una settimana la Brigata Re perse più di mille uomini e le bandiere dei due reggimenti, 1° e 2°, furono decorate con la medaglia d’argento al valor militare.

colpo. I diversi reparti eseguirono parecchie tattiche su questo tema, imparando a superare praticamente non lievi difficoltà di combattimento”.

Di particolare interesse fu, quasi sul finire della guerra, l'organizzazione della parata militare e della consegna di premi fatta a Malcontenta il 23 settembre 1918, alla quale fu invitato anche D'Annunzio, “l'ardito del cielo”. Infatti, “*negli ultimi giorni del settembre si raccolsero là contemporaneamente tutti i nostri battaglioni, per celebrare la festa degli arditi, alla quale si volle dare la massima solennità. Gabriele d'Annunzio scusò la sua assenza con la lettera seguente:*

Mio Colonnello,

Un giorno della primavera scorsa io fui molto fiero d'esser consacrato ardito, a Capo Sile, da un giovane capitano che mi donò il suo pugnale non ancora ben netto di sangue austriaco.

Quel pugnale porto alla cintura in tutti i miei voli di guerra, come un talismano potente e come il miglior compagno del mio cuore.

Lo portai nel cielo di Vienna; lo portai l'altro giorno nel cielo di Pola. Lo porterò domani partendo per le linee francesi col mio velivolo del 9 agosto. E, come ardito, in onore dei miei compagni arditi, mi propongo di tralasciare il consueto Cenisio ferroviario e di superare il Monte Bianco.

Il 23 porterò agli arditi della fronte occidentale il saluto dei fratelli adunati alla Malcontenta per la festa dell'Ardire, che è italianissima festa. Soltanto così potrò alleviare il mio rammarico.

Ma verrò, quando sarò tornato. E passeremo una sera a cantare i nostri canti; e forse allora sarà prossima l'attuazione di un disegno che apre all'impeto degli arditi le vie del cielo.

Intanto la mia parola di oggi è questa:

Dio ci guardi dalla gente ignobile.

Dio ci guardi dalla pace germanica.

Dio ci accresca le forze per imporre la pace latina.

Io credo che il pugnale degli «arditi» abbia ancora molta sete.

E me ne rallegro.

Viva la guerra.

21 settembre 1918.

*Il suo devoto e grato
Gabriele d'Annunzio.*

La fiera parola dell'ardito del cielo ci commosse profondamente.”

Si devono sempre contestualizzare le parole con il periodo storico, e quel “*pugnale non ancora ben netto di sangue austriaco*” e quel “*viva la guerra*” di Gabriele D'Annunzio, che oggi risultano tutt'altro che commoventi, erano in linea con una retorica della guerra che dopo la disfatta di Caporetto, e dopo l'iniziale stordimento nazionale, si era come rinnovata in uno slancio finale, un ultimo tentativo di dare

sensu ad un conflitto che si avvicinava faticosamente alla fine, costato un tributo in vite umane spaventoso. Anche in questo senso va letta l'imponente festa degli arditi organizzata a Malcontenta, con distribuzione di premi ed esibizioni di forza fisica a poche settimane della fine del conflitto.

Il giorno della "festa" fu un evento importante: *"La Malcontenta non aveva mai più visto tanta affluenza, dal giorno del famoso banchetto offerto al re dal doge veneziano.*

Sin dalle primissime ore del mattino arrivano numerosi autocarri, che portano tutti gli arditi dell'Armata. Colle fiamme nere e rosse sono le compagnie d'assalto dei diversi reggimenti e le rappresentanze di tutti i corpi. Giungono poi vetture con ufficiali di alto grado e con un bel numero di signori milanesi. Il ponte della Malcontenta è imbandierato: la strada che mette al poligono è ornata di archi e di iscrizioni. Sull'immenso campo stanno schierati i battaglioni: di fronte v'è la folla di spettatori. Quando il gagliardetto ducale s'innalza, e un vibrato ordine del colonnello Pavone annuncia l'arrivo di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, comandante della Terza Armata, cento lingue di fuoco dagli apparecchi lanciafiamme s'avventano fumigando al cielo. Il Duca passa in rassegna le truppe e sale quindi il palco per assistere all'azione. I corpi di rappresentanza intanto si stendono alle ali e lasciano libero il campo, sullo sfondo del quale si scoprono le trincee con i ricoveri e i reticolati. Il ventottesimo battaglione si prepara a sferrare l'assalto: le compagnie d'attacco sono al loro posto, sostenute alle spalle dalle ferrigne macchine autoblindate. Il fuoco comincia: i difensori rispondono prima tenuemente e poi, coll'approssimarsi della prima ondata d'assalto, accrescono il furore. Gli assalitori balzano, lanciano nugoli di petardi che scoppiano con fragore lacerante: si aprono la via fra i reticolati, saltano e piombano sul finto nemico che fugge o s'arrende.... passano poi i lanciafiamme a lambire col terribile fuoco le trincee ed i ricoveri. Vi fu qualche ferito e, purtroppo, non finto....

Il Duca pronunciò una di quelle magistrali e forti allocuzioni che formavano la corona di tutte le solenni cerimonie della Terza Armata. Furono distribuite parecchie ricompense, e a tutti gli arditi del Piave venne offerta in dono una medaglia espressamente coniatata, per desiderio e consiglio dell'on. Gasparotto⁽⁹⁾, da un comitato milanese. Nel pomeriggio si eseguirono gare e si assisté ad una rappresentazione del teatro d'Armata".

Sicuramente deve esistere della documentazione fotografica di tale evento ma, come vedremo, l'analisi del materiale d'archivio riguardante questo periodo storico è solo agli inizi. Certamente sono riscontrabili testimonianze interessanti, come il racconto di una crocerossina d'eccezione, la marchesa Margherita Incisa di Came-

(9) Luigi Gasparotto, combattente della Prima guerra mondiale, fu decorato con tre medaglie d'argento al Valore Militare. Divenne Ministro della Guerra nel Governo Bonomi varato il 4 luglio 1921. Il 20 agosto Gasparotto emanò le prime disposizioni per la pianificazione ed organizzazione delle "solenni onoranze alla salma senza nome di un soldato caduto in combattimento alla fronte italiana nella guerra italo-austriaca 1915-1918" ovvero del Milite Ignoto.

rana⁽¹⁰⁾, dama di palazzo della principessa Laetitia di Savoia-Aosta nonché Tenente della Compagnia degli arditi durante la Prima guerra mondiale e madrina della “Disperata” di D’Annunzio -della quale era grande amica- a Fiume.

Nel suo diario⁽¹¹⁾ la crocerossina annota: “[Settembre 1918] 23 sera. Torno da un magnifico giro. Sono stata alla Malcontenta dove S.A.R. il Duca d’Aosta fece una distribuzione di medaglie al valore. Si colse l’occasione per ricevere una Commissione Milanese recante doni. La funzione di stamane era riservata ai Reparti d’assalto della III Armata. Fu uno spettacolo meraviglioso. Il Duca fece uno dei suoi magnifici discorsi. Era attorniato da Generali. Parlai con S.E. Fabbri, Paolini, Dallolio, Petitti; S.A.R. si degnò regalarmi una medaglia che stava distribuendo per gli arditi. Mi recai poi a colazione da Carlo Petitti a Mira, al Comando del suo 23° Corpo. Abita una bellissima villa. Il suo Ufficiale d’Ordinanza mi accompagnò poi a Mogliano dove avevo appuntamento colla Commissione Milanese, fra cui erano gli Onorevoli Gasparotto e Agnelli, per andare a Cortellazzo ed a Cavazuccherina”.

I nomi fatti dalla marchesa sono di prim’ordine del mondo militare. Carlo Petitti di Roreto (Torino 1862 - 1933), ospitato in qualche non meglio definita villa a Mira, fu un importante generale, di notevole intelligenza militare, che nel giugno 1918 (Battaglia del Solstizio) guidò il XXIII Corpo d’Armata e che al termine del conflitto fu nominato governatore di Trieste.

Alcune informazioni interessanti sulla vita degli arditi alla Malcontenta ce le ha lasciate anche Tito Paresi sotto forma di diario-memoriale.

Come per padre Giuliani e per la marchesa Margherita Incisa di Camerana, anche quella di Tito Paresi è una testimonianza importante, poiché fu una figura di rilievo nell’ambiente politico patavino. Nato in ambiente tipicamente borghese, nel 1913-14 si iscrisse al Corso di Laurea in Legge all’Università di Padova, e sempre dal 1914 prestò servizio militare come soldato volontario nel Reggimento Lancieri di Milano. Interventista convinto, partecipò alle operazioni della guerra come ufficiale di complemento prima tra i Cavalleggeri, poi tra i Bombardieri ed infine tra gli ardi-

(10) Margherita Maria Ella Adele Ludovica di Incisa di Camerana (Torino 1879 - Roma 1964) era figlia del marchese Alberto e della baronessa Amalia Weil Weiss, appartenente ad una famiglia ebraica di banchieri di origine austriaca.

Si diplomò infermiera volontaria nella Croce Rossa Italiana il 20 aprile 1909 a Padova. Mobilitata per la guerra nel maggio 1915, in agosto fu al fronte, prestando servizio presso vari ospedali da campo.

Partecipò all’impresa di Fiume dal 4 ottobre 1919 all’11 giugno 1920, dapprima all’ufficio propaganda del Comando, poi in forza alla compagnia della guardia “La Disperata”, con il grado di tenente, come infermiera, guardarobiera e per occuparsi di propaganda. Pubblicò il suo diario di crocerossina “Nella tempesta: 1915-1919”, Stab. tip. ditta C. Colombo, nel 1929.

(11) “Le crocerossine nella Grande Guerra: aristocratiche e borghesi nei diari e negli ospedali militari : una via per l’emancipazione femminile” di Paolo Scandaletti, Giuliana Variola, Sita Camperio Mejer. Gaspari, 2008.

ti. Egli ci ha lasciato una preziosissima memoria scritta di questa importante parentesi della sua vita: un manoscritto che fu ritrovato fortunatamente anni fa nella soffitta di una casa colonica di Gaggio, nel Comune di Marcon (Venezia), pubblicato⁽¹²⁾ e conservato oggi nell'archivio diaristico del Museo Centrale del Risorgimento. Scrisse il Paresi che “*Venne in quei giorni [11 ottobre 1918] l'ordine della mia partenza per il 3° reparto d'assalto di marcia (Ahimè!) [..]*” e raccontò con brevi note il suo arrivo: “*Dopo solita sosta a Padova giunsi a Malcontenta, sede del reparto, con tutto l'armamentario di cassette: al bar della stazione un ufficiale dolorante per una scheggia di petardo, si conforta con la bionda barista [...]. Al Comando*



La medaglia agli “Arditi del Piave” in argento con l’indicazione “MILANO 1918”, realizzata dalla Antonio Donzelli Incisore di Milano. Probabilmente fu quella consegnata a Malcontenta da S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, comandante della Terza Armata.



Festa degli arditi a Malcontenta. Immagine tratta da un’edizione degli anni ‘20 del libro: *Gli Arditi. Breve storia dei reparti d’assalto della Terza Armata* di Padre Reginaldo Giuliani. Milano Fratelli Treves Editori, 1919.

(12) “*Dal Carso a Fiume. Memorie di guerra (1915-18)*” di Paresi Tito. A cura di Luigino Scroccaro. Canova Editore. Treviso, 2003.



La foto ritrae il Duca D'Aosta ed il Generale Petitti. Il paesaggio è pianeggiante e nel portale è scritto "POLIGONO BOMBE XXIII C.O. ARMATA". Si potrebbe pensare che la foto sia stata scattata a Malcontenta, anche in base alle descrizioni di padre Giuliani, ma non è stata né datata né localizzata (come per tutti gli scatti della medesima serie). Museo Centrale del Risorgimento - Roma.

di battaglione non c'è nessuno; Capitano, Comandante e Aiutante Maggiore sono all'armata; intanto mi trovo un posto a dormire nel quartiere [palazzo Saibante] dove sono alloggiate la 2° [Compagnia di fiamme nere] e 3° Compagnia, di fiamme rosse quest'ultima. La 1° di fiamme nere sta invece alla villa della Malcontenta, sul canale". Ci informa, infine, che la mensa è localizzata presso le scuole di Malcontenta, in un locale abbastanza ampio. È interessante la descrizione degli uomini e delle attività, che registra un tono ben diverso da quello di padre Giuliani: *"Gli uomini erano ben diversi da quelli del 6° che appartenevano quasi tutti ai distretti lombardi e piemontesi; qui reclute e anziani erano mescolati, in gran parte indolenti per natura e perché tutti meridionali, di più minati dalla malaria che menava strage; l'istruzione consisteva giornalmente in lancio di petardi: parecchie disgrazie dovemmo lamentare (due o tre feriti era cosa quotidiana). Un petardo Stebi esplose con terribile strazio fra quattro arditi che stavano imprudentemente smontandolo: uno spirò poco dopo, due perdettero le mani, il quarto un occhio".* Gli incidenti -disgrazie per il Paresi- erano quindi molto frequenti e le esercitazioni non sembrano essere così "gloriose" come descritte da padre Giuliani; anche l'indole dei soldati (al di là del "perché tutti meridionali" sul quale non entriamo in merito) non sembra poi così "eroica", segnati come furono da malaria e dalla "febbre spagnola". In un altro punto Paresi ci dice che Pavone -di cui parla sempre con

stima- *“distribuiva arresti largamente”*, il che ci fa intuire che aveva, il Colonnello, il suo bel da fare a mantenere l’ordine all’interno della Malcontenta allora cittadella militare. Ma vi è anche la vita normale, di tutti i giorni: *“ogni sera, gita a Mestre con i camioncini del vicino campo d’aviazione [quello di Malcontenta appunto] dei quali potevamo fruire dietro mancia di una ventina di lire ai conducenti, i quali tutti erano in lite con gli ufficiali aviatori, e li piantavano in asso a Oriago dove erano alloggiati”*. E poi le case chiuse, le liti con degli inglesi ubriachi, ed altre colorite note che potrebbero fare da sfondo ai racconti su quei *“ragazzi del basso Piave”* narrati da Hemingway nei suoi romanzi. Questi aviatori, appena citati, erano particolarmente importanti per il nostro ufficiale perché portavano notizie continue dal fronte: *“il 28 [ottobre] al campo di aviazione si poté sapere che i nostri erano oltre il Piave [...]; seguimmo ansiosamente dalle notizie recate dagli aviatori il corso della battaglia.[...]”*. La guerra stava per volgere al termine e vi furono delle prime indiscrezioni, *“la sera mentre eravamo a mensa torna da Padova il Pavone: reca l’inaspettata nuova dell’arrivo dei plenipotenziari e del prossimo armistizio con cessione di Trento e Trieste. Sono momenti di gioia inesprimibile”*, e poi finalmente ci fu l’armistizio. Quello che descrisse poi il Paresi nel suo memoriale è incentrato sulla fase -dura anch’essa- della fine della guerra, dove si trovò a lavorare tra migliaia di ex-prigionieri italiani e di nuovi prigionieri austriaci affamati ed allo sbando in un territorio di guerra totalmente devastato. Ma di Malcontenta non scrisse più nulla. Paresi concluse la carriera militare nel 1919 e nello stesso anno si laureò in legge, professando poi come avvocato. Attivo politicamente, nel 1930 divenne presidente della Provincia di Padova, ma appena un anno dopo rassegnò le dimissioni e morì di lì a poco in un incidente in montagna⁽¹³⁾.

Annotò padre Giuliani, dopo avere descritto la *Festa degli Arditi*, che *“fu quello l’ultimo convegno dei nostri reparti. Un mese dopo i battaglioni effettivi attraversavano il Piave e travolgevano le prime linee austriache nell’impeto iniziale della vittoria che doveva portarci al compimento delle aspirazioni nazionali”* e in seguito, finalmente, nel 1919, gli arditi vennero sciolti e fatti confluire in altri corpi in modo che non potessero nuocere, in futuro, alla recuperata pace. Scelta lungimirante ma che non poté evitare una stretta correlazione tra gli ex arditi ed il fascismo.

(13) Il 6 settembre 1931 Tito Paresi, esperto alpinista, stava compiendo una manovra di corda sulle Pale di San Martino e con l’aiuto dei compagni si stava calando in doppia giù per uno strapiombo. Improvvisamente, per una tragica fatalità, la fune che lo sosteneva finì per strangolarlo.

La sua morte ebbe una vasta eco nella città di Padova, sia nell’ambiente forense ed universitario che in quello politico. L’avvocato Tito Paresi era personaggio conosciuto, non solo per le due medaglie d’argento ricevute come ufficiale durante la Prima guerra mondiale, ma soprattutto per la carica appena ricoperta di Presidente della Provincia. L’incidente fu illustrato sulla prima pagina della Domenica del Corriere del 20 settembre 1931.



Due immagini tratte da “The Architectural Forum”, Volume 37 – 1922. Si notino le finestre murate, la mancanza della scalinata di destra e un caminetto che era stato adattato in modo da diventare una funzionale cucina.

Di villa Foscari demilitarizzata entrò in possesso il Conte Minerbi, mentre rimase al demanio militare tutta la zona di addestramento e della polveriera che fu della famiglia Saibante. Certo il capolavoro del Palladio uscì compromesso da questa vicenda. In una pubblicazione americana⁽¹⁴⁾ del 1922 (quindi verosimilmente le foto furono fatte l'anno precedente), ad esempio, si notano le finestre murate, la mancanza della scalinata di destra e un caminetto che fu adattato in modo da diventare una cucina più funzionale. Gli autori dell'articolo descrivono come tutto il piano terra fosse usato a deposito di attrezzi e mezzi agricoli, mentre il piano nobile tutto fu usato a deposito di granaglie e di legname. Ma il palazzo è comunque sopravvissuto nuovamente alla furia degli uomini, come quando prima dell'unità d'Italia furono demolite tutte le adiacenze settecentesche. Si pensa spesso alla Prima guerra mondiale come ad una guerra “in montagna”, lontana, ma in fin dei conti dal 1917 la Riviera divenne anch'essa “zona di guerra”, con varie limitazioni alle libertà più semplici come, ad esempio, il poter tagliare gli alberi o il poter muoversi liberamente. Il quartier generale dell'esercito si spostò da Udine a Padova e lungo tutta la Brenta si ospitarono gli sfollati del Bellunese e Trevigiano e vi furono anche dei campi di prigionia (recentemente è stata ricostruita la storia di quello di Camponogara). Inoltre molte ville divennero comandi o ospedali militari:

(14) “The Architectural Forum”, Volume 37 - 1922 . “Villas of the Veneto. VI. Malcontenta (Villa Foscari), near Gambarare, canale di Brenta” articolo di Harold Donaldson Eberlein e Robert B. C. M. Carrère.

- Lo stabilimento della Mira Lanza (Mira) - Ospedale di tappa n. 237 da 800 posti letto;
- Le Ville Levi-Morenos e Collalto (Mira) - Ospedale da campo/someggiato⁽¹⁵⁾ n. 184 da 50 posti letto;
- Villa Solveni con annessa barchessa e oratorio (Mira) - Ospedale da campo n. 055 da 100 posti letto;
- Scuola “U. Foscolo” (Mira) - Ospedale da campo n. 056 da 100 posti letto;
- Ville Ancona e Matteazzi (Mira) - Ospedale carreggiato⁽¹⁶⁾ n. 107 da 50 posti letto;
- Villa Someda-Cisotto (Dolo) - Ospedale da campo/someggiato n. 130 da 50 posti letto;
- Ville Chantal (o Badoer-Fattoretto) e Velluti (Dolo) - Ospedale da campo n. 154 da 100 posti letto;
- Villa Henselman, Ospedale civile, scuole elementari, asilo ed Istituto Cannossiano (Mirano) - complesso dell’Ospedale carreggiato n. 119 da oltre 100 posti cadauno;
- Ville Gaudio e Pinton (Arino di Dolo) - Ospedale da campo n. 203;
- Villa Avogadro (Pianiga) - Ospedale da campo n. 068 da 100 posti letto;
- Collegio degli Armeni (Fiesso d’Artico) - Ospedale da campo n. 071 da 100 posti letto;
- Villa Roa e Casa Smania (S. Pietro di Stra) - Ospedale da campo n. 037 da 100 posti letto;
- Villa Nazionale Pisani (Stra) - Ospedale da campo n. 057 da 100 posti letto;
- Villa Cittadella-Vigodarzere (Saonara) - Ospedale da campo n. 058 da 100 posti letto.

Solo a Mira risultano ben 366 i cittadini assunti alla dipendenze della “*V Sezione dei Lavori di Difesa*”, perlopiù donne adibite ad infermiere, guardarobiere, cuoche, che svolsero il loro lavoro in cambio di una razione di cibo giornaliera o di modesto compenso, necessari ad alleviare l’inevitabile ristrettezza in cui versava tutta la popolazione.

Di tutta questa intensa vita “militarizzata” della Riviera non rimangono molte tracce. Degli archivi più conosciuti si segnala “il fondo Tommaso Filippi”, conservato presso l’Ufficio Conservatori delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione di Venezia (IRE), che possiede una interessante serie di foto dell’ospedale realizzato negli stabilimenti della Mira Lanza. La ditta aveva messo al sicuro le macchine produttive, portate in varie parti d’Italia, e gli ampi edifici furono messi a disposizione dell’esercito. Il direttore della stabilimento già dal 1915 mise a disposizione la macchina aziendale, una Isotta Fraschini da usare come autoambulanza. La macchina doveva essere guidata dal suo autista personale che per questo venne dotato di salvacondotto valido

(15) Furono creati Reparti di Sanità Someggiati, dotati cioè di muli o cavalli per lo sgombero dei feriti dalle prime linee.

(16) Ovvero Reparti di Sanità che usavano il “trasporto feriti a mezzo di carri”.

per buona parte delle province del nord Italia. A Mira operarono gratuitamente anche medici dell'Ospedale Civile di Dolo e, per dimostrare la loro solidarietà, ed allietare, per quanto possibile, i degenti, vi si esibirono in più occasioni le famose cantanti liriche Gilda Dalla Rizza e Toti dal Monte⁽¹⁷⁾. Alcune immagini del fondo Filippi sono state pubblicate⁽¹⁸⁾: *“Le fotografie scattate nel 1917, illustrano alcuni momenti significativi della vita nell'ospedale più frequentato, quello situato all'interno della fabbrica di candele e saponi Mira Lanza.*

Non vi è alcuna inquadratura istantanea: potrebbe suggerire un'impressione del luogo ben diversa da quella che il fotografo abilmente vuol produrre. Tutte pose invece: deve trasparire un messaggio di perfetta organizzazione e di sereno ricovero. Non aleggiano segni di morte. Eppure centinaia furono fino al 1919 i soldati deceduti in questi campi-ospedale. In attesa di richieste di traslazione o di inumazione nei templi votivi, 462 furono seppelliti nel cimitero di Mira e 258 in quello di Gambarare. Tra essi molti “nemici”, combattenti austriaci, ruteni, cechi, ungheresi, di cui molti ultraquarantenni. Un sentimento atavico di devozione verso i defunti che trascendeva confini e culture, la latina pietas, non negò loro né dimora né preghiere.”

Ma non vi sono solo queste immagini. Vogliamo qui segnalare ad esempio l'album “A1 Bis”, un volume contenente 382 fotografie e conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento a Roma, dove si trovano alcune immagini - certamente inedite - che riguardano la Riviera della Brenta e che sono state malamente rubricate, quindi difficilmente riconoscibili.

Vi sono una serie di foto scattate di fronte villa Pisani detta “La Barbariga” a Stra. È riconoscibile, infatti, l'ottocentesca “casetta del bosco”, in stile neogotico. Doveva essere il passo di accesso alla villa in uso all'esercito. Il soggetto piacque al fotografo che realizzò ben quattro scatti accertati. Poche centinaia di metri più avanti alcuni soldati vengono ritratti nei pressi della villa Contarini Occioni Bonaffons, riconoscibile dalla bella cancellata in ferro ancora esistente ed intatta.

In un'altra foto si distingue l'abitato di Malcontenta, di cui si intravede il sostegno sul Bondante. Non sorprende la presenza di così tanti militari (la colonna è lunghissima) vista l'importanza di Malcontenta come base fissa per le operazioni militari che abbiamo descritto in questa breve ricerca. A questa foto, di soldati in marcia, accostiamo altre immagini certamente brentane ma più serene, con dei soldati a pesca (forse fatta sempre a Stra), l'accesso acqueo ad una villa, e quella che è stata scattata a Dolo, dove l'edificio novecentesco alle spalle dei soldati intenti allo scarico della legna sembra essere quasi certamente quello ancora esistente nell'attuale stazione degli autobus.

(17) “*Malcontenta nel 1915 - 18. La guerra in casa*” di Ennio Zara. 2014.

(18) “*L'Ospedale Militare della Mira Lanza nelle fotografie della collezione Filippi*” in Quaderno “Rive: uomini, arte, natura” Numero 9, 2013.



Foto tratte dall'album A1 Bis. Museo Centrale del Risorgimento – Roma (MCR).

Vi sono molte altre foto che probabilmente dovrebbero riguardare il territorio della Riviera, che ritraggono il sequestro di bovini (le note le descrivono semplicemente come “futuro rancio”, speriamo non a danno dei contadini brentani) oppure attività varie, come quelle di soldati intenti a lavorare la terra, celebrazioni con consegne di decorazioni militari, esercitazioni, etc. Purtroppo non sono sempre riscontrabili elementi noti del territorio tali da poterli localizzare con precisione, nonché datare. È evidente che molta ricerca ancora è da fare in questo come negli altri archivi.

Concludiamo con due immagini che riguardano il centro di Fiesso d’Artico. Si riconoscono la chiesa ed il municipio, letteralmente assediati da soldati a riposo in attesa di partire per il loro destino verso il fronte. Oggi davanti al municipio è ben visibile il monumento ai caduti, e in questo periodo di celebrazioni è stato esposto uno striscione di ripudio alla guerra (1915-2015 NO ALLA GUERRA). Lo stesso luogo, cento anni dopo, ricorda così quegli uomini ritratti in divisa e in attesa del compimento del loro destino al fronte. Crediamo sia una giusta attenzione quella rivolta alle loro storie e ci auguriamo, con questa ed altre ricerche, che continui l’intenso interesse e lo studio della “guerra dei nostri nonni” e ancora di più ci auguriamo che il vero momento commemorativo possa essere il 4 novembre 2018, a cento anni esatti dalla fine delle ostilità in Italia, perché si deve celebrare la pace e non la guerra.

Quel “viva la Guerra” di dannunziana memoria portò a fatti indicibili. Il 16 Novembre 1917 (un anno prima dell’epilogo del conflitto), Domenico Petri⁽¹⁹⁾ scrive sul suo diario mentre si trovava in Riviera:

“Si parte per Noventa Padovana, si prende accantonamento nella Villa del Conte Cappello. Continuando il lungo e doloroso corteo della ritirata nel passare il Generale Graziani⁽²⁰⁾, un soldato anziano che fumava alla pipa, non si levò questa di bocca, fece fermare la colonna, fece prendere questo Soldato, messo dinanzi a un muro, fatto fucilare, e proseguire la colonna, fui presente a tutta la scena orribile”. Questa era la guerra.

(19) Domenico Petri (Sansepolcro -AR-, 1876/1948) era un militare, caporale del 20° cavalleggeri di Roma, 44° reggimento. Tenne un diario che racconta tre anni e mezzo di guerra sul fronte, tra il 1915 e il 1918, durante i quali l’autore ha assolto al compito di trasportare il rancio ai combattenti di prima linea. Una testimonianza depositata presso l’Archivio Diaristico Nazionale nel 1996, che racconta i numerosi pericoli che minacciavano la vita dei soldati in trincea.

(20) Il fucilato dovrebbe essere l’artigliere Alessandro Ruffini, di soli 24 anni (1893 - 1917) quindi non anziano, ma forse poteva dare l’idea di essere più vecchio, dato il difficile contesto. Egli fu prima brutalmente bastonato e successivamente fucilato “per dare un esempio, terribile atto a persuadere tutti i duecentomila sbandati che da quel momento vi era una forza superiore alla loro anarchia”, come affermò lo stesso Graziani (Bardolino, 15 luglio 1864 – Prato, febbraio 1931) in risposta ad alcune proteste e interrogazioni parlamentari sollevate a seguito della pubblicazione della notizia della fucilazione di Ruffini sul quotidiano *Avanti!* del 28 luglio 1919. “*La guerra dei nostri nonni*” di Aldo Cazzullo, Milano, Mondadori, 2014, pagg. 39-41.



Foto 4224 e 4231 del centro di Fiesso
tratte dalle pagine 12 e 15 dell'album A1 Bis. (MCR)



La piazza antistante la sede municipale di Fiesso d'Artico oggi, con il monumento ai caduti e lo striscione celebrativo di ripudio alla guerra.

Il Monumento di Zelarino ai Caduti della Grande Guerra

Tra onore ai caduti, fascismo, l'Ardito e berretti che volano in chiesa

di Claudio Zanlorenzi, ricercatore storico

La fine della guerra aveva lasciato dietro di sé una tragica scia di giovani morti al fronte, di vedove e orfani pietre di che vivere a fragili istituzioni di beneficenza e una società dove nulla era più come prima. Anche l'ordine sociale non era più lo stesso, e nuovi soggetti si presentavano sulla scena politica nazionale e del comune di Zelarino Trivignano. Nascono in questo periodo partiti dal seguito di massa come i popolari, i socialisti e poi i fascisti. Inoltre non va scordato che quanti sono stati in guerra e hanno avuto quotidianamente rapporto con le armi e la morte sono meno inibiti a reagire alle difficoltà e alle ingiustizie con la violenza. La storia del monumento ai caduti di Zelarino si colloca in questo quadro nazionale in fermento e che sta cambiando. Di più, essendo inaugurato nel settembre del 1927, segna anche la fine amministrativa del comune di Zelarino, assorbito nel 1926 dentro l'amministrazione lagunare dal disegno fascista della Grande Venezia, assieme ai comuni di Mestre, Chirignago e Favaro.

I contorni della vicenda monumento, si vedrà, mantengono i contorni della questione di paese, con lettere anonime, con le note rivalità tra notabili, la figura di un prete energico, la solita reticenza dei più abbienti a sborsare denaro per un'opera pubblica che graverà molto sulle spalle delle famiglie contadine del paese. Ma rimane un episodio emblematico delle vicende locali e nazionali.

Si comincia a parlare della necessità di un monumento ai caduti nel 1923. È l'undici febbraio di quell'anno che si insedia il Comitato per la erezione di un monumento ai caduti di guerra della parrocchia di Zelarino. Si noti che non si fa riferimento al monumento del comune, ma della parrocchia. Il modo di operare rimane lo stesso di prima della guerra: comitato di notabili che lancia l'appello, raccolta di fondi, pesca di beneficenza, manifesti, raccolta di doni. L'amministrazione comunale erogherà il 18 dicembre del 1923 un contributo di 4.000 lire per due monumenti ai caduti, uno a Trivignano e uno a Zelarino, finanziando la costruzione con 2.000 lire ciascuno. Del monumento di Trivignano non mi sono note le vicende, ma da lì a poco verrà costruito e inaugurato. Forse per le dimensioni più ridotte, per la minore spesa, per il maggiore accordo tra i paesani di Trivignano, le cose andarono diversamente che a Zelarino.



Il monumento di Zelarino ai Caduti della Grande Guerra anni ottanta

L'appello dell'11 febbraio 1923 che lancia la proposta a Zelarino recita:

Un sentimento di perenne riconoscenza e di patriottico omaggio alla memoria dei concittadini che sacrificarono la vita alla Patria ha determinato gli abitanti della Parrocchia di Zelarino ad erigere un monumento ai suoi conterranei Caduti di guerra. Non vi è Comune in Italia, non vi è borgata che non abbia elevato o non voglia elevare un ricordo marmoreo ai Caduti di guerra, vera ara di quel culto che non estingue nell'animo di chi sente con la famiglia, la Patria, la Grande Patria Italiana ...

La carica di presidente onorario del comitato viene accettata dal gen. Barbarich, allora in servizio presso il Ministero della guerra, già il 14 febbraio 1923, per "l'alto significato patriottico e regionale". Egli abitava nella villa poco fuori Zelarino, verso Mestre a ridosso del fiume Marzenego. E a lui si chiede una decina di giorni dopo se è possibile avere del bronzo dall'Amministrazione della Guerra, ma dopo un breve carteggio e dato che andrebbe pagato la pista viene abbandonata.

Della raccolta dei doni e delle offerte in denaro se ne occupa l'Arciprete della parrocchia don Federico Tosatto. Una Commissione esecutiva composta dai soliti notabili Andrea Cavalieri, il conte Girolamo Gradenigo, integrata dai fascisti del luogo come Dino Elmi, Pietro Asperti, e poi da don Federico Tosatto e da altri personaggi gestiva l'organizzazione. Andrea Cavalieri è nominato presidente, mentre segretario è il sig. Attilio Lombardi.

Le cose paiono andare veloci e senza intoppi. Il 5 agosto del 1923 si ritrovano in municipio per esaminare i progetti del monumento presentati da varie ditte e artisti con i professori Gaetano Cigagnini e Alessandro De Vecchi. Prendono in esame sette progetti e quattro schizzi anonimi e valutano artisticamente rispondente allo scopo il progetto *Ars e Labor* dello scultore Antonio De Bei di Venezia. Danno però alcuni indicazioni: lo vogliono più alto di un metro, vogliono un plastico, chiedono di armonizzare la parte artistica con quella architettonica e col luogo di erezione. I due professori propongono il collocamento del monumento sul piazzale del municipio, nel centro dell'aiuola, al posto dello stendardo esistente; oppure sull'angolo della mura della Casa Canonica, "modificando l'angolo stesso a forma rientrante in modo da formare una specie di esedra che racchiuderebbe il monumento". I due posti sono ritenuti dalla Commissione artistica "i soli che si presterebbero armonicamente a formare lo sfondo necessario al monumento". È da segnalare che in archivio non è presente copia del progetto realizzato, neanche della sola statua, perché il basamento, come si vedrà, sarà frutto di mediazioni costi benefici verificati nel 1926/1927.

Poi si parla di soldi e gli undicimila lire chiesti dal De Bei risultano troppi. Si decide perciò di autorizzare la sola fusione in bronzo della statua e il suo pagamento, settemilacinquecento lire, in tre rate. Per il basamento si rimanda la decisione prendendo atto che non si potrà prescindere da un accordo con lo scultore che permetta di mantenere l'organicità del progetto. Dopo avere liquidato i due professori con il regalo di "un portafoglio in pelle scamosciata con scudetto in oro" si decide all'unanimità di collocare il monumento sul piazzale del municipio. Ma la vera questione, che

sconvolgerà i piani negli anni a venire sono le dimissioni dal comitato presentate dall'arciprete Tosatto. Elmi e Asperti, la componente fascista, è per accettare le dimissioni e non discuterne più, Cavaliere è per chiedere il ritiro delle dimissioni. Ma il comitato si divide in mille rivoli di discussione e alla fine "nulla viene deciso a riguardo".

La lettera del luglio 1923 di don Tosatto alla commissione Pro erigendo monumento ai caduti di Zelarino recita:

"Indissi ieri la riunione dei capi famiglia per nuovi accordi in merito al progettato monumento. Ad eccezione di una ventina, nessuno altro intervenne, per cui l'adunata andò deserta. Si capisce che l'opera si raccomanda da sé, senza bisogno di intermediari ed è per questo che mi gode l'animo di declinare l'onorifico incarico, mentre lascio a codesta onorevole Commissione il merito di ulteriori iniziative. Con rispetto".

E poi a seguito di polemiche e altre dimissioni, tra cui quella del rag. Asperti scrive nell'ottobre del 1923:

Da troppo tempo, e sempre ufficiosamente, il sottoscritto ha l'onore di raccogliere insinuazioni tutt'altro che benigne sul suo conto. Poiché il sottoscritto si sente di gran lunga superiore a simili miserie, sdegnava perfino di entrare in merito e riconoscendo d'altronde poco decoroso fare parte di un comitato a cui manca la dote preclara della sincerità, cede le armi senza rinascimento e chiede venia se mai avesse avuto l'ardire di coadiuvare codesto on. Consesso. Con perfetta osservanza. Devotus servitore. D. Tosatto Arciprete.

Non mancarono anche le lettere anonime. Una del 30 luglio 1923 presente in archivio recita:

Egregi signori del comitato e commissione. vi scrivo queste due righe a nome di tutti del paese per via che cominciano a lamentarsi del monumento che non lo vede mai fatto. io credo che adesso fosse il momento e anche con dovere perché abbiamo prestato tutti col denaro e tutti a caro di vederlo fatto come in tutti i paesi anche più piccoli di questo. dunque la preghiera più grande che vi faccio è di poterlo cominciare e farlo in marmo che abbiamo molto piacere andare sporgere un fiore ai nostri figli e ai nostri fratelli. Io credo della vostra fiducia e presto a vedere un principio che almeno potiamo levarsi il cappello davanti ai nostri caduti e davanti ai nostri signori della commissione. Un gruppo di Zellarini S.G.

Don Tosatto essendo incaricato della raccolta di fondi non poteva non essere coinvolto da queste critiche e voci di paese e chiudendo con la questione monumento ai caduti consegna al comitato il 24 ottobre del 1923 la somma di circa ottomila lire frutto di offerte dei capifamiglia e dei proventi della pesca di beneficenza. Viste le somme raccolte negli anni a seguire don Tosatto aveva fatto un buon lavoro. Egli però recriminava il fatto che i signori del paese non facevano la loro parte e lesinavano le offerte. A questo punto la figura dell'arciprete va definita meglio per capire le motivazioni che lo spingevano a essere così duro e sprezzante. Ci aiuta in questo il suo diario, scritto in terza persona e con forte considerazione di sé. Egli arriva a Zelarino nell'immediato dopoguerra, nel marzo del 1919. I paesani, dopo un po' di

tempo e soprattutto dopo avere capito di che pasta era fatto, cominciano ad appellarlo col nomignolo di “Ardito”. Durante il conflitto fece il cappellano militare nel 119° Reggimento di fanteria che combatté sull’Altipiano di Asiago, nel Goriziano e sul Podgora dove, nel maggio del 1916, mentre assisteva compagni feriti a morte, fu ferito da una granata alla gamba sinistra. Per questo episodio si guadagnò la medaglia d’argento al valore militare. La motivazione recita che “durante un bombardamento accorreva sul posto dove si trovavano feriti, prestando, non curante del pericolo i conforti religiosi ai più gravi e contribuendo al trasporto di essi; ferito egli stesso non desisteva dall’opera sua ...”

Insomma la guerra l’aveva vista e fatta sul serio. E questo aveva non poca influenza sul modo di vedere e interpretare l’erezione del monumento ai caduti. Aveva anche le idee chiare sui rapporti di classe esistenti. Quando nel 1920 aiuta a fondare in paese l’Unione del Lavoro, sindacato cattolico dei contadini, definisce nel suo diario i proprietari terrieri “teste vuote e grette che mai hanno dato un centesimo per il bene morale dei loro dipendenti”. Nella secolare lotta tra contadini poveri e possidenti il parroco si schiera col sindacato cattolico che difende e organizza i lavoratori della terra. Nello scontro in atto i proprietari per ripicca bloccano anche la consuetudine del quartese al parroco, ma alla fine poi concedono quanto richiesto dai fittavoli e dai mezzadri. Paccagnella e il conte Dal Pozzo, scrive nel diario don Tosatto, “calano le braghe”. Unico avversario tenacemente contrario al pagamento del quartese al parroco, dopo avere accettato le richieste dei fittavoli, resterà Francesco Visinoni, portato fino in tribunale e poi costretto a cedere anche su questo. Nel 1920 scrive ancora don Tosatto: “ Le elezioni politiche hanno dato un calcio potentissimo alla dinastia liberale, che va a carte quarantotto. I popolari hanno un plebiscito, se eccettui quattro mangia polenta di socialisti e due menarosti di liberaloidi, senza coscienza politica, e con l’unica idealità dell’interesse”.

Insomma è innegabile che don Tosatto oltre alla dottrina cristiana abbia un occhio importante per la questione sociale e che rappresenti in pieno quel disagio e fermento proprio del dopoguerra e di chi la guerra l’ha fatta sul serio. Per capire meglio questo suo aspetto della personalità si possono leggere le carte di un processo che nel maggio del 1925 lo ha visto come imputato di “incitamento all’odio fra le classi sociali nella sua qualità di ministro del culto, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità”. Nel resoconto che la stampa fa del processo e delle testimonianze contro e a favore del parroco si ha chiara la sua visione. Interrogato, un certo Giovanni Pistolato, racconta che don Tosatto durante una messa disse che “come i poveri durante la guerra erano carne da macello ora sono carne da mercato e che molti ricchi non hanno alcuna misericordia”. Nel capo di accusa si legge che don Tosatto predicò dal pergamo “che le leggi sono tutte in favore dei ricchi, che i signori dovrebbero essere legati e gettati nel fondo del mare e maledetti; (...) che il povero è carne da macello, come fu durante la guerra, mentre il ricco ha sempre trovato le vie di salvezza, che basta rubare per essere fatti commendatori”. E poi ancora che “i signori sono stati imboscati e che il popolo ha diritto a tutti i benefici perché ha fatto la guerra”.

I fatti oggetto del processo, cioè l'accusa di promuovere l'odio di classe, accaddero nel 1924 quando don Tosatto difese alcune famiglie contadine minacciate di sfratto da alcuni signori del luogo. Ma a questo si aggiunga la fondazione del sindacato cattolico, l'antipatia verso i signori imboscanti durante la guerra, tipica dei reduci, e come vedremo, l'antipatia verso il fascismo squadrista, le vendette personali da consumare. Insomma c'erano troppi elementi contrastanti in scena tra parroco, benestanti del luogo retri e nuovi soggetti politici per riuscire a collaborare alla realizzazione di un monumento ai caduti. L'episodio che portò alla denuncia fu una predica accalorata alla fine della quale, lasciato il pulpito e avvicinandosi all'altare, in preda all'ira il parroco lanciò il berretto addosso a un proprietario. Interrogato in merito dichiarerà che forse il chierichetto non era pronto a prenderlo e che lo voleva appoggiare a una sedia e che è caduto. Dichiarerà Ettore Bovo, un testimone, che la messa "la ga terminada butando el bareto per aria".

In merito al capo di imputazione don Tosatto parlò al processo di "ignoranti e faziosi" che hanno male interpretato le sue parole di spiegazione della parabola del servo iniquo. La difesa cominciò ricordando la sua medaglia al valore e alla fine fu assolto. Sempre dal resoconto stampa del processo sono interessanti le accuse a don Tosatto in merito al fascismo. Si legge che avrebbe svolto "attiva propaganda contro il Governo nazionale contro il partito fascista, che avversa apertamente" e che "le sue prediche sono sempre state velate requisitorie contro il Partito fascista, tanto che nell'animo di quella popolazione (di Zelarino) esiste dell'avversione per i fascisti i quali sono esclusi da ogni riunione, schivati e temuti". Durante l'autodifesa processuale don Tosatto dichiarò che "i rapporti con i fascisti locali erano cordiali e che mai aveva sparato del fascismo, di Mussolini e del Governo". Difficile credergli a leggere solo alcuni brani del diario. Nel 1921 scrive: "un nuovo partito di violenza cerca di farsi strada: il fascismo, composto di facinorosi e di delinquenti, asservito alle mene dei proprietari e da questi assoldato. Non mancano anche qui gli spiriti gretti, che a scopo di vile interesse, appoggiano il movimento canagliesco". Nel 1922 dopo la marcia su Roma scrive: "A nessuno è più lecito parlare, tanto meno al povero prete, contro il quale si scaglia senza parsimonia l'odio anticlericale piazzaiolo in connubio con la degenerata borghesia (...) Fin d'ora l'Arciprete ha sempre parlato fuori dai denti, è stato risparmiato (...) Beata medaglietta che fregia il suo petto e benedetta la ferita che onora il suo... seguito! L'Ardito, eroe di guerra, insomma incute soggezione in paese e rimane voce libera. E nel 1923 scrive: "Mala tempora currunt! Il fascismo senza alcun ritegno, si erge a despota e le cronache interminabili riportano l'eco lontana e vicina di stragi, bastonature, incendi, omicidi da far vergogna (...) E pensare che questo si chiama sistema di ricostruzione nazionale ..." E nel 1924 addirittura si rifiuta di benedire il gagliardetto della sezione fascista di Zelarino e scrive: "la campagna contro di lui ha avuto il suo inizio". E infatti si arriverà al processo di cui sopra.

Poteva reggere un Comitato Pro erigendo monumento ai caduti della parrocchia di Zelarino come luogo franco da simili tensioni personali, sociali e politiche? Impos-

sibile soprattutto dopo il boicottaggio dei cosiddetti signori alle collette di cui il don Tosatto era il cassiere.

E infatti il 1924 e 1925 trascorrono in estenuanti rapporti con lo scultore De Bei, la fusione della statua in bronzo e la mancanza di fondi per costruire il basamento. Ma andiamo con ordine. Nel dicembre del 1923 si stipula il contratto con l'artista che si impegna a portare la statua a Zelarino e una volta reperiti i fondi eventualmente destinati a costruire il basamento, non superando la cifra complessiva delle undicimila lire. Il De Bei in precedenza nel settembre del 1923 aveva scritto al Lombardi, segretario del Comitato Pro monumento ai caduti, che era entusiasta della scelta e ricordava che con la statua del monumento, cioè il soldato che si erge dalla trincea a monito della pace, voleva "plasmare in quest'epoca la figura dell'eroe" e ancora di "modellare la figura in quest'epoca". Traspaiono chiari i riferimenti e le simpatie al fascismo incalzante. Ma poi chiede anche di rimandare la fusione per non occupare inutilmente spazio nello studio durante l'inverno e più tempo per seguire al meglio l'ispirazione e "il proprio sentimento".

Nella seduta del 2 dicembre 1923, con don Tosatto dimissionario, risultano a disposizione del Comitato e depositate nella Banca di San Liberale a Treviso 9.520 lire. Sono da segnalare le duecento lire versate dall'avvocato Visinoni, il sussidio del comune di Zelarino di duemila lire, e le cinquecento lire di una non meglio nota "locale Cooperativa in liquidazione". Nessuna difficoltà quindi a pagare lo scultore Antonio De Bei. Sennonché le cose anche da questo punto di vista non vanno bene e si arriva al 26 settembre 1925 per avere notizie della statua. Andrea Cavaliere *"riferisce sulle vicende della fusione della statua portata finalmente a termine; prospetta poscia le difficoltà che si presentano ora per la costruzione del basamento e precisamente se subire ancora lo scultore con i suoi interminabili ritardi e con la sua trascuratezza, oppure svincolarsi e trattare con altri"*.

La commissione dovendo pagare ancora la terza rata si farà forza di questo per trovare una bonaria uscita dal contratto con lo scultore che ha diritto di esclusiva per il basamento minacciando anche di trattenersi dal compenso le spese legali dell'avv. Biga che ha seguito la vertenza con il De Bei. Non è chiara dalle carte dell'archivio la natura dei problemi insorti, certo è che per la fusione della statua sono passati due anni dall'incarico e c'è stato bisogno di un avvocato per tutelarsi. Rimaneva il problema di raccogliere nuovi fondi, circa 5.000 lire, per il basamento. Si prospettava l'aiuto dal comune di 1.000 lire, dalla sciolta cooperativa locale di consumo di 500 lire (evidentemente dal dicembre 1923 ancora non entrate nelle casse del comitato), dal Paccagnella di 500 lire, dal generale Barbarich di 100 lire, dal conte Dal Pozzo Paccagnella di 400 lire, dalla commissione esecutiva di 300 lire. Anche fossero entrati nelle casse tutti i denari previsti siamo ancora lontani dalle 5.000 lire necessarie. Il 1926 è un anno di svolta. Nella seduta del 28 febbraio il comitato risulta composta da quarantuno membri, molti di più degli anni precedenti e con molti nomi nuovi. Ma soprattutto risulta membro, seppur assente, di nuovo l'arciprete Tosatto. La cosa si spiega con il mutato clima politico generale e anche con il mutato comportamento dell'Ardito, ora più conciliante verso la componente fascista. Forse

il massimo di questo cambiamento teso alla riconciliazione ci sarà con il discorso pubblico di inaugurazione, ma lo vedremo più avanti. Quali le cause? Un richiamo alla moderazione dal vescovo, il tentativo di calmare le acque dopo un clamoroso processo, la difficoltà di un palese antifascismo, la fine dello squadristico per un regime, sì autoritario ma confacente alla politica della chiesa? Dal diario di Tosatto leggiamo alla fine del 1925: “Cessato il temporale, si respira meglio. Il fascio assume un rispetto più temperato e si denota una certa tendenza alla conciliazione, cosa che l’Arciprete favorisce piuttosto che ostacolare”. E poi scrive nel 1926: “L’anno della riconciliazione. Gli avversari di ieri stendono la mano e l’Arciprete la stringe ben volentieri, come un dovere preciso ch’egli ha di perdonare e dimenticare”.

Certo questo cambiamento non è passato senza strascichi in paese e lo annota don Tosatto quando dice a commento del cambiamento “eccoti i farisei a prendere scandalo e i buoni stessi a darsi al largo. Gli amici più intimi dell’arciprete non si fanno più vedere: ha cambiato bandiera! Si grida ed è comune il proposito di isolamento”. Certo questa figura di parroco di campagna andrebbe approfondita meglio di quanto si possa fare in questo scritto per l’erezione del monumento ai caduti. Forse non è esente al cambiamento anche una nota del suo diario che recita: “ Non ogni male viene per nuocere; chissà che l’esempio canagliesco (fascista n.d.a.) induca più facilmente la popolazione a darsi a Dio”.

Quale che sia la motivazione Don Tosatto rientra nel comitato. E lo fa, è abbastanza chiaro, appoggiando l’idea di erigere il monumento non più davanti al municipio, luogo laico, ma al sagrato della chiesa. È proprio nel Comitato del 28 febbraio 1926 che se ne decide nuovamente la localizzazione. Alberto Paccagnella solleva la questione affermando che “vi è dissenso in seno al Comitato se il monumento deve sorgere sul piazzale del municipio, come stabilito, oppure sul piazzale della Chiesa, secondo il parere della maggioranza delle famiglie della parrocchia”. Egli propone di scegliere una via di mezzo e cioè “la erezione di una Cappella ad memoriam nel cimitero del Capoluogo”. A segnare la mutazione politica avvenuta interviene Dino Elmi a nome del Fascio di Zelarino. In precedenza egli era per erigere il monumento sul piazzale del municipio, ma ora afferma che “la popolazione della Parrocchia lo vuole sul piazzale della chiesa. Si faccia pure sul piazzale della Chiesa. Il Fascio non è contrario, ma pone la condizione che si affigga una lapide sulla facciata della Casa comunale con il nome di tutti i caduti del comune”, quindi anche di Trivignano. E conclude ammonendo che se i parrocchiani non vogliono una bruttura davanti alla chiesa provvedano essi stessi a raccogliere i fondi necessari. L’intervento di Elmi a nome del fascio fatto a fine discussione suggella il ruolo politico di quest’ultimo; insomma si discute fin che si vuole ma alla fine chi decide è la sezione del Fascio locale.

La questione rimaneva sempre quella economica. Dopo che il Commissario prefettizio avv. Antonio Trabaldi aveva donato mille lire ci sono in cassa poco più di duemila lire. I tre preventivi per il basamento a seconda della qualità dei materiali impiegati richiedono ben di più. Urbani De Gheltof di Mestre chiede 17.000 lire o 24.500 lire; l’Impresa Calchera di Mestre 17.000 in marmo o 5.000 in “pietra artifi-

ziale”; Pietro Gaffarini, scalpellino a Venezia, chiede 9.000 lire in marmo di Carrara e 5.300 in pietra tenera di Avesa. Si decide per la proposta Gaffarini e si valutano in almeno ottomila lire le necessità future. Si decide quindi l’ennesima commissione per la raccolta fondi secondo una logica territoriale: Edoardo Trevisan per Selvanesse, Giuseppe Foltran e Giuseppe Marton per la Gatta, Giovanni Pistolato e Silvestro Carraro per Zelo, Luigi Pistolato per Villa, cioè il centro del capoluogo. La seduta del 28 febbraio 1926 del Comitato è stata dunque per certi aspetti fondamentale: si decide dove si colloca il monumento, chi lo fa, e chi deve raccogliere i fondi e queste persone sono tutti non benestanti. A dimostrazione della vivacità dell’assemblea c’è anche tempo di respingere le dimissioni presentate ancora da Asperti e dal segretario Lombardi. Le motivazioni di questa richiesta non sono state verbalizzate. Ma le polemiche non mancarono. Della collocazione del monumento davanti alla chiesa si discusse la sera del 10 maggio 1926 nella sede del Fascio di Zelarino. Il segretario mandamentale Augusto Castellani e il segretario politico Elmi motivarono le ragioni che “indussero il Comune in pieno accordo col Comitato del Monumento e col Fascio di deliberare il collocamento dell’erigendo ricordo dei caduti nel piazzale della chiesa”. Il resoconto della riunione apparso su *Il Gazzettino* del 14 giugno 1926 lascia trasparire che la discussione fu molto vivace. Scrisse: “Dato che la scelta diede luogo a polemiche il Direttorio del Fascio chiede che i fascisti presenti giudichino l’atteggiamento assunto al riguardo. L’assemblea in grandissima maggioranza approva l’opera”. Ma poi continua, a segnare la vivacità eccessiva dell’incontro, scrivendo: “Il dott. Castellani prima di sciogliere l’assemblea raccomanda in tutti il maggior senso di disciplina e della cordialità che è il migliore affermarsi e progredire della Sezione”.

Come è facile intuire il ruolo del fascismo sulla questione monumento e sulla gestione politica del comune nel suo complesso diventa di regime assoluto. È del febbraio 1926 la legge che istituisce i podestà. Il ruolo democratico svolto dal sindaco, dalla giunta e dal consiglio comunale viene assorbito dal podestà nominato con un Regio Decreto e da una Consulta municipale di almeno sei membri nominati sempre dal prefetto. Con l’azzeramento delle istituzioni democratiche siamo entrati quindi in pieno regime fascista. E infatti a segnare questo cambiamento viene nominato podestà di Zelarino Augusto Castellani segretario mandamentale del partito fascista. È sua la convocazione dell’assemblea delle famiglie e del comitato per il monumento del 23 maggio 1926. Sono presenti un centinaio di persone. D’altra parte l’invito era chiaro: “Nessuno deve mancare, se non vuole venire meno al sacro dovere di onorare i caduti per la Patria” e “per concretare un’ultima raccolta di offerte col concorso del Comune”. Il nuovo podestà riassume la situazione e afferma che è tempo di una decisione definitiva. In pratica pone in questi termini la questione: dopo la decisione di costruirlo sul piazzale della chiesa non si sono raccolti fondi e quindi

“o i parrocchiani vogliono il monumento sul piazzale della chiesa e devono contribuire con nuove offerte o non vogliono fare nuove offerte ed allora l’Amministrazione comunale assume a suo carico le spese ed erige il monumento sul piazzale del municipio estendendo la memoria a tutti i caduti del comune (n.b. Trivignano).

In ogni modo il monumento deve sorgere senza ulteriori indugi perché è sacro il dovere di onorare i martiri del comune caduti per la Patria”.

Il presidente del comitato pro monumento cav. Cavaliere si prostra al nuovo regime politico antidemocratico affermando “di interpretare il sentimento di riconoscenza degli intervenuti porgendo un ringraziamento al signor podestà per i suoi ottimi propositi di amministrazione, lieti tutti che gli interessi del Comune sono affidati alle cure intelligenti ed alla saggezza del Dott. Castellani”.

Poi la questione è sempre la stessa. La raccolta fondi segna il passo e siamo ancora ai poco più di duemila lire e ne servono otto mila per il progetto minimo del Gaffarello. Interviene l’Arciprete don Tosatto che osserva che “occorrendo nuovi fondi si chiedono nuovi sacrifici ai padri di famiglia mentre le persone più facoltose del Comune sono oggi assenti e qualcuna non ha mai fatto offerte”. Terminato di parlare consegna cento lire frutto delle piccole offerte raccolte tra i fedeli. Alla fine dell’assemblea verranno raccolti 995 lire. Si segnalano le cento lire del fascio di Zelarino, le 100 lire del Gruppo combattenti, le 100 lire di Pasquale Pistolato.

Il Paccagnella insisterà con la sua proposta di Cappella alla memoria presso il cimitero scrivendo anche sul Il Gazzettino del 30 maggio 1926, ma verrà tacitato dal Comitato e dal Direttorio del Fascio locale ricordando che “nell’elenco degli offerenti denaro non figura il nome del dott. Paccagnella e che tuttavia sarà sempre bene accetto con la sua offerta” e che non fece seguire “veruna proposta di assumersi a proprie spese la erezione del monumento se innalzato davanti al Municipio oppure di una cappella nel cimitero di Zelarino”. Tacitato Paccagnella, che non farà mai alcuna offerta pro monumento, la questione di dove costruirlo si chiude.

Le riunioni del Comitato continuarono nel 1926 con la presenza di don Tosatto e del Direttorio del Fascio locale. Quest’ultimo era così composto: segretario politico Dino Elmi e poi Guerrino Battocchio, Marco Cogo, Cirillo Lazzaro e Mario Nogarini. Per le nuove offerte si offre di ritirarli di persona dai parrocchiani che non l’avessero ancora fatto don Tosatto, mentre Elmi si impegnò per gli affittuari del conte Dal Pozzo e avv. Visinoni. Questa nuova concordia tra parti prima in conflitto, unita alla cessazione nel luglio del 1926 del comune di Zelarino annesso a quello di Venezia, darà la spinta determinante per chiudere la questione. Il fascismo nazionale voleva la fascistizzazione della Grande Guerra per farne uso a favore della propria politica e retorica. Dovevano cessare le polemiche, e la *normalizzazione* di e con don Tosatto andava in questo senso; per fare della guerra un mito nazionale e una retorica da spendere facilmente nelle piazze. Si costruiscono in questo periodo in tutta Italia “viali delle Rimembranze, monumenti ai caduti che sono più una allegoria del guerriero che un ricordo dei soldati morti; si collocano ovunque targhe ricordo fatte col bronzo dei cannoni nemici. Come vedremo anche Zelarino in questo contesto farà la sua parte.

Il fascismo e il Comune di Venezia volevano chiudere la questione. Con carta intestata “Zelarino Frazione del Comune di Venezia” nell’ottobre del 1926 si batte cassa decisamente con lettere mirate. Al Gen. Barbarich, che ora è comandante della Brigata Cuneo a Livorno, scusandosi per l’audacia si chiede di contribuire in

soldo, non essendo possibile rivolgersi ancora alla popolazione già spremuta. Analoghe lettere si presume siano inviate ad altri possidenti dell'ex comune. Finalmente la somma necessaria viene raccolta. Sono da segnalare 1.097 lire raccolte ancora dall'Arciprete Tosatto, 400 lire raccolte dal segretario fascista Dino Elmi, le 1.000 lire date dal Comune di Venezia il 13 dicembre 1926, e le 1.200 lire offerte dalla Cooperativa di consumo di Zelarino. Non mancarono una buona quantità di offerte che andavano dalle 20 alle 50 lire dei soliti noti del paese: Gradenigo conte Girolamo, Biasiotti Maddalena, Andrea Cavaliere e molti altri. I lavori per il basamento già a febbraio del 1927 sono a buon punto. Si sollecita infatti il 7 febbraio di fare attenzione a non omettere il nome di Guido Vesco "morto per malattia contratta in guerra" nell'aprile del 1926 e per evitare "giustissime immancabili lagnanze". Nel giugno del 1927 finalmente l'organizzazione si mette in moto per la cerimonia di inaugurazione. Si pensa in grande e il fascio di Zelarino il 13 giugno del 1927 invita Giuseppe Volpi "alla inaugurazione del monumento e lapidi ai caduti di questa frazione (...) ben lieti e onorati di avere presente alla cerimonia V.E. illustre figlio di Venezia. La cerimonia sarebbe così la prima che si svolge con solennità nelle nuove frazioni dopo la loro annessione a Venezia". Analogo invito era stato inviato "all'altro illustre Concittadino S.E. il ministro Giuriati". In realtà alla cerimonia prevista per domenica 4 settembre 1927 alle ore 17 Volpi, Giuriati, il gen. Barbarich e Vilfrido Casellati, segretario della Federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista, non parteciperanno accampano precedenti impegni. L'impegno della sezione di Zelarino del PNF è massimo. Non manca l'invito ai parroci di Zelarino e Trivignano di ricordare in chiesa

"che s'intendono invitati, con la più viva raccomandazione di non mancare:

1. Le famiglie dei Caduti di Zelarino e Trivignano (madri, vedove, orfani, e altri congiunti) 2. Gli invalidi di guerra 3. Tutti i combattenti 4. Tutti i fascisti del Fascio di Zelarino e Trivignano 5. Quanti finalmente hanno nell'animo il culto della memoria sacra agli affetti domestici ed alla Gran Madre la Patria Italiana"

e che non si potrà mancare

"se non per motivi giustificati, ad un rito che sarà l'unico, per lungo tempo, consacrato alla memoria dei Caduti. Si aggiunge che nella occasione verranno scoperte e benedette due lapidi erette sulla facciata degli uffici municipali in cui sono scolpiti tutti i nomi dei Gloriosi Caduti di Zelarino e Trivignano".

È una lunghissima relazione su Il Gazzettino, del martedì 6 settembre 1927, che racconta la giornata. La piazza era addobbata come un teatro dove andava in scena il mito fascista della Grande Guerra. Le ville del paese e anche le case più povere erano state imbandierate. Il municipio era adorno di damaschi e le due lapidi ai Caduti coperte con drappi tricolori. Ma il centro della manifestazione stava tutto nella piazza del paese. Il palco era davanti alla chiesa, addossato alla canonica, e aveva il ritratto del re e di Mussolini sullo sfondo. Il monumento era coperto da drappi tricolori e attorno a esso, a quadrato, stavano i Balilla di Zelarino e le Giovani Italiane, un picchetto armato del Genio e uno della Milizia Volontaria. Autorità, popolazione

del paese, rappresentanti delle associazioni di Mestre, Martellago e dei dintorni con il proprio gagliardetto stavano davanti al palco.

Ma leggiamo la cronaca del Il Gazzettino del sei settembre 1927:

“Suona uno squillo di tromba e mentre la truppa presenta le armi, fra il più assoluto silenzio viene scoperto il monumento, che apparisce nella sua semplice ma austera figura simbolica: la maschia figura del soldato italiano (nella indovinata concezione dell’artista) si aderge dalla trincea e ammonisce alle opere di pace. Sul lato verso la strada si legge questa dedica: ‘La parrocchia di Zelarino ai suoi caduti’. E più sotto è scolpito questo sublime pensiero del Pascoli: ‘Pace, fratelli fate che le braccia ch’ora o poi tendete ai più vicini non sappiano l’ira o la minaccia’. Sul lato opposto del basamento, verso la chiesa, è inciso questo motto latino: ‘Absorta est mors in victoria’. Sugli altri due lati sono ricordati i nomi dei Caduti. Il monumento è opera pregevole dello scultore De Bei di Chioggia; il basamento fu eseguito dallo scalpellino Gaffarini Pietro di Venezia. La musica suona la Marcia Reale e Giovinezza tra calorosi applausi”.

Ma è dai discorsi che si percepisce quanto sia fascistizzata la piazza; ovvio e scontato per le gerarchie del PNF, meno per figure come il cav. Cavalieri, figura del vecchio regime liberale e tantomeno per il parroco don Tosatto, molto accomodante nell’esaltare il mito del sangue versato nel nome della Madre Patria e della sotto-missione alle gerarchie. Ma leggiamo cosa dice il Cavalieri, presidente del Comitato Pro monumento. Dopo avere parlato di Zelarino da poco assorbito nel comune lagunare come di “castello di nobile famiglia veneziana, nuova terra di San Marco, che ha dato il suo contributo di sangue alla causa sacra del riscatto nazionale”, nonché di “legge suprema quella di Dio, Patria e Famiglia, legge che deve formare la coscienza delle giovani generazioni”. E poi, ancora, che

“bisogna stringersi forti e sereni al vessillo dell’Italia; e nella pura visione della Croce di Savoia, simbolo di fede invitta e in quello del Fascio Littorio, attingere l’energia di essere degni dei valorosi caduti è dovere assoluto di ogni buon italiano. Ora che l’Italia, guidata dal Re vittorioso e dal Duce geniale, si è potentemente affermata nella vita mondiale noi dobbiamo contribuire con ogni mezzo alla continua ascesa della nostra Nazione”.

Non meno foriero di tristi presagi fu il messaggio del tenente De Liberato, rappresentante della Federazione Fascista che ricordava che

“La vittoria ebbe tarpate le ali dal materialismo, la vittoria oggi ha riavuto le sue ali per opera del Duce, combattente autentico; ecco l’Italia rispicca oggi con le sue ali meravigliose il volo superbo verso tutte le vittorie del mondo. Forse sacrifici chiederà ancora la Patria all’Esercito, alla Milizia, agli Avanguardisti, ai Balilla, forse sui rovi si verserà ancora del sangue, ma il popolo arriverà sempre alla vittoria, questo nostro popolo, immenso esercito, dinanzi al quale sfolgorano in testa le faville che provengono dalle tombe dei cinquecentomila Eroi. Il popolo arriverà alla più grande meta, guidato da un uomo inarrivabile: Benito Mussolini”.

È evidente che la retorica fascista del tempo era segnata dall’obbiettivo di creare la “nazione guerriera”, l’Italia pronta a nuovi conflitti, che purtroppo non manche-

ranno. Ma in questo contesto sorprende, ripeto, il discorso di don Tosatto. Non farà alcun cedimento rispetto al duce o al fascismo ma oggettivamente, a mio parere, sposa in pieno il mito della Madre Patria, tale solo se mondata dal sangue versato in guerra e non userà parola alcuna di condanna di questa in quanto tale.

Il Gazzettino scrive che don Tosatto pronuncia il suo discorso che è tutta “una vibrazione d’amore per i Morti e un’esaltazione patria”. Esordisce così:

“È ambito onore per me, che vissi i giorni della trincea, ricordare questi Morti. È onore per voi, o parrochiani, questo monumento che simboleggia tutta la parte migliore di voi stessi, data in tributo di sacrificio doveroso alla Madre Patria”.

Poi prendendo spunto dall’episodio della sacra scrittura di Gedeone, eroe condottiero del popolo d’Israele, ricorda ai presenti che

“la guerra, questo nuovo Gedeone, chiama a raccolta l’immenso esercito italiano (...) e la tromba suona a risvegliare nei cuori il senso della religione, della Patria e le porta alla vittoria. (...) Non si dà remissione senza effusione di sangue. Quando Cristo moriva sulla Croce, cominciavano i trionfi per la redenzione degli uomini. Così anche per noi, quando i Morti caddero germogliarono e pullularono altre energie, che ci portarono alla vittoria. Nel nostro paese abbiamo la fortuna e il dolore di avere migliaia e migliaia di Morti, che sono per noi un ammonimento continuo e un esempio. Sopra di noi suona sempre la tromba di Gedeone: Iddio ci domanda il sacrificio della nostra volontà. Dove non vi è sottomissione, non vi è disciplina, non vi è progresso, non vi è prosperità, non vi è civiltà, non c’è pace. Ecco il nome dei prodi: essi ci ispirano il dovere, la sottomissione alle leggi della Patria. (...)”

Siamo dunque degni dei nostri Morti: essi ebbero fede in Dio, e anche noi crediamo in Dio; furono Eroi, anche noi dobbiamo combattere tutte le battaglie per la nostra Patria. Che cos’è la Patria? È la terra dei nostri Morti, di questi Morti Eroi (...): la patria è formata ormai di migliaia di monumenti come questo, che non sono semplicemente dei pezzi di marmo o bronzo freddi senza vita, ma sono la espressione della Patria vivente e immortale, della maggiore gloria d’Italia. (...) A tutti voi il saluto del sacerdote che vi dice: ‘Siate della Patria e della fede’.

Don Tosatto non ha fatto un discorso pro fascismo, ma certamente è stato affine alla politica del regime. Mi sento di concordare con lo storico Emilio Franzina quando definisce don Tosatto, assieme a alcuni preti del tempo, più che un antifascista un afascista. La cerimonia prosegue dopo con un corteo lungo la via Castellana e poi davanti al municipio, dove vengono scoperte le lapidi con i caduti del comune. Fino a sera tarda si succederanno le musiche della banda di Mestre, mentre nelle sale del municipio il comitato pro monumento offriva un ricevimento agli intervenuti.

Il fascicolo nell’archivio dell’ex comune di Zelarino si chiude con un meticoloso rendiconto economico. Sono stati raccolti e spesi in tutto 19.545 lire. Di questi 7.500 sono andati al De Bei per la statua in bronzo e 100 lire per il disegno del basamento; 6.000 lire per il basamento allo scalpellino Gaffarini e il rimanente in spese di trasporto, varie e la festa di inaugurazione. Il maggiore provento in entrata è stato quello della pesca di beneficenza parrocchiale: 5.646 lire.

Note

Tutti i documenti citati, compresi gli articoli di giornale, li ho trovati in Archivio Comunale Zelarino, b. 180, 1923. Il diario di Don Federico Tosatto, *Diario 1919 - 1934* si trova in Archivio Parrocchia di Zelarino. Ho usato la trascrizione di Danilo Zanlorenzi, sta anche in a cura di Gianni Bacci, *Qual una volta ella fu qual al presente ella è*, Zelarino 2002. Su Don Tosatto si veda anche Don Silvio Tramontin, *Il fascismo nel diario di un curato di campagna, Rassegna di politica e storia*, Anno XV, n. 178, agosto 1969. Il resoconto del processo a Don Federico Tosatto sta in Il Gazzettino del 27 maggio 1925, *L'arciprete di Zelarino assolto dall'accusa di incitamento all'odio fra classi sociali*. L'episodio del berretto che vola in chiesa è stato raccontato all'autore in una versione sostanzialmente analoga a quella sentita nel processo a Don Tosatto dal sig. Domenico Pistolato nei primi anni del 2000.

COMUNE DI VENEZIA

Comitato pro Monumento ai Caduti di Zelarino

Venezia (Zelarino) 28 agosto 1927 - Anno Vº E. F.

Ill.mo Signore,

Il 4 settembre p.v. alle ore 17 Zelarino inaugurerà un ricordo in bronzo consacrato alla memoria dei Suoi Figli caduti per la Patria.

Sarà molto gradito l'intervento della S.V. III.^{ma} alla solenne cerimonia.

Con ossequio.

IL SEGRETARIO POLITICO
del Fascio Locale
Dino Elmi

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
Andrea Cavalieri

Prigionieri italiani nella Grande Guerra

La testimonianza dell'avvocato veneziano Ugo Scandiani.

di Piero Andrea Breda, ricercatore storico

Introduzione

Prigionieri? “Imboscati d’oltralpe” così erano stati definiti con disprezzo da Gabriele D’Annunzio i militari italiani presi prigionieri durante la prima guerra mondiale. Il poeta vate dell’Italia del primo Novecento era rientrato dalla Francia all’inizio di maggio del 1915 e si era subito lanciato nella campagna interventista a favore dell’entrata in guerra dell’Italia contro l’Austria Ungheria, con il famoso discorso allo scoglio di Quarto dei Mille del 5 maggio. D’Annunzio era l’intellettuale di punta di coloro che erano favorevoli alla guerra, la sua attività di propaganda e la partecipazione ad azioni dimostrative con carattere di eroismo continuò sino alla fine della guerra, ed anche oltre, con l’attivo sostegno del Comando Supremo italiano; il suo giudizio sui prigionieri di guerra era dunque l’estrema sintesi di una opinione prevalente fra i responsabili della condotta del paese e dell’esercito. L’imboscato era colui che non partecipava alla “santa lotta” e non compiva il “sacro dovere” di combattere; il prigioniero quale “imboscato d’oltralpe” era colui che aveva rifiutato il combattimento e il sacrificio, lasciandosi catturare o addirittura consegnandosi al nemico.

Le prime notizie sullo stato dei prigionieri italiani, giunte in Italia per il tramite della Croce Rossa internazionale e del Vaticano, parlavano di condizioni se non buone almeno discrete, come si desumeva per esempio da un articolo comparso sul *Giornale d’Italia*, poi ripreso sul *Corriere della Sera* e su *La Stampa*, pubblicato il 9 gennaio 1916; un delegato svizzero della Croce Rossa Internazionale riferiva delle condizioni da lui stesso verificate nell’ottobre precedente durante una visita al campo di Mauthausen, visita evidentemente adeguatamente “preparata” dal Comando Austro Ungarico per abbellire la situazione.

Questa descrizione benevola, e tutto sommato sopportabile, della prigionia aveva subito creato preoccupazioni nel Comando Supremo dell’esercito, retto dal Generale Conte Luigi Cadorna quale Capo di Stato Maggiore, con il Generale Carlo Porro quale sottocapo che si occupava principalmente degli aspetti organizzativi; il Re Vittorio Emanuele III° mantenne il titolo nominale di Comandante in capo e fu comunque quasi sempre presente in visita al fronte per tutta la durata della guerra. Il Comando Supremo non voleva assolutamente che la prigionia fosse presentata

alle truppe in trincea come alternativa valida al farsi massacrare nei ripetuti e per lo più vani assalti alle posizioni nemiche, per questo motivo furono quindi subito date disposizioni alla stampa, ai vari comandi e alla censura, di bloccare ogni tipo di informazione che parlasse in maniera benevola delle condizioni in prigionia. Condizioni che del resto peggiorarono rapidamente, con l'aumento del numero dei prigionieri, per l'Austria Ungheria bisogna tener conto anche di quelli russi, i crescenti effetti del blocco navale degli alleati e l'incapacità del Governo di Vienna di riorganizzare al meglio l'economia di guerra. La realtà di condizioni sempre più dure emergeva con la copiosa corrispondenza che giungeva dai campi di detenzione attraverso la Svizzera, lettere e cartoline che descrivevano il peggioramento delle condizioni, soprattutto per i soldati; ne è testimonianza un libro scritto dallo studioso di linguistica austriaco Leo Spitzer, il quale, ottimo conoscitore della lingua italiana, era ufficiale addetto alla censura della corrispondenza dei prigionieri a Vienna. La parola FAME non doveva essere utilizzata nella corrispondenza dei prigionieri con le loro famiglie; Spitzer raccolse quindi in uno studio accurato varie migliaia di esempi e pubblicò poi nel 1920 lo studio *Umschreibungen des Begriffes 'Hunger' im Italienischen* circonlocuzioni per esprimere la fame in italiano (finora non tradotto in italiano ma di prossima pubblicazione nel 2016). Un altro libro di Spitzer le *Lettere dei prigionieri di guerra italiani* (1922, in ital. Boringhieri 1976), al di là dello studio linguistico, è un grande mosaico di testimonianze e di sentimenti delle centinaia di migliaia di uomini, ma anche di donne nel caso di internate interne dell'impero, che vivevano quella triste esperienza di lontananza, reclusione, e pesanti privazioni.

Le nazioni alleate dell'Italia come Francia e Gran Bretagna, di fronte alle gravi condizioni dei loro prigionieri nei campi di detenzione, avevano reagito a livello di governo, organizzando spedizioni, a spese dello Stato, di generi alimentari, di vestiario e di prima necessità, il sapone per esempio era preziosissimo, materiali che venivano inoltrati attraverso l'Olanda e la Svizzera neutrali; parte di quei beni arrivavano anche ai prigionieri belgi e russi.

I governi di guerra italiani fra il 1914 e il 1918 furono tre, il primo quello di Salandra, dopo aver dichiarato la neutralità nell'agosto del 1914 da alleato degli Imperi Centrali, offerse "a caro prezzo" l'alleanza italiana all'Intesa; il secondo, quello di Boselli, era una "grande coalizione" che governò nel periodo fra l'offensiva austriaca del 1916 e l'inizio della Battaglia di Caporetto; il terzo fu guidato da Vittorio Emanuele Orlando, che conìò nel dicembre 1917 l'allocuzione "Resistere resistere resistere" e condusse il paese alla vittoria del novembre 1918 e poi sino al Trattato di Versailles del 1919. In tutti e tre questi governi il ministro degli esteri era Sydney Sonnino, esponente nazionalista che sempre si oppose a qualunque forma governativa di sostegno ai prigionieri italiani, opposizione che rispecchiava quella del Comando Supremo, non solo di Cadorna e Porro ma anche quella di Armando Diaz con sottocapo Pietro Badoglio. La più autorevole voce contraria a questa posizione dei massimi vertici dell'Italia era quella del Senatore Giuseppe Frascara componente e poi presidente della Commissione per il prigionieri di guerra della

Croce Rossa Italiana, che sempre si adoperò per sostenere i compatrioti prigionieri, e, forse non a caso, fu nominato Conte dal Re nel 1917. Solamente sul finire dell'estate del 1918 Frascara, ormai da Presidente della Croce Rossa, riuscì a smuovere la posizione del governo e a far promuovere qualche spedizione “sperimentale” di cibarie, vestiario e medicinali ai prigionieri italiani.



Il senatore G. Frascara

Il sostegno ai prigionieri italiani ricadde pertanto quasi unicamente sulle spalle dei privati, dei parenti e dei vari comitati di beneficenza che tramite la Croce Rossa Italiana e Svizzera facevano arrivare ai loro congiunti pane biscotto, gallette, maccheroni, riso, scatolame, vestiario, presidî sanitari come bende e disinfettanti, generi di conforto come tabacco, aghi e matasse di filo, ma anche denaro tramite vaglia internazionali che venivano cambiati in Svizzera. Qualche amministrazione comunale, tuttavia, si distaccava dalla linea governativa, e arrivava a sottoscrivere i cosiddetti “abbonamenti pane” per provvedere alla spedizione oltralpe. Anche questo sostegno dei privati fu talvolta ostacolato da divieti e limitazioni governative, come per esempio il blocco degli invii nelle settimane successive a Caporetto.

I prigionieri italiani della prima guerra mondiale nella storiografia

All'interno della storiografia della Grande Guerra, l'argomento “prigionieri” è stato per molti anni trascurato, le pubblicazioni limitate all'ambito della memorialistica. Un importante studio *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, venne pubblicato nel 1993 dalla professoressa Giovanna Procacci, che ha esaminato, nel dettaglio, i provvedimenti relativi ai prigionieri italiani, ha presentato molte testimonianze inedite, ha riassunto i risultati delle inchieste svolte sul tema dopo la fine della guerra. Una delle questioni messe in evidenza è quella relativa al numero degli italiani caduti prigionieri degli austro-tedeschi durante il conflitto. Un dato esatto non è infatti ricostruibile, la stima più attendibile parla di circa 600.000 prigionieri, di cui 19.000 ufficiali. Nel confronto con la forza dell'esercito combattente in zona di guerra, stimato mediamente a 4,2 milioni di uomini, si tratta di una proporzione

importante, un militare su sette. Le cifre non possono concordare per una serie di motivi: se, dal lato del comando italiano, i prigionieri rientravano nel conteggio dei “dispersi”, quindi confusi con quei poveretti, i cui resti furono sparsi su tutto il fronte, e che ancora vengono talvolta ritrovati dopo 100 anni da quei fatti, anche dal lato nemico, il conto non poteva essere preciso se non quando il prigioniero giungeva ad un campo di detenzione, veniva registrato, e il suo nominativo veniva trasmesso alla Croce Rossa Internazionale; veniva quindi informato il governo italiano e partiva allora un telegramma destinato al sindaco del comune di residenza che informava la famiglia interessata (analoga comunicazione giungeva al reparto di pertinenza). E' chiaro che i problemi che derivano dal conteggio di grandi masse di persone, il loro successivo trasferimento e smistamento, con fughe ed evasioni più o meno riuscite, le soste durante il tragitto, il ricovero di feriti e ammalati, sommati l'uno all'altro, hanno portato a questa incertezza. Incertezza che rimane ancora più netta nel conteggio di quelli che in prigionia morirono: solo gli ufficiali prigionieri restavano concentrati in un campo di detenzione, i soldati, più o meno validi, venivano destinati alle compagnie di lavoro sparse per tutto l'immenso impero asburgico, con l'aggiunta di paesi alleati, sono segnalate infatti morti di prigionieri italiani fino in Bulgaria, Turchia e nella Russia occupata. La stima quindi di 100.000 morti italiani in prigionia viene considerata prudente per difetto, e si tratta anche in questo caso di una proporzione rilevante rispetto alle perdite totali di oltre 600.000 morti durante la guerra. A parte poche migliaia, morti per le conseguenze delle ferite in combattimento, la grandissima maggioranza morì di stenti, fame e freddo, diagnosticati e mascherati come “Deperimento organico generale”, “Paralisi cardiaca” ed “edema polmonare”.

Le circostanze della cattura

Varie furono le circostanze in cui i soldati italiani furono catturati, dal singolo disperso nella terra di nessuno agli interi reparti circondati e rimasti senza munizioni:

- L'infinita serie di attacchi e contrattacchi delle prime undici “Battaglie dell'Issonzo” produsse alcune decine di migliaia di prigionieri; gli italiani all'attacco, che riuscivano a superare le difese nemiche, subivano poi il contrattacco austro ungarico, restavano tagliati fuori, oppure esaurivano le munizioni perché i collegamenti con le retrovie erano sotto il bombardamento, oppure venivano feriti e non potevano essere evacuati; anche nella Battaglia della Bainsizza (11° dell'Issonzo) le truppe italiane che si erano spinte troppo avanti scoprirono che la ritirata austriaca era ormai terminata.
- Azioni di montagna ripetute e particolarmente cruente come sul Col di Lana, sul Monte Piana, all'Ortigara, ed anche le centinaia di relativamente piccole azioni che servivano a migliorare il fronte delle Alpi e dimostrare lo “spirito d'iniziativa” dei comandi.
- L'offensiva austriaca sugli Altipiani del maggio 1916 e i contrattacchi italiani del giugno seguente.

- L'attacco austriaco sul Carso meridionale del giugno 1917 in cui gli austro ungarici sperimentarono le tecniche di assalto non di massa ma "per infiltrazione" da parte di reparti specializzati, attacco in cui fecero prigionieri oltre 10.000 uomini.

La grande massa di prigionieri italiani, oltre la metà del totale, fra i 300.000 e i 350.000, venne catturata nell'autunno 1917 alla Battaglia di Caporetto e alla seguente ritirata; furono quindi catturati:

- Le truppe oltre la riva orientale dell'Isonzo che non poterono ripassare il fiume a causa della distruzione del ponte con l'avanzata della 12° divisione tedesca su Caporetto. Fra questi prigionieri catturati praticamente senza poter combattere, *vi erano* quello che sarebbe diventato il noto scrittore Carlo Emilio Gadda e il veneziano Ugo Scandiani, entrambi tenenti degli alpini.
- I reparti che erano in movimento nelle retrovie per prendere posizione sulle montagne fra l'Isonzo e Udine e, credendo di essere ancora lontani dal fronte, si trovarono bloccati dalle truppe tedesche penetrate fra le posizioni italiane, truppe d'assalto guidate da ufficiali quali il giovane Erwin Rommel e suoi emuli.
- Gruppi di uomini rimasti isolati nella ritirata, sorpresi dal rapido avanzare del nemico, feriti non trasportabili oppure abbandonati a centinaia negli ospedali fra Udine e Palmanova, altre truppe che cercarono vanamente di fermare il nemico e furono circondati.
- Gli oltre sessantamila uomini catturati alla testa di ponte di Codroipo, la gran parte costituita da truppe non combattenti addette ai servizi, ma non pochi furono quelli che, seguendo fedelmente gli ordini, si diressero su Codroipo, mentre era libera invece la via di ritirata attraverso Latisana.
- I difensori dell'ultima testa di ponte sul Tagliamento come la Brigata Bologna, abbandonata a se stessa con la distruzione anticipata del ponte di Pinzano.
- I combattenti della retroguardia come a Vidor sul Piave, alla stretta di Fadalto e sul Cansiglio, a Ponte nelle Alpi, al forte di Cima Campo sopra Feltre, rimasti indietro perché non era giunto l'ordine di ritirata oppure con le munizioni terminate.
- La "coda" della IV° Armata in ritirata dal Cadore bloccata a Longarone dal reparto di punta del Battaglione di Montagna del Wurttemberg guidato, ancora una volta, da Erwin Rommel e sceso dalla valle del Vajont dopo aver attraversato le Prealpi friulane.
- Le truppe del Saliente di Val Frenzela attaccate nel dicembre 1917, sia quelle che si arresero quasi subito che quelle che resistettero isolate due giorni sul Monte Castelgomberto (Battaglione alpino Marmolada).
- I difensori dei primi attacchi sul Grappa e sul Piave a Zenson e Caposile nel dicembre 1917, quando le linee non erano ancora organizzate, e i reparti potevano contare quasi soltanto sulle munizioni portate addosso.

Infine nel giugno 1918 alla battaglia del Solstizio sul Piave e sul Grappa, ove i battaglioni resistettero sul posto fino ad essere completamente circondati e con le

munizioni esaurite prima di essere presi prigionieri, ma anche nell'offensiva finale di Vittorio Veneto prima sul Grappa e poi oltre Piave; alcuni nuclei italiani spintisi molto avanti furono ancora tagliati fuori e catturati, almeno in un caso con la collaborazione del "fuoco amico" dell'artiglieria italiana.

Le circostanze della cattura erano naturalmente le più disparate, dal corpo a corpo in trincea all'agguato in montagna, ai feriti dispersi nella terra di nessuno, agli interi reparti circondati. In uno studio che ho condotto sugli ufficiali di tre reggimenti caduti prigionieri, facenti parte del 7° reggimento alpini, del 48° reggimento fanteria e dell'8° reggimento bersaglieri, i cui rapporti al rientro dalla guerra sono conservati presso l'AUSSME (Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito) di Roma, è emerso che almeno in circa il 20% dei casi l'ufficiale catturato era ferito, mentre in un altro 20% di circostanze il reparto aveva finito le munizioni e non era in grado difendersi, se aggiungiamo a questo 40% i numerosi casi, difficili da calcolare, dei reparti catturati integralmente a causa degli ordini caotici durante la ritirata di Caporetto, possiamo valutare che ben sicuramente oltre la metà dei prigionieri erano stati catturati non per mancanza di spirito combattivo o peggio per volontà di arrendersi, ma semplicemente per mancanza di mezzi per difendersi e per spirito di sopravvivenza. Non si intende negare l'esistenza di coloro che, più o meno consapevolmente, si arresero senza combattere o si consegnarono al nemico, comunque se ne ridimensiona fortemente la proporzione rispetto a quanto valutato dal Comando Supremo Italiano.

La testimonianza dell'avvocato Ugo Scandiani, tenente del 7° reggimento alpini

Il veneziano Ugo Scandiani (1884 – 1962) all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 era un avvocato poco più che trentenne ma già affermato; abitava nel sestiere di San Marco alla Parrocchia di Santo Stefano. Arruolatosi nel maggio del 1915 prima ancora dell'entrata in guerra dell'Italia, e 10 mesi prima che la sua classe 1884 fosse richiamata, fu assegnato alla Milizia territoriale addetta alla difesa antiaerea della Piazza Marittima di Venezia. In quegli anni di presidio a Venezia, Scandiani mantenne l'amicizia con Angelo Procaccini, uno dei primi comandanti dei M.A.S. (Motoscafi Armati Siluranti oppure Motoscafi Anti Sommersibile a seconda delle versioni) allora costruiti nei cantieri S.V.A.N. (Società Veneziana Automobili Nautiche). Procaccini chiese a Scandiani un motto latino per la sigla M.A.S. e Scandiani suggerì "Motum Animat Spes" il moto anima la speranza. Fu soltanto nel gennaio del 1918, alla Beffa di Buccari, che venne coniato il motto "Memento Audere Semper" da Gabriele D'Annunzio al posto di quello suggerito da Scandiani. Nel corso del 1917 Scandiani chiese di essere assegnato ad un incarico più operativo e di essere destinato al fronte. Venne quindi aggregato al Battaglione Belluno del 7° reggimento alpini nel settore dell'Alto Isonzo. All'età di 33 anni Scandiani era Tenente ed era decisamente più anziano dei suoi colleghi ufficiali alpini, che avevano un'età media inferiore ai 25 anni; fu quindi assegnato al comando della Sezione Bettica, che utilizzava i lanciatorpedini Bettica, armi da trincea di facile trasporto di calibro 40 oppure 50 millimetri in grado di lanciare proiettili di tre chili circa fino a

una distanza di 150 metri, quindi molto adatti alla guerra da trincea. Non sappiamo se Scandiani ebbe mai occasione di utilizzare i suoi “Tubi Bettica” in battaglia, in effetti, al 24 ottobre 1917, la sua sezione assieme a tutto il Battaglione Belluno, era partita dal fondo valle Isonzo senza lancia torpedini, diretta verso il Monte Nero per cercare di tenere le posizioni in alta montagna, minacciate dalle truppe austriache che avevano fatto saltare con una grande mina le trincee sull’adiacente Monte Rosso. Com’è noto la minaccia più grave per le truppe italiane a Caporetto era invece costituita dalle truppe della 12° divisione slesiana, una divisione non d’assalto ma semplicemente d’appoggio, che si trovò la strada aperta e praticamente indifesa sul fondo valle della destra Isonzo, mentre sulla sinistra Isonzo riuscì a superare comunque tre linee di difesa soprattutto grazie all’appoggio di un’artiglieria di potenza e precisione mai vista prima sul fronte italiano. Dopo aver respinto con successo un attacco nemico, in breve anche al Battaglione Belluno giunse l’ordine di ritirata; mentre il gruppo di testa guidato dal Capitano Masini riusciva ancora a passare l’Isonzo (e iniziare così un’epopea che per il solo Capitano con il suo aiutante si sarebbe conclusa con il rientro alle linee italiane sul Grappa) Scandiani perdeva il contatto a causa di un incidente con alcuni muli recalcitranti che lo obbligavano a qualche minuto di sosta. Tutto confluiva nel grande caos di truppe, salmerie, artiglieria e servizi, che intasavano la discesa verso Caporetto, ormai da ore occupata dal nemico. Scandiani, dopo aver passato l’Isonzo con mezzi di fortuna, veniva catturato nel pomeriggio del 25 ottobre da una pattuglia tedesca che poi lo consegnava ad un reparto austriaco. (Stesse circostanze vissute da Carlo Emilio Gadda Tenente in una compagnia autonoma mitragliatrici che fu invece trattenuto dai tedeschi e visse la prigionia in Germania).

La sua testimonianza fa parte del fondo F11 presso l’AUSSME, che raccoglie tutto il materiale relativo ai prigionieri della prima guerra mondiale: le relazioni finali delle varie Commissioni che hanno studiato i problemi connessi ai prigionieri, le oltre 15.000 relazioni stese dai singoli ufficiali al momento del loro rientro dopo l’armistizio, memorie, diari e materiale vario proveniente dai comandi italiani dei vari campi di detenzione sparsi negli imperi centrali. Tutto il materiale è consultabile liberamente, con il limite di tre faldoni giornalieri, previa prenotazione telefonica. Scandiani, oltre a stendere la relazione obbligatoria relativa alle circostanze della sua cattura, scritta a mano con chiara calligrafia, ha fatto allegare, battuta a macchina, una *Relazione sul trattamento fatto ai prigionieri italiani in Austria e particolarmente nel campo di Braunau in Boemia*. Si tratta di pagine non stese con linguaggio burocratico, ma profondamente umane pervase di amarezza. Possiamo seguirle e commentarle, a partire dalle rive dell’Isonzo ove Scandiani fu inviato verso sud a Tolmino, e poi all’interno delle Alpi Giulie verso Lubiana-Laibach.

Dopo la cattura, durante tre giorni e mezzo di marcia da Caporetto a Oberlaibach, e cioè dal pomeriggio del 25 alla sera del 28 ottobre 1917, gli ufficiali ebbero un pugno di galletta e mezza scatoletta di carne, i soldati (e solo in parte) un pugno di galletta distribuito a Tolmino. I soldati specialmente arrivarono a Laibach in uno stato miserando; credo che durante la marcia parecchi siano morti. “Se un

prigioniero, sfinito dalla fame e dalla stanchezza, sedeva per terra per riposare un momento, gli uomini di scorta, senza riguardo al grado, lo obbligavano brutalmente ad alzarsi battendolo col calcio del fucile, finché il disgraziato cadeva lungo la via per non alzarsi più.

Si tratta di un percorso di oltre 100 chilometri, nel cuore dell'autunno per molte ore sotto la pioggia battente, e con soste all'aperto anche durante la notte. Quasi tutti i prigionieri italiani dell'autunno 1917 dovettero marciare con pochissimo cibo, per giorni e giorni, anche percorrendo sino a 150 chilometri, quasi un'anticipazione delle marce del "davai" nella Russia della seconda guerra mondiale. Le vie di comunicazione erano poche, la priorità dei trasporti consisteva nei rifornimenti alle truppe in avanzata che, fortunatamente per l'Italia, si rivelarono assolutamente insufficienti. Una vivida descrizione di queste marce e delle circostanze della prigionia è stata raccolta da Camillo Pavan, Alberto Burato, nel libro *I prigionieri italiani dopo Caporetto*.

Da Bresowitz (11 km da Oberlaibach) fino a Sigmundsherberg gli ufficiali furono costretti a viaggiare per tre giorni in luridi carri bestiame ancor pieni di stramaglia e di sterco. Ciò avvenne dal pomeriggio del 3 alla mezzanotte del 6 novembre 1917. Spesso gli uomini di scorta, per ordini ricevuti, vietavano che gli ufficiali scendesero nelle stazioni per soddisfare i loro bisogni.

Appena giunto a Sigmundsherberg, alle 2 del mattino del 7 novembre, gli ufficiali, che erano tutti in uno stato di stanchezza e di denutrizione incredibili dopo tre giorni e mezzo di viaggio in carro bestiame, furono costretti ad una tonsura generale e alla doccia in ambienti completamente freddi.

Uno dei compagni di reparto di Scandiani, l'aspirante Antonio Lora, aggiunge il particolare di una deviazione a Vienna che Scandiani omette, forse per dignità: *"Il 3 novembre parto da Oberlaibach e dopo 4 giorni di viaggio in carro bestiame arrivo a Sigmundsherberg fermandoci per una giornata quasi a Vienna per farci vedere al pubblico come bestie feroci"*.

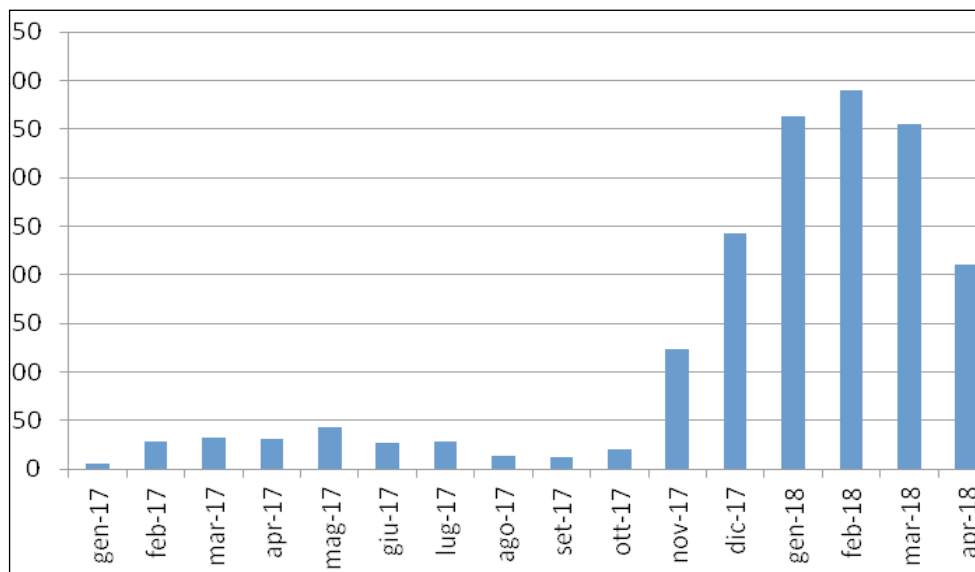
Sigmundsherberg era un enorme campo di oltre 40.000 prigionieri sulla ferrovia fra Vienna e il confine della Boemia; era uno dei luoghi ove avveniva lo smistamento dei pacchi e della corrispondenza ai prigionieri. Da questo punto le annotazioni di Scandiani riproducono il suo diario:

Sigmundsherberg 10 novembre 17. Quando esco stamani mi si offre subito un triste spettacolo, sulla strada, avanti la baracca contumaciale, passa un funerale. Un carro funebre tirato da due cavalli, sulla serpa un cocchiere vestito di nero e un prete che recita orazioni; in coda alcuni soldati austriaci col fucile a baionetta innestata e alcuni soldati italiani provvisti di badili. Vengo tosto a sapere che portano alla sepoltura un povero soldato italiano ucciso ieri da una sentinella mentre tentava di raggiungere, secondo una pericolosa abitudine, una cantina esterna al lager. (Cantina all'epoca equivaleva a osteria). Un altro compagno è moribondo. Mi si dice che simili funerali sono frequentissimi.

Su Sigmundsherberg in particolare, presso l'AUSSME ho raccolto una piccola serie storica della mortalità del campo, ricostruita dal Capitano medico Giuseppe

Maggiore del 48° battaglione autonomo bersaglieri, catturato nell'autunno del 1917 e poi rientrato dalla prigionia quale grande invalido nel maggio del 1918:

Statistica della mortalità di prigionieri italiani nel campo di Sigmundsherberg rilevata dal registro dei morti di quel campo dal cap. medico Cav. Maggiore



Fonte: relazione n. 709 Capitano Medico Cav. Giuseppe Maggiore in AUSSME F11 R7 cart.7

Da Sigmundsherberg Scandiani con circa 200 compagni viene inviato a Braunau in Boehm, da non confondersi con Braunau am Inn, luogo di nascita di Hitler. Braunau nel regno di Boemia vicino alla Slesia prussiana, ora Broumov in Repubblica Ceca vicino al confine polacco, era, ed è, sede di un'antica abbazia fondata prima dell'anno mille, che nella ricostruzione barocca domina ancora la cittadina. I monaci avevano una rinomata birreria, che continua ancora l'attività ed è il motivo per cui Broumov è ancora relativamente conosciuto in Repubblica ceca e Polonia meridionale.

Le notizie che seguono da Sigmundsherberg continuano ad essere tragiche:

Braunau in Boemia 2 dicembre 17 - Il tenente di cavalleria conte Minutoli, oggi giunto da Sigmundsherberg, mi raccontava che, in quel campo, morirono in questi giorni per avvelenamento circa 300 nostri soldati. Erano state sotterrate in un certo posto del lager, delle aringhe, perché guaste e immangiabili; i soldati, spinti dalla fame terribile, le dissotterrarono e le mangiarono.

L'ufficiale austriaco incaricato dell'appello, certo Nare di Bolzano, italofobo e strozzino, fece dire dall'interprete che la censura è costretta a distruggere molte cartoline, perché gli ufficiali scrivono che soffrono la fame e il freddo "E' la verità" gridiamo tutti in coro. L'interprete osservò ridendo: "Non scrivano abbiamo fame,

ciò non vero; dicano tutt'al più abbiamo appetito” L'ufficiale austriaco aggiunse poi dell'ironia per proprio conto. “Noi soffriamo da quattro anni” disse “abitueranno lo stomaco anche loro”. E quanto al riscaldamento, che si minaccia di abolire del tutto mentre la temperatura scende talora a 20° sotto zero, ci consigliò di fare delle belle corse intorno al lager! Pensare che, con simile temperatura, ogni ufficiale non ha, per coprirsi in letto, che due copertine sottili di cotone; i soldati ne hanno una sola!

19 dicembre - Sistemi curativi del campo. Il povero ufficiale postale Tenente Guglielmi ha un grosso foruncolo al collo. Si reca alla stanza dell'armadio farmaceutico, dove un semplice caporale di sanità austriaco (al campo non ci sono medici né italiani né austriaci) funge da piantone, da medico e dispensiere. Chiede gli si faccia una pennellatura di iodio. Il caporale (!) trova che il caso è grave: si arma di bisturi e taglia di propria iniziativa.

30 dicembre - Gli austriaci continuano a dare agli attendenti un rancio guasto e immangiabile. E' una vera infamia! L'aspirante Valle (159° fanteria) mi diceva oggi di aver visto le bietole che vengono date a quei disgraziati: hanno i vermi! E pensare che i poveri soldati sono ridotti a larve d'uomini ! Non si reggono più. Con un clima terribile come questo sono ancora senza cappotto e portano ai piedi zoccoli di legno.

3 gennaio 1918 - Gli orribili cessi hanno una temperatura di parecchi gradi sotto zero perché sono quasi scoperti. Questa non è prigionia, è tortura !

4 gennaio - Anche stamane ho dovuto spidocchiarmi pazientemente, denudato a mezzo busto, con una temperatura al di sotto dello zero in camera! Come sempre mi lavai con l'acqua fredda che fa il velo di ghiaccio e senza sapone. La biancheria da letto è sempre la stesa, sporca, dal primo giorno. Non la cambiano da 45 giorni. Siamo sempre male vestiti e male coperti.

A questo punto Scandiani comincia ad elaborare una tragica e terribile constatazione:

5 gennaio - Io non sono incline ad ipotesi eccessive ed oltraggiose per il buon sentimento di umanità, nemmeno quando tali ipotesi riguardino i nostri nemici. Ma non posso fare a meno di vedere un piano preordinato, uno studio malvagio, una premeditazione delittuosa in tutto ciò che qui è successo dall'inizio e va precedendo.

Mi chiedo prima di tutto: perché ci hanno mandati qui? Questo orribile campo era già occupato da ufficiali russi, i quali furono mandati altrove ed hanno lasciato il posto a noi. Per gente avvezza a climi molto freddi la vita qui poteva essere tollerabile (quantunque devesi osservare che, negli inverni passati, le provviste di legna di carbone e legna erano molto più abbondanti); ma l'idea di mandare qui, in questa ch'è una delle più fredde regioni dell'Austria, ufficiali italiani, avvezzi ad un clima temperato e di mandarli a prendere il posto di altri che già vi stavano, ha dello studiato, del preordinato. Negli ultimi giorni di novembre, e nei primi di dicembre, le “Neueste Nachrichten” giornale tedesco di Brunn, scriveva appunto con manifesta compiacenza: “Sentiranno i traditori del sud che cosa è l'inverno boemo ! “ Ciò tanto più, quando si calcoli che, in precedenza, il governo austriaco sapeva

che le provviste di carbone, non tanto per deficienza del combustibile, quanto per difficoltà di trasporto (faccio ancora una volta l'ipotesi più rispettosa per i nemici, accettando le loro giustificazioni) sarebbero state scarse e saltuarie. Qui si fanno vivere italiani con 20° sotto zero e con un Kg e mezzo di carbone al giorno per ogni individuo, sempreché il carbone ci sia. Ora, colla scusa della tormenta, la quale non consentirebbe il trasporto del combustibile dalla stazione di Braunau al lager (circa 4 km che buone slitte farebbero in mezz'ora) ci lasciarono ieri e ci lasciano ancora senza carbone. Molti ufficiali sono costretti a stare a letto tutto il giorno per non morire assiderati. Sempre col pretesto della tormenta, non sono ancora giunte stamane alla cucina le provviste mensili di erbaggi, di patate e di farina. E che cosa si mangia? Con che cosa si nutrono queste povere creature, le quali avrebbero necessità di super nutrizione? Bevemmo stamane a mensa acqua calda con un po' di cavolo cappuccio navigante alla superficie : ecco il lauto desinare !

L'Amministrazione Austriaca, che lascia gli attendenti senza cappotto e in zoccoli di legno, che li nutrice con barbabetole verminose e con aringhe guaste (sono spaventosi quegli infelici). L'Amministrazione austriaca, dico, che ben sa che siamo qui tutti laceri, sporchi, in uno stato di disagio e di avvillimento che muoverebbe a compassione le pietre; eppure non ci da modo di vestirci, non ci da sapone, ci lascia pidocchiosi e laceri in attesa di un aiuto dall'Italia, la quale per tanti buoni motivi ha tardato e tarda a mandarlo; ci sono taluni che portano ancora in capo la foderetta in cuoio dell'elmo, ridotta un nido di pidocchi e sudicia in modo stomachevole. Nessun sollievo, nessuno svago, nessun alimento sano, nessuna bibita ristorante: il surrogato di thè si è appena trovato oggi alla rivendita in piccolissima dose; di liquori non si parla, caffè (surrogato e rarissimo) è un vero emetico ⁽¹⁾; la razione di carne è sempre scarsissima, quella di pane insufficiente al più stretto bisogno.

Si teme il pericolo di un'infezione: ma i cessi sono sempre tenuti in modo ripugnante. Non solo sono, come dissi ancora, quasi scoperti, sì che si arrischia entrandovi e scoprendosi di ammalarsi seriamente, ma i fori lasciano vedere la melma delle fogne, e, quando questa non è del tutto gelata, gli escrementi che vi cadono fanno schizzare quella sozzura fino sui vestiti: vero e terribile veicolo per l'infezione tifica. Taluni, per evitare questo inconveniente, soddisfano i loro bisogni fuori del foro, riempiendo di sterco quello che dovrebbe essere il sedile del cesso, dove, naturalmente, a mala pena si posano i piedi. Gli orinatori sono pezzi di grondaia arrugginita e puzzolente.

Le baracche sono malissimo riparate: lasciano passare il vento attraverso le pareti di vecchia ruberoide⁽²⁾ e attraverso le intelaiature delle finestre mal connesse. Le porte non reggono e, nei giorni di tormenta, i corridoi si riempiono di neve. Fra il tetto e l'interno delle stanze non esiste alcuna separazione: si dorme, per così dire con la neve sul capo.

(1) Farmaco capace di provocare il vomito.

(2) Ruberoide: pannelli di cartone catramato di colore rosso

Ci promisero di farci prendere di frequente il bagno caldo, che sarebbe una elementare necessità; ma finora uno solo ne concessero fingendo di imporlo a dei sudicioni!

Siamo sempre con la biancheria sporca nel letto e prevedo che giungeremo al quarantacinquesimo giorno senza il cambio! In realtà si giunse al sessantaquattresimo! In tutto è evidente da parte degli austriaci l'acredine, la mala volontà, la crudeltà grande e piccola. Il servizio postale e telegrafico, sia in partenza sia in arrivo è lentissimo; la consegna dei vaglia ancora più lenta; l'evasione di qualsiasi domanda quasi impossibile.

13 Gennaio - Iersera i disgraziati attendenti rimasero ancor senza rancio. La poca carne era marcia!

22 febbraio - I poveri attendenti muoiono di fame, il loro vitto si riduce al quarto di pagnotta giornaliero; del resto non hanno che brodo di rape. Si pensi che oggi, avendo promesso loro il baccalà, gli austriaci distribuirono cinque baccalà fra 120 persone! Il numero dei malati è impressionante.

25 febbraio - Oggi ci furono dati i soliti 3 kg di carbone. E' questa la razione che gli austriaci ci forniscono per un numero di giorni che può variare da due all'infinito! E ciò per una stufa che consuma in media da 20 a 25 kg al giorno usando con economia.

28 febbraio - Piove. L'acqua penetra dal tetto della baracca e bagna le coperte del letto.

5 marzo - I poveri attendenti sono sfiniti dalla fame. Stamani si rifiutavano d'alzarsi e furono obbligati con la violenza. Non hanno più forza e meno per i servizi più lievi. Gli austriaci, invece, impongono loro tutti i servizi di corvée.

6 marzo - Nevica. Ma il comando austriaco comunica che, da oggi, è sospesa la distribuzione del carbone.

7 marzo - Quale tristezza! Stanotte sono morti di stenti e di fame due disgraziati attendenti. Altri dieci sono in pessime condizioni. E' un orribile assassinio questo che commettono gli austriaci con cinismo incredibile. I poveri soldati sono ridotti a scheletri, non sono capaci della più lieve fatica.

8 marzo - Durante la notte è morto all'ospedale un altro dei poveri attendenti ieri ricoverato, Quale infamia.

13 marzo - E' orribile! L'attendente Perucco mi diceva oggi che i 220 uomini giunti qui un mese fa per il servizio degli ufficiali sono ridotti, fra morti e malati, a 160.

16 marzo - Dio mio come siamo trattati! Vuotano le fogne con pozzi neri e poi versano il contenuto in un fossato a 4 metri di distanza dal reticolato. Folate di odore nauseante giungono sul piazzale del Lager e ci costringono a chiuderci nelle baracche.

Anche le condizioni negli altri campi non sono migliori, con il raccapricciante particolare della "trascuratezza" austriaca relativamente alle disinfestazioni:

17 marzo - Il Tenente dell' 8° alpini (ora capitano) conte Ugo Arrivabene di Cremona, che si trova con la stanza di fronte alla mia e che è venuto qui dal campo

di Wegscheid bei Linz, mi diceva oggi che gli ufficiali italiani giunti in quel lager furono alloggiati a 50 per baracca, stretti, pigiati sino all'impossibile. Wegscheid era prima un ospedale per soldati russi. Gli ufficiali italiani furono posti in baracche contumaciali riservati agli affetti da malattie infettive senza previa disinfestazione. Non è questa la prova di una vera premeditazione di assassinio? Questa notizia, datami fino dal marzo dal conte Arrivabene, fu confermata durante il rimpatrio, il 9 novembre di quest'anno (1918) dal medico trentino Dott. Scartozzoni, il quale, come internato, prestava servizio al lager di Wegscheid. Il Dott. Scartozzoni disse appunto che, per ordine ministeriale, gli italiani furono posti nelle baracche appena sgombrate dai russi affetti da tifo petecchiale.

20 marzo - Gli ufficiali venuti da Wegscheid raccontano cose orribili. In quel lager erano circa 2500 soldati italiani: ne morivano da 10 a 20 al giorno e i morti erano lasciati nelle baracche tre e perfino quattro giorni finché si potesse fare il carico completo. Il carico completo era un carro di cadaveri completamente denudati.

Per gli austriaci comunque si tratta di una rappresaglia per le condizioni dei loro prigionieri in Italia:

6 aprile - Stamani il ten. colonnello austriaco, comandante delle due Offiziersabteilungen, ha convocato nell'altro reparto due rappresentanti degli ufficiali di ciascun grado appartenenti alle due sezioni del campo ed ha dato loro comunicazioni, perché ne informino i colleghi di un atto di accusa contro il governo italiano per il malo trattamento dei prigionieri austriaci in Italia. Il documento afferma che un ufficiale austriaco sarebbe stato legato al palo; che un attendente avrebbe avuto due mesi di reclusione per aver portato una lampadina elettrica al suo padrone; che gli ufficiali austriaci dormono in 80 per stanza; che alcuni sono costretti a dormire, non in baracche, ma sotto la tenda da campo e che non si permette loro nemmeno di scavare intorno alle tende le cuccette per lo scolo delle acque piovane ! ... E così di seguito ... Il ten. colonn. disse che ci farà aver copia del documento affinché possiamo mandarlo liberamente in Italia e avvertì che da ciò deriveranno inevitabili ritorsioni contro di noi! (Nota: Osservo che la copia del documento non ci fu mai data. Le promesse ritorsioni furono invece applicate. Ad es: il reticolato verso la strada fu coperto con stecato; dal giugno di quest'anno la passeggiata, che faceva fare agli ufficiali in gruppi di 50 sotto scorta con baionetta innestata, fu completamente sospesa. Poco dopo, nell'agosto, furono del tutto proibiti i giornali, anche se austriaci o tedeschi).

Arriva la primavera, il freddo diminuisce, probabilmente cominciano anche ad arrivare i primi pacchi dall'Italia, perché venne tolto il blocco messo dal governo italiano agli invii ai prigionieri; tuttavia la vita al campo non si rasserena, continuano i fatti sgradevoli e tragicamente raccapriccianti, e per i soldati le cui famiglie non riescono a inviare un sostegno ai loro congiunti, le condizioni non migliorano, anzi le razioni diminuiscono!

7 aprile - Oggi un serbo ha rubato il cappotto di un soldato italiano, ma gli austriaci non lo hanno percosso come fecero giorni fa con un soldato nostro che aveva

rubato poche corone ad un serbo. Siamo certamente i più odiati!

11 aprile - Pare incredibile, ma qui siamo sempre, come due mesi addietro, senza pitale nelle baracche. Sembra che il pitale non entri nelle consuetudini casalinghe di questi ineffabili austriaci.

12 aprile - Un nostro soldato, che nel lager B (occupato da serbi e da pochi soldati italiani) coglieva cicoria presso il reticolato (nella zona interdetta), fu ucciso con un colpo di baionetta dalla sentinella austriaca.

10 maggio – Stanotte un povero soldato è morto di stenti e di inedia. Fu trovato cadavere nella paglia. S'è spento come un lume non alimentato.

12 maggio – Fino a giorni fa i soldati avevano diritto a un quarto di pagnotta di farina gialla (circa 150 grammi di pane) ogni giorno; improvvisamente la razione fu ridotta al quinto; ma, in realtà, è variabile a volontà degli austriaci. Stamani si ebbe cuore di dare ai soldati un nono di pagnotta, cioè un puro boccone di pane. Per domani è annunciato il sesto.

14 maggio – Ancora un tragico caso. Oggi fu portato all'ospedale un altro soldato italiano moribondo. Il sottotenente Canepa, che lo vide, rimase tristemente colpito. Il poveretto era disfatto, aveva le labbra tumide e paonazze, perdeva un rivololetto di sangue dal naso e dalla bocca. E continua il metodico macello! Non vidi forse io stasera stessa tre soldati che rimestavano nel cassone, ove si raccolgono tutte le immondizie del campo; per trovare qualche buccia di patata? A questo siamo ridotti!

19 maggio - abbiamo le stesse lenzuola da 34 giorni e fa caldo!

23 maggio – L'ordine del giorno del comando austriaco Che ancora stasera sarà dato agli ufficiali il quarto di pagnotta che loro spetta, ma che d'ora in poi, la Proviantur non darà che una pagnotta ogni settimana, 1/7 di pagnotta al giorno (circa 80 grammi di pane, e quale pane!).

25 maggio - Finalmente, dopo 40 giorni, hanno cambiato la biancheria da letto ! Nel maggio del 1918, le condizioni dei prigionieri italiani divennero note anche alla popolazione e ai referenti politici austriaci; vi furono pertanto vive proteste, che giunsero persino sulla stampa austro ungarica; un'eco giunse anche nel campo di Braunau dove poi giunsero dei reduci da uno dei campi boemi dove le condizioni dei prigionieri furono più dure, con tragiche conseguenze:

1 giugno – Dal “Lavoratore di Trieste” del 29 maggio (portato di nascosto nel campo da un soldato austriaco) tolgo il seguente articolo : “La mortalità fra i prigionieri austriaci a Milowitz⁽³⁾. Abbiamo da Vienna: Il Ministero per la difesa del paese ha risposto in questi termini a una interpellanza Baxa sulla straordinaria mortalità fra i prigionieri di guerra italiani custoditi nel concentramento di Milowitz. A differenza dell'esperienze fattesi in passato, si è notato che i prigionieri italiani, catturati nell'ultima offensiva dell'ottobre scorso, erano in massima parte in condizioni fisiche tali da dimostrare uno stadio avanzato di spossamento. Questo fenomeno si constata per lo più nei soldati dell'Italia meridionale, nonché in quelli appartenenti alle classi più giovani. Dei prigionieri molti erano affetti da malattie

(3) Ora Milovice in Repubblica Ceca

degli organi respiratori, da tubercolosi e debolezza cardiaca. Quantunque l'amministrazione militare, ad onta della scarsità dei mezzi di trasporto, di carbone e di viveri, abbia largamente provveduto a che i prigionieri avessero tutte le cure necessarie, non si poté evitare che fra i soldati meridionali, i quali sono raccolti principalmente nel campo di Milowitz, la mortalità raggiungesse una cifra relativamente elevata. E' tuttavia escluso che l'levata cifra dei decessi derivi dalla scarsità del vitto perché questo, quantunque non sia copioso, è tuttavia sufficiente per il sostentamento dei prigionieri di guerra; lo dimostrano i prigionieri di guerra dell'Italia settentrionale nonché quelli Russi concentrati nel campo di Milowitz, i quali tutti si trovano in buone condizioni fisiche. Allo scopo di limitare la crescente mortalità fra gli italiani meridionali, il Ministero della Guerra ha già adottato provvedimenti opportuni parecchio tempo fa. Così a tutti i prigionieri esausti di forze e nutrimenti (sic) si è assegnata una razione supplementare di farina gialla e di carbone, inoltre si è assicurato un miglior riscaldamento delle loro baracche mercé la fornitura di maggiori quantitativi di carbone. Se le misure adottate finora non hanno ottenuto l'esito sperato, la causa precipua potrebbe stare nel fatto che l'esaurimento fisico, in conseguenza degli strapazzi sopportati già prima della cattura, era troppo avanzato perché si potesse ancora arrestarne le conseguenze. E' falso che ai prigionieri italiani sia proibito comperargli dei viveri col loro proprio denaro” . Fin qui il “Lavoratore” . Anzi tutto dunque il ministro ammette la grande mortalità di italiani nel campo di Milowitz. Dire che i nostri soldati erano malati stanchi e denutriti al momento della cattura è semplicemente grottesco. Solo l'ipocrisia austriaca può essere capace di simili grossolane. Quindi? Quindi se devo giudicare da ciò che già apparisce evidente dalle risposte all'interpellanza e da ciò che succede qui nel campo di Braunau, devo dire che la giustificazione ministeriale è tutta un tessuto di falsità e d'imposture. Qui i nostri soldati, gente solidissima quando cadde in prigionia, sono lasciati morir di fame e di stenti! Il Ministro nella sua risposta riesce solo a dimostrare che il governo potrebbe fare, ma non vuol fare, ciò che sarebbe suo stretto dovere di umanità verso i prigionieri di guerra italiani. Non c'è scusa possibile. (Nota: Come dirò in seguito, soldati, giunti a Braunau da Milowitz, mi confermarono che la mortalità dei soldati italiani, di tutte le sezioni e non soltanto meridionali, fu in quel campo addirittura enorme durante l'inverno).

La mortalità fu la naturale conseguenza della denutrizione, degli stenti, delle sevizie, non di un preesistente stato morbosso dei soldati. Del resto è da osservarsi che soldati tubercolosi o affetti da debolezza cardiaca avrebbero dovuto per i trattati esistenti, venire scambiati. E' falso che i soldati più deboli (quali ? se erano tutti finiti) siano state date razioni supplementari di carne e farina.

2 giugno – Sono qui giunti alcuni soldati italiani dal campo di Milowitz. Affermano che oltre 5000 uomini furono lasciati morire di freddo, di fame e di stenti durante l'inverno. (Nota: un soldato, arrivato qualche mese dopo, mi parlò con terrore dell'inverno a Milowitz e si accennò a oltre 6000 morti).

Il campo di Milowitz è uno dei simboli del martirio dei prigionieri italiani della

grande guerra. Il cimitero è ancora mantenuto e anno dopo anno vi si svolgono cerimonie commemorative. Dagli anni settanta del Novecento anche i defunti italiani del campo di Braunau sono stati trasferiti a Milowitz.

Gli ultimi mesi di guerra per Scandiani e i compagni proseguì con razioni sempre più scarse, prevaricazioni delle guardie, tentativi austriaci di contropropaganda poco credibili e persino una truffa sull'addebito del costo del cambio di lenzuola.

4 giugno – E' giunto al campo un nostro capitano medico Dott. Manfredi. La sua opera fu subito richiesta nel pomeriggio. Un povero soldato, che si trovava nello scoperto del lager avanti la cancelleria austriaca, cadde improvvisamente come fulminato su una panchina. Il Capitano accorse, e, cosa strana, constatò trattarsi di un deliquio provocato da gravissima indigestione. Ciò si spiega. I poveri soldati, mezzi morti d'inedia, per sfamarsi vanno in giro a raccogliere erbacce e radici di ogni specie e le mangiano crude, fangose, sporche di letame, oppure vanno a cercare di che sfamarsi nel cassone delle immondizie fra i rifiuti della cucina e il fruttume del Lager!

10 giugno – Oggi, dopo l'appello, durante il rapporto, gli ufficiali di una baracca si lagnarono col colonnello austriaco perché da 2 mesi e 6 giorni non venivano cambiate le lenzuola !

28 giugno – da quasi 40 giorni il comando austriaco, per ordine del Ministero, tiene agli arresti in una baracca dell'altro reparto il giovane Aspirante Toneatti, friulano, dell'8° alpini. Lo hanno fotografato di fronte, di profilo, a mezza faccia. Sembra che si illudano di avere in mano un irredente e gioirebbero a preparargli la forca. (Nota : Il Toneatti fu tenuto ancora lungamente agli arresti; poi fu mandato al tribunale militare di Theresienstadt per un'istruttoria. Gli austriaci tentarono, con ogni ignobile artificio, di estorcergli confessioni e rivelazioni su un altro ufficiale (veramente irredento) che, nel novembre 1917 si trovava nello stesso settore. Naturalmente il bravo Toneatti resistette sempre. Del fatto io stesso con altri colleghi informai nascostamente l'Ambasciata di Spagna e quella Svizzera a Vienna e il Sig. Valenius, Commissario della C.R. Svedese a Braunau.

2 luglio – Continua ad arrivare al campo, quasi imposto, quel fetido giornalino che è la "Gazzetta del Veneto", edito a Udine. Che cosa sperano da ciò gli austriaci? Eppure essi considerano il giornalino come un mezzo di..... Propaganda ! perché sulla fascetta postale è perfino scritto Porto freie Dienstache !

13 luglio – Da oggi agli attendenti viene dato 1/15 di pagnotta al giorno! Non sembra credibile, ma è così. Noi ufficiali abbiamo ora mezza pagnotta alla settimana, vale a dire un quarto di pagnotta per sette pasti ! Così l'Austria nutre i suoi prigionieri.

17 luglio – Triste risveglio! Verso le 9 si ode un colpo di fucile. Subito si sparge nel campo la tragica nuova: una sentinella ha sparato contro un nostro soldato che, per sfamarsi, stava cogliendo radici di erbe nella cosiddetta zona neutra. La sentinella si è servita dell'arma senza premettere alcuna intimazione. Accorse gran folla di ufficiali; il soldato è a terra ha il ventre passato da una palla (una grossa palla di questi vecchi fucili austriaci) e sembra moribondo. E' però ancora lucido di mente,

maledice l'Austria e si duole di dover morire in prigionia lontano dai suoi cari.....
18 luglio - Il povero soldato, colpito ieri da una fucilata, è morto la notte all'ospedale (Nota : gli austriaci finsero di mettere sotto processo la sentinella colpevole, raccolsero testimonianze, promisero una punizione esemplare. Tutto ciò, evidentemente, per calmare gli animi degli ufficiali, che, al momento del misfatto, stavano per linciare l'assassino. Naturalmente dopo pochi giorni, del processo non si ebbe più notizia).

26 luglio – Gli austriaci hanno pubblicato e messo in vendita per due corone un album di fotografie dei vari lager di prigionia in Austria e Ungheria (*Bilder ans Osterreichsch-ungarischen Kriegsgefangenen Lagern*) all'intento di dimostrare il trattamento, non solo umano, ma signorile, quasi delizioso che vien fatto ai *Kriegsgefangenen* (prigionieri). In prima pagina si legge: “questo libro rappresenta scene della vita dei prigionieri di guerra in Austria-Ungheria. Che esso sia di conforto alle famiglie dei prigionieri, a cui perverrà ancora durante la guerra ed ai prigionieri stessi che lo porteranno in patria come un ricordo del tempo passato fra noi”. L'album è una raccolta di imposture ! E' incredibile che l'ipocrisia e la falsità arrivino a tal punto. Io non so se le fotografie rispondano al vero: comunque è facile fotografare un giardino, una stanza ove avrà forse alloggiato un generale prigioniero (naturalmente non italiano) e simili cose! Ed è noto di quanta fantasia è capace l'obbiettivo fotografico aperto da un fotografo compiacente..... Ma gli orrori dei campi non si vedono. Le scene riproducono quasi tutti prigionieri russi, non italiani. Fotografie di soldati italiani, di queste vittime della fame e della tubercolosi, non si vedono; non fotografie delle nostre orribili baracche, delle turpi latrine.

22 luglio – La *Neue Freie Presse* riempie mezza colonna per occuparsi del trattamento inumano dei prigionieri austriaci in Italia. Questo trattamento inumano per veridicità fa certamente il paio col trattamento umano degli austriaci, quale risulta dal famoso album.

31 luglio – Da oggi fu ridato agli attendenti il quarto di pagnotta al giorno.

22 agosto – Oggi fu distribuito in ogni baracca il Regolamento del campo in esemplari a stampa. Ne stacco alcune disposizioni interessanti.

Capitolo corrispondenza. – I prigionieri italiani si lamentano sovente per la fame; ciò obbliga a correggere e a mutilare la corrispondenza e quindi aumenta il lavoro per la censura. Le corrispondenze che contengono tali lamentele manifeste e velate sono trattenute. I prigionieri possono domandare ai congiunti pacchi di derrate e di pane, e ciò basta, e non occorre corroborare la domanda con dichiarazioni false e estorcenti.

Capitolo spedizione libri. - Si richiede l'attenzione dei prigionieri al giornale “L'Eco del litorale”, che viene stampato a Vienna in lingua italiana. Un numero costa 10 cent. L'abbonamento per un mese costa una corona, per tre mesi 3 corone. I prigionieri italiani possono pubblicare articoli firmati e non (!); in ogni caso, però, il manoscritto deve essere firmato di propria mano dall'autore; la firma deve

*essere autenticata dall'ufficio. **Vettovagliamento**. Premesso che la razione spettante sarebbe di 18 decagrammi al giorno, il regolamento continua. Ufficiali e truppa debbono accontentarsi della carne fornita, tenendo conto delle condizioni di foraggiamento del bestiame da macello. Le ossa unite alla carne e tutte le interiora, come fegato, polmone, milza, sono considerate come carne. Il regolamento seguita: tenendo conto delle difficoltà del rifornimento combustibili, gli ufficiali come gli altri (?) non possono pretendere la quantità completa loro spettante, ma devono assoggettarsi, come gli uffici militari (?) alle limitazioni imposte dalla situazione. Ricordo a tale proposito, che, l'inverno scorso, noi battevamo i denti e la cancelleria austriaca era sempre calda!*

24 agosto – Il comando austriaco non permette più i giornali. Si invoca la reciprocità, affermandosi che in Italia sarebbe proibito ai prigionieri austriaci la lettura di qualsiasi giornale.

12 Ottobre – Noto un particolare interessante che ho avuto stamani col ten. colonn. austriaco (Wagner) comandante del campo. Il governo austriaco, dopo mesi e mesi si risolve a far cambiare la paglia dei pagliericci, ma ci addebita perciò 250 corone! Chiesi al comandante : “ Ma Sig. colonnello, non avete forse l'obbligo di darci il letto? Voi dite di darci il letto, ma, in realtà ce lo fate pagare per un conto di paglia esorbitante e addebitandoci perfino la lavatura delle lenzuola” (Corone 2,40 al mese)! – Il colonnello non poté negare le mie buone ragioni, ma disse che deve conformarsi agli ordini superiori.

Amarissime le considerazioni finali:

Devo, da ultimo, avvertire con dolore che il trattamento peggiore agli ufficiali del campo fu sempre fatto da austriaci di nazionalità italiana. La viltà, la malafede, l'ipocrisia di costoro sempre pronti all'agguato e alla bassa delazione, non ebbero limite. Bene si capisce, del resto, che il governo austriaco cercasse tra i sudditi italiani i peggiori rinnegati per metterli a contatto con noi. Segnalo, tra costoro, a titolo di biasimo speciale, il capitano Stopper e l'appuntato Bernardi, entrambi triestini. Ho riprodotto in piccola parte il mio diario il quale contiene molte altre notizie.

Il rientro dei prigionieri in Italia.

Com'è noto gli esiti della battaglia di Vittorio Veneto con il tracollo dell'impero asburgico sorpresero anche il Comando Supremo Italiano, che prevedeva di risolvere la guerra nella primavera del 1919; non poterono così essere predisposte a tempo le misure per il rientro dei prigionieri, si riteneva che quelle persone, disertori oppure contaminati dai fatti rivoluzionari dell'Europa Orientale, potessero creare gravi problemi sociali al loro rientro. Il Generale Diaz riteneva persino che fosse opportuno predisporre il loro trasferimento in Albania e in Libia. Non ci fu il tempo; infatti, già sul finire dell'ottobre 1918 e nei primissimi giorni di novembre, l'Impero Austro Ungarico si dissolse e si costituirono unità separate quali Austria, Ungheria, Boemia, e altro, nelle sparse province dell'ex impero. Le clausole dell'Armistizio di

Villa Giusti prevedevano al punto 7 il “Rimpatrio immediato, senza reciprocità, di tutti i prigionieri di guerra, sudditi alleati internati e popolazione civile fatta sgombrare, secondo le condizioni che fisseranno i Comandanti supremi delle Armate delle Potenze alleate sulle varie fronti”. Fu questo il testo che fu comunicato e reso pubblico; un programma definito successivamente dal Comando Supremo, che prevedeva un rientro dei prigionieri differito e per contingenti giornalieri di massimo 20.000 uomini⁽⁴⁾, venne completamente superato anche perché il collasso della catena di comando austro ungarica fu pressoché totale. In effetti, i sorveglianti dei campi di concentramento abbandonarono il loro compito in moltissimi casi ancora prima della firma dell’armistizio, lasciando i prigionieri liberi di andarsene. La situazione sviluppò un grandissimo caos, da cui, incredibilmente, si estraniarono le ferrovie, che continuarono a funzionare avendo come terminali Trieste, Pontafel/Pontebba e Bolzano. Semplicemente gli ex prigionieri usavano i treni che scendevano in Italia per riportare in patria i reggimenti sconfitti. L’immediato rimpatrio provocò una gravissima crisi logistica, i prigionieri rientrati furono avviati in un primo tempo verso i centri di raccolta già utilizzati in Emilia Romagna per riunire e riorganizzare la gran massa di sbandati di Caporetto; in secondo momento furono avviati, da Trieste via mare, verso Ancona e le Marche, e poi in Puglia nella zona di Foggia e Barletta.

Scandiani, che partiva dall’ estremo nord della Boemia tedesca a pochi chilometri dal confine con l’allora Germania, al rientro fu pertanto avviato in un campo presso Parma, dove scrisse la sua relazione da cui possiamo trarre gli ultimi passi :

Fin dal mezzo giorno del 2 novembre c.a. i prigionieri, dopo aver pavesato il campo con bandiere italiane, si erano liberati abbattendo le cancellate; durante la notte furono abbattuti tutti i reticolati, ma la situazione rimaneva alquanto delicata e precaria. Da molto tempo, ma specie negli ultimi mesi, lo stato del soldato austriaco era semplicemente pietoso, affamato mal vestito completamente demoralizzato, era semplicemente pietoso. Con un po’ di pagnotta tutto si poteva ottenere da lui. Basta ricordare che al mezzodì del 2 novembre nel momento in cui furono abbattuti i cancelli del campo, il battaglione di Landsturm (soldati territoriali di guardia) chiamato per sedare la rivolta, si sciolse completamente quando i prigionieri, disarmati, cominciarono a lanciare ai soldati galletta italiana. Il pane era da molto tempo l’arma più sicura contro il carceriere austriaco ...

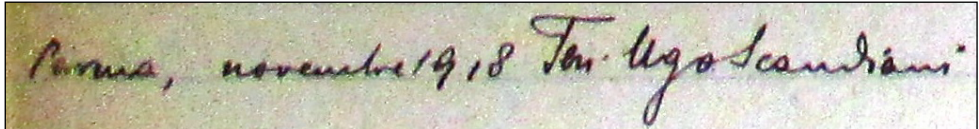
Scandiani con alcuni altri ufficiali passa allora nella Boemia ceca a Police nad Metují e poi a Josefov, territori della neonata “entità” ceca dell’ormai ex impero asburgico, così racconta:

Per affrettare il rimpatrio partii in carro bestiame il giorno 6 novembre e dopo cinque giorni di viaggio rimpatriai l’11 nov. per Pontebba. L’accoglienza ricevuta in territorio ceco fu fraterna, indimenticabile. L’Austria tedesca offriva invece lo spettacolo di un grave disordine. Disordinatissimo specialmente il movimento ferroviario per il ritorno delle truppe austriache dal fronte. In queste truppe completa

(4) Procacci, cit. pag. 330

assenza di dignità e di senso morale. Ufficiali cedettero la spada per pochi filoni di pane; per poche gallette soldati barattavano le medaglie al valore, i distintivi, i fucili.

Il viaggio prosegue, bisogna a quel punto raggiungere un concentramento italiano: Invitato a proseguire a piedi da Pontebba, raggiunsi la sera dell'11 Raccolana, dove dovetti fermarmi per assistere alcuni compagni malati. Più tardi mi recai a Stazione per la Carnia, dove pernottai il 14. Il 15 novembre andai a piedi a Gemona. Da Gemona, non reggendomi più, seguitai in camion fino a Treviso. Dalla notte del 16 mi trovo a Parma.

A rectangular box containing a handwritten signature in dark ink on a light-colored background. The text reads "Parma, novembre 1918 Tom. Ugo Scandiani".

Ogni storia militare che termina a buon fine si conclude con congedo. Riproduciamo i versi finali e quattro immagini, realizzate da Francesco Gamba, de *La rapsodia del Monte Nero*, poema in versi sciolti che Scandiani pubblicò nel 1921:

*Amico, io volli cantare
con le umili parole
che m'insegnarono i fanti
questo monte
che fu nostro sempre.
Qual semidio
trarrà la stampa immane,
staccherà dai solchi l'immagine,
Coglierà sulla pietra il mito
del più meritevole sangue ?*



rapsodia del Monte Nero



ferito



congedo



Tende

Il clero trevigiano nella Prima Guerra Mondiale⁽¹⁾

di Stefano Chioatto

La collocazione geografica della Diocesi di Treviso, che al tempo della Prima Guerra Mondiale comprendeva anche Mestre e un'altra decina di parrocchie nei suoi dintorni, successivamente passate al patriarcato di Venezia nel 1927, nell'analisi del conflitto offre una prospettiva particolare in quanto la città fin dagli inizi della guerra diventa un centro importante di retrovia e il suo territorio dopo Caporetto, dal Piave al Montello, si trova ad essere fronte orientale, con una decina di parrocchie oltre il Piave occupate dalle truppe austro-ungariche. La Diocesi di Treviso si trova pertanto coinvolta e sconvolta dalle vicende belliche e dalle loro conseguenze sulle popolazioni, e saranno particolarmente gravi le perdite e i danni subiti al termine del conflitto. Proprio per questi motivi il ruolo svolto dal vescovo Longhin e dal clero in quel frangente risulta molto importante.

Allo scoppio della guerra la diocesi, composta da oltre 450.000 fedeli, è guidata dal cappuccino Andrea Giacinto Longhin (1863-1936), oggi beato, che vi è giunto come vescovo nel 1904, vi ha già compiuto una visita pastorale e ha già avviato il suo piano di riforma con il Sinodo del 1911. Degna di nota per il fiorente movimento cattolico ed il suo impegno sociale, Treviso può contare su di un clero diocesano di poco inferiore alle 400 unità, a servizio delle 218 parrocchie e delle istituzioni centrali; il Seminario accoglie 315 alunni, di cui oltre 60 nei corsi teologici. In dio-

(1) Oltre alle fonti archivistiche sono fondamentali per la ricerca sul ruolo del clero trevigiano durante la Prima guerra mondiale la consultazione del *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso*, il *Diario* di mons. Luigi Zangrando, maestro di camera e segretario del vescovo Longhin, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano. Tra gli studi complessivi segnaliamo: G. BROTTI, *Diario di guerra 1915-1918 di Andrea Giacinto Longhin Vescovo di Treviso, il "Vescovo del Montello e del Piave"*, Grafiche Zoppelli, Dosson (Tv) 1992; per l'ampia documentazione fotografica: L. BONORA, *Un pastore e la sua Chiesa. Immagini di vita del beato A. G. Longhin vescovo di Treviso (1904-1936)*, Compiano, Treviso 2012, pp. 154-244. La più sviluppata trattazione sull'argomento è quella dello studio interessante e molto documentato di Narciso Masaro, mai giunto a pubblicazione: N. MASARO, *Aspetti di vita religioso-sociale durante gli anni dell'episcopato di monsignor A. G. Longhin (1904-1920)*; Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Scienze Religiose, relatore Giovanni Mantese, a.a. 1979-80, pp. 110-444; 482-710. Tra i diari di guerra pubblicati vedi A. DAL COLLE, *Diario di guerra durante l'offensiva sul Piave*, a cura di Paolo Asolan, Gianna Galzignato, Grafiche Antiga, Cornuda (Tv), 1997.

cesi sono presenti sei ordini religiosi maschili e 19 femminili, distribuiti in quasi 80 case e conventi⁽²⁾.

Nel corso dei dieci mesi di neutralità che precedono l'entrata in guerra dell'Italia, i cattolici trevigiani si allineano al neutralismo della Santa Sede, anche se frange dei più giovani manifestano una certa propensione all'intervento. Il vescovo Longhin per la quaresima del 1915 pubblica una lettera pastorale intitolata "*Il Principe della pace*" nella quale, dopo aver illustrato le motivazioni bibliche, teologiche e morali a favore della pace, mostra l'azione di assistenza della Chiesa nei confronti delle persone colpite e quella di mediazione nelle controversie internazionali per evitare il ricorso alle armi:

Qual è mai l'origine della guerra? [...] Lo scoppio di una guerra, che abbatte in un momento l'opera cosciente di pacificazione durata per anni ed anni, non è per ordinario che il finale risultato di lunghi segreti maneggi, dai quali, giustizia ed amore hanno dovuto esulare. Se in questi maneggi l'influenza benefica della Chiesa restò paralizzata, se l'opera sua, destinata a frenare come diga poderosa la piena degli umani sconvolgimenti, fu tante volte rovesciata e distrutta, non per questo possiamo detrarre alla sua provvidenziale missione, che anche in mezzo a questi sanguinosi conflitti rifulse di una luce veramente divina. [...]

Sposa di Gesù, Principe della pace, la santa Chiesa in ogni tempo si è interposta perché il sangue dei popoli fosse risparmiato, e le questioni spinose di diritto e di giustizia pacificamente risolte. Questo pacifico intervento si ripeté spesse volte, e più ancora avrebbe potuto ripetersi, qualora empietà caparbia e livore di setta non avessero anteposto il proprio interesse al bene e alla felicità della patria⁽³⁾.

In questi mesi infervora anche la polemica tra alcuni periodici locali e il settimanale diocesano «La Vita del Popolo», accusato di austriacantismo, che invece protesta per la propaganda guerrafondaia delle altre testate⁽⁴⁾. A mano a mano che l'entrata in guerra dell'Italia si fa sempre più certa, pur auspicando il non coinvolgimento nel conflitto, il lealismo nei confronti dello Stato e il sentimento patriottico diventano prevalenti. Le associazioni cattoliche cittadine si preparano promuovendo il sorgere di un comitato cittadino «per raccogliere tutte le forze in quell'ora di alto e nobile patriottismo». Contemporaneamente la Direzione Diocesana del movimento cattolico istituisce in tutte le parrocchie una commissione per venire in aiuto alle famiglie dei richiamati⁽⁵⁾.

Fin dall'inizio delle ostilità Treviso viene dichiarata zona di guerra, in cui ha sede per un certo tempo il quartier generale del Comando Supremo dell'esercito. Subito

(2) I dati sono desunti da: *Stato personale ecclesiastico della città e Diocesi di Treviso. Agosto 1913*, Coop. Trivigiana, Treviso 1913; *Elenco dei Chierici e Sacerdoti della città e Diocesi di Treviso. 1914*, Coop. Trivigiana, Treviso 1914.

(3) A.G. LONGHIN, *Il Principe della pace. Lettera pastorale per la Quaresima del 1915*, Tip. Coop. Trivigiana, Treviso 1915.

(4) MASARO, *Aspetti*, p. 131-132.

(5) MASARO, *Aspetti*, p. 133-135.



Militari in sosta alla casa del soldato allestita dalla Diocesi di Treviso a Palazzo Filodrammatici, sede delle associazioni cattoliche

dopo il 23 maggio 1915, data di dichiarazione di guerra, tre chiese in città vengono requisite per alloggio di militari e alcuni conventi trasformati in ospedale. Anche i locali dell'episcopio servono ad ospitare alcuni ufficiali. Si mette nel frattempo in moto la macchina dell'assistenza, a favore dei soldati temporaneamente presenti in Treviso, con l'apertura nel luglio 1915 della "Casa del Soldato" (una delle prime a sorgere in Italia), di quelli che transitano nei convogli diretti al fronte, dei diocesani richiamati e delle loro famiglie, dei sacerdoti e dei seminaristi soldati, delle popolazioni rimaste.

Alla testa di tutte le iniziative c'è il vescovo, che intreccia relazioni e fa opera di mediazione con le autorità militari e civili presenti. Mons. Longhin usa tutti i mezzi a sua disposizione, materiali e morali, per farsi vicino a tutte le situazioni di necessità in questo momento di grave emergenza.

Il vescovo si mantiene in costante contatto epistolare con papa Benedetto XV⁽⁶⁾ e con il Segretario di Stato, card. Gasparri per aggiornarli sulle situazione sempre più pesante, e contemporaneamente con tutti i sacerdoti e i seminaristi in armi.

Il 2 luglio 1915 Longhin accoglie Mons. Angelo Bartolomasi, nominato da Benedetto XV vescovo castrense il 1° giugno precedente, con giurisdizione e competenze sui 2.700 cappellani militari e sui 12.000 preti soldati, il quale pur operando in

(6) Sono documentate oltre 40 missive inviate al papa da Longhin nel corso del conflitto; cfr. A. DITADI, *Un Vescovo durante la prima guerra mondiale (1915-1918): Mons. Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso, 1904-1936*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova. Facoltà di Magistero, Dipartimento di Storia, relatore Giorgio Fedalto, a.a. 1991-92, p.126.

tutta la zona di guerra stabilisce i suoi uffici presso la curia di Treviso⁽⁷⁾. Tra i due vescovi s'instaurano rapporti cordiali per tutto il tempo che Bartolomasi rimane a Treviso.

I preti accusati, arrestati ed internati

Già il clima che prepara l'immediato ingresso dell'Italia nel conflitto vede, anche a Treviso, un rigurgito di anticlericalismo, che trova eco nella stampa e anche in manifestazioni di piazza. Gli interventisti non solo diffidano il clero per il suo neutralismo ma pure lo tacciano di austriacantismo⁽⁸⁾. E successivamente, dopo l'entrata in guerra, si diffondono le accuse di disfattismo e di spionaggio. Gli accusati sono: d. Luigi Michielin, cappellano di Ca' Tron, e d. Agostino Destro, cappellano di Ciano, d. Francesco Furlanetto, parroco di Nogaré, d. Giuseppe Manzan, parroco di Pero, p. Eugenio Prati, superiore dei Camilliani dell'Ospedale di Treviso, d. Giuseppe Petic, cappellano del cimitero, accusato di essere una spia, d. Vitale Gallina, parroco di S. Zenone degli Ezzelini, d. Luigi Cortese, parroco di Breda, d. Fiorino Condotta, cappellano di Noventa di Piave. Viene chiesto l'allontanamento del parroco di Ballo, d. Francesco Kruszynskj, di origine galiziana, allora sotto l'impero austro-ungarico, accusato di essere favorevole alla sua patria. Longhin riesce ad ottenerne il trasferimento a Quinto. In genere le imputazioni smontano in fase istruttoria oppure in sede di giudizio.

Le accuse partono di solito da amministratori comunali o da funzionari pubblici, oppure da una classe dirigente di stampo massonico, che approfittano della guerra in corso e di un controllo molto più stretto per prendersi la rivincita in una zona in cui il movimento cattolico è forte. Di alcuni preti vengono diffuse artatamente false notizie sul loro arresto⁽⁹⁾ e l'arciprete della Pieve di Castelfranco, don Giovanni Pastega, è fatto oggetto di un attacco da parte del prof. Ottavio Dinale di Morgano, uno dei principali accusatori del clero trevigiano a mezzo stampa⁽¹⁰⁾, il quale, ap-

(7) FERNANDO DA RIESE, *Il Vescovo di Pio X: Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso*, Curia provinciale dei FF. MM. Cappuccini, Venezia-Mestre 1961, p. 123; «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso» 4 (1915), pp. 118-119; MASARO, *Aspetti*, p. 163.

(8) MASARO, *Aspetti*, p. 131-136.

(9) Così per d. Pietro Marin, cappellano di Spinea e per il parroco di Caerano; cfr. MASARO, *Aspetti*, p. 153.

(10) Ottavio Dinale (Marostica 1871 - Roma 1959), dopo gli studi letterari è insegnante a Mirandola (Mo). Qui aderisce al Partito Socialista, per il quale è candidato a Treviso nelle elezioni politiche del 1900. Diventa direttore e redattore di periodici socialisti. Nel 1904 in Svizzera nel 1904 e conosce B. Mussolini. Nel novembre 1905 lascia il Partito Socialista. Coinvolto in vicende giudiziarie espatria in Francia e in Svizzera. Dal 1912 è presente a Treviso. Deciso interventista collabora al "Popolo d'Italia" e ne diviene uno dei principali redattori. Nel 1918 rompe con Mussolini e alle elezioni politiche del 1921 è candidato per il Partito Repubblicano per il collegio di Treviso. Dopo la marcia su Roma aderirà al fascismo e diventerà prefetto a Nuoro, Potenza e Salerno. Nel secondo dopoguerra collaborerà all' *Opera Omnia* di Benito Mussolini. Cfr. D. FABIANO,

profittando di una visita di Pastega a parenti sfollati in Toscana, sulle colonne del «Popolo d'Italia» divulga la falsa notizia della sua morte avvenuta per fucilazione in seguito ad azioni antipatriottiche dallo stesso compiute, senza poi mai rettificarla in seguito⁽¹¹⁾. Nel frattempo anche il settimanale diocesano «La Vita del Popolo» è fatto oggetto di numerose censure, riguardanti in particolare le risposte alle accuse della stampa laica⁽¹²⁾.

Ma è soprattutto dopo Caporetto che l'offensiva è più forte: le accuse riguardano addirittura il vescovo "reo" di aver ricevuto un interprete di tedesco che gli era stato presentato da un vice parroco⁽¹³⁾. D. Luigi Panizzolo, parroco di Volpago, viene incarcerato agli inizi del 1918 fino alla fine di gennaio, quindi processato e assolto perché vengono travisate alcune sue parole dette circa il lavoro festivo dei profughi. Anche d. Adamo Volpato, parroco di Vallio, l'8 aprile 1918 viene arrestato con false accuse, in realtà "per aver difeso la modestia e la serietà delle ragazze del paese". Al processo svoltosi il 26 e 27 aprile successivi saranno invece incriminati gli accusatori. Infine il povero d. Francesco Kruszynskj, già nominato, dovrà rimanere nelle carceri di Dolo, finché processato ed assolto, ne uscirà il 24 giugno 1918⁽¹⁴⁾. Non andrà meglio a d. Callisto Brunatti, parroco di Cendon, in prigione per una settimana a fine novembre 1917, scarcerato, inviato al confino a Benevento; perduta l'esenzione al servizio militare viene arruolato, inviato a Messina, Siracusa e Bengasi, sarà congedato nel gennaio 1919.

D. Carlo Noè, vicario parrocchiale di S. Elena sul Sile, dove si è adoperato per aiutare i profughi di Musile nel loro esodo⁽¹⁵⁾, viene arrestato l'8 dicembre in chiesa e trasferito in carcere, vittima di calunnie. Il reato di cui si è macchiato, in realtà, è stata la recita in chiesa della preghiera per la pace di Benedetto XV. È internato a Parenti e Saliano (Cosenza) dall'inizio di dicembre 1917 a maggio 1919. Qui gli viene affidata, in qualità di vicario, la cura di una parrocchia il cui parroco è sotto le armi. Esercita il ministero con tale dedizione pastorale da suscitare l'ammirazione del sindaco e del vescovo del luogo. che ne danno riscontro a mons. Longhin⁽¹⁶⁾. A Cosenza viene internato agli inizi del 1918 anche mons. Luigi Bortolanza, arciprete del Duomo di Castelfranco Veneto. In questo caso è la classe dirigente locale, che aveva ostacolato la concessione del placet governativo per la sua nomina a parroco,

«Dinale, Ottavio» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40: Di Fausto -Donadoni, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1991, col. XXX.

(11) Cfr. G. PASTEGA, *Durante il bombardamento aereo Austro-Germanico su Castelfranco Veneto*, Castelfranco Veneto 1919, pp. 37-39.

(12) MASARO, *Aspetti*, p. 183-191.

(13) MASARO, *Aspetti*, p. 307-308.

(14) MASARO, *Aspetti*, p. 309-325.

(15) F. PASIN, *Mie memorie sacerdotali, sociali, belliche, partigiane: itinerario storico su due guerre mondiali dal 1918 al 1945, distruzione e ricostruzione*, Tipolitografica Bastasi, Cornuda (Tv) 1979, pp. 24-25.

(16) P. BOFFO, *Quando il monte si gettò nel mare: Don Carlo Noè vita e testimonianze*, Aurelia Edizioni, Asolo (TV) 2008, pp. 19-21; *Corrispondenza sulla vicenda di don Carlo Noè accusato e internato a Cosenza*, in *Maestro e Padre*. Periodico degli "Amici del Beato A.G. Longhin", 35 (2015), 2, pp. 18-19.

ad accusarlo, attraverso una campagna denigratoria, di essere una spia austriaca. Per ottenere la revoca del provvedimento di internamento la richiesta che viene avanzata da parte dei suoi oppositori, che vantano di appoggi e protezioni in alto, è quella del suo allontanamento dall'incarico di arciprete del Duomo di Castelfranco. Il vescovo Longhin, reagendo con molta fermezza, rifiuta la proposta di una promozione del Bortolanza per "difendere i diritti della Chiesa così manomessi, e tutelare con tutte le forze contro ogni sopruso l'innocenza ingiustamente perseguitata". Longhin riuscirà ad ottenere una vittoria di breve durata: di fatto la presenza di Bortolanza è documentata, a Castelfranco dal 19 marzo al 1° giugno del 1919. Dopo un ricovero a Venezia per una grave forma di depressione, Bortolanza gli presenterà le sue dimissioni il 15 ottobre 1919⁽¹⁷⁾.

Anche d. Attilio Andreatti, arciprete di Paese, "reo" di essere cognato di un cittadino austriaco, su segnalazione di un brigadiere, noto per il suo anticlericalismo, dopo aver sventato per opera di mons. Longhin il suo trasferimento ad Avellino, subisce l'internamento a Firenze da gennaio ai primi di maggio 1918⁽¹⁸⁾.

Dopo Caporetto

Dopo la disfatta di Caporetto nell'autunno del 1917 Treviso diventa capitale della retrovia. Ben 11 parrocchie ora si trovano in mano austriaca. È il momento più difficile da gestire. Longhin invita i sacerdoti a rimanere accanto al proprio popolo contro l'ordine delle autorità militari che prescrivono lo sgombero delle località più vicine al fronte. Il vescovo e i parroci rimangono le uniche autorità del territorio, uniche guide civili e sociali. Altro settore di intervento è costituito dall'opera di assistenza alle popolazioni, sia quelle rimaste nel territorio, sia quelle profughe in varie parti d'Italia. Il vescovo si adopera in continuazione a favore delle popolazioni colpite.

Uno dei problemi cui è necessario far fronte è quello costituito, dopo la disfatta di Caporetto, dai profughi: sono circa 160.000 i diocesani costretti a lasciare la loro residenza. Per quanto è possibile essi sono accompagnati nelle varie parti d'Italia dai loro sacerdoti, che rimangono accanto a loro perché vengano concentrati in luoghi vicini e così non venga dispersa l'unità culturale e religiosa e come garanzia del ritorno. Sono ben 50 i sacerdoti della Destra Piave costretti ad abbandonare le loro parrocchie, dei quali 22 raggiungeranno varie parti d'Italia e gli altri si trasferiranno in altre parrocchie della diocesi più lontane dal fronte; 15 parroci e cappellani della Sinistra Piave, nella zona occupata dalle truppe austro-ungariche rimarranno a fianco

(17) S. CHIOATTO, *Mons Luigi Bortolanza: un pastore rifiutato, in 1913 Castelfranco e dintorni: la illuminazione mistica di Maria Oliva Bonaldo nella realtà socio-culturale ed ecclesiale di Castelfranco Veneto all'inizio del secolo XX*, a cura di Lino Cusinato, San Liberale, Treviso 2013. pp. 239-275.

(18) MASARO, *Aspetti*, pp. 337-343.

delle loro popolazioni, ma anch'essi costretti a spostarsi verso l'interno⁽¹⁹⁾. Il vescovo Longhin si premura di mantenere i contatti e di darne notizia al clero tramite il bollettino diocesano; e di un paio di essi riuscirà con molta fatica, ricorrendo alla Santa Sede ad ottenere informazioni⁽²⁰⁾. Al termine del conflitto saranno ben cinque i sacerdoti profughi deceduti, due dei quali morti fuori diocesi⁽²¹⁾.

L'assistenza ai profughi

Don Ferdinando Pasin, già cappellano di Noventa di Piave, per poter ottenere l'esonero dal servizio militare, in quanto figlio primogenito di madre vedova, chiede al vescovo l'assegnazione di un beneficio parrocchiale come vicario spirituale, e gli viene assegnato quello di Musile di Piave, essendosi reso vacante per la chiamata alle armi del parroco, don Giovanni Tisato (o Tisatto) dal 30 luglio 1916, che fino a Caporetto è assegnato all'ospedale di Tappa di Meolo, a dieci km. da Musile, per cui può assistere e seguire a distanza i suoi parrocchiani. La vita parrocchiale, pur con gli adattamenti dovuti per la guerra, continua regolarmente, ma dopo la rotta del fronte orientale il paese è in prima linea. L'esodo degli abitanti comincia già il 3 novembre 1917. La Chiesa è trasformata in caserma e, più tardi, in deposito per viveri e munizioni. A fungere da chiesa e canonica per una decina di giorni è l'abitazione di una famiglia, finché non viene intimato l'ordine di sgombero. Il 20 novembre alla testa di circa seicento persone, sotto i cannoneggiamenti del fuoco nemico don Pasin lascia Musile e raggiunge Meolo:

A Meolo ho dovuto attuare, coll'angoscia in cuore, la dolorosa divisione fra le famiglie, assistendo la partenza d'un gruppo sui vagoni del treno, messo a disposizione per avviarsi senza direzione prestabilita, nelle varie zone d'Italia, ottemperando agli ordini militari sulla via di Mestre e Bologna, donde sarebbero state dirottate verso altre zone dell'Italia. Non le potei seguire, dovendo provvedere alla partenza di altre famiglie su altro treno. Così vennero ricoverate in vari luoghi in case e alberghi provvisori, come a Bagni di Lucca, Montecatini, Riviera Ligure, Toscana, Calabria, Salerno, Cava dei Tirreni, Caserta, Aversa, Reggio Calabria e Sicilia fino a Palermo ecc., dove le potei visitare in seguito⁽²²⁾.

Anche don Pasin è in moto perpetuo. Raggiunta Sanremo si muove in continuazione in tutta Italia per assistere i profughi e per ottenere aiuti. Nella sua opera di assistenza vanno segnalate, fra l'altro, tre iniziative. Ottiene a far trasferire dall'Italia meridionale in provincia d'Alessandria una cinquantina di famiglie da adibire al lavoro agricolo. In questo incontra difficoltà: i proprietari delle campagne cercano di licenziare i profughi per assumere nel lavoro i prigionieri di guerra. Don Pasin

(19) «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso» 7 (1918), pp. 66-67.

(20) «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso» 7 (1918), pp. 117; 159.

(21) «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso» 7 (1918), pp. 16; 45; 61.

(22) PASIN, *Mie memorie*, p. 24.



Profughi in partenza da Passerella di San Donà di Piave il 6 dicembre 1917

riesce a far bloccare dal Governo la manovra. A Sanremo riesce a far allestire un laboratorio tessile per una cinquantina di ragazze profughe di Musile e Noventa di Piave, diretto dalle Suore Francescane Missionarie di Maria; così pure a Bagni di Lucca⁽²³⁾.

Per far fronte ai notevoli disagi creati dalla dispersione dei profughi del Basso Piave in tutta Italia e creare un sia pure modesto strumento di collegamento tra le famiglie, d. Ferdinando Pasin, avendo ottenuto una cospicua offerta dalla Regina Elena, pubblica un foglietto di quattro pagine: «Elena. L'eco dei profughi veneti», stampato a Sanremo dal maggio 1918 al gennaio 1919 in cui vengono diffusi gli elenchi con i luoghi attuali in cui sono ospitati i profughi dei paesi di Musile, Noventa e Fagarè, e le residenze provvisorie dei parroci del Basso Piave nonché pubblicate brevi notizie delle comunità degli sfollati o dei paesi di provenienza⁽²⁴⁾.

Don Marco Dal Molin, parroco della nuova parrocchia di SS. Angeli del Montello, ci ha lasciato una cronaca puntigliosamente quotidiana delle sue peripezie nell'ultimo anno di guerra. La sua parrocchia, abitata da gente molto povera, per la gran parte della minoranza linguistica cimbra, emigrata dall'Altipiano di Asiago alla fine dell' '800, quando una legge sdemanializzò la collina trevigiana Montello, aveva avuto una prima avvisaglia degli eventi bellici quando il 31 maggio 1916 aveva dovuto accogliere 300 profughi provenienti per lo più da Foza, nell'Altipiano di

(23) C. CHIMENTON, *La chiesa di S. Donato in Musile di Piave*, Vedelago (TV): tip. Ars et Religio, Vedelago (TV) 1924.

(24) Una copia del numero di saggio e dei numeri da 2 a 10 si trova presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Treviso.

Asiago⁽²⁵⁾. Tutto cambia dopo la rotta di Caporetto il Montello è sulla linea del fronte. L'11 novembre 1917 il paese viene sgomberato e don Marco accompagna la sua gente in un viaggio che durerà una settimana e condurrà i suoi parrocchiani, che verranno smembrati, in Puglia, Basilicata e Calabria. Con un nucleo di una cinquantina giunge a Quadrelle, in provincia di Avellino, che sarà il suo *pied à terre* fino alla fine di febbraio 1919, quando tornerà a SS. Angeli. Di qui visita a più riprese una cinquantina di località del Sud. Le sue continue peregrinazioni tra i profughi non solo trevigiani, ma più generalmente veneti e friulani, ospitati nei diversi centri, gli varranno la nomina di “cappellano dei profughi dell'Italia Meridionale”⁽²⁶⁾.

Molto appassionante si rivela la lettura delle due relazioni sui profughi stese da Dal Molin per la curia vescovile trevigiana tra agosto e settembre 1918: sono la narrazione di una vera e propria odissea. La preoccupazione per la situazione materiale, sanitaria, morale e religiosa si unisce alla vicinanza e all'impegno a migliorare le loro condizioni. Ecco la cronaca della visita ad Ariano Irpino:

La cittadina (20.000 ab. ad 860 m. sul mare) ospita 220 profughi. Sono accolti in tre grandi ospizi. Il primo ne accoglie una cinquantina della Diocesi di Padova, profughi già dell'Altopiano di Asiago ed ospitati al Montello fino all'undici del fatale Novembre 1917, ed è il palazzo Miranda. Un centinaio circa ne accoglie il palazzo Figlioli. Ce ne sono di Monastier, Meolo, Senzon [Zenson], Nervesa, Crocetta. La caserma S. Francesco ospita 12 famiglie. Per aria e vitto stanno abbastanza bene, per il resto non tanto. Ariano è una cittadina pittoresca, ma difetta (*sic*) di acqua, più ancora di legna; non ha industrie di sorta in cui occupare persone nate e cresciute al lavoro come i profughi ch'essa gentilmente ospita, i quali erano costretti a starsene tutti-dì con le mani inerti, uomini e donne, piccoli e grandi. Domandai loro il perché di questa inerzia: «*Quia nemo nos conduxit*» [perché nessuno ci ha presi a giornata, Mt 20,7] e non hanno torto. Dormivano, e forse dormiranno ancora, su poche assi con due dita di paglia trita, ritrita, male coperti, in dormitori comuni o quasi, ammassati, agglomerati. Dietro vive e reiterate preghiere la Croce R[ossa]. A[mericana]. ha fatto sentire anche colassù la sua opera provvidenziale, con laboratorio, togliendo dall'ozio forzato ed offrendo equo guadagno persone atte e dispostissime al lavoro, con ricreatorio, togliendo dalla piazza i piccoli incauti; con lo spaccio, coprendo gli ignudi, costretti, io stesso li vidi, a starsene rintanati, ché non avevano un cencio con cui coprire le misere carni [e quell'unico portato con sé nella fatale fuga era più che a brandelli]. Le dodici famiglie di caserma S. Francesco sono triestine, meno una di Treviso. Dormono in comune, in due ampi stanzoni. Anche queste versano nelle identiche condizioni dei primi, se non peggio. Per moralità non ci son forti lagni. Dio vede e provvede. I piccoli hanno frequentato la scuola ma non la dottrina, che qui non c'è l'uso. Solo da qualche tempo, un esimio sacerdote, facente parte del locale Patronato Profughi Canonico Raffaele Abbatangelo, si prese la paziente cura di fare un po' di dottrina ad alcuni piccoli profughi parecchi dei quali sono già stati ammessi alla prima Comunione. Ho fatto quanto era in me. Qualche cosa si ottenne ma molto, e che si potrebbe facilmente fare, rimane e rimarrà, temo, un pio voto⁽²⁷⁾.

(25) G. PAGOTTO, *Un prete sul Montello: don Marco Dal Molin, primo parroco di Santi Angeli*, Parrocchia Santi Angeli del Montello, Editrice San Liberale, Treviso 2006, pp. 57-60.

(26) PAGOTTO, *Un prete sul Montello*, pp. 62-63; 151-155.

(27) PAGOTTO, *Un prete sul Montello*, pp. 130-131.

Le condizioni che Dal Molin incontra sono molto differenti: ci sono profughi trattati abbastanza bene, almeno per quanto le condizioni del tempo consentono, altre, come quella di Palma, vivono in condizioni drammatiche:

Passai a Palma (Palma Campania). Erano le 1. Il sole pioveva i suoi raggi di fuoco. La polvere della larga via, alta qualche decimetro (*sic*), veniva sollevata a nuvole da ogni veicolo passante e tutto avvolgeva, penetrava colorava. Ci siamo. Nel centro della spaziosa e larga piazza vedo crocchi di donne, altre ferme, in atto di chi paziente aspetta, altre far girare a fatica alte ruote. Non so indovinare che si faccia. Avvicinandomi col cavallo vedo che attingono acqua con la pompa ancora preistorica. Dove sono i Profughi? Valli a snidare. Finalmente li rintraccio. Un palazzo ne ospita 60, un secondo 43, una terza casa 17, ma a quest'ora non sono certo 120, ch  qualcuno e, forse pi  di uno, saran passati a miglior vita. Sono la maggior parte della Diocesi di Padova, di Udine e due o tre famiglie di Treviso. Poveretti, quanto hanno sofferto e soffrono! Soffrono il clima che non   tanto salubre, il caldo che   tropicale, la mancanza di acqua potabile, l'ostilit  dei paesani, la noncuranza, l'inerzia dei prepositi [preposti], l'abbandono di tutti. Dormivano ancora in 30 in un'unica stanza, ancora per terra. Tutti, ma specialmente i piccoli, hanno sofferto e soffrono fortemente. Parecchi sono morti, altri degenti allo spedale. In quella stanza ch'io visitai il giorno 10 Luglio, stanza che ne albergava 26, otto erano a letto malati, gli altri in piedi, ma barcollanti, smunti, sparuti, dagli occhi grandi, infossati che andavano errando nel vuoto, dalle labbra sbiadite, da cui gi  da tempo era esulato il sorriso. Le guance pallide, seminate di bitorzoli, di escoriazioni per il patito morbillo od altre malattie cutanee che fra loro hanno infierito ed infieriscono ancora. Poveri bimbi quanta compassione mi han fatto! Al solo ricordo ancora mi piange il cuore⁽²⁸⁾.

E tutto questo avviene nell'indifferenza del numeroso clero locale, che don Marco paragona al levita e al sacerdote della parabola del buon samaritano, che di fronte al disgraziato lasciato mezzo morto al bordo della strada, videro e passarono oltre. In genere l'assistenza religiosa ai profughi, tranne poche eccezioni, lascia a desiderare.

Le parrocchie in zona di occupazione

Una situazione molto particolare   rappresentata dalle 11 parrocchie d'oltre Piave che dall'inizio di novembre 1917 diventano zona occupata dalle truppe austriache. Gi  il Comando italiano fa saltare i campanili (San Don , Noventa, Salgarada, Cimadolmo ed altri) che si trovano sulla sponda sinistra del fiume, perch  non cadano in mano nemica utili postazioni; quindi giunge l'ordine di sgombero

(28) PAGOTTO, *Un prete sul Montello*, pp. 135-136. Cos  anche a Gioia del Colle: «A Gioia (citt  di 30.000 ab.) ci sono una cinquantina di miei parrocchiani. Stanno male sotto ogni aspetto. Li visitai tutti, ma sono tutti deperiti, soffrono, soffrono molto. Furono tutti obbligati a letto, oppur lo sono o, certo, lo saranno, soffrono di inappetenza, di imbecillit  di capo, di febbri gastriche, di febbre spagnola. Le loro istanze non vengono accolte, i loro diritti non conosciuti; sospirebbero a grandi brame l'ora di essere asportati [altrove]» Ibidem, p. 142.

per le popolazioni e i parroci a malincuore devono organizzare ed accompagnare i loro parrocchiani costretti, con le poche cose che possono recare con sé, a lasciare, incustodite ed esposte al saccheggio, le loro case. Sono molto difficili i contatti tra questi sacerdoti e il vescovo Longhin, che è costretto a fare ricorso alla S. Sede per avere notizie su di loro⁽²⁹⁾.

Mons. Luigi Saretta, arciprete di San Donà, dopo mille traversie raggiunge Portogruaro, dove si trovano rifugiate alcune migliaia di profughi del Basso Piave. Qui viene nominato vice-parroco della Cattedrale da mons. Isola, vescovo di Portogruaro-Concordia e continua la sua azione pastorale, andando a visitare, quando può gli altri nuclei sparsi dei suoi parrocchiani⁽³⁰⁾.

I parroci della zona occupata devono provvedere ai profughi, in molti casi anche agli abitanti dei paesi ospitanti, nei quali a volte ricevono nomine ecclesiastiche e civili di emergenza, alle loro necessità alimentari e sanitarie, nella difficile mediazione con le autorità austriache⁽³¹⁾.

La situazione del Seminario

L'anno scolastico 1914-15 termina in anticipo, il 25 maggio, perché i locali del Seminario devono essere adibiti ad ospedale. Tre giorni dopo, prima ancora che il tutto sia allestito, arrivano già 78 malati. Tale rimarrà fino al 10 novembre 1917, quando precipitosamente sarà chiuso. In tutto il periodo, con una capienza massima di 600 posti letto, giungerà ad ospitare 38.400 degenti, con una media settimanale di 300. I seminaristi prestano la loro opera di assistenza ai malati⁽³²⁾.

L'anno scolastico successivo per il ginnasio inferiore si allestiscono 18 scuole foraniali, mentre le lezioni del ginnasio superiore ed del liceo continueranno nella parte del Seminario rimasta libera, ospiti, per l'alloggio, del palazzo vescovile. Anche il successivo anno, pur aggravandosi le condizioni a causa del conflitto, sospese le scuole foraniali per scarsità di docenti, le lezioni per i 160 seminaristi del ginnasio e delle prime due classi del liceo si svolgono presso l'Istituto Turazza, adiacente al Seminario, rimasto libero in seguito allo sfollamento. Ben diversa è la situazione per l'anno seguente: i 130 alunni rimasti avrebbero dovuto iniziare le lezioni il 22 ottobre. Ma gli sconvolgimenti di quei giorni e le loro conseguenze lo impediranno. Alcuni seminaristi profughi troveranno ospitalità presso altri seminari d'Italia. Al

(29) MASARO, *Aspetti*, p. 345.

(30) C. TRABUCCO, *Preti d'oltre Piave: pagine eroiche del Veneto invaso*, AVE, Roma 1939, pp.103-132; D.S. TEKER *Storia cristiana di un popolo: San Dona di Piave. Nella memoria del passato il futuro*, De Bastiani, Vittorio Veneto (Tv) 1994, pp. 76-96.

(31) Emblematico a questo proposito è il diario di guerra di don Pietro Sartor, parroco di Salgareda, recentemente pubblicato: *"Piovan" di una chiesa distrutta. Memorie di guerra di don Pietro Sartor, 1917 -1918*, [a cura di] Renzo Toffoli , Marpress, Salgareda (Tv) 2007.

(32) MASARO, *Aspetti*, p. 502.



Seminaristi soldati di ritorno dalla guerra il 17-6-1920 in Seminario

vescovo Longhin stanno a cuore i 26 alunni rimasti (13 del ginnasio e 13 del liceo) e anche il rettore, mons. Giuseppe Trabuchelli Onisto, gira per l'Italia in cerca di una soluzione. Dopo vari tentativi di sistemazione la Santa Sede indica il Seminario regionale di Assisi quale luogo di accoglienza. Qui 22 seminaristi trevigiani giungeranno ai primi di marzo 1918, raggiunti da altri due professori trevigiani profughi, mentre sono 15 quelli presenti in altri seminari d'Italia⁽³³⁾.

Per un certo periodo dopo Caporetto il Seminario è trasformato in lavanderia militare. Nel frattempo i bombardamenti su Treviso si fanno sempre più intensi e il Seminario sembra offrire maggiore protezione. Il vescovo Longhin e i pochissimi sacerdoti rimasti in città, i cui abitanti non sono più di 200, vi trovano rifugio. La cantina è il luogo più sicuro e per una decina di notti viene adibita a dormitorio comune. Fatta la debita separazione, da un lato vi dormono le suore, dall'altro il vescovo e i sacerdoti. Dopo l'armistizio e fino al maggio 1919 tornerà ad essere ospedale militare⁽³⁴⁾. Il 10 febbraio 1919 può iniziare il nuovo anno scolastico con 160 alunni, mentre non tutti i seminaristi soldati sono stati congedati.

In totale i seminaristi trevigiani che prestarono servizio militare durante la guerra furono 129; fra di essi 6 furono i caduti, 4 i feriti, tre i mutilati e 2 gli invalidi di guerra⁽³⁵⁾. Ammirabile fu l'inflessa opera del rettore Trabuchelli Onisto che mantenne

(33) «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Treviso» 7 (1918), pp. 68-69.

(34) MASARO, *Aspetti*, p. 503.

(35) Cfr. *1915-1919 Cuore di Padre: omaggio del cuore dei figli al Rev.mo Mons. Can. Dott. Giuseppe Trabuchelli Onisto Rettore del Seminario Vescovile di Treviso. 19 mar-*

con essi per quanto possibile i contatti. Dai chierici soldati gli giunsero durante tutto il conflitto circa 17.500 missive, alle quali cercò di rispondere personalmente, oppure in occasioni particolari con circolari a stampa, le quali almeno gelosamente vergava scrivendo a mano l'indirizzo come segno di attenzione personale⁽³⁶⁾. Al loro "padre" i seminaristi ex soldati tributarono al ritorno la loro riconoscenza⁽³⁷⁾.

Al termine del conflitto oltre al costo in vite umane e alle distruzioni operate risulta immane la perdita materiale e di beni culturali subita dalla diocesi (architettonici, artistici, archivistici). Così la riassume mons. Longhin:

Dobbiamo registrare – chiese rovinare quarantasette; canoniche demolite trentasei; campanili rasi al suolo trenta; campane scomparse centoventisette; archivi perduti in tutto o in parte ventitré. Si aggiungano gli Oratori sparsi per le parrocchie demoliti o schiantati; gli asili con venti case di suore distrutti, i paramenti, le argenterie, i vasi sacri, le tele pregiate, gli affreschi, gli arredi e le suppellettili destinate con vari oggetti senza numero, travolti sotto le macerie, derubati, asportati o massacrati e avrà una pallida idea della sciagura immensa che la guerra cagionò alla diocesi di Treviso⁽³⁸⁾.

Sarà mons. Costante Chimenton, delegato vescovile per la ricostruzione delle chiese, a raccogliere tutta la documentazione del patrimonio artistico e monumentale precedente la guerra distrutto, di cui almeno la memoria ci è conservata⁽³⁹⁾ e a coordinare l'opera di ricostruzione, completata in pochissimi anni.

Complessivamente la diocesi di Treviso sembra rispondere positivamente all'emergenza imposta dalla Grande Guerra. L'azione concorde di vescovo, clero e popolo mira alla salvaguardia dell'unità culturale e religiosa tramite un ininterrotto collegamento con i trevigiani al fronte, gli sfollati e i profughi; al presidio del territorio,

zo 1920, Tip. dei Funzionari Comunali, Treviso 1920, pp. 31-36.

(36) Lo stesso rettore al termine del conflitto le ordinò per ciascun mittente e in ordine alfabetico. Ora il fondo è conservato presso l'Archivio del Seminario di Treviso.

(37) In occasione della festa di S. Giuseppe, onomastico del rettore, nel 1920 gli fu offerto, nel corso di un'accademia in suo onore, un opuscolo «Cuore di Padre» che ricorda la sua azione nel corso del conflitto e riporta i nomi di tutti i seminaristi richiamati.

(38) Cfr. A.G. LONGHIN, *Le chiese della mia diocesi martoriate*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia; Bestetti & Tumminelli, Roma-Milano [1919], pp. 69-70. A tutto ciò va aggiunta la perdita di 113 campane, portate in Austria e in Germania. Una relazione molto ampia e dettagliata si trova in C. CHIMENTON, *Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del Lungo Piave. Relazione sui danni di guerra e sulle nuove opere artistiche fornite alle chiese della Diocesi di Treviso, e documenti interessanti le nuove ricostruzioni*, Tipografia Editrice Trevigiana, Treviso 1934.

(39) La documentazione archivistica si trova presso l'Archivio Storico Diocesano di Treviso nel fondo Opera di ricostruzione delle chiese lungo il Piave, e presso l'Archivio del Seminario Vescovile di Treviso nel fondo Chimenton. Una parte del materiale raccolto è stato ordinato e pubblicato dallo stesso Chimenton nella collana *E ruinis pulchrioris*, edita dal 1924 al 1931.

all'assistenza morale e materiale delle truppe presenti e infine di solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite.

Al termine della guerra è unanime il riconoscimento delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche che, tributando onorificenze e decorazioni al merito a mons. Longhin, in questo modo testimoniano più generalmente anche la riconoscenza nei confronti del clero trevigiano per la grande opera svolta nel corso del conflitto e nella successiva ricostruzione.



Foto di riconoscimento per il lasciapassare di Mons. Giacinto Longhin
scattata il 29 maggio 1915

I pro e i contro della Grande Guerra a Treviso

di Benito Buosi, ricercatore storico

Era ancora ben viva l'euforia per le firme di Villa Giusti quando, il 24 novembre 1918, in una delle prime riunioni della Camera dopo l'armistizio, il deputato di Montebelluna Pietro Bertolini intervenne per illustrare un ordine del giorno volto a riportare lo sguardo sui disastri della guerra. "La Camera [è] convinta che la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale esigono l'integrale, severo risarcimento dei danni di guerra, non meno che, a titolo d'acconto, l'immediata prestazione dell'aiuto indispensabile per una rudimentale ripresa della loro vita alle popolazioni che l'ebbero distrutta" (v. Appendice 5).

Un testo che potrebbe sembrare perfino superfluo nella normalità dei voti, se non fosse che il governo Orlando aveva predisposto, nei giorni avanti, un decreto legge che prevedeva solo il *concorso* dello Stato nel risarcimento dei danni subiti dai civili. L'ordine del giorno, forte anche dell'adesione di 256 deputati, valse a riportare la responsabilità del governo nella piena assunzione dell'intervento riparatore⁽¹⁾.

Si era già manifestata qualche mese prima una certa inclinazione a eludere le conseguenze degli impegni di guerra quando, dopo la battaglia del Solstizio, il Comando Supremo cercava di sottrarsi al riconoscimento e alla liquidazione dei danni subiti dai terreni agricoli per effetto dei lavori di difesa - trincee, camminamenti, reticolati - approntati sul Montello.

Ma anche dietro la linea del fuoco, quando la Destra Piave, fatti saltare i ponti sul fiume tra il 9 e il 10 novembre '17, era diventata zona di guerra, la coabitazione di civili e militari si dimostrava piuttosto complicata e fonte di numerose incomprensioni: le esigenze belliche non vanno tanto d'accordo con i bisogni della popolazione, che pur si vorrebbe trattenere sul posto.

Risale al 15 novembre 1917 un'ordinanza del gen. Diaz, disposta pochi giorni dopo la nomina al Comando Supremo, perentoria nel disporre che "in via assoluta debbono restare loro posto con amministratori e funzionari altri salariati Comuni, Provincie, istituti, stabilimenti comunali e provinciali per servire esempio e guida popolazione e tutelare interessi durante eventuale invasione". Misura tardiva poiché, stando a un rapporto pari data dei RR.CC. "le autorità sottosegnate di Montebelluna, abbandonarono già da 5 o 6 giorni i loro uffici e questa loro fuga fece cattiva impressione nella popolazione rurale che quasi tutta è rimasta ed avrebbe bisogno di consigli ed aiuti: 1° Sindaco, segretario e tutti gli impiegati del Comune

(1) In seguito, ritardi e difetti nelle procedure di accertamento e di erogazione provocheranno dure e prolungate polemiche da parte dei socialisti e dei repubblicani di Treviso.

(...) 2° Cancelliere della Pretura ed Ufficiale giudiziario (...) 3° Tutte le levatrici del Comune; 4° Tutti i medici civili compresi i due dell'Ospedale e manicomio che il 10 corrente vi abbandonarono 110 pazzi e 24 ammalati gravi lasciandovi solo due suore (...) 5° L'ufficiale postale ed impiegati, abbandonarono lettere e vaglia sui tavoli e sul pavimento"⁽²⁾.

L'ordinanza Diaz è pure "contraria a sgombri popolazione territori minacciati da invasione nemica" ma consiglia l'arretramento a tutti gli uomini validi, "ai quali Governo assicura lavoro remunerativo". L'allettamento ha lo scopo di impedire che, in caso di invasione al di qua del Piave, questa manodopera possa essere impiegata dal nemico a suo vantaggio. Ma se se ne andassero gli uomini validi, come potrebbero vecchi, donne, bambini provvedere al proprio mantenimento?

Vi sono altri punti di frizione tra strategie militari e condizioni di vita dei civili. Come nel caso della ventilata requisizione di due terzi del bestiame esistente nel territorio compreso tra Piave, Po e Mincio, allo scopo di sottrarlo al nemico in caso di invasione. Ciò "avrebbe esasperato, se non fatto rivoltare le popolazioni rurali e fatto maledire loro l'Italia", annotava Bertolini. E il suo intervento valse a far dimezzare la misura della requisizione, proporzionandola alla dimensione delle stalle ed esentandone del tutto i coloni.

Altro caso esemplare quello del prosciugamento del canale Brentella per trasformarlo in una linea trincerata. Da cinque secoli il canale, che solca la base meridionale del Montello, è fondamentale risorsa energetica e irrigua per un vasto territorio. La nuova trincea forse rafforza la difesa, malgrado si trovi in posizione svantaggiata rispetto al declivio, ma fa mancare l'acqua ai campi e alle ruote dei mulini, per cui si fa difficile anche l'approvvigionamento delle farine.

Il Comando della 24° Divisione inglese, giunta a Montebelluna in dicembre a sostegno della resistenza italiana sul Piave, esigeva mano libera per il movimento delle truppe, pretendendo lo sgombero totale della popolazione per un ampio territorio circostante. Cosa che avverrà solo in parte e gradualmente in primavera per ragioni di incolumità, a seguito dell'intensificarsi dei bombardamenti aerei e del fuoco d'artiglieria, e quando si faranno più insistenti le notizie di una imminente offensiva nemica. Si tratterà di spostare 25mila abitanti dalla zona compresa tra Grappa e Montello e 12mila profughi ancora in attesa di destinazione.

Due settimane dopo l'intervento alla Camera sui danni di guerra, Bertolini riprende l'argomento in un ampio memoriale indirizzato al presidente del Consiglio Orlando. Gli enti locali veneti non erano riusciti a intendersi sulla figura e i poteri di un

(2) Archivio di Stato di Treviso [ASTv], *Prefettura, Gabinetto*, b.402. Sulla questione il Comandante della III Armata, Emanuele Filiberto di Savoia, esprimeva ancora il 28 marzo 1918 il proprio disappunto al prefetto di Treviso Bardesono. "Tra le cause che maggiormente contribuirono a ingenerare e mantenere nelle popolazioni borghesi di questa zona un grave senso di sconforto e di preoccupazione, pernicioso in sé e per la ripercussione che esercita sui soldati coi quali esse hanno frequente contatto, due essenzialmente appariscono gravi e richiedono radicale e sollecito rimedio: l'abbandono del territorio da parte di molti pubblici funzionari e l'esodo delle classi abbienti.". ASTv, *Prefettura, Gabinetto*, b.26.

commissario straordinario al quale affidare l'iniziativa delle opere di ricostruzione. Bertolini prende spunto da queste difficoltà per prospettare la concentrazione di diversi ambiti d'intervento in una unità che operi sotto la regia del prefetto. Vede con grande favore l'impiego dell'esercito, "organismo dotato di una efficienza di gran lunga maggiore d'ogni altro e che per la disponibilità di mezzi d'opera e di trasporto di materiali di ogni sorta, di personale, di uffici ecc. è in condizione di recare all'impresa un contributo prontissimo e di inestimabile valore." Esso dispone di migliaia di baracche pronte all'uso e di abbondanti quantità di materiali da costruzione da usare nel restauro degli edifici danneggiati. Per non parlare dei servizi sanitari e di approvvigionamento.

Ma senza un punto di coordinamento, senza un piano che indirizzi e armonizzi le varie autorità provinciali militari e civili si avranno solo "deplorablevoli inconvenienti, disparità irritanti di trattamento e ritardi dannosissimi". Il prefetto dovrebbe essere il perno di questo coordinamento.⁽³⁾

Le gravi condizioni di dissesto materiale e umano che la guerra ha provocato in Veneto hanno menomato seriamente il ruolo delle amministrazioni locali e la proposta di Bertolini di affidare al prefetto un potere di coordinamento e di regia ridà smalto a una figura che a Treviso dopo Caporetto era stata dimidiata dall'invasione della Sinistra Piave, menomata negli organici e anche nel territorio libero limitata a una formale supplenza di amministrazioni comunali vacanti, e assorbita dalle emergenze umanitarie delle zone di guerra.

In queste indicazioni di Bertolini, avallate da una solida pratica di governo, emerge un antico interesse per le forme dell'ordinamento amministrativo. Era stato proprio con la preparazione tipica dello studioso di scienza della pubblica amministrazione che, poco più che trentenne, aveva fatto il suo esordio parlamentare, nel 1892. L'anno stesso in cui aveva conseguito la libera docenza di diritto amministrativo alla R. Università di Roma e aveva portato a termine con il terzo volume la pubblicazione della sua opera scientifica più impegnativa.

Il suo primo intervento alla Camera era stato dedicato proprio alle riforme in tema di decentramento amministrativo. Bertolini, sostenitore convinto di un decentramento di funzioni reso necessario da una società che si sta complicando, diffida di operazioni semplicemente burocratiche e di espedienti istituzionali al solo scopo di allocare in periferia spese senza la relativa responsabilità. Vede nell'ordinamento regionale il fulcro delle autonomie locali⁽⁴⁾.

Ma un vero e proprio dibattito pubblico o parlamentare sui problemi del decentramento non ci fu più, negli anni a seguire, dopo gli abortiti tentativi conservatori dei governi Di Rudinì. Anzi, di pari passo al processo di industrializzazione e al cre-

(3) Il memoriale porta la data del 6 dicembre 1918. Archivio Bertolini, Montebelluna.

(4) Secondo Renato Camurri, nel decennio di fine secolo "Bertolini ha sicuramente rappresentato nel campo del diritto amministrativo l'esponente più importante prodotto dalla classe dirigente veneta", "uno dei massimi esperti in materia di decentramento". ID, *Il "riformismo conservatore" di Pietro Bertolini*, in *Pietro Bertolini, un protagonista della storia montebellunese dal Comune al Governo*, a c.B. Buosi, Sommacampagna, Cierre 2002, pp. 71, 78.

scente interventismo statale in economia andarono moltiplicandosi le sedi decisionali esterne, gli enti di scopo, gli organismi specifici espressivi di un potenziamento del ruolo pubblico accentrato, in contrasto con le antiche spinte verso le autonomie locali. L'incremento della domanda sociale incrementa lo sviluppo, non l'alleggerimento, delle strutture amministrative. Nel periodo giolittiano la burocrazia triplicò i propri effettivi. Ne uscì rafforzato anche il ruolo del prefetto, che continuò ad essere, secondo la lettera della legge, il rappresentante del potere esecutivo in provincia ma ora arricchito nelle funzioni di mediazione sociale. E anche di piena surroga delle amministrazioni locali quando, dopo Caporetto, esse perdettero, in prossimità del fronte, la presenza della propria rappresentanza esulata altrove. I commissari prefettizi fanno le loro veci.

La condotta della guerra esalta questa concentrazione di funzioni e di responsabilità e ne è prova la composizione stessa del governo che dà vita a superstrutture dedicate a specifici interventi settoriali quali gli approvvigionamenti alimentari, i rifornimenti di armi e munizioni, i trasporti marittimi e ferroviari, l'assistenza ai profughi e perfino, da ultimo, un comitato per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Nell'originaria impostazione dei problemi del decentramento Bertolini sorvolava sulla figura del prefetto (comunque sempre presente nello svolgimento dell'autorità tutoria). Ora, per ricostruire sui ruderi lasciati dalla guerra, per il ritorno alla normalità si ritiene indispensabile un'autorità di vertice, che sia gradita al governo, che faccia convergere le autorità di settore, che supplisca alle carenze delle rappresentanze locali.

Due anni dopo la morte dell'autore, la *Nuova Antologia* pubblicò un piccolo diario che Bertolini aveva tenuto durante i dieci mesi della neutralità⁽⁵⁾. Sono poche pagine, indifferenti alla cronaca, attente allo svolgimento degli incontri avuti con uomini di governo, in particolare con Salandra e con Sonnino.

I tre si conoscono bene. Con Sonnino, in particolare, Bertolini ha avuto fin dall'esordio parlamentare un intenso sodalizio politico durato oltre un decennio. Con Salandra ha condiviso responsabilità di governo ai tempi di Pelloux, ma la confidenza risale a ben prima, quando il pugliese presiedette la commissione d'esame per la libera docenza a Roma.

È sempre Bertolini a chiedere gli incontri, e dalle verbalizzazioni che egli ne fa, i due interlocutori appaiono sempre assai poco loquaci. Forse cauti ad aprirsi con un esponente di punta del gruppo giolittiano, verso il quale la parte conservatrice del partito liberale guarda sempre con grande diffidenza, nel timore di un ritorno in campo dell'uomo politico piemontese.

Bertolini dichiara a Salandra di condividere pienamente la prudenza dimostrata dal governo allo scoppio della guerra. Una prudenza che va mantenuta. "La neutralità, la quale ha da essere armata, anzi armatissima, ci permetterà – ove sappiamo trar partito dal corso degli eventi – di ottenere che la guerra finisca senza jattura, anzi

(5) *Diario (agosto 1914-maggio 1915)*, in "Nuova Antologia", LVII (1923) 1 febbraio, pp.214-244. Ne promosse la pubblicazione la vedova Sofia Guerrieri-Gonzaga, sicura di interpretare la volontà del marito.

con soddisfacimento dei nostri interessi”. Dunque armarsi. E anche approvvigionarsi rapidamente di risorse fondamentali che stanno scarseggiando, come grano e carbone.

L'andamento della battaglia sulla Marna sta dimostrando che la guerra durerà a lungo. Non è dunque il caso di precipitare: l'Italia ha tutto il tempo “per ottenere una definitiva risoluzione della questione delle terre irredente e con ciò un sostanziale miglioramento della frontiera orientale”. Ma senza intraprendere trattative, che suonerebbero come implicita rottura della neutralità verso i paesi dell'Intesa. Insomma, è fautore di un neutralismo “assoluto”, usando un termine allora in voga per distinguerlo dal neutralismo “relativo” o “condizionato” di chi ne fa solo un uso negoziale. Come fanno, a quanto pare, Salandra e Sonnino. Entrambi paventano uno scacco fatale per la Monarchia se l'Italia non dovesse approfittare dell'occasione per portare a termine il lascito risorgimentale, completando l'unità nazionale. Preoccupa molto Bertolini il comportamento della grande stampa d'informazione. I toni accesi di testate autorevoli, che spingono a favore di un intervento, e di un intervento ostile agli Imperi Centrali, potrebbero compromettere la posizione assunta dal governo Salandra. Il presidente del consiglio condivide, deplora, rassicura, promettendo di fare qualcosa per “infrenare” le intemperanze giornalistiche⁽⁶⁾.

Della stessa idea è Sidney Sonnino, secondo il quale bisogna “resistere agli spensierati eccitamenti dell'opinione pubblica”. Dice che interverrà in questo senso presso Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia*, il quotidiano portavoce del gruppo che fa capo all'uomo politico toscano⁽⁷⁾.

Quasi non c'è testata importante che possa dirsi veramente indipendente da patronati politici ed economici e quindi sarebbe forse fuori luogo chiedersi quanto la stampa sia sensore o sia motore di pubblica opinione, quanto rifletta le idee del paese o quanto lavori per formarle. Forse i ruoli non sono mai così nettamente distinti e tendono piuttosto a confondersi l'un l'altro. Tanto più in momenti d'incertezza e turbolenza come quelli che vive l'Italia mentre l'Europa è già infuocata dalla guerra.

(6) Incontra tra i primi Ferdinando Martini, che gli è subentrato da cinque mesi al Ministero delle Colonie. Alla data del 24 agosto Martini commenta: “Il deputato Bertolini ha desiderato di parlarmi, ed io mi sono affrettato ad appagare il suo desiderio; il Bertolini è uomo di molto senno e molta autorità e m'era gratissimo il conoscere l'opinione sua intorno ai casi presenti e alle condizioni che l'Italia s'è imposta. Come altri deputati veneti, il Fusinato, il Luzzatti, il Fradeletto è anche lui spaventato dalla possibilità di una guerra contro l'Austria, alla quale teme che il Governo sia involontariamente sospinto da artificiose agitazioni di mestatori esaltati. Lo rassicuro dicendogli che il Governo non ha alcun desiderio di guerra, sino a che l'onore o gli interessi nazionali non siano per essere compromessi; e alle agitazioni artificiose saprà e vorrà resistere.” F. Martini, *Diario 1914-1918*, a c. G. De Rosa, Milano, Mondadori 1966, pp.55-56.

(7) Ma che egli preferisca una stampa servizievole e manipolatrice risulta da questa osservazione ad Olindo Malagodi, il 2 febbraio 1915. “Per ora è bene che la stampa si conduca con prudenza, e né ecciti né deprima; conviene, come si fa nelle osterie di campagna con la pasta e col riso, tenere l'opinione pubblica a mezza cottura; e poi avviarla secondo il caso”. O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914.1919*, a c. B. Vigezzi, Milano-Napoli, Ricciardi 1960, p.44.

Possono così generarsi dei malintesi. In agosto, secondo Sonnino “il paese, nella sua grande maggioranza, parteggiava per la neutralità, e questo deve aver deciso il Governo”. Bertolini invece ha “l’impressione che il Paese – di certo inconsciamente per parte dei più – stia compromettendo la posizione assunta dal Governo”. Sembra che non stiano parlando dello stesso paese. Gli umori di cui parlano sono comunque quelli del milione di italiani che leggono giornali. A fronte dei quali però, gli umori dei 5 milioni di italiani che hanno appena votato con la nuova legge elettorale, a suffragio quasi universale maschile, non hanno ancora avuto modo di esprimersi “ufficialmente” nell’aula di Montecitorio⁽⁸⁾.

Anzi, in questo momento sembra che dovere del Governo sia di mettere a tacere quelle che si presumono essere le voci del Paese. Solo il Governo conosce i veri interessi nazionali, e il lavoro diplomatico, che si svolge al solito in gran segreto, non va disturbato.

Comunque per imbrigliare la stampa Salandra non prenderà alcun provvedimento utile. È solo del gennaio 1915 un provvedimento di censura, ma relativo alle sole questioni di interesse militare. Bertolini è stato invitato da Salandra ad intervenire sulla stampa veneta. Ma l’intervento sull’amico Talamini, direttore del *Gazzettino*, se effettivamente c’è stato non ha sortito effetto alcuno, poiché il quotidiano veneziano continuò la sua accesa campagna a favore dell’intervento anti-austriaco. Guadagnando, anzi, notevoli risultati di diffusione, poiché la tiratura tra l’autunno 1914 e la primavera 1915 toccò la notevole cifra di 150mila copie.

È ormai fuori discussione che la stampa abbia svolto un ruolo decisivo nell’infiammare gli animi, almeno di quegli ambienti urbani meglio serviti dalla diffusione delle notizie. È sintomatico che, malgrado le crescenti difficoltà di approvvigionamento della carta, dipendente in gran parte da paesi ora belligeranti, nei mesi che precedono l’intervento nascano nuove testate, e tutte schierate sulle sponde più bellicose. In Veneto è il caso del *Dovere Nazionale*, settimanale dei nazionalisti veneti, che esce a Venezia dal 2 agosto 1914, sotto la direzione di Alfredo Rocco. In gennaio 1915 esce a Padova *l’Intervento*, settimanale del Comitato Pro Patria, fondato da Carlo Cassan, che chiuderà in maggio, quando l’obiettivo, inscritto nella testata, sarà stato raggiunto.

Novità di rilievo nazionale il lancio del nuovo quotidiano, diretto da Benito Mussolini, *il Popolo d’Italia*, avvenuto il 15 novembre, mentre in settembre il settimanale dei nazionalisti *Idea Nazionale* diventa quotidiano⁽⁹⁾.

Prestando qui attenzione ai fogli locali nel periodo della neutralità, la voce dei repubblicani risulta tra le più sonore a favore dell’intervento.

Il partito repubblicano non ha gran peso nel Paese. Conta su una ventina di deputati alla Camera e di una forza organizzata concentrata tra Romagna, Marche e Toscana. Treviso è però un polo tra i più attivi, con una presenza particolarmente combattiva emersa con forza nell’estate del ‘13 in occasione del memorabile sciopero operaio al Canapificio Veneto di Crocetta Trevigiana, il quale è da trent’anni il più impor-

(8) La prima riunione della Camera dopo l’incidente di Sarajevo si terrà il 3 dicembre.

(9) Il Canapificio Veneto Antonini-Ceresa risulta tra i maggiori azionisti della società editoriale.

tante stabilimento manifatturiero della provincia⁽¹⁰⁾.

Vi intervenne anche Eugenio Chiesa, uno dei più autorevoli parlamentari del partito repubblicano. Qualche settimana dopo la conclusione vittoriosa dello sciopero, alle elezioni politiche per la XXIV legislatura Chiesa venne candidato nel collegio di Montebelluna, dove Pietro Bertolini è ininterrottamente eletto da sette legislature. Lungi dall'insidiarne la supremazia elettorale, la candidatura di Chiesa finì per rafforzarla, poiché la nota affiliazione massonica dell'uomo politico repubblicano mobilitò facilmente il voto cattolico, procurando a Bertolini un largo successo. Chiesa ne uscì battuto, ma i suoi 1374 voti sono il risultato di gran lunga migliore che un candidato di opposizione sia riuscito ad ottenere in questo collegio "non competitivo".

È ancora di Chiesa, ai primi di agosto 1914, l'iniziativa di una mozione parlamentare che esorta il governo Salandra ad abbandonare gli indugi. Non è la posizione ufficiale del partito ma è condivisa dai repubblicani di Treviso i quali, con perfetto tempismo, dall'1 agosto hanno dato vita a un nuovo settimanale, *la Riscossa*, che si pronuncia subito a favore dell'intervento a fianco dell'Intesa.

Definitosi come sotto-titolo "giornale di coltura e propaganda mazziniana", con una tiratura di duemila copie, esso si propone di "dirozzare le moltitudini ancora troppo pregne della superstizione pretina e monarchica". Il riferimento al patriota genovese è il ponte tra la lotta politica del momento e i valori e i miti del Risorgimento. Il bersaglio polemico preferito è la monarchia triplicista, che ha dimenticato le terre irredente.

Non sono passate tre settimane dalla dichiarazione di neutralità dell'Italia, che ai repubblicani essa appare già come uno "spagnolismo, una manovra atta a salvare scettro e trono". "Noi siamo contro la guerra: oggi come ieri, come sempre" ma anche contro la passività. "Noi non vogliamo più essere neutrali. La guerra è una grande colpa; ma facciamo almeno che essa sia una liberazione"⁽¹¹⁾. Polemizzando con un montebellunese fedele sostenitore di Bertolini, *DueErre* (Rino Ronfini?) dichiara che "la neutralità appartiene a questi generi di individui: ai castrati, ai vili, ai bottegai, ai faccendieri, ai servitori, agli sfruttatori, ai demagoghi di classe, agli speculatori del popolo e della banca."⁽¹²⁾ E quindi opposizione netta a qualunque trattativa, in quanto mercato di interessi materiali.

Si inneggia alla Francia repubblicana. È l'unico paese belligerante che non sia retto da una dinastia. Allora si stende a tutta pagina l'appello nazionale lanciato dal partito repubblicano: "O sui campi di Borgogna per la Francia, o a Trento e Trieste". Dalla predicazione all'azione, alla solidarietà concreta. In sintonia con Eugenio Chiesa che sta cercando di organizzare una spedizione di volontari repubblicani, il ventunenne Guido Bergamo lascia la direzione della *Riscossa* dopo appena sei numeri e alla fine di settembre parte per la Francia assieme ad altri mazziniani trevigiani.

(10) Se ne veda l'esauriente ricostruzione di L. De Bortoli in L. Fantina, *I mille volti del lavoro*, Treviso, Istresco 2013, pp. 9-50.

(11) "la Riscossa", n. 3, 26 agosto 1914.

(12) "la Riscossa", n. 6, 19 settembre 1914.

Nella bella pagina con la quale prende commiato dai lettori (v. Appendice 1) troviamo gli argomenti cari alla tradizione risorgimentale. Quel sacrificio di sé inteso come viatico di redenzione collettiva, quell'idea, che è romantica e cristiana assieme, che le nazioni si costruiscono sulle ceneri dei martiri.

Mal vista dal governo francese, incrinata dai contrasti tra repubblicani e garibaldini sui modi della conduzione, con adesioni meno numerose del previsto, l'impresa non avrà successo, come pure l'altra, solo ipotizzata, di uno sbarco di volontari in Dalmazia allo scopo di provocare un incidente diplomatico che trascini l'Italia nel conflitto. Cade presto l'illusione di poter fare una guerra propria, sottraendosi agli inquadramenti convenzionali e sfidando gli equilibri diplomatici.

Il giornale non fa una piega e continua a tenere assieme i vari filoni che danno sostanza ai propositi interventisti: dal lascito risorgimentale dell'unità nazionale da portare a compimento, fino alla libertà e autodeterminazione dei popoli, allo scontro di civiltà coi barbari invasori. Le punte più acuminatae sono rivolte alla monarchia, non solo intesa come istituzione (come è naturale che sia per dei repubblicani) ma in quanto portatrice di una politica dannosa al paese e sospetta di collusione con Austria e Germania in nome di comuni interessi imperialistici e militaristi.

“Non un soldo né un uomo per le megalomanie imperialiste della monarchia, per le guerre di conquista, per le piraterie africane. Quindi né un soldo né un uomo per la casta militarista guerraiola, cui giovano le guerre coloniali.”⁽¹³⁾

Incalza Cesare Pagotto, che della *Riscossa* è gerente responsabile, “Smettiamo di



la Provincia di Treviso - 15 maggio 1915

(13) “la Riscossa”, n. 4, 5 settembre 1914.

gridare viva la Francia o abbasso la Germania: gettiamo la penna ed impugniamo il fucile, il randello, il sasso! Ecco il nostro dovere! Bisogna fare la guerra! (...) Chi non è con noi in questo momento è contro l'Italia, è contro l'umanità. Il nostro ultimo grido è *guerra e rivoluzione*!”⁽¹⁴⁾. Le due cose devono andare di pari passo, non sono alternative tra loro, come è nel messaggio nazionale che usa la rivoluzione come minaccia alla borghesia neutralista. Ed ancora, un punto caro ai repubblicani trevigiani, un' enfasi particolare sui rivolgimenti sociali che la guerra non può non portare, foriera in quanto tale di esiti rivoluzionari. Perché, secondo Mario Bergamo, le ragioni vere della guerra, le “fonti del male” sono queste: “Lo squilibrio tra gli stati, il governo d'una sola classe, (...) la non uguaglianza vera delle leggi, (...) il tutto in uno sfondo di ignoranza e di eterno disagio economico!”⁽¹⁵⁾.

“Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo”. Il conto del dare-avere della guerra è presto fatto per i socialisti trevigiani. E il saldo è doppiamente negativo perché è soprattutto sulle famiglie che rimarranno senza pane che graverebbe il maggior peso della guerra, con le loro più giovani braccia mandate al fronte, cioè al massacro.

Chi vuole davvero la guerra? La risposta viene direttamente da una statistica dei mestieri. In Italia su 100 lavoratori 46 sono contadini, 14 pastori, 14 calzolai, 8 facchini, 7 falegnami; restano 11 borghesi: “ora si capisce perché i più scalmanati per la guerra siano appunto quelli che stanno a casa.”⁽¹⁶⁾.

La chiave per interpretare la guerra che si sta combattendo in Europa è il conflitto di classe.

La guerra può essere soltanto una grande tragedia, umana e sociale, tutt'altro che un'occasione di riscatto per il proletariato, che da una guerra ha solo da perdere, “chiamato a versare, come sempre, il suo sangue per difendere interessi dinastici e capitalistici. (...) Bisogna assolutamente impedire che nuovi lutti gettino il nostro paese nello strazio e nel dolore; occorre che le giovani energie fattive siano conservate al lavoro.”⁽¹⁷⁾. E dunque si dà atto volentieri al governo Salandra di aver ben interpretato questo sentimento di popolo con la dichiarazione di neutralità. Un intervento sarebbe “legittimo solo per una diretta e tangibile offesa alla nostra unità territoriale”.

Passa in sordina l'argomento forte dei repubblicani sulla solidarietà attiva che, in nome del diritto alla libertà, è dovuta ai paesi invasi in nome del diritto alla libertà. Che dalla parte degli invasori possano trovarsi i compagni tedeschi è un fatto che imbarazza i socialisti ma non li fa desistere dall'idea che sulla base della guerra alla guerra l'Internazionale potrà risorgere più forte che mai.

Sono considerate risibili le argomentazioni irredentistiche portate a sostegno dell'intervento italiano: “rancidissimo argomento che credevamo seppellito nella coscienza italiana, perché utilizzato soltanto nella annuale chiassata dagli studenti universitari”. Non ci sono questioni nazionali perché le rivendicazioni del proleta-

(14) “la Riscossa”, n. 12, 5 dicembre 1914.

(15) “la Riscossa”, n. 18, 27 febbraio 1915.

(16) “Il Lavoratore”, n. 31, 1 agosto 1914.

(17) “Il Lavoratore”, n. 31, 1 agosto 1914.

riato non hanno confini. Quindi nessuna convergenza con campagne patriottiche. Bisogna diffidare del concetto di "unanimità della nazione", che confonde le responsabilità e copre gli interessi capitalistici. "Basta colla predicazione patriottica: ne abbiamo piene le tasche del rancidume irredentista e d'ogni movimento di carattere nazionale che riteniamo esiziale alla causa dei lavoratori. (...) Si rinfaccino pure al proletariato l'incapacità di sentire la bellezza di un ideale; lo si disprezzi per ventraiolismo"⁽¹⁸⁾; l'ideale del proletariato è quello del vincolo di solidarietà che lega tra loro gli sfruttati di ogni nazione.

L'intransigenza sui principi, che non accetta di misurarsi al passo degli eventi, procura al giornale il fuoco incrociato di democratici, repubblicani e sindacalisti, che tengono assieme i loro comizi potenziando l'effetto propagandistico. Il bersaglio comune dei Bergamo, Dinale, De Lisi è la neutralità dei socialisti. Vi si aggiunge anche qualche ex compagno di prestigio, come Cleanto Boscolo, già assessore nella giunta Patrese appena caduta. Che sentimenti pacifisti possano coalizzare tanti avversari è motivo di stupore ma i socialisti non se ne dolgono, confortati dai risultati di un sondaggio lanciato dalla Direzione nazionale a tutti i circoli socialisti d'Italia che hanno risposto in massa a favore di una neutralità assoluta.

Qualche altra defezione di spicco lascia il segno, pur senza effetti sulla linea di condotta del partito. Treviso sta con Lazzari, con Serrati, con Balabanoff, insomma nel partito diventato "ufficiale" dopo la rottura con Bissolati e Bonomi sulla questione della guerra di Libia. In settembre si dimette Plinio Turcato, consigliere comunale a Castelfranco Veneto, che era stato anche candidato alla Provincia, e più tardi, in febbraio, un altro assessore della giunta bloccarda di Treviso, Pellegrino "Pin" Dalle Coste, già redattore del *Lavoratore*⁽¹⁹⁾. Di Turcato viene ospitato un lungo intervento che prova a saldare teoria e prassi, contro l'inclinazione facile dei socialisti a "rinchiudersi nella torre d'avorio del principio finalistico, della radiosa meta da raggiungere", mentre è necessario dare solidarietà attiva ai paesi invasi, per la vittoria del diritto sulla prepotenza degli invasori: "non si può confondere *invasore* e *difensore* senza recare atroce offesa a quei sentimenti di giustizia di cui il socialismo è la più alta e nobile espressione"⁽²⁰⁾.

Quelli che sono considerati i punti più deboli della propaganda interventista, soprattutto quella repubblicana, vengono rintuzzati dalla "socialista rivoluzionaria" di Castelfranco Rita Maierotti. "È assurdo credere che quando tutti gli uomini validi saranno sacrificati alla guerra, restino energie ai superstiti, ai colpiti, ai deboli, ai vecchi, alle donne, agli straziati dai recenti lutti, annichiliti dal dolore, avviliti dalla

(18) "Il Lavoratore", n. 37, 19 settembre 1914.

(19) Su queste separazioni ci si permette qualche ironia. Il compagno P.V. versa una lira per la sottoscrizione al giornale "nell'aspettativa di salutare il signor Pin Dalle Coste vestito da Garibaldino, in partenza per la guerra". "Il Gazzettino" offre sponde compiacenti ai due dissidenti, ospitando gli interventi di Turcato in polemica con Serrati (4 e 11 ottobre 1914) e pubblicando la lettera di dimissioni di Dalle Coste dal partito socialista (14 febbraio 1915).

(20) "Il Lavoratore", n. 42, 24 ottobre 1914. Per la figura e l'attività di P. Turcato v. L. Urettini, *Storia di Castelfranco*, Padova, Il Poligrafo 1992, pp. 108-113.

miseria, per la rivoluzione nostra. (...) La rivoluzione doveva precedere, non seguire la guerra”⁽²¹⁾.

Altrettanta intransigenza è portata contro le tesi irredentiste, nelle quali si vede l’infiltrazione di pulsioni nazionaliste. È ancora la Maierotti: “Noi non avremo mai Trieste e l’avessimo pure, sarebbe fonte perenne di nuove lotte per l’elemento slavo che è colà in grande maggioranza”.

E sul Trentino i toni sono anche più duri verso gli appelli che Cesare Battisti lancia dalle colonne di vari quotidiani durante il giro di comizi che sta tenendo in varie città italiane. Ai socialisti trentini si rimprovera di non aver organizzato la rivolta contro la mobilitazione austriaca. “Allo scoppiar della guerra avete passate le frontiere per non combattere con l’Austria, ingingendovi di imitare i nostri padri; ma costoro passarono al Piemonte quando in questo v’era odor di polvere: voi venite ora a noi quando in Italia le polveri sono bagnate o non ci sono”. E si torna sul concetto dell’internazionalità dell’opposizione al conflitto, simmetrica a quella della stessa borghesia. “La borghesia delle terre irredente vive bene sotto l’Austria, perché le ragioni economiche ànno soverchiato le ragioni ideali: oggi, però, per dare a noi la guerra, si può far credere il contrario. Le borghesie capitaliste per rinforzarsi e signoreggiare sul proletariato non ànno bisogno di una Nazione, ma d’uno Stato, sia esso anche un’accozzaglia di nazionalità”⁽²²⁾.

Sull’ultimo numero Angelo Tonello incalza sull’incongruenza di stringere alleanze contro natura solo in nome della guerra. “Non si fa la guerra a fianco della monarchia per la repubblica. (...) Non si fa la guerra per la liberazione dei popoli quando coloro che la guerra fanno hanno interesse a perpetuare la schiavitù dei popoli” (v. Appendice 2).

La voce socialista contro la guerra, con la sua forte intonazione umanitaria e classista, è la voce che si è fatta sentire meno nella stampa di Treviso. L’hanno spenta presto le difficoltà economiche dovute ai crescenti costi di tipografia. Neppure la riduzione del formato è bastata ad evitare la chiusura. Il giornale era in vita dal 1899⁽²³⁾. Solo il giornale della Curia può vantare una più lunga anzianità di servizio. *Il Lavoratore* cessa improvvisamente, senza una parola di commiato, col numero del 24 ottobre 1914. Appena una dozzina i numeri stampati dopo Sarajevo.

L’assassinio dell’erede al trono austro-ungarico venne a turbare inopinatamente l’euforia che dominava nei titoli della *Vita del Popolo*, il settimanale della Curia di Treviso, dopo i risultati delle elezioni amministrative di luglio. Molti erano stati allora i punti a favore delle intese clerico-moderate, culminate a Treviso nella sconfitta della giunta bloccarda, che reggeva il comune dal 1911, e nella successiva elezione di un sindaco di dichiarata fede cattolica come Zaccaria Bricito, (che già nel 1909 era stato eletto alla Camera grazie all’apporto del voto cattolico).

(21) “Il Lavoratore”, n. 39, 3 ottobre 1914.

(22) “Il Lavoratore”, n. 40, 10 ottobre 1914.

(23) Una vita movimentata, specchio dei travagli del partito. Ne ripercorre le vicende L. Vanzetto, *Uomini e storie della sinistra trevigiana nelle pagine de “Il Lavoratore”*, Treviso, Istresco 2013 (con la raccolta completa digitalizzata del giornale).

In un primo momento, subito dopo l'attentato di Sarajevo, papa Pio X avrebbe manifestato comprensione nei confronti del risentimento di Vienna verso la Serbia⁽²⁴⁾. Il papa non ebbe tempo in vita di tradurre queste "simpatie" in orientamenti ufficiali più precisi, ma nel giornale della sua diocesi si vede bene quanto le argomentazioni vengano sviluppate in modo molto articolato.

Le prime reazioni alla dichiarazione di neutralità dell'Italia sono improntate a una speranza assai dubbiosa. L'alleanza della Triplice sembra dare all'Italia la possibilità di rimanere alla finestra: "Potrà l'Italia valersi di questa possibilità? E fino a quando? Se domani l'esito della guerra minacciasse di sconvolgere l'equilibrio europeo, quello balcanico specialmente, potremo rimanere inerti"? Dove si può leggere un sottile cenno di favore all'equilibrio anti-slavo garantito dagli Imperi Centrali. Ma il giornale si dimostra aperto a diverse opzioni. A cominciare da quella che riprende gli argomenti più forti dell'intransigentismo storico: la guerra è il castigo che Dio manda alla vecchia Europa che l'ha dimenticato: "apostasia dalla fede, ateismo ufficiale, strapotere di sette segrete, persecuzioni di religiosi, obliivione e disprezzo del papa, licenza di stampa, pornografia trionfante, corruzione di costumi, vita licenziosa e mondana, e sovra ogni legge il culto del denaro e del piacere"⁽²⁵⁾. Questo sul piano della Provvidenza punitiva. Sul piano degli umani l'opposizione alla guerra come tale, "orribile, mostruosa, fantastica", è assoluta, ma si auspica che "la patria nostra, pur rifuggendo fino all'ultima necessità da ogni sanguinoso intervento, sia però pronta a compiere il suo dovere di nazione forte e civile"⁽²⁶⁾.

Una presa di posizione risoluta e subito disponibile a compiere il dovere, "penoso ma sacro", di ogni buon italiano, nel fondamentale convincimento dell'obbedienza che i cattolici devono all'autorità, a prescindere dalle motivazioni che essa darà alla decisione finale. "La stampa veramente patriottica non sia quella che accoglie nelle sue colonne gli squilli di guerra della nuova rivoluzione, palliati sotto la forma seducente di rivendicazioni politiche, ma sia quella che si mette a rimorchio dell'autorità dello Stato"⁽²⁷⁾. Mentre la stampa liberale "riceve gli ultimi e segreti telegrammi dalle arche d'oro del ghetto ebraico o dal grande oriente trepuntito". Del resto, il ripristino del principio d'autorità, a scapito s'intende della sovranità popolare, sarà uno dei punti chiave della prima enciclica del nuovo papa Benedetto XV.

Il giornale però non procede, settimana dopo settimana, seguendo un unico filo lo-

(24) Così appare anche da una inedita intervista rilasciata nel 1923 alla *Civiltà Cattolica* da Ritter von Grünster, allora ambasciatore tedesco presso la Santa Sede. Ricorda l'ambasciatore che "Il Santo Padre riconosceva che, al punto ov'erano giunte le cose, un'azione vigorosa dell'Austria contro la Serbia era giusta, e l'approvava, quantunque col più vivo rammarico che ne potesse nascere come *extrema ratio* una guerra, la quale allora, fosse stata giusta o no, sarebbe stata un orribile flagello". Giovanni Sale S.I., *La Santa Sede e l'inizio della Prima guerra mondiale*, in "La Civiltà Cattolica", CLXV (2014) 18 ottobre, p. 121.

(25) "la Vita del Popolo", n. 33, 15 agosto 1914. V. in Appendice 3 l'analogo tono anti-massonico dell'*Azione*, settimanale della diocesi di Vittorio V.

(26) "la Vita del Popolo", n. 32, 8 agosto 1914.

(27) "la Vita del Popolo", n. 49, 5 dicembre 1914.

gico. Ne tiene in piedi più d'uno, svolgendoli in parallelo. Non viene mai abbandonato il tasto delle cause. "Erra chi cercasse nella diplomazia le ragioni della guerra, o negli eserciti l'onore della vittoria, e non piuttosto nei due strapotenti coefficienti della diplomazia: la massoneria e l'oro ebraico"⁽²⁸⁾.

Il governo dovrebbe dunque "ispirarsi alla maggioranza del popolo, che è cattolico, che è italiano e non vuole essere asservito né alla setta né all'ebraismo".

Accenti nuovi (la riconosciuta autorità dello Stato) che si mescolano con i noti argomenti "intransigenti", in una partita che il mondo cattolico si trova però a giocare senza piena autonomia (come vorrà invece darsi dopo la guerra con la formazione del Partito Popolare). Le intese clerico-moderate funzionavano bene nel condizionamento elettorale, nel voto di massa che fa riuscire i candidati graditi. Nel caso della pace e della guerra non riesce lo spariglio delle file liberali. Anzi, inchinandosi al principio di autorità, protestando lealtà allo Stato, si finisce a rimorchio (e lo si ammette).

L'alternarsi dei punti d'attacco e delle dichiarazioni patriottiche evidenzia questa sofferta condizione, con l'innegabile vantaggio tuttavia, per un giornale popolare, di offrire un ampio raggio argomentativo a beneficio dei mediatori che in 250 parrocchie curano la diffusione delle 15 mila copie della *Vita del Popolo*.

La *Vita del Popolo* non si nasconde i costi umani e materiali della guerra, anzi, è l'unico giornale che (oltre a quello dei socialisti) ne parli esplicitamente, senza diplomatici pudori, mettendone ben in evidenza le spaventose dimensioni. Prima citando una fonte statistica francese, per quantificare i costi di mantenimento di oltre 20 milioni di uomini al fronte, infine, alla vigilia dell'intervento italiano, citando una fonte svizzera che conta quasi sei milioni di morti durante i primi otto mesi di guerra. "Sono cifre che non abbisognano d'illustrazione. Esse gettano tale luce spaventevole che bisognerebbe essere pazzi criminali per augurarsi l'entrata in guerra dell'Italia"⁽²⁹⁾.

Così, dopo aver definito "provvidenziale quel grande uomo di Stato, che regge in questi momenti critici le sorti d'Italia, e che risponde al nome di Salandra", nel giro di una settimana si può lodare anche Giolitti che fa intravedere la possibilità di positive conclusioni pacifiche nelle trattative con l'Austria. "Sia molto, sia poco (orecchiando il "parecchio" tanto dileggiato dagli interventisti), messo assieme alle migliaia di vittime umane e alle forti energie salvate dall'immane macello (...) agli evitati orrori indescrivibili di una guerra che non sarebbe, al momento attuale, che una terribile incognita", questo ci fa sperare. "E con questo augurio noi crediamo di non esser meno italiani di quelli che gridano a perdifiato, quasi che l'amor di patria stia tutto sulla bocca che grida, o sul braccio che minaccia, o sul coltello che ferisce: alle armi, alle armi!"⁽³⁰⁾

Ma quando sarà il momento della chiamata alle armi, la *Vita del Popolo* sarà al fianco del governo Salandra, senza tentennamenti. Il nuovo direttore, Giuseppe Corazzin, reduce menomato dalla guerra di Libia, firmerà significativamente come

(28) "la Vita del Popolo", n. 39, 26 settembre 1914.

(29) "la Vita del Popolo", n. 17, 24 aprile 1915.

(30) "la Vita del Popolo", n. 16, 17 aprile 1915 e n.17, 24 aprile 1915.

Miles l'articolo di plauso: "preparati e forti, armati per la vittoria e per il sacrificio, i cattolici d'Italia sapranno compiere intero il loro dovere"⁽³¹⁾.

Se questo è un piccolo campionario del confronto/scontro ideologico che si svolge sulle colonne dei settimanali cattolici, socialisti e repubblicani, la cronaca locale, che trova invece ampio spazio sulla stampa quotidiana, ci fa conoscere meglio i moti della società civile che nell'attività di associazioni, circoli, comitati manifesta e organizza la partecipazione e il consenso sui temi della pace e della guerra. Dove Treviso risulta più rumorosa degli altri centri urbani e la campagna la più silenziosa. Non sarà un caso che le manifestazioni di cui si hanno notizie dalla provincia vengono da Cavaso o da Montebelluna, da Fontanelle o da Motta e sono manifestazioni "fuori tema", di protesta per l'esagerato rincaro dei generi alimentari, per l'accaparramento speculativo dei cereali e per avere paghe migliori nel caso delle filandiere di Antonini-Ceresa, che vanno in corteo al municipio di Nervesa. Si aggiungano le notizie sul malcontento diffuso tra i molti emigranti rientrati dai paesi in guerra e che non trovano lavoro.

In città invece *La Dante Alighieri*⁽³²⁾ organizza una serie di conferenze sulla presenza storica della lingua italiana sulle sponde orientali dell'Adriatico. Nata per mantenere all'estero i legami con la madrepatria, usando strumenti essenzialmente culturali, l'associazione si trova ora facilmente esposta a contaminazioni nazionaliste. La difesa della lingua e della cultura italiana si realizzerebbe meglio per via di occupazione di territori. Nelle rivendicazioni sull'Istria, su Fiume e sulla Dalmazia, agli argomenti etnici si aggiungono esigenze di sicurezza nei confronti delle popolazioni slave. In questa chiave espansionista e anti-austriaca a Treviso viene messa in dubbio la sincerità dello stesso presidente Vincenzo Bianchetti, in quanto esponente cattolico, eletto alla Camera nel 1907 col voto determinante dei cattolici. A tenere le conferenze sono chiamati dirigenti dell'Associazione Nazionale, come Ercole Rivalta, ed esponenti della *Dante Alighieri* all'estero, come lo zaratino Antonio Ciarrapico, presidente della sezione londinese, che commemora il compatriota Arturo Colautti, presidente onorario della *Trento-Trieste*, affine alla *Dante* nelle rivendicazioni irredentiste.

Rivendicazioni analoghe vengono svolte per il Trentino da Cesare Battisti, invitato a fermarsi a Treviso, durante un giro di conferenze che sta tenendo nelle principali città del Veneto. Secondo Battisti Trento italiana potrebbe riavere una economia fiorente e se i confini nazionali venissero fissati al Brennero l'Italia potrebbe garantirsi una efficace protezione naturale.

Per cercare di conciliare il principio di nazionalità con le pretese che vengono avanzate sul Tirolo tedesco, *la Provincia di Treviso* non esita a fornire una dimostrazione aritmetica di questo tipo: Bolzano è tutta tedesca, è vero, ma sommandola a Trento il totale che ne risulta darebbe una netta prevalenza italiana. Questi argomenti non

(31) "la Vita del Popolo", n. 19, 8 maggio 1915.

(32) Costituita a Treviso, non senza difficoltà, nel 1900, 12 anni dopo la fondazione romana. Si era fatta viva in occasione delle manifestazioni studentesche di Innsbruck (1904) e Vienna (1908), criticando la remissività della politica estera giolittiana.

calzano però per la Dalmazia, dove lo stesso esercizio aritmetico sarebbe sconsigliabile poiché l'elemento italiano non supera il 5% della popolazione.

In sintonia si muovono i circoli studenteschi mazziniani nell'esaltazione della figura di Oberdan, nel 32° anniversario della morte. *La Riscossa* pubblica la macabra distinta delle spese del boia fatte pagare alla famiglia.

Gli studenti di vari istituti scolastici, dandosi un'organizzazione autonoma, sfilano in varie occasioni in corteo per le vie della città. L'itinerario liturgico prende avvio dal ponte Dante, dove nel 1865 fu apposta una lapide nel centenario del poeta, che, nelle intenzioni del tempo, era una manifestazione di italianità in regime di occupazione austriaca. L'itinerario prosegue in piazza Indipendenza, sosta davanti alla casa della medaglia d'oro Tommaso Salsa, ove è stata scoperta una lapide nell'anniversario della morte, e si conclude al cippo di Garibaldi, nei pressi della stazione ferroviaria. Itinerario che è un riassunto di momenti memorabili nelle vicende storiche nazionali, mescolando senza imbarazzo impeti risorgimentali e imprese coloniali.

Monumenti laici e monumenti religiosi si guardano di sbieco, quando una domenica di maggio richiama una gran massa di gente dal contado a Santa Maria Maggiore, Regina della Pace, con intervento del Vescovo, in una giornata fitta di celebrazioni liturgiche. Scenografia magari più composta e convenzionale rispetto ai vocianti cortei cittadini ma con partecipazione imponente e commenti di stampa che marcino una divaricazione sociale e patriottica assieme. Tra il popolo della campagna, che sarà quello che sosterrà davvero il peso della guerra e quei "pochi incoscienti studentelli, impotenti perfino a sostenere il fucile"⁽³³⁾.

Mentre il *Diario* di Bertolini volta le spalle a ciò che succede nel paese e tace per quattro mesi - nel periodo cruciale tra il dicembre del '14 e l'aprile del '15 - gli interventisti dimostrano di avere molte frecce al loro arco e di saper trarne profitto. A Treviso settori i più diversi della società civile (urbana) dimostrano una insospettata capacità di mobilitazione capillare. Parte dalla Croce Rossa l'iniziativa di un Comitato di preparazione civile per allestire i servizi ausiliari necessari in caso di guerra. La risposta è ampiamente positiva, riscuotendo l'adesione del circolo degli impiegati civili e della società dei macellai, l'ordine dei farmacisti e la società di lettura, le banche e i pizzicagnoli, sotto la presidenza di Giuseppe Benzi, che incarna gli interessi cooperativi e creditizi del mondo agricolo⁽³⁴⁾.

È un comitato che, malgrado la neutralità umanitaria di chi si è fatto promotore, costituisce un collaudo collettivo della disposizione psicologica alla guerra, che è lungi dall'essere dichiarata e che dai cattolici non è certo auspicata. Per stemperare questa impressione Corazzin esorta i suoi alla fiducia: "i comitati di preparazione non sorgono per precipitare gli avvenimenti in senso di spingere la Patria alla guerra, ma bensì per alleviare le sciagure e la miseria e i disagi che in caso di guerra

(33) "la Vita del Popolo", n. 21, 22 maggio 1915.

(34) "la Provincia di Treviso", 29 marzo 1915.

si abbatterebbero su di noi.”⁽³⁵⁾. E tuttavia l’appello lanciato per le adesioni alla mobilitazione civile è un appello che si richiama “all’ideale dei nostri avi, all’idea di Patria.”

In questo clima di “unanimità della nazione”, disertata dai socialisti, riescono a darsi la mano i circoli cattolici, mazziniani e monarchici. L’ex sindaco bloccardo Patrese lavora a fianco del sindaco clericomoderato Bricito. I cattolici, anzi, si erano mossi qualche giorno prima, costituendo per conto loro un comitato, imperniato sulle parrocchie, per le opere di assistenza che sono il terreno sul quale meglio si esprimono le vocazioni e le capacità di aggregazioni volontarie del mondo cattolico.

Il *Diario* riprende in aprile il filo dei colloqui al vertice interrotti da quattro mesi. Bertolini incontra Salandra il 16 aprile e gli ripete la contrarietà ad ogni trattativa ma, visto che il governo le ha già iniziate con L’Austria – ottenendo per ora “concessioni che non si possono accettare” – che almeno si tirino in lungo, “poiché la fine della guerra europea è da ritenersi purtroppo assai lontana ed avremo sicuramente la possibilità di decidere sul da farsi in momento più opportuno”.

Il 26 aprile Sonnino confida a Bertolini il timore di una possibile rottura delle trattative con Vienna. Ma il 26 aprile è lo stesso giorno in cui a Londra viene firmato l’accordo per un intervento militare italiano a fianco dell’Intesa. Quattro giorni dopo, il 30 aprile, Salandra gli accenna ancora solo alla possibilità di un intervento, mentre è già stato deciso che esso debba aver luogo entro un mese.

Naturalmente Salandra e Sonnino non sono tenuti a farlo sapere a Bertolini prima che al Parlamento ma il *Diario* fa saltare all’occhio la coincidenza delle date, come se fosse stata giocata la sua buona fede.

Se le trattative per Bertolini sono un espediente dilatorio, per Giolitti invece esse possono procurare all’Italia “parecchio”. L’ha scritto nella famosa lettera al fido amico Peano. L’avverbio, come è noto, ha avuto gran fortuna nella stampa ostile, che nell’apprezzamento di Giolitti vede un tentativo di condizionare l’azione del governo. Tanto più quando Giolitti si rifà vivo a Roma per un giro di colloqui col Re e con Salandra.

La lettera sul “parecchio” è uscita sulla *Tribuna* il 2 febbraio. L’arrivo di Giolitti a Roma è del 9 maggio. Nel frattempo sono trapelati i nuovi impegni presi dall’Italia a fianco dell’Intesa. I colloqui di Giolitti sono visti allora come intrusioni inopportune per intralciare le decisioni del governo e brigare per tornare al potere. Quando si saprà che Giolitti ha incontrato anche il principe di Bülow, ambasciatore straordinario del governo tedesco per agevolare le trattative italo-austriache, si parlerà senz’altro di un vero e proprio tradimento alle spalle dell’Italia. E gli attacchi della stampa interventista diventano di una violenza senza precedenti.

Ne fa le spese anche Bertolini. Egli è uno dei parlamentari considerati più vicini a Giolitti. Sarebbe lui l’uomo di fiducia che ha preparato il terreno per l’incontro con Bülow. Sarebbe stato visto andare e venire per Villa Malta (residenza romana dell’ex cancelliere tedesco) per ordire il complotto.

È l’occasione per mettere Bertolini in testa ai deputati da “ostracizzare”, secondo il verbo punitivo degli interventisti romani, istigati da D’Annunzio. E infatti sfugge

(35) “la Vita del Popolo”, n. 19, 8 maggio 1915.



TRADITORI DELLA PATRIA
Una cartolina di propaganda interventista

fortunatamente a un tentativo di linciaggio da parte di un gruppo di questi animosi⁽³⁶⁾.

La visita di Bülow ha dato a certa pubblicistica d'assalto, che fiorisce in questo periodo, un ottimo spunto per montare lo spirito germanofobo acceso dall'invasione del Belgio neutrale. Non solo la minaccia della possente e spietata macchina da guerra tedesca, ma anche la ramificata presenza di interessi economici e finanziari ed ora le infiltrazioni diplomatiche ad alto livello sono altrettante pericolose insidie all'indipendenza e alla sicurezza dell'Italia⁽³⁷⁾.

(36) La campagna lascia il segno anche a Montebelluna, dove i negozi chiudono in segno di lutto per le dimissioni di Salandra e Guido Bergamo, Cleanto Boscolo e Linda Garatti tengono un affollatissimo comizio in piazza. Perfino il fido sindaco Guido Dall'Armi prende cautamente le distanze da Bertolini. *Nel collegio di Bertolini la vibrata protesta contro i traditori della Patria*, "la Provincia di Treviso", 15 maggio 1915.

(37) I titoli più noti sono quelli di Giovanni Preziosi *La Germania alla conquista dell'Italia*, diffuso dalla Libreria della Voce in ben 30 mila copie, di Ezio M. Gray *Germania in Italia* e di Francesco Paoloni, *I nostri "boches"*. *Il Giolittismo. Partito tedesco in Italia*, strenna di Natale 1916 del *Popolo d'Italia*. Bersaglio comune l'attività della Banca Commerciale, il cui direttore Otto Joel è considerato "Il Capo Supremo del grande stato maggiore pangermanico in Italia". Paoloni (un socialista espulso dal partito per interventismo) elenca tutta una serie di aziende idroelettriche che farebbero capo all'AEG, dalla SADE alle sue varie filiazioni trevigiane, friulane e vicentine. Da tutti questi autori Giolitti e Bertolini sono accusati di essere la *longa manus* degli interessi tedeschi in Italia.

Perfino le cronache più frivole sono la prova di una tensione quasi paranoica nella piccola vita di paese. *La Provincia di Treviso* si chiede come mai si vedano ancora girare certi robusti giovanotti tedeschi: non dovrebbero già trovarsi in patria o al fronte? E che dire “di certe misteriose signore tedesche che lasciano spesso Treviso per poi ritornarsene per qualche giorno: ne sa proprio nulla l’autorità”?⁽³⁸⁾

Il clima di sospetto è tale che Hermann Krüll, noto industriale di spazzole e scope, pensa bene di lasciare Treviso assieme alla famiglia, affidando l’impresa ai suoi capireparto. L’agenzia in Calmaggione Haasenstein & Vogler, che ha il monopolio locale della raccolta pubblicitaria per la stampa, si sente in dovere di far pubblicare la precisazione che i fratelli Georg, titolari della società (fondata a Torino nel 1902), sono di nazionalità svizzera. La Banda cittadina toglie Wagner dal programma. A Pederobba viene arrestato un trentino, rappresentante di vini, visto parlare troppo in giro di cose militari.

La lettera che Bertolini manda alla *Tribuna* per smentire ogni contatto con l’ambasciatore tedesco viene correttamente ripresa anche dal *Gazzettino* e dalla *Provincia di Treviso*, però in coda a una pagina piena di acri accuse “al più intrigante dei luogotenenti di Giolitti”⁽³⁹⁾. In Piazza dei Signori vengono appese grandi caricature di Giolitti, Bertolini, Guglielmo II, Francesco Giuseppe.

Nel *Diario* Bertolini si dilunga in una puntigliosa registrazione – quasi una memoria difensiva – dei suoi movimenti tra il 9 e il 12 maggio, cioè tra il giorno in cui Giolitti arriva a Roma e il giorno in cui i due si trovano concordi nella conclusione “che nulla vi sia da fare se non attendere lo svolgersi ormai fatale degli eventi”. Non resta che “rinserrare nell’intimo della coscienza le contrarie convinzioni e di apprestarmi a dar la mia cooperazione alla guerra nazionale”. Scrive in questo senso a Zupelli, ministro della guerra, per mettersi a disposizione “allo scopo di spingere nel mio collegio elettorale la preparazione civile e la cooperazione che la popolazione ha da prestare all’Esercito”. Un gesto ostentato di lealtà, per dire che i dissensi sulla guerra sono un capitolo chiuso.

Vorrebbe essere ricevuto in udienza dal Re, che ha stabilito a Treviso il suo quartier generale. Si muove con cautela. Cerca un tramite che possa favorire l’incontro. Ne scrive a Giuseppe Benzi, presidente del Comitato di Preparazione Civile, dal quale riceve una risposta non proprio incoraggiante.

“(…) neppure nei giorni più critici venne meno la mia piena fiducia in Lei e nella rettitudine del di Lei operato. Ma non Le nascondo che col modo e col tempo, scelti da S.E. Giolitti per intervenire, non si giustifica ma si spiega l’improvviso scatto della popolazione italiana. Ed a Treviso stesso uomini d’ordine, sereni, tranquilli, di Lei ammiratori ed amici furono presi da vero sgomento. Treviso non è rimasto indifferente specialmente dopo la riproduzione di certi articoli riportati da giornali romani. Le affermazioni, evidentemente false, non hanno trovato fede presso le per-

(38) “*la Provincia di Treviso*”, 30 aprile 1915.

(39) “*la Provincia di Treviso*”, 18 maggio 1915. Il giornale riprende dal “*Secolo*” l’accusa di “fellonia” a Luigi Luzzatti, costretto a una dichiarazione di fede patriottica in consiglio comunale a Oderzo, suo fedele collegio elettorale.

sone serie, ma la massa ha bevuto grosso, ed eccitata da interventisti ad ogni costo, non si è astenuta da manifestazioni ostili. Oggi c'è più calma ed una grande disposizione a tutto dimenticare per la concordia. Ma non mi sento in grado di assicurarLa che arrivando in città nessun incidente possa accaderLe"⁽⁴⁰⁾.

Il 30 maggio riceve dal gen. Ugo Brusati, aiutante in campo del Re, questo telegramma: "S.M. il Re ringrazia per cortese intendimento manifestato spiacente che dovendo stamane trasferire altrove suo Quartier Generale sia costretto rinviare ad altra occasione piacere vederLa".

Il 1918 non ha sanato il 1915. Le fanfare della vittoria non hanno messo la sordina alle accuse a Giolitti di essere un traditore della patria e a Salandra di aver usato la piazza per intimidire il parlamento⁽⁴¹⁾. Il "maggio radioso" ha tracciato solchi profondi e duraturi.

Coinvolto nella crociata antigiolittiana Bertolini ha pagato lo scotto dell'isolamento politico. Se il suo nome era corso nel '14 come possibile successore di Giolitti e poi di San Giuliano, negli anni a seguire venne considerato al contrario con diffidenza e motivo di rottura nelle combinazioni governative⁽⁴²⁾.

Accantonate le manifestazioni di giubilo per la vittoriosa conclusione della guerra, Bertolini riflette piuttosto sul come impedire che se ne possa fare un'altra. La riflessione, elaborata in un lungo saggio⁽⁴³⁾, segue un ampio orizzonte cronologico e considera come, dopo i patti del congresso di Vienna, nel corso di tutto il secolo seguito alla fine delle guerre napoleoniche, siano tutte fallite le soluzioni deterrenti escogitate per scongiurare il ripetersi di conflitti armati. Fallito il *balance of power*, impotente l'istituto dell'arbitrato, labili gli impegni dei trattati internazionali, volubili le alleanze tra gli stati. Negli ultimi cent'anni la pace è stata piuttosto "una tregua accidentale".

Bertolini dubita che dai lavori in corso a Versailles possano uscire soluzioni dura-

(40) Lettera del 24 maggio 1915. Archivio Bertolini, Montebelluna.

(41) Sono le accuse animosamente rilanciate alla Camera, rispettivamente dai nazionalisti e dai socialisti, nelle sedute del 22 e 23 novembre 1918. Nell'occasione Giolitti richiese la costituzione di una commissione d'inchiesta.

(42) Alla data del 6 maggio 1918, Ferdinando Martini annota che "corre voce che l'Orlando, dovendo surrogare il Bianchi nel Ministero dei Trasporti, si sia rivolto all'on. Bertolini. Se vera, la cosa sarebbe gravissima e potrebbe davvero una tale nomina gettare il *Fascio* all'opposizione. La competenza del Bertolini, che fu già Ministro dei Lavori Pubblici ed è uomo di valore, darebbe credito alla voce (...) ma non bisogna dimenticare ciò che gli avvenne nel maggio del 1915, com'io non dimentico il colloquio avuto poco innanzi que' giorni con lui, che fu – del resto – il vero intermediario fra Giolitti e Bülow; e di quella tresca egli ha la colpa maggiore." F. Martini, *Diario...* cit., p.1167. Un segno di riconciliazione, almeno in ambito locale, potrebbe essere visto nell'elezione di Bertolini alla presidenza del Consiglio Provinciale, il 7 gennaio 1919.

(43) Destinato alla pubblicazione nella *Nuova Antologia*, il testo è rimasto inspiegabilmente inedito. Ne ho curato una trascrizione parziale in *Pietro Bertolini, un protagonista...* cit., pp.185-199.

ture, poiché l'imperialismo e il nazionalismo, che sono stati all'origine dell'ultima guerra, continueranno ad essere una minaccia per la pace. Neppure la nuova carta dell'Europa saprà far coincidere la geografia con le etnie. E i conti aperti tra i vincitori e i vinti potranno provocare altri conflitti, alimentati dagli interessi della potente industria bellica, sostenuta dalla stampa che agisce al suo servizio.

Neppure le assemblee elettive hanno dimostrato di essere un valido presidio per il mantenimento della pace. "Le istituzioni parlamentari sono così fatte da non offrire alcuna sicurezza che la deliberazione di una guerra da parte del Parlamento anzi della stessa Camera sorta dal suffragio popolare rispecchi davvero quel volere della maggioranza del paese, la cui prevalenza, secondo noi, è ad un tempo suprema giustizia ed effettiva garanzia di pace (...) pressioni, blandizie, armeggi, intrighi, espedienti procedurali: tutti elementi che (...) danno modo ai Governi di giungere per oblique vie a neutralizzare il volere autentico della maggioranza nelle assemblee parlamentari"⁽⁴⁴⁾.

È quanto accadde nel maggio del 1915. Bertolini rovescia i termini della questione così come venne posta dagli interventisti. Non la volontà popolare si era imposta allora ad un parlamento non più specchio del paese ma, al contrario, la violenza di minoranze spregiudicate offrì al governo il modo di imporsi ad una maggioranza parlamentare che legittimamente rappresentava la maggioranza del paese contraria alla guerra.

Per evitare che possa ripetersi una simile operazione di manipolazione delle volontà generali, bisogna liberare il potenziale pacifista delle masse popolari cattoliche e socialiste che la Chiesa e l'Internazionale non hanno saputo rappresentare. Mediante l'istituzione di un referendum preventivo in materia di guerra e pace, senza esclusioni di genere, che aggiri le stesse mediazioni parlamentari, sarà possibile dare voce diretta al popolo, che è più saggio dei suoi rappresentanti.

Alludendo a quello che è stato forse l'impedimento decisivo a una possibile iniziativa dei neutralisti, Bertolini ritiene che neppure la Corona potrebbe sottrarsi a una simile volontà democraticamente espressa. Le prerogative dello Statuto non sono intangibili; anch'esse devono seguire il processo evolutivo proprio delle istituzioni. Questa "scoperta" della forza liberatrice delle masse popolari suona anche autocritica per la condotta tutta personale e privata seguita da Bertolini, durante i mesi della neutralità, nei suoi approcci col vertice di governo⁽⁴⁵⁾.

Pur circoscritto a un pronunciamento da esprimersi in condizioni di eccezionale gravità, il riconoscimento di questo nuovo ruolo decisionale direttamente interpretato dal popolo rappresenta una cesura netta rispetto a un periodo in cui l'ultima parola era stata delegata al governo, in quanto – per definizione – miglior interprete degli interessi nazionali. È un riconoscimento che segna forse il punto più avanzato, e senza altri esempi, nella maturazione in senso democratico del pensiero liberale.

(44) In *Pietro Bertolini, un protagonista...* cit., pp.190, 191.

(45) È significativo che nel *Diario*, alla data del 4 maggio '15, cioè tre settimane prima dell'entrata in guerra, Bertolini consiglia ancora ai colleghi che gli chiedono lumi di cercare di influire sui singoli ministri mediante contatti personali.

APPENDICE

1. PER LA REPUBBLICA DI FRANCIA E PER TRIESTE ITALIANA

Dopo tanti anni di predicazione, dopo tante chiacchiere, non tutte gettate al vento, è giunto finalmente il giorno in cui la fede deve essere posta alla prova. Pensiero ed Azione. I nostri padri furono a noi maestri di sacrificio; le nostre idee non insegnano se non il sacrificio. Fa d'uopo che i fratelli nostri ànno compiuto tacitamente. Fa d'uopo dare una prova tangibile ai nostri amici sovversivi della Francia e del Belgio della nostra solidarietà che non *conosce confini*: il popolo lavoratore dei paesi invasi oggi dal pangermanesimo guerrafondaio à gettato un appello disperato: rispondiamo a quell'appello!

Se alle mille e mille giovani vite troncate dalla ferocia guerresca, anche la mia dovrà aggiungersi, vorrà dire che nuovo sangue avrà sacrate le vostre idealità. Vado anch'io ad uccidere? Questo è mostruoso e necessario. Oh! Se le armi che inconsiamente oggi sono usate dai figli di Germania e di Austria fossero rivolte non contro i popoli pacifici ma contro i loro despoti, causa non ultima di tanti mali, quante lacrime, quanti dolori in meno!

Che valgono i pacifici studi della scienza, che valgono i progressi nel campo del sapere se tanta ferocia alberga ancora nel cuore degli uomini; se pochi uomini possono sconvolgere tutte le nazioni: se una classe domina e sfrutta altre classi? Avviciniamoci di più alla grande perfezione morale ed allora puri di cuore e di mente potremo scrutare con occhio indagatore i misteri dell'universo, ed affrontare con santa audacia i problemi della vita individuale e nazionale.

Se è giusto che il popolo di Germania debba vivere e contribuire al progresso umano, non è men vero che esso non può rompere i suoi naturali confini ed erigere la sua grandezza colla forza e colla violenza calpestando altre nazioni. Il trionfo tedesco, la creazione d'una vasta egemonia tedesca, arresterebbe chissà per quanti anni il fatale ascendere delle classi lavoratrici non ancora assunte a dignità di vita. I regimi democratici, sanamente democratici, si prestano più facilmente alle mire del quarto stato: fa d'uopo quindi strappare alle classi dominanti quanto più si può di libertà, di tutele, di garanzie per avvicinare il giorno della completa vittoria.

La Francia vedrà forse prima fra tutte le nazioni questa vittoria che Giuseppe Mazzini assegnava alla patria italiana asservita oggi al principio monarchico. Io non so se i Savoia scenderanno in campo contro l'austriaco; lo faranno se sicuri di fare il loro interesse; per intanto a noi che non conosciamo calcoli bottegai, ci conviene l'azione immediata. Offriamo lieti le nostre vite o amici, o compagni tutti, offriamo lieti le vite nostre giacché potremo così avvicinare il giorno in cui le idealità del Maestro avranno applicazione matematica.

Non valgono gli studi; non valgono le soddisfazioni che la cultura può dare al cuore ed alla mente, se una vivida fiamma di idealità non nobilita la vita. Fra le panche universitarie dove spesso il sapere è dato a prezzo della dignità e della sincerità, ed il campo di battaglia io ò scelto; il grande ospedale delle nazioni è oggi sulle rive del Reno o sulle sponde istriane.

Rompiano oggi ogni più dolce vincolo, ogni più dolce affetto: piange sconsolata-

mente la madre mia invocandomi forse. Mamma, quante altre lacrime al mondo! Mamma: perché altre madri non piangano nell'avvenire, per le libere nazionalità, per le future vittorie del popolo lavoratori, per la repubblica Europea: io ò scelto. Il vostro fratello.

Dalla frontiera italo-francese
(*la Riscossa*, n. 7, 26 settembre 1914)

Guido Bergamo

2. LA “FATALITÀ STORICA”

È la frase sacramentale: servì a Giovanni Giolitti per la maledetta impresa di Libia e serve oggi a tutti gli imbecilli che rifanno, ogni giorno, dopo il pranzo, la carta geografica d'Europa. La guerra? Una “fatalità storica”. Il cozzo tremendo delle stirpi e la costituzione in unità nazionali dei popoli? Una “fatalità storica”. Il disarmo universale e la gigantesca federazione degli Stati –dopo questo periodo di barbarie e di morte? Una “fatalità storica”.

Noi socialisti pensiamo invece che è tanto facile quanto stupido lo spiegar con una “frase fatta” quanto avviene tra gli uomini.

E poi, se questa “fatalità storica” esistesse veramente, se fosse cioè qualche cosa di ben definito e dovesse perciò considerarsi unico mezzo d'interpretazione dei fenomeni sociali, sarebbe vana ogni indagine, futile ogni studio sulle origini e sulle conseguenze di determinati avvenimenti umani. A che varrebbe tutto lo sforzo di proselitismo delle religioni e dei partiti? A che varrebbe la resistenza blanda o feroce dei governi e delle classi dominanti per arrestare o traviare le energie sociali in antagonismo agli interessi ed alla vita di essi governi e di esse classi?

Torneremmo in una parola alla *volontà di Dio*, alla *divina provvidenza*, torneremmo alla triste filosofia della rassegnazione, torneremmo ad una strana e velata forma di tirannide, in nome della quale i preti ed i massacratori dei popoli potrebbero sempre trovare una giustificazione alle loro iniquità.

Ecco perché noi socialisti, noi soli, in questa grande ora siamo contro tutti i divoti del *fatalismo storico*; ecco perché un impeto di sdegno ci assale e la penna stride e stride la voce nell'ironia che non perdona, quando ci troviamo di fronte a socialisti, a sindacalisti, ad anarchici, a repubblicani, a uomini cioè di battaglia e di fede, che, travolti come feluche in balia dell'onda da sbagliati sentimentalismi, non si accorgono quanto dannosi sieno alla santa causa della libertà umana e quale ferita producano nelle vive carni del loro partito e quale strazio facciano della loro dignità, del loro carattere, disertando le nostre file, le file dei sovversivi, per discendere alla gazzarra guerrafondaia, patriottarda e nazionalista, nei teatri e nelle piazze d'Italia, coi più loschi e più fegatosi nemici della classe operaia, coi più tenaci e più intelligenti difensori del privilegio sociale!

Ah, voi dite che non potete, che non dovete chiudere gli occhi alla realtà; che in certi momenti della storia è necessario *rinunziare al proprio ideale* perché *si compia il destino*; che non è possibile col freddo raziocinio disciplinare i palpiti del cuore, ecc. ecc.? Frottole! È la “fatalità storica” che vi prende, vi irretisce, vi stritola!

Fosse pur anche la presente conflagrazione europea, come voi dite, uno sforzo gi-

gantesco per la liberazione delle patrie e per la difesa delle stirpi, anziché, come noi crediamo, una selvaggia lotta di concorrenza nella conquista del *privilegio di sfruttamento* del capitalismo internazionale; fosse pur anche la presente conflagrazione europea il colpo di piccone, come voi dite, destinato ad abbattere nel vecchio mondo il *militarismo* e le *monarchie*, superstiti forme di civiltà superate, anziché, come crediamo noi, una *rimessa in valore* di dominio e di schiavitù che la Rivoluzione francese –invano!- ha abbattuto; fosse pur anche la presente conflagrazione europea una vermiglia prefazione alla storia del proletariato, anziché, come crediamo noi, un capitolo buio della storia della borghesia assassina di popoli; non voi, non voi, che pur vi dite socialisti, sindacalisti, anarchici, repubblicani, per la bellezza del vostro ideale, per l'avvenire del vostro partito, non voi, dovrete fondere e confondere la vostra azione, la vostra opera di ribelli e di sovversivi con quella dei nemici di tutte le libertà e di tutte le rivendicazioni umane!

Non si fa la guerra a fianco della monarchia per la repubblica!

Non si fa la guerra a fianco della repubblica per il socialismo, quando Giovanna d'Arco e Aristide Briand –la reazione e il tradimento- hanno, in terra di Francia, più alta di te la voce, o Cipriani, più alta di te la voce, o Valliant!

Non si fa la guerra per la liberazione dei popoli, per il disarmo, per la pace universale, per il trionfo del diritto sulla violenza, quando coloro che la guerra fanno, hanno interesse a perpetuare la schiavitù dei popoli e a mantenere gli eserciti permanenti con la possibilità di lanciare i popoli alla carneficina e al delitto tutte le volte che *l'Internazionale degli sfruttati* minacci sul serio i privilegi e gli interessi dell'*Internazionale degli sfruttatori*.

È la “fatalità storica” che vi prende, vi irretisce, vi stritola! Siete dei naufraghi: peggio per voi.

Angelo Tonello

(*Il Lavoratore*, n. 42, 24 ottobre 1914)

3. POPOLO SVEGLIATI!

Mentre la massoneria sta affilando le armi per una nuova guerra contro la Chiesa, è bene che il popolo sappia che cosa vogliono i massoni (socialisti, ebrei, radicali, repubblicani ecc.).

Scristianizzare l'insegnamento, la famiglia, lo stato,

Abolire il catechismo e l'istruzione religiosa,

Escludere gli insegnanti credenti dalle scuole,

Abolire le guarentigie e il Papato,

Sopprimere le congregazioni religiose,

Rubare i beni delle congregazioni religiose e il patrimonio ecclesiastico per fini massonici,

Scristianizzare le Opere pie e di beneficenza,

Abolire i ministri di culto,

Matrimoni civili e divorzio,

Sconsacrare i cimiteri,

Funerali civili e cremazione,
Abolire il calendario cristiano e approvare un calendario civile per commemorare
uomini e avvenimenti ostili alla Chiesa.
(*L'Avvenire*, 13 febbraio 1915)

4. RENDIAMOCI IL SALUTO

È finalmente la guerra! La battaglia interna, col pensiero e col braccio, con persuasioni e violenze, è vinta.

Il nemico, soggiogato dalla nostra forza, è messo in fuga o in silenzio; sbaragliato dal nostro pensiero e dal concetto che lo moveva, chiede, ammirando, di passar sotto le nostre bandiere.

La risorta e risollevata coscienza dei cittadini, gli impeti grandiosi di questi giorni, la pubblicazione dell'opera diplomatica, la voce del Governo ricostituito oltre la nequizia dei traditori, la prima barricata, la divulgazione del Libro Verde: tutto chiaramente esprime che la gran voce d'Italia, la nostra voce di Popolo ragionata nei comizi o irruente nelle piazze, fu direttamente sentita e calcolata ed ascoltata da coloro cui la sorte affidò tanto destino!

Con pensiero, con fiaccola e con scure nell'eterno e indefinibile guerreggiar delle classi entro al vivere cittadino; con pensiero con ferro e con fuoco nel transitorio, e forse eterno, guerreggiar dei popoli dentro al vivere universale.

La vittoria –della solita minoranza di sovversivi con aggiunti i soliti quattro piccoli e buoni borghesi- nella prima battaglia, che si conchiude e si risolve nella conversione di un popolo, dopo di aver sprigionato la energia più pura, caratterizza la epopea che andiamo svolgendo, la illumina nei fini che è fatale raggiungere, ne assicura del trionfo finale.

Ecco: il mondo civile ne ammira e ne applaude, la Storia italiana riprende l'interrotto suo corso; la generazione presente, sentendo fervere in sé l'amore verso i figli che non sono e che verranno, anche si sente e si rende immortale, e stende con fatica e con sangue quelle vie miliari che i figli avvenire percorreranno sicuri, e prolungheranno per insaziata avidità di cammino.

Lo spasimo di quest'ultimo odio suscita il miracolo, distrugge o chiarisce le dannose forze incapaci, svincola i partiti rinascituri, gli uomini si affratellano: hanno ritrovato un elemento comune onde riunirsi e l'elemento umano trionfa!

Avanti il mese terribile del 1914, noi non pensammo mai sventure maggiori al popolo della terra! Or l'anima nostra si inebria nella speranza di poter vincere il male, con le armi che la Natura ne appresta e che la storia fatale comanda: noi non sognammo mai sogno più grande di potere utilizzare la vita nostra!

In verità, nuovamente beati coloro che minacciando la scure agitarono la fiaccola nelle tenebre che invadevano il popolo!

In verità, nuovamente beati coloro che dalla stanchezza della loro carne, che dalla stanchezza del loro spirito – in nove mesi di battaglia per la guerra – suscitano la rinnovabile forza per la guerra e per le battaglie terribili!

Benedetti coloro che sviluppano ed accendono in sé tutto l'ardore incommensurabi-

le di questa illusione; essi godono e faranno godere tutta la luce delle realtà!
Benedetti tutti coloro che partono; benedetti tutti coloro che non torneranno! La nostra carne e il nostro spirito si dispongono e si avviano quasi ad una festa: mentre par che una gioia infinita ne sorregga, di momento in momento, vincendo un dolore infinito!

Ecco: il Diritto internazionale si inizia con la guerra d'Italia. I contraenti, in rappresentanza dei popoli avevano promesso e sancito l'inviolabilità e quindi la pace perpetua ad un popolo: or la giustizia delle nazioni punisce il violatore del patto, ristabilendo il diritto infranto, e con l'Italia anche riafferma che il Diritto delle genti sempre si osserva.

La volontà criminale di due monarchie, e l'obbedienza di due popoli male usciti dalla barbarie, avevano bruscamente deviato il corso della storia; infatti nessuna preparazione secolare alla tragedia immensa, e tutte le forze del moderno pensiero tendevano a diverso cammino.

Or si riafferma l'ordine della Storia!

Rendiamoci il saluto, o amici!

Quello che non sognammo è ciò che ora noi si pretende!

A rivederci ove che sia, con la fiaccola e con la scure!

A rivederci ove che sia, nella memoria, almeno!

Mario Bergamo

(*la Provincia di Treviso*, 1 giugno 1915)

5. PER IL RISARCIMENTO DEI DANNI DI GUERRA

Per l'Italia nostra il trionfo pienissimo, magnifico, prodigioso sarà portatore di inestimabili benefici. Ma che la regione, donde l'esercito mosse all'immane cimento, dove nelle alterne sue vicende i solchi bagnati di tanto sangue purissimo furono le pietre miliari adducanti al finale sterminio dell'oste nemica, dove esso vivendo al contatto delle popolazioni, che serenamente continuavano a lavorare, più dappresso respirava l'alito confortatore, incitatore della patria, che quella regione per l'appunto debba invece restare rovinata dall'infuriare della guerra, voi – la grandissima maggioranza dei deputati presenti ieri l'altro nella Camera, di ogni parte d'Italia – che con cordialissimo commovente slancio sottoscriveste il mio ordine del giorno, nel modo più categorico voleste escluso.

La rovina non ha colpito soltanto estese plaghe delle province venete, ma parte delle terre redente e non di rado le une e le altre in modo davvero terrificante. Ricordo un caso da me dolorosamente vissuto: di otto fiorenti comuni del mio collegio sulla destra e sulla sinistra del Piave non vi è una sola casa intatta, da Cavaso a Pederobba, da Vidor a Nervesa, nomi ormai indelebilmente scritti nei fasti della patria.

Ed al Montello, che rimane della colonizzazione la quale è stata il sogno, lo sforzo della mia giovinezza, e dove, grazie al suo successo, erano migliaia di piccole ubertose proprietà?

Negli stessi territori, dove la guerra non annientò addirittura tesori di civiltà, di lavoro, di risparmio, sono però venute meno condizioni indispensabili: il patrimonio mobiliare (scorte agricole vive e morte, macchinari industriali, suppellettili dome-

stiche, vestiario) fu disperso, distrutto, o più spesso depredato. Onde, indipendentemente da regolari costruzioni edili, da organici rifornimenti mobiliari i quali esigeranno lungo tempo anche per le stremate riserve di materiali e merci del nostro e degli altri paesi, occorrono subito provvidenze che per quelle popolazioni creino le condizioni indispensabili ad una ripresa, almeno rudimentale, della loro vita.

Queste provvidenze devono essere, ma non possono essere se non un acconto sul credito sacrosanto che le popolazioni le quali subirono danni di guerra dalle Alpi fino all'estremo litorale Adriatico, hanno verso la collettività nazionale per il loro risarcimento, che deve essere ad un tempo integrale e severamente valutato.

Il risarcimento non depaupererà la Nazione, la quale subirà la perdita di ricchezza allorquando i danni si sono verificati, mentre esso altro non farà se non distribuire quella perdita ormai irrimediabilmente avvenuta fra tutti i contribuenti, affinché, invece di 36 milioni di abitanti, non abbiano da sostenerla soltanto alcune centinaia di migliaia di cittadini, rimanendovene fiaccati, senza possibilità di efficiente ripresa economica, che è quanto dire un nuovo pregiudizio per l'economia nazionale.

Ma farei alla Camera la più immensa ingiuria se esponessi gli argomenti che suffragano il mio ordine del giorno. D'altra parte, v'è oggi ogni ragione di ritenere che il Governo stia per tradurre in atto l'impegno solennemente assunto, e anzi in forma tale da compensare il pregiudizio del ritardo finora frapposto.

Per quest'ultimo riguardo, l'odg, essendo sottoscritto dalla maggioranza assoluta della Camera, gli dà conferma e una preventiva sostanziale sanzione parlamentare. Ma per le popolazioni, che hanno tanto sofferto delle devastazioni della guerra, l'appoggio larghissimo che l'odg ha trovato nella Camera e che prelude alla sua unanime approvazione, è balsamo ristoratore, è fiamma di fraternità che, affinando il compito materiale, ne eleva grandemente il valore. E dalla ammissione così aperta del loro diritto, esse trarranno maggior lena nell'improbabile lavoro di restaurazione, che le attende.

Consci della gravità dei problemi, che sapienza di governo e saldezza di popolo sapranno nell'ora vittoriosa superare, e sicuri del dovere di lasciare ogni dissidio per congiungere tutte le energie, confidiamo che alle glorie nella vita internazionale conquistate corrispondano le migliori fortune nella rinnovazione economica del Paese che, educato alla virtù dei sacrifici, ha diritto al riconoscimento di tutte le diverse attitudini delle varie regioni ed all'attuazione di provvedimenti, che fortemente le svolgano, perché tutte cooperino alla mirabile sintesi del bene della patria ormai completamente risorta.

Frattanto a voi, che con nobilissimo impulso di sentimento avete sottoscritto, a voi, che cordialmente approverete, a voi signori, anzi amici del Governo, i cui provvedimenti (ne ho piena fede) saranno quali la solidarietà, l'onore e l'interesse nazionale reclamano, vada l'espressione della riconoscenza delle popolazioni, le quali dalla guerra furono durissimamente percosse, ma che in una alle più acerbe sofferenze, ai maggiori pericoli mantennero invitto l'animo, né mai hanno disperato della patria. Dalle terre venete la solidarietà nazionale rinfrancata penetrerà per mille e mille meati le terre redente e le stringerà in una compagine di progresso e di civiltà, di cui i secoli non vedranno la fine.

Pietro Bertolini

(Atti Parlamentari, Legislatura XIV, Camera, Discussioni, tornata del 24 novembre 1918, pp. 17576-7).



On. Pietro Bertolini (1859 - 1920)

la Provincia di Treviso

Anno VIII - N. 127

L. C. Italia Post - Edizione ed. Ann. Piazza Pola n. 12 - Teat. 1-32 - Per inserzioni ed. ved. 10 pag. - Un numero con. 5 lire -

Mercoledì 1 Giugno 1915

La guerra italo-austriaca Bollettino ufficiale

Continua la nostra vittoriosa avanzata

FRONTIERA TIROLO-TRENTINO

ROMA, 31 — Gran Quartiere Generale comunica:

Dal 31 maggio nella frontiera del Tirolo Trentino continua l'avanzata delle nostre truppe oltre la frontiera. A circa 6 chilometri a nord di Ala venne occupata la importante altura di Coni Zugna dominata Rovereto sulla quale gli austriaci avevano da tempo iniziata la costruzione di un forte.

Il fuoco del forte austriaco di Belvedere va diminuendo d'intensità. Le nostre fanterie si stabiliscono fortemente sul terreno procedendo in Valsugana.

La nostra fronte è giunta a circa otto chilometri da Borgo, appoggiandosi saldamente sui due versanti della Valle. Anche il Monte Belvedere sovrastante Fiera di Primiero in Val Cismon è in nostre mani.

FRONTIERA CARNICA

Alla frontiera Carnica il giorno 30 un battaglione e mezzo di austriaci con mitragliatrici attaccarono i nostri alpini presso il passo di Montecoro Carnico.

Gli alpini respinsero cinque violenti attacchi consentivi, prendendo a loro volta l'offensiva sotto la pioggia violenta e fra le insidie della nebbia, ricacciaron definitivamente il nemico. Le nostre perdite sono leggere.

FRONTIERA FRIULI

Alla frontiera del Friuli persistono le piogge ed il conseguente ingrossamento dei fiumi. Con alacrità, abnegazione e serena fiducia le nostre truppe gareggiano nel superare le difficoltà. f. Cadorna

Comunicato dello Stato Maggiore della Marina L'Arsenale di Pola e il Cantiere di Montalcone bombardati

ROMA, 31 — Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:
Ieri sera 30 maggio, un nuovo dirigibile ha visitato Pola lanciando cadere bombe sulla stazione ferroviaria, sul deposito della nafta, sull'arsenale, tutte sono scoppiate sui bersagli.
Una forte incendio è divampato nell'arsenale. Il dirigibile fatto segno ad un lancio di fuoco d'artiglieria austriaca, non è stato mai colpito ed è ritenuto incolume.
Questa mattina, 31 maggio, una nostra

squadriglia di cacciatorpedinieri ha bombardato il cantiere di Montalcone arrecando gravi danni, che gli stessi comandanti dei cacciatorpedinieri hanno potuto accertare alcuni barconi carichi di farina sono stati sorpresi e distrutti dalla stessa squadriglia nel suo ritorno dall'operazione.
Un fante cacciatorpedinieri, né gli equipaggi, hanno subito alcun danno dal fuoco delle batterie austriache del nemico.
Pinnato THAON DE REVEL.
(Stefani)

Rendiamoci il saluto

E' finalmente la guerra!

La battaglia interna, col pensiero e col braccio, con pensata e con violenza, è vinta il nemico, soggiogato dalla nostra forza, è messo in fuga o in slancio, sbaragliato dal nostro pensiero e dal consenso che la prova, chiede, ammirando, di passar sotto le nostre bandiere.

La guerra è risolvibile coscienza dei cittadini, gli impeti grandiosi di queste giornate la pubblicazione dell'opera diplomatica, la voce del Governo ricostruito oltre la sequela dei radiatori, la prima barricata, la divulgazione del Libro Verde: tutto chiaramente espone che la gran voce d'Italia, la nostra voce di popolo, «spontanea nei nomi o inventata nelle piazze, fu direttamente sentita e calcolata ed ascoltata da coloro cui la nostra affilia tanto destino».

Con pensiero, con facoltà e con cuore sollecito e ineluttabile gareggiare delle classi verso il vivere cittadino, con pensiero con forza e con forza nel pensiero, e forse estremo, gareggiare dei popoli dentro al vivere universale.

La vittoria — della nostra monarchia di sovrani con aggiunti i nostri quattro popoli e buoni borghesi — nella prima interna battaglia, che si conclude e si risolve nella concezione di un popolo, dopo di avere spogliato la energia più pura: caratterizza la epopea che andiamo svolgendo, la situazione nei fatti che è facile raggiungere, ne assicura il trionfo finale.

«L'eco: il mondo civile ne annunzia e ne applaude: la Storia italiana riprende l'interrotta sua corsa, la generazione presente, sentendo fervere in sé l'animo verso i figli che non sono e che verranno, anche si sente in realtà immortale, e si sente che fatto e che sangue degli eroi militari che i figli avranno potranno sicuri, e prolungeranno per insensata attività di cammino».

Lo spietato di quest'ultimo odio suscita il miracolo, distrugge o chiarisce le dannose forze incapaci, svincola i partiti rinasciuti, gli uomini si affrettano: hanno ritrovato un elemento comune onde riunirsi e l'elemento umano unito!

Avanti il mese aprile del 1914, noi non possiamo mai sventare il maglio al popolo della terra! Or l'anima nostra si inaltera nella speranza di poter vincere il male, con le armi che natura ne appropria e che la storia fonda: «Non non sogniamo mai troppo per grande di potere utilizzare la vita nostra!».

In verità, nuovamente beati coloro che minacciando la scure agitarono la facoltà nelle angherie che invasevano il popolo!

In verità, nuovamente beati coloro che dalla stanchezza della loro carne, che dalla stanchezza del loro spirito — in nove mesi di battaglia per la guerra — suscitano la rinnovabile forza per la guerra e per le battaglie terribili!

Benedite coloro che vilipendevano ed accostavano in sé tutto l'ardore insuperabile di questa illazione così godano e faranno godere tutta la luce delle realtà!

Benedite tutti coloro che parlarono bene: degli tutti coloro che non temeranno!
La nostra carne ed il nostro spirito si dispongono e si avviano: quasi ad una forza sporgono per una sua gola infinita se sorgono, di momento in momento «focando un dolore infinito»!

Ecco il Diritto internazionale si sintonizza con la guerra d'Italia.
I contrasti, in rappresentanza di popoli avranno presenza e spazio l'invincibile e la pace perpetua, ad un popolo: da la giustizia delle nazioni punisce il violatore del patto, realizza il diritto infante, e con l'Italia anche riafferma che il Diritto delle genti sempre si osserva.

La monarchia italiana di due monarchie, e l'idea di una popolazione sciolta dalla barbarie, questa bruciante, è il concetto della vita: infatti, nessuna preparazione sociale, politica, economica, e tutte le forze del pensiero, pensiero, pensiero, a diverso cammino.
Di si riforme l'ordine della storia!
Rendiamoci il saluto, o amici!
Quel che non sogniamo, è ciò che ora noi si prende!
A rivederci ove che sia, con la facoltà e con la scure!
A rivederci ove che sia, nella memoria, almeno!

Mario Bergamo

Le crudeltà austriache La lettera di un soldato

Un soldato di Fossedra ha scritto ai genitori una lettera, dalla quale stralciamo le seguenti righe:

«Cari genitori,
Ma è giusto, è umano che noi che fortunatamente fummo in grado di liberarci dal tedesco si lasci soffrire, morire migliaia di italiani in terra austriaca, ed ogni giorno viene fatta ogni sorta di angherie ai nostri diletti fratelli! E' giunta l'ora della vendetta e avanti contro il barbaro nemico».

«Ho subito un triste caso doloroso. L'altro di scende alla stazione di Fossedra alle ore 10,40 una donna con due bambini un maschio di 10 anni e una bambina di 8 anni. La madre veniva a farlo perché il marito deve partire a Trieste la mattina seguente e da circa 3 mesi non aveva avuto più notizie. La bambina ebbe tagliata la mano destra da un sarto e il bambino morì nella dia della mano destra e il padre in un'ora di orrore».

«L'infelice madre, che piange continuamente, si è stabilita qui a Fossedra (Udine) e la sua casa è quotidianamente visitata da alcune persone che le recano vitto ed amore. Devo racconciarvi tutto quello che narra questa povera donna».

«Queste atrocità, queste vendette sanguinose commesse i nostri accinti amici».

Vostro figlio, Giovanni Masi,
Fossedra (Udine), 22-5-1915»

Un principe romano socialista

ROMA, 31 — Don Leone Castelli, principe di Teano, nobile romano, figlio del senatore Don Costantino Duca di Serravalle e marito della Duca di palazzo della Regina Elena, Duca Vittoria Colonna, principe di Teano, ha abbandonato il partito democratico costituzionale e si è iscritto al partito socialista riformista, che ha fatto una rigorosa campagna per l'intervento.

Condizioni pubbliche soddisfatte

ROMA, 31 — Il Ministro d'Agricoltura comunica:
«Constatato con soddisfazione che in tutta la regione la calma degna di un paese comincia della propria forza».

Gli affari si svolgono dunque come in tempi ordinari e confido che con a senza posa con larghezza a disposizione degli istituti di Credito, delle Casse di Risparmio, delle Casse Rurali delle Cooperative per assai corso il loro regolare funzionamento, delle rispettive clientele contribuiscono a rimediare quella pubblica fiducia che in questo momento costituisce un giusto vanto del paese. Sono certo che i signori prefetti e Prefetti cesseranno di spendere la loro giusta influenza per mantenere tale elevata spirito pubblico».

L'Affondamento del Piroscifo Principe Umberto

L'Olocausto del 55° Reggimento Fanteria Marche, il Reggimento di Treviso

di Enzo Raffaelli, storico

Il 55° reggimento fanteria *Marche* era di stanza a Treviso, nella caserma Vittorio Emanuele II di Via Canova, fin dai primi anni del Novecento e dunque molti ufficiali e soldati che lo componevano erano veneti, soprattutto trevigiani. Dal mese di aprile 1915 la brigata *Marche* (55° e 56° reggimento), era in Cadore, nella zona di Misurina-Monte Piana dove partecipò alle battaglie di Monte Piana, Tre Cime ecc. e successivamente sul fronte dell'Isonzo.

Il 7 febbraio 1916 i fanti godevano un turno di meritato riposo tra Meretto di Tomba, Barezzo, Pantianico e Nogaredo di Corno, quando giunge l'ordine che la brigata *Marche* doveva raggiungere la stazione ferroviaria di Codroipo per essere trasferita su altro fronte. Ai soldati niente era stato detto sulla futura destinazione, ma siccome alla truppa erano state distribuite vettovaglie «con grande e insolita generosità», come nota sul suo diario il trevigiano Garatti, i fanti si rendono conto che il viaggio sarà lungo. L'andare in senso opposto a quello del fronte suscitava nei giovani fanti una sensazione di allegra vacanza che la lunghezza del viaggio prolungava. La sera dell'otto il mistero è svelato: a Taranto si scende dalle tradotte e si sale sul piroscifo *Dante Alighieri*, noleggiato dall'esercito per il trasporto di truppe dall'Italia all'Albania.

Dopo il rischio corso dall'isolata brigata *Savona* a Durazzo, Cadorna decide l'invio, a difesa di Valona, di un corpo d'armata su tre divisioni. Si trattava del XVI Corpo al comando del generale Piacentini, cui fu affidato il compito di impedire al nemico il possesso della zona di Valona, soprattutto del porto, mediante la costruzione di un robusto campo trincerato. Le truppe di Piacentini, mutata la situazione di teatro, non erano pressate dal nemico perciò si dedicarono, quasi esclusivamente, alla costruzione delle opere di difesa. Il Corpo d'Armata, oltre a varie truppe di supporto, era costituito dalle divisioni: 38^a, (generale Bandini, reggimenti 15° e 16° brigata *Savona*; 71° e 72° brigata *Puglie*); la 43^a, (generale Farisoglio reggimenti 55° e 56° brigata *Marche*, 213° e 214° brigata *Arno*) e la 44^a, (generale Bertotti 85° e 86° brigata *Verona*, 203° e 204° brigata *Tanaro*) e quattro gruppi di artiglieria.

All'arrivo nella sconosciuta e poco ospitale Regione, la brigata *Marche* fu avviata al ponte di Drascovizza, poi sull'ansa del fiume Vojussa con il compito di predisporre opere di difesa a protezione del porto di Valona.

Lungo la strada, trascorsa a piedi, i fanti italiani incontrano gli ultimi reparti dell'esercito Serbo in ritirata verso il mare. Quegli uomini erano ormai l'ombra delle fiere truppe che avevano iniziato la guerra facendo brillare il ponte Belgrado-Semlino, intrappolando l'intera armata del generale austriaco Potoriek e costringendolo alla resa. I soldati, allo stremo delle forze, quando incontravano reparti italiani gridavano: «Velika Serbia, Malà Austria» (Grande Serbia, piccola Austria). I resti dell'esercito di re Pietro, dopo l'occupazione della Serbia da parte di truppe tedesche, austro-ungariche e bulgare, fuga verso l'Adriatico, si erano portati dietro nella ritirata verso il mare, oltre a decine di migliaia di profughi, vecchi, donne, bambini e animali, anche i prigionieri nemici, trascinati come trofei. La ritirata e il salvataggio di quello che rimaneva dell'esercito serbo un fatto tragico. Un esercito vinto, per quaranta giorni attraverso gole impervie, incalzato dal nemico, privo d'indumenti invernali, calzature, medicine e alla fame, spinge rabbiosamente avanti una parte dell'esercito dei suoi vincitori, sconfitta in precedenza. Dei 38.000 prigionieri, ridotti a larve, da malattie, fame e stenti, a Valona ne giunsero circa la metà, in gran parte colerosi e all'Asinara, in Sardegna, ove furono successivamente diretti, ne arrivarono poco più di 3.000, gli altri erano morti strada facendo. I soldati serbi furono invece trasferiti a Corfù, in Sardegna, Tolone e Marsiglia. Il salvataggio dell'esercito serbo, iniziato nel dicembre del 1915 e concluso nel febbraio del 1916, fu compiuto dalle navi della Regia Marina Italiana che svolse 584 crociere con 202 viaggi trasportando 115.000 militari e 175.000 profughi attraverso l'Adriatico subendo numerosi attacchi nemici aerei e navali.

Al 55° Reggimento fu affidato il settore che andava da Skoza alla conca di Zemblan. Il comando del reggimento fu posto a Mazàri, il I battaglione a Skoza, il III a Dorza mentre il II fu tenuto in riserva a Sevaster. La vita dei fanti, confrontata con la realtà del fronte Isontino, era completamente diversa: si trattava di scavare trincee e preparare opere di difesa in assenza del nemico. I turni di guardia agli avamposti erano faticosi, ma non pericolosi. Ogni tanto compariva nel cielo qualche aereo nemico, sparacchiava qualche colpo inseguito da mitragliatrici contraerei e dalle fucilate dei fanti, ma nulla di più. Il lavoro da svolgere era più da operai che da soldati e i giovani veneti a tali fatiche erano avvezzi. Il Mestrino, capitano Edmondo Matter, comandante della X compagnia del III battaglione del reggimento, scriveva alla famiglia:

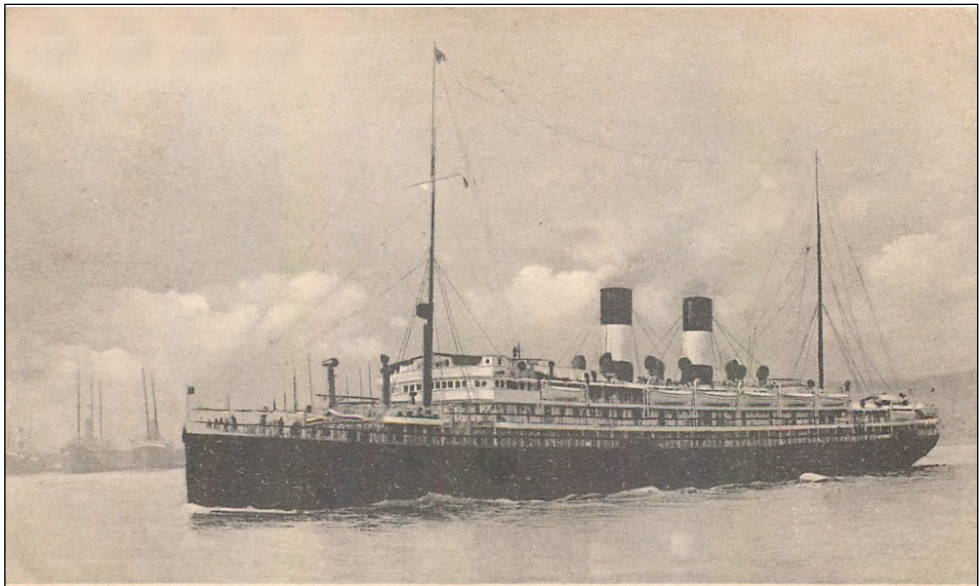
16 febbraio 1916

Il servizio va bene sotto tutti i rapporti. Non ci sono malattie, il clima è buono, non manca niente né per vitto né di conforto compatibile con la guerra.

1° aprile 1916

Oggi pesce d'aprile. Cioè un anno da quando sono stato richiamato alle armi[...] Per solennizzare tale fatidica data abbiamo oggi con Pistoso,⁽¹⁾ che trovasi nella stanza contigua, bevuto diversi gotti di vino bianco e mangiato dei magnifici pesci e ranocchi. [...]

Quando i cantieri per la sistemazione del campo trincerato furono quasi alla fine, si era sparsa la voce della minaccia di un forte attacco austro-ungarico sul fronte trentino. Quelle voci giunsero anche in Albania. Edmondo Matter ne fa cenno in una lettera alla famiglia e lamenta di non aver notizie precise circa l'offensiva austriaca. L'Austria intendeva celebrare il maggio del 1915, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, con una *spedizione punitiva* in grande stile. «Dopo la Serbia l'Italia», dicevano gli austriaci ed erano sicuri di farcela senza l'aiuto degli alleati, germanici e bulgari che fossero. Il Comando Supremo,⁽²⁾ accertata l'inerzia del nemico sul fronte albanese, e intenzionato a bloccare l'offensiva in Trentino, decise il rimpatrio, a scaglioni, di alcune unità: il 29 aprile cominciò la 44^a divisione destinata a Desenzano del Garda, mentre il 23 maggio fu deciso il rimpatrio della 43^a divisione, della quale era parte la brigata *Marche*, per costituire un corpo d'armata di riserva nella pianura vicentina.



Il Piroscalo "Principe Umberto"
www.albimemoria.re.it

-
- (1) Il capitano Eugenio Pistoso, collega e amico di Edmondo Matter.
(2) Il Comando Supremo fin dal 2 giugno aveva emanato l'ordine per la controffensiva in Trentino.

Il comando della brigata con il 56° reggimento partì per primo e giunse a Cervignano il 13 giugno. Al 55° l'ordine di rimpatrio fu comunicato il primo giugno. I sei uomini e mezzi erano pronti per la partenza; il sette sosta a Dascovitza e nella notte sull'otto il reggimento al completo si trasferì sulla spiaggia di Valona. L'imbarco degli uomini, delle salmerie e dei materiali, ebbe inizio verso le otto del mattino: sul molo uno del porto, il *Principe Umberto*, sul molo due il *Ravenna*. Sul piroscafo *Principe Umberto*⁽³⁾ furono imbarcati: comando del reggimento con la Bandiera di Guerra, il I e II battaglione e due compagnie del III (11^a e la 12^a). In totale furono imbarcati: 65 ufficiali e 2.540 tra sottufficiali e soldati del 55°, 187 componenti l'equipaggio civile della nave dipendenti dall'armatore e 29 uomini della Regia Marina, compresi due ufficiali, totale 2.821 uomini. Le operazioni d'imbarco ebbero termine intorno alle ore 12.

Sul *Ravenna*, più piccolo dell'altro, oltre ai materiali di reparto e alle salmerie, trovarono posto il comando del III battaglione e le rimanenti due compagnie (9^a e 10^a). Il convoglio era formato da nove unità: in testa, isolata, la nave *Libia*, a distanza di sicurezza il C.T. *Insidioso*; tre miglia dietro, il piroscafo *Principe Umberto* scortato dai caccia *Espero* e *Pontiere* che dovevano procedere a zig-zag per evitare insidie. A 3.000 metri di distanza dal *Principe Umberto* navigava il *Ravenna*, che aveva una velocità di crociera più bassa delle altre navi ed era scortata dal caccia *Impavido*. La fila era chiusa da due piccoli piroscafi commerciali, *Jonio* ed *Espero*, diretti uno a Gallipoli, l'altro a Taranto. La crociera, coordinata dal vice ammiraglio Enrico Millo,⁽⁴⁾ comandante navale a Valona, era sotto la responsabilità del capitano di Fregata Piero Fossati, imbarcato sull'*Espero*.

Le navi, come da prassi, salparono intorno alle ore 19, viaggiavano di notte per evitare le insidie dei sommergibili della marina austriaca che avevano la propria base a Cattaro e tendevano agguati continui nel Canale d'Otranto.⁽⁵⁾ La navigazione procede tranquilla, quando il *Principe Umberto*, ancora in vista delle luci del

(3) Il piroscafo *Principe Umberto* con le gemelle *Re Vittorio e Regina Elena* era detto della classe *Reale*. Era stato costruito nel 1908–1909 nei cantieri navali di Palermo per le traversate atlantiche (America del sud) era lungo 145 metri, largo 16, con stazza di circa 8.000 tonnellate; portava fino a 1.330 passeggeri alla velocità massima di 16 nodi.

(4) Poco prima della partenza del convoglio il vice ammiraglio Millo aveva fatto un giro d'ispezione, a bordo della torpediniera *Alcione*, all'ingresso della baia senza aver rilevato nulla di sospetto.

(5) L'uscita dalla Rada di Valona era un incubo per le nostre navi che dovevano lasciare il porto. Questo non solo a causa dei sommergibili in agguato, ma anche per le mine. L'11 dicembre del 1916, la nostra corazzata *Regina Margherita* urtava contro due mine poste presso l'ingresso della rada ed affondò rapidamente. Su quella nave, di ritorno in patria, era imbarcato il generale Bandini, comandante del corpo di spedizione in Albania. A Bandini subentrò il generale Giacinto Ferrero assai stimato da Cadorna che gli affidò, durante la ritirata di Caporetto, quasi per caso, (il generale era in licenza di passaggio a Udine) il comando dei tre corpi di destra della 2^a armata. Bandini riuscì

porto di Valona, a 10 miglia sud-est di Punta Linguetta, è scosso da una tremenda esplosione. La nave resta al buio; a bordo si grida subito «il siluro». il trevigiano, capitano Gino Covra, testimone diretto, descrive in una lettera alla famiglia, il tragico avvenimento:

Alle sette circa di sera del giorno otto, il piroscafo mosse dal porto di Valona; poco dopo apparvero due aeroplani nemici i quali, visto questo grande trasporto di truppe, non tardarono di ritornare indietro per avvertire subito chi di dovere.⁽⁶⁾

Infatti, alle ore 9,10 precise [...] una forte detonazione accompagnata dall'immediato sbandamento della nave viene a troncare il forte 55°. Era un siluro austriaco lanciato da un sottomarino che ci colpiva! A stento si vedeva la terra albanese, l'isola di Saseno; ci si trovava in pieno mare a circa 10 miglia dai porti di Valona (Covra scrive Vallona). [...] Non vi so descrivere che successe all'atto del siluramento: erano oltre 2000 persone che urlavano, che invocavano aiuto, che piangevano, che impazzivano, che si sparavano,⁽⁷⁾ che si abbracciavano per morire [...] che strazio! In mezzo a tutta questa scena orrenda, il mio spirito però rimase imperplesso (sic) e passato l'attimo dell'indecisione sul da farsi, mi precipitai in una lancia vicina [...] Non appena montato, uno, disperato, taglia un capo solo delle funi di sostegno; la lancia si rovescia e tutti facciamo un volo di circa 12 metri in mare. In tale frangente molti soldati andarono a sbattere contro il fianco della nave ancora in moto, altri contro altre scialuppe ridotte a pezzi, altri ancora che non sapevano nuotare trovarono la morte immediata nell'acqua. Non so come e perché io in tale volo non riportassi che una contusione al polso destro, un'altra al braccio sinistro ed una terza forse più pericolosa al costato destro. Ad ogni modo la forza della disperazione mi sostenne e nonostante fossi completamente vestito e non indossassi il salvagente, mi mantenni a galla ben tre quarti d'ora. In cinque minuti il povero *Principe Umberto* calava (sic) a picco ed il mare ingoiava migliaia di persone; sullo specchio d'acqua debolmente illuminato dalla luna non si vedeva che ombre nere che lottavano con la morte, il silenzio del mare tranquillo era rotto dalle voci che imploravano aiuto, che disperatamente imploravano la mamma, la moglie, i figli! Io [...] cercavo un rottame di legno qualsiasi per poter resistere più a lungo in mare. La fortuna mi assecondò: m'incontrai col capitano Marcias e con un soldato della mia compagnia che erano appoggiati ad una tavola; mi unì a loro e così riposando ora sul braccio sinistro, ora sul destro potei assicurare la mia salvezza. Le due torpediniere di scorta non appena la nave fu silurata cercarono il sottomarino infame, ma non riuscirono a catturarlo, dopo di che corsero in aiuto del naufraghi. Io fui raccolto dopo ben tre quarti d'ora

a portarli in buone condizioni dietro il Tagliamento. Alcuni anni dopo la fine della guerra, morì improvvisamente mentre era al comando del corpo d'armata di Torino.

- (6) L'affermazione del capitano Covra, circa l'avvistamento che gli aerei avrebbero fatto del convoglio in procinto di salpare dal porto di Valona, non trova conferma con quanto scritto sul diario di bordo del sommergibile U5 che invece descrive il siluramento come casuale, mentre è confermata dalla relazione del maggiore Saibante.
- (7) Non risulta in alcun atto della Commissione d'inchiesta, né di sopravvissuti che alcuni fanti si siano sparati per non morire annegati. Nazzareno Meneghetti, riporta la versione di Covra, ma riteniamo verosimile che ciò non sia avvenuto anche considerato il brevissimo lasso di tempo nel quale il piroscafo rimase in linea di galleggiamento.

di bagno dalla torpediniera *Espero* ove mi furono prodigate le prime amorose cure. [...] Poco dopo giunse anche il capitano Ghirardi pesto alle ossa; ci abbracciammo e piangemmo a lungo. Al ritorno nel porto di Valona, ove giungemmo verso le due di notte, ci trasbordarono nel piroscalo *Vittorio Emanuele* ove trovammo il comandante la piazza di Valona Tenente generale Piacentini il quale mi strinse la mano e mi ammirò perché mentre salivo a bordo, sia pure a stento, fumavo avidamente una sigaretta regalatami da un marinaio. Era l'eccitazione del momento che mi faceva forte: durante la notte m'accorsi di stare male, febbre altissima e delirio. [...] Dei 220 uomini della compagnia sono rimasto con 82, ho perduto tutti gli ufficiali. [...] Scrivetemi presto e siate contenti che sia rinato l'8 giugno 1916.
Con tutto affetto Vostro Gino⁽⁸⁾

Il sommergibile austriaco che aveva silurato con successo la *Principe Umberto* era l'U5⁽⁹⁾ armato da due tubi lanciasiluri di prua da 45 cm con quattro siluri (due di riserva) e da un cannone a tiro rapido da 37; l'equipaggio era costituito da quattro ufficiali e 15 marinai. Il sommergibile che solitamente navigava sulla rotta Valona – Santa Maria di Leuca, quel tardo pomeriggio, si trovava al largo di Valona cercando di intercettare e colpire le navi italiane che entravano o uscivano da quel porto. Il comandante dell'unità subacquea sembra non fosse a conoscenza del convoglio appena salpato da Valona, o quantomeno non lo scrive. Anzi, visto l'approssimarsi della sera, era in procinto di rientrare alla base di Cattaro, distante circa 140 miglia⁽¹⁰⁾ quando

-
- (8) Il capitano Luigi Covra, trevigiano, era nato l'11 aprile 1891. Si era diplomato all'istituto Riccati nel 1910. Allievo ufficiale di complemento, aveva combattuto in Libia ed era divenuto ufficiale in servizio permanente e assegnato al 55° reggimento fanteria. Iniziò la guerra con il reggimento a Monte Piana e alle cime di Lavaredo. Sul Carso prese parte alle battaglie del Sabotino dei primi di novembre del 1915. Dopo il naufragio del *Principe Umberto*, rimase a riposo per qualche mese per riprendersi dalle ferite riportate. Al termine della convalescenza fu riassegnato all'85° reggimento sul Carso ove, combattendo durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo, cadde, nei pressi di Lukatic, il 24 maggio 1917 colpito in pieno da un proietto d'artiglieria nemico. Aveva 26 anni! Alla sua memoria venne decretata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Con mirabile slancio e sprezzante del pericolo, condusse brillantemente il proprio reparto alla conquista di una posizione nemica, e con perizia, iniziativa ed ardimento, ne diresse i lavori di rafforzamento sotto l'intenso fuoco avversario. Mentre, sporgendosi dal riparo, creava un nuovo appostamento per i suoi uomini, cadde colpito a morte. Nad Bregon, 23 –24 maggio 1917. Il giorno precedente alla morte aveva scritto in una lettera alla famiglia: «Fra giorni musica! Speriamo che non sia funebre. Ricordatemi sempre e, soprattutto coraggio.»
- (9) L'U5, costruito, su licenza americana, nel 1909 nei cantieri navali di Fiume; era lungo 32 metri, largo poco più di 4 e un dislocamento in immersione 273 tonnellate, la propulsione era assicurata da due motori a benzina da 250 CV e due elettrici da 115 CV che consentivano di sviluppare una velocità massima di circa 11 nodi.
- (10) Il mattino del 9 giugno L'U5 scampò per un pelo all'attacco di un sommergibile inglese H1 che gli lanciò contro due siluri uno dei quali lo colpì senza però esplodere. In proposito si veda: G.Tosato, *Zona di Guerra*, Valdagno 1997, pag. 169-172.

dal periscopio comparve la sagoma di due navi uscite dal porto di Valona. Il giornale di guerra del sommergibile U5, redatto dallo stesso comandante, tenente Friedrich Schlosser riporta:

1916 - 8 giugno. 8,40 p.m. - 15 miglia SW da c. Linguetta. – in vista due grandi piroscafi con quattro cacciatorpediniere da Valona con rotta SW. Attacco a tutta velocità perché si fa sera. 8,54 Lanciati due siluri a 1200 metri. Osservata la corsa. Direzione buona. L'U deve immergersi perché viene di corsa un caccia. Dopo 1' e 10", a 16 metri di profondità avvertita l'esplosione del siluro. 8,58 - A 20 m. di profondità si avverte una seconda esplosione di eguale forza che sembra l'esplosione delle caldaie.

N.B. – (Dal n. 71 del foglio d'ordini – 10 giugno 1916). – Notizia della suddetta operazione. Si aggiunge: e' da ritenersi che questi fosse il *Principe Umberto*, piroscavo italiano, che alle 9 p.m. del giorno 8 giugno fece segnale di soccorso intercettato dalla radio di Sebenico.⁽¹¹⁾

La nave, colpita dal siluro a poppa, rimase a galla otto minuti e mezzo, si legge sulla relazione della Marina, ma - nota Meneghetti -: «I tecnici che avevano presieduto alla costruzione della bella nave avevano assicurato ch'essa nel più dannato dei casi avrebbe resistito a galla non meno di venti minuti; invece non durò più di cinque...»⁽¹²⁾

Nel naufragio l'ufficiale più elevato in grado che superstite era il comandante del II battaglione, maggiore Eugenio Saibante al quale il comando della Marina della piazza di Taranto chiese un rapporto sull'accaduto. Scrive il maggiore il 13 giugno:⁽¹³⁾

OGGETTO: Siluramento e conseguente affondamento del Piroscavo *Principe Umberto*. [...il mattino dell'otto corrente il 55° Reggimento Fanteria si imbarcò a Va-

(11) Il testo è ripreso da *Il 55° Reggimento Fanteria Dal 1861 al 1931* a cura di O. Corazza, Treviso 1931, pag. 63. La base della marina austriaca a Cattaro era una spina nel fianco per la navigazione in Adriatico. Il comando della Marina militare italiana lo sapeva bene. Il 17 luglio del 1915 una formazione navale capitanata dall'incrociatore corazzato *Garibaldi*, che batteva le insegne dell'ammiraglio Trifari e la *Vettor Pisani* uscirono in mare con il compito di bombardare la linea ferroviaria Ragusa-Cattaro, per tagliare i rifornimenti alla base. Scrive un marinaio della torpediniera di scorta *Clio*: «Alle prime luci dell'alba (del 18) cominciò a profilarsi l'alta costa nemica [...] Quando fu possibile distinguere, stagliata nella montagna, la strada biancheggiante che unisce Ragusa a Cattaro. Le due navi accostarono per correre parallelamente alla costa. Di lì a poco cominciarono a tuonare i cannoni da 120 e 152. Le navi di scorta incrociavano per l'eventualità che dal porto militare di Cattaro uscissero i modernissimi cacciatorpediniere nemici tipo *Tatra*[...] poi le due navi invertirono la rotta per iniziare la seconda bordata [...] udimmo un forte boato nella direzione delle unità da battaglia[...] la *Garibaldi* era stata colpita da un siluro». La nave affondò rapidamente con parte del suo equipaggio.

(12) N. Meneghetti *Un battaglione Sacro*, Conegliano, 1929 pag. 69.

(13) Corazza, op. cit.

lona per l'Italia su due piroscafi. Comando e Stato Maggiore I e II Battaglione con relative sezioni mitragliatrici Maxin 11^a e 12^a compagnia, carreggio del I e II Battaglione sul Piroscavo *Principe Umberto*, il resto del reggimento sul Piroscavo *Ravenna*. Comandante del II Battaglione, mi trovavo sul *Principe Umberto* dove venivano imbarcati 65 ufficiali e 2540 uomini di truppa, forza eccessiva e perciò mal distribuita ed allogata sul trasporto. Il Reggimento proveniva dalla fronte *Vojussa* che lasciò il mattino del 6; il 7 riposò a Draisovitza e nella mattinata verso le ore 9 fu vistato (sic) da un aereo nemico che lanciò bombe e fece fuoco pure con una mitragliatrice con esito negativo. La notte dal 7 all'8 il Reggimento si trasferì sulla spiaggia di Valona all'altezza di Janina ed in seguito, dal pontile N.1 ebbe luogo l'imbarco per il *Principe Umberto* e da pontile N.2 quello per il *Ravenna*. [...] la truppa era stata divisa in gruppi di 120 uomini ed a molti di questi gruppi erano state assegnate le imbarcazioni.

Alle 21 circa un sordo colpo si fece sentire. Lì per lì non si sospettò la sciagura, ma in un attimo la voce «il siluro! Il siluro!» prospettò alla mente di tutti l'estrema gravità del momento e ognuno cercò immediatamente scampo. Il fatto poi di vedere il piroscavo in un attimo piegare sulla sinistra – poiché non rimase a galla oltre i 16 minuti – fece sì che l'istinto precipitò gli eventi e i nuotatori si buttarono in acqua, molti si affollarono alle imbarcazioni, che mal manovrate per la ressa, scendevano sbandandosi o cadevano subito nell'acqua rovesciandosi, o, non liberate dalle corde, venivano travolte dalla nave, fatto sta che poche riuscirono a mantenersi a galla sicché i malcapitati che ricorsero ad esse, quasi tutti perirono. Gli incerti attesero a bordo la sorte e moltissimi, stanchi per le fatiche, trovandosi in cabina o nella stiva per riposare non ebbero certamente il tempo di salire e comunque di trovare la salvezza. Scomparso il *Principe Umberto* 3 cacciatorpediniere - *Impavido, Espero, Pontiere* - che si trovavano alla portata dei naufraghi ne salvarono un gran numero. Tutti i naufraghi vennero raccolti a bordo del piroscavo *Vittorio Emanuele* che si trovava disponibile in porto. [...] La sera del 12 lasciammo Valona per giungere con buona navigazione a Taranto in numero di 776 militari di truppa, dei quali 31 feriti, uno alienato, 31 Ufficiali. [...] Mi riservo di fare noto i singoli atti di valori dopo di essere provveduto degli elementi necessari.⁽¹⁴⁾

Il racconto dei drammatici avvenimenti, immediatamente successivi al siluramento della nave, fatto dal maggiore Saibante coincide sostanzialmente con quanto scritto da Gino Covra, solo il taglio è diverso perché differenti sono i destinatari: Covra scrive alla famiglia, mentre Saibante relaziona ufficialmente per una inchiesta della Marina militare.⁽¹⁵⁾ Tuttavia Saibante, una cosa scrive chiaramente, ossia che «la forza» imbarcata sul piroscavo era eccessiva, «mal distribuita ed allogata sul trasporto». E che «i malcapitati» che ricorsero alle scialuppe di salvataggio «quasi tutti perirono». Le scialuppe di salvataggio non erano sufficienti per tutti i soldati imbarcati e non furono messe in mare dal personale della nave che sapeva come

(14) Non risulta che siano state concesse onorificenze o decorazioni al valor militare per il naufragio.

(15) Sull'affondamento si veda: *La Marina Italiana nella Grande Guerra*, Ufficio Storico della Marina vol. III, Firenze 1938.

fare, ma lasciate in balia degli impauriti soldati che non avevano alcuna erudizione in proposito. Fu, infatti, per le scialuppe «mal manovrate o non liberate dalle corde» che molti finirono in mare o andarono a sbattere nei fianchi della nave. Da notare, infine, che non si fa menzione dello scoppio della caldaia del piroscifo, cosa che invece è data come probabile dal comandante dell'U5 austriaco.⁽¹⁶⁾ Il sommergibile aveva lanciato due siluri in rapida successione ma uno solo colpì il bersaglio,⁽¹⁷⁾ dunque la seconda esplosione, avvenuta dopo un paio di minuti, secondo il comandante dell'U5, doveva essere lo scoppio delle caldaie del piroscifo.

Nel terribile e repentino naufragio le perdite di vite umane furono enormi: morirono 52 ufficiali e 1.764 soldati del 55° e 110 marinai dell'equipaggio e della Marina⁽¹⁸⁾. Il reggimento fu praticamente distrutto. Si salvarono solo 766 soldati e 13 ufficiali. Tra gli ufficiali sparirono tra i flutti il colonnello Ernesto Piano, comandante del 55° solo dalla metà di dicembre, il maggiore Finzi, 11 capitani e 31 tra tenenti e sottotenenti. Per alcuni giorni emersero dal mare sulla spiaggia di Valona decine di corpi straziati e irriconoscibili che furono sepolti, molti senza nome, fra gli ulivi in un cimitero costruito ai bordi della strada che da Valona sale verso Janina. Quel cimitero, poi degnamente sistemato, fu da tutti chiamato il cimitero del 55° reggimento, il reggimento di Treviso.⁽¹⁹⁾

Tra i fanti periti nell'Adriatico, molti i veneti e tra loro il numero maggiore proveniva dalla provincia di Treviso. Ricordiamo i fratelli Calvi, Ivo e Giovanni⁽²⁰⁾, di Col S. Martino di 24 e 23 anni. Entrambi ufficiali, uno capitano e l'altro sottotenente, provenivano da una famiglia borghese di sette figli e dei cinque maschi, quattro

(16) Il testo dell'armistizio stipulato tra Italia e Austria-Ungheria a Villa Giusti di Abano Terme il 3 novembre 1918, nella parte II, *Clausole navali*, prevede la consegna nel porto di Venezia delle principali navi da guerra, tra di esse la *Teghethoff*, la *Prinz Eugen* e «quindici sottomarini costruiti fra il 1910 e il 1918 [...]» Tra questi c'era anche l'U5 che aveva silurato la *Principe Umberto*.

(17) E' stato scritto (Corazza, cit.) che uno dei siluri lanciato dal sommergibile fu diretto verso il *Ravenna*, ma data la distanza tra le due navi questo non è possibile. Dunque è ipotizzabile che il secondo siluro abbia mancato il bersaglio.

(18) Il numero dei morti nella tragedia di Valona è effettivamente quello indicato poiché è certo il numero degli imbarcati sul *Principe Umberto* e quello dei superstiti. La Commissione d'inchiesta della Marina però indica come *scomparsi* 1926 uomini, è dunque probabile che alcuni naufraghi siano stati rintracciati dopo qualche tempo. Nel *Riassunto dei corpi che hanno combattuto la grande guerra*, edito dall'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'esercito, alla voce «Riepilogo delle perdite» a pag.123 è riportato: «1916 - 8 giugno: siluramento del piroscifo Umberto I, morti: ufficiali 48, truppa 1900, dati imprecisi e mai corretti. Infine, è da notare, che nessuna delle fonti consultate fa riferimento al numero preciso dei feriti mentre è sicuro che tra i superstiti furono numerosi, anche gravi, curati prima su una nave ospedale e successivamente ricoverati all'ospedale militare di Taranto.

(19) N. Meneghetti, cit.

(20) Giovanni Calvi doveva imbarcarsi sul *Ravenna*, ma per rimanere in compagnia del fratello salì sul *Principe Umberto*

erano in guerra. La madre dei due ragazzi –racconta Tosato - dopo quella sciagura non volle mai più rivedere il mare. Tra i soldati, uno dei tanti era Arturo Tosato di Sambughé, la madre del quale non si rassegnò mai a credere alla sua morte e, a guerra finita, ogni qualvolta giungeva alla stazione di Treviso un convoglio di prigionieri o dispersi mandava qualcuno a chiedere «se erano quelli del 55°».⁽²¹⁾ Ma possiamo ricordare il capitano medico Senzi, fiorentino, il sardo di Oristano Carlo Era, il cappellano del reggimento, sempre vicino ai suoi soldati, don Riccardo Zannoni, di Mel nel bellunese, il siciliano Campandolo, il calabrese Camodeca, il pugliese Ricci, il lombardo Lucchini, il Fiumano Mascherin... Il *Principe Umberto* s'era portato in fondo al mare i figli dell'Italia tutta. Scrive Nazzareno Meneghetti ricordando due compagni d'arme a lui cari:

Per più giorni dopo la catastrofe il mare sazio rigettò sulla spiaggia corpi maciullati dalla risacca contro le scogliere, i quali, non più riconoscibili, furono sepolti senza nome fra gli ulivi accanto alla via che da Valona sale a Kanina. Quel cimiterino fu detto del 55°. Ma restarono certo stretti al nodo delle molte centinaia (*sic!*), dentro la grande bara scesa fra gli antri perlacei di Calipso e la rada flora conchigliifera delle pendici abissali, i corpi del sacerdote e del cantore, di don Riccardo Zannoni e del capitano Pistoso. Io non posso figurarmi l'aspetto dolce, virgineo, gli occhi puri di don Riccardo contraffatti e stravolti dall'orrore del gorgo che l'inghiottì. [...] Una sorte istessa unì nella tomba liquida il cappellano militare don Zannoni e il capitano dell'11^a Eugenio Pistoso: il puro e il multianime, il chiuso ed il vocale, inesperto e l'orgiastico, il marmoreo ed il sentimentale, il consacrato e il futurista. A don Riccardo le acque avrebbero dovuto aprirsi, come a Mosè per il passaggio: Pistoso avrebbe dovuto incontrare, come il poeta Arione, un delfino docile al suo canto.⁽²²⁾

(21) Le notizie e le testimonianze riguardanti le famiglie dei morti di Valona sono in: Tosato, cit. pag.155 e seg.

(22) Meneghetti, pag.72.



Affondamento del Piroscalo “Principe Umberto

La Commissione d’inchiesta⁽²³⁾

Per l’immagine della Regia Marina, dopo i successi ottenuti per il salvataggio dei resti dell’esercito Serbo, il siluramento del *Principe Umberto* fu un duro colpo, uno scacco. Un piccolo sommergibile nemico era riuscito a beffare cinque navi da guerra italiane, insinuandosi in mezzo al convoglio proprio all’uscita del porto di Valona, riuscendo a lanciare i due siluri in dotazione, annientando un intero reggimento, poi andarsene impunito.

Il vice ammiraglio Enrico Millo, prima della partenza del convoglio da Valona, aveva impartito le seguenti disposizioni⁽²⁴⁾ ai comandanti dei piroscafi *Principe Umberto* e *Ravenna*:

Doppiata Punta Linguetta il *Principe Umberto*, scortato dai due C.T. *Espero* e *Pontiere* proseguirà per suo conto e così pure il *Ravenna* scortato dall’*Impavido*. Nel tratto compreso tra 100 metri della boa nera e 100 metri della boa bianca, bisogna navigare alla velocità non superiore a 6 mg.

I comandanti del C.T. *Espero* del C.T. *Impavido* comunicheranno alle navi dipendenti la velocità, la rotta da seguire e tutte le altre norme da seguire in navigazione per l’efficace protezione del convoglio.

(23) La documentazione relativa alla Commissione d’inchiesta per l’affondamento del piroscafo *Principe Umberto* consulta si trova in originale presso l’archivio dell’Ufficio Storico della Marina Militare, busta 294 e relativi allegati.

(24) Lettera prot.190 RR.

Ricordo ad ogni modo l'obbligo di passare da capo Santa Maria di Leuca a non meno di 5 mg. E quello di navigare nel Golfo di Taranto in fondali non inferiori a 130 metri.

Seguono alcuni dettagli tecnici riguardanti la navigazione in sicurezza nel Golfo di Taranto fino al Castello di Leporano dove, a richiesta, una pilotina avrebbe condotto le navi in porto. E conclude:

«I piroscafi partendo dovranno mettersi in assetto per qualsiasi evenienza⁽²⁵⁾ e, resta inteso, che in caso di mare questi piroscafi non debbono rallentare. Giunti a destinazione i Comandanti Militari si presenteranno al Comando in Capo dell'Armata dal quale riceveranno ordini.

Le presenti istruzioni sono riservatissime e debbono essere distrutte in caso di necessità. »

Il giorno dopo il siluramento, Millo invia al Comando in Capo dell'Armata una relazione *Riservatissima*,⁽²⁶⁾ su quanto accaduto la sera precedente al *Principe Umberto*. Innanzi tutto comunica i dati ufficiali del personale imbarcato sulla nave: 2606 militari del R. Esercito di cui 58 ufficiali e 75 sottufficiali, 216 persone fra equipaggio e Stato Maggiore borghese, 2 ufficiali, 25 marinai della Regia Marina. Continua la relazione:

La partenza da Valona fu fissata come il solito alle 19: prima si ebbero incursioni di idroplani nemici, ormai giornaliere, ma che non videro il piroscavo in moto, e che passarono specialmente su Capo Linguetta per evitare i tiri delle navi e batterie.

Alle 18 uscii personalmente dal Golfo a bordo dell'*Alcione* per assicurarmi (con i miei occhi) che la vigilanza esterna fosse, come ordinato, intensa e, infatti, oltre l'*Alcione*, incrociavano al largo verso la rotta di sicurezza due altre Torpediniere; vi erano due dragamine al lavoro, ed il *Marittimo* anch'esso incrociante con altri due dragamine. Incrociava anche il C.T. *Insidioso* in attesa della *Libia* che doveva uscire da Valona per la protezione della crociera dei Drifters,⁽²⁷⁾ come stabilito dal Comando del Gruppo B; di tali Drifters se ne vedevano 8 a ponente. Con l'*Alcione* ho fatto perlustrare lo specchio d'acqua a mezzodi della rotta di sicurezza fino a sud di Baia dell'Orsa; alle 19,30 ho visto uscire la *Libia* che ha diretto coll'*Insidioso* per Ponente – Libeccio ed alle ore 20 a Capo Linguetta prima il *Principe Umberto* con *Espero* c'è *Pontiere* avanti, a dritta e sinistra, navigante già ad elevata velocità; poi l'*Impavido* col *Ravenna* già a notevole distanza dall'*Umberto*, e molto indietro, l'*Jonio* e l'*Espero*⁽²⁸⁾.

(25) La sottolineatura è nel testo.

(26) La lettera ha il n. di prot. 201 RR.

(27) I Drifters erano pescherecci a vapore di fabbricazione scozzese o francese lunghi circa 20 metri che trascinavano delle reti, Il loro compito nel Canale d'Otranto era di individuare il transito di sommergibili e segnalarli alle navi militari. In proposito si veda: S.J. BUSCHET, F.POGGI *Gli sbarramenti nel Canale d'Otranto durante la prima guerra mondiale*, in Bollettino dell'Archivio Ufficio Storico della Marina, 2008.

(28) Non si tratta del Cacciatopediniere con lo stesso nome, ma di un piccolo piroscavo commerciale al servizio della Regia Marina per trasporti di personale e materiali tra

Tutto essendo in ordine e lo specchio d'acqua ben sorvegliato, sono rientrato coll'*Alcione* a Valona giungendo sul *Vittorio Emanuele alle 20,30*.

Appena giunto a bordo un R.T. dava notizia all'ammiraglio dell'avvenuto siluramento del *Principe Umberto* avvenuto «a non più di 15 miglia da Capo Linguetta per Sud Ovest». Immediatamente, scrive Millo:

Ho avvertito subito con R.T. la *Libia* e fatto uscire tutte le siluranti presenti nonché rimorchiatori e dragamine, ed ho mandato sull'*Alcione* il mio Capo di Stato maggiore, per ogni bisogno, al largo.

Nel contempo ho fatto allestire il piroscampo *Re Vittorio*, ancorato nel Golfo e vuoto, per ricevere i naufraghi ed i feriti che nella notte giunsero con i vari mezzi mandati in soccorso.

Le cifre dei salvati sono le seguenti, ma possono subire qualche modifica: 14 ufficiali e 789 uomini di truppa del R.E.; 134 equipaggio del piroscampo e personale R.M.

Oltre 14 superstiti salvati dal piroscampo *Jonio* (che ha proseguito per Gallipoli⁽²⁹⁾).

[...] Il Comandante della Nave, il Comandante Militare ed il Colonnello erano a pranzo e udirono la scossa, saltando subito fuori.⁽³⁰⁾ La nave si appoppò dapprima lentamente, poi si immerse con la poppa e andò a picco verticalmente con la prora in alto. Avvenuto lo scoppio del siluro, le imbarcazioni ammainate si capovolsero per la elevata velocità che aveva la nave non essendosi, a quanto viene detto, potuto fermare le macchine. Vi fu molto risucchio, e ciò spiega, con l'andata a picco verticale, il grande numero di vittime avutosi tra i rimasti a bordo, mentre che la maggior parte di coloro che si precipitarono nelle imbarcazioni perirono nel capovolgimento di queste.

L'ammiraglio, ritiene, erroneamente, che i sommergibili in agguato fossero almeno due. Sa per certo, invece che il siluro che ha colpito il piroscampo è esploso a poppa sinistra, a 10 metri dalla poppa. Il gran traffico, in quei giorni, nel porto di Valona – sostiene Millo – non può essere sfuggito agli aerei nemici i quali giornalmente esplorano il fronte di terra e devono aver certamente notato forti movimenti di truppe. Gli idroplani, comunque tenuti molto lontani dagli antiaerei dalle navi, devono aver accertata la presenza di molti piroscampi nel Golfo. Ciò ha dato probabilmente luogo ad un concentramento di sommergibili nemici nello specchio d'acqua fra Valona e S.Maria, ma al largo in modo da rimanere al di fuori dalle offese della Piazza e dalla vigilanza che da questa si esercita.

Forse si è aggiunto a tutto ciò l'intendimento d'impedire l'affluenza di rinforzi al Nord, e di rispondere all'ultima azione fatta dai motoscafi di Brindisi e Durazzo.

Sappiamo però che quella sera non c'era nessun concentramento di sommergibili nemici al largo di Valona, anche perché con il buio i periscopi sono ciechi; c'era solo l'U5, probabilmente in ritardo sull'ora del rientro alla base di Cattaro.

Già dai primi accertamenti il vice ammiraglio Millo afferma, quello che verrà poi

l'Italia e l'Albania.

(29) Si trattava di 4 ufficiali e 9 soldati del 55° e di un marinaio, tutti feriti.

(30) «Il comandante militare» era l'ufficiale della Regia Marina a bordo mentre il «Colonnello» era Ernesto Piano, comandante del 55° reggimento.

confermato, ossia che le imbarcazioni di salvataggio, capovolgendosi, causarono molte vittime.

Il Comando dell'Armata Navale, già il 9 giugno, nomina un *Commissario*, nella persona del capitano di fregata Fiorese, con il compito di fare piena luce su quanto avvenuto nelle acque di Valona la sera dell'otto. Fiorese istituisce una *Commissione d'Inchiesta* della quale, oltre a lui, fanno parte il capitano, Commissario di marina, Mantovani e il tenente di vascello Antoldi. I primi ad essere interrogati dalla Commissione sono i feriti, giunti a Taranto col piroscafo *Jonio* e subito ricoverati sulla nave ospedale *Albaro*. Essi sono: i tenenti Cerruti e Rosano e i S.ten. Gregori e Bertolucci, i sergenti Menozzi e Pagotto, i soldati Gatti, Catarin, Pessotto, Parazza, Zago, Beo e Bin, tutti del 55° e il marinaio Barbatto della R.Marina. Cerruti sottolinea il gran numero di militari imbarcati per cui molti furono sistemati in coperta e nei ponti inferiori. Conferma quello che più premeva alla Regia Marina, ossia che le disposizioni scritte riguardanti i salvagente e l'assegnazione della truppa nelle diverse imbarcazioni in caso di naufragio erano state consegnate agli ufficiali delle compagnie imbarcate e che «gli ufficiali mostrarono a buona parte dei soldati» quelle disposizioni.⁽³¹⁾ Il tenente dichiarò che, al momento dello scoppio del siluro si trovava in coperta, corse all'imbarcazione di salvataggio stabilita, ma la ressa e l'angoscia dei soldati erano tali che la lancia «si ruppe sulla gru» e non fu possibile ammainarla per cui fu costretto a gettarsi in mare. Cerruti, prima di essere soccorso era rimasto in acqua due ore. Rosano conferma, di massima, quanto dichiarato dal collega, aggiunge che agli uomini era stato ordinato d'indossare i salvagente, ma che dopo aver ricevute le istruzioni, la truppa fu lasciata libera e molti non lo indossarono. Anche lui finì in mare per la rottura dei cavi della lancia e vi rimase due ore. In buona sostanza le dichiarazioni rese sono tutte simili e schematiche: gli interrogati sono chiamati a rispondere a domande prestabilite. Tutti però ricordano di essere rimasti in mare per due ore e questo lascia spazio a qualche perplessità sull'efficienza dell'opera di soccorso tenendo presente che il piroscafo silurato era parte di un convoglio.

Alle dichiarazioni dei superstiti verbalizzano i commissari:

“Nessuno è in grado di riferire circa il contegno tenuto dalle autorità di bordo». Qualcuno però rammenta (il tenente Cerruti ed il soldato Catarin) di aver visto il colonnello Piano, comandante del Reggimento, prendere nella confusione dell'imbarco, egli stesso un tirante per filare in mare una lancia, mentre con la parola raccomandava l'ordine e la calma. Più di uno degli interrogati ha manifestato il grande affetto dei soldati per il loro Colonnello”.

Passaggio importante questo: è l'unico caso in cui i superstiti fanno riferimento al colonnello Ernesto Piano, comandante del 55°. Singolare che il maggiore Saibante, comandante di uno dei due battaglioni imbarcati e i capitani Covra e Marcias comandanti di compagnia, che verosimilmente, specie il primo, dovevano essere vicini al comandante non accennino alla presenza a bordo del colonnello nei momenti

(31) Quella norma prescriveva che l'imbarco degli uomini doveva avvenire dopo che le lance fossero già parzialmente ammainate dal personale del piroscafo, cosa che non avvenne.

cruciali del naufragio. Infine, perplessità desta la (non) deposizione del marinaio Barbato, ossia uno che, secondo le disposizioni impartite dal Comando Marina, aveva il compito di calare le lance di salvataggio in mare⁽³²⁾. Scrivono in proposito gli stupiti Commissari: «Il marinaio Barbato Giovanni non è stato in grado di fare nota alcuna speciale notizia, oltre a quelle già riferite. Si gettò in mare e fu salvato dall'*Jonio*. Le sue deposizioni, che si riteneva sarebbero state importanti essendo egli l'unico marinaio tra i superstiti interrogati, o per deficiente intelligenza o perché moralmente scosso, furono assolutamente insignificanti».

Altre deposizioni dei superstiti furono raccolte a bordo del piroscafo *Re Vittorio* dove erano stati portati molti dei naufraghi raccolti dalle navi di soccorso.

Fu sentito anche Il Comandante militare a bordo del *Principe Umberto*, tenente di vascello Nardulli, della Regia Marina. Anch'egli, come quasi tutti gli altri ufficiali, quando l'U5 lanciò il siluro, era a cena e non sul ponte di Comando della nave che però subito raggiunse. La sua testimonianza è importante, soprattutto dal punto di vista tecnico, per comprendere la successione degli avvenimenti. Scrive l'ufficiale nella relazione per la Commissione:

Alle 20,45 il timoniere scelto Giovanni Iginio e il marinaio militare Calabrò Mariano avvistarono sulla sinistra al traverso e a 200 metri circa la scia di un siluro. Dettero l'allarme all'ufficiale di guardia che trovavasi dal lato opposto e al timoniere (borghe-⁽³³⁾) al timone, il quale mise tutta la barra a sinistra per evitare l'urto, ma il piroscafo che aveva appena iniziato l'accostata fu colpito di poppa a sinistra all'altezza del cassero.

Al momento dell'urto mi trovavo a pranzo, mi precipitai sulla plancia e presi il comando. Ordinai al radiotelegrafista di rimanere al suo posto continuando a lanciare i segnali di soccorso, contemporaneamente il Comandante, Cav. Sartorio dava ordine di rovesciare l'andatura delle macchine che andavano da pochi minuti alla massima forza. L'ordine al telegrafo fu eseguito, ma in macchina non fecero a tempo a chiudere completamente il vapore.

Il personale militare corse a posto per ammainare le lance e le zattere di salvataggio, ma l'ordine non fu dato perché *lo ritenni inopportuno*⁽³⁴⁾ e pericoloso data la grande velocità. [...] Lo scoppio del siluro aveva sul principio fatto sbandare il piroscafo di una quindicina di gradi sulla sinistra: il panico aveva incominciato ad invadere l'animo dei soldati. Raccomandai ad alta voce la massima calma e silenzio ed avevo

(32) Le Norme per il salvataggio prevedevano: «In caso di allarme (3 colpi di sirena) le compagnie impari [sic, dispari] si raduneranno dal lato sinistro (guardando a prora) e le compagnie pari dal lato destro. I marinai della regia Marina armati di fucile con baionetta inastata, impediranno, e, se occorre useranno le armi, affinché non siano ammainate le imbarcazioni senza che venga ordinato dal Comandante Militare. La gente dovrà scendere nelle imbarcazioni filandosi lungo i paranchi aiutandosi con i piedi onde evitare spellature alle mani.»

Le disposizioni sono firmate dallo stesso capitano Fiorese, presidente della Commissione d'Inchiesta.

(33) Non militare ossia, dipendente dall'armatore.

(34) Corsivo nostro.

raggiunto il mio scopo aiutato in questo dal comandante.[...]

Il piroscavo aveva intanto ripreso il suo assetto normale tanto che per un momento sperai che l'avaria fosse stata poco grave, ma fatalmente lo mantenne per pochi secondi fintantoché ha retto a mio giudizio la paratia trasversale di poppavia delle macchine. Sfondatasi per la pressione questa paratia, il piroscavo, sempre alla massima velocità, è affondato rapidamente con la poppa (due minuti al massimo) e quasi verticalmente è andato a picco.

Le lance quasi tutte si sono sfasciate contro il bordo e la maggior parte di quelle che, *contro gli ordini ricevuti*⁽³⁵⁾, hanno voluto imbarcarsi dentro, ha perso la vita come anche l'hanno persa quasi tutti quelli che erano dentro alle stive a riposare e che non sono potuti venire in coperta per la ristrettezza dei passaggi.

Il comandante, Cav. Sartorio rimase sulla plancia fino all'ultimo assieme al sottoscritto.

Da diverse testimonianze, tra le quali quella del comandante dell'U5, risulterebbe che lo scoppio del siluro avrebbe causato anche l'esplosione delle caldaie del piroscavo amplificando a dismisura gli effetti dell'ordigno, dato, invece, che nei documenti della *Commissione* non compare. Il comandante militare a bordo e lo stesso comandante della nave, capitano Sartorio, non lo dicono e dunque dobbiamo escludere tale evento. Il piroscavo sarebbe colato a picco rapidamente a causa del repentino sfondamento della paratia del locale macchine e dall'alta velocità poiché non fu possibile rovesciare il movimento delle macchine stesse.

Il tenente di vascello, responsabile militare a bordo – il comandante del piroscavo, Sartorio non era un militare - sostiene che mai impartì l'ordine di calare le lance in mare perché lo ritenne «inopportuno e pericoloso» data la grande velocità e perciò chi tentò di salvarsi, usando le lance di salvataggio, agì «contro gli ordini ricevuti». Un'osservazione in merito è opportuna, poiché proprio il rovesciarsi di tutte le imbarcazioni di salvataggio fu causa di centinaia di morti. Nessuno, tra i testimoni sentiti dalla Commissione accenna al divieto di calare in mare le lance di salvataggio. Il superstite, tenente Cerruti, al contrario sostiene che anche il comandante del reggimento, colonnello Piano e diversi ufficiali del 55°, si adoperarono affinché i natanti fossero calati rapidamente in mare e sarebbe singolare che proprio il massimo esponente della gerarchia militare, il colonnello Piano, a bordo fosse venuto meno a delle disposizioni. Ma niente accennano due importanti testimoni: il maggiore Saibante e il capitano Covra, che pure descrivono minutamente l'accaduto. Ma la testimonianza più importante sulla vicenda delle lance di salvataggio ci viene dal comandante del *Principe Umberto*, Sartorio. Il comandante, interrogato sul *Re Vittorio* dalla Commissione dichiara che dopo lo scoppio del siluro, «l'ufficiale di guardia fu immediatamente incaricato di provvedere al salvataggio ed alla messa in mare delle imbarcazioni» e aggiunge:

Il comandante non può dire nulla circa il modo col quale furono ammainate le imbarcazioni e da chi, poiché essendo rimasto sul ponte di comando l'oscurità non gli permise di vedere cosa avveniva a bordo. Sa che non vi era personale dell'equipaggio

(35) C.S.

mercantile di guardia alle imbarcazioni: ma erano però state fatte in precedenza le destinazioni di salvataggio e due giorni prima le relative esercitazioni.

Dunque il comandante Sartorio, pur rimanendo sempre vicino al tenente di vascello Nardulli non udì l'ordine circa l'uso delle lance di salvataggio. L'ufficiale di bordo Edoardo De Sanctis, conferma quanto detto da Sartorio e aggiunge che qualche istante dopo il siluramento.

Andò sul ponte passeggiata della 1^a classe e trovò che le lance erano già sovraccariche. Sul ponte di manovra delle imbarcazioni scorse che a tutti i paranchi vi erano uomini dell'equipaggio borghese, misti a soldati. Non può precisare se tutti fossero al loro posto e se vi fosse anche personale della R. Marina.

Si accertò che era stato dato l'ordine alla macchina di mettere indietro a tutta forza, ma non sa se l'ordine fu oppure no eseguito. Nei pochi istanti trascorsi fra il siluramento e la scomparsa della nave vi fu molta confusione, ma non avvennero atti di violenza o di indisciplina fra le truppe. Tutti si precipitarono nelle imbarcazioni e non fu possibile né di mettervi l'ordine né di evitare l'eccessivo agglomeramento di persone sulle singole lance.

Il 2° ufficiale, Giuseppe Bordonaro, era di servizio quando la nave fu colpita dal siluro. Conferma le deposizioni dei colleghi circa velocità e rotta, precisa che il siluro colpì il piroscifo a poppavia del cassero centrale a sinistra, ordinò alla macchina di fermare; poi sopraggiunse il comandante che ordinò «indietro a tutta forza». Ritene che non fu possibile alla macchina di eseguire quest'ultimo ordine. Bordonaro ebbe poi l'ordine dal comandante di andare a sorvegliare la manovra delle imbarcazioni, affinché si svolgesse con ordine e calma, ma al suo arrivo le lance erano già gremite e quasi tutte precipitarono in mare e si sfasciarono, sbalzando fuori gli uomini che vi erano dentro.

Nei riguardi del salvataggio, egli ha fatto notare che riuscirono utili le zattere tubolari di cui sarebbe necessario largamente provvedere i piroscafi.

In servizio in sala macchine erano il 1° macchinista Luigi Roncallo e il suo 2° Domenico Matraccia. Roncallo dichiarò che subito dopo lo scoppio del siluro «chiuse immediatamente le valvole d'immissione del vapore, anche prima che giungesse l'ordine dal ponte di Comando. Per effetto dello scoppio caddero arnesi e fanali, onde egli non poté assicurarsi, data la confusione prodottasi, che la chiusura delle valvole fosse stata effettuata in modo perfetto. Il locale si allagò immediatamente e non fu possibile eseguire l'ordine di andare indietro». Aggiunge che autorizzò il personale di macchina ad abbandonare i locali quando l'invasione dell'acqua era ormai un pericolo per la vita del personale e, giunto in coperta, trovò le lance non più sulle gruette, si lanciò allora in mare, raggiunse una zattera ed infine fu raccolto dal cacciatorpediniere *Impavido*».

Le deposizioni dell'equipaggio non militare del *Principe Umberto* e dell'ufficiale della R. Marina Nardulli sono importanti per fare chiarezza sui fatti. Dalle numerose testimonianze rilasciate dai marinai superstiti, gli unici ad essere in grado di valutare tecnicamente le cause del naufragio, e considerando che l'affondamento della nave avvenne in pochi minuti, forse meno di dieci, possiamo affermare che

l'unico ordine impartito, subito dopo il siluramento, fu quello del comandante Sartorio: «macchine indietro tutta», ordine peraltro non eseguito perché le macchine si allagarono quasi subito. Se la manovra avesse avuto successo molte vite si sarebbero potute salvare. L'elevata velocità del piroscifo, 16 nodi, la percezione che la nave sarebbe affondata rapidamente, non consentì di calare in mare le lance di salvataggio con calma e ai soldati di raccogliere i salvagente ammucchiati in vari posti del piroscifo, indossarli e gettarsi in mare con la certezza di rimanere a galla. In quella ressa, molti si sfracellarono sui fianchi della nave in veloce movimento. Sulla controversa questione delle lance di salvataggio, la Commissione d'Inchiesta, nelle sue conclusioni finali, sostiene senza indugi che le lance «non furono ricalate dal personale tecnico,» pertanto è probabile che il tenente di vascello Nardulli si sia voluto coprire da ogni responsabilità, responsabilità che non aveva e di cui nessuno gli chiedeva conto.

Le conclusioni finali cui giunse la Commissione sono le seguenti:

Nessuna notizia si poté avere dai superstiti interrogati di ciò che fece il personale, gli ufficiali del piroscifo ed il comandante militare dopo il siluramento. Il fatto che fra gli interrogati vi è un solo marinaio, il quale, anziché provvedere alla ammainata delle imbarcazioni, come probabilmente aveva ordini, si gettò subito in mare, il capovolgere di molte imbarcazioni lascia supporre che le lance di salvataggio non furono, almeno in gran parte⁽³⁶⁾, ricalate da personale tecnico.

La commissione non ha elementi per pronunciarsi sulla condotta degli Ufficiali e dell'equipaggio di bordo⁽³⁷⁾. Essa riterrebbe utile stabilire come tassative le norme seguenti:

- 1) Le istruzioni del Comando Militare di bordo dovrebbero essere date prima dell'imbarco al Comando di truppa, in modo che a mano a mano che le truppe imbarcano, i vari reparti, ordinatamente, dai propri Ufficiali avessero spiegazioni chiare, esatte, precise su ciò che debbono fare in caso di disgrazia.
- 2) I salvagente dovrebbero essere indossati obbligatoriamente dal momento della partenza al momento dell'arrivo.
- 3) I marinai di bordo dovrebbero essere ripartiti per l'ammainata delle imbarcazioni, rimanere continuamente sul posto alle grue per tutta la durata della navigazione ed essere considerati come vere sentinelle incaricate dell'esecuzione di ordini.

[...] È da supporre che una gran parte dei periti nel disastro fosse quella ricoverata nei ponti inferiori specialmente a poppa, che non ebbe tempo di venire sul ponte scoperto e sia affondata con la nave.

La Commissione crede interessante notare come nei superstiti interrogati non abbia avuto ad osservare nessun senso di terrore, di sbigottimento, ma come il morale di essi, anche dopo lo scampato pericolo, si conservasse sereno, la presenza di spirito intatta, non sconvolta, il che torna a grande onore del nostro Regio Esercito e mostra le belle qualità di coloro che ne fanno parte.

[...] Riguardo alle operazioni di salvataggio compiute dall' *Jonio* ed alle siluranti accorse, poco o nulla può concludere la Commissione, perché le notizie raccolte

(36) La sottolineatura è nel testo.

(37) I riferimenti, ovviamente, non riguarda gli ufficiali del 55° imbarcati sul piroscifo.

sull'*Jonio* riguardano esclusivamente questa Nave; tanto che non fu possibile neanche sapere i nomi delle siluranti che si trovavano sul luogo del disastro.

La Commissione ritiene necessario fare osservare che dal momento in cui il *Principe Umberto* fu silurato ossia dalle 20,50 circa sino alle 21,45, ora in cui sopraggiunse lo *Jonio* sul luogo, questi ha ignorato completamente l'accaduto. Se all'*Jonio* fossero state date subito comunicazioni al riguardo avrebbe potuto, scarico com'era e con soli 10 passeggeri a bordo, accorrere più prontamente sul luogo del disastro e così il salvataggio compiuto da questo piroscampo sarebbe stato più completo e la sua opera più efficace. È da ritenere infine che i salvati furono quasi tutti recuperati dalle siluranti perché l'*Jonio* non riuscì a salvarne che soli 32.

A Taranto, lì 10 giugno 1916

La Commissione implicitamente conferma quello che avevano dichiarato alcuni dei superstiti ossia, che erano rimasti in acqua per circa due ore prima di essere recuperati. Infatti, i primi soccorritori giunsero sul luogo del disastro alle 21,45 ossia, un'ora dopo l'affondamento del piroscampo e se si considera che quello specchio di mare era pieno di navi appare un tempo esagerato.

La Commissione aveva sentito a Taranto il comandante del piroscampo *Jonio* il quale aveva dichiarato:

Verso le 20 e 45, quando il *Principe Umberto* era già distante circa 5 miglia, il Comandante dello *Jonio*, che trovavasi sulla plancia insieme ai due ufficiali di coperta, udì alcuni colpi di cannone, seguiti, dopo qualche istante, da un fischio prolungato, che il comandante stesso ritenne partisse dal *Principe Umberto* e che interpretò come segnale di allarme.

Continuando ad esercitare la massima vigilanza all'esterno, il comandante vide accostare a dritta la silurante che scortava il *Ravenna*, il quale seguì la silurante medesima nell'accostata. [...] Poco dopo, verso le 21, si vide a sinistra, ad un centinaio di metri, un sommergibile quasi affiorato. A tale avvistamento lo *Jonio* accostò a dritta rovesciando la rotta, mentre i due pezzi da 57 di sinistra aprivano il fuoco sparando cinque colpi.

Invertita la rotta il piroscampo seguì per circa 10 minuti il *Ravenna* a quasi 300 metri di distanza, ma poi ritenendosi che tutta la manovra fosse stata provocata da un attacco fallito, e visto che il *Ravenna* non comandava alcun aiuto, lo *Jonio* rovesciò nuovamente la rotta riprendendo quella primitiva.

Trascorsi pochi minuti, da una silurante – probabilmente quella che scortava il *Principe Umberto* - lo *Jonio* ricevette un segnale di chiamata fatto con fanaletto a mano. Fu messa la prua sulla silurante ed a 200 metri circa da essa, verso le 21,45, si udirono le prime grida dei naufraghi. Si comprese allora che il *Principe Umberto* era stato affondato.

I superstiti

Per quanto riguarda le dichiarazioni rilasciate da ufficiali, sottufficiali e soldati del 55° fanteria, oltre a quelle raccolte a Taranto dai feriti giunti con la nave *Jonio*, furono sentiti oltre al maggiore Egidio Saibante, anche il capitano Giuseppe Ghirardi il quale precisò che a Valona, prima della partenza, i soldati erano stati portati a bordo del *Principe Umberto* «con molte imbarcazioni, in modo che all'arrivo a

bordo i soldati dei vari reparti si trovarono mescolati e sparsi nei vari ponti e non fu possibile, prima della partenza, raggruppare nuovamente i soldati per compagnie, e perciò le istruzioni relative ai salvagente e all'assegnazione degli zatteroni, non poterono essere impartite sollecitamente. Al momento dell'infortunio i vari Capi Reparti erano appunto intenti a suddividere i soldati in gruppi giuste le istruzioni.»

Altri interrogati furono:

il capitano Luigi Covra, comandante la 12^a compagnia, Ernesto Marcias, 5^a compagnia, il sottotenente Antonio Carillo, 6^a compagnia, i sergenti maggiori Stefano Andreone, Lorenzo Vassallo, Giovanni Bressan, i graduati di truppa Andrea Savio, Luigi Della Mora e Nicolò Panciera, i fanti Giovanni Rossi, Guglielmo Monti, Domenico Zucco, Silvio Colognato, Luigi Cassandro, Vincenzo Girelli e Luigi Perolfi. Alla fine dell'elenco questa nota: «Dopo lo scoppio del siluro, tutti corsero alle imbarcazioni e si gettarono in mare. Non sono stati in grado di dire esattamente cosa sia avvenuto a bordo».

Sappiamo però che il capitano Giuseppe Covra, alcuni giorni dopo il naufragio, sempre da Taranto, scrisse alla famiglia la lunga lettera che abbiamo riprodotto, nella quale racconta minutamente come si svolsero i fatti e anche le manchevolezze a bordo della nave a partire dall'eccessivo numero degli imbarcati e al caos intorno alle lance di salvataggio. Non sappiamo i motivi per i quali gli interrogati, tutti feriti più o meno gravemente, non siano stati in grado di commentare (o non l'abbiano voluto fare) l'accaduto davanti alla Commissione.

Il 19 giugno, il vice ammiraglio Millo inviò, al Comandante in Capo dell'Armata navale anche il rapporto manoscritto, datato 12 giugno, del maggiore medico Francesco Licopoli riguardante l'assistenza sanitaria prestata dai medici del Comando Marina di Valona ai superstiti feriti del *Principe Umberto*. Riportiamo i passi della relazione più significativi, soprattutto quelli riguardanti l'organizzazione del servizio sanitario di soccorso ai naufraghi.

Il maggiore Licopoli - dirigente del servizio sanitario - era stato allertato dall'ammiraglio Millo subito dopo l'affondamento del piroscalo, alle 21, e corse immediatamente a bordo del piroscalo «requisito» *Re Vittorio*, scrive l'ufficiale medico:

Conoscendo bene l'ubicazione del piroscalo, nonché la capacità e la disposizione dei vari locali e delle vie d'accesso, disposi anzitutto che fossero messi in ordine e in grado di funzionare le due infermerie sul piroscalo e l'ambulatorio annesso, provvedendo alla sterilizzazione dei ferri chirurgici, alla preparazione del materiale di medicazione, di iniezioni ipotermiche [...] Assunta la direzione del servizio sanitario per ordine del Signor Ammiraglio, disposi che fossero aperte tutte le stive destinate agli emigranti, che ogni cuccetta fosse fornita di una coperta; e furono anche fatti preparare dei camerini di classe per ufficiali e, eventualmente, per feriti che non trovassero posto all'ospedale. Alla cucina fu dato avviso di preparare del caffè e del brodo in quantità sufficiente.

L'ottimo maggiore chiama a coadiuvarlo i colleghi, capitani medici, Castracane e Mosso, capi servizio sulle navi *Varese* e *Roma* e stabilisce quattro posti di medicazione in corrispondenza delle quattro scale del piroscalo, a livello del ponte prin-

cipale e utilizzando per i due posti di prora un vasto locale di 1^a classe, sottostante la sala da pranzo. Ai posti di medicazione furono destinati quattro ufficiali medici mentre per l'assistenza dei feriti ricoverati in ospedali si occuparono un capitano medico e il medico di bordo della nave. Il capitano medico, Padula, fu invece incaricato del trasporto dei feriti sulla imbarcazione «tra nave e nave». Sul piroscampo, trasformato in un ospedale galleggiante, fu anche predisposto un locale per deposito dei cadaveri, «qualora ne arrivassero».

Ciascun posto di medicazione fu fornito di barelle, di materiali di medicazione, aghi, segatura ecc. e aveva l'incarico di provvedere direttamente alle ferite leggere, che non richiedevano atti operativi, né applicazione di apparecchi di sorta. Doveva altresì compilare un elenco dei naufraghi, man mano che arrivavano, inviando quelli che non avessero bisogno di cure nelle stive più vicine, curando che fossero asciugati e poi rivestiti con altri indumenti appena fosse possibile.

Furono curati in complesso circa 150 feriti nei vari posti di medicazione, quasi tutti per ferite leggere, abrasioni, escoriazioni, ferite lacero contuse, distorsioni. Nelle due infermerie furono ricoverati ventitre feriti, di cui parecchi ebbero bisogno di cure chirurgiche. I casi più importanti si riducono ai seguenti:

- soldato Croci Angelo, con frattura completa della gamba destra; caporale Introvigne Angelo, frattura del femore destro; soldato Carnevali Luigi, frattura complicata dell'omero destro. Questa frattura si presenta molto grave, non fu possibile stabilirne la sede esatta [...]; soldato Cestano Paolo, ferita lacero-contusa delle dita della mano sinistra con asportazione delle parti molli [...]; soldato Fontino Fortunato, frattura del perone sinistro [...]; caporale Pellacani Arturo, frattura delle ossa nasale e ferite lacero-contuse [...]; soldato Citron Valentino, vaste ferite dorsale e palmare della mano sinistra [fu salvato solo il dito pollice].

Uno dei feriti, senza documenti, probabilmente un componente dell'equipaggio del *Principe Umberto* giunse al posto di medicazione con una grave emorragia interna e morì dopo alcune ore. Altri tre superstiti, raccolti in gravissime condizioni, giunsero a bordo cadaveri. Il maggiore Licopoli segnala anche «un caso di follia improvvisa verificatasi in un soldato che non aveva riportato alcun trauma e che manifestava evidentemente i segni di una fobia al mare (talassofobia): tutte le volte che si rammentava essere nel mare era preso da grande spavento e cercava di nascondersi ove gli era possibile. Fu ricoverato in un camerino di 2^a classe in compagnia di un marinaio».

Le operazioni sanitarie sul *Re Vittorio*, iniziate intorno alle ore 22 dell'otto, terminarono senza interruzione alle nove del giorno successivo. «Nel pomeriggio, verso le ore 15 – scrive il maggiore – feci regolare consegna di tutti i ricoverati ai colleghi del R. Esercito, che ne assumessero le ulteriori cure, dopodiché considerai terminato il mio compito».

La censura

L'immane tragedia che colpì il 55° reggimento fu ignorata, o meglio, censurata dalle fonti ufficiali e dalla stampa. Non una riga sulla *Relazione Ufficiale dell'Ufficio Storico* dell'esercito. L'ammiraglio Bravetta, storico della Regia Marina⁽³⁸⁾, che pur si perde in particolari minuti sul salvataggio dell'esercito Serbo e misura in tonnellaggio il naviglio affondato dal nemico, cita il *Principe Umberto* tra le navi perse per quella missione; ma la missione navale di salvataggio, alla quale parteciparono anche molte navi francesi, iniziata a dicembre 1915, ebbe termine alla fine di febbraio del 1916, mentre il siluramento del piroscafo avvenne l'otto giugno. Lo stesso *Generalissimo* Luigi Cadorna, nei suoi libri sulla Grande Guerra, non lascia traccia su quel fatto se non un breve cenno, in una lettera alla figlia⁽³⁹⁾. Scrive Cadorna: «Una cosa dolorosa fu il siluramento di un nostro piroscafo che portava da Valona a Brindisi 2.500 uomini della divisione che faccio venire dall'Albania. Non se ne poterono salvare che 700. Povera gente». La *Gazzetta Trevisana*, come tutti i giornali, il 10 giugno pubblica uno scarno comunicato ufficiale a fondo pagina:

Roma, 9 – Ieri verso il tramonto due sommergibili nemici hanno attaccato nel basso Adriatico un nostro convoglio composto di tre piroscafi trasportanti truppe e materiali e di una squadriglia di cacciatorpediniere. I sommergibili contrattaccati prontamente riuscirono nondimeno a lanciare i siluri di cui uno colpì il «Principe Umberto», che affondò in pochi minuti, malgrado i mezzi di salvataggio di cui il convoglio disponeva ed il pronto soccorso degli altri in crociera. Le perdite, ancora non precisate, si ritiene che ammontino a metà dei militari imbarcati sul piroscafo (Stefani).»

La notizia lanciata dall'agenzia *Stefani* è da considerarsi accettabile se si fa eccezione per il numero dei sommergibili attaccanti che invece era uno solo. Il fatto che non sia citato il numero del reggimento imbarcato sulla nave era prassi normale in guerra, lo prevedevano le norme sulla censura, mentre il numero delle perdite, pur conosciuto, non fu dato perché quasi certamente censurato. In quei giorni era in atto una difficile e delicata battaglia, quella degli Altipiani e, presumibilmente, non si voleva far conoscere al nemico e all'opinione pubblica italiana che dall'Albania stavano rientrando delle truppe per far fronte alla minaccia. Abbiamo visto, però, che gli austriaci conoscevano i movimenti di navi nel porto di Valona e di Taranto perché i loro ricognitori volavano giornalmente sulle coste adriatiche. Che si sia trattato di censura lo si deduce anche dalla lettera⁽⁴⁰⁾ che il Comando dell'Armata Navale inviò ai Comandi dei tre Gruppi Navali che avevano inviato mezzi di soccorso la sera del naufragio.

(38) E. Bravetta, *La Grande Guerra sul Mare*, vol. I, Milano 1926. In particolare il cap. X *La rivincita di Lissa*.

(39) L. Cadorna, *Lettere Familiari*, Milano, 1927, lettera del 10 giugno 1916.

(40) Lettera prot. N.1883, RP del 15 giugno 1916 classificata *Riservatissimo*.

«Navi e siluranti che hanno cooperato al salvataggio dei naufraghi del piroscafo *Principe Umberto*, hanno dato prova di abnegazione, slancio ed abilità marinare. Prego V.E. esprimere ai Comandi delle unità predette poste alle sue dipendenze la mia soddisfazione. Date però le circostanze dolorose che accompagnarono l'affondamento del *Principe Umberto* desidero che tale comunicazione alle navi e siluranti sovraccennate sia fatta scevra di carattere di pubblicità e ciò non con ordine del giorno.»

Quel disgraziato siluro distrusse quasi completamente il 55° reggimento della brigata *Marche*: persi i due terzi degli uomini, la bandiera di guerra, gran parte del bagaglio, delle attrezzature e delle armi.

Chi erano, da dove venivano i ragazzi morti affogati nell'Adriatico? Da tutta Italia. Le regioni più colpite furono il Veneto, 695 morti, (la sola provincia di Treviso, sede del reggimento, ebbe 521 vittime), Emilia Romagna, 259, Piemonte, 129 tra i quali in comandante del reggimento che era di Asti; Campania, 110, Calabria, 65, Sicilia, 61, Toscana, 53, Friuli e l'Abruzzo, 52, a seguire tutte le altre regioni fino alla Valle d'Aosta con un morto⁽⁴¹⁾.

Il Comando di quanto restava del reggimento, quattro compagnie, le due imbarcate sul *Ravenna* e due formate con i superstiti, fu affidato al maggiore Pompeo Villa, comandante del III battaglione, imbarcato sul *Ravenna*. Dopo una settimana dalla disgrazia, il 16 giugno, iniziò l'iter per la ricostituzione delle singole unità: dal Battaglione di marcia⁽⁴²⁾ di stanza Treviso prendono vita il Comando del reggimento e il I battaglione; il II è costituito con il Battaglione di marcia del 56° dal deposito di Belluno; il III, infine, viene formato dai superstiti al naufragio e dalle due compagnie imbarcate sul *Ravenna*.

Il 23 giugno giunse a Treviso il colonnello Vittorio Sforza, designato per assumere il comando del reggimento. L'otto luglio, a un mese di distanza dalla tragedia di Valona, il reggimento è riunito in Friuli nella zona di Cervignano, poi, dopo la solenne cerimonia per la consegna della nuova bandiera di guerra, sul Carso, giusto in tempo per partecipare ai combattimenti della sesta battaglia dell'Isonzo, una delle più sanguinose di tutta la guerra.

Sul fronte dell'Isonzo il 55° rimase, combattendo, fino alla fine dell'anno per poi essere trasferito su quello che era considerato un fronte secondario, il Tonale, a presidiare quote perennemente innevate a oltre 2.000 metri.

Gli ultimi mesi di guerra videro i fanti bianco-azzurri, in riserva nella zona di Cittadella-Bassano e poi, dopo la battaglia di Vittorio Veneto, impegnati nell'inseguimento del nemico in ritirata.

(41) Interessanti ricerche, relative soprattutto alla ricerca dei nomi dei caduti, sono sul sito internet www.Pietrigrandeguerra.it e www.55reggimento.fanteria.it.

(42) Il *battaglione di marcia* è quello in seno al quale avveniva l'addestramento delle reclute.

L'ingiustizia

La morte di quasi 2.000 uomini causata da un siluro lanciato da un sommergibile nemico è un atto di guerra? Arduo sostenere il contrario. Eppure quel fatto non fu considerato atto di guerra o quantomeno così risulta dai documenti ufficiali, fu semplicemente ignorato. Nessuna decorazione alla bandiera, in segno di riconoscenza a quei soldati che pure si erano ben comportati fino all'ultimo come chiaramente scritto negli atti della Commissione d'inchiesta, nessuna al colonnello Piano, che pure da testimonianze raccolte dalla medesima Commissione si prodigò fino all'ultimo per aiutare i suoi uomini e non risulta abbia fatto nulla per salvare la propria vita. Il colonnello, al momento del siluramento, era a cena con il comandante del *Principe Umberto* e il tenente di vascello della R Marina, comandante militare a bordo. Si legge sulla relazione che al momento dello scoppio del siluro tutti e tre «saltarono immediatamente fuori» per coordinare i soccorsi. Ebbene l'unico a sacrificare la vita fu il colonnello comandante del reggimento, gli altri due si salvarono. Scrive Nazzareno Meneghetti:

Quando mai un solo reggimento ebbe tante vittime in un solo fatto di guerra? E in un istante? E senza poter reagire? E senz'altra possibilità che di morire? [...] Non ci fu tempo di ricordare i cari parenti, né di pensare a Dio. [...] No, nessuna bandiera può portare meglio di quella del 55° l'emblema del sacrificio. E se si considera che oggi la guerra è fatta più di sofferenza che d'impeto, che il merito della vittoria spetta più al fante che all'ardito, che nelle trattative si gettano sulla bilancia le cifre dei morti e dei mutilati più presto che quelle degli assalti vittoriosi e dei chilometri quadrati presi, non si comprende perché siano state istituite decorazioni solo per valore avventurato e non pel sacrificio. O Italia, appendi alla bandiera del 55° la medaglia del martirio! ⁽⁴³⁾

Per la verità un tentativo per avere una medaglia al valore ci fu. Nel luglio 1918, ad oltre due anni di distanza dal naufragio del piroscafo *Principe Umberto*, l'allora tenente colonnello Egidio Saibante, non più in forza al 55°, inviò una nota reclamo all'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina tendente ad ottenere un rapporto favorevole che consentisse di corredare la proposta per una medaglia al valore per il comportamento da egli tenuto nei momenti drammatici del naufragio. La risposta, firmata dal ministro della Marina fu la seguente:

Da un accurato esame di tutti i documenti che riflettono il siluramento del piroscafo *Principe Umberto* non è risultato esservi nessuna traccia o indizio dell'opera del Tenente Colonnello Cav. Egidio Saibante durante e dopo il siluramento del piroscafo sul quale era imbarcato.

Non si hanno quindi, per illuminare l'opera di questo Ufficiale Superiore, che i documenti che egli ha presentato, e che cotesto (sic) Ministero rimette, dal quale appare che il Signor Saibante ha compiuto nella circostanza il proprio dovere in modo encomiabile.

Si ha il pregio di restituire i documenti trasmessi.

I documenti restituiti riguardavano le dichiarazioni del Saibante stesso che dichiarava:

(43) Meneghetti, pag. 70-71.

1. Silurato «l'Umberto» cerca di assicurare i soldati e dirige l'imbarco nelle lance rimanendo a bordo sino a che la nave affonda;
2. trovatosi in mare riesce a raggiungere una imbarcazione piena d'acqua dove erano 40 soldati, li calma fa sgottare l'acqua con le mani e dirige verso un C.T. [Cacciatorpediniere];
3. Anche sotto il C.T., quando tutti si precipitano da un lato della lancia per salire a bordo, incita alla calma.

Nel caso in questione la risposta del Ministero della Marina è ineccepibile poiché dai documenti dell'inchiesta, dai numerosi interrogatori non c'erano elementi di quanto affermato dall'allora maggiore. Insomma il «Signor Saibante» aveva semplicemente fatto il proprio dovere di ufficiale e dunque non c'era motivo di chiedere una decorazione. Altra cosa però è la bandiera di guerra del reggimento e il colonnello comandante.

Nel corso della guerra il 55° lasciò sul campo: 143 ufficiali di cui 78 morti; 5.993 fanti dei quali 2.416 morti, gli altri feriti e solo 709 i dispersi, in totale 6.136 uomini persi. Un numero enorme se si considera che la forza organica di un reggimento di fanteria di linea era di circa 3.000 uomini, compresi gli ufficiali.

In altra sede⁽⁴⁴⁾ avevamo segnalato la singolare e incomprensibile *avarizia* da parte delle alte gerarchie militari nel concedere alla bandiera di guerra e ad alcuni singoli uomini del 55° la massima decorazione che per gli atti compiuti e i sacrifici fatti avrebbero meritato. Ricordiamo i combattimenti del 1915 in Cadore dove si distinsero per valore e persero la vita in combattimento il maggiore Angelo Bosi, il capitano Guglielmo Gregori e il soldato Giuseppe Scalise. Ma anche il maggiore Gavgnin, i tenenti Matter, e Meneghetti, i graduati di truppa Mario Bergano e Giuseppe Corazzin ebbero meno di quanto meritato. Nel 1916 sul Carso la medaglia d'oro fu concessa, alla memoria, ai capitani del 55° Edmondo Matter e Cesare Colombo e se non lo avessero fatto, specialmente per il primo, sarebbe stato scandaloso.

Nel primo anno di guerra - si disse - la ricompensa concessa era legata, non tanto al merito individuale dei singoli o dei reparti organici, ma al successo dell'azione intrapresa. Metodo assai discutibile: i tentativi per la conquista di qualche decina di metri di terreno sul Monte Piana causarono centinaia di morti e di feriti, ma non ci fu verso, sia da una parte che dall'altra, di cambiare la situazione sul terreno semplicemente perché ciò non era possibile. Ebbene su quel Monte gli ufficiali e i fanti del 55° combatterono come meglio non si poteva e alla fine di accaniti combattimenti si contavano i morti, i feriti, i pochi dispersi erano solo coloro che finivano catturati nei combattimenti corpo a corpo o nei tentativi di colpi di mano. Ebbene, al massimo furono concesse a singoli, non alla bandiera, poche medaglie d'argento e di bronzo e qualche encomio solenne.

Caso mai, erano gli ordini insensati ed ineseguibili che dovevano essere messi in discussione, ma quelli arrivavano da lontano, non dalle fatiscenti baracche e dalle luride trincee abitate da quei ragazzi e magari, qualcuno che li aveva emanati quegli

(44) E. Raffaelli, *Quei fanti bianco-azzurri*. Treviso 2009; E. Raffaelli, R. Tessari, *Cadore 1915, il paradigma perfetto della guerra di posizione*, di prossima pubblicazione.

ordini, la medaglia la ebbe davvero senza neanche il fastidio di dover presentare reclami o allegare testimonianze. In quei casi quello che contava era la firma del proponente.

La memoria

Nel 1927, il primo ottobre, «l'Associazione Reduci 55° Reggimento Fanteria Mobilitato»⁽⁴⁵⁾ organizzò un pellegrinaggio a Valona per rendere omaggio ai caduti colà sepolti e per commemorare il sacrificio di 45 ufficiali e 1.550 fra sottufficiali e fanti del reggimento⁽⁴⁶⁾. Si legge sulla relazione del Consiglio Direttivo:

C'è un cimitero militare italiano, posto fra gli uliveti tra Valona e Canina (sic), che ancora oggi gli albanesi chiamano Cimitero del 55° reggimento fanteria, ove riposano le poche decine di fanti bianco-azzurri che l'Amarissimo rigettò sulla terra, gli scogli della terra straniera, che gli stessi fanti difesero e per la stessa morirono. [...] Per doveroso omaggio verso quei morti il pellegrinaggio deve assurgere una eccezionale importanza. Questo Consiglio Direttivo non può nascondervi le difficoltà che può incontrare [...] ma confidando negli alti appoggi sopraccennati e nella simpatia che una manifestazione di tal genere dovrà trovare in considerazione del fatto unico d'immenso sacrificio destinato solo al nostro reggimento durante la Grande Guerra, si propone di portare a buon fine il progetto stesso [...]⁽⁴⁷⁾.

Il pellegrinaggio presso il cimitero di guerra di Valona doveva essere compiuto l'otto giugno 1928. Gli organizzatori speravano di riuscire a mobilitare un migliaio di persone. Non è certo il numero dei parenti, ma certamente molti ex fanti, familiari dei caduti, ecc, quel pellegrinaggio l'hanno compiuto. Tra i cimeli del reggimento vi sono alcune foto del piccolo cimitero del 55° che oggi non c'è più. I caduti *oltre-mare* furono trasferiti nel grande Sacrario di Bari. L'associazione dei reduci del 55° ha commemorato ogni anno, per lungo tempo, quel triste evento.

Quando, alcuni anni dopo la fine della guerra, nella caserma sede del reggimento a Treviso, fu inaugurato un monumento ai caduti nel cortile chiamato *Cortile degli Eroi*, una delle formelle in bronzo ai lati del monumento rappresenta simbolicamente le vittime del naufragio del *Principe Umberto*.⁽⁴⁸⁾

Il relitto del piroscampo giace in un fondale di appena una quarantina di metri, non distante da Punta Linguetta, in vista di Valona. Il suo recupero, o almeno il recupero delle salme non sarebbe stato difficile, ma il ministero della Marina, interpellato

(45) Il consiglio direttivo dell'Associazione era composto da: Col. Giovanni Gavagnin (presidente), Prof. Ottavio Dinale (Vice), Cesare Bernacchi, Virginio Cesa, Floriano Dall'Armi, Felice Favaro, Lorenzo Garatti e Michelangelo Treves (consiglieri). Presidenti onorari i col. Giuseppe Bassi e Edmondo Rossi, il primo ex comandante, il secondo comandante in atto del reggimento.

(46) Si noti come a oltre dieci anni dal naufragio non ci fosse ancora la certezza circa il numero delle vittime.

(47) L'associazione aveva chiesto, per la riuscita del pellegrinaggio, l'alto patronato del principe ereditario Umberto e l'«appoggio» del capo del governo Mussolini.

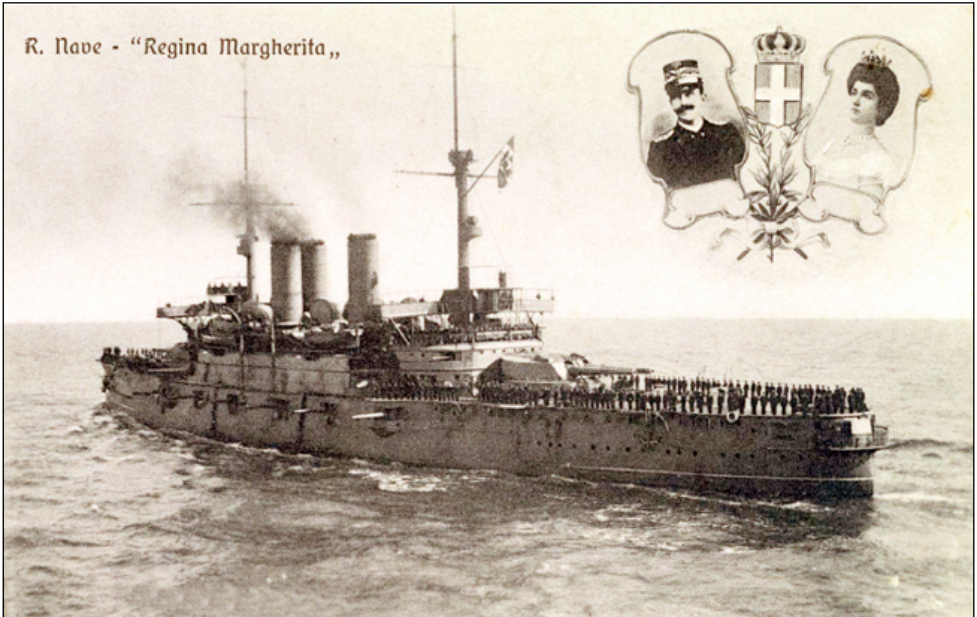
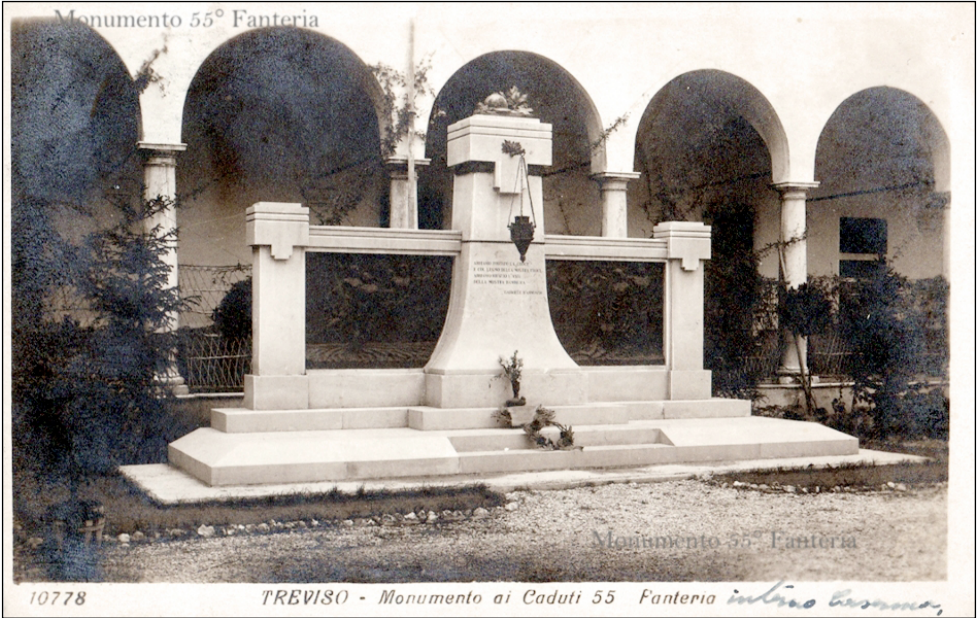
(48) Il monumento fu distrutto dal bombardamento aereo del 7 aprile 1944, ricostruito negli anni Cinquanta è oggi all'interno della caserma *Serena* a Treviso.

qualche anno fa, ha fatto sapere che i morti in mare devono restare dove sono perché il loro cimitero è appunto il mare.

Concludiamo con una citazione di Nazzareno Meneghetti, ufficiale e storico di quel bel reggimento, il Reggimento di Treviso.

La bella nave che le conchiglie incrostano e ricamano è ancora là dov'è scesa, in una valletta del pendio balcanico, con tutte le centinaia di bianco-azzurri intorno alla loro bandiera, al loro colonnello, al loro sacerdote, al loro cantore, intesi in una missione, quantunque non avvertano l'eco tenue che giunge loro dai moti superficiali: essi, checché avvenga sopra, son martiri, cioè testimoni dell'italianità dell'Adriatico. Più dei vestigi di Roma e di Venezia, più di Zara e di Saseno, più di tutti i tumuli lasciati da noi nei territori di Valona e di Argirocastro.⁽⁴⁹⁾

(49) Meneghetti, pag.72-73.



I bollettini di guerra del generale Armando Diaz

La Battaglia del Solstizio: 15-23 giugno 1918

di Anna Malvestio

“Or è un anno la battaglia del Solstizio sfolgorava in un mattino lavato e rinfrescato dall’acquazzone notturno. [...] La battaglia ferveva come il lavoro. I contadini gridavano: «Non passano». E mietevano. I soldati gridavano: «Non passano». E combattevano./ E il Fiume maschio trascinava grappoli di cadaveri austriaci, da Nervesa al mare”⁽¹⁾. Così D’Annunzio definì la battaglia nel suo romanzo *Il sudore di sangue* del 1930 per il periodo dell’anno in cui si svolse (solstizio d’estate) e da lì fu nominata in questo modo o più semplicemente “Seconda Battaglia sul Piave”, dopo che la prima si era conclusa nel dicembre del ’17 con la ritirata degli austriaci sulla sinistra del fiume.

La battaglia, che vide in campo l’offensiva austro-ungarica contro l’esercito italiano su tutto il fronte dagli altopiani di Asiago al Piave, segnò la resa dell’Impero e una delle più importanti vittorie dell’Italia durante il primo conflitto mondiale. Tale risultato fu determinato da più fattori che riguardarono entrambi gli schieramenti. Perciò, prima di addentrarci nella descrizione viva della battaglia, attraverso la lettura dei telegrammi del generale Diaz⁽²⁾, è interessante notare quali furono gli elementi che contribuirono a pronosticarne l’esito.

- (1) Gabriele D’Annunzio, “Il comando passa al Popolo” [XXIII giugno MCMXIX], in *Il sudore di sangue*, Milano, Mondadori, 1930, pg. 219; l’opera è la ristampa accresciuta del volume *Contro uno e contro tutti* del 1919. Fu proprio con D’Annunzio che il genere del fiume cambiò. Infatti il fiume, prima e durante la Grande Guerra, veniva chiamato “La Piave”. Tale idronimo al femminile si riscontra in vari rapporti del generale Cadorna; mentre in Diaz si trova già al maschile. D’Annunzio ebbe questa idea per celebrare la “potenza maschia” del fiume che resistette al nemico e “Il Piave” fu elevato a “fiume sacro della patria”. Per questo motivo ne fu cambiato l’articolo: il simbolo che rappresentava la vittoria italiana doveva necessariamente avere attributi maschili. Oggi il genere utilizzato anche colloquialmente è il maschile; tuttavia è riscontrabile l’uso del femminile da parte degli anziani legati a quella terra e alle sue antiche tradizioni. Cfr. Ulderico Bernardi, *Cara Piave*, Treviso, Edizioni Santi Quaranta, 2011.
- (2) Armando Vittorio Diaz (Napoli, 5 dicembre 1861 - Roma, 29 febbraio 1928), la sera dell’8 novembre 1917 fu chiamato con Regio Decreto a sostituire Luigi Cadorna nella carica di capo di Stato Maggiore dell’esercito italiano. Recuperato quello che rimane-

Il primo è dato dalle pessime relazioni, preesistenti al conflitto, tra i due Imperi centrali alleati. Infatti, i conflitti tra austro-ungarici e tedeschi non ebbero a che fare solo con le scelte strategiche militari e con la pressione esercitata dalla Germania sull'alleato più debole (la Germania non era riuscita ad ottenere il comando militare unificato come la Francia sull'Intesa), ma anche con una visione del conflitto completamente differente tra i due imperatori. Carlo I d'Austria, fervente cattolico, era profondamente convinto dell' "inutile strage" del conflitto mondiale, come l'aveva definita l'allora Papa Benedetto XV; mentre a Guglielmo II di Germania interessava solo ottenere una schiacciante vittoria militare a qualsiasi costo. Le diverse concezioni sulla guerra dei due imperatori furono poi aggravate dal cosiddetto "affare Sisto", dal nome del cognato italiano di Carlo I, fratello dell'Imperatrice Zita. Tale



Il 15 giugno 1918 l'Impero Austro-Ungarico sferra l'ultimo attacco sul fronte Italiano. Su barche l'esercito passa il fiume e si attesta profondamente tra le linee italiane.

scandalo fu indotto non solo dal forte desiderio di pace dell'Imperatore, ma anche e soprattutto dalla grave situazione interna in cui versava l'Austria-Ungheria, altro elemento determinante nel presagire l'esito negativo della battaglia per l'esercito austro-ungarico, ormai allo stremo.

Infatti, a causa del blocco marittimo imposto dall'Intesa, l'Austria-Ungheria non era più in grado di ricevere rifornimenti alimentari, e in molte regioni le popolazioni erano ridotte pressoché alla fame. Fu proprio questo stato di debolezza e penuria in cui si trovava l'Austria-Ungheria a "costringere" Carlo I a tentare di avviare un cauto dialogo con l'Intesa per esaminare la possibilità di arrivare a vere e proprie trattative per una pace equa e ragionevole, sfruttando il canale diplomatico offertogli dal cognato Sisto e da suo fratello Saverio, ufficiali nell'esercito belga. Ma, a causa di una fuga di notizie, questi iniziali approcci finirono sulla stampa. Carlo

va dell'esercito italiano dopo la disfatta di Caporetto, organizzò la resistenza sul monte Grappa e sul fiume Piave.

I ovviamente smentì tutto l'affare, ma il presidente francese Clemenceau esibì le prove (lettere autografe) che dimostrarono i contatti dell'Imperatore con l'Intesa per mezzo del cognato Sisto di Borbone. Tutta questa vicenda mise l'imperatore austriaco in una situazione insostenibile nei confronti dell'alleato tedesco, indebolendo ancora di più i rapporti con la Germania, divenuta sempre più sospettosa e diffidente. A questo punto Carlo I non poté limitarsi a negare quello che ormai era evidente a tutti (e che l'opinione pubblica austriaca aveva accolto in maniera sostanzialmente favorevole) e dovette accettare l'umiliazione di incontrare Guglielmo II: formalmente per ribadire in modo solenne la solidarietà politica e la fratellanza d'armi austro-tedesca; in realtà, per subire un umiliante chiarimento che altro non fu che un vero e proprio "redde rationem"⁽³⁾.

Perciò, quella che venne definita una "visione conflittuale" tra i due imperi alleati, fu più che altro una contrapposizione insanabile tra i due imperatori che si configurò come uno scontro tra due concezioni diametralmente opposte sulla regalità, sulla politica, sull'etica e sull'umanità stessa. Per Guglielmo II tradimento sarebbe stato defraudare il proprio popolo della possibilità della vittoria dopo così tanti sacrifici; per Carlo I, invece, defraudarlo della speranza della pace, una volta che la vittoria si rivelava ormai impossibile. Lo stesso Boroević, comandante del III gruppo armate del Piave, considerò l'offensiva austro-ungarica uno sforzo suicida. Convinto dell'inevitabilità della sconfitta finale, il comandante avrebbe preferito preservare l'esercito austro-ungarico per la salvezza della monarchia⁽⁴⁾. Per di più, tale sforzo, anziché essere concentrato in un unico punto come a Caporetto, essendo suddiviso in due corpi d'armata (a capo rispettivamente di Conrad e Boroević), prevedeva due attacchi contemporanei in due zone diverse (uno dall'Altopiano di Asiago verso Vicenza e l'altro dal Piave verso Treviso), che avrebbero poi dovuto ricongiungersi attraverso la cosiddetta "manovra a tenaglia" nella zona di Padova⁽⁵⁾. Questa mancata concentrazione di forze in un solo e unico punto è un altro fattore che individua una delle cause del fallimento dell'offensiva austro-ungarica.

(3) Cfr. Francesco Lamendola, "Guglielmo II voleva schiaffeggiare Carlo I d'Austria per il suo desiderio di pace" in http://ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=33971.

(4) Cfr. John R. Schindler, *Isonzo, il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2002.

(5) Cfr. Generale B. Tullio Vidulich "La Battaglia del Piave o del Solstizio (15-23 giugno 1918)" in <http://cimeetrincee.it/solstizio.htm>.



La grande offensiva austro-ungarica prevedeva un attacco su due direttrici: una tra l'Altopiano e il Grappa con le forze del maresciallo Conrad; l'altra sul Piave con le forze del maresciallo Borojević.

Dall'altra parte invece, l'esercito italiano, tra novembre e giugno, sotto la guida del nuovo capo di Stato Maggiore Armando Diaz, era riuscito a rafforzarsi riempiendo gli spaventosi vuoti in armamenti, materiale di artiglieria, aviazione e vettovagliamento, creatisi con la disfatta di Caporetto. Inoltre, anche il morale dei soldati si era risollevato e l'affidabilità negli stati maggiori era aumentata, dato lo stretto rapporto tra il governo e le forze armate. I soldati italiani e in particolare la nuova classe chiamata alle armi, i "ragazzi del '99", con il contributo degli alleati (divisioni francesi e inglesi), manifestarono il loro valore respingendo gradualmente il nemico. Un ultimo elemento che senza dubbio favorì la vittoria italiana fu il preannuncio dell'offensiva austriaca attraverso il servizio di spionaggio, l'assidua corrispondenza tramite piccioni viaggiatori e l'osservazione quotidiana del fronte da parte dell'aviazione leggera. A ciò si aggiunge la diceria che la moglie di Carlo I d'Austria, l'Imperatrice Zita, fosse in qualche modo coinvolta e responsabile della "soffiata" all'Italia dell'attacco austriaco, date le sue origini italiane⁽⁶⁾.

A questo punto, una volta che l'esercito italiano era stato avvisato diverse settimane prima dell'attacco nemico, i generali dell'esercito, Diaz e Badoglio, riuscirono a predisporre diverse difese e controffensive, come quella dell'artiglieria posizionata nella zona del Monte Grappa che, dopo la mezzanotte del 15 giugno, iniziò un bom-

(6) *Ibidem.*

bardamento a tappeto che durò per più di cinque ore⁽⁷⁾. La mattina del 15 giugno 1918, gli austriaci avanzarono fino al paese di Nervesa conquistando il Montello, ma si arrestarono lì perché le truppe italiane risposero all'avanzata distruggendo i ponti sul Piave. Il bombardamento delle passerelle comportò un rallentamento nelle forniture di armi e viveri così da rendere impossibile la permanenza austro-ungarica oltre il Piave. Centinaia di soldati austriaci morirono nella notte nel tentativo di riattraversare il fiume in piena. Nervesa, completamente distrutta, fu liberata e così anche il Montello. Tra il 18 e il 19 giugno, altri scontri ci furono nella zona di Spresiano, Grave di Papadopoli, Ponte di Piave, Candelù, Zenson e Fossalta. Gli austro-ungarici vennero respinti ovunque e ad ogni tentativo di passare il Piave trovarono sempre truppe italiane pronte a farli indietreggiare. Il 22 giugno, alla foce del fiume, gli italiani inondarono il territorio di Caposile per impedire qualsiasi tentativo di avanzata anche in quella zona. Dal fiume Sile i cannoni di grosso calibro della Marina Italiana, caricati su chiatte, si spostavano in continuazione per non essere individuati, tenendo occupato il nemico da San Donà di Piave a Cavazuccherina (odierna Jesolo). L'ultimo punto del Piave in cui gli austro-ungarici vennero respinti, dopo essere avanzati oltre il Piave, fu Fagarè⁽⁸⁾.

Così la battaglia del Solstizio segnò il *de profundis* dell'impero austro-ungarico, come già era stato intuito dal feldmaresciallo Borojević ancor prima di sferrare l'attacco. L'impero, già dilaniato da dubbi e divisioni sulla necessità o meno di continuare la guerra e devastato da una situazione economica disastrosa, subì una pesantissima disfatta con un bilancio di circa 150.000 uomini tra morti, feriti e prigionieri. Dopo l'esito della battaglia ormai era chiaro che gli italiani sapevano quanto gli austro-ungarici che "l'Austria-Ungheria aveva gettato in questo attacco tutto il suo peso sulla bilancia della guerra" e che da quel momento in poi la monarchia danubiana avrebbe cessato di essere un pericolo per l'Italia⁽⁹⁾.

Diamo ora spazio alla lettura dei telegrammi che il generale Diaz inviò al Comando Supremo durante i giorni della battaglia del Solstizio. I testi, qui trascritti, sono tutti conservati nella Biblioteca Comunale di Scorzè, ad eccezione di quello del 21 giugno, reperito in quella Civica di Mestre. Il testo dei telegrammi o fonogrammi che arrivavano in Comune, scritti a mano, veniva reso pubblico dal Sindaco. I telegrammi di Scorzè sono stati ritrascritti a macchina su un foglio di carta velina, mentre quello di Mestre no. In entrambi i casi, qualche parola è stata di difficile

(7) Pietro Badoglio (Grazzano Monferrato, 28 settembre 1871 - Grazzano Badoglio, 1° novembre 1956), fu affiancato a Diaz, capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, in qualità di vice-comandante insieme a Gaetano Giardino. Successivamente, il 7 febbraio 1918, Badoglio rimase vice-comandante unico.

(8) Frazione del comune di San Biagio di Callalta, in provincia di Treviso.

(9) Secondo le parole di Paul von Hindenburg, (Posen, 2 ottobre 1847 - Gut Neudeck, 2 agosto 1934), generale e politico tedesco. Figura importante della prima guerra mondiale che esercitò il comando supremo dell'Esercito tedesco sul Fronte orientale, ottenendo notevoli vittorie contro i russi.



Cadaveri galleggiano nello scolo Palombo. I morti restarono tra le viti, dentro il grano o nei canali. Molti corpi galleggeranno sulla terra allagata fra Sile e Piave.

decifrazione: in quello scritto a mano, a causa della grafia; in quelli battuti a macchina perché, in qualche punto, l'inchiostro è sbiadito. La difficoltà è aumentata quando la parola sottesa non era un vocabolo comune ma il nome di qualche luogo poco conosciuto dalla storiografia ufficiale. In alcuni passaggi, la sintassi è lasciata volutamente confusa per mantenere fede al testo; lo stesso criterio è stato applicato per la punteggiatura. Gli interventi apportati sono stati davvero minimi e riguardano piccole cose come, ad esempio, le concordanze (soggetto-verbo) o il numero (aggettivo-sostantivo). Il tono dello scrivere, molto più concitato e nervoso durante la battaglia in corso, è molto più disteso e sereno dopo la vittoria, nei giorni del 24 e 25 giugno. I telegrammi trascritti vanno dal 14 al 25 giugno 1918⁽¹⁰⁾.

Bollettino di guerra del 14 giugno 1918 ⁽¹¹⁾

Nelle prime ore di ieri dopo intensa ed estesa preparazione di artiglieria l'avversario tentò di sforzare le nostre difese del passo del TONALE lanciando le fanterie all'attacco delle posizioni di cima CADI e del Costone del MONTICELLO, immediatamente a nord e a sud della grande rotabile⁽¹²⁾. Per la salda resistenza delle

(10) Parte dei telegrammi qui trascritti sono presenti anche in *Battaglia del Montello, XV-XXIII giugno MCMXVIII, nel VI° anniversario* (a cura di Oreste Battistella), Nervesa della Battaglia, ristampa a cura dell'amministrazione comunale e della Pro-Loce, gennaio 1968, nel sito: http://www.academia.edu/8062627/Battaglia_del_Montello_1918.

(11) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1116.

(12) Il comando austro-ungarico decise che la grande offensiva avrebbe previsto un attacco su due direttrici: una tra l'Altopiano e il Grappa con le forze del maresciallo Conrad, l'altra sul Piave con le forze del maresciallo Boroević. La parola d'ordine era: "Nach Mailand!" (Verso Milano!). L'attacco di Conrad si chiamò *Operazione Radetzky*, quel-

nostre truppe l'impeto dell'assalto s'infranse sulle linee avanzate, poscia nostri contrattacchi di fanteria e micidiali concentramenti di fuoco di artiglieria arrestarono l'avversario e lo ricacciarono definitivamente. L'attacco venne ritentato a nord della rotabile fra 21 e 23 ma fu prontamente soffocato dal nostro fuoco di sbarramento. Le perdite nemiche particolarmente nei rincalzi arrestati risultano assai gravi, 130 prigionieri di quattro reggimenti diversi e parecchie mitragliatrici sono restate nelle nostre mani. Sul rimanente della fronte nulla di notevole, un aereo nemico è stato abbattuto, un nostro dirigibile, in condizioni atmosferiche proibitive, eseguì efficaci azioni di bombardamento.

f° Diaz

Bollettino di guerra del 15 giugno 1918 ⁽¹³⁾

Dall'alba di stamane il fuoco della artiglieria nemica fortemente controbattuta dalla nostra si è intensificata dalla Val Lagarina al Mare⁽¹⁴⁾.

Sull'altopiano di Asiago ad oriente del Brenta e sul medio Piave la lotta di fuoco ha assunto e mantiene carattere di estrema violenza.

Nella zona del Tonale le nostre vigili batterie tennero ieri sotto tiro le fanterie avversarie impedendo loro ogni tentativo di rinnovare l'attacco.

Nella giornata ardite azioni di nostre pattuglie portarono il numero complessivo dei prigionieri lasciati nelle nostre mani dal nemico, nella regione del Tonale, a 11 Ufficiali e 185 uomini di truppa/

A Cavazuccherina catturammo 16 prigionieri, armi e materiale⁽¹⁵⁾.

f° Diaz

lo di Borojević *Operazione Albrecht*, a ricordo dei due generali che avevano sconfitto gli italiani nel 1848 e nel 1866; mentre l'attacco preliminare, che si decise di compiere sul passo del Tonale e sulla Valcamonica, fu battezzato *Operazione Valanga*. La strategia era chiara: un primo sfondamento sul Passo del Tonale (*Operazione Valanga*) avrebbe dovuto indebolire le difese dell'esercito italiano per consentire i due attacchi successivi che avrebbero dovuto formare i bracci di una tenaglia che, dopo aver stritolato le truppe italiane, si sarebbero ricongiunti nella zona di Padova.

La cima Cadi, posta sulla dorsale che divide la Valle del Serodine dalla Valle dell'Albiolo, fu punto di notevole importanza durante la Prima Guerra Mondiale perché fronteggiante le posizioni austriache dei Monticelli e del Monte Tonale Orientale. Ciò è ancor oggi testimoniato dalle molteplici opere militari, disseminate sulla vetta e sui costoni laterali. Qui, durante la guerra, era stato sistemato un enorme proiettore di luce (faro) che illuminava la cresta dei Monticelli durante le ore notturne.

(13) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1117.

(14) Il nome Val Lagarina o Vallagarina (*Lageral* in tedesco) identifica l'ultimo tratto tra i monti della valle percorsa dal fiume Adige. La Val Lagarina è stata teatro di battaglie durante la Grande Guerra, essendovi presenti numerosi forti costruiti dall'Impero austro-ungarico per difendere i propri confini. Al termine della guerra passò definitivamente all'Italia.

(15) Cavazuccherina era l'odierna Jesolo.

Bollettino di guerra del 16 giugno 1918 ⁽¹⁶⁾

Una grande battaglia è da ieri in corso sulla nostra fronte. Il nemico dopo una preparazione di artiglieria eccezionalmente intensa per violenza di tiro e numero di bocche da fuoco impiegate ha iniziato la sua attesa offensiva lanciando ingenti masse di Fanteria all'attacco delle nostre posizioni del settore orientale (dell'altopiano di Asiago del fondo Val Brenta e del Monte Grappa), tentando in più punti il passaggio a viva forza del Piave ed eseguendo forti azioni locali a scopo dimostrativo sul rimanente della fronte. Le nostre fanterie e quelle dei contingenti alleati sopportarono impavide il tormento del tiro di distruzione e appoggiate da fuoco di sbarramento delle proprie artiglierie, che già avevano accortamente prevenuta la preparazione avversaria con tempestivo e micidiale tiro di contro preparazione, sostennero bravamente l'urto nemico nella zona avanzata di difesa. Lungo i 150 chilometri di fronte più intensamente attaccati le potenti colonne di assalto nemiche, nello sbalzo iniziale, occuparono soltanto alcune posizioni di prima linea in regione monte di Valbella, nella zona dell'Asolone ed alla testata del saliente del monte Solarolo⁽¹⁷⁾. Alquante TRUPPE riuscirono a passare sulla destra del Piave nella zona di Nervesa e nella regione Fagarè-Musile⁽¹⁸⁾. Nella giornata stessa i nostri iniziando su tutta la fronte energici contrattacchi mediante i quali riuscirono a

(16) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1118.

(17) Il monte di Valbella si trova sull'altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza. Sulla sommità del monte, una stele ricorda alcuni episodi della Battaglia del Solstizio. Il monte Valbella, insieme a altri due monti, col del Rosso e col d'Ecchele, situati nel medesimo altopiano, forma il gruppo dei "tre monti" dove furono combattute una serie di battaglie tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico per la conquista di questi. La prima battaglia fu combattuta dal 28 al 31 gennaio 1918; mentre la seconda ebbe luogo il giorno 30 giugno 1918. La battaglia dei Tre Monti è stata la prima vittoria offensiva dell'esercito italiano dopo Caporetto e fu, probabilmente, la più grande battaglia d'artiglieria campale della Prima Guerra Mondiale. Il monte Asolone è una lunga dorsale di gobbe erbose che si protendono a ovest di cima Grappa, divenute tristemente famose per i tragici avvenimenti della Grande Guerra. Su queste dolci balze prative vennero mandati a morire fiumi di ragazzini ed il terreno ne è ancora muta testimonianza, crivellato da migliaia di crateri di bombe con l'erba concimata dal sangue di decine di migliaia di soldati. L'Asolone fu, probabilmente, il punto più delicato del fronte dopo la disfatta di Caporetto. Il Monte Solarolo, una delle cime dei "Solaroli", è una delle numerose cime sulla cresta che dal Monte Valderoa porta alla cima del Monte Grappa.

(18) Fagarè fu il punto di massima avanzata degli austriaci, convinti di arrivare presto a Treviso. Qui nel 1933 fu costruito, su progetto dell'architetto Pietro del Fabbro, il Sacrario Militare dei caduti della Grande Guerra, terminato due anni dopo. Tale sacrario accoglie le spoglie di 10.543 caduti, di cui più di metà ignoti e tutti di origine italiana tranne due: il tenente statunitense Edward McKey, ufficiale della croce rossa americana, e un soldato cecoslovacco. Al centro del Sacrario è situata una cappella sul cui lato sinistro si trova una lapide scolpita in ferro che riporta la poesia "Ucciso" che Hemingway dedicò all'amico tenente caduto, McKey. La conoscenza e l'amicizia tra i due fu confermata dalla pronipote di McKey che lo scorso anno fece visita alla tomba dell'avo.

contenere la violentissima pressione avversaria ed a riconquistare buona parte delle posizioni temporaneamente cedute, su qualcuna delle quali per altro nuclei isolati con fulgido valore avevano seguito a mantenersi ad ogni costo. La lotta non diminuisce di violenza dalla notte, continua accanita ma le nostre truppe tengono saldamente la fronte sull'altopiano di Asiago, hanno rioccupato completamente le primitive posizioni sull'Asolone ed al saliente di Monte Solarolo e serrano dappresso le fanterie nemiche, passate sulla destra del Piave⁽¹⁹⁾. Il numero dei prigionieri finora accertati supera i 3000 tra i quali 89 ufficiali, gli aviatori nostri e alleati concorrono potentemente alla battaglia bombardando i punti di passaggio sul Piave e mitragliando le truppe nemiche ammassate, i velivoli nemici sono stati abbattuti.

f° Diaz

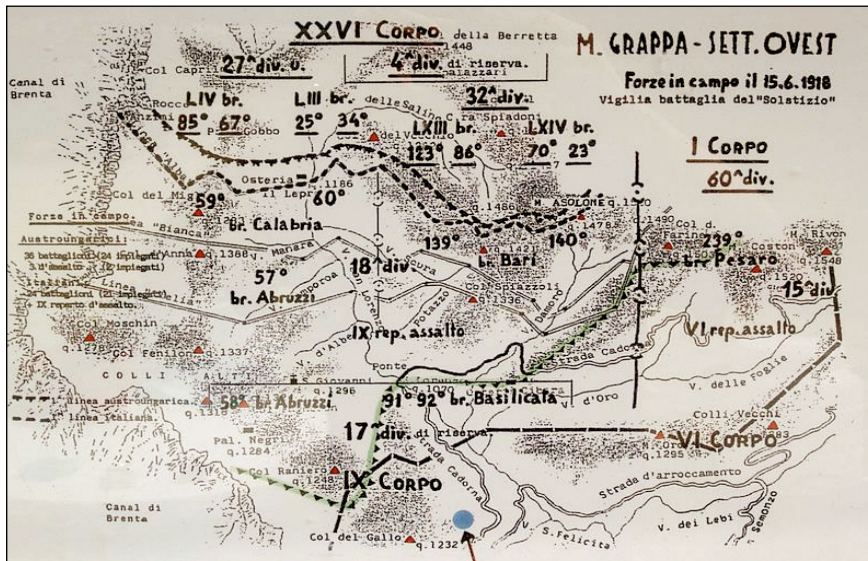
Bollettino di guerra del 17 giugno 1918 ⁽²⁰⁾

Sull'altopiano di Asiago e sul GRAPPA il nemico che nella giornata del 15 ha subito perdite ingenti si è limitato ieri ad ostacolare con forte reazione di fuoco la spinta controffensiva delle truppe nostre ed alleate, che tuttavia in più tratti hanno potuto conseguire parziali successi e rettifiche di linee. Lungo il PIAVE invece la battaglia è continuata con estrema violenza l'avversario, senza guardare a perdite, ha proseguito la sua poderosa pressione per estendere l'occupazione sul MONTELLO ed aprirsi le vie della pianura. Le nostre truppe hanno impegnato fortemente il nemico sulla linea CIANO-CRESTA del MONTELLO tengono fieramente le loro posizioni sul fiume da SANT'ANDREA a FOSSALTA e contrastano efficacemente l'avanzata all'avversario nella zona di fronte alle anse di SAN DONA'. I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ascendono a oltre 120 Ufficiali 4500 uomini di truppa dei quali 716 delle truppe britanniche e 251 di quelle francesi. Il concorso dell'aviazione malgrado le posizioni sfavorevoli al volo continua validissimo. Quarantaquattro velivoli nemici sono stati abbattuti nei due ultimi giorni.

F° DIAZ

(19) L'Asolone, per lungo tempo in mano agli imperiali, era un nodo strategico per controllare il versante occidentale del Grappa. Poco sotto, a Ponte San Lorenzo, correva la strada Cadorna, l'arteria cardine della difesa italiana, per questa si poteva rapidamente scendere a Bassano del Grappa.

(20) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1119.



M. GRAPPA - SETT. OVEST. Forze in campo il 15.6.1918.
Vigilia battaglia del "Solstizio".

Bollettino di guerra del 18 giugno 1918 ⁽²¹⁾

La violenza della battaglia attenuata alquanto sulla fronte montana va crescendo sul Piave. Nella giornata di ieri la 3^a armata ha sostenuto il poderoso sforzo NEMICO con l'usato valore di fronte a MASERADA ed a CANDELU' rinnovati tentativi di stabilire nuovi sbocchi sulla destra del fiume sono stati sanguinosamente respinti da FOSSALTA a CAPO SILE la lotta ha imperversato fierissima e senza posa. Formidabili attacchi nemici si sono alternati con nostri contrattacchi, inizi di vigorosa avanzata sono stati frantumati dalla nostra azione controffensiva. La lotta ha sostato solamente a tarda notte. Le VALOROSE truppe della 3 Armata sono state strenuamente provate ma l'avversario non ha potuto aumentare la breve profondità della fascia entro la quale da quattro giorni il combattimento imperversava. Millecinquecentocinquanta prigionieri sono restati nelle nostre mani; gli aviatori hanno continuato a prodigarsi instancabilmente intervenendo efficacemente nella battaglia sotto la pioggia dirotta. Sul margine sett/le del Montello rinsaldammo la nostra occupazione sul fiume sino a casa serena, nel pomeriggio il nemico dal saliente nord orientale del monte sferrò due attacchi in direzione di sud ovest e di sud est. Il primo venne nettamente arrestato ad oriente della linea segnale 279 (nordest di GIAVERA). Il secondo contenuto immediatamente a sud della ferrovia SAN MARCO SANT'ANDREA. Nella regione del GRAPPA respingemmo attacchi parziali nemici ed eseguiamo riusciti colpi di mano. Venne preso un centinaio di

(21) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1120.

prigionieri in fondo Val Brenta ed ad oriente della Val Frenzela⁽²²⁾. Puntate nemiche furono prontamente arrestate al margine orientale dello Altopiano di Asiago; truppe nostre strapparono all'avversario il pizzo RAZZEA e le alture, a sud est di Sasso prendemmo circa 300 prigionieri, reparti nostri e del contingente francese attaccarono fortemente, guadagnando terreno, il costone di Costalunga e vi catturammo alquanti nemici. Il contegno delle truppe nostre ed alleate nella battaglia è ammirevole. Dallo Stelvio al mare ognuno ha compreso che il nemico non deve assolutamente passare. Ciascuno dei nostri bravi che difendono il GRAPPA ha sentito che ogni palmo dello storico monte è sacro alla patria. Per le grandi giornate del 15 e del 16 Giugno e per l'attacco al Tonale del giorno 13, fallito tentativo di inizio dell'offensiva nemica, meritano speciale menzione ad esponente del valore di tutti gli altri reparti la 45 Divisione di Fanteria, la brigata (47-48) Ferrara, Ravenna (37-38), Emilia (119-120), Sesia (201-202), Bari (239-240), Cosenza (243-244), Veneto (255-256), Potenza (271-272). La 6° brigata bersaglieri (8° e 12°) il 78 Reggimento di fanteria e particolarmente I° Battaglione i reggimenti britannici naturbarland Terester Roial Warw, la Ok fird e ducky light infanter, il 13 reggimento fanteria italiano (brigata Pinerolo) ed il 117 (Brigata Padova) il 266 brigata Lecce il secondo battaglione del 108 reggimento francese fanteria in 9° riparto di assalto i battaglioni alpini monte Chapier Telemazo e monte Rosa e la 178 compagnia mitragliatrici. Fra tutte le artiglierie nostre ed alleate cui spetta particolarmente il vanto di avere spezzato la prima foga dell'assalto nemico speciale onore va reso alla settima ed ottava batteria del nostro 56 reggimento da campagna che restate imperterrite sul colle moschin circondate si opposero al nemico sopra una unica linea nella quale lare dei cannoni artiglieri e fanti gareggiarono di bravura.

f° Diaz

Bollettino di guerra del 19 giugno 1918 ⁽²³⁾

Nella notte sul 18 e nella giornata di ieri dall'altopiano di Asiago al Montello il nemico non ha ripreso l'attacco. Sue azioni parziali vennero nettamente respinte nella regione del GRAPPA e al MONTELLO. Noi eseguiamo puntate sull'altopiano di Asiago, dove nuclei alleati riportarono parecchie decine di prigionieri e due cannoni e con incessante pressione accorciammo la fronte dello sbocco avversario a sud della ferrovia di Montebelluna, le nostre artiglierie e con micidiali concentramenti di fuoco non hanno dato tregua alle masse nemiche ferme lungo la linea di battaglia ed in movimento sulle retrovie. Sul PIAVE la mattinata di ieri fu calma,

(22) Fin dall'antichità la Val Frenzela è stata il passaggio naturale che ha unito l'Altopiano di Asiago con il fiume Brenta e la pianura. Verso la metà del XIV secolo venne costruita una strada per raggiungere Valstagna, porto fluviale dei Sette Comuni, per portare il legname senza passare per gli altri comuni. Per secoli la via servì per trasportare i tronchi al fiume dove, saldati tra loro formando delle zattere, navigavano fino a Padova e Venezia. Nel 1914 il Genio Militare rimodernò la strada che venne semidistrutta nel 1916 da un'alluvione.

(23) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1121.

nel pomeriggio la battaglia divampò ancora furiosa. I nuovi tentativi nemici di passare sulla riva destra da SANT'ANDREA a CANDELU' furono tutti respinti. Sugli argini del fiume tra CANDELU' e FOSSALTA la strenua difesa dei nostri mise a dura prova l'avversario, il cui impeto si infranse di fronte all'incrollabile bravura delle nostre fanterie. Egualmente intensa, ma su fronte più vasta, la lotta imperverosa nel settore FOSSALTA, sud est di MEOLO, nord di CAPO SILE. L'avversario, incalzato da noi si difese disperatamente, ad ogni passo il terreno è stato teatro di epica lotta alla quale gli aereoplani nostri e alleati hanno contribuito dal cielo colpendo con quindicimila chilogrammi di proiettili e diecine di migliaia di colpi di mitragliatrici i vulnerabili bersagli delle truppe nemiche costrette in ispazio angusto sulla destra del fiume. La prima divisione d'assalto e la 31 divisione di fanteria; le brigate VOLTURNO (217-218) Caserta (267-268) hanno bene meritato l'onore di speciale citazione. La battaglia continua accanita ed il nemico pur di conservare qualcuno dei vantaggi iniziali conseguiti, non guarda alle perdite ingentissime che da cinque giorni la nostra fucileria, i nostri cannoni e i nostri aviatori incessantemente gli infliggono. I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ammontano a 9011, parecchi cannoni e numerose centinaia di mitragliatrici austriache sono restate nelle nostre mani. Il numero dei velivoli nemici abbattuti è salito a 50. Solo due velivoli nostri e alleati non hanno fatto ritorno. All'elenco glorioso dei reparti citati ieri ad esponente del valore di tutto l'esercito meritano di essere aggiunti, fra le truppe della ferrea armata del GRAPPA, le brigate COMO (23-24) Basilicata (91-92) la terza batteria del 50° Artiglieria da Campagna e la sessantunesima e centocinquantaduesima batteria da montagna, la quale ultima prese saldo posto sulla eroica schiera che tenne il giorno 15 la difesa del col MOSCHIN⁽²⁴⁾.

f° DIAZ

Bollettino di guerra del 20 giugno 1918 ⁽²⁵⁾

Sul MONTELLO e lungo il PIAVE la battaglia continua aspra e senza tregua. Nella serata di ieri abbiamo ricacciato il nemico a nord della ferrovia di MONTEBEL-LUNA e fatta indietreggiare alquanto la sua intera fronte di attacco verso il saliente nord est del MONTELLO catturando 1226 prigionieri e numerose mitragliatrici. Lungo il PIAVE la lotta condotta dal nemico con decisione ed ardimento fu sostenuta dai nostri con grande tenacia e grande bravura, accanita sulle prime linee. L'avversario nel pomeriggio di ieri lanciando all'attacco truppe fresche e numerose era riuscito in un primo tempo a guadagnare alquanto terreno di fronte a ZENZON, ma, prontamente contenute, fu poscia costretto ad arretrare dai nostri rincalzi subito accorsi, le nostre truppe con energici contrattacchi parziali riuscirono a ridurre fortemente il settore di lotta ad occidente di SAN DONA', 513 prigionieri rimasero nelle nostre mani. Riparti ceco slovacchi hanno dato valorosamente il primo tributo di sangue al trionfo dei generosi principi di libertà e di indipendenza per i quali

(24) Il Col Moschin è situato nel comune di Solagna, in provincia di Vicenza.

(25) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1122.

combattono al nostro fianco. La 25° divisione di fanteria, in cinque giorni continui di glorioso combattimento e le brigate BISAGNO (209-210) nei ripetuti contrattacchi di ieri hanno potuto fare rifulgere intero il loro provato valore. Dall'alba al tramonto attivissimi nella caccia, nello sbarrare al nemico il cielo delle nostre linee e concorso di osservazione alle armi sorelle, arditissimi nei bombardamenti e nei mitragliamenti a bassa quota, gli aviatori nostri ed alleati e gli idrovolanti della R. Marina hanno portato alla battaglia il loro concorso ininterrotto ed efficace. 14 velivoli nemici vennero abbattuti. Su tutta la fronte i palloni osservatori hanno dato utilissima e coraggiosa cooperazione. Sull'altopiano di Asiago riparti francesi, con riuscita sorpresa, tolsero al nemico le posizioni di BERTIGE e PENNAR catturandovi 102 prigionieri. Truppe nostre completarono la riconquista dal monte COSTALUNGA facendovi un altro centinaio di prigionieri. Attacchi nemici al monte CORNO vennero respinti⁽²⁶⁾.

f° DIAZ

Bollettino di guerra del 21 giugno 1918 ⁽²⁷⁾

Sul Montello nella giornata di ieri la pressione avversaria è continuata forte, ma venne ovunque contenuta dalle nostre truppe che contrattaccando riguadagnarono terreno. Tentativi nemici d'avanzare verso occidente e verso sud animarono particolarmente la lotta ad oriente della linea Casa Gheler Bavaria nei pressi della stazione di Nervesa. La Brigata Pisa (29°-30°) avanzando con ammirevole slancio catturò 400 prigionieri, molte mitragliatrici e rivolse intatte al nemico due nostre batterie di medio calibro prontamente rimesse in azione contro l'avversario. Sul Piave la lotta si è concentrata in alcuni settori, ad ovest di Candelù un attacco nemico venne nettamente respinto più a sud, di fronte a Fagarè e Zenson, la nostra azione controffensiva iniziata la notte sul 20 ha proseguito irresistibile e ci ha riportati sulle posizioni del giorno precedente. Il nemico subì perdite pari alla sua strenua resistenza, parecchie centinaia di prigionieri restarono nelle nostre mani. Nella zona ad occidente di san Donà l'avversario tentò una forte azione contro Fosson. Arrestato una prima volta dal nostro fuoco rinnovò invano per ben quattro volte l'attacco finché esaurito dalle perdite eccezionalmente gravi subite dovè cedere di fronte all'incrollabile valore dei sardi della Brigata Sassari (151-152) validamente coadiuvata dall'11° battaglione del 209 fanteria brigata Bisagno e dal

(26) Il monte Costalunga non si evince dalle carte geografiche, risulta però esserci una frazione o località di Costalunga facente parte del comune di Pove del Grappa, in provincia di Vicenza.

Il Monte Corno è all'estremo lembo dell'altipiano di Asiago verso la pianura. Qui vi sono le ultimissime trincee, dove venne fermata la "Strafexpedition". Lo sfondamento di queste posizioni avrebbe comportato il dilagare delle truppe austro-ungariche verso la facile conquista di Bassano del Grappa e Marostica. Su queste balze rocciose, ora completamente ricoperte da un fittissimo bosco, combatterono anche i battaglioni inglesi, come testimoniato dai cimiteri inglesi nei pressi.

(27) Archivio di Mestre, Busta 1123, Fascicolo Bollettini di Guerra.

9° battaglione Bersaglieri ciclisti. A nord di Cortellazzo nostri reparti di marinai e bersaglieri gareggiando in ardimento irromperono nelle linee nemiche catturando 200 prigionieri e mantenendoli poscia in nostro saldo possesso. A Cavazuccherina ampliammo la testa di ponte. Il numero di prigionieri finora accertati dall'inizio della battaglia ad oggi supera i 12.000 (continua) =

Comando Supremo 2° Dispaccio =

Nella lotta che da più giorni si combatte sull'aspro terreno del Montello si sono particolarmente distinte oltre la brigata Pisa le brigate di fanteria Aosta (5[^]-6[^]) e Mantova (113-114) il reparto di fanteria 3[^] Brigata Piemonte (68°) brigata Palermo (215) brigata Tevere (27) brigata Aquila (26-27) reparti d'assalto e il 79 battaglione, zappatori che combattendo a fianco della fanteria, confermò ancora una volta lo spirito di sacrificio ed il valore dell'arma del genio. Squadroni dei lancieri di Milano (12°) e di Vittorio Emanuele 2° decimo intervenendo arditi e decisi nella lotta ad occidente di Zenson per arrestarvi il tentativo di sfondamento del nemico nel giorno 19, ànno aggiunto nuove pagine alla storia gloriosa dei loro reggimenti e dell'arma di cavalleria. L'aviazione malgrado le avverse condizioni atmosferiche, svolse ieri la consueta attività. Undici velivoli nemici vennero abbattuti. Per la prima volta gli aviatori nostri ed alleati ebbero a compagni di BRAVURA piloti americani che appena giunti sulla nostra fronte, hanno voluto partecipare alla battaglia. Il valoroso maggiore Baracca, che aveva raggiunta la sua 34[^] vittoria aerea, il giorno 19 corrente non ha più fatto ritorno da eroico volo di guerra⁽²⁸⁾.

Diaz

(28) Il maggiore Francesco Baracca (Lugo di Ravenna 09.05.1888 - Nervesa della Battaglia 19.06.1918), comandante della 91[^] squadriglia, medaglia d'oro al valore militare, fu il principale asso dell'aviazione italiana. Il maggiore morì in volo: il suo velivolo venne abbattuto sulle pendici del Montello. Le dinamiche dell'abbattimento non sono chiare; si sono infatti formulate tre ipotesi diverse al riguardo. La prima, quella adottata per più tempo, è stata quella che vide il maggiore ucciso da un colpo di fucile sparato da terra da un tiratore austriaco appostato su un campanile. La seconda, emersa da ricerche condotte nei registri austro-ungarici, farebbe risultare Baracca ucciso dal mitragliere di un biposto austriaco. La terza e ultima ipotesi sostiene che l'aviatore, piuttosto di bruciare con il velivolo o essere fatto prigioniero, avrebbe preferito suicidarsi. Infatti il corpo, ustionato in più punti, presentava una ferita di pallottola sulla tempia destra.



Francesco Baracca accanto al suo caccia SPAD S. XIII⁽²⁹⁾. Il maggiore morì in volo il 19.06.1918. Diaz ne dà notizia nel telegramma del 21 giugno.

Bollettino di guerra del 22 giugno 1918 ⁽³⁰⁾

La poderosa pressione offensiva nemica eroicamente infranta è continuata su tutta la fronte di battaglia dalla salda resistenza e dallo spirito controffensivo delle nostre truppe non si è rinnovata dalla sera del 20.

Ieri l'avversario sferrò ancora un forte attacco locale in direzione di LESSON sud ovest di FOSSALTA ma venne sanguinosamente respinto. I suoi violenti concentramenti di fuoco sul MONTELLO e nella regione nord occidentale del GRAPPA furono efficacemente controbattuti e successivi tentativi di avanzata di nuclei di fanteria vennero annientati. A CAVA ZUCCHERINA fortemente appoggiati da batterie della R. Marina nostri arditi marinai e bersaglieri con nuova brillante azione ingrandimmo la testa di ponte catturando 150 prigionieri molte armi e materiali. Sul rimanente della fronte piccole azioni di assestamento ci consentirono vantaggiose rettifiche di linea e ci fruttarono altri prigionieri e bottino. Sull'Altopiano di Asiago un nostro reparto penetrò audacemente di pieno giorno in un posto avanzato nemico catturandone il presidio dopo lotta vivace. 10 velivoli nemici e 3 palloni frenati sono stati abbattuti.

f ° DIAZ

(29) Il cavallino sullo sfondo, dipinto sulla carlinga del caccia di Francesco Baracca, è diventato uno dei marchi più famosi al mondo: il simbolo della Scuderia Ferrari. L'episodio in cui nacque questa idea lo ricorda Enzo Ferrari stesso: "Quando vinsi nel '23 il primo circuito del Savio, che si correva a Ravenna, conobbi il conte Enrico Baracca, padre dell'eroe; da quell'incontro nacque il successivo, con la madre, la contessa Paolina. Fu essa a dirmi, un giorno: -Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo. Le porterà fortuna-. Conservo ancora la fotografia di Baracca, con la dedica dei genitori, in cui mi affidano l'emblema. Il cavallino era ed è rimasto nero; io aggiunsi il fondo giallo canarino che è il colore di Modena".

(30) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1124.

Bollettino di guerra del 23 giugno 1918 ⁽³¹⁾

Lungo la fronte di battaglia le nostre artiglierie continuano a battere intensamente l'avversario. Sul Montello e sul Piave le fanterie mantengono ovunque forte pressione sul nemico, hanno eseguito nella giornata di ieri [...] con successivi piccoli colpi di mano azioni di pattuglie ad occidente di Fagarè, l'avversario tentò [...] offensivi immediatamente repressi. Un riparto britannico con energia sorpresa irruppe nelle opposte linee a sud di Asiago e dopo vivace lotta uccise un centinaio di nemici rientrò con 31 prigionieri ed una mitragliatrice. Gli aviatori nostri e alleati proseguono con non diminuito ardore la lotta. Ieri hanno eseguito anche grandi ed efficaci bombardamenti sulle immediate retrovie dell'avversario. 10 velivoli nemici vennero abbattuti. Il tenente Fulvio Baracca raggiunse la sua 29^a vittoria⁽³²⁾. Le perdite aeree subite dall'avversario dal giorno 15 assommano a 95 velivoli e 6 palloni frenati. Per il valoroso contegno tenuto nella battaglia meritano l'onore di speciale citazione il III^o Fanteria (Brigata Piacenza) che ha sostenuto con gran bravura sei giorni interi di asprissima lotta. La Brigata Perugia (129-130) e Avelino (231-232) i reggimenti di fanteria 41 (brigata Modena) il 58 (brigata Abruzzi) 60 (brigata Calabria) 239 (brigata Pesaro) il Primo gruppo bersaglieri ciclisti (4-5 e 12 Battaglione) l'8 il 41 e il 51 regg/to e 5^o del 37, la 14 batteria d'assedio ed il 9^o Battaglione zappatori del genio. La prima squadriglia auto-blindo mitragliatrici. Le sezioni foto-elettriche hanno reso servizi compiendo con abnegazione il loro dovere.

f^o Diaz

Bollettino di guerra del 23 giugno 1918 - ore 18:30 ⁽³³⁾

DAL MONTELLO AL MARE IL NEMICO, SCONFITTO ED INCALZATO DALLE NOSTRE VALOROSE TRUPPE, RIPASSA IN DISORDINE IL PIAVE.

Firmato/ DIAZ

Bollettino di guerra del 24 giugno 1918 ⁽³⁴⁾

LA GIORNATA DI IERI HA CORONATO LA NOSTRA VITTORIA. *Addossato al PIAVE, in spazio sempre più ristretto, della ferrea pressione delle nostre truppe fulminato senza tregua dalle artiglierie e dagli aereoplani, l'avversario dopo essersi*

(31) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1125.

(32) Questo punto non è chiaro perché si nomina un certo tenente Fulvio Baracca e non si capisce di chi si tratti. Forse di un parente del maggiore Francesco Baracca? Sembra improbabile, d'altronde non si può propendere per un errore nel nome di battesimo (Fulvio anziché Francesco) perché il maggiore era già morto il 23 giugno quando viene menzionato; per di più, in quel giorno si parla della sua 29^a vittoria, quando nel telegramma del 21 giugno in cui si riferisce della morte del maggiore Francesco Baracca, avvenuta il 19, si dice che il maggiore fino a quella data avesse raggiunto 34 vittorie aeree.

(33) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1126.

(34) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1127.

disperatamente mantenuto per otto giorni, a costo di inauditi sacrifici, sulla destra del fiume ha iniziato la notte del 23 il ripiegamento sulla sinistra. Il passaggio, eseguito sotto il nostro tiro micidiale, è continuato nella giornata di ieri, protetto da un forte schieramento di mitragliatrici e da truppe di copertura che, dopo ostinata resistenza, sono stati successivamente travolti dalle nostre truppe incalzanti. Il MONTELLO e tutta la riva destra del PIAVE, tranne brevissimo tratto a MUSILE, dove la lotta continua, sono tornati in nostro pieno possesso. Sinora sono stati accertati oltre 4000 prigionieri. Un ingente bottino di armi e materiali di ogni specie è caduto nelle nostre mani. Uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria⁽³⁵⁾.

F° DIAZ

Bollettino di guerra del 25 giugno 1918 ⁽³⁶⁾

Nella giornata di ieri le valorose truppe della 3° Armata vinte ed obbligate alla resa le estreme retroguardie nemiche hanno rioccupato completamente la riva destra del PIAVE catturando 18 Ufficiali e 1607 uomini di truppa. Nella zona del TONALE arditi alpini con riuscito colpo di mano catturarono al completo il presidio di un posto avanzato nemico a sud est della puntata di ERCAMALLO. Sull'Altopiano di Asiago con irruzioni sulle pendici del monte di VALBELLA catturammo 102 prigionieri. Su tutta la fronte nord occidentale del GRAPPA con azioni combinate di forti concentramenti di artiglieria e puntate di fanteria eseguite con grande slancio inflissero all'avversario forti perdite, conseguirono notevoli vantaggi di terreno e catturarono 7 Ufficiali, 326 uomini di truppa e 16 mitragliatrici. Tra SILE e PIAVE continuando l'azione brillantemente iniziata dagli arditi marinai del battaglione CAORLE abbiamo allargata la nostra occupazione. Durante la giornata di ieri e durante la notte scorsa gli aereoplani hanno eseguito efficaci bombardamenti. Nei giorni 23 e 24 vennero abbattuti 9 velivoli nemici. Per l'ardita condotta tenuta nella lotta sul PIAVE meritano particolare citazione i regglti di Fanteria 222 (brigata Jonio) e 225 (brigata Arezzo) e il 23 riparto d'assalto. Saldi al loro posto di dovere nell'infuriare della battaglia i Reali Carabinieri diedero prova di grande valore, gli automobilisti mercè un lavoro che non ebbe mai tregua assicurarono il tempestivo spostamento delle riserve ed il rifornimento di combattenti fino sulle linee del fuoco.

f° DIAZ

Proclama del Re all'Esercito vittorioso

Otto giorni di epica lotta, nella quale rifulse il valore, l'abnegazione e la tenacia di voi tutti, vi hanno dato il premio della vittoria.

Dapprima, la nostra resistenza magnifica spezzò la violenza dell'assalto avversario

(35) Si nota che il tono ora, in seguito alla vittoria, è molto più disteso; il modo di scrivere è più corretto sotto l'aspetto sintattico.

(36) Archivio del Comune di Scorzé, Busta 1128.

e ne sconvolse i disegni ambiziosi; poi l'impeto irrefrenabile col quale in fraterna e ardente gara con gli Alleati e i marinai nostri passaste immediatamente alla riscossa, ricacciò il nemico al di là del fiume per noi inviolabile. Così dal suo sforzo immane col quale sperava di soffocarci per sempre, il nemico altro non ha raccolto che le sue gravissime perdite. Questo è stato perché voi avete bene ubbidito al comando della Patria che ha raddoppiato la vostra volontà di vincere.

Soldati d'Italia !

Il grande grido di giubilo e di ammirazione con cui l'Italia intera ha salutato la vostra vittoria vi attesta il fervore con cui l'Italia vi segue. La battaglia ora vinta è fulgido e sicuro auspicio per le ulteriori fortune che dovranno guidarci alla vittoria finale.

Ad essa dobbiamo tendere con tutte le nostre forze e con tutto l'animo nostro; dobbiamo conseguirla per la vittoria dei fratelli caduti e la liberazione dei fratelli oppressi; per la grandezza d'Italia e la vittoria della causa della civiltà per la quale combattiamo al fianco dei nostri Alleati⁽³⁷⁾.

Dal Gran Quartier Generale, lì 26 giugno 1918.

VITTORIO EMANUELE

Nel leggere i telegrammi del generale Diaz e soprattutto il proclama del Re per la vittoria si ha una forte percezione del comune senso di appartenenza degli italiani al loro territorio, che non è solo suolo ma insieme di elementi che lo identificano: lingua, tradizioni, costumi e religione. Tale senso di appartenenza è un sentimento profondo, quasi innato, che nasce dall'orgoglio di far parte di una specifica realtà e dalla consapevolezza che la propria particolarità implica la libertà di essere differenti. Tuttavia, in alcuni passaggi dei telegrammi e in modo più esplicito nel proclama, questo sentire primordiale viene esasperato e corrotto. Il fiume divenuto simbolo della vittoria, che nel '19 D'Annunzio "si limiterà" a definire "maschio" cambiandogli genere da femminile a maschile, è nelle parole del Re un fiume che assume valenze quasi sacre: il fiume è "inviolabile"⁽³⁸⁾. Segue il proclama parlando di "Patria" con la maiuscola; l'esercito ha vinto perché "ha obbedito al comando della Patria che ha raddoppiato la volontà di vincere"; e ancora, bisogna arrivare alla vittoria finale "per la grandezza d'Italia e la vittoria della causa della civiltà". È chiaro che in questa fase storica non si può più parlare di comune senso di appartenenza come nell'accezione in cui nasce e come fu anche nel Risorgimento. Infatti, il linguaggio del patriottismo, che prima di allora era quasi sempre in rapporto con l'idea di libertà, subisce una forte alterazione fino ad essere completamente soppiantato da un altro linguaggio: quello del nazionalismo⁽³⁹⁾. Ciò è stato ravvisato,

(37) <http://www.cimeetrincee.it/breviario.htm>.

(38) Cfr. nota 1.

(39) Cfr. Massimo Rosati, *Il patriottismo italiano*, Bari, Giuseppe Laterza e figli, 2000.



“TUTTI EROI! O IL PIAVE O TUTTI ACCOPPATI!” - “E’ MEGLIO VIVERE UN GIORNO DA LEONE CHE CENTO DA PECORA”: scritte trovate sulle mura diroccate di due case dislocate a Fagarè, a poche centinaia di metri dal ponte sul Piave. La leggenda le vuole tracciate dalla mano ignota di un fante durante la battaglia.

con una analisi molto lucida, nel 1908 dal politico francese Hervé che criticava con forza l’idea tradizionale di patria, ridottasi a strumento di controllo dell’ordine capitalista⁽⁴⁰⁾. L’iniziale antipatriottismo herveista era dunque fondato sull’identificazione del patriottismo con le posizioni imperialiste e guerrafondaie della borghesia capitalista, intuizione che Croce aveva avuto già nel 1907. Croce fu il primo a notare la svolta che il paese stava vivendo e subendo:

abbiamo non più il patriota, il verista, il positivista, ma l’imperialista, il mistico, l’esteta, o com’altro si chiamino. Tutti costoro sotto vari nomi e maschere varie, lasciano tralucere una comune fisionomia. Sono tutti operai della medesima industria: la grande industria del vuoto [...] Che cosa vogliamo? Chi lo sa? [...] L’imperialista vuole trarre l’Italia a grandi destini; vuole schiacciare la bestia democratica; vuole conquistare, guerreggiare, spargere fumi di sangue⁽⁴¹⁾.

Senza poi sapere contro chi combattere e perché, soprattutto. Così, tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento si insinua in Italia il nazionalismo, i cui tratti

(40) *Ibidem*. Gustave Hervé (Brest, 2 gennaio 1871 - Parigi, 25 ottobre 1944) è stato un politico francese. All’inizio della sua attività fu socialista, antimilitarista e pacifista ma, successivamente, divenne ultranazionalista dichiarando il suo patriottismo nel 1912, in seguito alla scarcerazione dopo 26 mesi per aver pubblicato materiale antimilitarista.

(41) Benedetto Croce, citato in Francesco Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Bari, Laterza, 1965, pg. 32.

principali ben li riassume Croce: irrazionalismo, natura antidemocratica, posizioni guerrafondaie e scarsa determinatezza storica. La differenza tra patriottismo e nazionalismo la descrive inequivocabilmente il nazionalista Corradini, il quale vede nella lotta tra le nazioni una necessità biologica. Il nazionalismo ha qualcosa in più del patriottismo, spiega Corradini, perché mentre il patriottismo è un sentimento statico di orgoglio che si fonda sul tempo passato o presente, esso è un sentimento dinamico di volontà avvenire: “non è carità di patria, ma volontà di potenza”⁽⁴²⁾. E ancora più esplicita la differenza si trova nel nazionalista De Frenzi quando afferma che: “il patriottismo, oggi, non vuol dire tanto il dominio e la difesa della terra, quanto l’affermazione della gente: egemonia economica, espansione coloniale, tendenza ad estendere la propria particolare civiltà a tutto il mondo”⁽⁴³⁾. Così, assistendo a una progressiva sostituzione del patriottismo con il nazionalismo, si finisce non solo con il far uscire di scena il primo, ma con la messa in scena del suo esatto contrario. Ancora oggi il termine ha una connotazione negativa a causa della sua errata interpretazione. Per questo parole come antimilitarismo, pacifismo, internazionalismo non trovarono più spazio nel clima della Grande Guerra: il patriottismo era morto.

Uno dei più grandi e commoventi testimoni di questo triste passaggio epocale fu Ernest Hemingway, il quale prese parte al primo conflitto mondiale, nella Battaglia del Solstizio⁽⁴⁴⁾. Fu proprio in una delle zone citate nei telegrammi sovrastanti,

(42) Gualtiero Castellini in Paolo Arcari (a cura di), *La coscienza nazionale in Italia. Voci del tempo raccolte e ordinate da P. Arcari*, Milano, Edizioni Nazionali 1911, pg. 31. Castellini, capitano di origine milanese, combattè sulle Dolomiti, sull’Adamello e sul Grappa con la Brigata Cuneo, il Battaglione Monrosa e Val Cordevole e il 3° Raggruppamento alpini.

(43) Luigi De Frenzi in *ibid.* pg. 31-32. Luigi Federzoni (Bologna, 27 settembre 1878 - Roma, 24 gennaio 1967) fu un politico e scrittore italiano. Nella sua attività di giornalista e come autore di romanzi, novelle e saggi letterari usò lo pseudonimo (anagramma) Giulio De’ Frenzi. Nel 1910 fu tra i fondatori, con Enrico Corradini, dell’Associazione Nazionalista Italiana e nel 1911, con Alfredo Rocco ed Enrico Corradini, del settimanale *L’idea Nazionale*. Divenuto leader del movimento nazionalista, fu deputato dal 1913 e Presidente del Senato del Regno dal 1929 al 1939.

(44) Ernest Miller Hemingway (Oak Park, 21 luglio 1899 - Ketchum, 2 luglio 1961), premio Nobel per la letteratura nel 1954, fu uno scrittore e giornalista statunitense, autore di romanzi e racconti brevi. Il 6 aprile 1918 gli Stati Uniti entrarono in guerra ed Hemingway, lasciato il lavoro, si presentò come volontario per andare a combattere in Europa con il corpo di spedizione americano del generale Pershing, come già stavano facendo molti giovani aspiranti scrittori che provenivano dalle università, tra i quali E.E. Cummings, John Dos Passos, William Faulkner e Francis Scott Fitzgerald. Escluso dai reparti combattenti a causa di un difetto alla vista, Hemingway venne arruolato nei servizi di autoambulanza come autista dell’ARC (*American Red Cross*, la sezione statunitense della Croce Rossa). Destinato al fronte italiano nella città di Schio (ai piedi del monte Pasubio), dopo due settimane di addestramento, si imbarcò il 23 maggio 1918 sulla *Chicago* diretta a Bordeaux, città nella quale sbarcò il 29 maggio.

Fossalta, che il futuro scrittore conobbe il fronte. Qui l'allora diciottenne Ernest prestava servizio come volontario della Croce Rossa Americana: scendeva in bicicletta verso le trincee con un elmetto di latta in testa, la maschera antigas per non respirare i lacrimogeni e uno zaino in spalla per distribuire ai soldati in prima linea cioccolato, sigarette e cartoline; inoltre, trasportava in autoambulanza i feriti dal fronte all'ospedale da campo più vicino. Fu qui, in una piccola ansa creata dal Piave, denominata Buso Burato, che Hemingway fu ferito alle gambe da un colpo di mortaio che lui ricorderà come un suono simile a un colpo di tosse. Ed è proprio con questa immagine che lo scrittore inizierà il suo romanzo *Addio alle armi*, in cui darà vita al suo alter ego Frederick Henry, che proseguirà poi nel personaggio del colonnello Cantwell in *Di là dal fiume e tra gli alberi*⁽⁴⁵⁾.



Distribuzione di cioccolate e sigarette. I volontari americani comprendevano la Croce Rossa, la Y.M.C.A., le volontarie canadesi "Winne-Bevans" e le "Ambulanze dei poeti americani".

Infatti, il cinquantenne colonnello Cantwell, altro non sarà che la continuazione del giovane protagonista Frederick Henry del romanzo scritto vent'anni prima. Cantwell, in un lungo flashback, rievoca quel senso di immortalità che perdette, ancora diciottenne, in un punto preciso della campagna veneta, Fossalta di Piave, dove Hemingway fu ferito. La generazione dello scrittore, la cosiddetta "generazione perduta", aveva completamente e irrimediabilmente smesso di credere in tutti quei valori tradizionali intrisi di "patriottismo", in cui l'antimilitarismo non era una speranza ma una reazione disperata rispetto a un clima di ottimismo diffuso, imposto a tutti i costi. Questo profondo disprezzo verso un esasperato ed esasperante entu-

(45) Cfr. Ernest Hemingway, *A Farewell to Arms*, 1929; it.: *Addio alle armi*, Milano, Mondadori, 1946.

Cfr. Ernest Hemingway, *Across the River and Into the Trees*, 1950; it.: *Di là dal fiume e tra gli alberi*, Milano, Mondadori, 1965.

siasmo patriottico Hemingway lo esprime in maniera inequivocabile: “Ero sempre imbarazzato dalle parole sacro, glorioso e sacrificio... parole astratte come gloria, onore, coraggio o dedizione erano oscene accanto ai nomi dei fiumi, ai numeri dei reggimenti”⁽⁴⁶⁾.

Per il protagonista di *Addio alle armi* il Piave non è il fiume simbolo del coraggio e dell'eroismo di tanti uomini, e non assumerà, nemmeno più tardi con Cantwell, alcuna valenza mitologica o epica che acquisiscono di solito gli antichi campi di battaglia. Il mormorare del Piave ha tutt'altro suono ed eco in Hemingway. È un mormorare molto più violento; è l'eco dei suoi ricordi che riaffiorano nel colonnello Cantwell e nei viaggi di ritorno dello scrittore a Fossalta. Se il diciottenne Frederick perde il senso dell'immortalità, il cinquantenne colonnello Cantwell, malato di cuore, perde un altro senso: quello della vita; e lo perde con la vita stessa, morendo accucciato nell'esatto punto dove era stato ferito in gioventù, nel lontano e vicino 1918: “nel suo rito eloquente si accuccia sul luogo della sua prima morte mentre guarda lontano la sua morte ultima, di là dal fiume e tra gli alberi”⁽⁴⁷⁾. La morte del colonnello non è imposta improvvisamente da una violenza esterna come in guerra, ma è una morte addomesticata, che viene attesa dal colonnello in una silenziosa, solitaria, dialogata convivenza quotidiana con essa⁽⁴⁸⁾.

A distanza di trent'anni il paese è un altro. Henry e Cantwell sono due personaggi diversi perché appartengono a due luoghi diversi: la Fossalta del 1918 non esiste più quando Cantwell la rivisita nel 1948. Non è rimasto più nulla di ciò che è stato, se non nella mente di chi l'ha vissuto. In uno dei suoi viaggi di ritorno, dinnanzi a tutt'altra realtà, lo scrittore sente forte il senso di estraniamento provato dai nativi che c'erano nel 1918, privati non solo della propria casa e dei loro luoghi familiari ma della loro stessa identità. Paradossalmente di fronte a una perdita si preferisce mantenere tutto ciò che ce la ricorda, anche quando ciò non sia possibile e continui a rinnovare dolore, perché tutto ciò che ha fatto parte della nostra vita ci appartiene e separarcene significa far morire una parte di noi stessi. Così Hemingway, ai colori sgargianti che vestono la nuova Fossalta, preferisce gli originali, seppur velati di nero:

“Fossalta me la ricordavo ridotta dalle bombe a cumuli di macerie, al punto che neppure i topi ci potevano abitare. Era stata per un anno sotto il tiro dei mortai delle prime linee austriache e gli austro-ungarici, nei periodi di calma, gli avevano fatto saltare in aria tutto quello che c'era da far saltare in aria. Nel periodo dell'offensiva fu uno dei primi posti espugnati dagli austro-ungarici sul lato del Piave verso Venezia, e uno degli ultimi da cui furono cacciati. E tra i suoi ruderi e macerie e strade ingombre di calcinacci, molti uomini erano morti stanati dalle cantine, casa per casa, con i lanciafiamme.

(46) Cit. da Fernanda Pivano “Introduzione di Fernanda Pivano” in Ernest Hemingway, *Addio alle armi*, Milano, Mondadori, 1965.

(47) Philip Young, *Ernest Hemingway*, Milano, Mursia, 1962, pg.132.

(48) Cfr. nota 42.

A Fossalta fermammo l'auto e camminammo in giro. Tutta la devastante e tragica dignità della città distrutta se n'era andata. Al suo posto c'era una nuova, funzionale, orribile collezione di case dall'intonaco fresco e dai colori sgargianti: blu, rosso, giallo.

Io, a Fossalta, c'ero stato probabilmente cinquanta volte, ma non l'avrei più riconosciuta. Non c'era nient'altro da dire. Una città ricostruita è, infatti, molto più triste di una città distrutta: la gente non ha in restituzione la propria casa, ha nuove case. La casa in cui han giocato da bambini, la camera in cui hanno fatto l'amore con la lampada abbassata, il focolare vicino cui si erano assisi, la chiesa in cui si erano sposati, la stanza dove era morto il loro bambino: queste stanze non erano più.

Un paese distrutto in guerra aveva sempre una sua dignità, come se fosse morto per qualcosa, e qualcosa di nuovo dovesse nascere. Era tutto parte del "grande sacrificio". Adesso, c'era solo tutta quella orribile futilità. Tutto come era prima, solo un po' peggio"⁽⁴⁹⁾.

Si ringraziano:

Cosimo Moretti, Francesca Cavasin, Francesco Stevanato e Danilo Zanlorenzi.

(49) "Visita di un reduce al vecchio fronte" è un articolo pubblicato sul *Toronto Daily Star* il 22 luglio 1922. Hemingway, tornato sui posti dove aveva combattuto, parla di Fossalta. [<http://www.laguerradihemingway.it/audio-guida.html>].



Fossalta di Piave. 1918.

I Bollettini di guerra di Armando Diaz

dal 26 ottobre al 4 novembre 1918

di Cosimo Moretti, docente di Lingue e Letterature Straniere

I Bollettini di guerra di Armando Diaz dal 26 ottobre al 4 novembre 1918

A Caporetto, in Slovenia, il 21 ottobre 1917, colpi di cannone austro-tedeschi colpivano non solo le prime linee dell'esercito italiano, ma anche le retrovie. Dietro le truppe italiane si erano infiltrati sabotatori tedeschi e austriaci per piazzare esplosivi. I martellanti cannoneggiamenti a lunga gittata riuscivano a tagliare le linee di comunicazione tra l'esercito italiano e il suo comando.

Il 24 ottobre 1917, 2.000 cannoni nemici aprirono il fuoco riversando sulle truppe italiane una grandinata di proiettili e di fogsene, un gas terribile che provoca una morte istantanea.

Le postazioni italiane, in una giornata buia e nuvolosa, non videro le truppe austro-tedesche avanzare a valle e conquistare in poche ore Caporetto.

Cadorna diede l'ordine di ripiegare sul Tagliamento, ma pochi reparti ricevettero quell'ordine e la ritirata fu una fuga in disordine. L'intero Friuli fu occupato. Si contarono 12.000 morti, 31.000 feriti, 300.000 prigionieri. Metà delle divisioni fu annientata. Si verificò uno straordinario ingorgo nella pianura padana. Si ebbe l'impressione che non la battaglia fosse perduta ma la guerra. L'esercito italiano si attestò allora lungo la linea del Piave, al di qua del Piave, punto dal quale non bisognava più arretrare.

Nei giorni successivi assisteremo ad altri rovesci militari, ma tutto quello che il generale Cadorna sa escogitare, oltre a proclami retorici e appelli al dovere, è un'ordinanza punitiva del 4 novembre nei confronti dei militari sbandati:

"Il militare appartenente all'Esercito mobilitato che per qualsiasi motivo anteriormente al 1° novembre c. a. si è sbandato, ha l'obbligo di presentarsi ad un'Autorità militare qualunque entro 5 giorni dalla pubblicazione di quest'ordinanza Chiunque entro la zona di guerra dopo 5 giorni dalla pubblicazione di quest'ordinanza si sottrarrà o concorrerà a sottrarre alle ricerche delle Autorità il militare sbandato e gli somministrerà vitto od alloggio, favorirà il reato, e sarà punito con la reclusione da 3 a 15 anni".

Il 6 novembre 1917 a Rapallo ci fu un convegno interalleato. In quel convegno fu deciso, soprattutto su pressione degli Alleati, l'esonero del generale Cadorna da capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. Fu, poi, però, nominato delegato italiano nel Consiglio



Archivio Angelo Pavanello. Maerne

Supremo di Guerra, carica che prima Cadorna rifiutò e che poi, a seguito delle vivissime preghiere del Re e dei ministri, accettò.

Il Re Vittorio Emanuele III, che per tre anni aveva osservato il silenzio sulle vicissitudini belliche, aveva capito che bisognava risollevarlo il morale delle truppe e trattarle con umanità. Diaz lo aveva conosciuto per quelle doti umane tipiche di un napoletano. Inoltre, si rese conto dell'ostilità delle truppe verso il generale Cadorna.

Il Re probabilmente conosceva quella frase che ripeteva spesso Federico II quando visitava i suoi principi vassalli che trattavano i propri contadini, all'occorrenza soldati, come bestie e con la frusta. Il Re di Prussia li rimproverava "...trattateli come uomini, non come animali addomesticati; perché quando avrete bisogno di veri uomini, non troverete in loro degli amici, ma troverete solo degli animali addomesticati, sempre pronti a fuggire da voi come davanti al nemico".

Sul fronte, ad aiutare le truppe sfinite, arrivarono i giovani diciassetenni chiamati anticipatamente alle armi: erano i soldatini del 1899, la classe che salvò l'Italia.

Il generale A. Diaz assume il Comando Supremo

Nell'archivio del Comune di Scorzé sono stati conservati quasi tutti i bollettini di guerra del 1918 firmati dal generale Armando Diaz. Molti di questi bollettini si trovano anche nell'archivio di Mestre da cui pure abbiamo attinto. Non sempre il testo dei bollettini è comprensibile, poiché era scritto a mano su più fogli del telegramma o fonogramma. Soprattutto nell'archivio di Mestre c'è stata qualche difficoltà a interpretare la scrittura di chi scriveva i fonogrammi, inoltre l'inchiostro usato, col tempo, si è sbiadito. Tuttavia, l'impiegato del Comune di Scorzé spesso trascriveva il testo battendolo a macchina su carta velina. E questo ci ha facilitato il compito.



2 - 9 novembre 1917

Il generale A. Diaz assume il Comando Supremo

Se dunque dovesse esserci qualche discrepanza tra il testo ufficiale e quello copiato in archivio, ce ne scusiamo con il lettore.

Noi riportiamo e commentiamo di tanto in tanto i telegrammi del generale Diaz dal 26 ottobre, data di inizio dell'offensiva italiana e alleata, al 4 novembre 1918, giorno della vittoria.

Purtroppo non ho trovato il testo del telegramma del 1° e del 3 novembre 1918 negli archivi comunali. Mi sono dovuto rivolgere all'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per procurarmeli e, a tal proposito, ringrazio di cuore il suo direttore, colonnello Filippo Cappellano, e il comandante della Stazione dei Carabinieri di Martellago, maresciallo Giovanni De Angelis, per la sua intercessione.

La punteggiatura nei telegrammi non è curata, ma noi abbiamo lasciato il testo senza apportare modifiche alla punteggiatura se non proprio quando era strettamente necessario per la comprensione del periodo. Riportiamo i testi integrali con qualche commento di volta in volta.

Bollettino di guerra del 26 ottobre 1918⁽¹⁾

Nella regione nord occidentale del massiccio del Grappa i combattimenti ripresi all'alba sono continuati l'intera giornata di ieri: sul terreno da noi conquistato il

(1) Archivio di Mestre, Busta 1180, Fascicolo Bollettini di Guerra.

giorno precedente la lotta ha fluttuato accanto, ma alla fine la tenacia delle Brave truppe della 4° Armata ha avuto ragione dei disperati contrattacchi nemici ed il possesso delle contese posizioni è stato mantenuto ed in più tratti ampliato. Nelle ultime 24 ore vennero catturati 47 ufficiali e 2102 uomini di truppa. Il nono reparto d'assalto si è particolarmente distinto. Alla Brigata Pesaro al 18° e 23° reparti d'assalto spetta il merito di aver compiuto la difficile conquista del Monte Pertica formidabilmente apprestato a difesa dall'avversario, alla Brigata Aosta quello di aver occupato di slancio il Monte Valderoa a nord ovest dello Spinocchia sull'altopiano di Asiago. Nostre pattuglie fugarono in numerosi scontri nuclei esploranti avversari. Squadriglie di aeroplani operanti a scaglioni successivi bombardarono violentemente con ottimi risultati baraccamenti, parchi e depositi nemici; batterono e dispersero colonne di truppe e di carreggi in Valsugana in Val Cismon e nella conca di Art... (*illeggibile nel testo*), lanciando complessivamente circa 7.000 kg di bombe. Altri 2.000 kg vennero lanciati la scorsa notte da dirigibili dell'esercito su impianti ferroviari nelle retrovie avversarie. Due velivoli nemici sono stati abbattuti.



Una lapide sulla vetta del Monte Pertica ricorda i 37 ufficiali e gli 851 soldati italiani caduti e gli oltre 2500 feriti dal 24 al 29 ottobre 1918 per la conquista della cima
www.sangregoriomagnopadova.it

Bollettino di guerra del 27 ottobre 1918⁽²⁾

Sul monte Grappa forti, ripetuti ed insistenti attacchi sferrati dall'avversario hanno ieri focalizzato l'azione nelle zone dell'Asolone del Pertica et al saliente del Solarolo. Il nemico venne ributtato con gravi perdite. Cinquecentoquattordici prigionieri restarono nelle nostre mani. Sul medio Piave l'attività combattiva è gravemente aumentata nella giornata di ieri, venne completato il possesso delle Grave di Papadopoli⁽³⁾ ove furono catturati oltre 351 prigionieri. Numerose forze nemiche lanciate al contrattacco specialmente contro truppe britanniche vennero annientate. Gli aerei nostri ed alleati spiegarono molta attività eseguendo poderose azioni di bombardamenti nelle retrovie nemiche e mitragliando ripetutamente truppe in posizione e in marcia. 10 velivoli avversari precipitarono in seguito a bombardamenti aerei. Sulla stazione ferroviaria di Levico sorpresa in piena attività, una nostra aeronave lanciò quattrocento kg di bombe.

Bollettino di guerra del 28 ottobre 1918⁽⁴⁾

L'esercito, col valido concorso dei contingenti alleati, che con nobile dimostrazione di solidarietà hanno voluto un posto d'onore sul nuovo fronte di battaglia, ha varcato a viva forza il Piave e rimesso il piede sul territorio invaso impegnandosi in aspra battaglia l'avversario che tentava con accanimento disperato di mantenere il possesso tra le pendici delle alture di Valdobbiadene e la foce del torrente Soligo. Truppe di fanteria d'assalto dell'8° e 12° Armata, passate arditamente sulla notte sotto violento fuoco sulla sinistra del fiume, si slanciarono all'alba di ieri sulle prime linee avversarie e le conquistarono, poscia amichevolmente sostenute dal tiro delle artiglierie postate sulla riva destra, guadagnarono terreno respingendo tutti i

(2) Archivio di Mestre, Busta 1180, Fascicolo Bollettini di Guerra.

(3) Grave di Papadopoli: sono un'isola lambita dal Piave e compresa nei comuni di Maserada, Cimadolmo e, in minima parte, Spresiano. L'isola si è formata nel 1882 in seguito a un'alluvione che suddivise il corso del fiume in due rami. *Grava*: nel Veneto, esteso piano ghiaioso costituito da ciottoli alluvionali. Durante la prima guerra mondiale, dopo la disfatta di Caporetto e l'arrivo degli Austriaci sul Piave, la Grava di Papadopoli venne considerata terra di nessuno, ovvero un lembo di terra che faceva da cuscinetto tra il fronte italiano e quello austriaco. Il 15 giugno del 1918 gli Austriaci attaccavano e superavano le Grave di Papadopoli. Gli Italiani, che avevano disposto una mitragliatrice ogni 500 metri, furono sommersi dalle granate nemiche e si ritirarono a circa due chilometri dal Piave, verso Maserada, su una seconda linea già preparata da tempo; per poi riprendere le posizioni di partenza quando l'attacco austriaco si esaurì ("Battaglia del Solstizio", 15-23 giugno). A fine ottobre 1918, le truppe italiane dell'VIII Armata, sostenute da rinforzi inglesi, superavano d'impeto le grave e, nonostante il Piave in piena avesse rinvolto diverse passerelle usate per il passaggio, avanzarono di là dal fiume travolgendo le truppe austriache. Iniziava così lo sfondamento del fronte austriaco che in pochi giorni portava al collasso dell'Austria e alla fine dell'Impero Austriaco. Fonte: <http://www.tenutasantome.com/raboso/images/ISOLA-DI-PAPADOPOLI.pdf>

(4) Archivio del Comune di Scorzé, 1915-1919, Busta 649

ritorni offensivi che preponderanti forze avversarie rinnovarono l'intera giornata. Più a sud la 10° Armata, sfruttando i vantaggi conseguiti da truppe britanniche⁽⁵⁾ nei giorni precedenti alle Grave di Papadopoli, ha attaccato l'avversario obbligandolo a retrocedere e respingendo decisamente dopo vivace lotta due contrattacchi sferrati nel pomeriggio da numerose forze in direzione di Borgo Malanotte e di Roncadelle. I prigionieri della giornata finora accertati superano i 9.000. Furono catturati 31 cannoni. I mezzi aerei nazionali ed alleati hanno arrecato alla battaglia con estremo ardimento il loro prezioso concorso. Efficacissime azioni di bombardamento con oltre 10.000 chilogrammi di esplosivi vennero eseguite nelle retrovie nemiche e truppe avversarie furono battute da bassa quota con audaci mitragliamenti. 11 apparecchi e tre palloni frenati⁽⁶⁾ vennero abbattuti in combattimenti aerei. Il ten. Colonnello Piccio raggiunse la sua 24ª vittoria. Nella regione del Grappa l'azione seguì

-
- (5) Il 27 ottobre 1918, ad appena tre giorni dall'inizio dell'offensiva che verrà ricordata come "Battaglia di Vittorio Veneto", il XIV Corpo d'Armata del generale inglese Babington e l'XI Corpo Italiano del generale Paolini riuscirono a raggiungere la riva sinistra del Piave presso le Grave di Papadopoli. La 7ª Divisione Britannica si spinse verso Tezze e Borgo Malanotte dove incontrò un'ultima disperata resistenza da parte di truppe austriache prima della capitolazione.

Testimonianza degli eventi di quel periodo è il cimitero degli Inglesi, che raccoglie le salme di 356 soldati (di cui uno canadese). Il Cimitero è nella piccola frazione di Tezze (Comune di Vazzola). La sua costruzione risale al 1920 quando lo Stato Italiano concesse allo Stato del Regno Unito un luogo per poter seppellire e commemorare gli uomini uccisi durante le operazioni decisive della Battaglia Finale, quando i reggimenti d'Oltremania affiancarono quelli italiani nel nevralgico settore compreso tra Salettuol e Palazzon, a sud-est del Montello. Solamente 15 tombe riportano una data precedente a quella del 24 ottobre 1918, giorno in cui iniziarono le operazioni sul Piave: si tratta di alcuni aviatori della Royal Air Force caduti in battaglie e operazioni avvenute nella primavera-estate del 1918.

Nel paese non è facile trovare delle tracce che ricordino questo evento ormai così lontano. Tuttavia presso il borgo Malanotte è conservata una trincea della prima guerra mondiale aperta al pubblico in occasione della festa che qui si svolge nel mese di giugno. (<http://www.itinerarigrandeguerra.it/code/28024/Cimitero-militare-inglese-di-Tezze>).

- (6) Un pallone frenato o drachen, termine usato specificamente per i palloni frenati d'impiego militare, è un particolare tipo di aerostato che si distingue per essere vincolato al suolo mediante uno o più cavi.

Il termine *drachen* deriva dalla denominazione tedesca dei primi palloni militari di questo tipo: *drachenballon*. Il termine tedesco è composto dalla parola *ballon*, pallone nel senso di aerostato e *drachen*, che ha il duplice significato di aquilone e drago. Sebbene in *drachen ballon* sia spesso tradotto come drago, anche per il contesto bellico, il significato più corretto è quello di aquilone, visto che si tratta di un corpo volante vincolato a terra da una cima.

I palloni frenati nascono come mezzi militari da osservazione e furono impiegati già nell'Ottocento. Con la seconda guerra mondiale il loro uso si orientò verso l'interdizione aerea, il pallone frenato poteva ascendere fino a quote di 1.500 metri, tendendo i

con carattere di combattimento locale. Furono presi 130 prigionieri. Il nemico attaccò a fondo il monte Pertica riuscendo a costo di gravi sacrifici a mettervi piede...



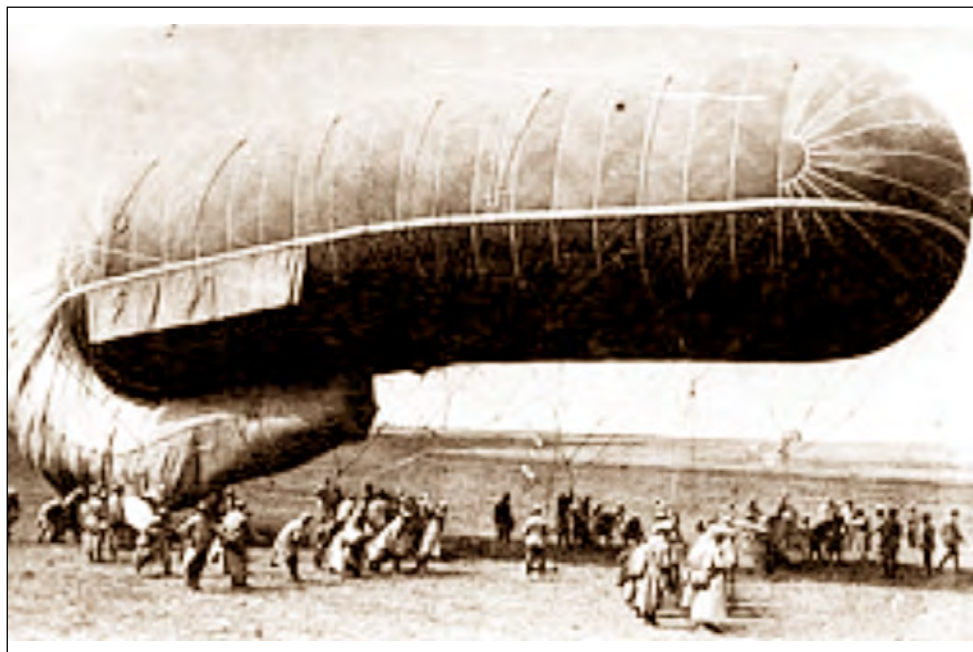
Cimitero militare inglese a Tezze

Bollettino di guerra del 29 ottobre 1918⁽⁷⁾

La formidabile battaglia da noi impegnata sul Piave il giorno 27 continuò vittoriosamente dalle pendici delle Alture di Valdobbiadene alla ferrovia Treviso-Oderzo. Le nostre truppe ed alleate in due giorni di gloriosa lotta si sono saldamente impossessate della sinistra del fiume. Truppe della 12^a Armata hanno espugnato le alture di Valdobbiadene. Il 128^o Reggimento Fanteria Francese d'assalto il Monte Painar, la piana di Sernaglia è in nostro possesso. Truppe dell'8^o Armata, conquistate le colline di Col Fosco, sono entrate in Susegana. La 10^a Armata proseguendo nella sua irresistibile avanzata ha spinto le avanguardie sulla sinistra del monte Gano. La valorosa Brigata Como 23-24 si è distinta ancora una volta per il suo impareggiabile slancio. Numerosi cannoni sono stati catturati. Dei prigionieri fatti ieri sono 4.000, sono potuti affluire alle località di concentramento. Molti altri si trovano ancora sulla sinistra del Piave. Dall'Astico al Brenta violente azioni di artiglierie si alternarono con puntate di fanteria. Reparti nemici che tentavano attaccare il Col d'Echele e il Col del Rosso vennero respinti. Nella regione del Grappa un forte attacco a monte Pertica venne sanguinosamente ributtato. Sulla sinistra dell'Ornic le nostre

cavi di collegamento che consentivano di interdire ed ostacolare i velivoli ostili a bassa quota. In questo contesto si preferisce utilizzare il termine pallone da sbarramento.

(7) Archivio del Comune di Scorzé, 1915-1919, Busta 649



Il Pallone-Drago italiano, la “Saucisse” dei francesi, il “Drakken” inglese

Fanterie occuparono il paese di Alano di Piave, catturando parecchie centinaia di prigionieri. 2.000 kg di esplosivo vennero rovesciati con risultati efficacissimi, parecchie decine di migliaia di colpi di mitragliatrice sparati su truppe in marcia. 11 velivoli e 6 palloni frenati abbattuti da audacissimi. Rifornimenti alle nostre truppe più avanzate sulla sinistra del Piave sono l'indice della magnifica attività di guerra degli aerei nostri ed alleati nella giornata di ieri.

Bollettino di guerra del 30 ottobre 1918⁽⁸⁾

La nostra offensiva, preceduta dalla occupazione delle Grave di Papadopoli e con colpi di mano sull'Altopiano di Asiago, iniziata nella notte sul 24 nella regione del Grappa ed estesa il giorno 26 al medio Piave, si è ieri ampliata verso sud. Anche la gloriosa III Armata è entrata nella lotta. Dal Brenta al mare è un solo e ampio fronte di battaglia sul quale combattono tenacemente 3 quarti dell'Esercito Italiano affratellati col valoroso 14° Corpo di Armata britannico con una gagliarda divisione francese e col giovane e ardito 332° Regg. Fanteria Americano.

Fra Brenta e Piave le azioni di artiglieria di eccezionale intensità e durata, l'impeto dei nostri, l'accanimento della resistenza e della aggressione nemica aumentata da riserve fresche, danno da sei giorni alla lotta carattere di particolare asprezza. Ad oriente del Piave il nemico cede alla formidabile pressione dei nostri che man mano

(8) Archivio di Mestre, Busta 1180, Fascicolo Bollettini di Guerra.

travolgono le successive linee sulle quali tenta fermarci con l'appoggio di artiglieria e numerose mitragliatrici.

Sul Grappa ieri le truppe della 4^a Armata conseguirono vantaggi e nella regione del Pertica e del Col dell'Orso. La 12^a Armata operante a cavallo del Piave ha raggiunto il margine sud dell'abitato di Quero, ha strappato al nemico Segusino ed ha conquistato il monte Cosen.

Bollettino di guerra del 31 ottobre 1918⁽⁹⁾

La 7^a e la 1^a Armata sono entrate in quella lotta assalendo con grande impeto le anti-stanti difese nemiche ancora intatte. La 7^o Armata, infranti gli sbarramenti avversari alla Sella del Tonale, procede in Val Vermiglio. Truppe della 1^a hanno occupato Rovereto e Mattarello. In Val Lagarina, sugli altipiani di Tonezza e di Asiago in Valsugana nelle valli del Cismon del Tonadico del Piave e nella pianura, l'avanzata delle altre armate continua irresistibile. Sul Tagliamento la cavalleria, volutamente appoggiata dalle batterie a cavallo e dai bersaglieri ciclisti, sostiene e vince gloriosamente aspri combattimenti contro l'avversario che sorpreso di qua dal fiume si batte con grande accanimento. La 2^a Brigata con Regg. Genova Cavalleria (4) e Lancieri Novara (5) e il Regg.(illeggibile) (12) si sono particolarmente distinti per l'ardimento e il valore dimostrato. Meritano l'onore della citazione il 1^o Gruppo di Cavalleggeri di Padova (21) della 4^a Armata, il 4^o Gruppo Alpino ed il 29^o reparto d'assalto del 29^o Corpo Arm. Primi entrati in Rovereto ed il Reggimento esploratori cecoslovacchi 39^o che dal marzo combatte a fianco delle nostre armate. Gli aviatori nostri ed alleati mantennero brillantemente invariata la loro eccezionale attività. La cifra totale dei prigionieri accertati raggiunge i centomila, quella dei cannoni supera i 2.200.

Bollettino di guerra n. 1262 – 1 novembre 1918 – ore 12⁽¹⁰⁾

La battaglia continua e si estende. L'avversario mantiene intatta la resistenza dallo Stelvio all'Astico; vacilla sull'Altopiano di Asiago, è in rotta sul rimanente della fronte protetto più dalle numerose interruzioni stradali che dalle retroguardie irresistibilmente travolte dalle nostre truppe che si lanciano entusiaste al veloce inseguimento. Batterie nostre portate rapidamente avanti e artiglierie catturate battono intensamente l'avversario sfruttando tutta la gittata dei loro cannoni.

Le divisioni di cavalleria, annientate resistenze nemiche sulla Livenza e ristabiliti i passaggi, marciano al Tagliamento.

La 6^a Armata, entrata ieri in azione con la brillantissima avanzata della brigata Ancona (69^o- 70^o) in fondo val Brenta, ha fortemente attaccato l'avversario su tutta la fronte.

La 4^a Armata è padrona della depressione di Fonzaso. La brigata Bologna (39^o - 40^o) alle ore 18,30 di ieri sera è entrata in Feltre.

(9) Archivio di Mestre, Busta 1180, Fascicolo Bollettini di Guerra.

(10) Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma



Prigionieri austriaci, 1918

Archivio fotografico del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza

La 12^a Armata, sboccata dalla stretta di Quero e dai monti, si collega sul Piave colla 4^a e l'8^a.

L'8^a Armata, scesa nella valle del Piave a sud di Belluno, ha reparti impegnati alla depressione di Fadalto che colonne leggere stanno brillantemente aggirando per Farra d'Alpago.

All'ala destra della fronte la 3^a Armata, prolungata verso la costa dal Reggimento Marina, ha occupato tutta la intricata zona litoranea che il nemico ha in parte allagata ingombrando il rimanente di reticolati e sbarramenti. Una pattuglia di marinai ha raggiunto Caorle.

Stormi di aeroplani precedono le truppe nell'inseguimento bombardando e mitragliando le colonne nemiche.

Il numero dei prigionieri catturati cresce continuamente, quello dei cannoni supera i 700.

Il bottino è immenso; il suo valore potrà essere valutato in miliardi.

1 Novembre 1918 – ore 20

Sull'Altopiano di Asiago la 6^a Armata e le due divisioni alleate che ne fanno parte hanno potuto oggi mostrare ancora una volta il loro valore. Formidabili posizioni per tanti mesi contese sono state espugnate: il M. Mosciagh, il M. Longara, il M. Baldo, la Meletta di Gallio, il Sasso Rosso, il M. Spitz, ed il M. Lambara sono in nostro possesso. Sull'Altopiano d'Asiago vennero oggi catturati oltre 3000 prigionieri e 232 cannoni.

La resistenza nemica alla stretta di Fadalto è stata vinta. Le nostre truppe sono entrate in Belluno.



Altopiano di Asiago Grande Guerra

La 3^a divisione di cavalleria ha raggiunto la piana a nord di Pordenone. La 2^a combatte retroguardie nemiche sul Meduna.

Tra Sacile e S. Stino le fanterie della 10^a e della 3^a Armata hanno passato la Livenza. Generale Diaz.

Bollettino di guerra del 2 novembre 1918⁽¹¹⁾

Ad oriente del Brenta l'inseguimento continua sull'altipiano di Asiago, l'avversario resiste ad oltranza per dar tempo alle masse retrostanti di ritirarsi, ma le truppe della 6^a Armata hanno varcato a viva forza l'Assa tra Rotzo e Roana, espugnando in aspra lotta il monte Cimone ed il monte Lisser ed avanzando in Val di Rotzo. La 4^a Armata ha occupato le alture a nord della depressione di Fonzaso e ha spinto colonne in Valle Sugana (*così nel testo*), l'antico confine è stato varcato nella serata di ieri. Gruppi alpini della 12^a Armata, passato il Piave con mezzi di circostanza nei pressi di Brusche, hanno dilagato nella zona fra Feltre e S. Giustina. Truppe della 8^a Armata, che vinsero nella giornata di ieri forti combattimenti al Passo S. Boldo ed alla depressione di Fadalto, risalgono la valle del Cordevole, hanno oltrepassato il Ponte delle Alpi e marciano verso Longarone nella pianura. Le divisioni di cavalleria agli ordini di S.A. Reale il Conte di Torino, superate continue resistenze nemiche a Castello di Ornano a Rovereto in piano a S. Martino e a S. Quirino, hanno occupato Pordenone e sono passati il Cellina e ed il Meduna, il Regg. Savoia Cavalleria (3^a) brillantemente caricando si è particolarmente distinto. Più a sud la 10^a e la 3^a Armata, ripresa l'avanzata, proseguono verso Oriente, per ardimento e lo slancio dimostrato, hanno meritato l'onore della citazione intera 23^a divisione il Regg. R.M. ed il 26^o Reparto d'assalto appartenenti alla 3^a Armata; il 72^o Reparto d'assalto app.te all'8^o. Gli aviatori nostri ed alleati completamente padroni del

(11) Archivio di Mestre, Busta 1180, Fascicolo Bollettini di Guerra. Nota: non sempre il testo scritto a mano era di agevole comprensione.

cielo nella battaglia hanno continuato senza posa le loro ardite azioni di guerra. Un dirigibile ha bombardato quella notte le stazioni ferroviarie della Val Sugana. Non è possibile calcolare il numero dei cannoni abbandonati sulle linee di battaglia (...) lontane dalle fronti di combattimento e lungo le strade, ne vennero contati finora più di 1.600 sono stati accertati 80.000 prigionieri. Soldati nostri liberati dalla prigionia sommano già a parecchie migliaia.

Bollettino di guerra n. 1266 – 3 novembre 1918 – ore 12

La 7^a e la 1^a Armata sono entrate nella lotta assalendo con grande impeto le antistanti difese nemiche ancora intatte.

La 7^o Armata, infranti gli sbarramenti avversari alla sella del Tonale, procede in Val Vermiglio.

Truppe della 1^a hanno occupato Rovereto e Mattarello in val Lagarina; hanno forzata la Vallarsa e preso il Col Santo a nord del Pasubio.

Sugli altipiani di Tonezza e di Asiago, in val Sugana, nelle valli del Cismon, del Cordevole, del Piave e nella pianura l'avanzata delle altre armate continua irresistibile.

Sul Tagliamento la cavalleria, validamente appoggiata dalle batterie a cavallo e dai bersaglieri ciclisti, sostiene e vince gloriosamente aspri combattimenti contro l'avversario che, sorpreso di qua dal fiume, si batte con grande accanimento. La 2^a Brigata coi reggimenti Genova Cavalleria (4^o) e Lancieri di Novara (5^o) ed il reggimento Saluzzo (12^o) si sono particolarmente distinti.

Per l'ardimento e il valore dimostrato meritano l'onore della citazione il 1^o Gruppo di Cavalleggeri di Padova (21^o) della 4^a Armata, il 4^o Gruppo alpino ed il 29^o riparto d'assalto del XXIX Corpo d'Armata primi entrati in Rovereto ed il reggimento Esploratori ceco-slovacchi (39^o) che dal marzo combatte a fianco delle nostre armate.

Gli aviatori nostri ed alleati mantennero brillantemente invariata la loro eccezionale attività.

La cifra totale dei prigionieri accertati raggiunge i 100.000; quelli dei cannoni contati supera i 2200. Diaz

Comunicato annesso al Bollettino di guerra N. 1266 del 3 novembre 1918

Tutta la fronte si muove in avanti. Anche tra l'Astico e il Tonale le prime formidabili linee nemiche son superate dalle nostre avanguardie. Truppe della 7^a Armata scendono dal Tonale in Val Vermiglio, risalgono il solco delle Giudicarie, scavalcano la dorsale di M. Pari per scendere nella conca di Riva. Su Riva puntano pure dalle pendici dell'Altissimo e da Mori elementi dell'ala sinistra della 1^a Armata. Nell'abitato di Mori retroguardie avversarie si sono difese a lungo, disperatamente, di casa in casa ma già sono soverchiate.

Nel pomeriggio di ieri il XXIX Reparto d'assalto e il 4^o Gruppo alpini (battaglioni Monte Pavione, Monte Arvenis e Feltre), spezzato con rapido e brillante attacco lo sbarramento nemico di V. Lagarina, nei pressi di Marco, e travoltine i difensori

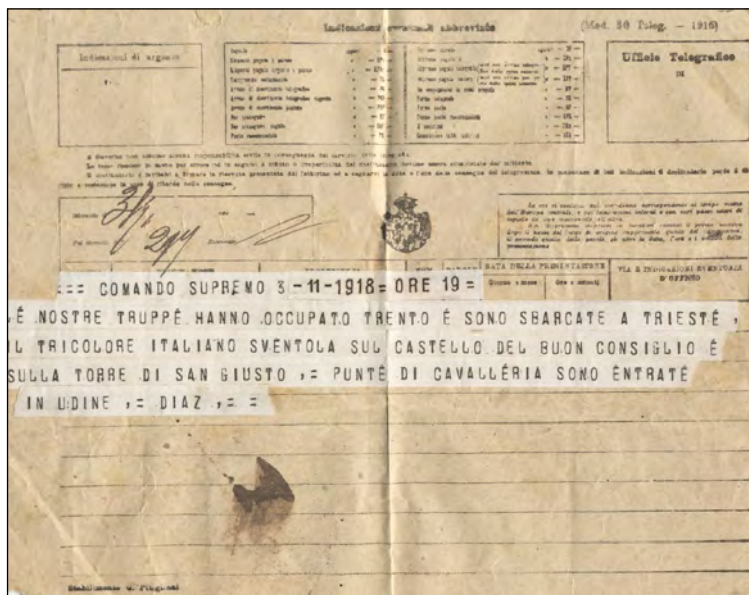
nonostante l'accanita resistenza e la intensa pronta reazione dell'artiglieria nemica, si son lanciati innanzi per la sinistra Adige. Alle 20.45 entravano in Roveredo e l'occupavano catturando varie centinaia di prigionieri fra i quali il Colonnello comandante il 36° Regg. Schützen e decidendo anche la sorte di reparti di Kaiserjäger, di Kaiserschützen e di Standschützen tirolesi e di chützen ruteni che hanno difeso fino all'estremo la Vallarsa e che ripiegano dal Pasubio e dal Col Santo incalzati dalle nostre retroguardie.

Squadroni di cavalleggeri d'Alessandria (14°) sono lanciati sulla via di Trento. Battaglioni della 4ª Brigata bersaglieri hanno espugnato il fortino di Griso e infrante le difese del Passo della Borcola, aprendo la Val di Terragnolo. E altre colonne s'addentrano tra le montagne di V. Posina e di Val d'Astico. Monte Campo Molon e Monte Verena, dove sorgevano le difese dell'antica frontiera, sono sorpassati. Lungo ambo i fianchi della Val d'Assa, per l'Osteria del Termine e per monte Rovere, truppe della 6ª Armata avanzano su Caldonazzo. La conca di Tesino è stata occupata. In Val Sugana tra Ospedaletto e Castelnuovo, è stata infranta la resistenza di un grosso distaccamento di fanteria. Una batteria che cooperava alla difesa è stata catturata. La marcia procede rapidissima. Perché sia più spedita si trascura per il momento la raccolta delle artiglierie abbandonate dal nemico e delle mitragliatrici rimaste in postazione nelle caverne e nelle trincee. Nelle regioni di Feltre e di Belluno tre centri di resistenza nemici erano ancora attivi ieri sera; a Ponte della Serra in Val Cismon, a nord ovest di Pedavena e a nord di Mis nella Val del Cordevole dove forti retroguardie, appoggiate da numerose mitragliatrici e di artiglieria di piccolo e di medio calibro, si difendevano strenuamente. Nostre colonne inviate ad aggirare questi nuclei di resistenza stavano raggiungendo i loro obiettivi.

Nella pianura la cavalleria, sempre pari alle sue tradizioni gloriose, coglie nuovi allori. Fin dalla sera del 1° novembre, vinte le resistenze opposte da nuclei di mitragliatrici e da reparti di assalto appoggiate da numerose batterie anche di medio calibro, le divisioni del corpo di cavalleria hanno varcata la Livenza e occupato Pordenone. Superate nella giornata del 2 altre nuove resistenze accanite a Castel d'Aviano, a S. Martino, a S. Quirino, a Roveredo in Piano e innanzi a Cordenons, hanno raggiunto il Tagliamento da Pinzano al Ponte di Casarsa, l'hanno anche varcato in più punti. Il nemico oppone resistenza in teste da ponte da lungo tempo apprestate dinanzi al ponte di Bonzicco e ai ponti di Casarsa. Gli episodi di valore sono innumerevoli. La 2ª Brigata – Regg. Genova cavalleria (4°) e Lancieri di Novara (5°) – già immortalatasi or è un anno a Pozzuolo del Friuli, il 31 ottobre, con brillanti cariche ha assicurato alle truppe retrostanti il ponte sulla Livenza di fronte a Fiaschetti. Il 2 novembre il reggimento cavalleggeri di Saluzzo (12°) informato dai suoi esploratori della presenza di fanteria e di artiglieria nemiche in posizione ad ovest di Tauriano, le ha caricate impetuosamente, circondate e annientate. Rimasero nelle mani dei cavalleggeri una batteria da campagna, sei mitragliatrici e 300 prigionieri in gran parte feriti. Contemporaneamente la 6ª Brigata - reggimenti Savoia cavalleria (3°) e Lancieri Montebello (8°) – penetrava a viva forza in Spilimbergo catturando prigionieri, cannoni, armi diverse, ingente quantità di munizioni e di ma-

teriale e un treno carico di vettovaglie. Le batterie a cavallo hanno dovunque concorso efficacemente alle azioni della cavalleria. Anche la 10^a Armata ha raggiunto il Tagliamento e pure al Tagliamento stanno per arrivare le truppe della gloriosa 3^a Armata.

Bollettino di guerra N. 1267 - 3 Novembre 1918 - ore 19



Copia del telegramma gentilmente concessa dal Dr. Pier Francesco Combi di Martellago



1918: la liberazione di Trieste. www.itinerarigrandeguerra.it

Bollettino di guerra del 4 novembre 1918⁽¹²⁾ - Comando Supremo, 4 novembre 1918, ore 12

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austroungariche, è finita.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecento mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinque mila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. Armando Diaz

Bollettino di guerra n. 1269 del 4 novembre 1918

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato tra plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano in nome di tutte le potenze alleate e degli Stati Uniti d'America e i plenipotenziari dell'I.R. Comando Supremo austro-ungarico le ostilità per terra, per mare e per aria su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria sono state sospese dalle ore 15 di oggi. A. Diaz

Le mie riflessioni

Si conclude, con la fine della Prima Guerra Mondiale, un epilogo della Storia d'Europa. Le considerazioni conclusive del saggio del prof. Ernesto Brunetta mi hanno fatto riflettere molto sulla "ineluttabilità" degli eventi storici e sull'astenersi da una interpretazione semplicistica degli stessi. Peggio ancora da un giudizio frettolosamente moralistico limitato al concetto di "inutile strage".

(12) Archivio di Mestre, Busta 1180, Fascicolo Bollettini di Guerra

Convengo che non è compito dello storico quello di giudicare, bensì di interpretare. E il prof. Ernesto Brunetta lo fa con molta lucidità.

Per ineluttabilità (termine che il prof. Brunetta non ha usato, sia chiaro) intendo dire che le condizioni di progresso o regresso di un contesto geo-storico seminano i germi che faranno nascere nuove trasformazioni in tutti i campi della vita sociale: la perdita dell'Alsazia e della Lorena da parte della Francia nel 1870, il desiderio di portare a compimento una pagina risorgimentale della storia italiana, l'umiliante Trattato di Versailles del 1919, hanno concorso a determinare le basi di uno sviluppo successivo degli equilibri internazionali, favorite anche da uno sviluppo nel campo delle scoperte, delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, del costume, della cultura.

Ma se si considera corretto, ai fini di una "oggettiva" lettura della storia, non giudicare ma interpretare, ritengo che, tuttavia, una lezione si possa comunque ricavare dalla interpretazione della storia. E qui esprimo la mia perplessità sulla "ineluttabilità" a rischio di travalicare l'ambito di indagine che è proprio di uno storico.

Oggi "assistiamo" ad alcuni fenomeni, quali il movimento migratorio dall'Africa e dal Vicino e Medio Oriente verso l'Unione Europea, una sconvolgente trasformazione della società digitalizzata e dell'economia globalizzata. Il punto è: il governo delle trasformazioni e dei grandi fenomeni socio-economici può essere influenzato, non dico diretto, dalle scelte politiche dei paesi che le vivono?

Non evochiamo forse questo dovere quando ricordiamo gli orrori della Prima e della Seconda Guerra Mondiale? Non dovremmo forse riflettere sugli sviluppi cui andiamo incontro per aver sconvolto un equilibrio geo-politico in Africa e in Oriente? Se ciò che avviene dopo è figlio di quanto è avvenuto prima, non dobbiamo solo ricordare, ma ricordare per prevenire e per non incorrere in nuove tragedie.

Ma qui forse si apre un'altra riflessione sul grado di maturità democratica e civile delle persone e dei popoli, in funzione della quale riescono o meno a bilanciare le scelte delle classi politiche al potere. In occidente, nei secoli, questo percorso, a suon di rivoluzioni e di trasformazioni socio-economiche e tecnologiche, è stato fatto e ha dato importanti frutti nel campo dei diritti della persona, dell'emancipazione della donna, della divisione dei poteri democratici. Ma oggi più che mai occorre vigilare sul nostro futuro sapendo interpretare la storia che noi stessi scriviamo e di cui siamo protagonisti.

Ringraziamenti

Per l'assistenza ricevuta nelle biblioteche e per la consultazione degli archivi ringraziamo il personale amministrativo che ci ha assistiti con cortesia e professionalità:

- | | |
|--------------------------|----------------------------------------------------------|
| • Comune di Martellago | Giacomo Folin e Sonia Pattaro |
| • Comune di Mirano | Stefania Lorenzon |
| • Comune di Scorzè | Michela Pesce |
| • Comune di Salzano | Chiara Donà, Angelo Rigo |
| • Comune di Mira | Andrea Agnoletto |
| • Comune di Noale | Stefano Caravello, Giancarlo Agostini, Simonetta Coccato |
| • Comune d Spinea | Luca Luise |
| • Comune di S.M. di Sala | Martino Lazzari |
| • Comune di Venezia | Riccardo Deppieri (Archivio di Mestre) |

Per la disponibilità e la condivisione della proposta di coinvolgere gli studenti liceali nella ricerca storica ringraziamo del plesso scolastico Licei “Majorana-Corner” di Mirano

- *prof.ssa Carla Berto, preside*
- *prof.ssa Patrizia Fiasconaro, prof.ssa Maria Calzavara, prof.ssa Silvia Venier, prof. Antioco Cesare Crobeddu, prof. Franco Fusaro, del Dipartimento di Storia.*

Per la documentazione fornitaci ringraziamo:

Il colonnello Filippo Cappellano, direttore dell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma

Il maresciallo Giovanni De Angelis, comandante della Stazione dei Carabinieri di Martellago

Per la divulgazione dell'evento e per la gentile concessione della Sala Conferenze “A. Barbiero” ringraziamo:

- *La Fondazione Banca Santo Stefano di Martellago*

Per il supporto logistico e per la divulgazione dell'evento ringraziamo:

- *Le Municipalità di Favaro Veneto - Mestre Centro-Carpenedo*
- *I Comuni di Martellago, Mirano, Noale, Salzano, Spinea, Scorzè, Santa Maria di Sala, Mira, Venezia*
- *Walter Trevisanato, presidente dell'Associazione Culturale “Percorsi Altri” di Martellago.*

Si ringraziano infine i seguenti punti di vendita del territorio che si sono offerti nella distribuzione del periodico di storia locale e ai quali ci si può rivolgere per richiederne una copia:

Elenco dei punti di distribuzione del periodico sulla Grande Guerra

Martellago Da Gildo	Cartolandia "Via Fapanni, 41/A	041 540 2740
Martellago	Edicola "El Toma" Piazza Vittoria, 58	041 540 3041
Martellago Ed. Bettin Otello	Via Castellana, 43/B	041 5401544
Martellago	Copisteria "RedLine", Via Grimani, 28	041 5400125
Martellago	Smania Idee Casa, Via Castellana, 16	041 5400546
Maerne	"Il Papiro" di Piazza Novembre 13.	041 641403
Olmo	Tabacchi Valentini, Via Gioberti, 4	041 908380
Salzano	Edicola Negrato, Via Calabria, 1	389 0439601
Zianigo	Cartolibreria Boesso Via Varotara, 14	041 434692
Mirano	Edicola "Bertoldo", Piazza 7 Martiri	0 41 431835
S.M. di Sala	Edicola Tomaello Via Cavin di Sala, 59	041 486379
Noale Cappelletta	Edicola Koala, Via G. d' Arco, 7	041 5801445
Scorzé	Edicola Terzariol I., Via Roma, 5	041 445333
Mira	Libreria Riviera Via Gramsci, 57	041 423231
Mira edicola tabaccheria	Via della Ferrovia,16/A	041 5630739
Mira Edicola Rold Mara	Via Chiesa Gambarare, 18	041 420162
Mira	Edicola Via Chiesa Gambarare, 96/B	041 4265002
Spinea	Edicola Via Matteotti, 3	041 5412825
Spinea	Edicola Agnoletto Via Roma, 223	041 541 3260
Carpenedo	Edicola Chizio, Via San Donà, 131	347 0435093
Favaro V.to	Signor Fabrizio Zabeo, cellulare	340 4677628
Favaro V.to	Edicola Valerio Bruno, Piaz Pastrello 17	338 8787555
Favaro V.to	Edicola Callegaro, Via San Donà, 346/C	041 634390
Campalto	Tabaccheria Mazza Via Orlanda 146	366 1985966
Tessera	Edicola Pagnin Via Triestina 160	340 1744944
Dese	Edicola Ghezzo	041 5417783
Malcontenta	Cartoleria Rigadritto Pzza Malcontenta, 14/A.	333 7385188
Noale	Cartoleria Largo S. Giorgio 7	041 5802167

Numeri arretrati reperibili in pdf sul sito web del Comune di Martellago.
Cliccare "Vivere a Martellago", quindi "Pubblicazioni".

L'Esde, Fascicoli di Studi e di Cultura – posta elettronica: cosmoret@alice.it
cellulare 338 4516513



BANCA
SANTO STEFANO
— credito cooperativo —

SEVENTY

S E R G I O T E G O N



I.E.C.I. S.p.A.

di Mario Campagnaro & C.

PROGETTAZIONE e COSTRUZIONE IMPIANTI ELETTRICI –
ELETTRONICI, ANTIFURTO, IDROTERMOSANITARI
30030 MARTELLAGO (VE) Via Castellana, 80 Tel/ Fax 041/5937544 -
335/5889000 ieci.sas@libero.it

**COSTRUZIONI EDILI
PAVANELLO S.R.L.**

MAERNE DI MARTELLAGO (VE) tel. 041 640740 



*“Un’intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato / con la sua bocca / digri-
gnata / volta al plenilunio / con la congestione / delle sue mani / penetrata / nel mio silenzio
/ ho scritto / lettere piene d’amore
Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita”*

Veglia di Giuseppe Ungaretti - 23 dicembre 1915